



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia

Dottorato di ricerca in Letterature Classiche e Moderne

Curriculum Filologia Classica, ciclo XXXV

IL COSIDDETTO *PARADOXOGRAPHUS PALATINUS*

Edizione critica, traduzione e commento filologico e interpretativo

Tutor: Prof.ssa Serena Perrone

Revisori: Prof. Antonio Stramaglia, Prof. Tommaso Braccini

Coordinatore del corso di Dottorato: Prof. Massimo Bonafin

Dottorando: Alessandro de Martini

ἀνέμιξα δὲ καὶ τὰ ποικίλα ποικίλως,
καὶ ὑπὲρ πολλῶν διεξῆλθον

Ael. NA ep. 1, 19

Sommario

Premessa.....	7
1 Le edizioni del <i>PP</i> e la loro prospettiva	9
2 Una prospettiva più ampia e i risultati che ne conseguono	21
2.1 I capitoli ‘aggiuntivi’	21
2.1.1 La datazione dell’opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi	22
2.2 Il <i>modus excerpenti</i> dell’autore e il ruolo del <i>PP</i>	31
2.3 La <i>ratio</i> per la pubblicazione dei capitoli ‘aggiuntivi’	44
2.4 Breve <i>excursus</i> sulla questione della natura paradossografica dei testi.....	47
3 Le tipologie di capitoli e la questione delle fonti	59
3.1 I capitoli ‘personali’	61
3.2 I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά	64
3.3 I capitoli paradossografici ‘classici’	72
3.3.1 Il <i>PP</i> , i <i>Mirabilia</i> dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco	72
3.4 La questione delle fonti.....	82
3.4.1 Autori dei passi vs. fonti	82
3.4.2 Esiste un ‘nucleo paradossografico’?	88
3.4.3 Il concetto di letteratura ‘di terza mano’	91
4 La tradizione manoscritta e l’ <i>identikit</i> dell’ <i>excerptor</i>	95
4.1 La recensione maggiore	95
4.2 La recensione minore	105
5 Edizione critica e traduzione	109
6 Analisi dei singoli capitoli.....	125
<i>Index locorum</i>	275
Appendice.....	285
Bibliografia.....	287

Premessa

I 21 capitoletti di *mirabilia* ad oggi editi, che vanno sotto il nome di *Paradoxographus Palatinus* (*PP*), sono stati tradizionalmente studiati come una silloge paradossografica a sé stante di epoca imperiale (III sec.), composta prevalentemente da testi di ‘terza mano’ con numerose corruzioni testuali, specialmente riguardanti i toponimi. Tali brevi capitoli, editi integralmente per la prima volta da De Stefani nel 1903, sono stati ripetutamente esaminati nel corso del XX sec. e all’inizio del XXI sec., senza che emergessero sostanziali novità dal punto di vista ecdotico e interpretativo, e sono inseriti nei *corpora* di testi paradossografici (fino al recente volume dello *Jacoby continuatus*, 2022) tra le raccolte paradossografiche anonime. La prospettiva di analisi proposta nel presente lavoro è diversa da quelle adottate dai precedenti editori e commentatori; essa, infatti, punta a considerare l’ampio *excerptum* della *Natura animalium* di Claudio Eliano e i 31 passi non elianeî in esso contenuti, 21 dei quali sono tradizionalmente denominati *PP*, come il frutto di un’operazione unitaria. Ciò significa esaminare il *PP* – il titolo, del tutto inappropriato, fu coniato da Oehler nel 1914 ed è stato mantenuto qui solo per motivi pragmatici – all’interno dell’*excerptum* elianeo, come *parte integrante* dello stesso. Tale prospettiva ha condotto ad un’edizione che si differenzia profondamente dalle precedenti, dal punto di vista ecdotico e interpretativo. I risultati e gli elementi di novità dell’edizione qui presentata si possono riassumere, sul piano ecdotico, nella pubblicazione di ulteriori 10 capitoli (alcuni dei quali rappresentano inediti nella letteratura in greco antico conservata) e nella soluzione di tutti gli annosi problemi testuali relativi ai toponimi, che accompagnano il *PP* sin dalla prima parziale edizione a cura di Passow (1820); dal punto di vista della datazione, nello spostamento di essa dall’epoca imperiale all’XI-XII sec.; sul piano interpretativo, nella messa in discussione della stessa natura ‘paradossografica’ del testo, nel tentativo di ricostruzione del *modus excerptendi* dell’autore nel contesto storico-culturale bizantino, nell’esame del contributo che il *PP* offre allo studio di altre importanti opere e autori (la parafrasi del poema didascalico Ἰξευτικά e i Θαυμάσια di Callimaco *in primis*, ma anche Ateneo di Naucrati, il geografo Artemidoro, Aristotele ed altri), nell’individuazione e nella spiegazione di molti dei fenomeni paradossali descritti, la cui verosimiglianza è, a volte, confermata da chiare evidenze moderne. In altre parole, presi singolarmente, i 31 capitoli presentano numerosi motivi d’interesse, tanto diversificati quanto svariati ed eterogenei sono i fenomeni in essi descritti, in ossequio a

quella ποικιλία che caratterizza l'opera di Eliano, in un grande *excerptum* della quale i passi furono inseriti, probabilmente, a seguito di una cosciente e complessa operazione culturale, volta a colmare lacune informative della *Natura animalium* con particolari rari e preziosi. D'altra parte, osservato nel suo complesso, il *PP* induce riflessioni sul 'genere' paradossografico e sulla labilità dei criteri formali proposti dagli studiosi nel tentativo di isolare i testi paradossografici all'interno del *mare magnum* della letteratura derivativa antica, nonché sulle finalità e sui metodi di quest'ultima.

Restano, naturalmente, diverse questioni aperte, soprattutto alla luce delle molte ipotesi che si sono rese necessarie per tentare di dipanare il reticolo estremamente intricato dei capitoli e delle loro potenziali fonti. Spero, però, che le riflessioni proposte in questo lavoro possano dare un contributo ai dibattiti specialistici sul testo in oggetto e sulle questioni filologiche e naturalistiche che i singoli capitoli evocano, nonché, più in generale, sulla paradossografia. D'altra parte, proprio quella varietà cui ho accennato, che propone al lettore immagini tanto distanti tra loro, che spaziano dagli idrocarburi nei Balcani ai mitici grifoni dell'estremo nord o dall'unicorno a una sorgente da cui sgorga vino, potrebbe suscitare interesse anche in un lettore non specialista, ma animato da curiosità per le bizzarrie della natura. Qualche tipo di risposta a tale curiosità, la si chiami paradossografia o meno, ha accompagnato da sempre la storia umana e, anzi, a seguito di un'oggettiva facilità di accesso ai mezzi di comunicazione e di una sensazione di facilità di accesso alla conoscenza (questa, invece, illusoria e foriera di superficialità), sembra attraversare una fase di particolare vitalità proprio nell'epoca attuale.

1 Le edizioni del *PP* e la loro prospettiva

I 21 capitoli anonimi di *mirabilia*, estremamente eterogenei dal punto di vista del contenuto e delle fonti, denominati convenzionalmente *Paradoxographus Palatinus* (*PP*), rappresentano una delle tre raccolte anonime comprese nel *corpus* paradossografico costituito da Giannini¹. Tali capitoli sono inseriti, senza soluzione di continuità rispetto al testo che li precede e, conseguentemente, senza alcun titolo, all'interno di un ampio, riorganizzato e rielaborato *excerptum* della *Natura animalium* (*NA*) dell'autore della seconda sofistica Claudio Eliano (II sec.)². Tale *excerptum*, insieme ad un *excerptum* della *Varia historia* (*VH*) dello stesso autore, è contenuto in alcuni manoscritti che costituiscono una famiglia all'interno della *rudis indigestaque moles* dei molti manoscritti noti contenenti *excerpta* eliane³. Il *PP* si presenta in due versioni: una maggiore, di 21

¹ Giannini 1965?. La data di pubblicazione delle *Reliquiae* di Giannini non è indicata nel volume; la *praefatio* è datata giugno 1965, mentre in altre opere che citano il volume sono indicati il 1966 e il 1967. Nel presente lavoro ho riportato dubitativamente la data della *praefatio*. Le altre due raccolte anonime comprese nell'edizione di Giannini sono il *Paradoxographus Vaticanus* (*PV*) e il *Paradoxographus Florentinus* (*PF*).

² Nelle *Vite dei sofisti* di Filostrato, il capitolo dedicato ad Eliano Romano è il nr. 2, 31. Nella breve trattazione del biografo, sono evidenziate alcune caratteristiche del sofista romano Eliano (che in realtà era di Preneste): la padronanza della lingua greca che lui, pur non essendo greco, parlava ὄσπερ οἱ ἐν τῇ μεσογείᾳ Ἀθηναῖοι; il fatto, molto strano per un sofista, che non si riteneva adatto alla declamazione e si dedicò, quindi, a scrivere; la semplicità dello stile; il fatto che non fosse mai uscito dall'Italia (dato in contrasto con un'indicazione di Eliano stesso in *NA* 11, 40, dove riferisce di aver visto personalmente un bue sacro ad Alessandria).

³ La dimensione dell'*excerptum* della *NA* in questione è notevole; esso occupa 97 *folia* nel ms. **A** = Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. gr. 96* (*terminus ante quem*: anno 1152) e 77 nel ms. **B** = Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Pal. gr. 93* (*terminus ante quem*: anno 1152), e riporta oltre 560 capitoli. Considerando che la *NA* consta complessivamente di circa 820 capitoli, si osserva come l'*excerptum* copra quasi il 70% dell'opera, anche se in forma spesso epitomata e rielaborata. La citazione ovidiana è in De Stefani 1904a, 145. In tale saggio, intitolato *Gli excerpta della 'Historia Animalium' di Eliano*, lo studioso cita una quarantina di manoscritti contenenti selezioni dell'opera del sofista diverse tra loro e li suddivide in sei famiglie. In una sola di queste famiglie, definita *excerpta Vaticana*, compare una serie di capitoli spuri, di cui lo stesso De Stefani aveva curato l'*editio princeps* (De Stefani, 1903). Nel saggio sugli *excerpta* di Eliano, De Stefani dimostra che essi derivano tutti dalla tradizione nota delle opere

capitoli⁴ e una minore di otto capitoli⁵, sottoinsieme della maggiore. A loro volta, le due recensioni del *PP* sono inserite in una recensione maggiore e in una minore degli *excerpta* di Eliano; anche per le recensioni degli *excerpta* vale quanto detto per il *PP*, cioè che la recensione minore è un sottoinsieme della maggiore. La struttura di tali porzioni di testo all'interno dei manoscritti è la seguente:

- Recensione maggiore (degli *excerpta* e del *PP*):
 - titolo: Αἰλιανοῦ ποικίλαι ἱστορίαι
contenuto: vari capitoli della *Varia historia* di Eliano seguiti da alcuni capitoli del Περὶ πολιτειῶν di Eraclide Lembo;
 - titolo: τοῦ αὐτοῦ περὶ ζῴων ιδιότητος
contenuto: vari capitoli della *Natura animalium* di Eliano suddivisi in tre sezioni (non separate da titoli) dedicate, rispettivamente, a uccelli, animali terrestri,

complete del sofista e che, quindi, non hanno valore ai fini della costituzione del testo delle opere intere; questo giudizio di inutilità è parzialmente mitigato da García Valdés (2009, 245-248).

⁴ Presente nei codici **A** e **B** (vd. nota precedente), alla base dell'*editio princeps* di De Stefani e riesaminati da me.

⁵ Presente in sette mss. del XV-XVI sec. segnalati da De Stefani: tre sono stati collazionati da De Stefani stesso: **c** = Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Pal. gr. 134*; **d** = Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Pal. gr. 360*; **e** = Wroclaw, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu, *Rehdiger 22*. I restanti quattro sono stati collazionati da me: **f** = Modena, Biblioteca Estense universitaria, *α. N. 8. 08* (Puntoni 191); **g** = Modena, Biblioteca Estense universitaria, *α. U. 9. 11* (Puntoni 63); **h** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, *A 164 inf.* (Martini – Bassi 811) e **i** = Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er} (KBR), 1871-77.

animali acquatici⁶; tra la prima e la seconda sezione sono riportati, senza alcuna separazione, i 21 capitoli della recensione maggiore del *PP*⁷.

- Recensione minore (degli *excerpta* e del *PP*):
 - titolo: Αἰλιανοῦ ποικίλαι ἱστορίαι
 - contenuto: tre capitoli della *Varia historia* di Eliano seguiti da vari capitoli della *Natura animalium* di Eliano suddivisi in tre sezioni (non separate da titoli) dedicate, rispettivamente, a uccelli, animali terrestri, animali acquatici; tra la prima e la seconda sezione sono riportati, senza alcuna separazione, gli otto capitoli della recensione minore del *PP*.

Confrontando queste due strutture e considerando quanto detto prima, cioè che tutti i capitoli presenti nella recensione minore, degli *excerpta* di Eliano o del *PP*, sono presenti anche nella maggiore, sembra potersi evincere che la recensione minore è un'ulteriore *excerptio* della maggiore, della quale riporta appunto un sottoinsieme di capitoli estratti senza apparente criterio. L'*excerptor* della recensione minore, infatti, ha, con ogni probabilità, attinto dalla maggiore, perdendo anche uno dei due unici riferimenti alle fonti in essa presenti, cioè il secondo dei due titoli, così che, nella recensione minore, anche i capitoli della *Natura animalium* stanno sotto il titolo della *Varia historia*. Per quanto riguarda il testo della recensione minore del *PP*, è da notare, inoltre, che tutti i mss. che lo contengono presentano tre *loci coniunctivi* che ne indicano un'origine comune, ma che, per il resto, ciascun ms. contiene solo alcuni specifici errori meccanici ulteriori o varianti

⁶ Tale classificazione è assente nell'opera di Eliano ed è un indice importante dell'intento 'enciclopedico' e riorganizzativo dell'*excerptor*; vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*. Nel ms. A, l'inizio di ciascuna sezione è marcato da *dicolon* e *paragraphos* (: -), posti dopo l'ultimo capitolo della sezione precedente; ciò vale anche per l'inizio degli *excerpta* di Eraclide e per l'inizio degli *excerpta* della *NA*. Dato che i 21 capitoli del *PP* ad oggi editi si trovano prima della sezione sugli animali terrestri, la fine del *PP* sembra evidenziata da *dicolon* e *paragraphos*, che, in realtà, marcano l'inizio della sezione successiva. Nel contesto riorganizzativo dell'*excerptum*, che è sostanzialmente accurato (vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*), la circostanza crea confusione, dal momento che gli ultimi due (e, in parte, il terzultimo) capitoli del *PP* trattano di animali terrestri.

⁷ È da notare che alcuni dei 21 capitoli del *PP* non trattano di animali, bensì di altri temi tipici della letteratura naturalistica e paradossografica (minerali, acque, piante).

minori⁸. Alla luce di queste considerazioni, la recensione minore non sembra avere grande valore ai fini della costituzione del testo del *Paradoxographus Palatinus*. Appare quindi opportuno concentrare l'attenzione sulla recensione maggiore.

La questione del titolo

Un primo problema relativo al testo in oggetto riguarda il titolo. La denominazione *Paradoxographus Palatinus*, infatti, non è giustificata né dalla tradizione manoscritta, in quanto a) il testo è inserito nell'*excerptum* di Eliano senza soluzione di continuità ed è, quindi, privo di titolo e, b) solo tre dei nove manoscritti in cui è contenuto appartengono alla biblioteca Palatina (tra questi non vi è il più autorevole, cioè **A** = *Vat. gr. 96*), né da quella editoriale, dato che l'autore dell'*editio princeps* De Stefani la nominò *Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus*⁹. Fu Oehler, nell'introduzione alla sua edizione di un'altra silloge anonima, il *Paradoxographus Florentinus*, a coniare questo titolo, verosimilmente in virtù del fatto che alcuni mss. che contengono il *PP* appartengono alla collezione Vaticana Palatina¹⁰. Giannini, editore delle *Reliquiae* dei paradossografi (1965?), criticò questa scelta, sulla base di quanto già affermato da Ziegler¹¹, ma poi

⁸ I tre *loci coniunctivi* sono i seguenti:

- al cap. 16, al posto di δὴ λπαινεῖν, tutti i mss. della recensione minore hanno il non attestato διαλπαινεῖν; ciò sembrerebbe un errore in quanto, diversamente, si dovrebbe considerare questa come prima e unica attestazione del verbo;
- sempre al cap. 16, al posto di ὥστε χρίσματος μὴ δεῖσθαι, tutti i mss. della recensione minore hanno ὥστε μὴ χρίσματος δεῖσθαι, variante adiafora;
- al cap. 19, al posto di ὑπὸ Περσῶν φυτευθῆναι, tutti i mss. della recensione minore hanno ἐκ Περσῶν φυτευθῆναι; in questo caso il complemento d'agente della recensione maggiore, espresso con ὑπό + genitivo, è più 'classico', ma la lezione della recensione minore potrebbe essere difendibile (tale costruzione è frequente, ad es., nell'*Anabasi di Alessandro* di Arriano, come in 2, 8, 4: καὶ παρήγγελο αὐτῷ μὴ ἀπολείπειν τὴν θάλασσαν, ὡς μὴ κυκλωθεῖεν ἐκ τῶν βαρβάρων e in molti altri passi).

Quasi tutti i mss. della recensione minore, inoltre, sembrano avere una relazione con l'ambiente culturale cretese del XV-XVI sec.; vd. 4.2 *La recensione minore*.

⁹ De Stefani 1903, 93.

¹⁰ Oehler 1914, 21.

¹¹ Ziegler 1949, 1163.

mantenne la denominazione *ex usu*¹²; essa, infine, è stata mantenuta nella più recente edizione contenuta nello *Jacoby continuatus*, che, dal punto di vista ecdotico, ricalca *in toto* l'edizione Giannini¹³. Si tratta di un titolo improprio e, forse, anche fuorviante, in quanto, come cercherò di dimostrare, oltre al fatto che il manoscritto principale non è *Palatinus*, probabilmente il compilatore/autore di tale testo non era neppure un *paradoxographus*, ma ragioni di opportunità pratica suggeriscono di non modificare la denominazione, per mantenere la riconoscibilità di questo 'oggetto' testuale e agevolarne l'identificazione e lo studio¹⁴.

Le edizioni e le loro caratteristiche

L'*editio princeps* della recensione minore del *PP* è di Passow (1820), basata su un unico manoscritto¹⁵; essa è corredata, per ciascuno degli otto capitoli, da commenti che

¹² Giannini 1964, 138 e Giannini 1965?, 8.

¹³ Sørensen 2022.

¹⁴ Molto più appropriato era il titolo attribuito da De Stefani, *Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus*; il principale ms. in cui il *PP* è contenuto è, infatti, un *Vaticanus Graecus* (A = *Vat. gr. 96*) e, inoltre, si tratta di un *excerptum* e non di una raccolta paradossografica compiuta e intesa come tale dal compilatore (vd., in particolare, 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*). Ho mantenuto il titolo *Paradoxographus Palatinus* a malincuore, ma consapevole della frustrazione che si sperimenta e dell'entropia che si genera quando si studia un'opera per la quale esistono, ad esempio, numerazioni o criteri di strutturazione e catalogazione del testo diversi. È il caso, ad es., dei *Deipnosofisti* di Ateneo, con le macchinose corrispondenze tra le numerazioni Casaubon e Kaibel o, in grado massimo, delle diverse edizioni dei frammenti di Aristotele o, ancora, seppur in grado minore, dell'edizione della *NA* di Eliano a cura di García Valdés *et al.*, dove alcune scelte ecdotiche, pur giustificate ed argomentate, non sono state compensate dal punto di vista della numerazione, con la conseguenza di generare sfasature rispetto alla numerazione dell'edizione Hercher (vd. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009, xx-xxi; 436-437).

¹⁵ Il ms. e = *Rehdiger. 22*. Passow pubblicò tali capitoli nella *Kritische Bibliothek Für das Schul- und Unterrichtswesen*, vol. 2, 1820. Il saggio, insieme ad altri, fu ripubblicato negli *Opuscula academica* dello studioso nel 1835, alle pagg. 215-224. Nel presente lavoro, quando è citato il testo di Passow, il riferimento è sempre a questa seconda edizione. Segnalo, inoltre, che nel 1818, cioè poco prima dell'edizione di Passow, il cap. 18 del *PP* era stato isolatamente pubblicato da Schneider nella sua edizione delle opere di Teofrasto, all'interno del commento a *Thphr. HP* 4, 2, 5 (περσέα); vd. Schneider 1818, 3, 284-285 e analisi del cap. 18.

contengono indicazioni di alcuni possibili *loci paralleli* e spunti interessanti, anche se necessariamente parziali, data la scarsità del materiale esaminato. D'altra parte, però, fu proprio Passow a generare uno dei problemi più vessati del *PP*, 'bollando' con decisione come corrotti i toponimi contenuti nei capp. 6, 8 e 9, toponimi che, invece, sono reali e si riferiscono a importanti e molto attestate località bizantine, afferenti tutte alla stessa area geografica, cioè quella dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida¹⁶. Tale abbaglio era destinato a permanere per due secoli e ad essere ripetuto sistematicamente in tutte edizioni del *PP*. Il tema, che sarà trattato più diffusamente in seguito, è stato anticipato qui perché esso è indicativo di un errore di prospettiva di analisi con cui è stato studiato il *PP*, errore che ebbe conseguenze che vanno oltre l'aspetto puramente ecdotico. La mancata individuazione di località importanti e ampiamente attestate nella letteratura bizantina, infatti, mostra come il *PP* sia sempre stato considerato un 'oggetto' tardoantico, e sia stato studiato in modo avulso dal contesto in cui è annidato, cioè il grande *excerptum* eliano. Ciò ha avuto conseguenze pesanti sulla comprensione di tale testo da tutti i punti di vista¹⁷.

Il testo della recensione maggiore, ossia dei 21 capitoli ad oggi editi, fu pubblicato per la prima volta da De Stefani nel 1903 con il titolo *Excerptum Vaticanum de rebus*

¹⁶ Oehler aveva sottolineato la singolarità della corruzione sistematica di tali nomi geografici all'interno di un testo sostanzialmente sano; cionondimeno, espresse con decisione la sua convinzione: «Quae omnia quum parum depravata ad nos pervenerint, Geographica vero, quae haud dubie mendosa sunt, certam emendationem respuant, de rebus ipsis pauca addimus» (Passow 1835, 220-221). I toponimi in questione sono Κάννινα (cap. 6), Πέρνικος (cap. 8) e Διάβολις/Σελασφόρος (cap. 9 e 14); per un esame del problema e delle conseguenze della sua soluzione, vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*, le analisi dei capp. 6, 8, 9 e 14; vd. anche de Martini 2020 e de Martini 2021.

¹⁷ Vd. *infra*, cap. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*. Oltre che nelle edizioni e negli studi elencati in questo capitolo, il *PP* è trattato, in modo più o meno approfondito, in diversi altri studi generali sulla paradossografia, come, ad es. Ziegler 1949, Giannini 1964, Delcroix 1996, Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003, 50; Wenskus – Daston 2006, Pajón Leyra 2011, Geus – King 2018. Le posizioni sul *PP* espresse in tali lavori coincidono, in linea di massima, con quanto ricavabile dalle edizioni qui citate. Un'eccezione è rappresentata da una brevissima nota di Aubrey Diller (1971) il quale ipotizza una datazione bizantina, basandosi, proprio sui toponimi. Il *PP*, inoltre, è citato in lavori filologici ed edizioni di altre opere con cui abbia relazioni di qualche tipo (queste citazioni sono segnalate caso per caso).

mirabilibus, sulla base della collazione di cinque mss¹⁸. Quella di De Stefani è un'edizione critica 'pura', priva, cioè, di commenti e traduzione, ma le scelte ecdotiche e l'apparato confermano le aporie di Passow, oltre ad aggiungerne altre relative a capitoli non presenti nella recensione minore. Lo studioso, inoltre, nel citato saggio del 1904 in cui esaminò tutte le famiglie di mss. contenenti *excerpta* della *NA* di Eliano, segnalò in una nota l'esistenza, all'interno dei due mss. della recensione maggiore degli *excerpta Vaticana*, di ulteriori 10 capitoli non eliane; non diede, però, particolare importanza alla circostanza né ritenne opportuno aggiornare l'edizione del *PP*¹⁹. Proseguendo in ordine cronologico, ancorché non si tratti di un'edizione del *PP*, va segnalata la già citata edizione del *Paradoxographus Florentinus* a cura di Oehler (1914). Nell'ampia parte introduttiva di tale lavoro, infatti, lo studioso si soffermò anche sul *PP*, avanzando due proposte importanti: a) conìò la denominazione *Paradoxographus Palatinus*, che, per quanto ingiustificata, si impose in tutte le edizioni e studi successivi e, probabilmente, contribuì a perpetuare gli errori di prospettiva cui ho fatto brevemente cenno; b) ipotizzò che tutti i capitoli del *PP* che trattano di acque, compresi quelli «a nemine alio memorata» derivassero dai *Θαυμάσια* di Callimaco, da alcuni considerato il fondatore del genere paradossografico²⁰. L'edizione di Giannini (1965?) è all'interno delle *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, volume nel quale lo studioso intese comprendere l'intero *corpus* paradossografico, ipotizzando ed evidenziando le principali relazioni tra i capitoli dei vari testi e proponendo una ricostruzione delle sillogi perdute. Per quanto riguarda il *PP*, Giannini, per espressa ammissione, si basò sull'edizione di De Stefani, apportando, però, a tale edizione un certo numero di piccole modifiche, a volte

¹⁸ De Stefani 1903, 93-98. I manoscritti su cui si basò De Stefani sono: **A** e **B** per la recensione maggiore e **c**, **d** ed **e** per la minore; vd. anche note 4 e 5 e il *conspectus siglorum* premesso al cap. 5 *Edizione critica e traduzione*.

¹⁹ Nel presente lavoro con la denominazione *PP* si intendono tutti i 31 passi non eliane contenuti all'interno del citato grande *excerptum* della *Natura animalium* di Eliano (21 già editi e 10 editi qui per la prima volta).

²⁰ I capitoli in oggetto sono: 5, 6, 7, 9, 19, 13, 15, 16, 17, 19. Su questo tema, molto importante per lo studio del *PP*, vd., in particolare 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*, nonché le analisi dei singoli capitoli. Sulla 'fondazione' della paradossografia gli studiosi hanno proposto ipotesi diverse; vd. Giannini 1963 e, in particolare, Giannini 1964, 105 n. 29.

anche quando il testo tràdito non presenta alcun problema; alcune di queste congetture, a mio avviso, non sono necessarie né pertinenti. Lo studioso aggiunse, inoltre, anche la suddivisione in paragrafi di alcuni capitoli e una traduzione in latino²¹. Per quanto riguarda i toponimi ‘problematici’ citati in precedenza, Giannini proseguì sulla linea inaugurata da Passow, sottolineando in apparato la scorrettezza delle lezioni, proponendo ulteriori congetture e, in due casi, stampando le congetture che erano state ipotizzate, ma non stampate, da De Stefani (capp. 9 e 11). Più recentemente, segnalo, ancorché non si tratti ancora di una edizione critica, i due *Appunti propedeutici ad un’edizione del PP* da me pubblicati (2020 e 2021) in cui ho anticipato alcuni risultati delle mie ricerche²². In estrema sintesi, attraverso il riesame della tradizione manoscritta e la collazione dei restanti quattro mss., nonché l’individuazione e lo studio degli ulteriori 10 capitoli non eliane all’interno dell’*excerptum* della *NA*, ho evidenziato l’opportunità di pubblicare tali 10 capitoli e proposto una datazione bassa del *PP* (XI-XII sec.), nonché la soluzione di tutti i problemi ecdotici e interpretativi relativi ai toponimi. Successivamente, la raccolta è stata ripubblicata all’interno dello *Jacoby continuatus*, in cui la sezione sul *PP* è stata curata da Sørensen. Dal punto di vista ecdotico, tale edizione ripropone *in toto* l’edizione di Giannini, comprese tutte le congetture (tranne due, vd. nota 23) e le suddivisioni in paragrafi che erano state introdotte dallo studioso italiano²³. L’edizione è corredata da

²¹ Vd. Giannini 1965?, 8; 353-361. Le modifiche al testo di De Stefani introdotte da Giannini sono ai capp. 2, 8, 9, 11, 12, 15, 17, 18, 19, 20, 21. I punti i cui le due edizioni divergono, oltre a essere segnalati nell’apparato critico sono commentati nell’analisi dei singoli capitoli, se ritenuti rilevanti. Per quanto riguarda la suddivisione in paragrafi, introdotta ai capp. 5, 9, 12, 19, se è vero, da una parte, che esistono capitoli ‘politematici’, dall’altra, per passi così brevi, mi è parso un eccesso di zelo voler effettuare ulteriori suddivisioni e, di conseguenza, nella presente edizione, relativamente a tale aspetto, il testo è proposto così come si presenta nei mss. e nell’edizione di De Stefani.

²² Vd. de Martini 2020 e de Martini 2021. In una terza nota, scritta in collaborazione con il dott. Murace, è stato esaminato il contributo del *PP* alla questione stemmatica ed ecdotica della parafrasi degli Ἰξευτικά; vd. de Martini – Murace 2020-2021.

²³ Nello *Jacoby continuatus*, il testo del *PP* ed il relativo commento sono alle pagg. 787–833 del vol. IVe *Paradoxography and antiquities*, fasc. 2 *Paradoxographers of the imperial period and undated authors*, a cura di Schorn; Il *PP* è catalogato come ‘autore’ nr. 1681 e l’edizione era in parte già presente nella *Jacoby on line* dal 2017. Le uniche differenze testuali rispetto all’edizione Giannini sono: a) al cap.

una traduzione in inglese e da commenti per ciascun capitolo, nei quali, oltre a molte indicazioni aggiuntive, sono ribadite le posizioni tradizionali relative ai presunti toponimi ‘corrotti’²⁴.

Come si può osservare in questa rapida rassegna, le precedenti edizioni del *PP* differiscono poco tra loro, quando non sono, addirittura, pressoché identiche, come nel caso della recente edizione inserita nello *Jacoby continuatus*, che, dal punto di vista ecdotico, ricalca quella di Giannini. Esse, inoltre, presentano tutte le stesse irrisolte aporie, aggirate, a volte, con le stesse congetture, accolte a testo o riportate nell’apparato critico. Tra le altre ed evidenti caratteristiche comuni, tali edizioni ne presentano una che, a mio avviso, riveste particolare importanza. Sembra, infatti, che il *PP* sia stato considerato e, conseguentemente, studiato come un ‘oggetto’ testuale autonomo, alla stregua di raccolte di *mirabilia* come, ad es., quella dello Ps. Antigono e dello Ps.

15, dove è stata ripristinata la lezione trådita ποικίλα al posto di ποικίλους, congettura di Giannini; in questo caso, però, la congettura di Giannini è corretta e ciò è dimostrabile in quanto il maschile è richiesto dalla coerenza sintattica interna con i precedenti μέλανας e λευκούς (l’oggetto è sempre ἄρναι ed è retto sempre dallo stesso verbo); la considerazione è anche rafforzata da un confronto con Plinio (*Nat.* 31, 13), unico altro passo in cui è riportato il fenomeno e che ha la stessa struttura (*oves nigras...albas... varias*); un errore simile, causato anch’esso dall’‘attrazione’ di un neutro contiguo, si ha, inoltre, nel cap. 26, dove la correttezza del maschile è dimostrabile anche con il confronto con il testo della parafrasi degli Ἰξευτικά (vd. analisi dei capp. 15 e 26 e de Martini – Murace 2020-2021, 13) e b) al cap. 20, dove è stata correttamente ripristinata la lezione trådita θηλειῶν. Vi sono, poi, alcuni errori di stampa: al cap. 10 vi è una diplografia della porzione di testo τρόπον· τοὺς διαφορομένους περί τινος συμβολαίου ἔρχεσθαι; al cap. 12.1 vi è un tentativo di correzione di un errore di stampa presente in Giannini, dove, nella frase ἐγὼ ἐν πείραξ ἔνεκα ἔσχον, il numerale è stampato con lo spirito dolce; nell’edizione *Jacoby* è stato correttamente segnato lo spirito aspro ma, in compenso, è stato inserito un errato accento acuto. Un’altra indicazione errata, forse derivante da un altro errore di stampa dell’edizione Giannini è quello di pag. 790, dove, in apparato, è indicato, con riferimento al cap. 12, che i mss. **A** e **B** riportano la lezione κεροειδῆ invece del corretto κηροειδῆ; la circostanza non è vera e, forse, l’errore in *Jacoby* deriva dal fatto che nell’apparato di Giannini è stampato l’errato κεροειδῆ, che, però, non indica la lezione dei mss. Segnalo, inoltre, che nessuna delle proposte da me avanzate nei due articoli citati è stata recepita in questa recente edizione.

²⁴ Per quanto riguarda la corruzione toponimi, l’«khaud dubie mendosa» di Passow sembra riverberarsi ancora, a due secoli di distanza, *mutato tempore sermoneque*, nell’«obviously corrupt» in *Jacoby* (Sørensen 2022, 812).

Aristotele. I 21 capitoli, cioè, sono stati studiati come se fossero avulsi dal grande *excerptum* di Eliano in cui sono inseriti e all'interno del quale solo un occhio esperto come quello di Passow e, poi, di De Stefani sarebbero riusciti a individuarli e ad enuclearli. Ciò non significa che i lavori sul *PP* non contengano spunti e intuizioni interessanti²⁵, ma, ritengo, l'aver omesso (o, forse, dato per scontato?) un primo livello di analisi, che attiene al *PP come parte* dell'*excerptum* eliano e al *ruolo* dei 21 (o 31) capitoli nell'economia dell'*excerptum* stesso, ha rappresentato un errore di prospettiva gravido di conseguenze. In primo luogo, infatti, aver trascurato gli ulteriori 10 capitoli 'spuri' annidati nell'*excerptum* della *NA*, già segnalati da De Stefani (il quale, però, non diede seguito alla sua scoperta), ha causato la perdita testuale di passi inediti in greco antico e ha privato gli editori e i commentatori del *PP* di preziose informazioni, utili nella risoluzione del problema della datazione dell'opera, oltre ad oscurare una chiave di analisi di alcuni tra i punti considerati più problematici del testo già edito, cioè quelli relativi ai toponimi²⁶. In secondo luogo, la mancanza di un esame delle caratteristiche formali dell'*excerptum* nel suo complesso ha impedito di ricostruire, almeno ipoteticamente, il *modus excerptendi* dell'autore, che è improntato spesso ad una profonda rielaborazione e riorganizzazione del testo, risultando così affine a quello degli autori/compilatori di opere enciclopedico-naturalistiche antiche o bizantine. Non si è riusciti, quindi, a immaginare l'intento dell'autore, elemento essenziale per collocare il lavoro (*excerptum* + *PP*) nella sua dimensione culturale, sul sottile discrimine tra la paradossografia e la letteratura enciclopedico-naturalistica a carattere derivativo. In altre parole, l'errore di prospettiva ha impedito di risolvere alcuni problemi fondamentali del *PP*, creandone, per contro, altri più apparenti che reali, come quelli relativi ai toponimi. Vi è, poi, un secondo livello di analisi, che attiene alla questione delle fonti. Che, tra le opere cui attinse l'anonimo compilatore/autore bizantino, alcune ricostruibili con alto grado di probabilità, vi siano uno o più testi confluiti nel *corpus* paradossografico, in tutto o in parte perduti, è ipotesi che non si può escludere. Immaginare, però, quale sottoinsieme di capitoli facesse parte

²⁵ Anche testi non editoriali che trattano del *PP*, come Ziegler (1949) e Giannini (1964), contengono diversi spunti sulle fonti e sui *loci paralleli* dei singoli capitoli.

²⁶ Tali problemi risultano agevolmente risolvibili proprio alla luce di un elemento presente nei capitoli 'aggiuntivi'; vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

di tale ipotetico ‘nucleo paradossografico’ è reso, allo stato attuale delle conoscenze, particolarmente arduo dalla compresenza di diversi elementi di complessità, quali la citazione di ben cinque autori mai attestati nelle raccolte oggi considerate paradossografiche, la difficoltà di lettura di una eventuale struttura tematica del blocco dei 21 capitoli, la presenza di toponimi non attestati in greco prima dell’XI secolo, la tendenza dell’*excerptor* stesso alla rielaborazione dei testi. Tentare di districarsi tra queste ‘condizioni al contorno’, volendo evitare di postulare l’esistenza di un’ipotetica silloge onnicomprensiva e tarda al punto da contenere stralci da autori del VI sec. e toponimi non attestati in greco prima dell’XI sec., significherebbe effettuare una serie di arbitrarie operazioni di ‘ritaglio’ sull’insieme dei capitoli, con il rischio di identificare un sottoinsieme molto piccolo o di affidarsi a congetture altamente ipotetiche²⁷.

Nel prossimo capitolo sono illustrati i risultati dell’applicazione di una prospettiva più ampia allo studio del *PP* (primo livello di analisi). Tali risultati riguardano, da una parte, la determinazione della datazione dell’opera e la soluzione dei principali problemi ecdotici e, dall’altra, la ricostruzione del *modus excerptendi* dell’autore e una conseguente ipotesi sulla ‘natura’ dell’*excerptum* e sul ruolo del *PP*.

²⁷ Vd. 3.4.1 *Autori dei passi vs. fonti* e 3.4.2 *Esiste un ‘nucleo paradossografico’?*.

2 Una prospettiva più ampia e i risultati che ne conseguono

Come accennato nel capitolo precedente, studiare il testo del *PP* da una prospettiva più ampia di quella adottata nelle precedenti edizioni costituisce un approccio foriero di risultati importanti. Il primo livello di analisi qui proposto riguarda l'esame del *PP* all'interno del grande *excerptum* di Eliano che lo contiene, come *parte integrante* dell'*excerptum* stesso. In termini pratici, ciò si traduce, da una parte, nello studio degli altri 10 capitoli non eliane contenuti nell'*excerptum* e, dall'altra, in un tentativo di ricostruzione del *modus excerptandi* dell'autore, come ricavabile dall'osservazione di alcune caratteristiche formali e strutturali dell'opera completa. Come cercherò di dimostrare, questo iniziale ampliamento dell'ambito di analisi comporta, a cascata, un ampliamento dell'ambito cronologico, storico e culturale di riferimento del *PP*.

2.1 I capitoli 'aggiuntivi'

Oltre ai 21 capitoli già editi, che sono collocati in sequenza (senza separazione dal testo dell'*excerptum* della *NA*), i soli mss. della recensione maggiore (**A** e **B**) riportano, all'interno degli *excerpta* della *Natura animalium* di Eliano, altri dieci passi spuri, rappresentati da quattro capitoli autonomi e sei inserti non eliane fusi insieme a frammenti rielaborati dell'opera del sofista, in una sorta di *collage* che conduce alla creazione di veri e propri capitoli nuovi. Tali capitoli sono pubblicati qui per la prima volta, ai nrr. 22-31. Come accennato, l'esistenza di questi ulteriori passi spuri fu segnalata da De Stefani in una nota del suo saggio sui mss. degli *excerpta* della *NA* di Eliano²⁸ senza, però, che lo studioso desse seguito alla sua scoperta, mentre i successivi editori e commentatori non sembrano essersi posti il problema, dato che non parlano mai di questi capitoli 'aggiuntivi'. In particolare, De Stefani affermò che cinque dei dieci capitoli sono basati sulla parafrasi del perduto poema Ἰξεντικά, attribuito a un certo Dionisio (come, peraltro, anche i nrr. 1-4 tra i 21 da lui editi)²⁹ e che i restanti cinque sono di fonte ignota.

²⁸ De Stefani 1904a, 156-157.

²⁹ Si tratta della parafrasi di un poema didascalico di epoca ignota sugli uccelli e sulla caccia agli stessi con il vischio; per un rapido inquadramento dell'opera vd. 3.2 *I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξεντικά*. L'evidente posteriorità del *PP* rispetto a tale opera non aiuta molto a datare il *PP* stesso, in quanto anche per gli Ἰξεντικά non si conosce la datazione. Vd. Garzya 1957, Garzya 1963, Παπαθωμόπουλος 1976 e Murace 2021, 40-45.

Rintracciando nei due manoscritti questi dieci passi ed esaminandoli in dettaglio, si giunge a risultati in parte diversi: sei, infatti, e non cinque, sono i capitoli ripresi dagli Ἰξεντικά e, dei restanti quattro, due sono riconducibili a fonti tardo-antiche o bizantine, mentre due sembrano effettivamente non collegabili a fonti note. Oltre a quelli connessi con gli Ἰξεντικά, i due capitoli per cui è individuabile la fonte sono il nr. 28 e il nr. 30. Il cap. 28 sembra ripreso in maniera quasi letterale da Simplicio (VI sec.)³⁰, mentre il cap. 30 è ricalcato su un passo della *prima redactio* dell'opera anonima *Physiologus*, ripreso, in modo meno letterale, anche dallo pseudo Eustazio di Antiochia (fine del IV-V sec.)³¹.

2.1.1 La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi

I capitoli 'aggiuntivi' forniscono indicazioni importanti e utili per la datazione della silloge e, simultaneamente, per la soluzione della *vexata quaestio* di quattro toponimi considerati corrotti sin dagli albori della storia editoriale del *PP* (ai capp. 6, 8, 9, 14). Si tratta di due ordini di problemi le cui soluzioni sono profondamente e logicamente interconnesse. Sulla datazione del *PP* i commentatori hanno espresso pareri diversi: Oehler ipotizzò una datazione relativamente alta basandosi su osservazioni stilistiche³², mentre Giannini, sulla base della presenza di un passo attribuito ad un autore di nome Ateneo (cap. 18) e ribadendo un'osservazione di Ziegler, definì un *terminus post quem* all'inizio del III secolo³³; in ogni caso, la datazione del *PP* in epoca imperiale non è stata quasi mai messa in discussione³⁴. Tra i capitoli 'aggiuntivi', invece, si incontrano due

³⁰ Simp. *In Phys.* 9, p. 379 ed. Diels 1882.

³¹ *Physiol. (redactio prima)* 22 ed. Sbordone 1936 e [Eustathius] *Comm.* p. 774 ed. Migne 1857-1866. Per la dipendenza del testo dello Ps. Eustazio dal *Physiologus* vd., ad es., Zucker 2020, 277-278.

³² La proposta di Oehler riguarda la cronologia relativa delle tre sillogi anonime. Lo studioso sostiene, infatti, che il *PP* sia il più antico dei tre paradossografi anonimi (gli altri due sono il *Florentinus* e il *Vaticanus*) perché scritto in greco più classico: «Palatinus autem ante eos conscriptus esse videtur, cum diligentius eo mirabilia descripta sint, neglegentius Vaticano» (Oehler 1914, 22).

³³ Vd. Ziegler 1949, 1164 e Giannini 1964, 138. De Stefani non si pronunciò, concentrandosi sull'analisi strettamente filologica e così anche Passow il quale, però, aveva meno elementi, dato che aveva esaminato un solo ms. della recensione minore che, come detto, non contiene i capitoli 'aggiuntivi'.

³⁴ Un'eccezione è la citata brevissima nota di Aubrey Diller (vd. nota 17). Le considerazioni espresse in tale nota non sono state considerate nelle più recenti pubblicazioni che menzionano il *PP* come, ad esempio, Delcroix 1996, 426-427, Keyser – Irby Massie 2008, 624, Pajón Leyra 2011, 164-165, Geus – King 2018, Sørensen 2022.

passi che forniscono i primi indizi del fatto che l'*excerptio* sia stata effettuata in epoca bizantina. Come accennato in precedenza, uno di tali capitoli, riportato sotto, sembra ricalcato quasi letteralmente su un passo dell'opera *In Aristotelis physicorum libros commentaria* del filosofo neoplatonico del VI sec. Simplicio³⁵.

PP 28

Simp. *In Phys.* 9, p. 379 ed. Diels 1882

<p>διαίρουσινται (scil. οἱ μύρμηκες) δὲ τριχῆ τοὺς ἑαυτῶν φωλεοὺς· καὶ ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει, διαιτῶνται· ἐν δὲ ἑτέρῳ, τὰς τροφὰς ἀποτίθενται· ἐν δὲ τῷ τρίτῳ, θάπτουσι τοὺς νεκροὺς.</p>	<p>τοὺς ἑαυτῶν φωλεοὺς, οὓς χειὰς καλοῦμεν, τριχῆ διαίρουσιντες ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει διαιτῶνται, ἐν δὲ τῷ ἑτέρῳ τὰς τροφὰς ἀποτίθενται, καὶ ἐν τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοὺς νεκροὺς.</p>
---	---

Il commento di Simplicio costituisce un'estensione esplicativa di una sintetica affermazione contenuta in Arist. *Phys.* 199a, in cui lo Stagirita afferma che alcuni si domandano se gli animali come ragni e formiche lavorino grazie alla loro intelligenza o a qualche altra facoltà. Per esemplificare l'operosità e le capacità organizzative delle formiche, Simplicio ricorre alla descrizione della tripartizione dei formicai in ambienti dedicati a specifiche funzioni. Può darsi che Simplicio si sia basato su un'altra fonte non nota, dalla quale potrebbe aver attinto autonomamente anche il *PP* ma, in ogni caso, la forte somiglianza tra il suo testo e quello del capitolo 'aggiuntivo' del *PP* sembra indicare

³⁵ Anche il passo ripreso dal *Physiologus* (cap. 30) potrebbe rappresentare un'indicazione cronologica di tipo qualitativo, dato il largo successo di tale opera nel medioevo e il suo ruolo, insieme a quello delle opere di Simplicio, all'interno della ἐγκύκλιος παιδεία bizantina. Nel caso del *Physiologus*, però, l'analogia testuale non aiuta molto nella collocazione cronologica del *PP*, perché per la prima recensione del *Physiologus* sono state proposte datazioni varie. Vd. Curley 2009, XVII-XXI, dove è ipotizzata, pur con molte cautele, una circolazione dell'opera nella seconda metà del IV secolo; vd. anche, tra gli altri, Perry in RE 20 (1941), s. v, Sbordone 1936, Kaimakis 1974, Scott 1998 e Zucker 2020, 274-276. Per il ruolo di Simplicio nel pensiero scientifico bizantino, vd., ad esempio Telelis 2020, 187; 188; 198.

che il compilatore di quest'ultimo abbia attinto da Simplicio³⁶: ciò rappresenta un indizio della composizione del grande *excerptum* eliano (e con esso del *PP*) in un periodo successivo al VI secolo. Si tratta di un indizio e non di un *terminus post quem* in senso stretto, ma esso si rafforza, soprattutto, se la circostanza viene messa in relazione con gli altri indizi esposti di seguito, che convergono tutti verso il periodo bizantino: essi ammontano, complessivamente, a sei casi, numero significativo, se si considera la limitata estensione complessiva della base di riferimento³⁷.

Un secondo e, a mio avviso, cruciale indizio sulla datazione è fornito da un altro capitolo 'aggiuntivo', il nr. 31:

Ἐν τῇ τῆς Ἀχρίδος λίμνῃ ἔστιν ἰχθὺς καλούμενος *μρεάνιν*· τούτου τοὺς ὀδόντας εἶπερ ὑπὸ φλοιὸν δένδρου ἐμπήξαις, ἀποξηραίνεται· τῶν δὲ ῥῶν αὐτοῦ ὄρνεον εἶπερ ἀπογεύσεται, παραχρῆμα τελευτᾷ.

L'esposizione di un fenomeno relativo al lago di Acrida (od Ocrida), di per sé interessante in quanto non sembra essere presente altrove (vd. analisi del cap. 31), collocherebbe la composizione dell'*excerptum* in un'epoca in cui il lago e la città da cui prende il nome avevano già assunto tale denominazione: anticamente, infatti, il lago era denominato *Lychnidōs*³⁸. La prima attestazione del nuovo toponimo è della seconda metà del IX secolo³⁹; esso compare, poi, in testi dell'XI secolo, tra i quali assume particolare rilevanza il primo dei tre *sigillia* emessi dall'imperatore Basilio II dopo la vittoria sul primo impero bulgaro (1018) e la conseguente riacquisizione all'impero bizantino di quasi tutto il

³⁶ Da un punto di vista strettamente logico, non si può escludere che Simplicio abbia attinto dall'*excerptum* di Eliano; tale ipotesi sembra superata dalle considerazioni sui toponimi esposte nel prosieguo del presente capitolo.

³⁷ Sottraendo dai 31 capitoli del *PP* 'esteso' quelli chiaramente derivati dagli Ἱξεντικά (10) e quelli in cui è indicata esplicitamente la fonte (12) restano nove capitoli. Ben sei di essi presentano indizi di una genesi bizantina.

³⁸ Λύχνηδος ο Λυχνιδός. Vd., ad es., Steph. Byz. s. v., il quale afferma che il toponimo al maschile indica la città, al femminile il lago; per il cambio di nome, vd. Demetrius Chomatenus (XIII sec.) *Vita Clementis Ochridensis* 6: Μάλιστα δὲ τὰς διατριβάς ἐποιεῖτο περὶ τὴν Λυχνιδὸν Ἰλλυρίων πόλιν, τῶν πέριξ πόλεων οὗσαν μητρόπολιν, ἣ νῦν Ἀχρὶς κατὰ τὴν Μυσῶν ὀνομάζεται γλῶσσαν.

³⁹ Negli atti del concilio ecumenico di Costantinopoli dell'879 è menzionato tra i partecipanti Γαβριὴλ Ἀχρίδης (Mansi, 1759-1798, p. 376). Vd. anche Filipowski 2011.

territorio balcanico. Con tali decreti dell'anno 1020⁴⁰ l'imperatore istituiva l'Arcidiocesi autocefala di Acrida e ne definiva l'ambito territoriale e i diritti. La menzione di tale località, che già di per sé potrebbe essere dirimente per una datazione bizantina dell'*excerptum*, attira l'attenzione su una zona di grande rilevanza culturale per il mondo slavo medievale. Ciò costituisce uno di quegli ampliamenti di prospettiva 'a cascata' cui ho accennato sopra e induce a concentrare successive analisi proprio su quest'area (geografica e culturale) e ad allargare l'orizzonte della ricerca dalla toponomastica classica a quella bizantina, in particolare per quanto riguarda i toponimi presenti nei capitoli 6, 8, 9 e 14 del *PP*, considerati corrotti da editori e commentatori. Da tale prospettiva è agevole individuare i quattro toponimi problematici, tutti relativi a importanti località situate nella giurisdizione dell'Arcidiocesi di Acrida (vd. *Appendice*⁴¹). La soluzione di tali problemi testuali, in realtà, si sarebbe potuta trovare anche senza lo studio del cap. 31, ma la menzione dell'area di Acrida in tale capitolo ha fornito uno spunto importante per orientare la ricerca. Ne risultano, quindi, cinque indizi

⁴⁰ Vd., tra gli altri, Gelzer 1893, 42 e 50, Stephenson 2000b, 75-6 e Prinzing 2012, 364-6. Quest'ultimo evidenzia come l'autenticità dei *sigillia*, che sono pervenuti all'interno di una raccolta di documenti dell'imperatore Michele VIII Paleologo del 1273, sia stata messa in discussione (Prinzing 2012, 364-366). Segnalo che un'altra attestazione del toponimo, forse di epoca simile, è nell'anonima *Vita Naum Ochridensis*, dove il nome Acrida (Ocrida) compare diverse volte. La datazione di tale opera è incerta ma non anteriore al X sec. dato che la morte del Santo è collocata all'inizio di tale secolo e, forse, non anteriore all'XI sec, dato che l'interesse verso le figure del Cristianesimo slavo da parte di autori grecofoni si sviluppa in particolare dopo la 'riconquista' di Basilio II con opere come le *Vite* di Clemente di Acrida, scritte dai Vescovi greci di Acrida Teofilatto (XI-XII sec.) e Demetrio Comateno (XIII sec.); vd. *infra*.

⁴¹ Le località sono: Κάβννα (cap. 6), sulle alture sopra Valona, attuale Kaninë in Albania (prima attestazione nel citato *sigillion* dell'anno 1020, cfr. Gelzer 1893, 42; 50); Πέρνικος (cap. 8), attuale Pernik nei pressi di Sofia (prima attestazione nel *sigillion*, cfr. Gelzer 1893, 43; 52 e Prinzing 2012, 364-366; Vd. anche Oxford Dictionary of Byzantium, s. v. Pernik [Πέρνικος] e Wilkes 2012) e Διάβολις/Σελασφόρος (capp. 9 e 14), di incerta collocazione, ma molto importante nella storia bizantina, e comunque nei pressi del lago di Acrida, da alcuni identificata con il villaggio albanese di Zvezde; vd. Talbert 2000, tav. 49, C3 e Oxford Dictionary of Byzantium, s. v. Devol (Δεάβολις, Διάβολις). Tale ipotesi di localizzazione era già presente nell'opera del colto viaggiatore inglese William Leake; vd. Leake 1835, 339 (prima attestazione di Διάβολις nel *sigillion*, cfr. Gelzer 1893, 59 e Prinzing 2012, 364; prima attestazione di Σελασφόρος nella *notitia* 13 Col.1, riga 851, cfr. Darrouzes 1981, 371-372). Per i dettagli su tali località e la loro presenza nella letteratura bizantina, vd. analisi dei capp. 6, 8, 9 e 14.

toponomastici convergenti che inducono a propendere per una composizione del *PP* in epoca bizantina: da una parte, il toponimo Acrida, presente in uno dei capitoli ‘aggiuntivi’, non sembra documentato prima del IX secolo e, dall’altra, nei capitoli già editi troviamo citati altri quattro toponimi relativi all’Arcidiocesi di Acrida, ben presenti nella letteratura bizantina, ma solo a partire dall’XI sec.; la prima attestazione è, per tre di essi, il citato *sigillion* di Basilio II del 1020⁴². Nessuno di questi elementi, di per sé, costituisce un *terminus post quem* in senso stretto perché i toponimi, con ogni probabilità, esistevano anche prima del *sigillion* e, se il *PP* fosse anteriore a tale decreto imperiale, sarebbe proprio questa la prima attestazione di essi, almeno in lingua greca. Il valore di questi indizi sembra, però, significativo, sia perché convergono in termini di prime attestazioni e di area (geografica e culturale) a cui si riferiscono, sia perché sono numerosi, se confrontati con le limitate dimensioni dell’opera in oggetto. Tali indizi appaiono tanto più significativi se si considera la tendenza arcaicizzante della toponomastica nella letteratura bizantina e il ruolo che potrebbe aver giocato il *sigillion* di Basilio II. Come è stato evidenziato da diversi studiosi⁴³, infatti, nella letteratura bizantina è riscontrabile una tendenza all’uso di toponimi ed etnonimi arcaici, anche a fronte di situazioni politiche e culturali radicalmente mutate e anche a costo di andare «to the detriment of clarity⁴⁴». Tra i molti esempi esistenti, si possono citare il *De thematibus* di Costantino VII Porfirogenito, opera basata, a volte, su situazioni geografiche non attuali all’epoca della composizione o la *Synopsis historiarum* di Scilitze, i cui mss. riportano numerose interpolazioni anche di carattere toponomastico, ma il fenomeno si osserva anche in molte altre importanti opere bizantine, al punto che spesso nei mss. si trovano scoli o interpolazioni volte a chiarire le indicazioni etniche o toponomastiche, fino alla compilazione di liste di μετανομασία, vere e proprie tabelle di decodifica di

⁴² Come accennato, l’unico toponimo che non compare nel *sigillion* è Σελασφόρος, la cui prima attestazione sembra essere in una delle *Notitiae Episcopatum* e, in particolare, nella *notitia 13* Col.1, riga 851: ὁ (scil. θρόνος) Σελασφόρου, Darrouzes 1981, 371-372, quindi ancora più recente.

⁴³ Vd., tra gli altri, Stephenson 2000a, 252, 255-256 e Diller 1979.

⁴⁴ Diller 1979, 27.

nomi geografici⁴⁵. Questa tendenza può essere collegata a diverse motivazioni, che vanno dalla ricercatezza dello stile letterario all'affermazione della superiorità culturale bizantina rispetto al mondo 'barbarico' ma, in ogni caso, essa poteva e può creare problemi di interpretazione dei testi, come testimoniano, appunto, la presenza di scoli e di tabelle di metonomasie⁴⁶. In tale contesto si inserisce il *sigillion* di Basilio II, che, al contrario, riporta numerosissimi toponimi non greci, ellenizzati dal punto di vista morfologico. Chiaramente, si tratta di un documento di carattere amministrativo con finalità pratiche e non letterarie, per cui la precisa individuazione dei luoghi aveva valore preminente, però esso potrebbe aver indotto un effetto di 'inclusione' o 'ufficializzazione' di toponimi altrimenti non esistenti in greco o esistenti in forme diverse. Tali toponimi non greci, infatti, successivamente al *sigillion* iniziano a comparire nei testi greci come una specie di sottoprodotto culturale dell'annessione dei territori all'impero, nonché, forse, un riconoscimento dell'inclusione dei Bulgari nell'*οἰκουμένη* delle nazioni civili, conseguente all'adesione delle popolazioni locali al cristianesimo, avvenuta nel IX secolo e nella quale giocarono un ruolo preponderante figure legate proprio all'area di Acrida, cioè Clemente e Naum⁴⁷. Ciò non significa, peraltro, che i toponimi e gli etnonimi classici scompaiano dalla letteratura ma, e questo è un dato di fatto, accanto a loro compaiono

⁴⁵ Quattro liste di metonomasie, strettamente imparentate tra loro e presenti in mss. successivi al XV sec. sono state pubblicate da A. Diller; vd. Diller 1979. Tutti i toponimi in questione, ad eccezione di Πέρνικος, sono presenti in tali liste, che sono abbastanza confuse. Per un'analisi di questo atteggiamento culturale e delle sue motivazioni, vd. anche Stephenson 2000a, 252 e Mango 1975.

⁴⁶ Vd., tra i molti, Stephenson 2000a, 255-257. Va osservato che la metonomasia non è estranea alla storia culturale della Grecia moderna dove, dopo la liberazione dal dominio turco, fu effettuata, sino agli ultimi decenni del XX sec., una sistematica opera di ripristino ufficiale di toponimi greci (spesso classici), che toccò migliaia di località. Al riguardo, segnalo l'archivio elettronico sviluppato dall'INE (Ινστιτούτο Νεοελληνικών Ερευνών), che ha raccolto ad oggi oltre 4.400 metonomasie (il lavoro è ancora in corso): <http://pandektis.ekt.gr/dspace/handle/10442/4968>. Per una concettualizzazione ampia del tema, vd. anche Page 2008, 15-17.

⁴⁷ Due arcivescovi greci dell'Arcidiocesi di Acrida, Teofilatto (XI-XII sec.) e Demetrio Comateno (XIII sec.), scrissero entrambi una biografia di Clemente di Acrida. Sul concetto di inclusione conseguente alla cristianizzazione e sui suoi limiti, vd., ad esempio, Obolensky 1988, 67, Stephenson 2000a, 245, 250, Page 2008, 53-55.

con frequenza crescente, ad esempio, i nomi di cui ci si sta occupando, a volte, ove questa esista, affiancati dalla forma 'più greca' in scoli o commenti esplicativi⁴⁸.

Un ulteriore breve cenno merita l'importanza storico culturale del Patriarcato/Arcidiocesi di Acrida. Sul tema esiste una ponderosa bibliografia in costante aggiornamento; mi limiterò qui a evidenziare brevemente alcuni aspetti che possono avere rilevanza ai fini dell'analisi in questione. A partire dal IX secolo Acrida, che nel X sec. sarà addirittura capitale dell'Impero bulgaro dello zar Samuele, rivestì un ruolo fondamentale nell'evangelizzazione dei Bulgari e, conseguentemente, dei popoli slavi, al punto da essere definita «the cradle of Slavonic Christianity in the Balkans⁴⁹», nonché nell'affermazione della lingua slava in sostituzione del greco. Al raggiungimento di tali risultati contribuì in modo significativo Clemente di Acrida, discepolo di Cirillo e Metodio e poi vescovo⁵⁰ e lo sviluppo culturale si accompagnò ad un'enfasi particolare sugli aspetti linguistici, da una parte, con la traduzione dei testi sacri e l'adozione della lingua slava per la liturgia⁵¹ e, dall'altra, con l'istruzione: il monastero fondato da Clemente presso Acrida divenne «a major centre for the training of a native clergy⁵²», dotato di uno *scriptorium*, a testimonianza di un'importanza culturale nella tradizione di Cirillo e Metodio che la località conserverà anche in futuro per molti secoli. Dopo la riconquista di Basilio II e la conseguente creazione dell'Arcidiocesi autocefala, infatti, Acrida continuò a mantenere un ruolo di prim'ordine, pur in un contesto culturale e linguistico diverso, grazie soprattutto alla figura del vescovo Teofilatto; egli, pur nel suo

⁴⁸ È probabile che la doppia nomenclatura sia stata adoperata sino all'affermazione del nuovo toponimo, ma, nella toponomastica greca, con forme via via diverse, il problema si è ripresentato più volte e non è mai scomparso del tutto; vd. *supra*, nota 46.

⁴⁹ Obolensky 1988, 26; vd. anche, ad es., Ostrogorsky 1968, 209-210.

⁵⁰ Alcuni studiosi hanno attribuito a Clemente addirittura la creazione dell'alfabeto cirillico. Vd., ad esempio, Obolensky 1988, 29-30. Sul tema anche Browning 1975, 155-156; 176-177.

⁵¹ Resa ufficiale dall'editto dello zar Simeone dell'893. Vd., ad esempio, Obolensky 1988, 27 e Browning 1975, 170-183, dove lo studioso fornisce un'ampia rassegna dello sviluppo delle lettere slave in questo periodo.

⁵² Obolensky 1988, 26. Sul tema vd. anche, ad esempio, Browning 1975, 155; 177, dove l'autore formula anche ipotesi sul metodo didattico di Clemente.

atteggiamento di amore e odio verso la sua sede episcopale⁵³, continuò a promuovere una politica educativa e di trasmissione della cultura bizantina, in un ambiente ora bilingue ma sempre incentrato sullo *scriptorium* creato a suo tempo da Clemente, del quale fu anche autore di una biografia. L'ambivalenza dell'atteggiamento di Teofilatto verso la Bulgaria si manifestò, come osserva Obolensky⁵⁴, anche sotto il profilo toponomastico, se è vero che da una parte egli definisce un disgusto (ἀηδία) l'uso dei nomi di luogo slavi ma, dall'altra, riferendosi alla sua sede episcopale, usa sempre il toponimo Acrida, tranne una volta in un contesto particolare⁵⁵. Nei secoli successivi, la zona continuò ad esercitare un ruolo culturale importante, anche in lingua greca, e anche dopo che i Balcani furono perduti dall'impero bizantino. Nell'orbita dell'Arcidiocesi si collocano, infatti, altre figure di alto profilo culturale, come Michele di Devoli (= Δεάβολις, XII sec.), figura di erudito, copista e interpolatore dell'opera di Scilitze⁵⁶, il già citato vescovo Demetrio Comateno (XIII sec.), anch'egli autore di una biografia di Clemente, o il *chartophylax* di Acrida Giovanni Pediasimo (XIII-XIV sec.⁵⁷).

Per quanto riguarda la datazione dell'*excerptum* eliano e, con esso, del *PP*, quindi, pur non trattandosi di *termini post quos*, gli indizi puntano in modo convergente ad un periodo successivo al *sigillion* di Basilio II (1020). Ragionando per un attimo *a contrario*, forse, tale collocazione temporale può apparire ancora più probabile. Se, infatti, si immaginasse una datazione più alta, se ne dovrebbe dedurre che, per quattro dei cinque toponimi⁵⁸, quella del *PP* è la prima attestazione. La cosa è logicamente ammissibile, però sembrerebbe poco probabile, se si combina il dato numerico (parliamo di ben quattro o cinque toponimi, riferiti per di più a località di notevole importanza) con il carattere derivativo dell'opera di cui si sta trattando; infatti, sebbene il compilatore del grande *excerptum* di Eliano fosse, come cercherò di dimostrare, incline alla rielaborazione dei

⁵³ Vd., ad esempio, Kazhdan – Epstein 1985, 169; 183, Stephenson 2000a, Page 2008, 49, Mullet 2016, 266-277.

⁵⁴ Obolensky 1988, 59.

⁵⁵ Nell'*epistula* 127, riga 109.

⁵⁶ Vd. Ferluga 1967.

⁵⁷ Vd. Wilson 1996, 242-243.

⁵⁸ O per tutti e cinque, se si ipotizzasse una datazione precedente all'anno 879.

testi di partenza, sembrerebbe strano l'uso, in uno scritto in greco, di toponimi che non avessero avuto una 'ufficializzazione' di grecità come quella conferita dal *sigillion* imperiale. Va segnalato, inoltre, che nessuno dei toponimi compare in importanti testi greci del X secolo che trattano (anche) di argomenti geografici, come, ad esempio, il *De thematibus* e il *De administrando imperio* di Costantino VII Porfirogenito o il *lessico Suda*. D'altronde, collocarlo in un'epoca addirittura precedente al IX secolo renderebbe ancora più stridenti le contraddizioni toponomastiche, dato che, in questa ipotesi, i toponimi comparirebbero nel *PP* per poi ricomparire in testi greci dopo secoli e, arretrando ulteriormente nel tempo, la datazione sarebbe addirittura incompatibile con la presenza stessa nei Balcani dei popoli slavi, alla cui lingua alcuni dei toponimi e l'ittionimo presente al cap. 31 (vd. *infra*) sembrano appartenere, nonché con l'indizio letterario rappresentato dal passo di Simplicio. L'incrocio di queste constatazioni con la presunta datazione del primo e più importante manoscritto in cui è contenuto l'*excerptum* di Eliano e, con esso, il *PP*, cioè **A** = *Vat. gr. 96*, sembra quindi indicare una data di composizione dell'*excerptum* tra la prima metà dell'XI e la metà del XII secolo⁵⁹. Si tratta di un periodo in cui, come brevemente accennato, Acrida rivestiva il ruolo di importante centro culturale e in cui si colloca l'opera episcopale e culturale del vescovo Teofilatto.

In conclusione, l'esame congiunto di alcuni capitoli 'aggiuntivi' e di alcuni capitoli ritenuti a torto problematici ha consentito di risolvere con certezza (toponimi) o con ragionevole probabilità (datazione) alcuni dei problemi tradizionalmente associati al *PP*. Dal punto di vista ecdotico, ne discende che vanno eliminate tutte le congetture e *crucis desperationis* presenti nelle precedenti edizioni con riferimento alle indicazioni geografiche contenute nei capitoli 6, 8, 9 e 14, e va, quindi, confermato *in toto* il testo trådito. Lo stesso esame comparativo ha attirato l'attenzione su cinque capitoli (6, 8, 9 e 14 già editi e 31 qui edito per la prima volta), che riportano fenomeni ubicati in località appartenenti all'Arcidiocesi autocefala di Acrida, una regione che, in un dato periodo storico, ha costituito un'importante giurisdizione ecclesiastica e centro culturale di

⁵⁹ Un intervallo di datazione simile è stato ipotizzato da Dorandi (2009, 84) anche per un'altra importante raccolta di *excerpta* contenuta nel ms. **A**, cioè il quella di Diogene Laerzio (*Magnum excerptum* + Ps. Esichio). Va notato che la datazione del ms. **A** resta, comunque, congetturale; vd. *infra*, 4.1 *La recensione maggiore*.

‘cerniera’ tra il mondo greco e quello slavo. Il fatto è difficilmente casuale e, da una parte, indirizza la soluzione di alcuni problemi interpretativi, come la natura dei fenomeni dei capitoli 6, 8 e 9 (tutti reali e dimostrabili, una volta individuata la zona in cui si manifestano; vd. analisi dei capp. 6, 8 e 9) o l’interpretazione del misterioso termine *μρεάνιν*, nome del pesce descritto nel cap. 31, inesistente in greco ma agevolmente comprensibile, se indagato alla luce delle lingue slave (vd. analisi del cap. 31); dall’altra, tali capitoli sembrano testimoniare una relazione piuttosto stretta con tale zona e ciò potrebbe essere indice di un collegamento di qualche tipo tra l’*excerptor* e tale contesto culturale.

2.2 Il *modus excerptendi* dell’autore e il ruolo del *PP*

Sempre all’interno del primo livello di analisi, che attiene all’esame del *PP nel contesto* del grande *excerptum* di Eliano in cui è contenuto, è possibile tentare di ricostruire il *modus excerptendi* dell’autore, sulla base di alcune caratteristiche ricavabili, di nuovo, dall’osservazione complessiva dell’*excerptum*. Ciò al fine di immaginare il senso dell’operazione, la natura dell’opera nel suo complesso e, cosa soprattutto rilevante ai fini del presente lavoro, il *ruolo* giocato dai 31 capitoli non eliane denominati *PP*. Tale *modus excerptendi* può essere indagato alla luce di tre ‘elementi metodologici’, profondamente interconnessi, che sembrano caratterizzare l’attività dell’*excerptor*: la razionalizzazione, la selettività e la rielaborazione.

La razionalizzazione

La *Natura animalium* di Claudio Eliano, autore della seconda sofistica, è, com’è noto, una ponderosa raccolta, costituita da capitoli più o meno brevi, relativi a caratteristiche degli animali, spesso molto singolari. Si tratta di un’opera prettamente derivativa, sulla cui essenza paradossografica o naturalistico-enciclopedica si può discutere, a mio avviso, senza giungere a conclusioni assolute⁶⁰. Un dato di fatto, però, è che all’interno dell’opera

⁶⁰ Giannini elenca Eliano tra quelli che definisce «auctores seriores (pseudoparadoxographi)», inserendolo in una categoria dai confini poco chiari (Giannini 1965?, 396); il nome del sofista compare, inoltre, nella lista dei paradossografi redatta da Ziegler per la RE (Ziegler 1949, 1159). Riflessioni sul carattere paradossografico della *NA* sono disseminate da Smith (2014) in vari punti del suo lavoro su tale

non è evidente, apparentemente, un ordine logico. La *NA*, infatti, è suddivisa in 17 libri di lunghezza variabile e i circa 820 capitoli che la costituiscono sembrano essere privi di tassonomia; un tratto, questo, che il sofista sembra rivendicare come una scelta precisa nell'epilogo dell'opera: ἀνέμιξα δὲ καὶ τὰ ποικίλα ποικίλως⁶¹. Osservando la struttura dell'ampio *excerptum* all'interno del quale è contenuto il *PP* si nota, innanzitutto, il risultato di un paziente e sostanzialmente accurato lavoro di riorganizzazione; i circa 560 capitoli selezionati, infatti, sono catalogati e accorpati in tre sezioni, dedicate a volatili, animali terrestri e animali acquatici, prive di titoli ma dal contenuto coerente e separate, nel ms. **A**, da *dicolon* e *paragraphos* (::-). Prima della seconda sezione (animali terrestri) sono inseriti, senza alcuna indicazione o segno che ne delimiti l'inizio, i 21 capitoli spuri che furono 'isolati' da De Stefani, andando a costituire la versione già edita del *PP*, anche se il 'ritaglio' operato dallo studioso e, prima di lui, da Passow, limitatamente agli otto capitoli della recensione minore, è, almeno dal punto di vista del contenuto, arbitrario. I primi quattro capitoli del *PP*, infatti, trattano di uccelli e sono tutti connessi con la parafrasi degli Ἰξευτικά; di conseguenza, essi potrebbero essere considerati come gli ultimi quattro della prima sezione, alla stregua degli altri sei, sempre connessi agli

opera. Il fatto che l'identificazione di un testo come paradossografico sulla base di criteri formali non sia risolutivo e, spesso, non consenta di distinguere i testi paradossografici da altri testi derivativi è brevemente discusso nel cap. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*.

⁶¹ Ael. *NA* ep. 1. 28. De Stefani (1904b, 421-429) dimostra che Eliano, nella *NA*, segue a volte l'ordine presente nelle sue fonti (con particolare riferimento all'*Epitome Aristotelis de animalibus* di Aristofane di Bisanzio, nucleo degli *Excerpta Constantini* [vd. *infra*] e agli Ἰνδικά di Ctesia). Sugli intenti morali di Eliano, sulla relazione tra l'organizzazione del materiale e le sue fonti vd. García Valdés 2009a; in tale saggio (pp. 235-236) e nell'introduzione all'edizione della *NA* (2009b, XX), la studiosa sostiene anche che la divisione in 17 libri «no remonta a la organización del material del autor, a la redacción autógrafa», ma è il risultato meccanico del passaggio dai rotoli di papiro, che erano probabilmente 17, senza che ciò rispondesse ad un criterio organizzativo del materiale, ai codici: «Verisimile autem est, Aelianum ipsum non opus suum in XVII libros divisisse: haec operis conformatio eo tempore exorta est, quo textus in papyraceis voluminibus exaratus (quae probabiliter XVII numero erant) in codices membraneos transcriptus est». Sugli intenti culturali e morali dell'opera eliana vd. anche Smith 2014; in particolare, per la strutturazione e un confronto con altre opere derivate enciclopediche e sul successo della ποικιλία in epoca imperiale, vd. Smith 2014, cap. 3. Per una bibliografia molto accurata su Eliano, vd. Rodríguez-Noriega Guillén 2022.

Ἰξευτικά, disseminati in tale sezione. Gli ultimi due (e, in parte, anche il terzultimo), che trattano di animali terrestri, potrebbero essere considerati come i primi della seconda sezione, che è dedicata a tali animali e contiene anch'essa altri capitoli non eliane, se non fosse che l'inizio di tale sezione è marcato, come per tutte le altre porzioni di testo, a partire dal titolo Αἰλιανοῦ ποικίλαι ἱστορίαι, da *dicolon* e *paragraphos* (: -). Il passaggio tra la seconda e la terza sezione (animali acquatici), anch'esso privo di titolo, presenta, inoltre, ulteriori demarcazioni in entrambi i mss.: in **A** vi è una sequenza di segni marginali a lato dell'ultima riga dell'ultimo capitolo della seconda sezione e quattro puntini disposti a rombo a fianco della prima riga del primo capitolo della terza sezione⁶²; in **B**, oltre a una sorta di fregio disegnato dopo la fine dell'ultimo capitolo della seconda sezione, vi è anche l'immagine di un pesce, schizzata sul margine sinistro del foglio. All'interno delle tre sezioni, poi, i capitoli sono disposti in modo da rispettare la sequenza libri/capitoli presente in Eliano. Di conseguenza, capitoli da ciascun libro della *NA* sono riportati in ciascuna delle tre sezioni, rispettando l'ordine con il quale essi sono disposti in Eliano⁶³. Anche dalla collocazione all'interno dell'*excerptum* dei 31 capitoli non eliane si può ricavare, almeno in parte, l'esistenza di un intento 'organizzativo'. Per quanto riguarda i 10 capitoli aggiuntivi, infatti, si nota che essi sono stati consapevolmente inseriti in prossimità di passi della *NA* o fusi insieme a stralci di capitoli

⁶² I quattro puntini sono presenti anche all'inizio dell'*excerptum* della *VH* e all'inizio dell'*excerptum* della *NA*. L'ultimo capitolo della sezione sugli animali terrestri non è di Eliano e corrisponde al nr. 30 del *PP*, qui edito per la prima volta.

⁶³ Vd. De Stefani 1904a, 156-158. Va detto che la riorganizzazione operata dall'*excerptor* non è perfetta nel 100% dei casi. Effettuando una campionatura sul testo, ho notato la presenza di almeno una incoerenza: si tratta del composito cap. 8, 7, che parla di tre animali diversi capaci di trasmettere veleno senza mordere, tra cui un ἰχθύδιον dell'oceano Indiano; il capitolo è stato scomposto in tre unità che sono state riordinate insieme ad una quarta (cap. 8, 8) e collocate tutte nella seconda sezione, dedicata agli animali terrestri. Questo ed altri aspetti andrebbero indagati per mezzo di un esame puntuale dei capitoli della *NA* selezionati dall'*excerptor*, per capire se sia riconoscibile, all'interno delle singole sezioni, una tassonomia di secondo livello, paragonabile a quella che si osserva negli *Excerpta Constantini* o qualche altro criterio (su questi ultimi, vd. Zucker 2020, 267-270).

elianeî rielaborati, che presentano analogie di contenuto⁶⁴. Per i 21 già editi, invece, la lettura di un'ipotetica struttura è meno immediata; senza considerare i primi quattro e gli ultimi due (o tre), i quali, come accennato, presentano un contenuto e una posizione che li associa logicamente alla prima e alla seconda sezione dell'*excerptum* e, singolarmente, sono collocati nei pressi di passi elianeî che presentano qualche analogia, resta un blocco centrale di 14 capitoli che potrebbero essere accomunati, in prima battuta, dal fatto di non trattare di animali, se non che in tre di essi (nrr. 10, 11 e 15) gli animali sono presenti. Un'ipotesi di lavoro può essere il fatto che il *focus* di tali passaggi sia su altri aspetti (più etnografico per i capp. 10 e 11 e sulla qualità delle acque per il cap. 15) e che gli animali vi giochino un ruolo di comprimari; si tratta, però, di un'ipotesi piuttosto debole, in quanto la condizione è vera anche per altri capitoli della *NA* presenti nell'*excerptum*. Né aiuta l'esame, nel ms. **A**, dei titoletti in inchiostro rosso apposti in margine, apparentemente, dalla stessa mano che redasse il testo. Essi, infatti, sono presenti per i capp. 1-4 e 10, che trattano di animali, e assenti per tutti gli altri 16 capitoli del *PP* ad oggi editi. La circostanza, in prima battuta, potrebbe indurre a pensare che l'assenza del titolo individui i capitoli 'spuri', almeno dal punto vista contenutistico, ma un'osservazione più ampia smentisce questa ipotesi; mancano di titolo, infatti, anche i capp. 20, 21, 31, che trattano di animali, e, inoltre, casi di passi senza titolo si riscontrano anche tra i capitoli della *NA* e non solo tra quelli non elianeî⁶⁵. In ogni caso, lo sforzo di razionalizzazione del *mare magnum* dell'opera elianeî è evidente e testimonia, da una parte, la grande fortuna della *NA* in epoca bizantina⁶⁶ e, dall'altra, un intento tassonomico che si inserisce

⁶⁴ Per la collocazione dei capitoli all'interno dell'*excerptum* vd. analisi dei singoli capitoli. Segnalo il fatto che due di tali capitoli aggiuntivi (26 e 27) sono collocati uno di seguito all'altro, andando a costituire un'altra 'mini-sequenza'.

⁶⁵ Nel ms. **B**, la prima mano ha copiato pari pari i titoletti presenti in **A**, mentre una seconda ne ha aggiunti alcuni altri, in corrispondenza di capitoli che in **A** non li avevano, come il *περὶ περσείας* del cap. 18, privo di titolo in **A**; la circostanza è vera per l'*excerptum* in generale.

⁶⁶ «Clearly it was considered essential reading» (Zucker 2020, 470). Ancora nella tarda età bizantina (Tzetzes, XII sec. Manuele File, XIV sec.) l'opera di Eliano costituiva una delle fonti più autorevoli su temi zoologici. Cf., ad es., *Chil.* 4, 128: Τὰς περὶ ζῴων γράφουσι προτέρας ἱστορίας, / Αἰλιανός, Ὀπιανὸς ἅμα τῷ Λεωνίδῃ / καὶ σὺν αὐτοῖς Τιμόθεος γραμματικὸς Γαζαῖος / Ἀναστασίῳ βασιλεῖ σύνδρομος ὧν ἐν χρόνοις.

in pieno in quella cultura della συλλογή tipica dell'ambiente culturale bizantino, specialmente a partire dal X sec. A riprova di ciò, non sembra casuale il fatto che la tripartizione applicata all'*excerptum* sia la stessa che si trova, pur con diverso ordine, negli *Excerpta Constantini de natura animalium*, altra raccolta organizzata di passi περὶ ζώων. Tale raccolta, compilata sotto gli auspici di Costantino VII Porfirogenito e collegata, anche se non inserita nel monumentale progetto enciclopedico da lui stesso promosso, era basata sull'epitome del *corpus* biologico di Aristotele ad opera di Aristofane di Bisanzio, con l'aggiunta di passi da altri autori, principalmente Eliano e Timoteo di Gaza⁶⁷. Anche se non sembrano sussistere relazioni dirette tra le due raccolte, in quanto, pur in presenza di capitoli comuni, ciascuna delle due sillogi riporta anche passi di Eliano non presenti nell'altra, gli *Excerpta Constantini*, che, in base all'ipotesi qui formulata sulla datazione del *PP*, precedono l'*excerptum* della *NA*, potrebbero aver rappresentato un modello per l'*excerptor*, sia per la struttura dell'opera, sia per quanto riguarda la scelta compositiva di fondo, cioè quella di arricchire un nucleo testuale derivante da un autore con passi di origine diversa. Lo stesso intento razionalizzante qui descritto relativamente alla tassonomia complessiva dell'*excerptum* si rileva, a volte, anche a livello di micro-organizzazione delle informazioni di singoli capitoli, ove il testo eliano presenti elementi ritenuti incoerenti o eterogenei. È il caso, ad es., del cap. 25, qui pubblicato per la prima volta, che è anche un ottimo esempio della capacità e della tendenza rielaborativa dell'*excerptor* (vd. *infra*). Tale capitolo, infatti, è frutto di un *collage* selettivo tra parte del cap. 1, 25 della parafrasi degli Ἰξεντικά e un'epitome del

⁶⁷ I passi tratti da Eliano rappresentano ben il 43% del testo conservato degli *Excerpta Constantini* (vd. Zucker 2020, 269). Va notato, inoltre, che tra le fonti della *NA* figura proprio l'epitome di Aristofane di Bisanzio; questo intreccio, per cui ciascuna delle due raccolte è, al tempo stesso, fonte e destinataria dell'altra, testimonia la grande complessità della letteratura derivativa e le conseguenti difficoltà di analisi di tali opere. Il titolo di tale silloge è: Συλλογή τῆς περὶ ζώων ἱστορίας χερσαίων πτηνῶν τε καὶ θαλαττίων, Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ καὶ αὐτοκράτορι φιλοπονηθεῖσα. Per l'edizione degli *Excerpta Constantini* vd. Lambros 1885, De Stefani 1904a, 145-149, De Stefani 1904b e De Stefani 1913; vd. anche Odorico 1990, Dorandi 2017, 76-80 e Zucker 2020, 267-270. Dietro la tripartizione è, forse, rintracciabile un intento di descrizione onnicomprensiva della biosfera (l'unico dei quattro elementi empedoclei non abitato da animali è, infatti, il fuoco, nel quale sopravvive solo la salamandra; questa idea è messa in dubbio già da Dioscoride: σαλαμάνδρα εἶδος ἐστὶ σαύρας νωχελές, ποικίλον, μάτην πιστευθὲν μὴ καίεσθαι (*De mat. med.* 2, 62).

cap. 3, 5 della *Natura animalium* di Eliano. Il passo eliano riporta tre fenomeni, uno relativo ad un'abitudine alimentare della tartaruga e due relativi ad abitudini sessuali di due 'specie' di volatili. Il primo fenomeno risulta, quindi, doppiamente incoerente: dal punto di vista del contenuto e del tipo di animale. Ebbene, nel costruire il suo capitolo 'nuovo', l'*excerptor*, oltre ad aggiungere un'informazione rara tratta dagli Ἰξευτικά, ha eliminato il fenomeno connesso alla tartaruga, rendendo il passo coerente da tutti i punti di vista (vd. analisi del cap. 25). Sempre in termini di micro-organizzazione (e rielaborazione), inoltre, si constata, a volte, la scomposizione di capitoli politematici della *NA* e la ricollocazione dei singoli paragrafi in sezioni diverse dell'*excerptum*, coerentemente con l'animale trattato (vd. *infra*). È interessante notare, infine, che l'intento riorganizzativo, l'ottima conoscenza del testo di partenza ed altre caratteristiche si riscontrano anche in un altro importante *excerptum* tramandato dal ms. **A** (e **B**) e, cioè, il *Magnum excerptum* delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio; tale comunanza potrebbe far pensare che i due *excerptores* siano la stessa persona⁶⁸.

La selettività

I 31 capitoli non eliane che l'*excerptor* decise di aggiungere al grande *excerptum* della *NA* sono molto eterogenei dal punto di vista del contenuto e delle fonti. Quanto ai contenuti, essi spaziano sui temi usuali della paradossografia, i quali, peraltro, coincidono con quelli usuali della letteratura naturalistica antica. Si nota una netta prevalenza di passi περὶ ζῴων (20 capitoli), logicamente connessa con la collocazione dei capitoli all'interno del grande *excerptum* della *Natura animalium* e resa ancor più netta dall'inserimento dei 10 capitoli aggiuntivi, che trattano tutti di animali. All'interno dei capitoli sugli animali, poi, prevalgono quelli sui volatili, principalmente a causa della presenza dei capitoli

⁶⁸ Se così fosse, accettando la datazione qui proposta per il *PP*, anche il *terminus post quem* dell'*excerptum* di Diogene Laerzio si sposterebbe ipoteticamente in avanti di qualche decennio. A proposito del *Magnum excerptum* Diogene, Dorandi parla di «schema di lavoro ben preciso» e di «eccellente familiarità con il testo laerziano» da parte dell'*excerptor* (vd. Dorandi 2009, 79-84); sono caratteristiche che, *mutatis mutandis*, si riscontrano anche nell'*excerptor* di Eliano. Tra gli altri tratti comuni alle due operazioni di *excerptio* ci sono la presenza di alcune imperfezioni e l'attenzione ad evitare sovrapposizioni contenutistiche (nel caso di Diogene Laerzio, tra il *Magnum excerptum* e lo Ps. Esichio); vd. 4.1 *La recensione maggiore*.

connessi con la parafrasi degli Ἰξευτικά. Il secondo tema più frequente è quello delle acque, uno degli argomenti principali delle raccolte paradossografiche e naturalistiche antiche (11 capitoli)⁶⁹; tali capitoli sono collocati nella parte centrale del blocco dei 21 del *PP* ‘tradizionale’ (tra il cap. 5 e il cap. 19) e si sarebbe tentati di considerarli come una sorta di nucleo originale ‘paradossografico’, ma immaginare che abbiano un’origine comune è arduo; la loro sequenza, infatti, è interrotta in ben quattro punti da cinque altri capitoli che trattano temi diversi e, inoltre, due dei capitoli περὶ ὑδάτων difficilmente furono tratti da testi antichi, almeno *in toto* (nrr. 6 e 9, vd. analisi *ad loc.*). Si nota, poi, la presenza di 4 capitoli relativi a materiali infiammabili (liquidi o solidi), tre dei quali fanno parte del gruppo dei capitoli riconducibili all’area dell’Arcidiocesi di Acrida; l’interesse per i materiali infiammabili potrebbe essere connesso con l’importanza strategica che essi avevano per l’Impero bizantino, in quanto elementi indispensabili per la produzione del ‘fuoco greco’⁷⁰. Cinque capitoli, infine, si possono definire politematici, o perché sono composti da due paragrafi distinti (nr. 12) o perché espongono fenomeni che riguardano

⁶⁹ Si pensi al *Paradoxographus Florentinus*, unica raccolta paradossografica monotematica, ma anche, ad es., al perduto Περὶ ὑδάτων di Teofrasto citato da Ateneo (41f segg.), alle opere περὶ ποταμῶν attribuite a Callimaco dal *lessico Suda* (vd. *infra*, nota 132) o al libro 31 della *Naturalis historia* di Plinio.

⁷⁰ Per i molti usi dei materiali infiammabili nell’antichità, vd., ad es., Forbes 1935, Introduction, capp. IV-VII; Hammond 1967, 234-235; Connan – Evershed *et al.* 1999; Schwartz 2016. Tra gli usi degli idrocarburi meritano particolare attenzione quelli militari; armi rudimentali a base di pece sono attestate in tutta la storia antica a partire dalla guerra del Peloponneso (Thuc. 2, 77; 4, 100), ma è proprio in epoca bizantina che la tecnica raggiunge un elevato grado di sofisticazione con il ‘fuoco greco’ (ὕγρον πῦρ), un vantaggio tecnologico che si dimostrò determinante in diverse occasioni (per una rapida trattazione, vd., ad es., Forbes 1935, cap. 7, Partington 1998, 10-21 e Enc. Islam 2000, s. v. *Naft*; per un approfondimento sul fuoco greco e sulla composizione delle miscele infiammabili vd., ad es., Roland 1992, Κορρές 1995 e Haldon 2006). L’interesse bizantino per l’applicazione militare del petrolio è dimostrato anche, in un’epoca non distante da quella proposta per la redazione del *PP*, dal *De administrando imperio* di Costantino VII; in tale opera, oltre a considerazioni sull’invenzione, l’origine divina e la segretezza dell’arma (13, 73-103; 48, 28-32), sono segnalate alcune zone in cui si trovano giacimenti di petrolio (ἄφθα = βάφθα; 53, 493-511, dove sono indicate diverse località ubicate presso il Bosforo Cimmerio [stretto di Kerč] e nel Caucaso; vd. anche Magdalino 2013, 34).

le relazioni tra animali ed altri elementi naturali (nrr. 15, 19, 22 e 24). La distribuzione è schematizzata nella tabella seguente⁷¹.

cap.	περὶ ζώων	περὶ ὑδάτων	περὶ λίθων	περὶ φυτῶν
1	X			
2	X			
3	X			
4	X			
5		X		
6		X (infiamm.)		
7		X		
8			X (infiamm.)	
9		X (infiamm.)		
10	X			
11	X			
12		X	X	
13		X		
14				X
15	X	X		
16		X		
17		X		
18				X
19	X	X (infiamm.)	X	
20	X			
21	X			
22	X	X		
23	X			
24	X			X
25	X			
26	X			
27	X			
28	X			
29	X			
30	X			
31	X			
totali	20	11	3	3

Tabella 1: i temi trattati nei 31 capitoli del PP

Per i 20 capitoli che trattano, in tutto o in parte, di animali, è possibile effettuare una ricerca all'interno del testo eliano, per valutare la presenza dello specifico animale e/o fenomeno nella *Natura animalium* e l'eventuale recepimento o meno di tali capitoli nell'*excerptum* in cui è contenuto il PP. Una schematizzazione di tali informazioni è riportata nella tabella seguente.

⁷¹ Il totale dei totali è maggiore di 31 a causa dell'esistenza dei citati capitoli politematici.

cap.	animale	Presenza nella <i>Natura animalium</i> di Eliano			Note
		animale attestato	fenomeno attestato	Se il fenomeno è attestato, il cap. della <i>NA</i> è presente nell' <i>excerptum</i> ?	
1	ἀετός (aquila)	Sì, molti capitoli	No	-	
2	γλαῦξ (civetta)	Sì, 7 capitoli	No	-	
3	ἰκτερος (rigogolo?)	No	Sì, ma riferito al χαραδριός (17, 13)	Sì	Quella di <i>PP</i> 3 è una versione diversa e più rara di quella in Eliano; rappresenta, quindi, un'informazione aggiuntiva.
4	κόραξ (corvo)	Sì, 7 capitoli	No	-	In <i>NA</i> 3, 9, Eliano riporta il fatto che gli antichi, nei matrimoni, dopo l'imeneo, invocassero un altro corvide, la κορώνη (cornacchia), spesso confuso con il corvo (vd. Capponi 1979 s. v. <i>cornix</i>). È una relazione molto blanda con il cap. 4 del <i>PP</i> .
10	κόραξ (corvo)	Sì, 7 capitoli	No	-	
11	ἰχθύς ὀρυκτοί (pesci 'scavati')	No	No	-	
15	πρόβατα (pecore)	Sì, molti capitoli	Sì, ma riferito ad altre aree geografiche e ad altri fiumi (8, 21)	Sì	Quella di <i>PP</i> 15 rappresenta un'informazione aggiuntiva che completa il quadro di un fenomeno ampiamente attestato.
19	ἑρπετά (rettili)	Sì, molti capitoli	No	-	
20	πρόβατα (pecore)	Sì, molti capitoli	No	-	
21	vari animali alpini	No	No	-	
22	ἀετός (aquila)	Sì, molti capitoli	Solo in parte (1, 34)	Sì	Il capitolo aggiunge l'informazione dell'origine geografica della pietra ete ed è annidato nell'epitome di <i>NA</i> 1, 34 a completamento della stessa.
23	ἀηδών (usignolo)	Sì, alcuni capitoli	No	-	Il capitolo aggiunge a <i>NA</i> 1, 43 particolari rari tratti da Ἰξεντικά 1, 3 più un'annotazione di origine ignota ma corretta dal punto di vista ornitologico.
24	χελιδών (rondine)	Sì, alcuni capitoli	Sì, ma diverso uso dell'erba celidonia	Sì	Il capitolo fornisce informazioni aggiuntive.
25	περιστέρος (colombo)	Sì, alcuni capitoli	Sì, ma il fenomeno è riferito alle femmine (3, 5)	Sì, epitomato e razionalizzato	Il capitolo aggiunge a <i>NA</i> 3, 5 l'informazione riferita ai maschi, che in parte confuta quella precedente di Eliano.
26	αἰγυθός (cincia?)	Sì (5, 48; αἰγυθός)	Sì (5, 48)	No	Il capitolo sovrascrive quello di Eliano, salvandone solo la frase finale.
27	γρύψ (grifone)	Sì (4, 28)	Sì (4, 28)	No	Forse il capitolo di Eliano non è stato selezionato a causa della sua lunghezza.
28	μύρμηκες (formiche)	Sì, 14 capitoli	Sì, versione diversa (6, 43)	Sì	La versione in <i>PP</i> 28 è completamente diversa da quella di Eliano ed è analoga a quella in Plut. <i>De soll. anim.</i> 968 (senza coincidenze lessicali o sintattiche).
29	βοῦς, ὄνος (bue, asino)	Sì, alcuni capitoli	No	-	
30	μονόκερος (unicorno)	Sì, alcuni capitoli	No	-	
31	μυράνιν (pesce del lago di Acrida)	No	Sì, ma riferito alla pastinaca (2, 36; 8, 25)	No	Il nome del pesce è di origine slava e non si trova in nessun passo della letteratura antica conservata.

Tabella 2: presenza on Eliano degli animali/fenomeni trattati nel *PP*

Come si può notare, e come è logico attendersi, data la mole della *Natura animalium* e la quantità di informazioni in essa contenute, quasi tutti gli animali presenti nel *PP* sono presenti anche in Eliano e, a volte, ad essi sono dedicati numerosi capitoli. Diversa è la situazione se si considerano i fenomeni descritti nel *PP*, solo alcuni dei quali sono presenti nella *NA* e quasi sempre in versioni diverse e/o parziali. Nei casi in cui i fenomeni non sono attestati nella *NA*, la scelta di aggiungerli all'*excerptum* rappresenta un valore aggiunto informativo netto, ma ancora più interessanti sono i capitoli il cui il fenomeno è in qualche modo descritto anche in Eliano. In questi casi, l'*excerptor* sembra aver effettuato scelte ragionate caso per caso, mantenendo il passo della *NA* quando esso riporta una versione sostanzialmente diversa del fenomeno stesso e procedendo, a volte, con vere e proprie aggiunte all'interno del testo eliano e sovrascritture dello stesso o, in alternativa, escludendo del tutto il passo della *NA*⁷². Ciò testimonia della competenza naturalistica dell'autore, quanto meno a livello librario, e ne emerge l'immagine di un'operazione sul testo di Eliano ponderata e consapevole. Al tempo stesso, l'esame della selezione delinea in modo piuttosto netto il ruolo dei 31 capitoli denominati *PP*, che è quello di un arricchimento selettivo e ragionato della raccolta eliana con informazioni preziose non presenti nella *Natura animalium* e, il più delle volte, raramente attestate nella letteratura antica (sia essa paradossografica, naturalistica o di altro genere). Va notato, da ultimo, che la ricerca della preziosità erudita osservata per i capitoli *περὶ ζώων* si presenta anche nei i capitoli che non trattano di animali, i quali, ovviamente assenti dalla *NA*, riportano spesso, in tutto o in parte, fenomeni rari e sono derivati da autori od opere poco attestati (vd. analisi dei singoli capitoli).

La rielaborazione

Nei casi in cui il testo di partenza si sia conservato, cioè, in prima battuta, nel caso della *NA* e della parafrasi degli Ἰξευτικά, si può tentare una valutazione del livello di rielaborazione delle fonti da parte dell'*excerptor*. Tale analisi, quindi, è applicabile alla

⁷² Resta il caso del cap. 27 (grifone), per il quale la versione eliana è stata esclusa dall'*excerptum* pur essendo sostanzialmente diversa. Come accennato nella nota della tabella, la scelta potrebbe essere dovuta alla lunghezza del capitolo della *NA*. Anche quello di una relativa brevità è un criterio che sembra essere stato adottato nella costruzione dell'*excerptum* e che guida esclusioni e forti interventi di epitomazione.

maggior parte dell'*excerptum* eliano nel suo complesso e ad oltre un terzo dei capitoli del *PP*⁷³; principalmente su questi ultimi, ma non solo, sono basate le considerazioni che seguono. In generale, pur in presenza di un tasso di rielaborazione molto variabile, quasi sempre si osserva, oltre all'epitomazione e ai necessari adattamenti sintattici, una qualche differenza, pur minima, nel lessico e/o nella sintassi e difficilmente si ha una ripresa letterale del testo di partenza. Al livello minimo di rielaborazione si trovano, ad es., i capp. 2, 3, 4 e 27 del *PP*, derivati dalla parafrasi degli Ἰξευτικά, che presentano alcune differenze lessicali rispetto al testo di partenza, che si possono spiegare con l'intento di rendere più chiaro il dettato o con l'ipotesi che il *PP* conservi alcune *verae lectiones* della *Parafrasi*⁷⁴. L'elaborazione di un testo più breve e lineare è, forse, l'obiettivo delle modifiche sintattiche del cap. 30, derivato da un passo (in un greco un po' colloquiale) del *Physiologus*, nel quale, però, l'epitome riflette anche un intento di 'laicizzazione' del fenomeno descritto, che, nel *PP*, è limitato alla parte 'zoologica', coerentemente con l'intento 'scientifico' dell'*excerptum* (vd. analisi del cap. 30). Diversa e assai più complessa è la situazione dei capitoli che, a fronte di differenze lessicali e strutturali a volte sistematiche, presentano comunanza di contenuto e una possibile fonte comune con passi dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono⁷⁵. I casi di rielaborazione più evidente e spinta sono, poi, quelli in cui il passo è costruito come *collage* tra passaggi modificati della parafrasi degli Ἰξευτικά e passaggi modificati di Eliano (capp. 22-26) o tra il passo di Simplicio e un passo di Eliano (cap. 28), con la creazione di veri e propri capitoli nuovi. In questi, i due testi di partenza sono sempre rielaborati, a volte in modo così profondo che della fonte restano solo poche tracce (cap. 23), e sono, poi, assemblati in modi vari, cioè posti in sequenza o alternati; in un caso (cap. 23), oltre al testo tratto da Eliano e dalla *Parafrasi*, si osserva, addirittura, l'aggiunta di un elemento corretto dal punto di vista zoologico, ma inedito nella letteratura greco-romana conservata. In ogni caso, l'aspetto che accomuna tutte le operazioni di rielaborazione e/o adattamento è

⁷³ Oltre ai 10 capitoli connessi con gli Ἰξευτικά, la condizione si applica anche capp. 28 e 30, derivati, rispettivamente, da Simplicio e dal *Physiologus*.

⁷⁴ Per un esame del tema e delle sue implicazioni sulle scelte ecdotiche della *Parafrasi*, vd. de Martini – Murace 2020-2021. I singoli casi sono brevemente illustrati nelle analisi dei singoli capitoli.

⁷⁵ Per questi capitoli, molto importanti per lo studio del *PP*, vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

l'accuratezza linguistica e logica: esse, infatti, sono condotte sempre con una precisione morfo-sintattica che denota padronanza della lingua greca da parte dell'*excerptor* e, nel caso dei capitoli *collage*, l'intarsio risultante è privo di ripetizioni e ridondanze contenutistiche. Motivo di queste operazioni può essere, a volte, la ricerca della brevità, che porta ad evitare i passi più lunghi della *NA* e a sfoltire e/o scomporre quelli politematici in unità elementari più piccole, ma la rielaborazione è anche conseguenza necessaria dell'applicazione, a livello di singolo capitolo/argomento, delle altre due linee guida che sembrano orientare l'operazione di *excerptio* nel suo complesso, cioè la razionalizzazione e la selettività, a volte intrecciate tra loro. Indicativo di ciò è il già citato cap. 25, dove il testo di Eliano viene, al tempo stesso, 'ripulito' dalla componente incoerente ed arricchito con un elemento aggiuntivo, che presenta una versione alternativa a quella presentata nella *NA* (derivata da Aristotele), ma esistono anche altri esempi, come il cap. 26, nel quale il contributo eliano è ridotto a una precisazione assente negli Ἰξεντικά, tolta dal lungo e politematico cap. 5, 48 della *NA*. Le considerazioni ora esposte con riferimento ai capitoli del *PP*, infine, sembrano estensibili al resto dell'*excerptum*, come, ad es., nel caso dei capp. 1, 34 e 1, 36 della *NA*, che si configurano come liste di rimedi attuati da diversi animali in diverse situazioni; nella prima sezione dell'*excerptum* (volatili), infatti, tali capitoli sono stati scomposti per singolo animale/fenomeno e i paragrafi risultanti sono stati riportati di seguito, come capitoli autonomi e con l'esclusione dei passi non riferiti a uccelli, i quali sono stati collocati nella sezione di appartenenza⁷⁶.

Conclusioni

Questa breve 'campionatura' del *modus excerptendi* dell'anonimo autore della raccolta eliana che contiene il *PP* consente di trarre, almeno, tre tipi di conclusioni: sulla natura dell'*excerptum*, sul ruolo del *PP* al suo interno e su alcune attitudini e capacità dell'*excerptor* che vanno considerate attentamente nel corso delle successive analisi. Quanto al primo punto, la riorganizzazione selettiva applicata, a livello macro, all'opera complessiva e, a livello micro, al contenuto informativo e alla struttura dei singoli

⁷⁶ In uno di questi 'nuovi' capitoletti è stato aggiunto un passo dagli Ἰξεντικά che costituisce il cap. 22 del *PP*.

capitoli, indica che non si tratta di un'*excerptio* acritica, come, ad es., quella che portò alla produzione della recensione minore dell'*excerptum* e del *PP*, bensì del risultato di un'operazione culturale di carattere erudito-naturalistico paragonabile o, forse, ispirata, *mutatis mutandis*, a quelle che furono alla base del monumentale progetto enciclopedico promosso da Costantino VII⁷⁷; tale ipotesi, tra l'altro, corrobora l'idea di una genesi bizantina *post X sec.* dell'*excerptum*, circostanza già dimostrabile, in modo più deterministico, con la soluzione dei problemi legati ai toponimi⁷⁸. All'interno di tale operazione, il *PP*, ovvero l'insieme dei 31 capitoli non eliane inseriti nell'*excerptum*, si caratterizza come un arricchimento selettivo, costituito da testi tratti da diverse fonti e atti a colmare 'lacune' informative della *Natura animalium* e, inoltre, la presenza di 10 capitoli disseminati e, a volte, annidati all'interno di passi eliane dimostra che l'*excerptum* + *PP* è il risultato di un'operazione unitaria e che anche i 21 capitoli ad oggi editi non possono essere considerati come un 'riempitivo' potenzialmente aggiunto in un secondo tempo. Tale operazione unitaria costituisce un esercizio non banale, stante la dimensione dell'opera di Eliano e la quantità di informazioni in essa contenute, e, però, l'*excerptor* lo eseguì in modo sostanzialmente rigoroso e in linea con quella grande *ποικιλία* che caratterizza il lavoro del sofista. Oltre ai capitoli che non trattano di animali, per i quali la condizione qui ipotizzata è vera per definizione, anche quelli – e sono la maggioranza – di contenuto 'zoologico' espongono, infatti, fenomeni non presenti in Eliano o versioni rare e preziose di fenomeni già descritti nella *NA*, innescando, a volte, un ulteriore ciclo di razionalizzazione del testo dell'*excerptum*. L'insieme dei 31 capitoli, quindi, *non costituisce una silloge paradossografica a sé stante* né è lecito immaginare che tale tipo di classificazione fosse nota o rivestisse qualche interesse per l'*excerptor*. In quest'ottica, anche la questione dell'assenza di un titolo per il blocco dei 21 capitoli, che è stata da alcuni esaminata e ritenuta indicativa, da una parte, della mancanza di intenti letterari nelle sillogi anonime e, dall'altra, forse, di una caratteristica del 'genere', perde

⁷⁷ Progetti in qualche misura enciclopedici furono sviluppati anche in epoche successive della storia bizantina, come, nell'età dei Paleologi, quelli di Giuseppe Rachendite e Teodoro Metochite.

⁷⁸ Vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

significato⁷⁹. Riguardo all'*excerptor*, inoltre, l'immagine che si ricava è quella di un erudito colto e consapevole, indubbiamente conoscitore del greco e in grado di 'navigare' agevolmente tra le sue fonti al punto di individuare informazioni mancanti all'interno della *NA* e di scomporre, a volte, i confusi capitoli in 'unità contenutistiche', riordinando gli elementi risultanti in modo più razionale e dando così prova di notevole capacità mnemonica e di spiccate doti di organizzazione del proprio lavoro. Ciò, da una parte, consolida ulteriormente l'idea dell'*excerptum* eliano come prodotto di un'operazione culturale lontana da un semplice stralcio di brani di seconda mano e, dall'altra, costituisce un invito ad aumentare il livello di cautela da applicare nell'analisi dei 31 capitoli, in particolare, ma non solo, di quelli per i quali non è noto il testo di partenza. Infatti, l'attitudine e la tendenza alla rielaborazione profonda, che sembrano dimostrati anche dal cursorio esame presentato, inducono a moltiplicare gli usuali e doverosi *caveat* associati all'analisi delle fonti, in considerazione del fatto che si ha a che fare con un erudito potenzialmente capace di alterare il testo di partenza fino a renderlo irriconoscibile, di miscelare fonti diverse e, fors'anche, di creare un testo nuovo, magari solo lontanamente 'ispirato' da una o più attestazioni antiche.

2.3 La *ratio* per la pubblicazione dei capitoli 'aggiuntivi'

Le considerazioni esposte nei capitoli precedenti hanno dimostrato come l'esame del *PP* nel contesto dell'*excerptum* eliano che lo contiene abbia prodotto risultati importanti. Tale esame, infatti, ha consentito di datare l'opera con ragionevole certezza e, dal punto di vista ecdotico, di risolvere tutti i presunti problemi testuali legati ai toponimi. Si è potuta, inoltre, intravedere la natura dell'operazione che ha portato alla composizione dell'*excerptum* e, al suo interno, si è identificato il ruolo dei 31 capitoli non eliani denominati *PP*. Ciò ha portato a dedurre che il *PP* non è una *silloge paradossografica*, bensì un insieme eterogeneo di capitoli tratti da diverse fonti, che costituiscono

⁷⁹ Per queste ipotesi sull'assenza di titolo di alcune sillogi paradossografiche vd., ad es., Delcroix 1996, 426-427, ripreso in Pajón Leyra 2011, 112-113.

arricchimenti selettivi, portatori di informazioni aggiuntive assenti nella *NA*⁸⁰. Al raggiungimento di tali risultati ha contribuito in modo determinante l'esame dei 10 capitoli 'aggiuntivi', i quali, inoltre, presentano specifici motivi d'interesse, fin qui solo adombrati, che sono sviluppati nel seguito del lavoro⁸¹. Il contributo dello studio dei 10 capitoli aggiuntivi alla comprensione del *PP* e dell'*excerptum* nel suo complesso, nonché gli specifici motivi d'interesse di cui ciascuno di tali capitoli è portatore, sono alla base della decisione di pubblicarli e commentarli nella presente edizione. In essa, per gli stessi motivi che hanno indotto a mantenere il titolo (vd. nota 14), è stata salvaguardata la numerazione del blocco dei 21 capitoli già editi nelle precedenti edizioni e i capitoli aggiuntivi sono stati collocati di seguito, con i numeri dal 22 al 31; essi sono, quindi, riportati nell'ordine con cui compaiono nei manoscritti, ma dopo i 21 del *PP* 'tradizionale', anche se, nei codici, i 21 capitoli già editi seguono i primi sei capitoli 'aggiuntivi' (22-27). La collocazione di tali capitoli nei manoscritti è segnalata nell'analisi di ciascun capitolo.

La scelta di considerare il *PP* come l'insieme di tutti i capitoli non eliane contenuti nel grande *excerptum* della *NA*, in realtà, non brilla per particolare originalità. Fatta salva l'esclusione dei 10 capitoli aggiuntivi, infatti, questo stesso criterio è stato adottato in tutte le precedenti edizioni, in quanto la 'non elianità' sembra essere l'unico elemento formale che accomuna i 21 capitoli già editi, sotto tutti gli altri aspetti eterogenei in

⁸⁰ Ribadisco che l'idea che il *PP* non sia una silloge paradossografica non significa che tra le fonti cui attinse l'*excerptor* non vi fosse un testo che noi classificheremmo come tale; esiste, anzi, una ragionevole probabilità che egli abbia consultato e usato i *Θαυμάσια* di Callimaco, direttamente o per il tramite in un intermediario; mi sembra improbabile, però, che l'*excerptor* avesse coscienza delle distinzioni moderne, le quali, tra l'altro, sono spesso discutibili e labili; vd. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*; 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco* e 3.4.2 *Esiste un 'nucleo paradossografico'?*

⁸¹ Ad es., i capitoli connessi alla parafrasi degli *Ἰξευτικά* (22-27) danno un contributo fondamentale allo studio degli aspetti stemmatici ed ecdotici della *Parafrasi* stessa; altri due (29 e 31) rappresentano due inediti assoluti nella letteratura in greco antico conservata (in realtà, tutti e dieci i capitoli 'aggiuntivi' sono inediti ma per otto di essi è evidente, in modo più o meno marcato, la dipendenza da una fonte nota). Vd. analisi dei singoli capitoli e 3 *Le tipologie di capitoli e la questione delle fonti*.

termini di contenuto e di fonti⁸². Ho già accennato all'arbitrarietà del 'ritaglio' effettuato' in origine da De Stefani e da Passow⁸³, ma, va detto, si tratta della scelta più neutra e, soprattutto, di quella che lascia maggior spazio allo studio del contributo che il testo può dare alla conoscenza di vari aspetti della letteratura e delle concezioni naturalistiche nel mondo antico e della loro trasmissione, nonché all'approfondimento di altri autori e di altri testi. Qualsiasi altra scelta ecdotica sarebbe stata e sarebbe ancora più arbitraria, oltre che epistemologicamente più riduttiva, così come riduttiva fu la scelta di non pubblicare e, soprattutto, non studiare i 10 capitoli aggiuntivi, generando una 'perdita' conoscitiva che è stata descritta e argomentata. Le ipotetiche scelte diverse dalla pubblicazione di tutti i 31 capitoli potrebbero essere di vario tipo. Si potrebbe pensare, ad es., di escludere i passi che, nei mss., non si presentano come capitoli autonomi, ma sono annidati all'interno dei capitoli *collage*, il che comporterebbe l'esclusione dei capp. 22-26 e del cap. 28. Immaginando le conseguenze di questa ipotetica scelta, si osserva che essa avrebbe comportato la perdita, almeno, delle seguenti informazioni: a) il primo indizio (robusto) della genesi bizantina dell'*excerptum* (cap. 28, derivato da Simplicio); b) una serie di dati molto importanti per la questione stemmatica ed ecdotica della parafrasi degli Ἰξευτικά (contenute nei capp. 22-26); c) alcune attestazioni di parole rare, tra cui un termine presente solo in commenti eruditi e in due frammenti di tradizione indiretta (περιστερός, al cap. 25, non attestato neanche nel capitolo della *Parafrasi* da cui il *PP* deriva, ma scelto *dall'excerptor* in modo consapevole e coerente con il contesto) e un ὄπαξ (ἀγίνθος, al cap. 26), nonché le conseguenti deduzioni sulla perizia linguistica e

⁸² Tale considerazione vale anche per i 10 capitoli aggiuntivi. Se si volessero rintracciare elementi che differenziano questi ultimi dai 21 già editi, a parte il fatto di non essere collocati uno dietro l'altro (circostanza che non sembra sostanziale e che, inoltre, non è vera per i capp. 26 e 27 che costituiscono una 'mini-sequenza'), l'unica evidenza è che sei di essi, pur essendo facilmente isolabili dal testo, non sono separati visivamente e contenutisticamente dal 'capitolo nuovo' che li contiene e che contiene anche passi rielaborati a partire dalla *NA*. I restanti 4, invece, rappresentano dei capitoli autonomi e separati visivamente nel testo. Nel ms. **A**, la separazione dei singoli capitoli dell'*excerptum* è rappresentata da un piccolo spazio lasciato tra la fine di ciascun capitolo e l'inizio del successivo; in molti casi, ma non sempre, vi è un titoletto marginale, in inchiostro rosso, riportante la formula περί... Nel ms. **B**, antigrafo di **A**, spesso, la prima lettera del capitolo è rubricata e, inoltre, una seconda mano ha aggiunto alcuni titoli, in corrispondenza di capitoli che in **A** ne erano privi.

⁸³ Vd. supra 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

libreria dell'*excerptor*. Il fatto, poi, che, a partire da Oehler, il *PP* sia stato classificato come una delle raccolte paradossografiche anonime e, come tale, sia stato recepito nel *corpus* di Giannini e successivamente considerato in edizioni e studi che lo riguardano, potrebbe far nascere la tentazione di discettare sulla natura paradossografica o meno di ciascuno dei 31 capitoli non eliani contenuti nell'*excerptum*. L'esercizio, macchinoso e, probabilmente, foriero di risultati ancora più arbitrari e riduttivi di quelli delle altre scelte descritte, implicherebbe, di necessità, un giudizio basato su caratteristiche formali dei capitoli o un'ipotesi sui metodi usati dall'*excerptor* per definire ciò che si possa considerare paradossografico o meno. Si tratta della spinosa questione della definizione della paradossografia come 'genere', ossia dei criteri di identificazione dei testi che a tale genere appartengono, degli intenti dei compilatori e dei destinatari di tali testi. Un terreno ad oggi ancora lungi dall'essere consolidato, nonostante sul tema si siano espressi tutti gli studiosi che si sono occupati e si occupano di paradossografia, e nonostante esistano *corpora* di testi paradossografici.

2.4 Breve *excursus* sulla questione della natura paradossografica dei testi

Senza alcuna pretesa di completezza, il presente capitolo prende in esame alcune proposte metodologiche avanzate dagli studiosi relativamente alla questione sintetizzata nel titolo. All'interno del *mare magnum* rappresentato dalle numerose opere antiche che hanno, in tutto o in parte, carattere derivativo, il tentativo di isolare il sottoinsieme 'paradossografico' è un'idea sostanzialmente moderna⁸⁴ ed è stata basata, in primo luogo, sull'analisi, da parte di vari studiosi, delle caratteristiche formali, dei metodi adoperati nell'*excerptio*, delle modalità di organizzazione del materiale e di altri criteri, a volte associati e combinati tra loro. Tutte le ipotesi di lavoro formulate presentano, in fin dei conti, almeno due ordini di problemi: a) qualsiasi criterio è passibile di numerose

⁸⁴ A parte un'isolata attestazione di *παρadoxογράφος* in Tzetzes (*Chil.* 2, 35, 154), il termine *παρadoxογραφία* non si riscontra nella letteratura in greco antico conservata; fu l'edizione di Westermann (1839) a stabilire l'esistenza del 'genere'. Il fatto che, a partire dall'epoca ellenistica, l'interesse per il meraviglioso proprio della cultura greca si sia 'specializzato' in opere dedicate è, secondo Schepens, testimoniato dall'emergere di opere con titoli *Περὶ θαυμασίων* o simili (Schepens 1996, 380-381). Considerazioni sull'origine del genere si trovano in pressoché tutti gli studi sulla paradossografia, tra cui, ad es., Ziegler 1949, 1137-1140; Giannini 1963, Pajón Leyra 2011, capp. 1; 2 e *passim*; Geus – King 2018.

obiezioni, argomentabili con eccezioni riscontrabili all'interno del *corpus* paradossografico stesso, che inficiano il ragionamento e rendono poco rigorosi i risultati;

b) nessuna classificazione produce come risultato una distinzione chiara tra le raccolte paradossografiche e le altre opere antiche di carattere derivativo, tra cui, *in primis* (ma non solo), quella importante parte della letteratura naturalistica che presenta tale carattere. Già la stessa categoria concettuale di 'letteratura derivativa', infatti, pur rappresentando il tratto deterministico più universalmente associabile ai testi tradizionalmente classificati come paradossografici, presenta anch'essa *in nuce* i due problemi citati: in alcune sillogi paradossografiche si trovano, infatti, passi che derivativi non sono, anche se sono pochi e parziali⁸⁵, e, d'altra parte, la natura derivativa è comune a un gran numero di altre opere antiche non considerate paradossografiche, dove spesso sono riportati gli stessi fenomeni, ricavati dalle stesse fonti e, a volte, espressi in modo letteralmente identico a quello che troviamo in raccolte considerate paradossografiche; questa sovrapposizione, spesso ampia, rende anche il carattere derivativo, considerato da solo, non dirimente⁸⁶. Questi problemi hanno conseguenze importanti. Se, infatti, sulla base di un ragionamento *ex post*, inaccettabile dal punto di vista scientifico e storico, si volessero applicare a quelle che ad oggi sono classificate come raccolte paradossografiche, in maniera rigorosa e simultanea, tutti i criteri via via identificati dagli studiosi, ci si troverebbe nella necessità di considerare come 'non paradossografici' un numero più o meno grande di capitoli in ciascuna di tali raccolte, con conseguente perdita di contenuto informativo spesso prezioso. D'altra parte, la mancata distinzione da altre opere (o parti di opere) a carattere derivativo avrebbe tra le sue conseguenze quella di estendere logicamente il 'dominio' della paradossografia fino ad includere, ad es., una porzione rilevante della *Naturalis historia* di Plinio o dei *Deipnosofisti* di Ateneo, addivenendo così ad una genericità di giudizio che non aiuta la comprensione dei fenomeni culturali di cui tali opere sono

⁸⁵ «The few indications of personal inquiry on the spot that can be gleaned from the fragments are the exceptions that prove the rule» (Schepens 1996, 388)

⁸⁶ Un sottoprodotto del concetto di 'letteratura derivativa' è, poi, quello di 'letteratura di terza mano', intesa come testi derivati da altri testi già di per sé derivativi; tale concetto è stato associato, in particolare, alle raccolte paradossografiche 'anonime' (vd. Delcroix, 1996, 426). A questo concetto, tanto chiaro nella sua enunciazione, quanto debole nella sua applicazione a fini di categorizzazione, è dedicata una rapida riflessione in un successivo capitolo; vd. 3.4.3 *Il concetto di letteratura 'di terza mano'*.

espressione⁸⁷. Una rapida rassegna dei principali criteri proposti può servire a inquadrare la situazione⁸⁸.

Una prima caratteristica associata da alcuni studiosi ai testi paradossografici è che questi riportano fenomeni reali, per quanto strani e rari. La ‘fattualità’ del contenuto implica diverse necessità per i compilatori, prima tra tutte quella di attestare la credibilità di quanto descritto citando la fonte e, in particolare, una fonte autorevole. Come è facile osservare, la circostanza, vera, anche se non al 100%, per la raccolta dello Ps. Antigono e, ancor più, per quella di Apollonio paradossografo, presenta eccezioni evidenti, prima tra tutte per importanza, quella delle *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele, dove

⁸⁷ «Yet many passages in Plinius’ work can rightly be called paradoxographical» (Delcroix, 1996, p. 410). La considerazione vale per molte altre opere di generi diversi, come, ad es., quelle di Eliano (il cui *status* è ‘in bilico’ tra il paradossografico e non), di Varrone, di Vitruvio, di Dioscoride, di Isidoro di Siviglia, per molti lessici, per i *Deipnosofisti* di Ateneo ecc. Concentrando l’attenzione, ad es., sulla lunga sequenza di *mirabilia* relativi alle acque che va dal cap. 13 al 30 del libro 31 della *Naturalis historia* di Plinio, qui citata non a caso, in quanto descrive molti fenomeni presenti nel *PP* e in altre raccolte catalogate come paradossografiche, si nota che essa presenta pressoché tutte le caratteristiche formali che sono state ipotizzate per la paradossografia. L’aderenza a tali criteri è tale che se, con un ragionamento *ab absurdo*, immaginassimo di conoscere tale porzione dell’opera pliniana come testo isolato dal resto dell’opera, magari anonimo, esso sarebbe, probabilmente, classificato come raccolta paradossografica, forse tra le più ‘serie’, dato il suo carattere di *specimen* perfetto, rispondente a tutti criteri formali ipotizzati e data la grande ricchezza delle fonti citate. Passando alla letteratura greca e a tutt’altro genere, un discorso analogo vale per diverse sezioni dei *Deipnosofisti* di Ateneo, come, ad es., sempre in tema di acque, quella che inizia a 41f con l’espressa citazione del perduto Περὶ ὑδάτων di Teofrasto.

⁸⁸ I criteri qui descritti derivano dal fondamentale saggio sulla paradossografia ad opera di Schepens (1996), nel quale, peraltro, lo studioso evidenzia spesso le eccezioni e i limiti dei vari ragionamenti; una lista di ‘principi’ della paradossografia è anche in Krevans 2011, 125. Posizioni su questi temi sono presenti in quasi tutti gli studi più o meno approfonditi sulla paradossografia, che sono qui citati ove ritenuto necessario: ad es., Westermann 1839; Oehler 1914; Ziegler 1949; Giannini 1963; Giannini 1964; Jacob 1983; Sassi 1993; Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003; Wenskus – Daston 2006; Vanotti 2007; Pajón Leyra 2011; Geus – King 2018. Per quanto riguarda il confronto con la letteratura naturalistica di matrice derivativa, è stata considerata *in primis* l’opera di Plinio, ma le considerazioni valgono anche per altre opere, anche a carattere storico, grammaticale, lessicografico.

le fonti non sono quasi mai citate⁸⁹; quello della citazione della fonte è, d'altra parte, un tratto comune a molta letteratura di stampo derivativo (basti pensare alla 'bibliografia' presente nel primo libro della *Naturalis historia* di Plinio o al gran numero di fonti citate da Varrone, da Eliano, da Ateneo e da altri⁹⁰). La credibilità, inoltre, in casi molto più rari, viene rafforzata con un richiamo ad esperienze personali, il che rappresenta una violazione, per quanto episodica, del fondamentale carattere derivativo della paradossografia⁹¹. Probabilmente connesso con la presunta veridicità dei fenomeni descritti, è stato evidenziato anche il fatto che i paradossografi rifuggono ciò che è eccessivamente meraviglioso, il *τερατώδες* e, contemporaneamente, evitano i riferimenti al mito, il *μυθώδες*; il primo aspetto implica comunque un giudizio soggettivo che rende il criterio molto labile e, quanto al secondo, riferimenti al mito sono presenti in diverse raccolte, anche se, a volte, il loro carattere 'mitico' è segnalato dal compilatore⁹². Anche l'aspetto lessicale è stato approfondito da diversi studiosi e, al di là delle sfumature semantiche che sono state analizzate in dettaglio, la frequenza di termini come *θαῦμα*, *παράδοξος*, *ἴδιος*, *ξένος*, *τέραξ*, *ἄπιστος* e dei loro derivati è stata interpretata come

⁸⁹ Per un'ipotesi del motivo per cui nella raccolta dello Ps. Aristotele non sono citate le fonti vd. Geus e King 2018, 435.

⁹⁰ Come accennato, lo *status* di Eliano è sempre in bilico tra quello di un naturalista e di un paradossografo, a ulteriore testimonianza della labilità di tali categorie; vd. nota 60.

⁹¹ Tra i rari capitoli in cui il compilatore cita la propria esperienza personale vi sono, ad es., Ps. Ant. *Mir.* 167 e *PP* 12.

⁹² Il valore tutt'altro che assoluto di queste esclusioni è ammesso già da Giannini (1964, 116), che afferma che il mitologico e il taumaturgico sono «accettati nella tarda letteratura di genere», ma, in nota, specifica che tale deroga si nota già in Bolo di Mende (e in Teopompo), quindi, in autori considerati tra i precursori della paradossografia. Sull'opinione che i paradossografi rifuggano il *τερατώδες* può avere influito il giudizio espresso nel cap. 16b dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono sulla credibilità di Ctesia; si tratta, in realtà, di un giudizio sulla fonte più che sul fenomeno, in quanto quest'ultimo sarebbe lo stesso riportato nel paragrafo precedente. Per esempi di mostruoso si pensi ad alcune storie presenti nella raccolta di Flegonte, per quanto l'opera dell'erudito di Tralle, soprattutto i primi capitoli, non siano considerati pienamente paradossografici (vd., ad es. Stramaglia 1999, 55-58 e Braccini – Scorsone 2013, XIV-XV). Esempi di passi basati sul mito si possono trovare anche nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, cioè la silloge che è stata considerata come quella in cui tale elemento ha lo spazio minore (il nr. 12, ma anche il nr. 2 e parte del nr. 1, che sono etichettati come 'mitici', ma riportati nel testo), nonché nello Ps. Aristotele, ad es., ai nrr. 97-98; vd., ad es., Giannini, 1964, 116 e Jacob, 1983, 124.

indicazione, per il lettore, della natura paradossografica del testo stesso⁹³ (faccio notare, per inciso, che *nessuno* di tali termini compare nei 31 capitoli del *PP*⁹⁴). Un ulteriore elemento connesso con la fattualità e la credibilità di quanto descritto è, secondo alcuni, il giudizio di valore che il compilatore, a volte, esprime sul fenomeno e/o sulla fonte in modo più o meno velato⁹⁵. Il tema è controverso, in quanto altri studiosi vedono proprio nella progressiva perdita dello spirito critico uno degli elementi degenerativi che dall'approccio scientifico proprio dei Peripatetici conducono a quella che è considerata un'operazione letteraria di infima categoria, basata solo «sul gusto della raccolta⁹⁶». Tale disparità di valutazioni non stupisce, perché è un dato di fatto che le diverse raccolte hanno caratteristiche molto diverse tra loro. In ogni caso, anche questo elemento, che, di per sé, è molto produttivo nel lavoro di analisi dei testi e delle fonti, non è dirimente nella questione dell'identificazione della paradossografia, perché sconta la grande eterogeneità, da tutti i punti di vista, delle raccolte conservate, che ha indotto anche a ipotizzare delle gerarchie qualitative tra di esse⁹⁷; espressioni del giudizio critico dell'autore, peraltro, oltre che in molte opere derivate, sono riscontrabili, a volte, anche in opere

⁹³ Schepens 1996, 381-382. Riflessioni sul tema terminologico della paradossografia si trovano in quasi tutti gli studi; vd., tra i tanti, Giannini 1963, 249-251; Pajón Leyra 2011, 41-50.

⁹⁴ Potrebbe essere un ulteriore elemento, per quanto debole, che dimostra che il *PP* non è una silloge paradossografica. Al cap. 2 del *PP* c'è un'occorrenza dell'aggettivo ἴδιος, ma nell'accezione di aggettivo possessivo e non ha nulla a che vedere con la qualità straordinaria del fenomeno descritto: τῶν ἰδίων νεοτῶν 'dai loro piccoli' (da questo significato dell'aggettivo deriva, tramite l'ulteriore aggettivo ἰδικός, una delle modalità di espressione del possessivo in greco moderno: (τ)δικός μου, σου ecc.).

⁹⁵ Riflessioni sul livello di filtro critico esercitato dal compilatore sono, ad es., in Jacob 1983, 131, Sassi 1993, 462 e Schepens 1996, 386-388; va segnalato che si tratta di analisi basate fondamentalmente sui *Mirabilia* dello Ps. Antigono.

⁹⁶ Giannini 1963, 259; vd. anche, ad es., Vanotti 2007, 26

⁹⁷ Schepens (1996, 388) definisce lo Ps. Antigono «one of the more serious paradoxographers», lasciando intendere che le altre sillogi, o almeno alcune di esse, siano meno 'serie'; Giannini, per contro, attribuisce grande serietà ai *Θαυμάσια* di Callimaco, mentre giudica «piuttosto misera» la raccolta dello Ps. Antigono, pur riconoscendo in essa l'esistenza di una certa, debole struttura (Giannini 1964, 108; 116); un'analisi molto approfondita della struttura di tale opera e dei criteri adoperati dal compilatore è in Jacob 1983.

naturalistiche e storiche non derivative⁹⁸. In generale, infine, il fatto che i fenomeni riportati nei passi paradossografici siano reali è certamente verificabile in molti casi, ma non mancano i passi che riportano storie completamente assurde, le quali, forse, dovevano apparire tali anche a una sensibilità antica. Sono stati, poi, evidenziati una serie di elementi che attengono all'operazione di *excerptio* o di compilazione, quali l'eliminazione delle parti esplicative dei fenomeni presenti nelle fonti, la tendenza a circoscrivere i fenomeni stessi a determinate aree, in una sorta di 'isolamento geografico' che ne accentui l'eccezionalità, nonché la caratteristica dei passi paradossografici come storie chiuse in se stesse. Si tratta di elementi che, effettivamente, distinguono i testi in esame dalle opere naturalistiche non derivative di tipo scientifico (Aristotele *in primis*), ma, per il resto, a ciascuno di essi, una volta di più, si possono muovere obiezioni argomentate con esempi e, inoltre, tutti questi elementi sono molto presenti nella letteratura derivativa in generale⁹⁹. L'esistenza, inoltre, di un'organizzazione sistematica del contenuto delle raccolte (su base geografica, tematica, per fonte, alfabetica) è stata postulata come elemento caratterizzante della paradossografia. La ricostruzione è stata tentata per alcune raccolte 'maggiori', come quella dello Ps. Antigono, ma anche quella (o quelle?) fondativa di Callimaco, in realtà nota solo per tradizione indiretta, e per altre¹⁰⁰. Si tratta, in ogni caso, di esercizi molto difficili e arbitrari, data la presenza di numerosi elementi di disturbo, tra cui lo stato spesso non integro dei testi, e, inoltre, i risultati raggiunti e i criteri individuati per alcune sillogi, come quello dell'analogia e della gerarchia postulato da Jacob, sono difficilmente estensibili ad altre raccolte, in

⁹⁸ Un esame della 'strategia' di Plinio di fronte a *mirabilia* particolarmente strani, almeno per il libro 31 della *Naturalis historia*, incentrato sulle acque, è in Serbat 1972, 14-15. Quanto alle opere naturalistiche a prevalente carattere non derivativo, cf., a puro titolo di esempio, il giudizio di Teofrasto sulle pietre che generano altre pietre θαυμασιωτάτη δὲ καὶ μεγίστη δύναμις, εἴπερ ἀληθές, ἡ τῶν τικτόντων (*scil. λίθων*) (*Lap.* 1, 5).

⁹⁹ Le tre caratteristiche citate si trovano in moltissimi passi della *Naturalis historia* di Plinio e non mancano neanche nei *Deipnosofisti*. Si consideri, a puro titolo di esempio, la già citata lunga sequenza di *mirabilia* delle acque nel libro 31 della *Naturalis historia*.

¹⁰⁰ Per lo Ps. Antigono vd. ad es., Giannini 1964, 114-116; Jacob 1983, 124-129; Schepens 1996, 396-398; per Callimaco, Giannini 1964, 107-108; grande importanza al criterio geografico nella raccolta dello Ps. Aristotele è attribuita in Geus – King 2018, 436-438. In generale, sul tema dell'organizzazione del materiale paradossografico, vd. anche Pajón Leyra 2011, cap. 1.2.

primo luogo a quelle note soltanto per il titolo o per pochi frammenti, per le quali quasi nulla è possibile dire¹⁰¹. Considerazioni analoghe si possono fare anche per quello che sembrerebbe essere un elemento più ‘misurabile’ per distinguere le sillogi paradossografiche da una parte, almeno, della restante letteratura derivativa e, cioè, la dimensione dei testi. Le raccolte conservate e classificate come paradossografiche, infatti, sono piuttosto brevi, anche se non tutte brevissime, certo meno voluminose di alcune famose opere naturalistiche o di altro tipo come quelle più volte citate¹⁰². Anche questo aspetto, però, è meno deterministico di quanto sembri a prima vista; da una parte, infatti, sembrerebbe comunque arbitrario fissare un limite dimensionale che faccia da spartiacque tra diversi generi e, dall’altra, ben poco si può dire sulle dimensioni delle sillogi perdute e conosciute solo per tradizione indiretta, a partire da quella (o quelle?) di Callimaco¹⁰³. Un ultimo elemento formale associato ai testi paradossografici è l’assenza di passi narrativi; anche a questo tratto, però, presenta non trascurabili eccezioni nelle raccolte ‘maggiori’¹⁰⁴.

Questa sintetica rassegna dei criteri formali e strutturali che sono stati individuati dagli studiosi per caratterizzare i testi paradossografici è certamente incompleta e non rende ragione della ricchezza di un dibattito ancora in corso. Si può, però, osservare che i criteri

¹⁰¹ Quello dell’organizzazione sistematica è, inoltre, un tratto caratterizzante di una parte importante della letteratura derivativa, ad esempio, di carattere naturalistico (vd. quanto detto in 2.2 *Il modus excerpenti dell’autore e il ruolo del PP*) o lessicografica ed enciclopedica (ad es., il *lessico Suda*). Per i concetti di analogia e gerarchia, vd., in particolare, Jacob 1983, 128-129; i concetti sono ripresi, tra gli altri da Schepens 1996, 397.

¹⁰² I *Mirabilia* dello Ps. Antigono, probabilmente incompleti, constano di 173 capitoli e le *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele di 178. Emblematico dei limiti del criterio dimensionale è il caso di Eliano, la cui *NA* è stata, a volte, classificata come opera paradossografica, pur con alcuni ‘distinguo’ (vd. ad es., Ziegler 1949, 1159; Giannini 1965?, 396); con suoi 17 libri e circa 820 capitoli l’opera non spicca certo per la *brevitas*.

¹⁰³ Sebbene il celebre μέγα βιβλίον, μέγα κακόν attribuito al Cireneo (Ath. 3, 72a = fr. 465 Pfeiffer) faccia immaginare che si trattasse di un’opera snella, tanto snella non doveva essere, se si considera il titolo quasi enciclopedico riportato nel *lessico Suda*: Θαυμάτων τῶν εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων συναγωγή (*Suda* κ 227) e la presenza, nello stesso lemma, di altri titoli potenzialmente ‘paradossografici’; vd. nota 132. Vd. anche Giannini 1964, 105-109.

¹⁰⁴ Alcuni esempi sono Ps. Arist. *MA* 96 e 99 e *PP*18.

accennati rappresentano ‘linee di tendenza’, la cui applicazione risulta più o meno calzante a seconda delle singole raccolte o, all’interno di esse, dei singoli capitoli e, in quest’ottica, essi risultano assai utili all’analisi delle singole opere, alla ricostruzione delle fonti e del contesto culturale delle opere stesse. Come elementi distintivi del ‘genere’ paradossografico, invece, i criteri formali e strutturali brevemente enunciati non raggiungono, a mio parere, lo scopo. Come accennato, infatti, oltre all’imperfezione testimoniata dal gran numero di eccezioni, tali criteri non aiutano a isolare il ‘genere’ paradossografico all’interno della vasta letteratura antica che presenta un carattere derivativo. Passando dal generale al particolare, applicare tali criteri ai 31, o anche solo ai 21, passi denominati *PP* per valutarne il ‘carattere paradossografico’ sarebbe un esercizio *ex post* che: a) sulla base di ciò che è stato detto sulla datazione e sul *modus excerpti* dell’autore, non avrebbe nulla a che fare con la natura della sua operazione culturale; b) porterebbe a ridurre sensibilmente i capitoli ‘ammessi’, dato che nel *PP* sembrano concentrarsi pressoché tutte le eccezioni cui si è fatto cenno, a partire dall’esistenza di capitoli che, con ogni probabilità, non sono derivativi o sono, tutt’al più, solo lontanamente ‘ispirati’ da passi di autori antichi¹⁰⁵.

Esiste, poi, una seconda dimensione di analisi, oggetto di riflessioni da parte degli studiosi e forse ancora più complessa, che attiene alla spinosissima e apertissima questione dei destinatari di questo ‘genere’ e, quindi, degli intenti ‘letterari’ dei compilatori delle raccolte paradossografiche. Questo tipo di analisi, rispetto a quella incentrata sugli aspetti formali e strutturali dei testi (la quale, pur con i limiti brevemente evidenziati, è basata su dati oggettivi), presenta ulteriori elementi di complessità, in quanto implica una buona

¹⁰⁵ Sono i capp. 6, 8, 9, 14, 31, ‘composti’, almeno in parte, dopo i primi decenni dell’XI sec. (vd. analisi dei singoli capitoli e 2.1.1 *La datazione dell’opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*). Tra le altre eccezioni, si notano: la citazione di un’esperienza personale (cap. 12); la presenza di passi narrativi (cap. 18 e, tra quelli editi per la prima volta, 29); la mancata indicazione della fonte (in 9 dei 21 capitoli ‘tradizionali’ e in tutti e 10 quelli editi qui per la prima volta). Altre caratteristiche uniche rispetto a tutte le raccolte paradossografiche note sono, ad es.: la citazione di autori altrimenti mai attestati (capp. 7, 11, 12, 18, 21) e la ripresa di passi da autori/opere tardo antiche e bizantine (capp. 18, 28, 30 e tutti i passi connessi con la parafrasi degli Ἰξεντικά, capp. 1-4; 22-27). Anche dal punto di vista dimensionale, inoltre, considerando l’*excerptum* nel suo complesso, esso, con i circa suoi 560 capitoli, non è certo un lavoro breve.

dose di lavoro congetturale e, inoltre, sconta un'ampia estensione diacronica che copre contesti storici e culturali molto diversi tra loro. È, quindi, improbabile che si riesca a ricostruire un quadro dei destinatari e degli intenti degli 'autori' di testi paradossografici valido per tutte le raccolte, per tutti gli autori e per tutte le epoche, ma, forse, è in questa dimensione che si può, quanto meno, cercare di intuire uno 'spirito' dei diversi autori e delle diverse opere, che consenta, ad es., di guardare a quella dello Ps. Antigono e a quella di Plinio come a due operazioni culturali fundamentalmente distinte.

Le ipotesi di lavoro e le proposte formulate dagli studiosi in merito alla questione dei destinatari e della funzione delle raccolte paradossografiche sono diverse. Una prima visione 'tradizionale' è quella che considera la paradossografia come un sottoprodotto culturale di infimo livello, che, a partire dalla genuina indagine scientifica di stampo peripatetico conduce, attraverso una progressiva degenerazione intellettuale e culturale ad una letteratura di consumo destinata alle masse, «senz'altro interesse che di piacere al grosso pubblico, con mania puramente collezionistica¹⁰⁶». Più recentemente, i testi paradossografici sono stati associati ad un allargamento degli interessi storici e scientifici a nuovi strati della popolazione, proprio dell'epoca ellenistica, senza che ciò comporti un giudizio di valore negativo, anzi, visto come utile strumento di divulgazione del sapere¹⁰⁷. Altre 'funzioni' sono, poi, state ipotizzate, come quella che le raccolte paradossografiche costituissero repertori di informazioni, 'quaderni di appunti' da usare in fase di elaborazione di altre opere più 'compiute' (non necessariamente 'scientifiche' e sviluppate dal compilatore stesso o da altri letterati) o quella di soddisfare la curiosità della corte tolemaica per l'esotico, che si manifestava anche in modi non letterari¹⁰⁸ o, ancora, che tali raccolte fossero connesse con contesti simposiaci, del tipo di quelli che

¹⁰⁶ Giannini 1963, 248; nello stesso saggio e in quello successivo (1964), lo studioso ribadisce anche altrove un giudizio negativo sul 'genere' paradossografico, in particolare, sulle sue manifestazioni più tarde; per gli autori più antichi c'è una valutazione più positiva, in particolare per Callimaco, ritenuto fondatore del genere: «Senza dubbio, nei limiti del genere, la raccolta callimachea poteva vantare tutti i requisiti della serietà e della autorevolezza; l'unica opera che si possa definire 'scientifica'» (Giannini 1964, 108); giudizio analogo era stato espresso in Schmid – Staehlin 1920, 237.

¹⁰⁷ Vd., ad es., Gabba 1981 e Jacob 1983. Sulla stessa linea anche Schepens (1996), il quale, però, aggiunge altre potenziali funzioni del 'genere'.

¹⁰⁸ Vd., in particolare, Schepens 1996, 403-408

sono esaminati nelle *Quaestiones convivales* di Plutarco e riprodotti nei *Deipnosofisti* di Ateneo¹⁰⁹. Dal punto di vista della tecnica letteraria, infine, un elemento che è stato evidenziato e che sembra porsi trasversalmente a tutte le altre riflessioni è che i compilatori di raccolte paradossografiche avessero l'intento (unico?) di destare e mantenere vivo lo stupore del lettore, senza che ciò rappresentasse un espediente per raggiungere altre e più alte finalità letterarie¹¹⁰. Tutte o alcune di queste ipotetiche 'funzioni' potrebbero essere state presenti contemporaneamente ed essersi, almeno in parte, conservate oltre l'epoca ellenistica durante la quale, secondo gli studiosi, esse si sarebbero manifestate, creando uno spazio culturale per le prime raccolte paradossografiche. Quale che sia il livello di verosimiglianza attribuibile a queste 'funzioni' dei testi paradossografici, esse appaiono abbastanza diverse, anche se non del tutto disgiunte, dagli intenti che stanno alla base della composizione di altre importanti opere antiche a carattere spiccatamente derivativo. In queste ultime prevale, a volte, l'intento di conservazione e organizzazione complessiva del sapere, probabilmente alla base della creazione dei *thesauri* di Plinio (*prodenda, quia sunt prodita*, *Nat.* 2, 85) o dei volumi del titanico progetto enciclopedico promosso da Costantino VII, oppure riflessioni filosofiche sul valore liberatorio della scienza, come nelle senecane *Naturales quaestiones* o, ancora, la divulgazione tecnica come nel *De architectura* di Vitruvio. In estrema sintesi e perdendo necessariamente molte delle sfumature, sembra potersi affermare che quello della letteratura derivativa sia da considerare come un metodo di trasmissione del sapere che, emerso in maniera significativa in epoca ellenistica, si è perpetuato, forse, fino all'insorgere della scienza moderna (e oltre), assolvendo ad una moltitudine di 'funzioni', variabili a seconda delle epoche e dei contesti socio culturali, e che ha vissuto alcuni momenti di maggior 'splendore' in alcuni determinati contesti, come quello favorito dagli interessi culturali di Costantino VII.

¹⁰⁹ Vd. Pajón Leyra 2011, cap. 2.2. Il tema è innovativo e interessante; in effetti, i *Deipnosofisti* sono anch'essi un'opera prettamente derivativa, anche se difficilmente inquadrabile nei 'generi' tradizionali e molti fenomeni presenti in raccolte 'paradossografiche' conclamate e in testi naturalistici si trovano tali e quali anche nel testo di Ateneo.

¹¹⁰ Vd., ad es., Giannini 1963, 256, Schepens 1996, 378, 392 e Pajón Leyra 2011, 30.

Incrociando queste brevi e parziali considerazioni con quanto detto sulla natura e sulla struttura dell'*excerptum* eliano (e, in esso, sul ruolo del *PP*) sembra potersi dedurre, quindi, seppur a livello ipotetico, che quest'ultima opera male si adatta alle funzioni socio-culturali che sono state ipotizzate per le raccolte paradossografiche, mentre essa potrebbe rappresentare un sottoprodotto di quell'intento enciclopedico che fu proprio del contesto culturale bizantino del X secolo (e, *mutatis mutandis*, molti secoli prima, di Plinio, di Varrone e di altri autori).

3 Le tipologie di capitoli e la questione delle fonti

Come illustrato, il *PP* deve, probabilmente, essere considerato come il risultato di un'operazione ragionata di arricchimento selettivo di un'ampia epitome di Eliano, animata da intenti enciclopedici, e non, invece, come una raccolta paradossografica autonoma concepita come tale. Questa diversa prospettiva d'osservazione del testo non diminuisce i motivi d'interesse per lo studio dei 31 capitoli in oggetto, motivi che sono di natura molto diversa, così come profondamente eterogenei sono i capitoli qui pubblicati. Esaminando il testo nel suo insieme, con un ragionamento che, sia chiaro, non ha nulla a che vedere con gli intenti dell'*excerptor* né con i criteri e i metodi da questi adoperati, ma che è, invece, basato principalmente proprio sui citati motivi d'interesse, è possibile suddividere i 31 capitoli in tre classi tipologiche. Si tratta di gruppi che contengono, al loro interno, testi che presentano più o meno marcate omogeneità formali e che, soprattutto, offrono la possibilità di sviluppare linee di ricerca specifiche per ciascun gruppo¹¹¹. I gruppi sono:

1. Capitoli 'personali' (6; 8-9; 14; 31)

Sono cinque passi ai quali, probabilmente, non si addice – almeno, non *in toto* – neppure l'etichetta di 'letteratura derivativa' che caratterizza la paradossografia e parte della letteratura antica, naturalistica o d'altro genere. Tali capitoli, infatti, potrebbero essere creazioni autonome dell'*excerptor* (anche se forse, in parte, ispirate da testi naturalistici antichi) e i fenomeni in essi descritti sono tutti ubicati in alcune località appartenenti all'Arcidiocesi autocefala di Acrida, importante giurisdizione ecclesiastica dei Balcani a partire dall'XI secolo. Sono i capitoli più innovativi rispetto alla tradizione naturalistica e paradossografica nota e presentano i seguenti motivi d'interesse: a) sono testimonianza di un contesto storico e culturale collocabile nel tempo e, perciò, forniscono indicazioni convergenti sulla datazione dell'opera; b) riportano, a volte, fenomeni reali e verificabili relativi a tale area; c) un caso (cap. 31) rappresenta un inedito assoluto nella letteratura in greco antico.

¹¹¹ Un discorso a parte va fatto per il cap. 29, che è strutturato come una storiella dal sapore magico o, forse, un indovinello; per tale testo non sono riuscito a trovare paralleli né nella letteratura antica né in quella medievale; vd. analisi del cap. 29.

2. Capitoli tratti o ispirati dalla parafrasi del poema didascalico Ἰξευτικά (1-4; 22-27)

Tutti i 26 capitoli non classificabili nel gruppo 1 sono, con ogni probabilità, derivati in modo più diretto da testi di vario tipo, noti o ignoti. Come illustrato, si potrebbe discutere potenzialmente all'infinito sull'intensità del loro 'carattere paradossografico', senza giungere ad una conclusione condivisa. Il dato di fatto, però, è che quasi due terzi di tali passi (15/25) sono riconducibili a fonti mai attestate nelle raccolte paradossografiche e a cui attinsero di rado anche gli autori di testi derivativi (naturalistici o d'altro genere). La *ratio* che induce a dividere tali 26 capitoli in due gruppi sta nel fatto che i 10 appartenenti al gruppo 2 sono chiaramente connessi ad un'unica opera conservata per intero, la parafrasi degli Ἰξευτικά, e, di conseguenza, presentano motivi d'interesse specifici, in quanto: a) sono altamente indicativi del *modus excerpenti* dell'autore, che è ricostruibile in modo relativamente esatto appunto perché possediamo l'opera di partenza; b) conservano alcune rarità zoologiche non testimoniate altrove; c) forniscono preziose indicazioni filologiche per lo studio della tradizione della *Parafrasi* stessa.

3. Capitoli paradossografici 'classici' (5; 7; 10-13; 15-21; 28-30)

I restanti capitoli trattano di fenomeni le cui tracce, seppur spesso senza coincidenze lessicali e sintattiche con il *PP*, conducono a qualche testo antico (derivativo o meno, paradossografico o d'altro genere). In tali capitoli sono quasi sempre indicate la fonte prima (fanno eccezione il cap. 5 già edito e i capp. 28-30 qui pubblicati per la prima volta) e l'ubicazione geografica del fenomeno, ove necessario (fanno eccezione il cap. 20 già edito e i capp. 28-30 qui pubblicati per la prima volta). Tali capitoli presentano, in maniera più intensa di altri, alcune delle caratteristiche formali che sono state proposte dagli studiosi per l'identificazione dei testi paradossografici, anche se non mancano elementi di disturbo ed eccezioni. I passi del gruppo 3 sono assai interessanti, almeno, per i seguenti motivi: a) cinque di essi (13; 15-17; 19) sono, probabilmente, una delle poche testimonianze dei Θαυμάσια o di altre opere 'paradossografiche' di Callimaco. Tale opera rappresenterebbe la seconda fonte del *PP* in termini numerici, dopo la parafrasi degli Ἰξευτικά; b) alcuni conservano testimonianze di autori mai citati nella letteratura paradossografica né, a volte, nella restante letteratura derivativa conservata; c) in alcuni casi, tali passi non sono stati (ancora) recepiti nei *corpora* degli autori cui si riferiscono.

Quanto ai temi trattati, si rimanda a quanto esposto nel capitolo 2.2 *Il modus excerpenti dell'autore e il ruolo del PP*. L'incrocio tra i tre gruppi e i contenuti dei capitoli è riportato nella tabella seguente, in cui si nota, anche visivamente, l'ovvia concentrazione tematica dei passi connessi con gli Ἰξευτικά e, al contrario, la varietà di contenuto dei passi degli altri due gruppi, particolarmente spiccata per i capitoli 'personali', che, pur essendo solo cinque, coprono tutte le categorie tematiche¹¹².

	περὶ ζώων	περὶ ὑδάτων	περὶ λίθων	περὶ φυτῶν	totale
1 capitoli 'personali'	31 (περὶ ἰχθύων)	6; 9 (infiammabili)	8 (infiammabile)	14	5
2 capitoli < Ἰξευτικά	1-4; 22-27 (περὶ πτηνῶν) 26 (anche περὶ χερσαίων)	-	22	24	10
3 capitoli paradossografici 'classici'	10 (περὶ πτηνῶν); 11 (περὶ ἰχθύων); 20-21; 28-30 (π. χερσαίων);	5; 7; 12.2-13; 15-17; 19 (infiammabile)	12.1 19 (infiammabile)	18	16
totali	18	10	4	3	31

Tabella 3: la distribuzione dei capitoli in base al tema e al gruppo tipologico

3.1 I capitoli 'personali'

I cinque capitoli appartenenti a questo gruppo (nrr. 6, 8, 9 14 già editi e nr. 31 qui edito per la prima volta) sono accomunati, in primo luogo, dalla collocazione geografica dei fenomeni descritti e dall'uso di toponimi attestati solo in epoca bizantina e, in particolare, a partire dall'inizio dell'XI sec. Essi, infatti, pur nella varietà tematica che presentano (περὶ ζώων, cap. 31; περὶ ὑδάτων, capp. 6 e 9; περὶ λίθων, cap. 8; περὶ φυτῶν, cap. 14), sono tutti riferiti a località ubicate all'interno dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida, la cui importanza, soprattutto a partire dal X sec, è stata brevemente descritta. Tali elementi aiutano a datare la composizione dei capitoli e, di conseguenza, l'*excerptum* eliano (e, con esso, il *PP*)¹¹³. In secondo luogo, i passi in oggetto presentano tutti una 'originalità' contenutistica che rende difficile individuare *loci paralleli* precisi nella letteratura antica nota. La pertinenza dei paralleli ipotizzabili è più o meno accentuata nei diversi capitoli. Per alcuni di essi, infatti, nei testi derivativi conservati (paradossografici, naturalistici o

¹¹² Il totale dei totali per tema è superiore a 31 a causa della presenza di capitoli politematici; vd. 2.2 *Il modus excerpenti dell'autore e il ruolo del PP*.

¹¹³ Vd. supra 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

di altro tipo) sono attestati fenomeni analoghi, ubicati in aree che, pur con toponomastica diversa, si possono localizzare nei pressi di quelle indicate dai toponimi bizantini; è il caso dei capitoli 6 e 8, che trattano, rispettivamente della presenza di bitume nell'entroterra di Valona e del carbone presente presso Pernico, nell'alta valle dello Strimone, nell'attuale Bulgaria¹¹⁴. I fenomeni descritti in altri capitoli, invece, sono attestati nella letteratura antica conservata solo in modo parziale e/o con riferimento ad altre situazioni geografiche o naturalistiche; è il caso dei capp. 9 e 31, che trattano, rispettivamente della presenza di un'acqua infiammabile (petrolio) nella zona del fiume Devoli, nell'attuale Albania (non attestata nella letteratura antica, dove si trovano descrizioni di fenomeni analoghi, ma riferiti ad altre zone geografiche), e dell'effetto dei denti del misterioso pesce del lago di Acrida denominato *μρεάνιν* (un effetto simile è documentato nella letteratura antica, ma riferito ad altri animali e ad altre zone)¹¹⁵. In ogni caso, in tutti i capitoli si nota una totale assenza di coincidenze lessicali o sintattiche con qualsivoglia passo antico conservato. Le caratteristiche descritte fanno di questi capitoli la componente più innovativa del *PP* rispetto alla letteratura derivativa a noi nota e l'impossibilità di ricostruire le fonti induce a interrogarsi sul processo di composizione e sulla natura dei capitoli stessi. Le considerazioni sulle capacità dell'*excerptor* e sulla sua tendenza a rielaborare i testi, esposte in precedenza, possono indurre a ipotizzare che, quando esistono *loci paralleli* abbastanza coerenti in termini di contenuto e geografia, quelle dei *PP* potrebbero essere rielaborazioni molto profonde di testi noti, la cui collocazione è stata resa più precisa e aggiornata con i toponimi bizantini, e che, invece, quando le coerenze geografiche o di altro tipo non esistono, si tratti di 'traslazioni' di fenomeni presenti in qualche testo antico verso località o situazioni diverse (sempre con l'uso della toponomastica bizantina). In ogni caso, sembra che la composizione dei capitoli in oggetto, anche se 'ispirata' in modo più o meno riconoscibile da qualche fonte, si configuri, quanto meno, come una vera e propria riscrittura, se non, addirittura, come una creazione *ex novo* di un testo. Le peculiarità accennate inducono a immaginare, inoltre, che nel processo di composizione abbia giocato un ruolo importante anche l'esperienza personale. È, infatti, difficile giustificare diversamente l'adozione di cinque

¹¹⁴ Vd. analisi dei capp. 6 e 8.

¹¹⁵ Vd. analisi dei capp. 9 e 31.

toponimi bizantini che, alla data proposta per la composizione dell'*excerptum*, non avevano ancora la diffusione letteraria che avranno nei secoli seguenti e l'inserimento di altri elementi contenutistici e lessicali, tra i quali spicca il misterioso ittionimo *μρεάνιν*, ὄπαξ assoluto nei testi greci conservati, che, come dimostrato nell'analisi del cap. 31, è un termine slavo assolutamente intellegibile. Tale esperienza personale potrebbe essere frutto di una permanenza diretta *in loco* o di contatti di qualche tipo con persone del luogo o che quel luogo conoscevano, ma, allo stato attuale delle conoscenze, è pressoché impossibile stabilirlo. Il secondo quesito riguarda la ragion d'essere di tali capitoli all'interno dell'*excerptum*. Al riguardo, va osservato che il senso dell'inserimento di tali passi non si discosta dal più generale intento di arricchimento selettivo individuato per gli altri capitoli del *PP*. Allo scopo di impreziosire la raccolta eliana, l'autore, come si è visto, si è basato fondamentalmente su due criteri: il fatto che i fenomeni descritti non fossero presenti nella *NA* e il carattere particolarmente raro e 'prezioso' dei fenomeni stessi. Nel fare ciò, l'*excerptor* ha selezionato da diverse fonti e rielaborato, a volte profondamente, i testi di partenza. In questo processo compositivo, il ricorso, almeno in parte, anche ad esperienze personali dirette o indirette, purché portatrici di un contenuto che rispettasse le caratteristiche indicate, sembra giustificato. La collocazione dei capitoli in oggetto all'interno dell'*excerptum* è, almeno in parte, enigmatica. Mentre il nr. 31 è coerentemente e volutamente collocato nella sezione 3 (pesci), in prossimità di capitoli che trattano di pesci velenosi, per i quattro passi già editi nell'ambito dei 21 del *PP* 'tradizionale' la lettura non è immediata (considerazione che vale, in realtà, per l'insieme dei 21 capitoli); il nr. 6 e il nr. 9, infatti, sembrerebbero aprire e chiudere una mini-sezione *περὶ ὕδατων*, ma il nr. 8, che tratta di carbone fossile (vd. analisi del cap. 8), interrompe tale sequenza e fu inserito lì, forse, per il carattere infiammabile del materiale descritto, comune al cap. 6 ed al successivo cap. 9 (ma non al nr. 7); analogamente, anche il cap. 14, che tratta di un'erba, interrompe in modo improvviso un'altra mini-sequenza *περὶ ὕδατων* (dalla seconda parte del cap. 12 al cap. 17).

In conclusione, quand'anche tali passi fossero stati 'ispirati' da altri testi, circostanza ipotizzabile solo per alcuni di essi e, a volte, solo parzialmente (vd. analisi dei singoli capitoli), il livello di riscrittura è tale che, ritengo, i passi in oggetto non si possono classificare come derivativi. Paradigmatico al riguardo è il cap. 9, che tratta, con ogni probabilità, di un fenomeno connesso con affioramenti petroliferi nel bacino del fiume

Devoli, nell'attuale Albania. Nella letteratura antica, infatti, le testimonianze della presenza del petrolio e del bitume sono frequenti, a partire, addirittura, da Erodoto¹¹⁶, ma in nessun passo conservato si riscontrano riferimenti alla zona in oggetto (neanche con toponomastica 'classica'). Il fenomeno, invece, è reale ed è verificabile sulla base di chiare evidenze moderne, nelle quali fu ed è coinvolta anche l'industria italiana (vd. analisi del cap. 9). La presenza di un passo simile, se, da una parte, risponde al già descritto intento di arricchimento della raccolta eliana, dall'altra, sembra necessariamente connessa con qualche tipo di esperienza personale (eventualmente un 'sentito dire'), a meno che non si voglia postulare l'esistenza di un testo contemporaneo su questi fenomeni balcanici, da cui l'*excerptor* avrebbe ricavato i passi e che, poi, non lasciò alcuna traccia nella successiva letteratura bizantina. Proprio questo aspetto, insieme all'interesse storico-documentaristico destato dai fenomeni e dalle località descritte, costituisce uno dei valori fondamentali di tali capitoli, che fanno convergere l'attenzione su un ambiente culturale che potrebbe avere rappresentato il contesto in cui parte dell'*excerptum* fu realizzato.

3.2 I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά

Quasi un terzo dei capitoli pubblicati nella presente edizione (10 su 31) è costituito da passi che hanno una relazione stretta di dipendenza con gli Ἰξευτικά, un perduto poema didascalico, del quale si è conservata una parafrasi, e che è dedicato all'uccellazione, un tipo di caccia ai volatili praticata con il vischio (ἰζός) e con una serie di altre trappole¹¹⁷. Come in altri analoghi poemi didascalici (ad. es. *Cynegetica* e *Halieutica* dei due Oppiani), anche negli Ἰξευτικά la parte 'tecnica' relativa alla cattura delle prede occupa una porzione minoritaria del testo, mentre ampio spazio è dedicato all'osservazione naturalistica e a narrazioni più o meno leggendarie che hanno per protagonisti gli animali

¹¹⁶ Hdt. 1, 179; 4, 195; 6, 119.

¹¹⁷ Pur in presenza di varianti attribuibili alla capacità rielaborativa dell'*excerptor* e all'esigenza, a volte, di creare capitoli 'nuovi' contaminando frammenti della parafrasi degli Ἰξευτικά e frammenti della *NA*, nonché al fatto che, con ogni probabilità, il *PP* deriva da un ms. perduto della *Parafrasi*, esiste una coerenza di fondo, sintattica e lessicale, tra i passi delle due opere, che induce a escludere che l'*excerptor* disponesse del poema. Per agevolare il confronto, nell'analisi dei singoli capitoli sono riportati i corrispondenti passi della *Parafrasi*.

descritti; si tratta, quindi, di un'opera importante per lo studio del sapere zoologico antico e, in particolare, della sua trasmissione tra l'antichità e l'epoca bizantina¹¹⁸. La *Parafrasi* è suddivisa in tre libri: i primi due trattano dei volatili dell'entroterra e delle zone umide, l'ultimo delle tecniche di cattura. In totale vengono menzionate circa 71 'specie' di volatili. In apertura e in chiusura (1, 1 e 3, 23) è indicato come autore del poema un certo Dionisio, mentre nel paratesto di alcuni mss. è indicata la paternità di Oppiano¹¹⁹; tale informazione, unita alle notizie fornite da *Suda* (o 452) e da altre due biografie di Oppiano edite da Westermann¹²⁰, ha fatto sì che per lungo tempo l'opera sia stata attribuita ad un Oppiano, anche se i dati sulla struttura del poema forniti dalle biografie citate non collimano tra loro né con i tre libri della *Parafrasi*. Anche l'identificazione del Dionisio citato nella *Parafrasi* è ardua, data l'enorme diffusione del nome¹²¹. Completamente ignoto è, inoltre, anche il parafraste, sebbene convenzionalmente l'opera sia stata attribuita al sofista Eutecnio (III-V sec.?), che eseguì la parafrasi dei poemi farmacologici di Nicandro e di quelli dei due Oppiani (in realtà, anche quella degli *Halieutica* è anonima).

I capitoli del *PP* connessi alla parafrasi degli Ἰξευτικά, tutti, ovviamente, relativi ad uccelli e tutti derivanti da passi del primo libro del poema, sono i nrr. 1-4, già editi, cui si

¹¹⁸ Sulla "sparizione" di Aristotele zoologico e sulle sillogi, vd., ad es., Odorico 1990, Lennox 1994, Dorandi 2017, Zucker 2020.

¹¹⁹ Alcuni testimoni di uno dei due rami della tradizione indicano espressamente la paternità di Oppiano nel titolo; i mss. in questione sono: *Marc. gr. Z. 524* (M, XIII sec., il più antico del ramo); *Angel. gr. 25* (F, XV sec.); *Scorial. gr. Y. I. 9* (E, XVI sec.); *Barb. gr. 201* (H, XVII sec.); *Brux. 21942*, gr. 86 (B, a. 1642).

¹²⁰ Westermann 1845, 63-68. Lo studioso pubblicò 4 βίοι di Oppiano (da α' a δ'), fra cui anche il citato lemma del lessico *Suda* (γ'). Tali biografie sono state studiate da Colonna, che ipotizzò che la biografia α' fosse stata scritta da Giovanni Tzetzes (Colonna 1964a, *contra* Hamblenne 1968, 594). Tre di tali *Vitae* (β', γ' e δ') riportano la notizia che Oppiano avesse scritto un poema di tema ornitologico e le *Vitae* β' e γ' indicano, rispettivamente, una struttura del poema in cinque e due libri, mentre la *Vita* δ', composta in versi politici da Costantino Manasse, non specifica l'estensione dell'opera.

¹²¹ Un'ipotesi è che si trattasse di Dionisio il Periegeta, oriundo di Alessandria e vissuto nel II sec. d.C., al quale le fonti ascrivono la composizione di un'opera di argomento ornitologico, ma si sono ipotizzati anche un omonimo di Filadelfia e un altro di Corinto, quasi o del tutto sconosciuti. Per lo *status quaestionis*, vd. Garzya 1957a, Garzya 1963, xxiv-xxv, Παπαθωμόπουλος 1976 e Murace 2021, 2.5.

aggiungono i nrr. 22-27, qui pubblicati per la prima volta. Essi presentano diversi motivi d'interesse. In primo luogo, anche se sono lontani da quel tipo di creazione autonoma che caratterizza i capitoli che ho definito 'personali', in quanto si tratta di passi la cui fonte è ben riconoscibile ed è costituita da un testo conservatosi integralmente, risultano evidenti alcuni elementi chiave del *modus excerpenti* dell'autore del *PP*: a) la tendenza a rielaborare, a volte profondamente, il testo di partenza; b) la selezione sistematica di fenomeni attestati molto raramente o, addirittura, mai; c) le competenze linguistiche, bibliografiche e naturalistiche che rendono possibili le operazioni dei punti precedenti. Per quanto riguarda il primo e il terzo punto, rimando a quanto esposto nel cap. 2.2 *Il modus excerpenti dell'autore e il ruolo del PP*, mentre sulla selezione dei passi, aspetto assai rilevante di questo sottoinsieme di capitoli, vale la pena aggiungere a quanto già detto nel capitolo citato qualche considerazione specifica. La rarità dei fenomeni esposti in questi dieci capitoli, infatti, oltre ad essere testimoniata dal fatto che, spesso, i fenomeni stessi non sono registrati o lo sono in modo parziale in importanti e dettagliate opere sull'ornitologia antica come quelle di Thompson (1895), Capponi (1979) e Arnott (2007), riguarda aspetti comportamentali degli uccelli che, oltre che nella *Parafrasi*, hanno pochissime o, addirittura, nessuna attestazione nella restante letteratura greco-romana conservata. La preziosità di tali particolari e l'accuratezza della ricerca effettuata dall'*excerptor* assumono un carattere ancora più spiccato se si considera che la maggior parte dei passi tratta di volatili come l'aquila, la civetta, il corvo, l'usignolo, la rondine, la colomba, tutti attestatissimi in opere letterarie antiche di ogni genere, compresa la *NA* di Eliano. La rarità può riguardare il fenomeno descritto nel suo complesso o solo un dettaglio e può arrivare addirittura a contraddire in parte Aristotele (cap. 25) o ad aggiungere un elemento completamente inedito (cap. 23), ma, comunque, si riscontra sempre e, a volte, riguarda anche la denominazione dell'animale, come nel caso dell'ἵκτερος (cap. 3), del maschile περιστερός (cap. 25) e dell'αἴγινθος (cap. 26)¹²². Il tratto della preziosità erudita che se ne deduce, presente anche in molti altri punti del *PP*, è difficilmente casuale; anzi, la scelta della parafrasi degli Ἰξεντικά contribuisce alla comprensione del senso dell'operazione dell'*excerptor*. All'interno di quel lavoro di arricchimento e razionalizzazione della raccolta eliana che costituisce il fondamento e

¹²² Vd. analisi dei singoli capitoli.

la *ratio* del *PP*, infatti, risulta logica la preferenza accordata agli Ἰξευτικά, opera zeppa di curiosità ornitologiche raramente attestate altrove ed assenti anche nella monumentale opera di Eliano (ed è questo il caso dei capitoli selezionati dall'*excerptor*). Un altro elemento che vale la pena di segnalare, relativamente a questi 10 capitoli, è la presenza sullo sfondo dell'epitome bizantina dell'opera Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν del medico Nepualio¹²³ nonché della *Naturalis historia* di Plinio. Per quanto riguarda il primo, almeno in quattro capitoli (nrr. 1, 2, 22, 24) si nota la presenza del 'trio' Nepualio-Ἰξευτικά-*PP*. La prima 'coppia' segnala una possibile dipendenza della parafrasi degli Ἰξευτικά o, forse, del poema stesso dall'opera del medico, forse non epitomata, a giudicare dalle coincidenze contenutistiche su temi non attestati altrove, pur in mancanza di coincidenze testuali. Quanto al *PP*, la sua relazione con Nepualio non è unicamente quella mediata dalla *Parafrasi*, bensì sembra dimostrabile che il Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν – non è dato sapere in quale forma – facesse parte della biblioteca dell'*excerptor*; dall'epitome dell'opera di Nepualio, infatti, fu direttamente attinta parte del testo del cap. 1 del *PP*, forse perché espone molto sinteticamente un tema che nella *Parafrasi* è presentato in modo più articolato e indiretto. I parallelismi contenutistici con Plinio, dato il carattere enciclopedico della *Naturalis historia*, sono, com'è ovvio, numerosissimi e per quasi tutti i capitoli del *PP* si può trovare un qualche riscontro nell'opera del naturalista latino, non solo per il sottoinsieme 'ornitologico' qui esaminato. Vale la pena, comunque, segnalare un caso specifico che presenta una coincidenza lessicale, sintattica e contenutistica molto particolare. Si tratta del cap. 3 del *PP* (< 1, 7 Ἰξευτικά), che parla di un uccello (ἴκτερος), la cui vista avrebbe la capacità di guarire i malati di itterizia, morbo che in greco ha lo stesso nome del volatile. Il passo, soprattutto nella prima parte, appare come una traduzione letterale del testo latino e, inoltre, esso riporta una versione della storia che rappresenta un *unicum* nella letteratura antica, dove il fenomeno è ampiamente attestato, ma la capacità curativa è sempre associata ad altri uccelli (in particolare, al χαραδριός) e manca, quindi, la coincidenza onomastica volatile-malattia. La circostanza non sembra casuale e può essere stata originata da una fonte comune o da un'ipotetica dipendenza dalla *Naturalis historia* della

¹²³ Per qualche sommaria indicazione su tale opera e sul suo autore, vd. analisi del cap. 1.

Parafrasi (se non, addirittura, del poema didascalico) e, quindi, indirettamente, anche del *PP*¹²⁴.

Il contributo filologico che questo gruppo di capitoli del *PP* può fornire alla tormentata vicenda ecdotica e stemmatica della parafrasi degli Ἰξεντικά è stato oggetto di una breve *Nota comparativa* elaborata in collaborazione con il dott. Murace, alla quale rimando per un'analisi completa¹²⁵. Senza ripetere quanto argomentato in quella sede, mi limito a riportare alcuni elementi salienti. In primo luogo, i due principali editori della *Parafrasi*, ossia Garzya e Papathomopoulos, protagonisti, tra gli anni '60 e '70 del XX secolo, di un acceso dibattito ed autori di due edizioni spesso divergenti¹²⁶, non hanno mai preso in considerazione i capitoli del *PP* (né i quattro già editi né, tanto meno, i sei qui editi per la prima volta), nonostante tali capitoli costituiscano una delle pochissime testimonianze

¹²⁴ I passi delle tre opere sono riportati nella tabella seguente.

<i>PP</i> 3	Ἰξεντικά 1, 17	Pl. <i>Nat.</i> 30, 94
Ἰκτερος ζῶον λέγεται ἀπὸ τῆς χροιάς· ὃν εἰ τῷ πάθει τούτῳ τις ἐνεχόμενος ἴδοι, φευξεῖται εὐθὺς τὴν νόσον.	Ἰκτερός τις ὄρνις ἀπὸ τῆς χροιάς ὀνομάζεται, ὃν εἰ τῷ πάθει τούτῳ τις ἀνήρ ἐχόμενος ἴδοι, φεύζεται πᾶσαν αὐτίκα τὴν νόσον.	<i>avis icterus vocatur a colore; quae si spectetur, sanari id malum tradunt et avem mori. hanc puto Latine vocari galgulum.</i>

Come si può notare, il testo, soprattutto nella prima parte, è pressoché identico. Nel passo in Ἰξεντικά 1, 17/*PP*3 non è riportato il fatto che il volatile muore dopo avere sanato l'itterico, elemento non indifferente, che potrebbe indicare che il capitolo non deriva dalla stessa fonte di Plinio, ma, anche, essere stato omesso deliberatamente dal parafraste a partire dal testo completo (nella fonte comune o in Plinio stesso). Va notato che la differenza tra ζῶον (*PP*) e ὄρνις (Ἰξεντικά), mai considerata dagli editori della *Parafrasi*, riveste, invece, particolare importanza nella ricostruzione stemmatica della stessa, oltre ad essere l'ennesima testimonianza delle capacità e delle conoscenze dell'*excerptor*; su questo punto, vd. de Martini e Murace 2020-2021, 9-10; in generale, vd. analisi del cap. 3. Segnalo, inoltre, che anche in un altro capitolo del *PP* (nr. 15) si riscontra un dettaglio contenutistico presente altrove solo nella *Naturalis historia* ed assente da tutte le altre, pur molto numerose, fonti antiche che descrivono il fenomeno in generale (vd. analisi del cap. 15).

¹²⁵ Vd. de Martini – Murace 2020-2021.

¹²⁶ Per una sintesi del tema vd. Garzya 1963, VII-XXIII e Παπαθωμόπουλος 1976, IX-XVII; per una trattazione dettagliata dei vari aspetti secondo Garzya, vd. anche Garzya 1957a e Garzya 1957b, 197-216.

della *Parafrasi* da tradizione indiretta¹²⁷ e nonostante il principale ms. del *PP* (*A, Vat. gr. 96*) sia uno dei più antichi a riportare brani della *Parafrasi* stessa¹²⁸. Tale omissione ha, probabilmente, privato gli editori di: a) elementi utili, quanto meno, a sollevare alcuni dubbi relativi alla ricostruzione stemmatica della *Parafrasi*; b) visibilità su alcune *lectiones* che avrebbero potuto (e possono ancora) rafforzare alcune scelte ecdotiche o modificarne altre. Dal punto di vista stemmatico, l'analisi comparativa di questi capitoli del *PP* suggerisce l'esistenza di un terzo ramo nella tradizione manoscritta della *Parafrasi*; la circostanza è parzialmente compatibile con la ricostruzione operata da Garzya, mentre mette in crisi lo stemma proposto da Ppathomopoulos, in cui tutti i mss. derivano dal vetustissimo codice *V* (*Vindob. med. gr. 1*), il testimone dell'erbario dioscorideo. In termini di *verae lectiones*, l'analisi presenta oggettive difficoltà, a causa della citata tendenza dell'*excerptor* a rielaborare i testi di partenza¹²⁹ e, di conseguenza, qualsiasi ragionamento è frutto di una selezione necessariamente arbitraria tra ciò che, con maggiore probabilità, era presente nel testo di partenza e ciò che, invece, è opera dell'autore del *PP*. Cionondimeno, è possibile individuare alcuni casi in cui è ragionevole pensare che il *PP* conservi la *vera lectio*, a volte già stampata in una o in entrambe le edizioni della *Parafrasi*, a volte non accolta a testo in nessuna delle edizioni esistenti. Nell'analisi dei singoli capitoli sono indicati, di volta in volta, i contributi che essi forniscono alla *vexata quaestio* filologica della parafrasi degli Ἱερευτικά e che, idealmente, dovrebbero essere considerati in un'eventuale nuova edizione della *Parafrasi*.

¹²⁷ L'unica altra citazione della parafrasi degli Ἱερευτικά è la ripresa del cap. 1, 6 nel cap. 11 dello *Hieracosophium* (Περὶ τῆς τῶν ἱεράκων ἀνατροφῆς τε καὶ θεραπείας); si tratta di un'opera sulla falconeria attribuita a Demetrio Pepagomeno, scrittore bizantino di opere mediche, attivo nella prima metà XV secolo. L'edizione di riferimento è quella di Hercher, contenuta nel secondo volume delle opere di Eliano pubblicate dallo studioso (Hercher 1866).

¹²⁸ Pur con molte differenze, sia Garzya che Ppathomopoulos ricostruirono uno stemma bipartito (rami x/A e y/M). Oltre al vetustissimo *Vindob. med. gr. 1*, solo il capostipite del ramo x/A, (*Athous Meg. Laur. Ω 75*) è precedente al *Pal. gr. 96*, mentre tutti i mss. del ramo y/M e tutti gli apografi del ramo x/A sono più recenti.

¹²⁹ Tale affermazione è parzialmente mitigata dal fatto che, come illustrato, in alcuni casi le rielaborazioni effettuate dall'*excerptor* sono lievi; vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

Un tentativo di schematizzazione delle considerazioni esposte sulla rarità e sul valore filologico dei capitoli connessi alla parafrasi degli Ἰξευτικά è riportato nella tabella seguente.

Cap.	volatile	Rarità dei fenomeni descritti					valore filologico per la parafrasi degli Ἰξευτικά	Note e rarità lessicali
		Ἰξευτικά	Epitome di Nepualio	Plinio	Thompson 1895; Capponi 1979; Arnott 2007	sintesi rarità		
1	ἀετός (aquila)	1, 3; entrambi i temi: a) mangia carne di tartaruga a scopo curativo b) beve sangue	14, tema a)	10, 7; tema a), senza uso curativo	nessuno	Alta rarità - uso curativo solo in PP-Ἰξευτικά-Nepualio; - abitudine di bere sangue solo in PP-Ἰξευτικά	-	parte del capitolo è derivato direttamente dall'epitome di Nepualio
2	γλαῦξ (civetta)	1, 16	42	29, 92; avversione formiche-pipistrello in termini generali	nessuno	Alta rarità - l'uso strumentale da parte della civetta solo in PP-Ἰξευτικά	Sì, 2 probabili <i>verae lectiones</i>	
3	ἰκτερός (rigogolo?)	1, 17	-	30, 94	Arnott e Capponi	Media rarità fenomeno molto documentato ma con riferimento ad altri animali; identità tra nome del volatile e nome del morbo solo in PP-Ἰξευτικά-Plinio	Sì, cruciale per ipotesi stemmatiche; 2 possibili <i>verae lectiones</i>	termine ἰκτερός per indicare un volatile solo in PP-Ἰξευτικά-Plinio forse Plinio > ἰξευτικά
4	κόραξ (corvo)	1, 9	-	-	Capponi e Thompson	Alta rarità - il canto nuziale del corvo solo PP-Ἰξευτικά	Sì, probabile <i>vera lectio</i>	verbo παρακρῶζω è attestato solo in PP-Ἰξευτικά
22	ἀετός (aquila)	1, 3	49	alcuni elementi comuni, ma mai origine caucasica	Thompson	Bassa rarità la pietra etite è molto attestata, l' <i>unicum</i> (solo in PP-Ἰξευτικά) è l'origine caucasica	Sì, rafforza una <i>lectio</i> già stampata dagli editori	
23	ἀηδών (usignolo)	1, 20	-	10, 81-85; canto dell'usignolo in generale (< Aristotele)	Capponi e Thompson, relativamente al fatto che le femmine non cantano	Altissima rarità - due elementi solo in PP-Ἰξευτικά - il fatto che femmine non cantino solo in PP	Sì, possibile <i>vera lectio</i> non stampata dagli editori	
24	χελιδών (rondine)	1, 21	52, leggermente diverso	8, 98 e 25, 89	Arnott, Capponi, Thompson	Media rarità fenomeni molto attestati, qui combinati in modo originale	-	
25	περιστέρως (colombo)	1, 25	-	10, 160; ma versione di Aristotele	Capponi e Thompson, ma riportano la versione di Aristotele	Altissima rarità - dice il contrario di Aristotele	-	il maschile περιστέρως è presente solo nel PP e potrebbe essere l'unica testimonianza diretta del termine
26	αἰγίνθος (cincia?)	1, 12	-	10, 204; senza ruolo abortivo del raglio	nessuno	Alta rarità - ruolo abortivo solo in PP-Ἰξευτικά	-	αἰγίνθος è attestato solo in PP-Ἰξευτικά
27	γρύψ (grifone)	1, 2	-	7, 10; dettagli diversi	Arnott, limitatamente alle storie più comuni	Bassa rarità, ma elemento unico: collocazione presso paludi	Sì, cruciale per ipotesi stemmatiche	

Tabella 4: i capitoli derivanti dagli Ἰξευτικά

3.3 I capitoli paradossografici ‘classici’

Questo gruppo comprende 16 capitoli con contenuti molto vari, spesso relativi a temi diffusamente attestati nella letteratura derivativa, per i quali sono indicate nel testo fonti altrettanto varie. 13 di essi fanno parte dei capitoli già editi e in tutti, eccetto il nr. 5, è indicata la fonte, mentre gli ulteriori tre sono pubblicati qui per la prima volta e sono privi di indicazione della fonte, la quale, però, è chiaramente individuabile per i capitoli 28 e 30. In ogni caso, è proprio l’esame delle fonti uno dei principali motivi d’interesse – ma non il solo – dei capitoli di questo gruppo¹³⁰.

3.3.1 Il *PP*, i *Mirabilia* dello Ps. Antigono e i *Θαυμάσια* di Callimaco

Sei di tali capitoli (nrr. 13; 15-17; 19; 20) presentano lo stesso contenuto di alcuni passi dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, una delle principali sillogi del *corpus* paradossografico come definito da Giannini (1965?). La comunanza contenutistica pone la questione dei rapporti tra i due testi e di un’eventuale derivazione del *PP* dai *Mirabilia* dello Ps. Antigono, un’opera che, pur nell’incertezza che ancora circonda il suo autore e la sua datazione, è comunque precedente alla data qui proposta per il *PP*¹³¹. L’analisi del tema

¹³⁰ Come accennato, ho inserito in questo gruppo anche il particolarissimo cap. 29. Le riflessioni sui capitoli del gruppo 3 qui esposte non riguardano il capitolo 29.

¹³¹ Su un’ipotetica derivazione del *PP* dallo Ps. Antigono espressero pareri diametralmente opposti Oehler (1914, 21), che sostiene l’indipendenza del *PP*, e Giannini (1964, 138 n. 235), che afferma con decisione che i *Mirabilia* sono la fonte del *PP*. L’ipotesi che la silloge dello Ps. Antigono sia, in realtà, una compilazione anonima fu proposta inizialmente da Koepke (1862) e fu, poi, sviluppata da Musso (1976); essa è accettata da alcuni studiosi. Esiste, poi, anche la possibilità che siano esistiti più autori di nome Antigono a nessuno dei quali, però, andrebbe ascritta la raccolta paradossografica (sul tema, vd., soprattutto, Dorandi 1996). Anche per quanto riguarda la datazione della silloge il dibattito è ancora aperto: la proposta di Musso (1976), che sosteneva trattarsi di un’opera bizantina messa insieme nel X sec., nell’ambito dell’opera enciclopedica di raccolta di tutto lo scibile umano promossa da Costantino VII Porfirogenito, sembra superata dalla datazione del *Pal gr.* 398 al IX sec., stabilita da Ronconi (2007). Per un’esposizione completa del tema vd. Dorandi 2005 e, soprattutto, Dorandi 2017, 61-71. In ogni caso, in base alla datazione del *PP* almeno all’XI sec. qui proposta, esso è necessariamente posteriore ai *Mirabilia* dello Ps. Antigono. Faccio notare che nella recente edizione del *Paradoxographus Florentinus* contenuta nello *Jacoby continuatus* (Greene 2022, 654) è segnalato un papiro del II sec. contenente alcuni capitoli paradossografici, tra cui passi dello Ps. Antigono. il papiro non è stato ancora pubblicato e, di conseguenza, è impossibile valutare il suo eventuale contributo alla questione della datazione dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono.

è resa complessa da una serie di elementi: a) le sistematiche e, a volte, profonde differenze lessicali e sintattiche che, pur nella coerenza dei contenuti, si presentano nelle due opere; b) le relazioni tra tali due opere e i *Θαυμάσια* di Callimaco, silloge nota solo per tradizione indiretta, che è alla base di cinque di questi sei capitoli (tutti *περὶ ὑδάτων*) e che, nello Ps. Antigono, è indicata come fonte di quattro di tali capitoli¹³²; c) alcune discrepanze nell'indicazione delle fonti; d) la presenza nel *PP* del cap. 20, di contenuto corrispondente

¹³² Della raccolta di Callimaco, tradizionalmente considerata fondativa del 'genere' paradossografico, sono stati tramandati tre titoli: *Θαυμάτων τῶν εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων συναγωγή* (*Suda* κ 227), *Ἐκλογή τῶν παραδόξων* (Ps. Ant. *Mir.* 129) e il generico *Θαυμάσια* (Steph. Byz. *Ethn.* s. v. Κράννων). Il *lessico Suda*, s. v. Καλλιμαχος, riporta, in realtà, anche un altro titolo di opera che fa esplicitamente riferimento a *mirabilia*, nonché titoli di raccolte che potrebbero avere ospitato passi 'paradossografici'; il primo caso è quello del *Περὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Ἰταλίᾳ θαυμασιῶν καὶ παραδόξων*, che Giannini considera due sotto-sezioni dell'opera paradossografica maggiore (vd. Giannini 1964, 106), mentre il secondo è quello delle opere *Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων καὶ μετονομασίαι, Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν, Περὶ μετονομασίας ἰχθύων, Περὶ ἀνέμων, Περὶ ὀρνέων, Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ ποταμῶν*. Non è dato sapere se gli autori delle altre due citazioni (Ps. Antigono e Stefano di Bisanzio), nel citare una raccolta di *mirabilia* di Callimaco, si riferissero solo a quella che nel *lessico Suda* è chiamata *Θαυμάτων τῶν εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων συναγωγή* o ad un sottoinsieme di altre opere menzionate nel lessico stesso o, eventualmente, ad altre opere ivi non citate. Nel presente lavoro è adoperato sempre il generico titolo *Θαυμάσια*, inteso come l'insieme delle eventuali opere 'paradossografiche' di Callimaco (forse, in tal senso è da intendersi già la citazione di Stefano di Bisanzio). Nell'edizione Pfeiffer dei frammenti di Callimaco (1949) sono attribuiti complessivamente 48 frammenti ai *Θαυμάσια*, tutti da tradizione indiretta e così ripartiti: 44 dai *Mirabilia* dello Ps. Antigono (fr. 407 I-XLIV); 2 dagli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio (frr. 408-409); 1 dal *PP* (fr. 410); 1 dalla *Naturalis historia* di Plinio (fr. 411). Per una sintesi dei problemi relativi alla silloge callimachea e al ruolo del poeta nella fondazione del genere paradossografico, nonché per una discussione sull'autenticità di tali titoli, su alcune possibili alternative e sulla ricostruzione della struttura dell'opera vd. Giannini 1964, 105-109; sul tema vd. anche Krevans 2011, 124-126, dove sono ribadite le posizioni tradizionali su alcuni elementi altamente opinabili, quali la datazione della raccolta dello Ps. Antigono o la struttura dell'opera di Callimaco. Osservando in parallelo la collocazione di questi capitoli nel *PP* e nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, si può, forse, intravedere la sequenza originaria nell'opera di Callimaco, anche se non mancano gli elementi di disturbo. Nel *PP*, infatti, tra i capitoli in oggetto sono stati inseriti due capitoli di contenuto completamente diverso (nrr. 14 e 18, che parlano di piante) e, inoltre, il contenuto del cap. 15 del *PP* 'corrisponde' al contenuto di una sezione di un capitolo dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono (nr. 78, 4) che, in tale silloge, è collocato molto prima e non è attribuito a Callimaco. Il confronto delle sequenze è il seguente: *PP* 13 : Ps. Ant. 134; *PP* 14 : Ps. Ant. -; *PP* 15 : Ps. Ant. 78, 4; *PP* 16-17 : Ps. Ant. 135; *PP* 18: Ps. Ant. -; *PP* 19 : Ps. Ant. 136; *PP* - : Ps. Ant. 137.

al nr. 7 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono (dove non è indicata una fonte). La tabella seguente riporta il testo dei passi in oggetto, con indicazione della fonte presente nel *PP* e nello Ps. Antigono e una selezione dell'apparato critico, ove necessario, nonché del frammento di Callimaco, ove presente.

<i>PP</i>	Ps. Antigono (ed. Musso 1986)	Callimaco (ed. Pfeiffer 1949)
13 Fonte: Timeo Τίμαιός φησι τὸν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ποταμὸν τὸν Κρᾶθιν τῶν ἐν αὐτῷ λουομένων ξανθίζειν τὰς τρίχας.	134 Fonte: Callimaco < Timeo Τίμαιον δὲ τῶν ἐν Ἰταλία ποταμῶν ἱστορεῖν Κρᾶθιν ξανθίζειν τὰς τρίχας.	407, 6 = Ps. Ant. <i>Mir.</i> 134
15 Fonte: Callimaco Καλλίμαχος φησιν ἐν Θράκη δύο ποταμοὺς εἶναι Κέρωτα καὶ Μηλέα ὀνομαζομένους· τῶν δὲ προβάτων περὶ τὸ συλλαμβάνειν ὄντων τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ Κέρωτος πίνοντα μέλανας ἄρνας τίκτειν, τὰ δὲ ἀπὸ τοῦ Μηλέως λευκοῦς, τὰ δὲ ἀπ' ἀμφοτέρων τῶν ὑδάτων ποικίλους.	78, 4 Fonte: Aristotele καὶ ἐν τῇ Εὐβοίᾳ δὲ κατὰ τὴν Ἰταλικὴν τὴν συνορίζουσαν τῇ Χαλκίδι δύο ποταμοί, Κέρων καὶ Νηλεύς, ὧν αἱ αἶγες ἐὰν περὶ τὸ συλλαμβάνειν οὔσαι πίωσιν, ἐὰν μὲν ἀπὸ ποταμοῦ Κέρωνος, μέλανα τίκτουσιν, ἐὰν δὲ ἀπὸ τοῦ Νηλέως, λευκά. --- Ἰταλικὴν <i>cod.</i> : Ἰστιαίαν <i>aut</i> Ἰστιαιώτιδα von Geisau; αἶγες Musso : γυναῖκες <i>cod.</i> , αἶ γε οἷς Jacobs, μηκάδες Giannini.	410 = <i>PP</i> 15
16 Fonte: Policlito Πολύκλειτός φησιν ἐν Σόλοις ποταμὸν Λίπαριν εἶναι, ὃν δὴ	135, 1 Fonte: Callimaco < Policlito Πολύκλειτον δὲ καταγεγραφέναι τὸν μὲν ἐν	407, 7 = Ps. Ant. <i>Mir.</i> 135

<p>λιπαίνειν τοὺς λουομένους, ὥστε χρίσματος μὴ δεῖσθαι.</p>	<p>Σόλοις οὐ ψευδῶς ὠνομάσθαι Λίπαριν, ἀλλ' οὕτως ἀπολιπαίνειν, ὥστε μὴ προσδεῖσθαι ἀλείμματος.</p> <p>---</p> <p>Πολύκλειτον Musso: Πολύκριτον <i>cod.</i></p>	
<p>17</p> <p>Fonte: Policlito</p> <p>Ὁ αὐτὸς φησι τὸν ἐν Παμφυλία ποταμὸν Μύαμιν ἀπολιθοῦν τὴν ἐμβληθεῖσαν στοιβήν.</p>	<p>135, 2</p> <p>Fonte: Callimaco < Policlito</p> <p>τὸν δὲ ἐν Παμφυλία Μούαβιν ἀπολιθοῦν, ἐάν τις ἐμβάλῃ, στοιβήν ἢ πλίνθον.</p> <p>---</p> <p>πλίνθον Schneider : λίθον <i>cod.</i></p>	<p>407, 7 = Ps. Ant. <i>Mir.</i> 135</p>
<p>19</p> <p>Fonte: Teopompo</p> <p>Θεόπομπός φησιν ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώρα ποταμὸν εἶναι ὀνομαζόμενον Πόντον, ὃν καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ ἀναφθέντας ὑπὸ μὲν τῶν ῥιπιδίων ῥιπιζομένους σβέννυσθαι, ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν. οὐδὲν δὲ ἔρπετον τὴν ὀσμὴν αὐτῶν ὑπομένειν.</p>	<p>136</p> <p>Fonte: Callimaco</p> <p>1. Περὶ δὲ τὴν τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώραν φησὶν ποταμὸν προσαγορευόμενον Πόντον καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ κάεσθαι μὲν, πᾶν δὲ τοῦναντίον πάσχειν τοῖς ἐκ τῶν ξύλων ἀνθρακευομένοις· ὑπὸ μὲν γὰρ τῶν ῥιπιδίων πνευματιζομένους σβέννυσθαι, τῷ δὲ ὕδατι ῥαινομένους βέλτιον κάεσθαι.</p> <p>2. τὴν δ' ὀσμὴν αὐτῶν οὐδὲν ὑπομένειν ἔρπετόν.</p>	<p>407, 8 = Ps. Ant. <i>Mir.</i> 136</p>
<p>20</p> <p>Fonte: Antigono</p> <p>Ἐπὶ τῶν <ἐντέρων τῶν> προβάτων φησὶν Ἀντίγονος τὰ μὲν τῶν κριῶν ἄφωνα</p>	<p>7</p> <p>Fonte: -</p> <p>1. Ἴδιον δὲ καὶ τὸ περὶ τὰ ἔντερα τῶν προβάτων· τὰ μὲν γὰρ τῶν κριῶν ἐστὶν ἄφωνα,</p>	<p>---</p>

εἶναι, τὰ δὲ τῶν θηλειῶν ἔμφωνα· οὐ λεληθέναι δὲ τοῦτο τὸν ποιητὴν. φησὶ γάρ· ἑπτὰ δὲ θηλυτέρων ὄϊων ἐτανύσσατο χορδᾶς.	τὰ δὲ τῶν θηλειῶν εὐφωνα. 2. ὄθεν καὶ τὸν ποιητὴν ὑπολάβοι τις εἰρηκέναι, πολυπράγμονα πανταχοῦ καὶ περιττὸν ὄντα, ἑπτὰ δὲ θηλυτέρων ὄϊων ἐτανύσσατο χορδᾶς. --- θηλειῶν Xylander : θηλείων <i>cod.</i>	
---	---	--

Le differenze tra i testi sono evidenti e, anche quando il dettato è simile, il *PP* presenta spesso scelte lessicali alternative e, a volte, aggiunte o semplificazioni. Alcune discordanze si potrebbero attribuire a quell'inclinazione alla rielaborazione profonda dei testi che caratterizza, a volte, il *modus excerpenti* dell'autore del *PP* e che è dimostrabile in diversi passi della raccolta¹³³. Interpretando tale attitudine in modo estensivo, infatti, si potrebbero considerare 'opera' dell'*excerptor*, ad es., il ricorso sistematico a termini diversi da quelli presenti nello Ps. Antigono (capp. 16 e 19), le diverse scelte sintattiche del cap. 17, la forte semplificazione dell'introduzione al verso pseudo-omerico del cap. 20 o, forse, anche le differenze lessicali e narrative del cap. 15 (ma su questo vd. *infra*). Se è vero, però, che tali modifiche, insieme ad altre, potrebbero essere state apportate dall'*excerptor* autonomamente, a partire dai *Mirabilia* dello Ps. Antigono (potenzialmente sulla base di un confronto con altri testi che riportano gli stessi contenuti), esistono alcuni elementi che implicano necessariamente il fatto che il *PP* è basato su un testo diverso da quello della silloge pseudo-antigonea come la conosciamo. Tali elementi sono principalmente concentrati nel cap. 15 del *PP* e si possono riassumere nel modo seguente: a) l'attribuzione a Callimaco, che l'*excerptor* non può avere reperito nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono perché non presente in tale testo, dove, anzi, il capitolo è compreso nella sezione attribuita ad Aristotele¹³⁴; b) il fatto che i testi sono

¹³³ Vd. 2.2 *Il modus excerpenti dell'autore e il ruolo del PP*.

¹³⁴ Tale circostanza fa sì che il capitolo in oggetto sia l'unico frammento del *PP* inserito nel *corpus* del Cireneo (fr. 410 Pfeiffer).

completamente diversi, nella struttura, nel lessico e financo nei toponimi (vd. analisi del cap. 15) e che quello dello Ps. Antigono presente nell'unico manoscritto ad oggi noto è molto corrotto, al limite della comprensibilità (esso riporta, in contrasto con tutta la tradizione sul fenomeno, l'assurda dicitura κατὰ τὴν Ἰταλικὴν associata ad una localizzazione euboica, nonché l'indicazione che i soggetti della mutazione di colore sarebbero le γυναικες, invece che le pecore¹³⁵); c) l'aggiunta, nel *PP*, di un terzo caso, quello delle pecore che si abbeverano in entrambi i fiumi, dando alla luce ἄρνες ... ποικίλους. Tra i numerosi passi antichi che descrivono il fenomeno, la circostanza è presente solo nel *PP* e in Plinio (*Nat.* 31, 13)¹³⁶. Anche considerando in modo molto estensivo le velleità 'creative' dell'*excerptor*, sembra difficile – ancorché teoricamente non impossibile – immaginare che egli sia intervenuto sul contenuto di un fenomeno così frequentemente attestato nella letteratura antica, per aggiungere un elemento di fantasia che, casualmente, è presente anche nella *Naturalis historia*. Più ragionevole ipotizzare che il particolare fosse attestato nel testo di partenza (da cui, probabilmente, deriva anche Plinio). Vi sono, poi, due ulteriori indizi, contenuti in altri due capitoli, meno evidenti di quelli esposti sopra: a) nel capitolo 13, il cui dettato è quasi uguale nel *PP* e nello Ps. Antigono, l'*excerptor* del *PP* precisa che l'effetto di 'imbiondimento' si produce sui capelli di coloro che si bagnano (τῶν ... λουομένων) nel fiume Crati, indicazione non riferita dallo Ps. Antigono. Potrebbe trattarsi, in effetti, di una precisazione pedante introdotta *sua sponte* dall'*excerptor*, ma non necessariamente. Nell'ampia tradizione antica sul fiume Crati, infatti, oltre ad altre varianti, si nota che l'effetto schiarente è prodotto, in alcuni passi, dall'atto di bagnarsi nel fiume, in altri, da quello di bere la sua acqua; quella dell'*excerptor*, quindi, si configura come una piccola 'scelta di campo', che potrebbe riflettere il contenuto presente nella sua fonte (probabilmente diversa dal testo dello Ps. Antigono come lo conosciamo); b) nel cap. 19, il cui testo nelle due raccolte è abbastanza simile, il *PP* presenta l'attribuzione esplicita a Teopompo, mentre il

¹³⁵ L'assurdità dell'indicazione κατὰ τὴν Ἰταλικὴν è accentuata dal fatto che la localizzazione euboica è ribadita anche nel testo dello Ps. Antigono, dove la regione è indicata come συνορίζουσιν τῆ Χαλκίδι. Va notato che anche il testo del *PP* presenta un errore palese, cioè la dicitura ἐν Θράκη, isolata e sbagliata, che potrebbe essere dovuta a un punto precedente del testo di Callimaco, da cui deriverebbe anche il cap. 78.1 dello Ps. Antigono (vd. analisi del cap. 15).

¹³⁶ Da Plinio deriva Isidoro di Siviglia (*Etym.* 13, 13); vd. analisi del cap. 15.

corrispondente capitolo dello Ps. Antigono (nr. 136) si trova nella sezione dei passi ricavati da Callimaco, senza indicazione della fonte prima. Ne discenderebbe, a prima vista, che l'indicazione della paternità dello storico di Chio deve essere stata reperita dall'*excerptor* del *PP* in un testo diverso, ma occorre notare che la valenza probatoria di questo elemento è fortemente mitigata dal fatto che al termine del successivo cap. 137 dei *Mirabilia* pseudo-antigonei vi è l'indicazione ἱστορεῖν δὲ ταῦτα Θεόπομπον che può essere interpretata – ed è, effettivamente, stata interpretata – come riferita anche al precedente cap. 136.

Le considerazioni esposte sinora sembrerebbero far convergere verso l'ipotesi che l'*excerptor* del *PP* non si sia basato sui *Mirabilia* dello Ps. Antigono come li conosciamo. Se si accetta questa deduzione, si possono formulare diverse ipotesi teoriche riguardo al testo consultato dall'*excerptor* stesso. Si potrebbero postulare, ad es., l'esistenza di una versione dei *Mirabilia* pseudo-antigonei diversa da quella conservatasi o, più semplicemente, un accesso ai *Θαυμάσια* di Callimaco non mediato dallo Ps. Antigono e, quindi, diretto o per il tramite di un altro intermediario ignoto¹³⁷. In questi ultimi due casi il *PP* sarebbe, quindi, un'importante testimonianza dell'opera o delle opere 'paradosso grafiche' del Cireneo, da alcuni considerate fondative del 'genere'. Vi è, però, un passo che, a prima vista, sembra fornire un elemento in controtendenza rispetto a tale ipotesi. Si tratta del cap. 20 del *PP*, in cui Antigono è citato direttamente come fonte e che coincide con il cap. 7 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, uno dei capitoli di tale raccolta in cui non è indicata la fonte. La circostanza sembrerebbe suggerire che l'*excerptor* avesse a disposizione la raccolta paradosso grafica che conosciamo sotto il nome di Antigono ma, in realtà, la spiegazione potrebbe essere diversa. Il capitolo, infatti, potrebbe provenire dal *Περὶ ζῳῶν* di un 'vero' Antigono di Caristo, opera che rappresenterebbe una delle

¹³⁷ Come accennato, della derivazione diretta del *PP* dai *Θαυμάσια* di Callimaco era convinto Oehler (1914, 21; vd. anche nota 140), mentre nettamente contrario era Giannini: «Antigono, che è senza dubbio tramite, probabilmente diretto, tra le fonti precedenti e il Nostro» (Giannini 1964, 138). A livello puramente teorico, non si può escludere che l'*excerptor* non abbia consultato una fonte intermedia, bensì avesse a disposizione tutti i testi originali degli autori citati o che egli e lo Ps. Antigono abbiano ricavato i passi in oggetto dalla stessa versione dei *Θαυμάσια* di Callimaco, ma abbiano effettuato scelte diverse nell'estrazione e nell'epitomazione.

fonti dei *Mirabilia*, determinando anche l'errata paternità della raccolta stessa¹³⁸. In questa ipotesi, l'*excerptor* avrebbe avuto parallelamente accesso ai *Θαυμάσια* di Callimaco e al *Περὶ ζῳῶν* del 'vero' Antigono di Caristo. Non si può, tuttavia, neanche escludere che l'*excerptor* disponesse in parallelo dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono e dei *Θαυμάσια* di Callimaco e che abbia effettuato un'opera di confronto selettivo, epitomazione e rielaborazione di ciascuno dei passi presenti nel *PP*. La tabella seguente riporta un tentativo di schematizzazione delle ipotesi teoriche di disponibilità delle varie opere da parte dell'*excerptor*.

	Antigono di Caristo <i>περὶ ζῳῶν</i>	Callimaco <i>Θαυμάσια</i> (forse 'edizione' diversa da quella alla base dello Ps. Antigono)	Pseudo Antigono <i>Ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγή</i> (eventualmente in 'edizione' diversa da quella a noi nota)
ipotesi a	<i>PP</i> 20	altri capp. con contenuto comune con Ps. Antigono	
ipotesi b		rielaborazioni varie da confronto con Ps. Antigono	rielaborazioni varie da confronto con Callimaco
ipotesi c	<i>PP</i> 20	rielaborazioni varie da confronto con Ps. Antigono	rielaborazioni varie da confronto con Callimaco
ipotesi d	<i>PP</i> 20		rielaborazione profonda dei capp. comuni
ipotesi e			rielaborazione profonda dei capp. comuni (compreso il nr. 20)

Tabella 5: Ipotesi teoriche dei testi da cui furono attinti i capp. 13, 15-17, 19-20

In base agli 'indizi' evidenziati in precedenza, in particolare quelli forniti dal cap. 15 del *PP*, le ipotesi d) ed e) risultano puramente teoriche, a meno di postulare l'esistenza di una versione *plenior* dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, oggi perduta, e anche l'ipotesi c), in cui l'*excerptor* avrebbe avuto contemporaneamente a disposizione i testi di Callimaco, del 'vero' Antigono di Caristo e dello Pseudo Antigono, appare un po' macchinosa. Un pronunciamento su quale sia stata la situazione reale è assai difficile, ma non sembra improbabile che l'*excerptor* disponesse della raccolta o delle raccolte 'paradossografiche' del Cireneo in qualche forma diversa dalla selezione contenuta nei *Mirabilia* dello Ps.

¹³⁸ Vd. Musso 1976 e Dorandi 1999, XIV- XVII; XXIII-XXIV. Se si accetta l'appartenenza di questo passo all'opera zoologica di Antigono, esso andrebbe aggiunto al *corpus* dei frammenti del Caristio. Sull'ipotesi che siano esistiti almeno due Antigoni originari della città di Caristo in Eubea vd. Dorandi 1999, *Introduction* e, in part., CXXI-CXXIII.

Antigono come li conosciamo. Allo stato attuale delle conoscenze, è impossibile sapere se l'*excerptor* del *PP* abbia avuto accesso all'opera o alle opere 'paradossografiche' di Callimaco nella loro forma originale, oppure a qualche epitome di una o più di tali raccolte, ma, in ogni caso, la circostanza può contribuire alla discussione sulla sopravvivenza delle opere del Cireneo in epoca bizantina. In base alla datazione proposta, infatti, il *PP* rappresenterebbe una delle testimonianze più tarde di sopravvivenza delle opere erudite di Callimaco¹³⁹. La dipendenza dai *Θαυμάσια*, inoltre, induce alcuni ragionamenti ulteriori. In primo luogo, dato che tutti i passi ricavati da Callimaco trattano di acque, si è tentati di estendere la paternità callimachea anche agli altri capitoli *περὶ ὑδάτων* del *PP* (5; 6; 7; 9; 12, 2), secondo una proposta già formulata da Oehler¹⁴⁰; in realtà, come osservò Pfeiffer (1949, 338): «hoc neque probari neque refutari potest» e, sulla base delle considerazioni proposte riguardo ai capitoli 'personali', almeno i capp. 6 e 9 sono verosimilmente creazioni autonome dell'*excerptor*, seppur 'ispirate' da uno o più passi antichi analoghi¹⁴¹. Quanto ai restanti capitoli, l'ipotesi di una loro eventuale derivazione callimachea è suggestiva, anche se, effettivamente, non dimostrabile allo stato attuale delle conoscenze. In secondo luogo, nel *corpus* dei frammenti di Callimaco,

¹³⁹ L'esempio principale di sopravvivenza tarda è, probabilmente, rappresentato dai 44 passi callimachei presenti nei *Mirabilia* stessi dello Ps. Antigono, sulla cui datazione vd. n. 131. Un'altra potenziale testimonianza, quasi coeva del *PP*, fu segnalata da Leroy 1935, 289-291, che sostenne trattarsi dei *πίνακες*, ed è stata ripresa da Wilson (1983, 164) e Pontani (2011, 114); si tratta dell'esistenza di una traduzione in armeno di opere di Olimpiodoro, Callimaco e Andronico, riferita dal dotto armeno Gregorio Magistro (ca. 990-1058) in una sua lettera; vd. anche Muradyan 2013, 70.

¹⁴⁰ Secondo Oehler (1914, 21), tutti i capitoli del *PP* che trattano di acque derivano da Callimaco «Antigono non intercedente», compresi quelli «a nemine alio memorata», includendo, così, anche i capp. 6 e 9, che, come detto, probabilmente hanno una genesi diversa (vd. *supra*). Dei 48 capitoli paradossografici di Callimaco conservati (44 dei quali, come detto, nell'opera dello Ps. Antigono di Caristo), ben 39 trattano di acque. Il tema è senza alcun dubbio uno dei più importanti della paradossografia (*in nulla parte naturae maiora esse miracula*, Pl. *Nat.* 31, 21), ma la sproporzione numerica, che può aver indotto Oehler ad attribuire al Cireneo tutti i frammenti del *PP* che parlano di acque, potrebbe essere casuale.

¹⁴¹ Per il cap. 6 esiste una vaga analogia contenutistica con Callimaco per il tramite dello Ps. Antigono (Ps. *Ant. Mir.* 148 = Call. *Fr.* 407, 20 Pfeiffer = Eudoxus *fr.* 351 Lasserre); ancora più vaga e parziale l'analogia del cap. 9 con Ps. *Ant. Mir.* 139, 2 = Call. *Fr.* 407, 11 Pfeiffer, dove il fenomeno è ubicato in un'area completamente diversa; vd. 3.1 I capitoli 'personali' e le analisi dei capp. 6 e 9.

per questi passi, ad eccezione del *PP* 15 = fr. 410 Pfeiffer, sono presenti sempre le ‘versioni’ dello Ps. Antigono; ad esse andrebbero affiancate, almeno come varianti dello stesso frammento, le ‘versioni’ del *PP*, che, probabilmente, derivano anch’esse direttamente dall’opera del Cireneo e, a volte, riportano dettagli aggiuntivi.

I restanti capitoli ‘paradosso grafici’

Si tratta di 10 capitoli (5; 7; 10-12; 18; 21 già editi e 28-30 qui pubblicati per la prima volta) che, come accennato, presentano contenuti molto vari e indicano fonti altrettanto varie, in quanto a nessuno degli autori citati è attribuito più di un capitolo. Sei dei sette già editi indicano la fonte (fa eccezione il nr. 5), e in cinque casi si tratta di autori mai menzionati nella letteratura paradosso grafica. I fenomeni descritti in tali capitoli hanno spesso paralleli più o meno attinenti nella letteratura derivativa, naturalistica e di altri generi. Per l’esposizione dei *loci paralleli* e delle considerazioni sulle fonti si rimanda all’analisi dei singoli capitoli, mentre il dato che è qui evidenziato è lo stato del recepimento dei frammenti dei cinque autori mai citati nella letteratura paradosso grafica nei rispettivi *corpora*, cui consegue, nei casi in cui tali *corpora* non contengano i passi in oggetto, la proposta di inserimento degli stessi¹⁴².

Cap.	Fonte	Nel <i>corpus</i> dell’autore?	Note
7	Aglaostene	Sì	<i>FGrHist</i> 499 F 5
11	Artemidoro	No	
12	Andronico	No	No (verificare)
18	Ateneo	No	No (neanche nel vol. 5 dell’edizione di Ateneo Olson 2022)
21	Catone	Sì	Nelle edizioni più recenti a partire da Cugusi 2001

Tabella 6: I passi derivanti da autori mai citati nella letteratura paradosso grafica

Quanto ai capitoli 28 e 30, editi qui per la prima volta e derivati, rispettivamente, da Simplicio e dal *Physiologus*, la loro collocazione all’interno dell’*excerptum* ed il loro contenuto non sono casuali e confermano le considerazioni espone in precedenza sul *modus excerptandi* dell’autore del *PP*, in particolare per quanto attiene alla selettività e all’intento organizzativo; la loro presenza, inoltre, rafforza l’ipotesi della genesi bizantina

¹⁴² Alle indicazioni sull’opportunità del recepimento di tali passi nei *corpora* degli autori vanno aggiunte le analoghe considerazioni fatte nel capitolo precedente riguardo ai passi derivati da Callimaco.

dell'*excerptum* (e con esso del *PP*)¹⁴³. Un caso a parte è, infine, rappresentato dal cap. 29, inedito assoluto nella letteratura in greco antico. Si tratta di un breve testo narrativo, che sembra introdurre il tema paradossografico-naturalistico degli animali che diffondono il loro veleno senza mordere, riportato nei capitoli di Eliano vicino ai quali l'*excerptor* decise di collocare tale testo, per questo testo, che potrebbe anche essere accostato agli indovinelli bizantini in versi, non sono riuscito a trovare alcun parallelo nella letteratura antica e medievale in greco e in latino e (vd. analisi del cap. 29).

3.4 La questione delle fonti

3.4.1 Autori dei passi vs. fonti

Dalle considerazioni esposte nei capitoli precedenti si evince che una delle caratteristiche salienti del *PP* è il fatto che i capitoli in esso contenuti, quando ne sia indicata o ricostruibile la provenienza, sono, nella maggior parte dei casi, testimonianza di autori mai citati nella letteratura paradossografica e, a volte, raramente attestati anche nella letteratura derivativa in generale. Escludendo, infatti, i cinque capitoli 'personali', per i quali valgono le riflessioni sull'originalità dei contenuti e della genesi esposte in precedenza, solo per due dei restanti 26 passi non è indicata o ricostruibile la fonte¹⁴⁴ e, dei restanti 24, ben 15 sono riconducibili a fonti mai citate nella letteratura paradossografica¹⁴⁵. Altre caratteristiche importanti sono la grande varietà degli autori citati e l'enorme estensione temporale in cui essi si collocano. Se si eccettuano, infatti, il blocco dei 10 capitoli connessi con gli Ἰξευτικά (1-4; 22-27) e i due capitoli attribuiti a Policlito (16-17), in tutti gli altri casi ad ogni autore è attribuito solo un capitolo e i nomi

¹⁴³ Vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*, 2.2 *Il modus excerptandi dell'autore e il ruolo del PP*, nonché le analisi dei singoli capitoli. La paternità di tali capitoli è stata segnalata per la prima volta nel primo articolo di *Appunti propedeutici* da me pubblicato (de Martini 2020). Un breve cenno ad essi è stato successivamente inserito nella parte introduttiva al commento dei singoli capitoli nell'edizione *Jacoby* (Sørensen 2022, 798), senza menzione del mio articolo, che pure è stata la fonte di tale informazione, come da affermazione a me fatta verbalmente dall'autore.

¹⁴⁴ Si tratta del capitolo 5 e dell'enigmatico capitolo 29; vd. analisi dei singoli capitoli.

¹⁴⁵ Di questi 15 capitoli, i 10 connessi con gli Ἰξευτικά rappresentano quasi l'unica testimonianza dell'opera da tradizione indiretta (vd. 3.2 *I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά*). Questa 'originalità' del *PP* rispetto alle sillogi paradossografiche è un ulteriore indizio, sebbene unicamente qualitativo, del carattere dell'operazione e della sua distanza dagli intenti 'paradossografici'.

indicati o ricostruibili spaziano sull'arco di un millennio, dal IV sec. a. C. al VI d. C. Un ulteriore elemento di complessità che caratterizza il *PP* è rappresentato, inoltre, dal fatto che i 24 capitoli per cui è individuabile l'opera di partenza¹⁴⁶ si possono ricondurre, a volte, ad autori e opere identificabili in modo pressoché certo, nonché note e conservate integralmente (Ἰξευτικά, *Commentarii* di Simplicio, *Physiologus*,) ma, più spesso, ad autori e opere identificabili in modo congetturale e/o documentate solo in modo frammentario e indiretto: Θαυμάσια di Callimaco, Περὶ ζώων di Antigono di Caristo, Πολιτεῖα di Eraclide Lembo, un'ipotetica versione *plenior* dei *Deipnosofisti*, *Origines* di Catone, nonché le opere di quegli autori per cui quella del *PP* rappresenta un'attestazione unica ed isolata, come Aglaostene, Artemidoro, Andronico. Tale varietà rende ardua l'analisi delle fonti e impone, in primo luogo, di effettuare una distinzione concettuale tra la questione degli autori citati o ricostruibili con ragionevole certezza e quella, ben più spinosa, delle fonti *stricto sensu*, ossia dei testi dai quali furono attinti i passi; tema, quest'ultimo, che implica il tentativo di valutare in che misura l'*excerptor* disponesse di opere originali o, piuttosto, abbia adoperato qualche intermediario. A rigor di logica, infatti, per nessuna delle opere individuate, neppure per quelle maggiormente documentate o fedelmente citate, è possibile affermare con certezza che l'autore, operante, probabilmente, nell'XI-XII sec., abbia ricavato i passi dall'opera originale. Certo, il grado di probabilità varia molto da opera ad opera, per motivi che sono specifici per ciascuna di esse, ma, in ogni caso, per tentare di ricostruire un'immagine, pur 'sfocata', della 'biblioteca' dell'*excerptor* è necessario formulare delle ipotesi. Un quadro della situazione degli autori e delle fonti dei singoli capitoli è riportato nella tabella seguente. Nella colonna 'fonti', in corrispondenza degli 11 capitoli non appartenenti al gruppo dei capitoli 'personali' e non attribuibili fonti 'probabili' (cioè non connessi alla parafrasi degli Ἰξευτικά; al Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν di Nepualio, ai Θαυμάσια di Callimaco) è indicato un punto interrogativo e, a volte, alcune ipotesi, che sono trattate più in dettaglio nel corso del capitolo e, soprattutto, nelle analisi dei singoli capitoli.

¹⁴⁶ 24 = 31 – 5 'personali' – 2 per cui l'opera non è identificabile con ragionevole grado di probabilità.

cap.	autore		fonte	note
	indicato nel testo	ricostruito		
1	-	Nepualio + parafrasi Ἰξευτικά	Nepualio + parafrasi Ἰξευτικά	
2	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
3	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
4	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
5	-	-	?	Oehler ipotizzò dipendenza da Callimaco
6	-	-	-	- capitolo 'personale' - Oehler ipotizzò dipendenza da Callimaco
7	Aglaostene	-	?	Oehler ipotizzò dipendenza da Callimaco
8	-	-	-	capitolo 'personale'
9	-	-	-	- capitolo 'personale' - Oehler ipotizzò dipendenza da Callimaco
10	Aristotele	-	Πολιτεῖαι di Eraclide Lembo?	
11	Artemidoro	-	?	
12	Andronico	-	?	Oehler ipotizzò dipendenza da Callimaco
13	Timeo	-	Θαυμάσια di Callimaco	
14	-	-	-	capitolo 'personale'
15	Callimaco	-	Θαυμάσια di Callimaco	
16	Policlito	-	Θαυμάσια di Callimaco	
17	Policlito	-	Θαυμάσια di Callimaco	
18	Ateneo	-	versione <i>plenior</i> dei <i>Deipnosofisti</i> ?	
19	Teopompo	-	Θαυμάσια di Callimaco	
20	Antigono	-	Περὶ ζώων di Antigono di Caristo?	
21	Catone	-	?	
22	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
23	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
24	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
25	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
26	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
27	-	parafrasi Ἰξευτικά	parafrasi Ἰξευτικά	
28	-	Simplicio	<i>In Arist. physocorum libros comm.?</i>	
29	-	-	-	Capitolo narrativo <i>sui generis</i>
30	-	<i>Physiologus</i>	<i>Physiologus?</i>	
31	-	-	-	capitolo 'personale'

Tabella 7: Riepilogo degli autori e delle fonti

La grande varietà di temi e di autori evidenziata dalla tabella, nonché la probabile data di compilazione dell'*excerptum* eliano, che colloca l'operazione in un'epoca in cui si era accumulata un'enorme mole di letteratura derivativa, inducono ad escludere, anche se non da un punto di vista puramente logico, che l'*excerptor* disponesse di tutte le singole opere a cui i passi fanno riferimento e, di conseguenza, a dedurre che si sia basato, almeno in parte, su intermediari. D'altro canto, quella stessa eterogeneità, unita all'estensione cronologica cui sono riconducibili i passi, porta a pensare che i capitoli non siano stati ricavati da una fonte unica, che si configurerebbe come una raccolta *monstre*, contenente passi provenienti da numerosissime opere della letteratura antica, ipotesi ai limiti dell'assurdo. In tal caso, peraltro, i termini della questione si sposterebbero solo dall'*excerptor* di Eliano al compilatore di tale ipotetica raccolta, il quale, accettando le

ipotesi di datazione qui formulate, dovrebbe necessariamente essere stato di poco precedente alla compilazione del testo che conosciamo¹⁴⁷. Come detto, qualsiasi ragionamento concernente la ‘biblioteca’ dell’*excerptor* è necessariamente ipotetico, ma esistono diversi livelli di confidenza probabilistica; si può, infatti, dedurre la probabile presenza di alcune opere complete e di altre per le quali è possibile, a volte, effettuare alcune valutazioni puntuali argomentabili con considerazioni specifiche. Al livello più alto di probabilità si colloca la parafrasi degli Ἰξευτικά, per la quale si può ipotizzare che l’*excerptor* disponesse dell’opera, sulla base del numero dei passi attinti, della coerenza sintattica di fondo con l’originale e delle considerazioni filologiche espresse in altra sede, che fanno della testimonianza del *PP* un elemento fondamentale per la questione stemmatica ed ecdotica della *Parafrasi* stessa¹⁴⁸; l’analisi dei capitoli connessi con gli Ἰξευτικά si porta dietro anche una valutazione relativa alla breve epitome bizantina del Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν del medico Nepualio; la pressoché completa coerenza testuale riscontrabile nella prima parte del cap. 1 del *PP* induce a pensare che l’*excerptor* avesse sotto mano tale epitome, della quale non sembrano esistere altre citazioni letterali. Una congettura sulla possibile disponibilità delle opere intere si può, poi, forse azzardare anche per i *commentarii* di Simplicio e il *Physiologus*; nel *PP* sono presenti solo due capitoli tratti da tali opere (uno per opera) ma, d’altra parte, la grande diffusione di Simplicio e del *Physiologus* nell’ambito della cultura bizantina e medievale in genere – il *Physiologus*, soprattutto, ebbe molta influenza anche nel mondo occidentale e oltre – potrebbe far pensare che un erudito come l’*excerptor* di Eliano disponesse di tali

¹⁴⁷ Immaginando una raccolta comprendesse tutti i 31 capitoli del *PP*, essa sarebbe suscettibile di numerosissime obiezioni, principalmente legate alla presenza dei capitoli ‘personali’, all’estrema eterogeneità degli autori citati, all’enorme estensione temporale degli autori citati e ricostruibili, che, in tale ipotesi, si allungerebbe a 15 secoli a causa dei toponimi presenti nei capitoli ‘personali’, al fatto che l’ipotetica raccolta dovrebbe essere stata quasi contemporanea all’operazione di *excerptio* (su quest’ultimo tema vd. anche 4.1 *La recensione maggiore*). L’ipotesi, formulata in modo così estremo, si colloca ai limiti dell’assurdo, ma, in una versione più moderata, potrebbe non essere del tutto da escludersi, se si considera l’onnicomprendività tematica e l’ambizione di fungere da registro di tutto lo scibile umano che erano alla base del progetto enciclopedico di Costantino VII. Certo, anche alla luce di tale considerazione, sembrerebbe strano che sia esistito un testo siffatto e che se ne siano completamente perse le tracce.

¹⁴⁸ Vd. de Martini – Murace 2020-2021.

lavori. Più complessa è la valutazione relativa ai *Θαυμάσια* di Callimaco¹⁴⁹. Le considerazioni espresse in precedenza inducono a postulare un accesso dell'*excerptor* non mediato dall'opera dello Ps. Antigono, ma non si può stabilire se all'originale callimacheo o ad una rielaborazione, né se si trattasse di un testo completo e/o isolato o di passi all'interno di una compilazione intermedia di carattere miscelaneo; un labile indizio che potrebbe far propendere per una disponibilità di un testo completo (originale o rielaborato in qualche grado) si avrebbe se le opere 'paradossografiche' di Callimaco fossero state ancora disponibili agli estensori del *lessico Suda*, in un'epoca non molto precedente alla compilazione dell'*excerptum* di Eliano; si tratta, però, di un'ipotesi basata su un'altra ipotesi, in quanto anche le liste di opere presenti nella *Suda* derivano spesso da lavori intermedi e non dalla consultazione dei testi originali. Per quanto esposto sui rapporti tra *PP* e Callimaco, poi, accettare l'indipendenza del *PP* dai *Mirabilia* dello Ps. Antigono obbliga, con ogni probabilità, a postulare l'accesso al *Περὶ ζώων* di un 'vero' Antigono di Caristo, opera con poche testimonianze conservate¹⁵⁰. La disponibilità delle *Πολιτεῖαι* di Eraclide Lembo (potenzialmente in una versione già rielaborata), infine, si potrebbe dedurre non tanto dalla presenza nel *PP* del capitolo 10¹⁵¹, quanto al fatto che nel ms. **A** (e **B**), immediatamente prima dell'*excerptum* della *NA* e dopo l'*excerptum* della *VH*, vi è una breve epitome dell'epitome di Eraclide, separata dai testi che precedono e seguono pre mezzo di *dicolon* e *paragraphos* (:-) ¹⁵², riportante 13 capitoletti, circostanza che ha innescato il ragionamento sulla fonte¹⁵³. Quanto al cap. 18, attribuito ad Ateneo, esso è potenzialmente un prezioso e unico 'inedito' dei *Deipnosophisti*, forse tanto importante quanto misconosciuto dagli studiosi del Naucratica. Accettare la paternità di Ateneo

¹⁴⁹ Per il titolo (o i titoli?) di opere di Callimaco con potenziale contenuto, almeno in parte, 'paradossografico', citati nel *lessico Suda* s. v. *Καλλίμαχος* (κ 227) vd. la nota 132.

¹⁵⁰ Vd. Dorandi 1999.

¹⁵¹ Il cap 10 nel *PP* è attribuito ad Aristotele ed è probabilmente riconducibile ai *Νόμια βαρβαρικά*, sottoinsieme delle *Πολιτεῖαι* dello Stagirita epitomate da Eraclide Lembo; per questa ragione tale capitolo si può, molto dubitativamente, far risalire a tale opera.

¹⁵² Dopo l'epitome di Eraclide inizia l'*excerptum* della *NA*; di conseguenza, oltre a *dicolon* e *paragraphos* (: -), vi è anche il titolo τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων ιδιότητος.

¹⁵³ Segnalo che la testimonianza delle *Πολιτεῖαι* presente nel ms. **A** potrebbe la più antica ad oggi nota; vd. analisi del cap. 10.

conduce, in alternativa, a postulare l'esistenza di una versione *plenior* dei *Deipnosofisti*, a immaginare la collocazione del passo in una porzione dell'opera in cui il *Marc.* gr. Z. 447 è mutilo o a ipotizzare un'altra opera di Ateneo, ma, in ogni caso, non è dato sapere se l'*excerptor* disponesse di opere originali o abbia trovato il passo in qualche opera intermedia (vd. l'analisi del cap. 18). Il livello di aleatorietà già molto alto insito nelle considerazioni sin qui esposte aumenta ulteriormente per i restanti autori e opere. Abbiamo, infatti, i due capitoli per i quali non è indicato né ricostruibile in modo ragionevolmente probabile l'autore (nrr. 5 e 29), e altri casi singoli: il cap. 7, attribuito ad Aglaostene, probabilmente dai *Ναξιακά*, opera evanescente quanto il suo autore, forse nativo dell'isola cicladica da cui deriva il nome dell'opera; il cap. 11, da Artemidoro (per il tramite di una versione non epitomata degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio?), passo sinora non incluso nel *corpus* del geografo; il cap. 12, ascritto ad Andronico (forse da una delle opere del filosofo aristotelico di Rodi); il cap. 21, attribuito alle *Origines* di Catone, caso rarissimo di citazione del Censore nella letteratura greca dove egli è, sì, presente spesso, ma con funzione di *exemplum* all'interno di brani narrativi e non con citazioni dalle sue opere. Alla luce delle considerazioni esposte, se si eccettua, forse, il caso degli *Ἰξεντικά*, di Simplicio, del *Physiologus* e delle opere paradossografiche di Callimaco, è impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, ricostruire una mappa anche vagamente attendibile del tipo e del numero di intermediari adoperati dall'*excerptor* e degli intrecci dei vari capitoli in tali ipotetiche raccolte. I tentativi di accorpamento di sottoinsiemi di passi che si potrebbero immaginare, infatti, sulla base di criteri tematici, cronologici, geografici, bibliografici, alfabetici o di altro tipo sarebbero puri esercizi teorici privi di argomentazioni solide e la considerazione vale anche per la già citata proposta di attribuire la paternità di Callimaco ad alcuni di questi capitoli e di quelli precedenti, segnatamente tutti quelli *περὶ ὕδατων*, interessante ma non dimostrabile.

In conclusione, il quadro qui dubitativamente descritto, unito alle considerazioni sul *modus excerptendi*, se, da una parte, fornisce un'immagine solo 'sfocata' dell'insieme di testi cui l'*excerptor* ebbe accesso, dall'altra, fa convergere l'attenzione su fonti e modalità di lavoro che sembrerebbero tipiche della letteratura 'zoologica' bizantina. La *Natura animalium* di Eliano, *in primis*, ma anche il *Physiologus*, i *Commentarii* di Simplicio sono tutte opere che fanno parte di quell'insieme di testi da cui attinsero gli scrittori bizantini che, a vario titolo, si occuparono di animali (con la parziale eccezione rappresentata dalla

forte presenza nel *PP* della parafrasi degli Ἰξευτικά, opera pressoché priva di tradizione indiretta nota¹⁵⁴). Il parallelo ricorso ad autori antichi, per il tramite di intermediari, così come i concetti di simpatia e antipatia tra specie diverse e i rimedi attuati dagli animali, completano un quadro che rafforza l'idea del grande *excerptum* di Eliano (e con esso del *PP*) come di un'opera profondamente connessa con la 'cultura della συλλογή' bizantina e, in particolare, con la parte di tale cultura rappresentato dalle trattazioni 'zoologiche', delle quali l'*excerptum* 'arricchito' in oggetto va ad aumentare la consistenza numerica e il quadro delle fonti di riferimento¹⁵⁵.

3.4.2 Esiste un 'nucleo paradossografico'?

Intimamente connessa con la questione delle fonti e, in realtà, sottoinsieme di essa è l'ipotesi che esistano relazioni tra il *PP* e testi 'paradossografici', ossia, a rigor di logica, che l'*excerptor* abbia attinto da raccolte che sono state classificate in qualche *corpus* 'paradossografico' o da altre perdute, potenzialmente classificabili come 'paradossografiche'. Come si può notare, si tratta di un problema, che ha in uno dei suoi termini un elemento lungi dall'essere stabilizzato¹⁵⁶ e che comporta un livello di arbitrio elevato. In particolare, l'ipotesi non dimostrabile dell'esistenza di una o più raccolte

¹⁵⁴ L'unica altra attestazione della *Parafrasi* è, forse non a caso, in un'altra opera bizantina a carattere 'zoologico', lo *Hieracosophium* di Demetrio Pepagomeno; vd. nota 127. In aggiunta a quanto illustrato, va segnalata un'ipotetica presenza 'sullo sfondo' di altri testi diffusi in epoca bizantina, come i *Geroglifici* di Horapollo e il *De materia medica* di Dioscoride.

¹⁵⁵ Sulla letteratura zoologica bizantina, vd. le fondamentali considerazioni contenute in Zucker 2020. Nel caso che le raccolte di *excerpta* contenute nel ms. A fossero state realizzate da un unico *excerptor*, tra i testi a disposizione di questi andrebbero annoverati anche quelli delle altre opere degli altri autori presenti nel manoscritto stesso, quali Diogene Laerzio, Filostrato, Agazia scolastico ecc.; vd. 4.1 *La recensione maggiore*.

¹⁵⁶ Gli autori citati nei diversi *corpora* paradossografici, a partire dalla prima edizione di Westermann, variano significativamente. Se, ad es., si considerasse paradossografica la *NA* di Eliano, come ventilato già da Ziegler e da Giannini, tutta l'operazione di *excerptio* e rielaborazione dell'opera si configurerebbe come una manifestazione del 'genere' paradossografico o ('pseudo-paradossografico', per usare una categoria di Giannini, dai contorni non molto chiari). Si tratterebbe, però, di un esercizio teorico non particolarmente utile a cogliere il senso di tale operazione e il ruolo del *PP*. Per gli autori noti, qui si propone l'insieme derivante la somma di ciò che è stato classificato nel *corpus* definito da Giannini (eccetto gli *pseudoparadoxographi*) e di ciò che in *Jacoby* sta nella categoria dei *paradoxographers in strict sense*.

perdute da cui l'*excerptor* avrebbe attinto, potenzialmente classificabili come 'paradossografiche', sconta i problemi di non ricostruibilità evidenziati alla fine del capitolo precedente, cui si aggiungerebbero le difficoltà di classificazione di 'genere' più volte accennate. Quale che sia la risposta al quesito posto dal titolo del presente capitolo, l'esistenza di una relazione tra il *PP* e una o più raccolte paradossografiche non muta il giudizio sulla natura 'non paradossografica' del *PP* e non implica che l'*excerptor* avesse la consapevolezza dell'esistenza di tale 'genere', né l'intenzione di comporre un'opera di tale tipo. Il quesito, quindi, in quanto manifestazione particolare dello spinosissimo problema dell'individuazione delle fonti *stricto sensu* accennato in precedenza, oltre a implicare tutte le difficoltà connaturate con la classificazione stessa dei testi paradossografici, non aggiunge molto all'analisi del *PP*.

In ogni caso, le considerazioni esposte nel cap. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco* indicano che, almeno per cinque capitoli del *PP* (13; 15-17; 19), esiste un rapporto di dipendenza da un testo 'maggiore' considerato unanimemente paradossografico. Tali capitoli, però, che dipendano da Callimaco direttamente o per il tramite di un intermediario diverso dallo Ps. Antigono, come qui si sostiene, oppure dallo Ps. Antigono, rappresentano, più che un 'nucleo paradossografico', un sottoinsieme di passi con probabile fonte comune all'interno dell'insieme dei 31 capitoli, verosimilmente da fonti varie, che denominiamo *PP* e che sono finalizzati all'arricchimento selettivo dell'*excerptum* eliano che li contiene. La loro specificità paradossografica non era, probabilmente, presente all'*excerptor* né un lettore precedente ai tentativi di 'isolamento' del genere paradossografico iniziati da Westermann avrebbe attribuito a tali testi un carattere diverso da molti altri passi della letteratura antica (naturalistica e non) che riportano *mirabilia* simili o, addirittura, identici (l'idea si rafforza se si pensa, ad es., al fatto che diversi dei fenomeni descritti nei cinque capitoli di probabile origine callimachea sono attestati anche in opere derivate di altro tipo, tra le quali, ad es., la *Naturalis historia* di Plinio e i *Deipnosophisti* di Ateneo¹⁵⁷). Quello dei cinque capitoli connessi ai Θαυμάσια di Callimaco rappresenta il 'caso minimo' di dipendenza da una raccolta paradossografica, nonché l'unico dimostrabile con ragionevole grado di

¹⁵⁷ Vd. analisi dei singoli capitoli.

probabilità. Qualsiasi altro tentativo di ascrivere alcuni dei capitoli del *PP* ad una raccolta ‘paradossografica’ coinciderebbe con i tentativi di ricostruire gli intermediari adoperati dall’*excerptor* per mezzo di ‘accorpamenti’ basati su criteri di vario tipo, cui ho brevemente accennato nel capitolo precedente. Alle difficoltà di ricostruzione degli ipotetici intermediari si aggiungerebbe, in questo caso, la necessità di qualificare come ‘paradossografiche’ tali opere congetturali¹⁵⁸. In altre parole, una o più delle opere ‘intermediarie’ adoperate nella compilazione del *PP* potrebbe essere stata costituita da un testo che oggi classificheremmo come ‘paradossografico’, ma l’impossibilità di ipotizzare tali raccolte sulla base di elementi ragionevolmente probabili rende la circostanza, pur possibile, indimostrabile, se non per il sottoinsieme dei cinque capitoli riconducibili alla raccolta o alle raccolte di *mirabilia* di Callimaco. Al riguardo di quest’ultimo vale la pena di menzionare nuovamente la più volte citata proposta di Oehler (1914, 21), il quale ipotizzò una dipendenza dai *Θαυμάσια* di Callimaco «Antigono non intercedente» per tutti i capitoli *περὶ ὑδάτων* del *PP*, compresi quelli «a nemine alio memorata»¹⁵⁹. A differenza dei cinque capitoli *ex Callimacho* ‘certi’, però, per tutti gli altri la circostanza non è sostenibile con argomentazioni di nessun tipo, in quanto mancano elementi di confronto, cioè, nella fattispecie, la comunanza di contenuto con lo Ps. Antigono ed anche i temi trattati, in particolare per i nr. 6, 7, 9 e 12, non presentano *loci paralleli* del tutto coerenti dal punto di vista del contenuto nella restante letteratura antica¹⁶⁰. Ciò che ci si può limitare ad osservare è che l’eventuale paternità callimachea rafforzerebbe

¹⁵⁸ A livello puramente teorico, la fonte ‘paradossografica’ potrebbe essere stata la già citata raccolta *monstre* contenente tutti i 31 capitoli del *PP*. Se si volesse qualificare questo ‘oggetto’ teorico come ‘paradossografico’, alle obiezioni elencate nel capitolo precedente si aggiungerebbero quelle inerenti a tale classificazione; vd. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*.

¹⁵⁹ Come già accennato, la proposta di Oehler riguardava tutti i capitoli del *PP* che trattano di acque, compresi, quindi, i nr. 6 e 9, che, come ho tentato di dimostrare, hanno, probabilmente, un’origine diversa; vd. analisi dei capp 6 e 9.

¹⁶⁰ Un tentativo di accorpare tutti i capitoli sulle acque sotto la paternità di Callimaco si potrebbe basare sul fatto che, come accennato, fenomeni molto simili (ma non sempre identici) sono tutti presenti in Plinio, il che potrebbe indurre ad ipotizzare che anche il naturalista latino si sia basato su *Θαυμάσια* di Callimaco. L’ipotesi, però, non è dimostrabile per almeno due motivi: a) Plinio cita molte fonti, a volte diverse da quelle del *PP*; b) le analogie dei fenomeni descritti nei capp. 7 e 19 sono molto parziali; vd. analisi dei singoli capitoli.

notevolmente l'ipotesi dell'indipendenza del *PP* dallo Ps. Antigono, qui sostenuta, e che i temi trattati sarebbero perfettamente collocabili, caso per caso, anche in altre opere del Cireneo menzionate dal *lessico Suda* come il *Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν* e il *Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένη ποταμῶν* e, limitatamente al nr. 5 anche il *Περὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Ἰταλία θαυμασίων καὶ παραδόξων*. Si tratta, però, di considerazioni pressoché prive di valore probatorio, data la numerosità delle opere antiche incentrate sulle acque e sui fiumi. In conclusione, un 'nucleo paradossografico', nel senso ed entro i limiti indicati nel capitolo precedente, esiste ma, probabilmente, non godeva di uno *status* diverso da quello delle altre fonti agli occhi dell'*excerptor* e la sua esistenza non aggiunge molto alla comprensione del *PP*; è dimostrabile che ad esso appartengono, come minimo, i cinque capitoli e *Callimacho* più volte citati, quattro dei quali andrebbero inseriti nel *corpus* del Cireneo (il cap. 15 è già presente = fr. 410 Pfeiffer), mentre l'estensione ad altri capitoli, in alcuni casi è ammissibile sulla base di ragionamenti contenutistici e cronologici ma, allo stato attuale delle conoscenze, non si può argomentare in maniera decisiva.

3.4.3 Il concetto di letteratura 'di terza mano'

Tra le numerose riflessioni teoriche degli studiosi, riguardanti la letteratura derivativa e, in particolare, i testi classificati come paradossografici, è stato proposto anche il concetto di raccolte paradossografiche di 'terza mano', intese come sillogi compilate attingendo da precedenti raccolte paradossografiche, le quali, opere derivate per definizione, rappresenterebbero lavori 'di seconda mano'. Il concetto è stato associato, in particolare, alle raccolte anonime classificate da Giannini, in una visione di progressiva decadenza di un 'genere' che, già ritenuto deteriore sin dall'origine, manteneva nelle sue prime manifestazioni (*Callimaco*) un minimo di 'scientificità', che si sarebbe diluito nei secoli fino alla produzione di compilazioni di *mirabilia* acritiche e fini a se stesse¹⁶¹. La categoria logica invocata da tale concetto è chiara e, in molti casi, è possibile ricostruire con l'analisi, seppur a livello ipotetico, la natura di 'prima', di 'seconda', di 'terza' o, addirittura, di 'quarta mano e oltre' di singoli testi, ma, come altri tentativi di classificazione e concettualizzazione riguardanti la letteratura derivativa, presenta punti

¹⁶¹ Vd. ad. es., Giannini 1963, Giannini 1964. Sull'idea che le tre raccolte anonime derivino da precedenti collezioni paradossografiche vd., ad es., Delcroix 1996, 426; Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003, 50 e Dorandi 2017, 70.

deboli che ne rendono poco intuibile l'utilità, sia ai fini di una separazione della paradossografia dagli altri testi derivativi, sia per una categorizzazione delle singole raccolte paradossografiche all'interno del *corpus*¹⁶². Quanto al primo aspetto, tra i molti testi largamente derivativi, si possono ricordare, a puro titolo di esempio, la *Naturalis historia* di Plinio, che attinge spesso ad altre opere derivate, tra cui Varrone e Callimaco o, in un genere completamente diverso, i *Deipnosofisti* di Ateneo, in cui non mancano riferimenti ad autori che citano altri autori. A volte, la trama delle relazioni è particolarmente involupata, come nei più volte citati *Excerpta Constantini*, forse 'modello' dell'*excerptum* eliano che contiene il *PP*; in essi, all'epitome dei testi zoologici di Aristotele ad opera di Aristofane di Bisanzio sono affiancati passi da altri autori, primo tra tutti Eliano, la cui *Natura animalium*, d'altronde, annovera tra le fonti proprio l'epitome di Aristofane, in uno schema quasi ricorsivo¹⁶³. Anche all'interno del *corpus* paradossografico, il concetto di letteratura 'di terza mano' mal si presta ad isolare un sottoinsieme specifico di testi (segnatamente, le raccolte anonime), se è vero che in una silloge importante come quella dello Ps. Antigono oltre un quarto dei passi (44 capitoli) è esplicitamente attribuito alla ἐκλογή di Callimaco, in genere, con indicazione delle singole fonti prime, citate con costruzioni infinitive rette da un iniziale φησί (*scil. Καλλίμαχος*)¹⁶⁴. E ragionamenti analoghi si possono fare per altre importanti raccolte, come le *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele, dove i singoli passi sono quasi sempre introdotti da formule generiche come λέγεται, λέγουσι, φασί, dietro alle quali ci potrebbero essere, a volte, anche testi già derivativi o come la silloge di Apollonio paradossografo, la più sistematica nell'indicare le fonti, dove, però, esistono capitoli esplicitamente 'di terza mano' (ad es., il nr.50) e, inoltre, anche l'indicazione degli autori

¹⁶² Resta, invece, l'utilità del concetto per lo studio dei singoli testi e dei singoli passi.

¹⁶³ Vd. 2.2 *Il modus excerptandi dell'autore e il ruolo del PP* e, in particolare, la nota 67.

¹⁶⁴ Il termine ἐκλογή adoperato dallo Ps. Antigono potrebbe far pensare che l'autore della silloge si sia avvalso di una versione già epitomata dell'opera del Cireneo. In tal caso, i passi dei *Mirabilia* in oggetto sarebbero addirittura 'di quarta mano'; vd. Giannini 1964, 106. Osservando la frase completa, però, tale ipotesi non sembra corretta, perché l'autore della 'selezione' è Callimaco stesso: Πεποιήται δέ τινα καὶ ὁ Κυρηναῖος Καλλίμαχος ἐκλογὴν τῶν παραδόξων (*Ant. Mir.* 139).

potrebbe riferirsi alle le fonti prime, circostanza che non escluderebbe che i testi siano ricavati da qualche intermediario.

Il concetto qui brevemente accennato, che non sembra essere di grande aiuto per classificare le opere di natura derivativa, si rivela inadeguato anche se si tenta di applicarlo al caso particolare del *PP*. L' *excerptum* eliano in cui esso è contenuto è, certo, spesso di 'terza mano' (o addirittura di 'quarta mano', in quanto nel testo della *NA* non mancano passi ripresi da opere che hanno già, di per sé, carattere derivativo¹⁶⁵), ma i 31 capitoli mostrano una grande eterogeneità anche per quanto riguarda la genesi; ci sono, infatti, passi: a) non prettamente derivativi (i cinque capitoli 'personali'); b) di 'seconda mano' (quelli connessi con Ἰξεντικά – opera ispirata, sì, da precedenti naturalistici, ma senza riprese letterali – oltre, probabilmente, a quelli derivati da Simplicio e dal *Physiologus*); c) 'sicuramente' (quelli derivati da Callimaco) o probabilmente 'di terza' o 'di quarta mano e oltre' (alcuni degli altri in cui è indicata la fonte, probabilmente ripresi da un intermediario, non si sa di quale livello); d) per i quali la valutazione è assai ardua (ad es. il cap. 18, da Ateneo, e i capp. 5 e 20). Considerando l'intento e la natura dell'opera precedentemente descritti, peraltro, questa varietà non stupisce, perché si riscontra anche in molti altri testi derivativi. Semmai, l'elemento di originalità del *PP* può essere individuato nel 'peso' di passi, almeno in parte, non derivativi, sebbene anche tale caratteristica sia presente, con maggiore o minore intensità, in tutta la letteratura derivativa (compresi testi considerati paradossografici).

¹⁶⁵ Vd., ad es., la citata dipendenza di Eliano dall' *Epitome Aristotelis de animalibus* di Aristofane di Bisanzio (De Stefani 1904b, 421-429).

4 La tradizione manoscritta e l'*identikit* dell'*excerptor*

4.1 La recensione maggiore

La recensione maggiore (dell'*excerptum* e del *PP*) è contenuta nei due manoscritti seguenti.

A = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr. 96*¹⁶⁶

XII sec. prima metà (*terminus ante quem* anno 1152). Carta orientale. 244x175 mm. ff. IV+229 (f. 10v bianco).

Contenuto: Filostrato *Epistulae* (ff. 1r-10r); **Polemone** *In Cynaegirum, in Callimachum* (ff. 11r-18v); Diogene Laerzio: Ps.-Esichio (ff. 19r-29v) – *Magnum excerptum* (ff. 29v-88r); **Gnomologium** (f. **88r-v**); Ps. Erodoto *Vita Homeri* (ff. 88v-89r); **Filostrato** *Vitae sophistarum* (ff. 89r-97v); *Vitae Demosthenis* (ff. 97v-98v); *de Philippo rege Macedoniae et dictum Cleobuli* (ff. 98v-99r); **Giovanni Antiocheno** *Excerpta Salmasiana I* (ff. 99r-100v); **Anonimo** *Excerpta Salmasiana II* (100v-102v, 106r-111v, 103rv); **Agazia** *Historiae* (ff. 103v-105v, 112r-114v); **Eliano** *Varia historia* (ff. 114v-131v); **Eraclide Lembo** *Excerpta politiarum* (ff. 131v-132r); **Eliano** *Natura animalium* (ff. 132r-229r); **PP** (21 capitoli editi da De Stefani nel 1903, ff. 157v-159r), *inc.* Νοσήσας ἀετὸς χελώνην ἐσθίει, *des.* καὶ κύνας δασεῖς καὶ βόας ἀκεράτους.

Copista: anonimo con interventi di Giorgio Galesiota¹⁶⁷.

Bibliografia selettiva: Mercati – Franchi De' Cavalieri 1923, 108-109; Biedl 1955, 52-60; Wilson 1977, 235-237; Bianconi 2006, 155-158; Dorandi 2009, 8-9, cap. I, 3; Manafis 2020, 110-112.

¹⁶⁶ I titoli in grassetto sono, in tutto o in parte, comuni ai due manoscritti.

¹⁶⁷ Vd. Bianconi 2006, 155-157. Secondo lo studioso, il funzionario ed erudito bizantino Giorgio Galesiota (ca. 1275/1280-1357) scrisse le ultime righe della declamazione per Callimaco di Polemone di Laodicea (ed. Hinck 1873, 38 l. 12-39 l. 6; si tratta di una parte dell'opera particolarmente vessata) ed effettuò numerosi piccoli interventi in altri punti del manoscritto, volti a chiarire parti del testo poco chiare, ripassando singole lettere o sciogliendo abbreviazioni, e a segnalare in margine personaggi ed eventi.

B = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Pal. gr. 93*

XII sec. prima metà (*terminus ante quem* anno 1152). Carta orientale. 278x199 mm. ff. II+191

Contenuto: Giovanni Damasceno *De immaculato corpore*. (ff. 1r-2r); Ps. Caesario *Quaestiones et responsiones* (ff. 2r-v); *Florilegia, definitiones* (ff. 2v-3v); Atanasio Sinaita *Definitiones* (ff. 4r-8r); *Florilegia, definitiones* (ff. 8v-9v); **Polemone In Cynaegirum** (f. 10r); *notae chronol. de rebus Constantinopolitanibus* (f. 10r); **Diogene Laerzio Magnum excerptum** (ff. 10v-41r); **Excerpta gnomologii** (f. 42r); **Filostrato Vitae sophistarum** (ff. 42r-46r); **Vitae Demosthenis** (f. 46rv); **de Philippo rege Macedoniae et dictum Cleobuli** (f. 46v); **Giovanni Antiocheno Excerpta Salmasiana I** (47r-v); **Anonimo Excerpta Salmasiana II** (47v-52v); **Agazia Historiae** (52v-55r); **Eliano Varia historia** (ff. 55r-64r); **Eraclide Lembo Excerpta politiarum** (f. 64r-v); **Eliano Natura animalium** (ff. 64v-141r); **PP** (21 capitoli editi da De Stefani nel 1903, ff. 83r-84v), *inc.* Νοσήσας ἀετὸς χελώνην ἐσθίει, *des.* καὶ κύνας δασεῖς καὶ βόας ἀκεράτους; Senofonte *Cyropaedia* (ff. 141v-145r); Senofonte *Anabasis* (ff. 145r-146v); Senofonte *Apologia Socratis* (ff. 146v-147r); Senofonte *Agesilaus* (f. 147rv); Senofonte *Memorabilia* (ff. 147v-151r); Erodoto (ff. 151r-191r); *breve chronicum Constantinopolitanum* (f. 191v).

Copista: anonimo.

Bibliografia selettiva: Stevenson 1885, 46-47; Biedl 1955, 60-70; Wilson 1977, 235-237; Dorandi 2009, 5, cap. I, 3; Manafis 2020, 112-113.

I due manoscritti sono stati ripetutamente oggetto di studio, principalmente perché sono testimoni di due importanti *excerpta* delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio. La questione della datazione è stata oggetto di dibattito e, da un certo punto in poi, la discussione si è sviluppata congiuntamente per i due codici, in quanto **B** è ritenuto, almeno per i testi comuni, apografo di **A**, circostanza che può essere confermata anche

dall'esame del *PP*¹⁶⁸. La tradizionale datazione, che era stata indicata al XIII-XIV sec. per **A** e al XIII sec. per **B**¹⁶⁹, fu messa in discussione per la prima volta da Giannelli, una nota del quale è citata da Biedl nel suo lavoro sul *Magnum excerptum* di Diogene Laerzio, pubblicato nel 1955¹⁷⁰. Lo studioso italiano, infatti, propose un *terminus ante quem* per il ms. **B** all'anno 1152, sulla base della data presente in una delle quattro annotazioni aggiunte da tre mani diverse nel margine inferiore del foglio 10r, dopo la brusca interruzione del testo dell'orazione *In Cynaegirum* di Polemone di Laodicea (vd. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**)¹⁷¹. Le prime due annotazioni consistono in brevi registrazioni di due nascite, che riportano i nomi dei nati (Teodoro e Teofilo) e informazioni cronologiche composte da mese, giorno del mese e della settimana, ora e anno (specificato con indizione + datazione dalla creazione del mondo). Tali due testi, scritti dalla stessa mano, indicano, rispettivamente, gli anni ,ϸχξ´ (6660 dalla creazione del mondo = 1152 dell'era cristiana) e ,ϸχξδ´ (6664 = 1156)¹⁷². Nella porzione della nota di Giannelli citata da Biedl non è esplicitato il ragionamento sottostante alla proposta di fissare l'anno 1152 come *terminus ante quem*. A rigor di logica, infatti, le date non possono fornire un'indicazione deterministica sull'epoca di redazione del resto del

¹⁶⁸ Come accennato più volte, il testo del *PP* presente in **B** differisce da quello in **A** solo per una serie di errori meccanici e sviste, che, forse, denotano il più modesto livello culturale del copista dell'apografo; la considerazione vale anche, ad es., per la silloge di frammenti storici nota come *Excerpta Salmasiana* (vd. Manafis 2020, 113).

¹⁶⁹ Per **A** vd. Mercati – Franchi De' Cavalieri 1923, 1, 108-109 e per **B**, Stevenson 1885, 46-47.

¹⁷⁰ Vd. Biedl 1955, 88-89; in tale saggio, però, lo studioso confermò la datazione tradizionale dei manoscritti al XIII-XIV sec.

¹⁷¹ Nel ms. **B** è presente solo una piccola porzione dell'orazione *in Cynaegirum* di Polemone; il testo è interrotto a circa tre quarti del foglio 10r, al paragrafo 13 dell'opera (su 49), nel mezzo della parola ἔχει, di cui sono riportate le sole lettere ἔχ. Nella pagina successiva (10v) inizia il *Magnum excerptum* di Diogene Laerzio. Nel ms. **A**, invece, è presente il testo integrale di entrambe le orazioni superstiti del sofista di Laodicea; si tratta di un altro indizio del fatto che **B** fu copiato da **A**.

¹⁷² La data della creazione del mondo usata nella cronologia bizantina a partire dal X sec. corrispondeva al 1° settembre dell'anno 5508 a. C.; l'anno 6660 corrisponde, quindi, al 1152 d. C. e l'anno 6664 al 1156; tutte le corrispondenze tra date dalla creazione del mondo e date dell'era cristiana, comprendenti anche le indizioni, sono indicate nelle tabelle redatte dal paleografo Gardthausen (1911, 492); vd. anche Crisci – Degni 2015, 288-291 e Mioni 1973, 80-82.

manoscritto, ma, anzi, accettando il fatto che si tratti di aggiunte apposte usando lo spazio vuoto che segue il testo di Polemone, le annotazioni potrebbero essere state scritte in qualsiasi momento *successivo* alle date in esse indicate, le quali costituiscono, in realtà, dei *termini post quos* delle annotazioni stesse. Forse – ma è una mia supposizione – il fatto che si tratti di registrazioni di tipo ‘anagrafico’ indusse lo studioso a considerarle come effettuate in un momento pressoché contemporaneo agli accadimenti registrati e a considerarle, quindi, come *termini ante quos*¹⁷³. Dal *terminus* definito per **B** consegue che anche **A**, in quanto antigrafo di **B**, è necessariamente precedente a tale data. La nuova datazione fu poi confermata con decisione da Wilson, su basi paleografiche e logiche, e ribadita concordemente dagli studiosi che, per vari motivi, hanno successivamente preso in esame i due manoscritti¹⁷⁴. Nonostante il generale accordo e l’esistenza di indizi logici e paleografici, comunque, la datazione di **B** e, conseguentemente, quella di **A** sono ipotetiche. Infatti, pur accettando il ragionamento che ha portato alla proposta di datazione di **B**, sussistono alcuni elementi di incertezza. Ad esempio, osservando le prime

¹⁷³ Trascrivo le prime due annotazioni: 1) μηνὶ ἀπριλλ<ίω> εἰς τὰς θ΄ ἡμέρας δ΄ ὥρα θ΄ τῆς ἡμέρας <ἰνδικτιῶνος> ιε΄ ἔτους ,ςχξ΄ ἐγεννήθη ὁ Θεόδωρος; 2) μηνὶ μαΐω εἰς τὰς ιη΄ ἡμέρας ε΄ ὥρα πρώτη τῆς νυκτὸς <ἰνδικτιῶνος> δ΄ ἔτους ,ςχξδ΄ ἐγεννήθη ὁ Θεόφιλος. Biedl (1955, 86) ipotizza, senza argomentare l’affermazione, che Teodoro e Teofilo siano i figli dello *Schreiber*. Le successive due annotazioni, che indicano entrambe l’anno 1182, riferiscono, rispettivamente, della morte di Leone, metropolita di Caria, e di un incendio appiccato dai Latini durante i tumulti che accompagnarono l’arrivo a Costantinopoli e la presa del potere del futuro imperatore Andronico I (1183-1185). Il testo di Giannelli citato da Biedl recita (le omissioni sono già in Biedl): «Il codice non è stato scritto nel 1338, come Lei ha ricavato dall’ultima delle note storiche del f. 191v [...] la mano che ha redatto le note è diversissima da quella dello scriba e molto piu (*sic*) recente [...] Bisogna, invece, prendere come terminus ante quem la prima delle 4 note storiche aggiunte da tre mani diverse (a 1-2, b 3, c 4) in fondo al f. 10r, nello spazio bianco rimasto dopo la fine degli excerpta di Polemone [...] Risulta, così, che il codice non è del sec. XIV, ma della metà circa del sec. XII» (Biedl 1955, 88). Come detto, la peculiare natura, in particolare, delle prime due annotazioni ha, forse, indotto a considerarle pressoché contemporanee alle date indicate. Anche accettando quest’ultima interpretazione, inoltre, la redazione del manoscritto potrebbe essere stata, teoricamente, posteriore alle annotazioni qualora si ipotizzi che esse fossero già state presenti nel manoscritto stesso; tale circostanza, sostenuta da Biedl (1955, 88-89), appare, però, molto macchinosa (vd. anche Wilson 1977, 237).

¹⁷⁴ Vd. Wilson 1977, 235-237, dove lo studioso, riguardo ad **A**, afferma: «I myself have no doubt that Giannelli was right» e, riguardo a **B**: «once more there can be no doubt that Giannelli is right»; vd., inoltre, Bianconi 2006, 155; Dorandi 2009, 5, 8-9, cap. I, 3; Manafis 2020, 111-113.

due annotazioni, che indicano gli anni 1152 e 1156, si nota che esse sembrano essere state redatte dalla stessa mano e con lo stesso inchiostro; ciò induce ulteriori ragionamenti, come: a) se furono scritte nell'immediatezza dei singoli eventi, è necessario postulare l'uso dello stesso inchiostro a distanza di quattro anni; b) se furono scritte contemporaneamente e correttamente, allora l'eventuale *terminus ante quem* sarebbe il 1156 e non il 1152¹⁷⁵. Inoltre, quello individuato sarebbe, comunque, un *terminus ante quem* e, di conseguenza, il ms. **A** potrebbe anche essere di qualche decennio più antico, fatti salvi: a) il *terminus post quem* qui proposto per il *PP* e, per quanto esposto riguardo all'unitarietà dell'operazione, per l'*excerptum* della *NA* di Eliano nel suo complesso, cioè l'anno 1020, in cui fu emesso il *sigillion* di Basilio II¹⁷⁶; b) eventuali considerazioni paleografiche che esulano dalle mie competenze, come il fugace commento di Wilson, che vede il ms. più prossimo alla metà del secolo XII, anche se non argomenta l'affermazione¹⁷⁷. I copisti dei due manoscritti sono ignoti, ma, relativamente, ad **A**, gli studiosi hanno rilevato alcuni elementi che vale la pena di riportare. In Mercati – Franchi De' Cavalieri (1923, 109) è segnalato che, al foglio 229r, è presente un testo in cui si legge, pur con difficoltà, che il codice fu proprietà (κτηῖμα) di Matteo Camariota, erudito bizantino del XV sec.; ciò implica la presenza del codice a Costantinopoli nel XV sec. e fornisce una traccia per formulare un'ipotesi sulla genesi della recensione minore dell'*excerptum* eliano e del *PP* (vd. *infra*)¹⁷⁸. Wilson trattò dei due manoscritti, insieme ad altri, nel suo saggio sulle *scholarly hands* nei manoscritti bizantini dell'XI e XII secolo,

¹⁷⁵ Il caso che ci siano stati errori nelle indicazioni degli anni sembra da escludere alla luce della presenza delle indizioni che individuano in modo univoco gli anni stessi, anche se, nell'indicazione dei giorni della settimana, un errore c'è (il 18 maggio del 1156 era venerdì [sesto giorno = ζ'] e non giovedì [quinto giorno = ε'], circostanza già segnalata da Biedl).

¹⁷⁶ Vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

¹⁷⁷ «The book might be better attributed to the middle of the century (*scil.* XII)»; vd. Wilson 1977, 235. Lo studioso, nello stesso saggio, afferma, però, che infiltrazioni di scrittura corsiva nei manoscritti in cui egli individua le *scholarly hands* appaiono a partire dalla metà dell'XI sec.

¹⁷⁸ Su Matteo Camariota Vd. Σάθας 1868, 60-61 e Smith 1873, 974. L'erudito accompagnò, forse, l'imperatore Giovanni VIII al concilio di Ferrara e Firenze nel 1438. Nel foglio 229r si legge che Matteo Camariota aveva prestato il manoscritto al suo δεσπότης Iacobo, con la condizione che gli fosse restituito alla morte di questi; la lettura è difficoltosa, perché il testo fu successivamente cancellato da una serie di righe tracciate sopra di esso.

dove, oltre alle considerazioni relative alle datazioni, sostiene che i manoscritti in oggetto furono prodotti da studiosi e non da scribi professionali e, limitatamente ad **A**, accenna, pur con molta cautela, al fatto che in esso si possono, forse, intravedere alcuni tratti della mano di Eustazio di Tessalonica (ca. 1115-ca. 1195)¹⁷⁹. Da ultimo, come accennato, Bianconi ha individuato nel ms. **A** alcune aggiunte ad opera dell'erudito bizantino Giorgio Galesiota e Dorandi ha segnalato che il codice fu nella disponibilità di Niceforo Gregora; circostanze, queste, che indicano la presenza del codice a Costantinopoli anche nel XIV sec¹⁸⁰. Quanto ai contenuti dei due manoscritti, essi sono costituiti in prevalenza da *excerpta*. In particolare, i testi contenuti nel ms. **A**, ad eccezione delle due orazioni superstiti di Polemone di Laodicea, sono pressoché tutti raccolte di *excerpta*, tra le quali assumono particolare importanza quelli di Diogene Laerzio, di Eliano e i cosiddetti *Excerpta Salmasiana*, silloge di frammenti storici di vari autori. Sempre con riferimento ad **A**, inoltre, va notato che, se si confermasse la datazione proposta, tale manoscritto sarebbe il testimone più antico, oltre che del *PP*, di Polemone, Eraclide Lembo e dei cosiddetti *Excerpta Salmasiana*, nonché uno dei più antichi di altri importanti autori e opere (Diogene Laerzio, Eliano, parafrasi degli Ἰξεντικά). Il contenuto del ms. **A** e un esame comparativo delle raccolte presenti in esso, almeno di quelle maggiormente studiate, cioè quella di Eliano, quelle di Diogene Laerzio (*Magnum excerptum* e Ps. Esichio) e gli *Excerpta Salmasiana*, inducono a domandarsi se tali raccolte siano opera di un unico *excerptor*. Si tratta di un tema sul quale, allo stato attuale delle conoscenze, si possono fare solo ragionamenti basati su indizi, ma un'eventuale risposta affermativa potrebbe avere come conseguenza lo spostamento in avanti dei *termini post quos* indicati dagli studiosi per i testi di Diogene Laerzio e, soprattutto, per gli *Excerpta Salmasiana*¹⁸¹.

¹⁷⁹ «I hesitate to lay much weight on this fact in assessing the date, but it should perhaps be said that the hand of Eustathius shows a similar but less marked tendency to avoid the grossly disproportionate letters»; Wilson 1977, 235-236; forse la precedente considerazione sulla datazione alla metà del XII sec. fu espressa dallo studioso per rendere la cronologia del manoscritto compatibile con l'accenno alla 'mano' di Eustazio.

¹⁸⁰ Vd. nota 167 e Dorandi 2009, 8, n. 25.

¹⁸¹ Fermo restando il *terminus ante quem*, che, per tutti i testi considerati, coincide con l'ipotetico *terminus ante quem* del ms. **A** (metà del XII sec.), i *termini post quos* indicati per le altre raccolte sono: la

Per quanto riguarda il primo, accettando l'ipotesi dell'unicità dell'autore delle due raccolte contenute in **A** (*Magnum excerptum* e Ps. Esichio)¹⁸², si possono osservare alcune comunanze con il *modus excerptendi* dell'autore dell'*excerptum* eliano e del *PP*, quali la riorganizzazione a diversi livelli del testo della *Natura animalium*, che può corrispondere allo «schema di lavoro ben preciso» e alla «precisa volontà di riordinamento» rilevati da Dorandi per gli *excerpta* di Diogene Laerzio, la presenza di alcune imperfezioni, nonché l'assenza di sovrapposizioni tra il contenuto del *Magnum excerptum* e dello Ps. Esichio, che fa il paio con la cura adoperata dall'*excerptor* di Eliano nell'evitare ridondanze informative tra i capitoli tratti dalla *NA* e i 31 capitoli non eliani inseriti nell'*excerptum*¹⁸³; un confronto con gli *Excerpta Salmasiana*, inoltre, può evidenziare un approccio alla rielaborazione del testo che presenta tratti simili; entrambe le raccolte, infatti, appaiono come il risultato di un'attività che va oltre la semplice epitomazione, in quanto comporta aggiunte ed eliminazioni, ma anche riposizionamenti di porzioni di testo e diverse sostituzioni lessicali¹⁸⁴. Certo, tali elementi sono spesso riscontrabili nella letteratura derivativa e non possono essere considerati caratteristici di un *excerptor* in particolare, però non si può escludere che l'autore delle sillogi di *excerpta* qui accennate fosse la stessa persona. Se così fosse e accettando il *terminus post quem* qui indicato per il *PP*, esso diventerebbe un riferimento approssimato anche per gli *excerpta* di Diogene Laerzio e per gli *Excerpta Salmasiana* (approssimato in quanto, anche nell'ipotesi dell'autore unico, le raccolte sarebbero necessariamente state composte in tempi, anche di poco, diversi). Ciò non sposterebbe di molto il *terminus post quem* del *Magnum excerptum* e dello Ps. Esichio, indicato intorno all'anno 1000, mentre restringerebbe significativamente l'intervallo temporale individuato per gli *Excerpta Salmasiana*, il cui inizio slitterebbe in avanti di tre secoli. Un'altra questione relativa alle raccolte di *excerpta* presenti in **A** è se esse siano l'archetipo della tradizione o la copia di uno o più ipotetici *autographa excerptoris*. La riflessione può valere per tutte le raccolte

redazione del *lessico Suda*, cioè gli ultimi decenni del sec. X, per Diogene Laerzio (vd. Dorandi 2009, 84) e l'VIII sec. per gli *Excerpta Salmasiana* (vd. Manafis 2020, 110).

¹⁸² Una sintesi della questione è in Dorandi 2009, cap. I, 3, 2, dove l'autore conferma, pur dubitativamente, l'ipotesi dell'*excerptor* unico.

¹⁸³ Vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP* e Dorandi 2009, capp. I, 3, 1-I, 3, 3.

¹⁸⁴ Vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP* e Manafis 2020, cap 3, 5.

contemporaneamente, qualora si riuscisse a dimostrare l'unicità dell'*excerptor*, o solo per alcune di esse, ma, in ogni caso, non esistono elementi forti che facciano propendere per un'ipotesi o per un'altra. L'unica considerazione che si può fare è che, se si accetta il *terminus post quem* proposto per l'insieme *excerptum* + *PP*, l'eventuale archetipo sarebbe stato comunque di poco più antico (qualche decina d'anni). Per il resto, l'esistenza di un *autographon* contenente lo stesso testo (o di eventuali copie intermedie) non modificherebbe le riflessioni fin qui esposte, ma sposterebbe solo l'oggetto di tali riflessioni dal copista di **A** all'autore dell'archetipo da cui esso deriva.

Riassumendo alcune delle considerazioni sull'*excerptum* eliano e sul *PP* esposte in questo e nei precedenti capitoli si possono ricavare gli elementi di cui disponiamo per tentare di identificare l'autore della raccolta, sia esso il copista di **A** o l'autore di un precedente ipotetico *autographon*; essi sono: a) il *modus excerptendi*, che induce a immaginare un erudito di alto livello culturale e dotato una spiccata capacità rielaborativa; b) la disponibilità di una biblioteca relativamente ampia, considerazione che sarebbe ancora più netta qualora si dimostrasse l'unicità dell'autore delle raccolte contenute in **A**; c) un intervallo temporale di riferimento di circa un secolo (qualche tempo dopo il 1020 e qualche tempo prima del 1152); d) la presenza di informazioni attinenti al contesto culturale dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida e, almeno nella forma riportata, inedite nella letteratura antica, la cui rarità riguarda i fenomeni, i toponimi e, in un caso, un elemento lessicale di chiara matrice slava; tali informazioni denotano giocoforza un qualche tipo di contatto con quell'area geografica, che si può immaginare diretto o mediato, potenzialmente, dalla testimonianza orale o scritta di uno o più testimoni diretti. Si tratta di elementi, nel complesso, piuttosto nebulosi e insufficienti per un'identificazione ragionevolmente probabile e, a riprova di ciò, non sembra casuale il fatto che gli studiosi che hanno realizzato le approfondite trattazioni sugli altri *excerpta* contenuti nel manoscritto non si siano pronunciati al riguardo. Un percorso di ricerca potrebbe svilupparsi dalla citata ipotesi appena ventilata da Wilson, che intravvide nel ms. **A** alcuni tratti della mano di Eustazio di Tessalonica¹⁸⁵. La circostanza potrebbe essere coerente con l'alto livello culturale e con alcune ipotesi che si possono formulare

¹⁸⁵ Vd. *supra* e Wilson 1977, 236-237.

relativamente ad alcuni tra i più interessanti e ‘misteriosi’ capitoli del *PP*, come il cap. 18, forse tratto dai *Deipnosifisti* di Ateneo, opera della quale Eustazio è il principale testimone indiretto, o il cap. 11, riconducibile, molto dubitativamente, ad una versione non epitomata degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio, cui, forse, l’arcivescovo ebbe ancora accesso¹⁸⁶. L’ipotesi potrebbe essere sostenibile anche dal punto di vista cronologico, immaginando intervalli di tempo brevi tra la redazione di **A** e la copia in **B** e tra la redazione di **B** e l’aggiunta del primo *marginale* al foglio 10r; in tal caso il lavoro potrebbe configurarsi come opera giovanile di Eustazio, forse pensata come repertorio per futuri altri lavori. Meno diretta la spiegazione della presenza dei capitoli ambientati in località dell’Arcidiocesi di Acrida, dato che la nomina a vescovo di Tessalonica e il conseguente trasferimento in un’area più prossima a quella acridense si fa risalire agli anni ’70 del XII secolo¹⁸⁷; per giustificare la presenza di informazioni relative a tale area bisognerebbe postulare una conoscenza indiretta, per il tramite di qualcuno che dalla zona di Acrida si fosse spostato a Costantinopoli o che avesse trasmesso in qualche modo tali informazioni (ad es., per via epistolare o in un testo ora perduto che si trovasse a Costantinopoli nei primi decenni del XII sec). Andando indietro di alcuni decenni e concentrando l’attenzione sull’area geografica e culturale cui afferiscono i capitoli ‘personali’, emerge la figura di Teofilatto di Acrida (1050/60-1126?), che potrebbe innescare una linea di ricerca alternativa o, teoricamente, complementare con l’ipotesi precedente. Limitandosi agli elementi citati sopra, l’arcivescovo, che soggiornò lungamente ad Acrida mantenendo costanti contatti con l’ambiente culturale e politico di Costantinopoli, testimoniati dall’ampio epistolario superstite, mostra una completa compatibilità. Dal punto di vista cronologico, si osserva che, pur nell’incertezza che in parte circonda la sua biografia, Teofilatto si trasferì ad Acrida, forse, nel 1088-1089 ed era probabilmente *in loco* ancora nei primi decenni del XII sec. e in vita nel 1125¹⁸⁸, in un periodo, quindi, compatibile con la datazione proposta per il ms. **A**. Si tratta, inoltre, di un personaggio autore di diverse importanti opere e di un ponderoso epistolario che ne testimoniano l’altissimo livello culturale, la padronanza di diversi generi della letteratura

¹⁸⁶ Vd. analisi dei capp. 11 e 18 e Wilson 1996, 199.

¹⁸⁷ Vd., ad es. Kazhdan 1991, s. v. Eustathios of Thessalonike e Wilson 1996, 197.

¹⁸⁸ Vd. Gautier 1963, 159-165, 168-170 e Obolensky 1988, 81.

greca classica e cristiana (poesia, biografia, storiografia, epistolografia) e un intento e un'attitudine a fungere da 'ponte' tra la cultura greca e l'ambiente slavo¹⁸⁹. La conoscenza della realtà locale da parte di Teofilatto, poi, è ipotizzabile alla luce della sua lunga permanenza nell'area e dell'accesso alla tradizione letteraria in lingua slava di cui godette, sia esso stato diretto o per il tramite di traduttori attivi nel centro amministrativo e culturale dell'Arcidiocesi¹⁹⁰. Vi sono, inoltre, alcuni elementi minori, ricavabili dall'epistolario e da altre opere di Teofilatto, che, pur fornendo indicazioni molto labili, sembrerebbero indicare ulteriori coerenze con il contenuto e la forma dei capitoli 'personali' del *PP* e anche di alcuni altri. Si tratta delle conoscenze mediche e farmacologiche dell'arcivescovo e del suo interesse quasi ossessivo per tali temi, che sono più o meno in primo piano anche in diversi capitoli del *PP* (1, 3, 7, 9, 14, 18, 22, 24, 31); della sua posizione riguardo ai toponimi slavi, aborriti (ἄηδία) ma usati spesso nell'epistolario in quanto necessari alla chiarezza espositiva; dell'abitudine di accompagnare lettere importanti con piccoli doni costituiti spesso da pesci, circostanza che farebbe, forse, presupporre una conoscenza della fauna ittica locale quale si può evincere dal contenuto del sin qui inedito cap. 31¹⁹¹. In tale contesto culturale potrebbe essersi sviluppato, con tutti i *caveat* del caso, l'interesse alla compilazione di un'opera in lingua greca contenente, tra l'altro, alcuni capitoli, forse in parte, creati dall'*excerptor* e volti a fornire qualche informazione su un'area periferica ma in quel periodo a pieno titolo appartenente all'Impero bizantino. Teofilatto stesso, quindi, o qualcuno che gravitava nell'ambiente culturale che lo circondava potrebbe essere all'origine dell'*excerptum* nella forma che conosciamo o di un *autographon excerptoris* giunto poi a Costantinopoli. In alternativa, le informazioni contenute nei capitoli 'personali' potrebbero essere state trasmesse da Acrida alla capitale, ad es., in una delle tante epistole perdute dell'arcivescovo, potenzialmente con passaggi intermedi. In questo caso, così come in quello dell'*autographon*, la data di creazione del testo sarebbe svincolata da quella di

¹⁸⁹ Ad es., la *Vita di Clemente di Acrida*, scritta da Teofilatto dimostra, di per sé, l'interesse per gli aspetti culturali e per l'elemento slavo della sua diocesi e, dall'altra, come sostengono alcuni studiosi, l'opera fu in parte redatta a partire da preesistenti testi slavi; vd. Obolensky 1988, 63.

¹⁹⁰ Vd. Obolensky 1988, 63.

¹⁹¹ Riguardo a tali elementi, vd, rispettivamente, Obolensky 1988, 54-56, 59, 52.

redazione del ms. A e l'ipotesi potrebbe essere complementare con quella di Eustazio, in quanto questi potrebbe essere stato il 'ricevente', anche in modo mediato, di tali informazioni. Tuttavia, come si può notare, gli elementi di indeterminatezza sono tali e tanti da rendere quelle qui esposte ipotesi, in realtà, prive di elementi probatori forti e, di conseguenza, la questione, allo stato attuale delle conoscenze, deve considerarsi del tutto aperta.

4.2 La recensione minore

Come illustrato¹⁹², la recensione minore dell'*excerptum* di Eliano e del *PP* è tramandata da sette manoscritti ad oggi noti, tutti di almeno tre secoli più recenti di quelli che contengono la recensione maggiore¹⁹³. Dal punto di vista dimensionale, la recensione minore è circa un terzo della maggiore, in quanto, a parte il precedente *excerptum* della *VH*, del quale sono conservati il titolo e tre soli capitoli, contiene circa 210 capitoli della *NA* (a fronte dei circa 560 della recensione maggiore) e solo otto capitoli non eliane, che formarono il primo nucleo editoriale del *PP* (Passow 1820); non è presente, inoltre, nessuno dei 10 capitoli aggiuntivi¹⁹⁴. Per quanto riguarda l'operazione di *excerptio* che portò alla compilazione di questa raccolta, essa appare molto distante dal ragionato *modus excerptendi* che si può ricostruire per la recensione maggiore, improntato, come detto, a criteri di razionalizzazione, selettività e rielaborazione. La recensione minore, infatti, sembra il risultato di un ritaglio effettuato in modo acritico sul testo della maggiore, forse al solo scopo di ottenere un testo complessivamente più breve. A riprova di tale superficialità si possono osservare, come già segnalato, il mantenimento del primo titolo (Αἰλιανοῦ ποικίλαι ἱστορίαι) e l'eliminazione del successivo titolo (τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος), circostanza che crea confusione per il lettore di un *excerptum* costituito al 95% da stralci della *Natura animalium* e che sembra, invece, tratto integralmente dalla *Varia historia*. Tutti i manoscritti della recensione minore contengono, poi, tre *loci coniunctivi*

¹⁹² Vd. 1 *Le edizioni del PP e la loro prospettiva*.

¹⁹³ **c, d, e** collazionati da De Stefani; **f, g, h, i** collazionati da me; vd. nota 5 e il *conspectus siglorum* all'inizio del cap. 5 *Edizione critica e traduzione*.

¹⁹⁴ Quest'ultima affermazione è basata sull'esame del ms. **d** (*Vat. Pal. gr. 360*). Non ho ripetuto l'analisi sugli altri mss. della recensione minore, ma sembra improbabile, anche se non impossibile, che essi divergano sotto questo aspetto.

che ne indicano una derivazione comune ma, per il resto, il testo non presenta varianti significative, ma solo errori di vario tipo e, almeno in un caso, un tentativo di ‘correzione’ di un toponimo già allora poco comprensibile per il copista¹⁹⁵. Oltre all’omogeneità testuale, un altro elemento che conferma lo stretto legame che unisce il testo presente nei sette manoscritti è la sua circolazione e, forse, genesi, nell’ambiente culturale cretese del XV-XVI sec., nei decenni successivi alla caduta di Costantinopoli. Tutti i copisti della recensione minore, infatti, ebbero profonde relazioni con l’isola e, in particolare, con lo *scriptorium* di Michele Apostolio (ca. 1420-1480), copista dei tre manoscritti più antichi (**d**, **e**, **i**) e, potenzialmente, anche *excerptor* della recensione stessa¹⁹⁶. Confrontando il testo dei capitoli del *PP* contenuti in tali manoscritti con quello presente nei due testimoni della recensione maggiore ad oggi noti, si dedurrebbe, in prima battuta, che la recensione minore derivi verosimilmente dal ms. **A**. Negli otto capitoli comuni ad entrambe le recensioni, infatti, esistono solo tre *loci* in cui **A** e **B** divergono e, in tutti e tre i casi, i manoscritti della recensione minore consentono con **A**; tali *loci*, peraltro, riguardano errori di **B** abbastanza banali che, teoricamente, potrebbero essere stati corretti dal primo compilatore della recensione minore, sia esso Apostolio o l’autore di un ignoto sub-

¹⁹⁵ Per i *loci coniunctivi* vd. nota 8. Il tentativo di correzione è relativo all’ingiustamente vessato ἐν Διαβόλει del cap. 9, al posto del quale il copista del ms. **g** (Marco Musuro) ha scritto ἐν διαβολῆ, introducendo un termine esistente ma completamente insensato nel contesto. La difficoltà di interpretazione del toponimo Δεάβολις si riscontra anche in altre opere e manoscritti come, ad esempio, nel *Vind. hist. gr.* 74, contenente la *Synopsis historiarum* di Scilitze, il cui colofone recita ἐγράφη χειρὶ Μιχαὴλ Σελασφόρου ἦτοι -, dove lacuna indica, secondo Wilson (1977, 234), il fatto che il copista non sia riuscito ad interpretare un’abbreviazione del toponimo (Δεαβόλεως); vd. analisi del cap. 9 e Ferluga 1967, 164. Faccio notare che gli errori di vario tipo che si osservano nel passaggio da **A** a **B** non coincidono con quelli che emergono dal confronto tra la recensione maggiore e la minore.

¹⁹⁶ Michele Apostolio, erudito forse nativo di Costantinopoli, dopo la caduta della capitale si recò in Italia, dove fu in rapporti con il cardinale Bessarione e, successivamente, dopo un nuovo soggiorno a Costantinopoli, a Creta, dove insegnò, copiò numerosi manoscritti e compose diverse opere; vd. Σάθας 1868, 70-74. Per quanto riguarda il ms. **e**, Apostolio non è l’unico copista. I copisti degli altri mss. della recensione minore sono: **c**, Aristobulo Apostolio (detto Arsenio, figlio di Michele) e Manuele Gregoropulo; **f**, Tommaso Bitzimano (ecclesiastico cretese attivo nello *scriptorium* di Apostolio); **g**, Marco Musuro (1470-1517, celeberrimo umanista cretese, attivo in varie città italiane, che collaborò con Aldo Manuzio). Non sono riuscito ad individuare indicazioni del copista del ms. **h**.

archetipo¹⁹⁷. Incrociando le considerazioni esposte con il fatto che il ms. **A** si trovava a Costantinopoli nel XV sec., in quanto apparteneva a Matteo Camariota (vd. *supra*), si potrebbe immaginare un percorso di creazione della recensione minore piuttosto lineare; Apostolio, infatti, avrebbe potuto creare la prima copia (o le prime copie) a Costantinopoli, attingendo da **A**, e portarla con sé a Creta, dove furono prodotte altre copie. L'ipotesi potrebbe essere coerente anche con un dato evidenziato da De Stefani¹⁹⁸; lo studioso segnalò, infatti, che Apostolio, nei casi in cui fa ricorso a brani della *NA* di Eliano nella sua raccolta di *Paroemiae*, cita unicamente passi presenti nella recensione minore dell'*excerptum*. Ciò potrebbe significare che l'erudito abbia ricavato i brani inseriti nella *Paroemiae* da una copia dell'epitome da lui stesso redatta, portata con sé a Creta e utilizzata come repertorio per la sua opera maggiore. Si tratta, però, di un'ipotesi non dimostrabile e, soprattutto alla luce del plurisecolare intervallo tra le due recensioni, non si può escludere che la minore sia, invece, stata creata in un'epoca precedente e fosse presente in un perduto sub-archetipo, contenente i citati *loci coniunctivi* che accomunano i sette manoscritti, e che da tale sub-archetipo Apostolio abbia prodotto la prima copia. In aggiunta, qualora **A** non fosse l'archetipo della tradizione dell'*excerptum* e del *PP*, la recensione minore potrebbe teoricamente essere stata ricavata da un perduto manoscritto da cui, potenzialmente, potrebbe derivare anche il testo di **A** (e, quindi, di **B**).

¹⁹⁷ I *loci* sono: cap. 8, ἔψειν : **A**, ἄψειν : **B**; cap. 9, προσαγάγοι : **A**, προσαγάγη : **B** e ἀφήσιον : **A**, ἀφίησι : **B**. L'ipotesi che la recensione minore derivi da **A** andrebbe rafforzata con un esame comparativo puntuale dei capitoli della *NA* compresi in tale recensione. Va notato, inoltre, che, eccettuato l'*excerptum* di Eliano, i tre mss. copiati da Apostolio non contengono altri testi comuni con **A** e/o **B**.

¹⁹⁸ De Stefani 1904a, 156 n. 1.

5 Edizione critica e traduzione¹⁹⁹

Conspectus siglorum

A = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr. 96*; XII sec. prima metà (*terminus ante quem* anno 1152)

B = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Pal. gr. 93*; XII sec. prima metà (*terminus ante quem* anno 1152)

c = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Pal. gr. 134* (XV – XVI sec.)

d = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Pal. gr. 360* (XV sec.)

e = Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu, *Rehdiger. 22* (XV sec.)

f = Modena, Biblioteca Estense universitaria, *α. N. 8. 08* (Puntoni 191) (XV – XVI sec.)

g = Modena, Biblioteca Estense universitaria, *α. U. 9. 11* (Puntoni 63) (XV sec.)

h = Milano, Biblioteca Ambrosiana, *A 164 inf.* (Martini – Bassi 811) (XVI sec.)

i = Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}. 1871 - 77 (XV – XVI sec.)

x = *consensus c, d, e, f, g, h, i*

I capp. 1-21 si trovano ai ff. 157v-159r di **A** e 83v-84v di **B**; per i capp. 22-31 la collocazione è indicata nell'analisi di ciascun capitolo.

¹⁹⁹ Nell'apparato delle fonti sono segnalate unicamente le fonti citate dall'*excerptor* e note e/o recepite in qualche *corpus* o quelle ricostruite con alto livello di probabilità, nonché i *loci paralleli* evidenti, anche qualora non sia dimostrabile un rapporto di dipendenza (tra parentesi); tutti gli eventuali altri *loci paralleli* e fonti ipotetiche sono indicati ed esaminati nell'analisi dei singoli capitoli. Nell'apparato critico gli interventi di modifica della punteggiatura non sono segnalati.

Editiones

Passow = F. Passow, *Opuscula Academica*, ed. F. Passow, Lipsiae 1835, 215-224.

De Stefani = *Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus*, ed. E. L. De Stefani, «SIFC», 11, 1903, 93-98.

Giannini = *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, ed. A. Giannini, Milano 1965?, 353-361.

Sørensen = *Paradoxographus Palatinus*, ed. S. L. Sørensen in *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued, Part IV E*, vol. 2 *Paradoxography and Antiquities*, a cura di S. Schorn, Leiden - Boston, 2022, 787-831.

- 1 Νοσήσας ἀετὸς χελώνην ἐσθίει καὶ ἰᾶται· αἷμα δὲ πίνει.
- 2 Αἱ γλαῦκες τῶν ἰδίων νεοττῶν τοὺς μύρμηκας κωλύειν βουλόμεναι ἐν τῇ καλιᾷ καρδίαν νυκτερίδος τιθέασιν, ὡς τῶν μυρμηκῶν καὶ τοὺς φωλεοὺς ἀπολιπεῖν βουλομένων εἰ νυκτερίδος καρδίαν ἐπ' αὐτοῖς τις θείη.
- 3 Ἴκτερος ζῶον λέγεται ἀπὸ τῆς χροιάς· ὃν εἰ τῷ πάθει τούτῳ τις ἐνεχόμενος ἴδοι, φευξεῖται εὐθὺς τὴν νόσον.
- 4 Οὐ μίγνυνται οἱ κόρακες ταῖς θηλείαις πρὶν τινα ᾠδὴν αὐταῖς παρακρῶξαιεν ὥσπερ γαμήλια· αἱ δὲ πεισθεῖσαι οὕτω συνουσιάζουσι.
- 5 Τῆς ἐν Κλείτορι κρήνης ἄν τις πῖη τοῦ ὕδατος, ἀποστρέφεται καὶ μισεῖ τὴν τοῦ οἴνου πόσιν.
- 6 Ἐν Καννίνοις πίττης ὑγρᾶς κρατῆρες ἀναδίδονται· ἐν δὲ θερεία ὥρα ἡ ἐωθινή δρόσος πίσιση παρείκασται.
- 7 Ἐν Νάξῳ φησὶν Ἀγλαοσθένης οἶνον ἐκ τῆς γῆς ἀναβλύζειν αὐτόματον καὶ διὰ ποταμοῦ φερόμενον μὴ συμμίσγεσθαι ὕδατι· τὸν δὲ γευσάμενον αὐτοῦ παραφρονεῖν.
- 8 Ἐν Περνίκῳ λίθοι εὐρίσκονται ὀρυσσομένης τῆς γῆς, οὓς ἐπειδὰν διαθερμάνῃ ὁ ἥλιος ἐξανθρακοῦνται, ὡς καὶ κρέα ἔψειν καὶ ἄλλ' ἄττα τοὺς ἐκεῖ χύτρας ἐπιτιθέντας.

1 Nep. Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν 14; Dion. *De av.* 1, 3 | 2 Dion. *De av.* 1, 16; Nep. Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν 42 | 3 Dion. *De av.* 1, 17; Pl. *Nat.* 30, 94 | 4 Dion. *De av.* 1, 9 | 7 Aglaosthenes *FGrHist* 499 F 5.

1 **A B x**; αἷμα δὲ πίνει : *om.* **x** | 2 **A B**; μυρμηκῶν (μυμήκων **B ante corr.**); ἐπ' αὐτοῖς : ἐν αὐτοῖς De Stefani | 3 **A B x**; ἀπὸ τῆς χροιάς : ἀπὸ χροιάς **g**; ἴδοι : ἴδη **A, B, c, f, h, i**, ἦδη **g**; φευξεῖται : φεύξειται **f** | 4 **A B x**; παρακρῶξαιεν (παρακρῶξειεν **B ante corr.**) : παρακρῶξειεν **g**; πεισθεῖσαι : πεισθῆναι **c**; συνουσιάζουσι : συνουσιάζουσιν **x** | 5 **A B**; Κλείτορι (Κλήτορι **B ante corr.**); πῖη (πίει **B ante corr.**) | 6 **A B x**; Καννίνοις (Κανίνοις **B ante corr.**) : «de Canninis certi quicquam afferri nequit» Passow, Κασιλίνοις *coni.* Giannini; πίττης : πίπτης **f**, πιττῆς **h**; ὑγρᾶς (ὕγᾶς **B ante corr.**); δρόσος : δρόσῳ **g** | 7 **A B** | 8 **A B x**; Περνίκῳ : «de Pernico vero haud magis liquet quam de Canninis, fort. Ἐρνικῶ» Passow, †Περνίκῳ† «vix rectum (Πέρνη- πόλις Θρακίας ap. Steph. B.?), latere potest Λιτάρρα νήσῳ» Giannini; ἐξανθρακοῦνται : ἐξανθρακοῦνται **B**; ὡς : ὡς<τε> Giannini; ἄττα : ἄττα De Stefani (*ipse correxit in 1904a*, 154 n. 1); ἔψειν : ἄψειν **B**.

- 1 L'aquila ammalata mangia la tartaruga e guarisce; essa, inoltre, beve sangue.
- 2 Le civette, quando vogliono tenere le formiche lontano dai loro piccoli, collocano nel nido un cuore di pipistrello, dato che le formiche decidono addirittura di abbandonare i loro formicai se qualcuno pone in essi un cuore di pipistrello.
- 3 L'animale *ittero* prende il nome dal colore, e, se uno affetto da questa patologia lo vede, scaccerà immediatamente il male.
- 4 I corvi non si uniscono alle femmine prima di aver gracchiato intorno ad esse un canto, come un rito di nozze; quelle, allora, convinte così, si accoppiano.
- 5 Se uno beve l'acqua della fonte di Clitorea si disgusta e odia il consumo del vino.
- 6 A Cannina sgorgano dei crateri di pece liquida; nella stagione estiva, la rugiada mattutina assomiglia alla pece.
- 7 Aglaostene dice che a Nasso il vino sgorga spontaneamente dalla terra e, trasportato da un fiume, non si meschia all'acqua; chi lo assaggia impazzisce.
- 8 A Pernico, scavando la terra, si trovano pietre che, quando le scalda il sole, diventano carbone, al punto che gli abitanti del luogo, ponendovi sopra delle pentole, vi cuociono carni e qualsiasi altra cosa.

- 9 Ἐν Διαβόλει τῇ Σελασφόρῳ πηγῇ ἀναδίδοται ψυχρὰ καὶ διειδής, ἐλαιώδη τὴν ἐπιφάνειαν ἔχουσα, λεῖα τὰ σώματα καὶ τὰς τρίχας ποιῶσα καὶ κεφαλῆς ἀλγηδόνα παύουσα. ταύτη εἰ προσαγάγοι τις κηρὸν ἡμμένον, ὑφάπτεται τὸ ὕδωρ ἐκ τούτου καὶ σπινθήρας ἀφήσιν, ἄχρις ἂν πελάσῃ ἐτέρῳ ὕδατι. ἔστι δὲ τῶν ἄλλων ὑδάτων διειδέστερον τὸ ὕδωρ ἐκεῖνο ὁδμῆς τε πάσης ἐλεύθερον.
- 10 Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Κελτικῇ δύο κόρακας ἀεὶ φαίνεσθαι, οὓς δὴ καὶ τοῖς ἀνθρώποις μαντεύεσθαι τόνδε <τὸν> τρόπον· τοὺς διαφορομένους περὶ τινος συμβολαίου ἔρχεσθαι ἐπὶ τὸν εἰρημένον τόπον καὶ μάζας ποιήσαντας ἐπὶ τινω πεταύρων τιθέναι· τοὺς δὲ κόρακας τὴν μὲν τοῦ ἀδικοπραγοῦντος μάζαν τοῖς ποσὶ συντριβεῖν, τὴν δὲ τοῦ δικαιοπραγοῦντος ἐσθίειν.
- 11 Ἀρτεμίδωρός φησιν ἐν Ἰλλυβεριτανοῖς ἰχθύας ὀρυκτοὺς εὐρίσκεσθαι, καὶ τῷ ὀρυκτῷ ἰχθύϊ ἀφθόνως τοὺς ἐκεῖ εἰς τὰ ἐπιτραγήματα χρῆσθαι.
- 12 Ἀνδρόνικος φησιν ἐν Ἰσπανίᾳ ἐν τινὶ τόπῳ λιθάρια εὐρίσκεσθαι περιετριμμένα πολύγωνα αὐτοφυῆ, ἃ μὲν λευκά, ἃ δὲ κηροειδῆ, ἃ καὶ κύει ὅμοια ἑαυτοῖς λιθάρια· τούτων δὴ καὶ ἐγὼ ἐν πείρας ἔνεκα ἔσχον, ὃ δὴ ἔτεκε παρ' ἐμοί, ὥστε τὸ ῥῆμα μὴ εἶναι ψεῦδος. εἶναι δὲ καὶ πηγὴν τινα ἐν Ἰσπανίᾳ, ἣν γλυκὺ ἔχειν ὕδωρ καὶ πότιμον· εἰ δὲ τις ἐμβάλῃ εἰς τὸ ὕδωρ τὰς χεῖρας καὶ μικρὸν χρόνον ἑάσει, ἄλας εὐρίσκειν λευκὸν περιπεπηγὸς ταῖς χερσὶ.

10 Arist. Νόμιμα βαρβαρικά F 471 ed. Gigon 1987 | 11 (Strab. 4, 2, 6); (Ath. 8, 332a-b).

9 **A B x**; Ἐν Διαβόλει : «pro corrupto διαβόλει in promptu est aut Νεαπόλει refingere aut Διοσπόλει [...] quamvis fateamur, de neutra urbe tale quid memorari» Passow, «Ἐν Ἰδιαβόλει† correxerim ἐν τῇ πόλει τῇ Σ. Litterae β et π confusae» De Stefani, Ἐν τῇ πόλει Giannini, Ἐν διαβολῇ **g**; ἀναδίδοται (ἀναδίδεται **B ante corr.**); εἰ : *om.* **h**; προσαγάγοι : προσαγάγη **B**; ἡμμένον : *om.* **d, e**; ἀφήσιν : ἀφήσι **B**, Giannini; ἄχρις : ἕως **c**; πελάσῃ : περάσῃ **c** | 10 **A B**; ἐν τῇ Κελτικῇ δύο κόρακας : ἐν τῇ Κελτικῇ <ἐν τινὶ τόπῳ> δύο κόρακας *coni.* Lucarini *collato PP* 12; τόνδε <τὸν> τρόπον De Stefani : τόνδε τρόπον *codd.*; (εἰρημένον **B post corr.**) | 11 **A B**; Ἰλλυβεριτανοῖς *scripsi collatis* Strab. 4, 2, 6 et Ath. 8, 332a-b : Λιβαριτανοῖς *codd.*, fort. Λιπαριτανοῖς cf. ad v. 7 (διαβόλει) De Stefani, Λιπαριτανοῖς Giannini; εἰς τὰ ἐπιτραγήματα De Stefani : εἰς τὰ ἐπιγαγήματα *codd.*, ὡς ἐπὶ τραγήματα Giannini | 12 **A B**; κηροειδῆ : κηριώδη De Stefani; ἐν : ἐν Giannini *prob. err. typ.*, ἐν Sørensen 2022; ἑάσειε De Stefani : ἑάσει *codd.*; εὐρίσκειν De Stefani, Giannini : εὐρίσκει *codd.*

- 9 A Diabolis (Selasforo) sgorga una sorgente fredda e trasparente, che ha la superficie oleosa e rende lisci i corpi e i capelli e fa cessare il mal di testa. Se qualcuno le accosta un cero acceso, l'acqua da questo si incendia e rilascia scintille, finché non venga a contatto con un'altra acqua. Quell'acqua è, inoltre, più trasparente delle altre acque e priva di qualsiasi odore.
- 10 Aristotele dice che nella regione dei Celti sono sempre visibili due corvi, i quali danno anche dei responsi agli uomini nel seguente modo: coloro che hanno un contenzioso riguardo a un contratto si recano in un luogo convenuto e, preparate delle focacce, le pongono sopra dei trespoli; i corvi sbriciolano con le zampe la focaccia di colui che non agisce secondo giustizia, mentre mangiano quella di colui che agisce secondo giustizia.
- 11 Artemidoro dice che a Illiberis si trovano dei 'pesci scavati' e che i locali usano abbondantemente il 'pesce scavato' come manicaretto per le seconde mense.
- 12 Andronico dice che in Spagna, in un certo luogo, si trovano delle pietre sparse, poligonali, alcune bianche, altre cerulee, le quali concepiscono pietre a loro uguali; anche io mi procurai una di queste per fare un esperimento: ebbene, essa partorì in mia presenza, sicché la storia non è una menzogna. E dice anche che c'è una sorgente in Spagna, che ha acqua dolce e potabile, ma se qualcuno immerge le mani in acqua e ve le lascia per breve tempo, si ritrova del sale bianco incrostato sulle mani.

- 13** Τίμαιός φησι τὸν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ποταμὸν τὸν Κρᾶθιν τῶν ἐν αὐτῷ ἑνῶν ξανθίζειν τὰς τρίχας.
- 14** Ἐν Σελασφόρῳ βοτάνη εὐρίσκεται, ἧ χρώμενοι οἱ ἐκεῖ ἔαρος μὲν κένωσιν ξανθῆς χολῆς ποιοῦνται, φθινοπώρου δὲ μελαίνης χολῆς, ἐν δὲ χειμῶνι φλέγματος· ἐξάγει δὲ τὸ καθὲν τούτων ἀμιγῆς παντὸς ἑτέρου.
- 15** Καλλίμαχος φησιν ἐν Θράκη δύο ποταμοὺς εἶναι Κέρωτα καὶ Μηλέα ὀνομαζομένους· τῶν δὲ προβάτων περὶ τὸ συλλαμβάνειν ὄντων τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ Κέρωτος πίνοντα μέλανας ἄρνας τίκτειν, τὰ δὲ ἀπὸ τοῦ Μηλέως λευκοὺς, τὰ δὲ ἀπ' ἀμφοτέρων τῶν ὑδάτων ποικίλους.
- 16** Πολύκλειτός φησιν ἐν Σόλοις ποταμὸν Λίπαριν εἶναι, ὃν δὴ λιπαίνειν τοὺς λουομένους, ὥστε χρίσματος μὴ δεῖσθαι.
- 17** Ὁ αὐτός φησι τὸν ἐν Παμφυλίᾳ ποταμὸν Μύαμιν ἀπολιθοῦν τὴν ἐμβληθεῖσαν στοιβήν.

13 (Ps. Ant. *Mir.* 134 = Call. fr. 407, 6 Pfeiffer = fr. 20 Giannini = Tim. *FGrHist* 566 F 46) | **15** Call. fr. 410 Pfeiffer = fr. 47 Giannini | **16** (Ps. Antig. *Mir.* 135 = Call. 407, 7 Pfeiffer = fr. 32 Giannini) | **17** (Ps. Antig. *Mir.* 135 = Call. 407, 7 Pfeiffer = fr. 32 Giannini).

13 A B; Κρᾶθιν *edd.* : Κράθιν *codd.* | **14 A B**; κένωσιν : «ante κένωσιν lac. praeb. A ubi <τὴν παρα> κένωσιν suppleri posse videtur» Giannini; χολῆς : χολήν **A** | **15 A B**; Κέρωτα καὶ Μηλέα : Κέρωνα καὶ Νηλέα Giannini *collato* Ps. Ant. *Mir.* 78 *et infra*; συλλαμβάνειν (συλλαβάνειν **B ante corr.**); Κέρωτος πίνοντα μέλανας ἄρνας τίκτειν, τὰ δὲ ἀπὸ τοῦ *om.* Thesaurus linguae Graecae on line (*prid. Kal. Apr. MMXXIII*); (ἀπ' ἀμφοτέρων **B post corr.**); ποικίλους Giannini : ποικίλα *codd.* (*cf. cap.* 26) | **16 A B x**; δὴ λιπαίνειν : διαλιπαίνειν **x**; λουομένους : λυομένους **f**; (χρίσματος **B post corr.**); ὥστε χρίσματος μὴ δεῖσθαι : ὥστε μὴ χρίσματος δεῖσθαι **x** | **17 A B**; Μύαμιν : Μούαβιν Giannini *collato* Ps. Antig. *Mir.* 135.

- 13** Timeo dice che il fiume Crati in Italia rende biondi i capelli di coloro che si bagnano in esso.
- 14** A Selasforo si trova un'erba, servendosi della quale, gli abitanti del luogo in primavera effettuano la depurazione della bile gialla, in autunno della bile nera, in inverno del flegma; essa espelle ciascuno di questi umori non mischiato a nessuno degli altri.
- 15** Callimaco dice che in Tracia ci sono due fiumi chiamati Cerote e Meleo; tra le pecore che sono nel periodo del concepimento, quelle che bevono dal Cerote generano agnelli neri, quelle che bevono dal Meleo, bianchi e quelle che bevono da entrambi, pezzati.
- 16** Policlito dice che a Soli c'è il fiume Lipari, che unge coloro vi si bagnano a tal punto che essi non hanno più bisogno di oli profumati.
- 17** Lo stesso dice che in Panfilia il fiume Myamis pietrifica un arbusto²⁰⁰ che sia stato gettato in esso.

²⁰⁰ Vd. analisi del cap. 17.

- 18** Ἀθήναιός φησιν ἐν Πέρσαις εἶναι δένδρον τι θανάσιμον τὸν καρπὸν φέρον, ὃ τοὺς Πέρσας, ὅτε Καμβύσης ἐπ' Αἴγυπτον ἐστράτευσε, κομίσει εἰς Αἴγυπτον καὶ ἐν πολλοῖς φυτεῦσαι τόποις, ὅπως οἱ Αἰγύπτιοι τὸν καρπὸν προσφερόμενοι διαφθαρῶσι· τὸ δὲ δένδρον μεταβαλὼν τὴν γῆν ἀπαθῆ τὸν καρπὸν ἐξενεγκεῖν, καὶ περσαίαν ὀνομάζεσθαι διὰ τὸ ὑπὸ Περσῶν φυτευθῆναι.
- 19** Θεόπομπός φησιν ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώρα ποταμὸν εἶναι ὀνομαζόμενον Πόντον, ὃν καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ ἀναφθέντας ὑπὸ μὲν τῶν ῥιπιδίων ῥιπιζομένους σβέννυσθαι, ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν. οὐδὲν δὲ ἔρπετον τὴν ὄσμην αὐτῶν ὑπομένειν.
- 20** Ἐπὶ τῶν <ἐντέρων τῶν> προβάτων φησὶν Ἀντίγονος τὰ μὲν τῶν κριῶν ἄφωνα εἶναι, τὰ δὲ τῶν θηλειῶν ἔμφωνα· οὐ λεληθέναι δὲ τοῦτο τὸν ποιητὴν. φησὶ γάρ
- ἐπτα δὲ θηλυτέρων οἴων ἐτανύσσατο χορδάς.
- 21** Κάτων φησὶν, ἐν ταῖς Κτίσεσιν, ἐπὶ τῶν Ἄλπεων λευκοὺς μὲν λαγωοὺς γίνεσθαι, μῦς δ' ἑνδεκαλίτρος, ὅς δὲ μονοχήλους καὶ κύνας δασεῖς καὶ βόας ἀκεράτους.
- 22** Ὅν (*scil.* λίθον) οἱ μὲν ἀπὸ τῶν Καυκασίων ὄρων, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς ὄχθης τοῦ ὠκεανοῦ φασιν κομίζεσθαι (*scil.* ὑπὸ τῶν ἀετῶν) ὑπέρλευκον ὄντα καὶ μεστὸν ἔνδοθεν πνεύματος ὡς καὶ κινούμενον ἦχον ἀποτελεῖν· [...] κἂν ἐν λέβητι παφλάζοντος ὕδατος ἐπιψάυση, τοῦ πυρὸς νικᾷ τὴν ἰσχύν.

19 (Ps. Ant. *Mir.* 136 = Call. fr. 407, 8 Pfeiffer; Ps. Arist. *MA* 115) | **20** (Ps. Ant. *Mir.* 7); (Hom. *Hymn. in Merc.* 51) | **21** Cato *Or.* fr 75 ed. Cornell 2016 | **22** Dion. *De av.* 1, 3.

18 A B x (**B**² *in marg.* C^H = σημείωσαι *vel* σημειωτέον); εἶναι : *om.* **g**; ἐστράτευσε, κομίσει εἰς Αἴγυπτον : *om.* **h**; τὸ δὲ δένδρον (τὸ δέδρον **B** *ante corr.*); τὸ δὲ δένδρον μεταβαλὼν : *bis scripsit e*; τὸν καρπὸν ἐξενεγκεῖν : τὸν ἐξενεγκεῖν **d, e, f, h, i**; ὀνομάζεσθαι : τ' ὀνομάζεσθαι Giannini; ὑπὸ Περσῶν : ἐκ Περσῶν **x** | **19 A B**; Ἀγριέων : «ἈγριεῶN et ἈγριεῶN facile potuerunt confundi» De Stefani : ἀγρισίων **A**, ἀγρινσίων **B** (*v. incert.*); σβέννυσθαι De Stefani : <οὐ> καίεσθαι Giannini, καίεσθαι *codd.* | **20 A B**; <ἐντέρων τῶν> *supplevit* De Stefani *collato* Ps. Ant. *Mir.* 7; θηλειῶν : θηλέων Giannini; οἴων *scripsi* : οἴων Giannini, οἴων De Stefani; ἐτανύσσατο Giannini : ἐτανύσατο **A**, De Stefani ἐτανύσαντο **B** | **21 A B**; μῦς δ' ἑνδεκαλίτρος Giannini : μηδὲν δεκαλίτρος *codd.* (*“ supra secundo δ et / in marg. B*), μὴ ἔλασσον ἑνδεκαλίτρος De Stefani (1904a, 154 n. 1); μονοχήλους De Stefani *coll.* Ps. Ant. *Mir.* 66 et Ps. Arist. *MA* 68 : μονοχείλους *codd.* | **22 A B**; ὄν : ὄν **B**; παφλάζοντος ὕδατος : παφλάζοντι υ(ῦ)δωρ **B**.

- 18** Ateneo dice che in Persia c'è un albero che produce un frutto mortale, che i Persiani, quando Cambise fece la spedizione contro l'Egitto, portarono in Egitto e piantarono in molti luoghi, affinché gli Egizi mangiando il frutto perissero; e dice che l'albero, invece, cambiando suolo, si mise a produrre un frutto innocuo ed è, inoltre, chiamato *persea* perché fu piantato dai Persiani.
- 19** Teopompo dice che nel paese dei Traci Agriei c'è un fiume chiamato Ponto, che trasporta pietre simili al carbone; queste, quando sono accese, si spengono se sono colpite da soffi di vento, mentre se sono irrorate con acqua fiammeggiano. Nessun rettile sopporta l'odore di queste pietre.
- 20** Riguardo alle viscere delle pecore, Antigono afferma che quelle degli arieti non producono suoni, mentre quelle delle pecore femmine sono sonore; e afferma che ciò non è sfuggito al Poeta. Dice infatti:
- e tese sette corde di pecore femmine.
- 21** Catone, nelle *Origines*, dice che sulle Alpi nascono lepri bianche, topi dal peso di undici libbre, maiali dallo zoccolo solido, nonché cani irsuti e vacche senza corna.
- 22** Alcuni dicono che questa pietra, bianchissima e internamente piena d'aria, al punto da produrre un suono se viene mossa, sia portata dalle aquile dai monti del Caucaso, altri dalla riva dell'oceano; [...] e se viene a contatto con acqua bollente in un calderone, resiste alla forza del fuoco.

- 23 Οὔτοι οἱ ἀηδόνες τοὺς φθεγγομένους νεοττοὺς αὐτῶν περιποιῶνται, τοὺς δὲ μὴ φθεγγομένους ἀποκτείνουσιν ὡς ἀναξίους τῆς ἐμμελείας αὐτῶν· τοσοῦτον δὲ τὴν ἐλευθερίαν φιλοῦσιν, ὥστε εἰ ληφθεῖεν, οὔτε ἄδειν θέλουσι καὶ τὴν γλῶσσαν ἀποτέμνουσιν εὐθύς· τὰς δὲ θηλείας οὐ φασιν ἄδειν.
- 24 Καὶ εἴ τις αὐτῆς (*scil.* τῆς χελιδόνος) τὰ τέκνα τυφλώσειε, βοτάνην τὴν χελιδονίαν λαβοῦσα καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς χυλὸν ἐπιβαλοῦσα τοῖς ὄμμασιν, ἰᾶται αὐτά.
- 25 Ἐπιβαίνουσι δὲ ἀλλήλοις καὶ οἱ ἄρρενες περιστεροὶ καὶ ὡς τίκτουσιν· οὐ μὴν ἐπιτήδεια πρὸς νεοττῶν γονίην.
- 26 Ὅνος ἐν φυτῷ τρεφομένων νεοττῶν αἰγίνθου πλησιάσας, ἀναιρεῖ αὐτούς. εἰ δὲ ὡς εἶη, ῥήγνυσι καὶ ὀγκησάμενος τὴν κύουσαν αἰγίνθον, ἀμβλῶναι ποιεῖ.
- 27 Οἱ γρύπες ἐν τοῖς τῶν πλουσίων Ἀριμασπῶν ἔλεσι τρεφόμενοι χρυσὸν ἐκ τῆς γῆς ἀγείρουσιν ὀρύσσοντες.
- 28 Διαιροῦνται (*scil.* οἱ μύρμηκες) δὲ τριχῆ τοὺς ἑαυτῶν φωλεοὺς· καὶ ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει διαιτῶνται, ἐν δὲ ἐτέρῳ τὰς τροφὰς ἀποτίθενται, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοὺς νεκρούς.
- 29 Βοὸς ἀποθανόντος καὶ ἐκδαρέντος καὶ τοῦ δέρματος ἐπιτεθέντος ὄνω, παιδίον ὡσεὶ πεντεκαίδεκα ἐτῶν ἐκάθισεν ἐπάνω τοῦ δέρματος· καὶ αὐτίκα πάντες ἀπέθανον, καὶ ὁ ἐκδείρας τὸν βούην καὶ τὸ παιδίον καὶ ὁ ὄνος.

23 Dion. *De av.* 1, 20. | 24 Dion. *De av.* 1, 20; Nep. Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν 52. | 25 Dion. *De av.* 1, 25. | 26 Dion. *De av.* 1, 12. | 27 Dion. *De av.* 1, 2 | 28 Simp. *In Phys.* 9, p. 379 ed. Diels 1882.

23 A B; Οὔτοι οἱ ἀηδόνες : Οὔτοι καὶ οἱ ἀηδόνες B; γλῶσσαν : γλῶτταν B | 24 A B | 25 A B; τίκτουσιν (τίκτουσι B *ante corr.*) | 26 A B; πλησιάσας ἀναιρεῖ *scripsi* : πλησιάσας, καὶ ὀγκησάμενος, ἀναιρεῖ *codd.* (B *post corr.*); αὐτούς *scripsi* : αὐτά *codd.*; ἀμβλῶναι : ἀμβλῶσαι Ἰξεντικά *edd.* Garzya 1963, Παπαθωμόπουλος 1976 (ἀμβλῶναι *codd.*). | 27 A B; πλουσίων : πλουσιῶν B; ὀρύσσοντες : ὀρύσσονες B | 28 A B | 29 A B; πεντεκαίδεκα : πεντεκαίδεκατον B; ἐκάθισεν : ἐκάθησεν B.

- 23** Questi usignoli riempiono di attenzioni i loro pulcini canori, mentre uccidono quelli che non cantano, in quanto indegni della loro cura; amano a tal punto la libertà che, se sono catturati, non vogliono cantare e si recidono immediatamente la lingua. Dicono che le femmine non cantino.
- 24** Se qualcuno acceca i figli della rondine, quella, presa l'erba chiamata *celidonia* e applicatone il succo sui loro occhi, li guarisce.
- 25** Inoltre, i colombi maschi si montano a vicenda e depongono delle uova che, però, non sono adatte alla generazione di pulcini.
- 26** L'asino, avvicinandosi ai piccoli di cincia allevati su una pianta, li uccide. Inoltre, se ci sono uova, le rompe e tagliando fa abortire la cincia gravida.
- 27** I grifoni che crescono nelle paludi dei ricchi Arimaspi raccolgono oro, scavandolo dalla terra.
- 28** Le formiche suddividono in tre ambienti i loro formicai: in un luogo dimorano, nel secondo immagazzinano il cibo e nel terzo seppelliscono i morti.
- 29** Un bue morì e fu scuoiato, la pelle fu posta su di un asino e un ragazzino di circa quindici anni si sedette sopra l'asino; e tutti morirono all'istante: colui che aveva scuoiato il bue, il ragazzino e l'asino.

- 30** Ὁ δὲ μονόκερος ζῷον ἐστὶ μικρὸν ὅμοιον ἐρίφῳ, δριμύτατον· οὐ δύναται δὲ κυναγωγὸς ἐγγίσει αὐτῷ διὰ τὸ ἰσχυρόν. Ἐν δὲ κέρασιν ἔχει μέσον τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ καὶ ἀγρεύεται διὰ παρθένου· ἄλλεται γὰρ εἰς τὸν κόλπον αὐτῆς.
- 31** Ἐν τῇ τῆς Ἀχρίδος λίμνῃ ἔστιν ἰχθῦς καλούμενος *μρεάνιν*· τούτου τοὺς ὀδόντας εἶπερ ὑπὸ φλοιὸν δένδρου ἐμπήξαις, ἀποξηραίνεται· τῶν δὲ ῥῶν αὐτοῦ ὄρνεον εἶπερ ἀπογεύσεται, παραχρῆμα τελευτᾷ.

30 An. *Physiol. (redactio prima)* 22 ed. Sbordone 1936; ([Eustathius] *Comm.* p. 774 ed. Migne 1857 – 1866).

30 A B; ζῷον ἐστὶ *scripsi* : ζῷον ἐστὶ *codd.*; δριμύτατον *scripsi coll. Physiol. (redactio prima)* 22 : πρῶτατον *codd.*; αὐτῷ : αὐτὸ **B** | **31 A B**; ἰχθῦς : ἰχθὺς **B**; μρεάνιν : μ.άνιν **B** (*foramen in pagina*).

- 30** L'unicorno è un piccolo animale, simile a un capretto, violentissimo; i cacciatori non possono avvicinarsi ad esso a causa della sua forza. Ha un solo corno nel centro della testa e viene cacciato per mezzo di una vergine: si slancia, infatti, nel grembo di quella.
- 31** Nel lago di Acrida c'è un pesce chiamato *mreanin*. Se conficchi i denti di questo pesce sotto la corteccia un albero, esso si secca; inoltre, se un uccello assaggia le sue uova, muore immediatamente.

6 Analisi dei singoli capitoli

1²⁰¹ Il capitolo è uno dei dieci collegati alla parafrasi del poema didascalico Ἰξευτικά²⁰². In particolare, il passo presenta analogie di contenuto con un punto del cap. 1, 3 della *Parafrasi*, che tratta dell'aquila e descrive molti comportamenti di tale uccello, tra cui anche il fatto che l'aquila si nutra di testuggini (solo) per guarire da una malattia e che si disseti bevendo sangue²⁰³. Il passaggio della *Parafrasi* in questione recita ἐς δὲ τὸ τῶν νόσων ἄκος τὰς χελώνας ἐσθίουσι (*scil.* οἱ ἀετοί), καὶ ὅσα γε εἰς ποτόν, ἀπόχρη τὸ τῶν θηρωμένων αἷμα ζώων αὐτοῖς, ὥστε οὐκ ἂν ὕδωρ πίοιεν ed è stato considerato fonte diretta del cap. 1 del *PP*²⁰⁴. Si può notare come il testo, fatto salvo il contenuto sostanzialmente comune²⁰⁵, si discosti in modo sostanziale da quello della *Parafrasi*, a differenza di quanto accade negli altri capitoli derivati da tale opera, nei quali, pur in presenza di rielaborazioni a volte pesanti, l'ipotesto è sempre ben riconoscibile. Un collegamento tra le due opere sembra comunque garantito dalla coincidenza dei due elementi citati, cioè la funzione curativa e il riferimento al sangue. Il primo elemento si ritrova nel cap. 14 dell'epitome bizantina dell'opera Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ

²⁰¹ La raccolta edita per la prima volta da De Stefani nel 1903 inizia da questo capitolo. In realtà, come illustrato in 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*, la scelta è basata unicamente sul fatto che si tratta di materiale non riconducibile a Eliano. Il capitolo in oggetto e i 3 successivi, infatti, potrebbero essere considerati come gli ultimi 4 della prima sezione dell'*excerptum* della *NA*, dedicata ai volatili. Nei mss. **A** e **B**, inoltre, sei passi non eliane, tutti connessi con la parafrasi degli Ἰξευτικά, sono inseriti nell'*excerptum* prima del capitolo in oggetto; vd. analisi dei capp. 22-27, 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP* e 2.3 *La ratio per la pubblicazione dei capitoli 'aggiuntivi'*.

²⁰² Vd. 3.2 *I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά*.

²⁰³ Per una sintesi delle occorrenze letterarie e proverbiali dell'aquila e della sua simbologia, vd. Thompson 1895, s.v. ἀετός, Capponi 1979, s. v. aquila e Arnott 2007, s. v. aëtos, aietos. Nessuno dei tre studiosi riferisce dell'uso curativo della carne di tartaruga da parte dell'aquila né dell'abbeveramento con sangue.

²⁰⁴ Vd. De Stefani 1903, 95 e Giannini 1965?, 355.

²⁰⁵ Nella *Parafrasi* il sangue è quello delle prede, mentre nella stringata versione del *PP* questo particolare non è specificato.

συμπάθειαν del medico Nepualio: Ἀετὸς νοσῶν χελώνην ἐσθίει (ed. Gemoll 1884)²⁰⁶. La forte somiglianza lessicale e sintattica di questo breve enunciato con la prima parte del capitolo in oggetto induce a pensare che l'*excerptor* si sia basato su tale testo. Il secondo tema, cioè il fatto che l'aquila beva il sangue (delle prede), non è presente in forma esplicita in nessuno dei *loci* antichi conservati che trattano della relazione tra aquile e tartarughe. Esso potrebbe essere una rielaborazione sintetica di quanto espresso in modo meno diretto nella *Parafrasi* o provenire da altra fonte al momento ignota o, ancora, essere frutto di confusione con altri uccelli rapaci cui gli scrittori antichi attribuivano questa abitudine²⁰⁷, né sembra potersi escludere che possa derivare da un altro passaggio dell'epitome di Nepualio andato perduto. Tale epitome, peraltro, fatti salvi i problemi di datazione della stessa e degli Ἰξευτικά, potrebbe anche essere una delle fonti del poema o della sua parafrasi, se si considerano i diversi punti di contatto tra le due opere²⁰⁸.

²⁰⁶ L'autore, la datazione e le fonti dell'opera del medico sono molto dubbi. Gemoll, nella sua edizione, conferma il nome Nepualio, presente nei mss. ma messo in discussione da precedenti studiosi: Ἀνατόλιος, maestro di Giamblico (Fabricius 1705-1728, 4, 295); Νεπουνιανός (Haupt 1869, 6). Da queste congetture sul nome dell'autore derivano anche proposte di datazione diverse, che spaziano dal II al VI sec.; vd. Gemoll 1884, 18-19, 21-22.

²⁰⁷ Ad es. il falco in Ael. *NA* 10, 14 o il τόργος, un tipo di avvoltoio in Hsch. τ 1161, ed. Hansen-Cunningham 2009; significativo sembra essere il cap. 1, 6 dei *Geroglifici* di Horapollo (V-VI sec.), che tratta dei vari simbolismi associati al falco: αἶμα δέ (scil. βουλόμενοι σημηῆναι, ἰέρακα ζωγραφοῦσι), ἐπειδή φασι τοῦτο τὸ ζῷον ὕδωρ μὴ πίνειν ἀλλ' αἶμα (ed. Sbordone 1940); questo passo, estremamente semplificato, potrebbe aver dato origine alla brevissima citazione del *PP*. Vd. anche Normand 2015, 145 e Crevatin – Tedeschi 2002, 88 n. 38. In ogni modo, la diceria che le aquile bevano solo sangue deve aver avuto una certa circolazione e fortuna anche nei secoli successivi, almeno a livello popolare, tanto che Brehm, nella *Vita degli animali*, sentì il bisogno di smentirla, portando come prova l'esperienza personale (Brehm 1869, 477) e la circostanza è riportata anche in una delle *Novelle toscane* di Paolieri (1965 [ristampa], 92).

²⁰⁸ I punti di contatto tra Nepualio e la parafrasi degli Ἰξευτικά afferiscono, principalmente, alle relazioni tra gli uccelli ed altri elementi naturali e sono esaminati in Murace 2021, *passim*. Limitandosi ai capitoli recepiti nel *PP*, collegamenti con Nepualio si riscontrano, oltre che nel capitolo in oggetto, nei capp. 2, 22 e 24. L'ipotesi di una derivazione della *Parafrasi* da Nepualio, potrebbe anche dare un piccolo contributo al problema della datazione dell'epitome del Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν;

Le relazioni tra aquila e testuggine sono al centro di numerosi altri *loci* della letteratura antica, che, a volte, trattano in modo diverso e parziale alcuni degli aspetti riportati nel capitolo del *PP*. Essi si possono suddividere in tre categorie: a) trattazioni ‘scientifiche’: aquila che caccia la testuggine²⁰⁹; aquila che non conosce la sete²¹⁰; farmaci derivati dalla testuggine²¹¹; b) leggenda della fine di Eschilo, colpito al cranio da una testuggine lanciata da un’ aquila che aveva scambiato la testa calva del poeta per una roccia su cui frantumare il guscio dell’animale per cibarsene²¹²; c) vari usi paremiologici e moraleggianti²¹³. Al di fuori dei testi letterari, va anche segnalata la presenza dell’aquila che ghermisce una tartaruga in una moneta di Elide²¹⁴. Nessuno dei *loci* citati presenta analogie testuali con il *PP* e con la *Parafrasi*; il testo di quest’ultima e, presumibilmente, del poema sembra, quindi, una rielaborazione di temi comuni nella letteratura antica, volta a creare una combinazione originale. È da notare che i due *loci* di Eliano citati in nota, in cui il sofista parla dell’aquila, sono entrambi presenti nella raccolta di *excerpta* della *Natura animalium* in cui è contenuto il *PP* e, quindi, l’aggiunta del capitolo in questione e dell’altro relativo all’aquila, il nr. 22, qui edito per la prima volta (vd. analisi *ad locum*),

condiderando, infatti, che per la *Parafrasi* esiste un *terminus ante quem* determinato dalla datazione del codice vetustissimo *Vind. med. gr. I* (V-VI sec.?), si potrebbe escludere almeno l’ipotesi di datazione più bassa (VI sec.) per l’epitome di Nepualio.

²⁰⁹ Ad es., Ael. *NA* 7, 16; Pl. *Nat.* 10, 7 (il quale, all’interno della trattazione dei diversi generi di aquila basata su Arist. *HA*, 618b-619a, attribuisce tale comportamento all’aquila *morphnos*); Hsch. χ 347, ed. Hansen-Cunningham 2009 (che parla di aquile $\chi\epsilon\lambda\omega\nu\omicron\phi\acute{\alpha}\gamma\omicron\iota$).

²¹⁰ Ad es., Ael. *NA* 2, 26; Arist. *HA*, 601b.

²¹¹ Ad es. in Pl. *Nat.* 32, 31-41.

²¹² Suda $\alpha\tau$ 357; *Vita Aeschylus* 1, 42; Scholia in *Prometheum vinctum*, *Vita* 10; Pl. *Nat.* 10, 7; Val. Max. 9, 12, 2.

²¹³ La sconsideratezza di chi desidera spingersi oltre i propri limiti è l’oggetto della favola esopica in cui la tartaruga chiede all’aquila di insegnarle a volare (*Aes. fab.* 259), tema ripreso da vari autori anche in forma di proverbio (Suda ν 610 [Νὺν σωθείην], ed. Adler 1928-1938, Babrius 2, 115; Avianus 2; Diogenianus *Paroemiae* 6, 90 e Michael Apostolius *Collectio paroemiarum* 12, 19, ed. von Leutsch 1851). Gli effetti nefandi della combinazione tra forza e astuzia sono nella favola di Fedro in cui la cornacchia insegna all’aquila come frantumare il guscio della tartaruga per cibarsene (*Phaedr.* 2, 6, ed. Mueller 1876). Un sovvertimento della logica è in un frammento del dramma satiresco *Onfale* di Acheo tragico (*TrGF* 34, citato da Diog. Laert. 2, 133) in cui il debole prevale sul forte e l’aquila è catturata dalla tartaruga.

²¹⁴ vd. Kraay-Hirmer 1966, plate 155, nr. 495.

risponde in pieno all'intento dell'*excerptor* di arricchire la raccolta di passi eliane, selezionando in opere di altri autori dettagli preziosi e originali non presenti nel lavoro del sofista. Si tratta di un approccio ragionato alla composizione dell'*excerptum*, che si può osservare in modo particolarmente spiccato nei capitoli collegati alla parafrasi degli Ἰξευτικά, che riportano tutti informazioni aggiuntive su volatili già ampiamente documentati in capitoli della *NA* spesso presenti anche nell'*excerptum*.

Il fatto che le aquile si nutrano anche di testuggini, infine, corrisponde a verità: in particolare, nell'Europa sudorientale tali animali costituiscono una parte preponderante della dieta dell'uccello, il che spiega le numerose attestazioni nella letteratura greca. Anche il metodo di caccia descritto dalle fonti antiche è corretto così come, secondo alcuni, il fatto che le aquile, normalmente, non bevano acqua²¹⁵. L'elemento non comune è, invece, l'uso medicinale della carne di tartaruga da parte dell'aquila, come già segnalato da Passow²¹⁶. Tale particolare è contenuto solo nel *PP*, nella *Parafrasi* e nel testo di Nepualio, a testimonianza di un intreccio tra i tre testi che affiora anche in altri passi e, inoltre, di una predilezione per i temi curativi, anch'essa comune nel *PP*.

2 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, riporta un fenomeno comportamentale della γλαῦξ (prob. civetta, *Athene noctua*) raramente attestato, sebbene il volatile sia molto presente nella letteratura e nell'iconografia greca, anche per la sua associazione alla figura della dea Atena²¹⁷. Come il nr. 1, anche questo capitolo è connesso a una parte di un capitolo della parafrasi degli Ἰξευτικά (1, 16²¹⁸) e all'opera

²¹⁵ Vd., ad es., Ferguson – Lees – Christie 2001, 745, 415-416; *contra* Capponi 1979, 79.

²¹⁶ «Testudinem ei (*scil.* aquilae) non escam tantum, sed medicamentum quoque praebere, nostrum proprium esse videtur» (Passow 1835, 221). In realtà, la situazione è meno netta di quanto indicato dallo studioso; la circostanza, come detto, si riscontra, infatti, anche in Nepualio e nella parafrasi degli Ἰξευτικά.

²¹⁷ Per una sintesi delle occorrenze letterarie e proverbiali della γλαῦξ e delle sua simbologia, vd. Thompson 1895, s.v. γλαῦξ, Capponi 1979, s. v. noctua e Arnott 2007, s. v. glaux, glaukos. Nessuno dei tre studiosi registra il fenomeno descritto nel capitolo in oggetto.

²¹⁸ [...] ἀλλ' ἐκεῖνο ἰστέον περὶ αὐτῶν (*scil.* τῶν γλαυκῶν), ὅτι τοὺς μύρμηκας ἀποκωλύειν τῶν ἰδίων βουλόμεναι νεοττῶν ἐν τῇ καλιᾷ καρδίαν ἔχουσι νυκτερίδος, ὡς τῶν μυρμηκῶν ἀπολείπειν καὶ τοὺς ἑαυτῶν φωλεοὺς αἰρουμένων, εἰ νυκτερίδος τις ἐπ' αὐτοῖς θεῖη καρδίαν (ed. A. Garzya 1963).

Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν del medico Nepualio²¹⁹, che con la *Parafrasi* presenta diversi punti di contatto, i quali inducono a postulare una dipendenza tra le due opere o, almeno, il fatto che abbiano attinto da fonti comuni²²⁰. A differenza del nr. 1, però, il capitolo in oggetto è ripreso direttamente dalla parafrasi degli Ἰξευτικά ed ha, quindi, un valore filologico nella tormentata storia ecdotica della *Parafrasi* stessa. Il *PP*, infatti, conserva almeno due probabili *verae lectiones* riferite a due punti in cui i rami della tradizione manoscritta della *Parafrasi* non consentono; esse indicano, con ogni probabilità, il testo corretto dell'opera attribuita a Dionisio. Si tratta del participio βουλόμεναι, già accolto a testo in entrambe le edizioni della *Parafrasi*²²¹, sebbene il vetustissimo *Vindob. med. gr. I* abbia βουλόμενοι e dell'infinito ἀπολιπεῖν, stampato da Papatomopoulos ma non da Garzya²²².

Quello di Nepualio, oltre al cap. 1, 16 degli Ἰξευτικά/*PP* 2, sembrerebbe l'unico *locus* della superstite letteratura in greco antico in cui si riscontra l'uso strumentale da parte della civetta dell'avversione delle formiche per il pipistrello, circostanza che ripropone il 'triangolo' Nepualio-Ἰξευτικά-*PP* che si è già osservato nel cap. 1. L'avversione in termini generali, invece, è documentata più ampiamente, con riferimento al cuore, ad altre parti del corpo o al pipistrello *tout-court*. Tale 'antipatia', infatti, oltre che nell'altro citato passo di Nepualio (53), compare in Bolo di Mende, figura di alchimista-filosofo probabilmente del III sec. a. C., del quale Nepualio era forse un tardo epigono²²³; in Plinio

²¹⁹ Il fenomeno specifico è presente in Nep. 42: Γλαῦκες νυκτερίδος καρδίαν (*scil.* τιθέασιν), ἵνα μὴ μύρμηκες τὰ ὡὰ ἢ τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν ἀφανίζωσι, παρὰ τρώγλην γὰρ μυρμηκῶν ἐὰν θῆς νυκτερίδος καρδίαν, οἱ μύρμηκες οὐ προσελεύσονται, ἀλλὰ θανοῦνται; nella stessa opera è anche presente un passo (53) che illustra l'avversione delle formiche per i pipistrelli in termini più generali: Καρδίαν νυκτερίδος ἐὰν φωλεῶ μυρμηκῶν παραθῆς, οὔτε εἰσίασιν οὔτε ἐξίασι (ed. Gemoll 1884).

²²⁰ Per il passo in oggetto, vd. Murace 2021, 185.

²²¹ Garzya 1963 e Παπαθωμόπουλος 1976.

²²² Per un'analisi comparativa tra *PP* e parafrasi degli Ἰξευτικά e per le conseguenti proposte stemmatiche ed ecdotiche vd. de Martini – Murace 2020-2021.

²²³ La relazione tra Nepualio e Bolo si può ipotizzare a partire dal titolo dell'opera di cui è rimasta traccia; anche Bolo, le cui opere circolarono a lungo sotto il nome di Democrito, scrisse infatti un trattato Περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν, che è presente in tutti i mss. che ospitano l'opera di Nepualio, tutti

Nat. 29, 92²²⁴ e nei *Geroglifici* di Horapollo²²⁵. Quella dell'*excerptor* sembra, di nuovo, un'operazione di selezione ragionata, volta ad arricchire la raccolta di passi eliani con un particolare raro assente nell'opera del sofista. La riflessione si rafforza ulteriormente se si osservano i passi della *Natura animalium* in cui compare la γλαῦξ: essi sono ben sette²²⁶, tutti ripresi nell'*excerptum* in cui è contenuto il *PP*, e riportano svariate informazioni, ma mai il fenomeno contenuto nel capitolo in oggetto. Quanto al fenomeno, è pur vero che, nell'estrema numerosità ed eterogeneità dei pipistrelli e della loro alimentazione, esistono alcune specie si nutrono di formiche, insinuandosi nei formicai²²⁷, ma non sembra essere attestata un'avversione generalizzata dell'insetto per il mammifero²²⁸.

successivi ai mss. **A** e **B** contenenti il *PP*. Un passo della raccolta di Bolo (36) recita: Μύρμηκες δὲ ἐκ τοῦ φωλεοῦ οὐκ ἐξέρχονται, νυκτερίδος ἐπὶ τοῦ φωλεοῦ αὐτῶν κειμένης (ed. Gemoll 1884). L'opera di Bolo e quella di Nepualio, forse entrambe in epitome, facevano probabilmente parte della biblioteca dell'*excerptor*; tratti contenutistici comuni, infatti, affiorano in più punti del *PP* (vd., ad esempio, l'analisi del cap. 18). Su Bolo vd., ad es., Gaillard-Seux 2010.

²²⁴ *His cor vespertilionis contrarium omnibusque formicis*. Come nel passo in oggetto, è il cuore del pipistrello a provocare l'avversione delle formiche. Poco prima, Plinio menziona la *noctua* = γλαῦξ, riguardo all'avversione della stessa per alcuni insetti (api, vespe, calabroni), senza però stabilire una relazione civetta-formica-pipistrello.

²²⁵ Anche tale opera, che consiste in un elenco di 'spiegazioni' dei geroglifici egiziani e che si fa risalire dubitativamente al V-VI sec., potrebbe essere stata presente all'*excerptor*, sulla base di analogie contenutistiche con il *PP* (vd. analisi del cap. 1; sulla figura di Horapollo, vd., ad es., Sbordone 1940, introduzione e Crevatin-Tedeschi 2002, 13-14); il cap. 2, 64 recita: Ἄνθρωπον ἀπρόϊτον βουλόμενοι σημῆναι, μύρμηκα καὶ περὰ νυκτερίδος ζωγραφοῦσι, διότι, τιθεμένων τῶν περῶν εἰς τὴν νεοσσιὰν τῶν μυρμηκῶν, οὐ προέρχεται αὐτῶν τις (ed. Sbordone 1940; vd. anche Crevatin – Tedeschi 2002, 166 n. 81). Qui la parte anatomica del pipistrello che funge da deterrente per le formiche sono le ali; è curioso il fatto che le formiche non escano dal formicaio se le ali del mammifero sono poste presso la νεοσσιὰ, termine che indica normalmente il nido in cui alloggiano i piccoli degli uccelli.

²²⁶ Ai capp. 1, 28; 3, 9; 5, 2; 5, 48; 7, 7; 10, 37; 15, 28.

²²⁷ Vd, ad es., Fenton-Simmons 2014, 54.

²²⁸ Al riguardo, è interessante un esperimento compiuto nella Guiana francese, in cui è stato misurato l'impatto della presenza di una vasta colonia di pipistrelli sui formicai adiacenti (vd. Dejean *et al.* 2015).

3 Il capitolo, derivato direttamente dal cap. 1, 17 della parafrasi degli Ἰξευτικά²²⁹, si inserisce in una tradizione antica ricca di attestazioni nella letteratura greco-romana e medievale, secondo la quale esiste un uccello o, più genericamente, un animale capace di guarire dall'itterizia (ἰκτερός in greco) con lo sguardo. Il fatto che l'animale e il morbo abbiano lo stesso nome, però, oltre che nel capitolo in oggetto e in quello della *Parafrasi*, appare solo in Plinio, *Nat.* 30, 94: *avis icterus vocatur a colore; quae si spectetur, sanari id malum tradunt et avem mori. hanc puto Latine vocari galgulum*. Il passaggio del naturalista latino è interessante per almeno due motivi: a) propone l'identificazione dell'*icterus* con il *galgulus*, cioè il rigogolo (*Oriolus oriolus*), i cui maschi hanno effettivamente un piumaggio giallo acceso, anche se l'ipotesi non sembra confermabile né smentibile²³⁰; b) presenta, soprattutto nella prima parte, una coincidenza sintattica quasi perfetta con il testo in Ἰξευτικά 1, 17/PP 3, circostanza che induce a ipotizzare l'esistenza di una fonte comune celata nel *tradunt* di Plinio o, addirittura, di una dipendenza della *Parafrasi* dal testo latino²³¹. Più frequentemente, nei testi antichi, l'associazione tra un animale di colore giallo (in parte) e l'itterizia è di tipo meramente etimologico, come nell'opera del medico del V sec. Celio Aureliano, divulgatore delle opere del medico greco del II sec. Sorano di Efeso, il quale afferma a proposito dell'itterizia: *passio vocabulum sumpsit secundum Graecos ab animalis nomine quod sit coloris fellei*²³², riassumendo un concetto che si trova in termini più specifici in diversi testi greci. I 'candidati', oltre all'ἰκτερός, sono l'ἰκτίς (martora, che ha gli occhi gialli) come attestato dal medico del II sec. Areteo (*DS* 1, 15, 7 ed. Hude 1958): περιττὸν δέ μοι φράζειν καὶ πόθεν τοῦνομα, πλὴν ὀκόσον τῶν χερσαίων ἰκτίδων τῶν τετραπόδων θηρίων·

²²⁹ Ἰκτερός τις ὄρνις ἀπὸ τῆς χροιάς ὀνομάζεται, ὃν εἰ τῷ πάθει τούτῳ τις ἀνὴρ ἐχόμενος ἴδοι, φεύζεται πᾶσαν αὐτίκα τὴν νόσον (ed. A. Garzya 1963).

²³⁰ Ad es., Capponi (1979, s. v. icterus) afferma che «l'identificazione [...] si fonda esclusivamente sulla soggettiva traduzione di Plinio»; anche Arnott (2007, s. v. ikteros) mette in dubbio l'ipotesi pliniana: «Pliny (in my opinion mistakenly) prefers instead to identify his jaundicecurer as the [Eurasian] Golden Oriole (*Oriolus oriolus*)». Vd. anche Murace 2021, 185-186.

²³¹ Vd. 3.2 *I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά*.

²³² *Chron.* 3, 5, 68 ed. Drabkin 1950. Il passo è ripreso da Isidoro di Siviglia (*Etym.* 4, 8 ed. Lindsay 1911): *hicteris Graeci appellant a cuiusdam animalis nomine, quod sit coloris fellei*. Su Celio e Sorano vd. Drabkin 1950, XI-XVIII.

τοιούσι δὲ ἕασι οἱ ὄπτες οἶδε e l'ἰκτῖνος (o ἰκτινος, il nibbio, anch'esso con occhi gialli) come riportato in *Suda* ι 279 (la prima parte del testo è presente anche in altri lessici e in Fozio): Ἰκτερος: νόσος ἐκ χολῆς συνισταμένη. τοὺς ἰκτέρῳ χρωσθέντας ὥσπερ χρυσίῳ. λέγουσι δὲ εἶναι πόνον ὠχροειδῆ ἀπὸ θυμοῦ ἐγειρόμενον ὥστε τοὺς ὀφθαλμοὺς τῶν κεκρατημένων ὠχροὺς καὶ μέλανας ποιεῖν, ὡς καὶ τῶν ἰκτίνων, ἀφ' οὗ καὶ καλεῖται. ὅτι οἱ ἰκτεριῶντες ῥᾶον ἀπαλλάττονται πρὸς ὄρνιν τὸν χαραδριὸν ἀποβλέψαντες. καὶ ζῆται ἐν τῷ χαραδριός. In particolare, l'ultima parte del lemma *Suda* rimanda alla versione più comune della leggenda, cioè quella che attribuisce le capacità curative ad un altro uccello di difficile identificazione abitante le zone umide, il χαραδριός²³³. Versioni della storia riferita a tale uccello si trovano, da una parte, in diversi autori antichi e bizantini che trattano di temi naturalistici e non solo, tra i quali anche in Eliano (*NA*, 17, 13)²³⁴ e, dall'altra, nella letteratura cristiana dove il volatile, inserito, forse arbitrariamente, dai LXX in una lista di animali impuri (*Lv.*, 11.19 e *Dt.*, 14.18²³⁵), è stato recepito e interpretato allegoricamente nel *Physiologus* (*Redactio prima*, 3 ed. Sbordone 1936) e, di qui, è passato con grande fortuna nella letteratura medievale, principalmente nei bestiari²³⁶; sembrano esistere, inoltre, sopravvivenze moderne 'laiche', indipendenti dalla

²³³ Alcune ipotesi possibili di identificazione dell'uccello in Capponi 1979, s. v. charadrius.

²³⁴ Il passo di Eliano è presente nell'*excerptum* in cui è inserito il *PP* e la compresenza dei due passi si può spiegare con la ricerca di versioni rare e diverse di fenomeni noti (vd. 2.2 *Il modus excerptandi dell'autore e il ruolo del PP*). Il χαραδριός in sé è citato, inoltre, da diversi autori: ad. es. Hippon. fr. 52 West; Aristoph. *Av.* 265–6; Plat. *Gorg.* 494b e, soprattutto, Arist. *HA* 9, 614a-615b, dove è descritto come abitante presso i torrenti (< χαράδρα?). Esso è presente anche negli Ἰξευτικά stessi (3, 15), ma solo in relazione all'aucupio. La leggenda delle sue capacità curative si trova, ad. es., in *Cyranides* 3, 49 ed. Kaimakes 1976; Plut. *Quaest. conv.* 681C-D; Eliodoro *Aethiopica* 3, 8; Michael Glycas *Annales* p. 83 ed. Bekker 1836; Theoph. Simoc. *Quaest. Phys.* p. 33 ed. Massa Positano 1965, oltre che nel citato passo *Suda* ι 279. Va notato che la stessa capacità curativa è attribuita, talora, anche ad altri animali come, ad es., alla φρόνη (rospo) in Ael. *NA* 17, 12 (passo anch'esso compreso nell'*excerptum*) e in *Cyranides* 1, 21 ed. Kaimakes 1976 (qui nella variante φρόνος).

²³⁵ Vd. Ciccarese 2010, 91-92.

²³⁶ In un'altra *redactio* del *Physiologus* (*Redactio tertia* 26 ed. Sbordone 1936) si trova una versione della storia, in cui il χαλάνδρος è anche in grado di capire se il malato sia guaribile o no. Un esame diacronico della leggenda e della sua evoluzione in Ciccarese 2010. A testimonianza della persistenza della

tradizione allegorica cristiana²³⁷. Le diverse varianti omettono o aggiungono particolari, come il fatto che l'uccello muoia dopo la 'cura' o che abbia anche capacità prognostiche o, nelle versioni cristiane, che rappresenti un'allegoria cristologica, ma possiedono tutte un nucleo leggendario comune. In questo quadro, il passo in Plinio/*Ἰξευτικά/PP*, dove la storia è riferita all'ἰκτερος e non al χαραδριός, rappresenta un'eccezione isolata che può indurre a pensare che il termine ἰκτερος sia un sinonimo di χαραδριός²³⁸ o che i due elementi sui quali si basa l'associazione tra zoologia e itterizia (etimologia e guarigione leggendaria) si siano confusi nella fonte della *Parafrasi e/o* di Plinio²³⁹.

Il capitolo in oggetto fornisce, inoltre, indicazioni importanti dal punto di vista filologico, utili per la ricostruzione stemmatica e le scelte testuali riguardanti la parafrasi degli

legghenda, segnalo la presenza nel *Bestiario* di Leonardo da Vinci della storia riferita al *calendrino*, dove, oltre alle capacità prognostiche e curative dell'uccello, si trova un'interpretazione allegorica 'laica', che presenta anche sfumature di matrice stilnovistica: «1. AMORE DI VIRTÙ. Calendrino è uno uccello, il quale si dice, che essendo esso portato dinanzi a uno infermo, che se 'l detto infermo debbe morire, questo uccello li volta la testa per lo contrario e mai lo riguarda; e, se esso infermo debbe iscampare, questo uccello mai l'abbandona di vista, anzi è causa di levarli ogni malattia. Similmente, l'amore di virtù non guarda mai cosa vile, né trista, anzi dimora sempre in cose oneste e virtuose, e ripatria innel cor gentile, a similitudine degli uccelli nelle verdi selve sopra i fioriti rami; e si dimostra più esso amore nelle avversità che nelle prosperità, facendo come lume, che più risplende dove truova più tenebroso sito» (ed. Marinoni 1974). Nel *PP*, un altro caso di 'legghenda' che, a partire da un passo dei *LXX*, attraverso il *Physiologus*, si è propagata nei bestiari medievali è quella dell'unicorno al cap. 30, qui pubblicato per la prima volta (anch'esso presente nel *Bestiario* di Leonardo). In quel caso, però, il testo del *PP* è ricavato direttamente dal *Physiologus* (vd. analisi del cap. 30).

²³⁷ Lelli riferisce di alcune testimonianze nell'Italia meridionale, connesse ad uccelli in parte gialli (Lelli 2016, 185-186).

²³⁸ Questa interpretazione, ricordata anche da Capponi (1979, 147) e da Arnott (2007, s. v. Ikteros), si scontra con il fatto nel *Physiologus* si dice che ὁλόλευκόν ἐστὶ τὸ πετεινόν.

²³⁹ Vd, ad es., Capponi 1979, s. vv. charadrius e icterus; Arnott 2007, s. vv. charadrios e ikteros. Potrebbe essersi generato un 'corto circuito' logico, per cui la relazione etimologica animale giallo → nome della malattia e la relazione 'terapeutica' χαραδριός → cura della malattia avrebbero originato, per una specie di proprietà transitiva, un'equivalenza (con valore etimologico e 'terapeutico') animale giallo curativo = ἰκτερος.

Ἰξευτικά, che sinora non sono state considerate dagli editori della stessa²⁴⁰. Infatti, da un'analisi comparativa tra il testo del *PP* e quello dei mss. dei due rami in cui è tradizionalmente biparito lo stemma della *Parafrasi*, emerge che: a) per quanto riguarda la ricostruzione stemmatica, la presenza nel *PP* del generico ζῶον al posto di ὄρνις rafforza le considerazioni ricavabili da altri capitoli in cui il *PP* dipende dalla *Parafrasi*, indicando la probabile presenza di un terzo ramo nella tradizione manoscritta di quest'ultima, circostanza esclusa in modo più o meno energico dai due editori della stessa; b) per quanto riguarda le *verae lectiones* potenzialmente conservate dal *PP*, φευξέται, stampato da Papathomopoulos e non da Garzya è, con ogni probabilità, la lezione corretta, mentre τις ἐνεχόμενος, presente solo nel *PP* (tutti i mss. della *Parafrasi* hanno τις ἀνήρ ἐχόμενος), potrebbe essere una correzione 'dotta' dell'*excerptor*, anche se dalla motivazione non molto comprensibile, oppure la testimonianza della lezione di un manoscritto più antico di quelli da cui derivano i rami della tradizione della *Parafrasi*²⁴¹.

In conclusione, la scelta da parte dell'*excerptor* di inserire una variante rara di una storia presente in Eliano, ma riferita al più comune χαραδριός, conferma la sua conoscenza della materia e della letteratura erudita greca e il suo approccio selettivo, sempre finalizzato a impreziosire la raccolta eliana.

4 Il capitolo è il quarto ed ultimo derivato dalla *parafrasi* degli Ἰξευτικά tra quelli già editi (ulteriori sei sono pubblicati qui per la prima volta). Come i precedenti, esso testimonia la selezione, da parte dell'*excerptor*, di 'rarità' connesse al mondo animale (e non solo), con le quali impreziosire la raccolta di passi di Eliano. In particolare, il capitolo in oggetto riprende la parte finale del cap. 1, 9 della *Parafrasi*, dove è descritto il canto nuziale del corvo, un comportamento non attestato in nessun *locus* della letteratura antica conservata,

²⁴⁰ Per una sintesi del tema vd. A. Garzya 1963, VII-XXIII e Παπαθωμόπουλος 1976, IX, XVII; per una trattazione dettagliata dei vari aspetti secondo Garzya, vd. anche Garzya 1957a e Garzya 1957b. I due editori non citano mai nei loro studi nessuno dei passi che il *PP* deriva dalla *parafrasi* degli Ἰξευτικά (già editi o pubblicati qui per la prima volta).

²⁴¹ Per un'analisi comparativa tra *PP* e *parafrasi* degli Ἰξευτικά e per le conseguenti proposte stemmatiche ed ecdotiche vd. de Martini – Murace 2020-2021.

sebbene sia riferito ad un animale presentissimo nella cultura greco-romana²⁴². La rilevanza di tale volatile nella cultura antica, dal punto di vista ‘etologico’, naturalistico, divinatorio, mitologico, letterario etc. risulta evidente anche limitandosi all’esame delle sue occorrenze nella *Natura animalium* di Eliano. In tale opera, infatti, ben sette capitoli sono dedicati specificamente al corvo²⁴³, oltre a numerose altre citazioni all’interno di capitoli che trattano di più animali contemporaneamente; tutti i sette capitoli presentano contenuti che non si sovrappongono a quello del capitolo in oggetto e sono presenti nella raccolta in cui è contenuto il *PP*, a testimonianza dell’intenzionalità e della cura con cui l’*excerptor* decise di selezionare un ulteriore e raro fenomeno riferito al volatile.

Dal punto di vista testuale, il capitolo presenta alcune differenze rispetto alla *Parafrasi* che inducono considerazioni filologiche. Oltre al diverso *ordo verborum*, esso riporta, infatti, alcune lezioni che possono avere un valore filologico nella storia ecdotica della parafrasi degli Ἰξευτικά, sebbene non siano mai state considerate dagli editori della stessa. Il termine γαμήλια, che consente con la lezione presente in tutti i mss. di uno dei due rami della *Parafrasi*, ma che non è stato accolto a testo da nessuno degli editori della stessa, che hanno preferito il singolare γαμήλιον, presente nell’altro ramo, è, con ogni probabilità, la *vera lectio*²⁴⁴. Oltre al rafforzamento che la presenza di γαμήλια in tutti i nove manoscritti del *PP* fornisce ad uno dei due rami della tradizione della *Parafrasi*, la preferenza per tale lezione è corroborata anche da considerazioni lessicali: già gli antichi,

²⁴² La parte del cap. 1, 9 della parafrasi degli Ἰξευτικά da cui deriva il cap. in oggetto recita: [...] οὐ μίγνυνται πρὶν τινα ταῖς θηλείαις ὄδῃν ὥσπερ γαμήλιον παρακρῶσαι· αἱ δὲ πεισθεῖσαι οὕτω συνουσιάζουσι (ed. Garzya 1963). Per un’analisi della presenza del corvo nella cultura greco-romana e per considerazioni di dettaglio sull’identificazione zoologica del κόραξ/*corvus* vd., ad es., Thompson 1895, s. v. κόραξ, Capponi 1979, s. v. *corvus* e Arnott 2007 s. v. *korax*, *korakiskos*; il canto nuziale del corvo ed il capitolo 1, 9 della *Parafrasi* sono citati dai primi due studiosi ma non dal terzo. Il fatto che il canto degli uccelli e di altri animali sia connesso con la selezione sessuale, già ipotizzato da Darwin, è stato lungamente dibattuto e recentemente avvalorato scientificamente; vd. a puro titolo di esempio, Catchpole-Slater 2008, cap. 7 e Searcy-Andersson 1986; per quanto riguarda i corvidi, vd. Goodwin 1986, *passim*. Un altro raro riferimento ai corvi, in un contesto etnografico, è contenuto in un altro capitolo del *PP*, il nr. 10 (vd. analisi cap. 10).

²⁴³ Nrr. 1, 47; 1, 48; 2, 48; 2, 49; 2, 51; 3, 43; 7, 18.

²⁴⁴ Per un’analisi comparativa tra *PP* e parafrasi degli Ἰξευτικά e per le conseguenti proposte stemmatiche ed ecdotiche vd. de Martini – Murace 2020-2021.

infatti, indicavano come il significato di rito, festa nuziale sia da associare all'aggettivo sostantivato al plurale e tale è, appunto, il significato contenuto nel passo in oggetto²⁴⁵. Diverso è l'altro caso in cui *PP* e *Parafrasi* divergono, cioè l'uso dell'ottativo παρακρώξαιεν (*PP*) rispetto all'infinito παρακρῶξαι (*Parafrasi*). Nelle tradizioni dei due testi l'omogeneità dei modi verbali è totale, pur in presenza di varianti ed errori vari nei diversi mss²⁴⁶. Nel contesto sintattico del capitolo in oggetto l'ottativo è difficilmente giustificabile, ma, forse, nell'ambito di una lingua tardo-atticizzante, può essere considerato un ipercorrettismo di un *excerptor* incline alla rielaborazione dei testi, quando non, addirittura, alla composizione di capitoli *ex novo*²⁴⁷; per tale motivo nella presente edizione è stata confermata la lezione trādita. Segnalo, infine, che il verbo παρακρώζω è un *hapax*, composto di κρώζω, variante del più comune κράζω, entrambi probabilmente onomatopeici ed etimologicamente legati a κόραξ²⁴⁸.

5 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, riporta un fenomeno attestato in molte opere antiche, tardo-antiche e medievali, tra cui anche la silloge paradossografica anonima nota come *Paradoxographus Florentinus* (*PF*, capp. 12 e 24²⁴⁹); esso, inoltre, è a volte esplicitamente associato al mito di Melampo, che funge da

²⁴⁵ Ad es., Sch. in Eur. *Orestem* 89 ed. W. Dindorf 1863: αἴμα γενέθλιον: γενέθλια πληθυντικῶς ἢ ἐν γεννήσει τινὸς τελουμένη ἑορτὴ, ὥσπερ γαμήλια ἢ ἐν γάμῳ, καὶ ἐγκαίνια ἢ ἐν ἐγκαινισμῶ. κατὰ ταῦτα λέγεται καὶ Κρόνια ἢ ἑορτὴ τοῦ Κρόνου, καὶ Διάσια ἢ τοῦ Διὸς, καὶ Τιτάνια ἢ τῶν Τιτάνων, καὶ ἕτερα; Erennio Filone di Biblo (I-II sec. d. C.) in *De diversis verborum significationibus* (γ 40, 41 ed. Palmieri 1988): 40 γαμήλιον καὶ <ἐπι>θαλάμιον διαφέρει. ἐπιθαλάμιον γάρ ἐστι τὸ ἐπὶ θαλάμῳ τῆς γαμουμένης γραφὲν ποίημα· γαμήλιον δὲ ὃ οὐ περιώριστα χρόνῳ. 41 γαμήλια καὶ γαμηλία διαφέρει. γαμήλια τὰ τελούμενα ἐν τῇ ἡμέρᾳ καθ' ἣν ὁ γάμος ἐκτελεῖται, ἢ τὰ δῶρα τὰ διδόμενα ἐν γάμῳ. γαμηλία δὲ ἢ εἰς τοὺς φράτορας διδομένη ἐγγραφή καὶ εἰσαγωγή ἐπὶ γάμοις, ἢν ὠνόμαζον καὶ κουρεῶτιν.

²⁴⁶ Per l'apparato della *Parafrasi* vd. Garzya 1963, 9 e Παπαθωμόπουλος 1976, 7.

²⁴⁷ Vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

²⁴⁸ Vd. Beekes 2010, s. vv. κόραξ, κράζω, κρώζω.

²⁴⁹ Nel *corpus* stabilito da Giannini, il *Paradoxographus Florentinus* è l'unica raccolta monotematica: tutti i 43 capitoli che la compongono, infatti, trattano di temi idrologici (fonti nella prima metà, laghi e fiumi nella seconda). La silloge è stata studiata in dettaglio ed edita da Oehler (1914) e la sua

‘spiegazione’ della strana proprietà dell’acqua della fonte clitoria, in quanto l’eroe l’avrebbe inquinata gettatovi i residui del rito di purificazione dalla pazzia delle figlie di Preto, re dell’Argolide²⁵⁰. Fatta salva la mancata indicazione della fonte, si tratta, quindi, di un capitolo paradossografico ‘classico’, anche se, come spesso nel *PP*, ad eccezione dei capitoli derivati dalla parafrasi degli Ἰξεντικά e di pochi altri, nel testo sono pressoché assenti coincidenze lessicali o sintattiche con altri passi noti. I diversi *loci* che trattano della fonte clitoria presentano alcune varianti, che riguardano l’effetto dell’acqua (intolleranza all’odore del vino o al vino *tout court*), l’atto scatenante (bere l’acqua o lavarvisi) o la citazione o meno del mito di Melampo e sono schematizzate nella tabella seguente.

datazione è incerta (II sec.?). L’autore è stato da alcuni identificato con Sozione o con Isigono di Nicea, il quale è citato in molti dei capitoli della silloge. Sul *PF*, vd., almeno, Oehler 1914, 22-26, 162-164; Ziegler 1949, coll. 1161-1162; Giannini 1964, 135-136; Giacomelli 2018, 438. Di seguito il testo dei due capitoli citati. *PF* 12: Παρὰ Κλειτορίοις ὁ αὐτός (*scil.* Ἰσίγονος) φησιν εἶναι κρήνην, ἧς ὅταν τις τοῦ ὕδατος πῖη, τοῦ οἴνου τὴν ὁσμὴν οὐ φέρει; *PF* 24: Ἐν Κλειτορίοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην φασὶν εἶναι, ἀφ’ ἧς τοὺς πίνοντας μισεῖν τὸν οἶνον· ἐπιχεράραται δὲ ἐπ’ αὐτῆς ἐπίγραμμα τοιόνδε· ἀγρότα, σὺν ποιμναῖς, τὸ μεσημβρινὸν ἦν σε βαρύνη / δίψος ἀν’ ἐσχατιάς Κλείτορος ἐρχόμενον, / τῆς μὲν ἀπὸ κρήνης ἄρυσαι πόμα· καὶ παρὰ νύμφαις / ὕδριασι στησον πᾶν τὸ σὸν αἰτόλιον. / ἀλλὰ σὺ μήτ’ ἐπὶ λουτρὰ βάλῃς χροῖ, μή σε καὶ αὔρη / πημῆνην τερπνῆς ἐντὸς ἐόντα μέθης. / φεῦγε δ’ ἐμὴν πηγὴν μισάμπελον, ἔνθα Μελάμπους / λουσάμενος λύσσης Προϊτίδος ἀργαλέης / πάντα καθαρὸν ἔκοψεν ἀπόκρυφον· †αγαρ† ἀπ’ Ἄργους / οὔρεα τρηχεῖς ἤλυθον Ἀρκαδίας.

²⁵⁰ Melampo, personaggio del mito presente già in Omero (*Od.* 15, 225), fu medico e mago (τὴν διὰ φαρμάκων καὶ καθαρῶν θεραπείαν πρῶτος εὕρηκός, Ps. Apollod. *Bibl.* 2, 27 ed. Wagner 1894), ritenuto anche colui che introdusse il culto dionisiaco (Hdt., 2, 49) e protagonista di diverse avventure. In una di queste egli avrebbe guarito con rituali di purificazione o con erbe (μελαμπόδιον, elleboro nero; cf. Diosc. *De mat. med.* 4, 162, 1), le figlie di Preto, che erano impazzite per aver rifiutato i riti dionisiaci o per aver mancato di rispetto ad Era (secondo, rispettivamente, Esiodo e Acusilao; cf. Ps. Apollod. *Bibl.* 2, 26); in cambio, due terzi del regno di Preto sarebbero stati assegnati a lui e al fratello Biante. La caratteristica dell’acqua del capitolo in oggetto è uno ‘strascico’ di tale mito: Melampo, infatti, avrebbe gettato nella fonte clitoria i resti derivanti dal rito di guarigione delle figlie di Preto (ἀποκαθάρματα, Steph. Byz. *Ethn.* s. v. Ἀζανία; *purgamina*, Ov. *Met.* 15, 327), inquinando così l’acqua. La prima parte del mito è presente in diverse opere antiche come, ad. es., in Hdt. 9, 34, che parla di tutte le donne di Argo; Apollod. *Bibl.* 2, 27-29; Paus. 8, 18, 7-8.

	Plin. Nat. 31, 16	Steph. Byz. s. v. Αζαρία	Ath. 2, 43f	Ov. Met. 15, 322-328 anche in: - Lact. Plac. <i>Narr. fab.</i> 15, 21; - parafrasi/trad. di M. Planude	Vitr. 8, 3, 21	Rufus medicus <i>Quaestiones medicinales</i> 63, l. 10 (ripresa in Orib. <i>Coll. med.</i> 5, 3, 35)	Vibius Sequester s. v. Clitor (ripresa in Boccaccio <i>De montibus...</i>)	Isid. Etym. 13, 2	Par. Fl. 12 (Sotion περί κρηγών και λιμνών 12)	Par. Fl. 24 (Sotion περί κρηγών και λιμνών 24)	PP 5	Etym. Gud. (XI) s. v. Κλιτοριάζειν Etym. Magnum (XII) s. v. Κλιτόριον
Fonte	Eudosso <i>FGrHist</i> 2110 F 38 (Clitorio lacu; taedio venire)	Eudosso <i>FGrHist</i> 2110 F 37 (ὄσμη, non πόσις)	Filarco <i>FGrHist</i> 81 F 63 (ὄδη, non πόσις)									
Avversione all'odore del vino		X	X			X			X			
Avversione al vino in generale	X			X	X		X	X		X	X	X
Evento scatenante: bere l'acqua	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X
Evento scatenante: lavarsi nell'acqua					X (in traduzione epigramma)	X				X (in epigramma)		
Storia di Melampo		sintesi con tutti gli elementi		rielaborata con tutti gli elementi	traduce parte finale dell'epigramma di <i>PF</i> 24 e lo riporta in greco					in epigramma inciso sopra la fonte		
Toponimo/etnonimo	Clitorius lacus	Αζαρία, sub-regione (Arcadia sett.)	Κλείτωρ, città	Clitorius fons	Clitor, città	Κλιτόριον, città	Clitor, città	Clitorius lacus Italiae	Κλιτόριοι, abitanti	Κλιτόριοι, abitanti	Κλείτωρ, città	Κλιτόριον, città
Tipologia di acqua	<i>lacus</i>	fonte (κρήνη)	fonte (κρήνη)	<i>fons</i>	- <i>spelunca profluens aqua</i> - <i>fons</i>	ὑδωρ			fonte (κρήνη)	fonte (κρήνη)	fonte (κρήνη)	fonte (πηγή)
Note		- da Αζών (nome della città dal figlio di questi; Paus. 8, 21, 3)		- vina fugit...abstemius	- fiunt abstemii	- unico a citare unicamente l'atto di lavarsi	- qui potus vinum in odium adducit - unico con 2 coincidenze lessicali con <i>PP</i> : <i>odium</i> e <i>potus</i>	- in Clitorio lacu Italiae		- coincidenza verbo μισῶ - epigramma inciso sulla fonte	- unico a citare esplicitamente la πόσις dell'acqua	- unici a usare ἀποστρέφεται, pur in contesto tardo (πηγή): vd. Oehler

Tabella 8

L'attestazione più antica riferita è quella di Eudosso di Cnido, che è citato esplicitamente da Plinio e da Stefano di Bisanzio ed è verosimilmente all'origine di tutta tradizione²⁵¹. Gli altri *loci* presentano un insieme di varianti lessicali e contenutistiche che vanno a costituire un intrico in cui è difficile individuare le relazioni; essi sono stati esaminati, in particolare, da Oehler nella sua edizione del *Paradoxographus Florentinus*²⁵². Lo studioso propone una ricostruzione di tipo stemmatico della tradizione, basata su concordanze lessicali e su considerazioni stilistiche²⁵³, secondo la quale, dalla prima attestazione di Eudosso, si sarebbero originate cinque versioni del passo: una nello storico Filarco (> Ateneo), contemporaneo di Callimaco, una nell'opera del Cireneo stesso e tre in autori ignoti. Da queste cinque versioni sarebbero derivati i passi a noi noti, a volte con ulteriori passaggi intermedi. Alcune argomentazioni sembrano verosimili, come, ad es., il fatto che *PF* 24 e Vitruvio abbiano attinto dalla stessa fonte, data la presenza in entrambi dell'epigramma inciso sopra la sorgente, mentre altre appaiono un po' forzate. In particolare, il capitolo del *PP* deriverebbe dall'opera paradossografica di Callimaco²⁵⁴, insieme a due lemmi dell'*Etymologicum Gudianum* e dell'*Etymologicum magnum*. Il punto di convergenza tra il *PP* e i due lessici è identificato nell'uso del verbo ἀποστρέφεται, considerato, inoltre, indizio della derivazione di tali passi da una fonte più antica, quale, appunto l'opera di Callimaco. L'osservazione è corretta – il *PP* e i due lessici sono gli unici in cui compare ἀποστρέφεται – e probabilmente importante; è, però,

²⁵¹ Serbat (1972, 110) non esclude che si possa trattare, invece, di Eudosso di Rodi (III sec. a C.?), autore di Ἱστορίαι e appassionato di fatti straordinari; vd. anche Smith 1873, 2, 83.

²⁵² Vd. Oehler 1914, 74-80.

²⁵³ La grande attenzione di Oehler agli aspetti stilisti e linguistici ha portato lo studioso, almeno in un caso, a una valutazione errata sulla datazione relativa delle 3 sillogi anonime; vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

²⁵⁴ Per un'analisi delle relazioni tra il *PP* (e lo Ps. Antigono) e i Θαυμάσια di Callimaco vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*. In particolare, Oehler (1914, 21) sostenne che tutti i capitoli del *PP* che trattano di acque (5, 6, 7, 9, 12, 13, 15, 16, 17, 19) derivano da Callimaco, compresi quelli «a nemine alio memorata». Dei 48 capitoli paradossografici di Callimaco conservati (quasi tutti nell'opera dello Ps. Antigono), ben 39 trattano di acque. Questa sproporzione numerica, forse, può aver indotto lo studioso tedesco a formulare tale ipotesi, che, in realtà, «neque probari neque refutari potest» (Pfeiffer 1949, 338); anzi, almeno i capp. 6 e 9 hanno, con ogni probabilità un'origine diversa; vd. analisi dei capp. 6 e 9 e 3.1 *I capitoli 'personali'*.

altrettanto vero che il *PP* dissente dai due lemmi sotto diversi aspetti non secondari, partire dalla variante del toponimo (Κλείτωρ nel *PP*, Κλειτόριον nei lessici), fino all'uso del verbo πίνω invece di γέω, alla presenza nel *PP* del verbo μισῶ (aspetto per il quale concorda con *PF* 24) e alla specificazione della οἴνου πόσις, presente unicamente nel *PP*. Se si concentrasse l'attenzione su qualcuno di questi aspetti, si potrebbe giungere a conclusioni molto diverse. Ad es., considerando la concordanza del toponimo Κλείτωρ, si troverebbe una coerenza con il passo di Ateneo (< Filarco), con Vitruvio e con Vibio Sequestre; con quest'ultimo, addirittura, ci sarebbe l'ulteriore coincidenza del termine *odium* (cf. μισῶ) che potrebbe innescare un altro percorso logico, che comprenderebbe anche il cap. 24 del *PF*. Al riguardo, penso che sia importante considerare il *modus operandi* dell'autore del *PP*, che è ricavabile in modo particolarmente chiaro dall'analisi dei capitoli 22-26. Ora, se questo lavoro di *collage* creativo, che porta alla composizione di veri e propri capitoli nuovi, è evidente nel caso dei capitoli 22-26, perché essi derivano da fonti note e integralmente conservate, è possibile che qualcosa di simile sia alla base di altri capitoli, il cui contenuto è in tutto o in parte simile a quello di vari passi antichi, ma che non presentano coincidenze lessicali e sintattiche con nessun altro *locus* e non indicano l'autore; potrebbero anch'essi essere frutto di una rielaborazione, di cui, però, è impossibile rintracciare le fonti ultime. Questa tendenza a intervenire profondamente e a contaminare i testi, unita alla datazione qui proposta, che colloca l'*excerptor* ad un'altezza cronologica in cui avrebbe potuto avere a disposizione tutto lo scibile antico e bizantino, rende, in molti casi, pressoché impossibile collegare i capitoli ad una sola fonte ragionevolmente certa²⁵⁵. Ciò non significa rinunciare alla ricerca dell'insieme di testi di riferimento che costituiscono la 'biblioteca' dell'*excerptor*, ma la sistematica assenza di coincidenze lessicali e sintattiche, il *modus operandi* e l'epoca di composizione del *PP* rendono difficile questa operazione, soprattutto quando non è esplicitata la fonte. Nel caso in questione, pur non escludendo la possibilità che il passo derivi da Callimaco, non penso che si possa escludere del tutto un legame con il passo di Ateneo, potenzialmente insieme ad altre fonti. Esistono alcuni blandi indizi della cosa: a) la presenza nel *PP* del capitolo 18, che è attribuito esplicitamente all'autore dei *Deipnosophisti*, mai citato altrove in nessuna raccolta paradossografica e che potrebbe rappresentare un interessante 'inedito'

²⁵⁵ Vd. 2.2 *Il modus excerpenti dell'autore e il ruolo del PP* e 3.4.1 *Autori dei passi vs. fonti*.

del Naucratica (vd. analisi del cap. 18); b) il fatto che, poco oltre il passo in cui parla della fonte clitoria, Ateneo riporta che la miscelazione del vino con l'acqua fu inventata da Melampo (2, 45c-d < Stafilo, nome parlante); c) la presenza di diversi passi che hanno qualche relazione con capitoli del *PP* in questa sezione dei *Deipnosophisti*, che è conservata solo in epitome²⁵⁶. Infine, data la popolarità del tema, accanto all'ipotesi di rielaborazione non si può escludere che il capitolo sia derivato da una fonte ora perduta.

Κλείτωρ²⁵⁷ (o Κλειτόριον) è una località del Peloponneso settentrionale, situata alle pendici dei monti Aroani, nell'Arcadia antica (oggi Κλειτορία in Acaia²⁵⁸). Il nome designa anche un piccolo corso d'acqua che confluisce nel fiume Aroanio²⁵⁹, subaffluente dell'Alfeo (Paus. 8, 21, 1-2) e deriva, secondo Pausania (8, 4, 5) dal figlio di Azane, a sua volta eponimo della regione (Paus. 8, 4, 3). Secondo Pausania, le figlie impazzite di Preto si erano rifugiate sui vicini monti Aroani, donde Melampo le avrebbe condotte a Lusi, città situata 'ai confini dei Clitorii' e lì, nel tempio di Artemide, avrebbe celebrato il rito di purificazione che costituisce la premessa del fenomeno del capitolo in oggetto (cf. Paus. 8, 18, 7-8; epigramma in *PF* 24 e *Vitr.* 8, 3, 21). Sulla base di queste indicazioni sono stati fatti diversi tentativi di identificazione dei luoghi connessi a questa vicenda come, ad es., quelli che li collocano nella cosiddetta grotta delle Pretidi o presso la grotta dei laghi, nei pressi dell'attuale Kastrià, comunque in luoghi le cui acque non presentano

²⁵⁶ Oltre al passo in *Ath.* 2, 43f, analogo al capitolo in oggetto, quelli presenti nella stessa porzione dell'epitome dei *Deipnosophisti* che hanno relazioni contenutistiche più o meno evidenti con capitoli del *PP* sono: 2, 42f (capp. 6 e 9); 2, 43a (cap. 16); 2, 43c (cap. 7); 2, 43d (cap. 9); vd. le analisi dei singoli capitoli.

²⁵⁷ Per la storia e la geografia della città e la sua presenza nelle fonti antiche, vd. Smith 1870-1872, s. v. Cleitor; vd. anche <https://pleiades.stoa.org/places/570359>. Questo e gli altri toponimi citati nell'analisi di questo capitolo sono presenti alla carta 58 del *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*.

²⁵⁸ Alla località, come in migliaia di altri casi in Grecia, è stato riassegnato il nome classico nell'ambito della massiccia operazione di ripristino dei toponimi greci (spesso classici) avviata dopo la liberazione dal dominio turco. Nel caso in questione, il toponimo Μαζέικα fu sostituito da Κάτω Κλειτορία nel 1928; vd. l'archivio elettronico sviluppato dall'INE (Ινστιτούτο Νεοελληνικών Ερευνών): <http://pandektis.ekt.gr/dspace/handle/10442/4968>.

²⁵⁹ Pausania (8, 21, 2) riferisce anche di un altro *mirabile* riferito a questa zona: nel fiume Aroanio ci sarebbero dei pesci, chiamati ποικιλία, che hanno voce. La circostanza è riferita anche da altri autori, tra i quali Plinio e Ateneo, ma Pausania dice di averli visti e di non averli sentiti emettere alcun suono; vd. anche Thompson 1947, s. v. ποικιλίας.

caratteristiche particolari. In ogni caso, un elemento che va notato è che il capitolo in oggetto, come diversi altri che trattano della fonte clitoria (Plinio tra tutti), omette del tutto la ‘spiegazione’ mitologica, in coerenza con l’intento ‘scientifico’ che sembra animare l’*excerptor*. Va segnalata, infine, un’altra versione delle conseguenze del rito di purificazione effettuato da Melampo, che colloca l’abbandono dei residui in un corso d’acqua chiamato Anigro (Ἄνιγρος), probabilmente non più esistente; esso si sarebbe trovato nei pressi della zona termale di Caiafa, in Elide. Strabone (8, 3, 19) e Pausania (5, 5, 3-11) riferiscono che, secondo alcuni²⁶⁰, le acque del torrente sono maleodoranti perché lì Melampo gettò i residui del rito di purificazione. Questa versione, meno studiata e collocata in una zona diversa ma idrograficamente non lontana dai luoghi in cui è ambientato il mito²⁶¹, riferisce di un fenomeno più ‘realistico’, in quanto, effettivamente, le acque termali della zona sono sulfuree e maleodoranti e, inoltre, benefiche per la pelle, come riferiscono gli autori antichi che ne parlano e come ho anche potuto constatare personalmente, almeno limitatamente al primo aspetto.

6 Il toponimo con cui si apre il capitolo è stato considerato problematico e di difficile identificazione in tutte le edizioni precedenti²⁶². Κάβννα (con uno o due ν), invece, contrariamente ai dubbi espressi dai commentatori e sinteticamente riportati nell’apparato critico, è una città ben identificata e importante, che ricorre spesso nella letteratura bizantina. La prima attestazione in lingua greca sembra essere nel primo dei *sigillia* con cui, nell’anno 1020, l’imperatore Basilio II istituì l’Arcidiocesi di Acrida, definendone le

²⁶⁰ Secondo altri, invece, l’effetto sarebbe dovuto a gocce del veleno dell’Idra colate dalle ferite dei Centauri; vd, ad es. Vib. Seq. 32 ed. Gelsomino 1967.

²⁶¹ L’Aroanio e gli altri fiumi citati sboccano nell’Alfeo, che si getta nello Ionio pochi chilometri più a Nord della zona indicata da Pausania, presso il villaggio di Σαμικόν.

²⁶² Inclusa l’edizione *Jacoby* del 2022. Tale edizione, pur essendo stata pubblicata dopo i miei *Appunti propedeutici ad un’edizione del PP 1 e 2* (2020 e 2021), non recepisce le proposte ivi formulate sul tema. Vd. 2.1.1 *La datazione dell’opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*, de Martini 2020 e de Martini 2021. Per i dubbi espressi dai precedenti editori vd. Passow 1835, 222; Giannini 1965?, 354; Sørensen 2022, 807-808.

sedi vescovili e i diritti²⁶³. Κάννινα è citata in tale documento come località della diocesi di Glavinitsa²⁶⁴ e appare poi nella *Notitia Episcopatum* 13, databile al XII secolo, questa volta come sede vescovile²⁶⁵, e in alcuni passaggi dei due importanti arcivescovi di Acrida Teofilatto (1088-1092 e 1120-1026)²⁶⁶ e Demetrio Comateno (1216-1236)²⁶⁷, nonché in diversi punti dell'*Alessiade* di Anna Comnena, e in altri storici bizantini. Non mancano, inoltre, citazioni di Cannina in atti amministrativi bizantini, come una crisobolla dell'imperatore Andronico II in favore di tale diocesi del 1307²⁶⁸ e in atti internazionali, fra i quali il *Privilegium Alexii III, Imperatoris Graecorum, concessum inclito domino Henrico Dandulo Duci*²⁶⁹, trattato commerciale con la Repubblica di Venezia del 1199,

²⁶³ Si tratta di un atto molto importante, perché segue la vittoria sui successori dello zar bulgaro Samuele e la conseguente riconquista dei Balcani da parte dell'Impero bizantino. La creazione dell'Arcidiocesi autocefala costituiva in realtà un declassamento, in quanto, durante il regno dello zar Samuele, l'area godeva probabilmente del rango di Patriarcato, ma l'autocefalia rappresentò un «vero capolavoro della politica imperiale», in quanto assicurava all'imperatore il controllo dell'Arcidiocesi, pur continuando a garantirne lo *status* autonomo dall'autorità del Patriarca di Costantinopoli (Ostrogorsky 1968, 269; vd. anche Stephenson 2000b, 75). Sul complesso tema del Patriarcato/Arcidiocesi di Acrida/Ocrida esiste un'ampia letteratura. Una sintesi si trova in Prinzing 2012; vd. anche Banescu 1946, 10 e Archbishop of Ochrid 2007. Sul tema in generale e per l'edizione dei *sigillia* vd. anche Gelzer 1893, 40-72.

²⁶⁴ Vd. Gelzer 1893, 42, 50. Relativamente a Κάννινα e ai toponimi ai capitoli 8, 9 e 14, l'affermazione che la prima attestazione in lingua greca è quella del *sigillion* di Basilio II non esclude che, in linea teorica, essi potessero essere presenti in altri testi non conservati o che proprio quella del *PP* possa essere la prima testimonianza. I motivi per cui ciò sembra meno probabile sono brevemente esposti in de Martini 2020, 461-462 e nel cap. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*.

²⁶⁵ Col. 1, riga 943: ὁ (scil. θρόνος) Ἰλλυρικοῦ ἦτοι Κανίνων; Col. 2, riga 944: Κανίνων ἦτοι Ἰλλυρικοῦ (Darrouzès 1981, 372).

²⁶⁶ Nell'epistola 35.

²⁶⁷ Ad es. nel *Ponema* 146, che conferma il rango episcopale, nonché l'alternativa toponomastica già presente nella *Notitia*: τὸ γενόμενον πρὸς ἡμᾶς διὰ τοῦ ἱερωτάτου ἐπισκόπου Ἰλλυριῶν, ἦτοι Κανίνων.

²⁶⁸ Vd. Alexander 1940-1941. Per il fatto che Cannina fosse divenuta sede vescovile come risultato di una separazione dalla diocesi di Glavinitsa, vd. Prinzing 2012, 365 e Gelzer 1893, 60.

²⁶⁹ Vd. Tafel – Thomas 1855, 258. Esiste anche la possibilità che il toponimo Cannina sia presente in un passo tormentato della cosiddetta *Partitio Romaniae*; vd. Carile 1965, 258-259 (per l'importanza di documento, vd. anche analisi del cap. 9).

in cui si parla di *Provincia ... Caninon*²⁷⁰. Spingendosi in fasi più antiche della storia della località, è interessante la teoria di Hammond, che identifica Cannina con l'antica città greca di Thronium citata da Pausania, la cui ricchezza, basata sulla posizione strategica lungo il percorso che conduce dalle miniere di bitume del basso corso dell'Ἄωος (Voiussa in italiano, Vjosë in albanese²⁷¹) al golfo di Valona, portò a una guerra con Apollonia e alla conquista di Thronium²⁷². Va osservato, inoltre, che un borgo e alcune rovine della fortezza esistono a tutt'oggi, così come il nome della località (Kaninë in albanese), situata sulle alture sopra Valona²⁷³. Ci troviamo, quindi, di fronte a un toponimo chiaramente identificato, all'interno di una ben definita area geografica, e precisamente quella dell'entroterra di Valona, all'interno dell'Arcidiocesi di Acrida, corrispondente a parte del Primo Impero bulgaro.

Il superamento dei problemi di localizzazione presenti nelle precedenti edizioni consente di concentrare lo studio del capitolo su un'area geografica, quella del basso corso del fiume Ἄωος, nell'attuale Albania meridionale, per la quale diversi autori antichi segnalano fenomeni collegabili alla presenza di sostanze bituminose o, comunque, infiammabili e che è realmente ricca di idrocarburi²⁷⁴. Per quanto riguarda la presenza del

²⁷⁰ Per una trattazione della suddivisione amministrativa dell'Impero bizantino vd. Ζακυνθηνός 1941. In particolare, per le citazioni di Κάβιννα e alcuni episodi della sua storia in epoca medievale vd. Ζακυνθηνός 1941, 219-220 e Alexander 1940-1941, 189-204.

²⁷¹ Per le varie denominazioni del fiume vd. Smith 1870-1872 s. v. *Aous*. Il fiume è indicato alla carta 49 del *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*.

²⁷² Paus. 5, 22, 3-4; vd. anche Hammond 1967, 493-496.

²⁷³ A riprova della persistenza del toponimo e, anche, a titolo di curiosità, segnalo che, durante la Prima guerra mondiale, fu attivo un ufficio postale italiano all'estero denominato Kanina – Valona, aperto al pubblico, anche se destinato principalmente alle truppe italiane impiegate nell'area; esso andava aggiungersi, insieme ad altri, all'ufficio postale italiano all'estero di Valona, aperto nel 1908.

²⁷⁴ È necessario osservare che la questione terminologica è ardua, in quanto è difficile associare in modo sistematico i vari termini utilizzati in antico con le moderne definizioni degli idrocarburi e dei materiali della famiglia del carbone, anche perché lo stesso termine può assumere valori diversi in diversi autori (vd. Forbes 1935, 5-9 e Forbes 1936). Un esempio è proprio quello del capitolo in oggetto: l'espressione πίσσα ὑγρά, in esso riportata, è frequentissima in greco, ma si riferisce quasi sempre a un

bitume naturale vicino a Cannina²⁷⁵, le più antiche attestazioni, note per tradizione indiretta, sono quelle di Teopompo e di Eudosso di Cnido, che potrebbero essere state all'origine di tutta la tradizione sul fenomeno: pur in assenza di qualsiasi coincidenza testuale con altre testimonianze, il capitolo 6 del *PP* presenta alcune convergenze di contenuto con esse. Una prima categoria di *loci paralleli* è costituita da passi coerenti sia dal punto di vista delle indicazioni geografiche sia sotto il profilo del contenuto (menzionano sostanze bituminose). Significativa al riguardo è la prima parte del capitolo 127 delle *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele, che indica, con ogni probabilità, l'area in cui si è individuata Cannina e un fenomeno del tutto simile: Ἐν δὲ Ἀπολλωνία τῇ πλησίον κειμένη τῆς τῶν Ἀτιντάνων χώρας φασὶ γίνεσθαι ἄσφαλτον ὀρυκτὴν καὶ πίσσαν, τὸν αὐτὸν τρόπον ἐκ τῆς γῆς ἀναπηδῶσαν τοῖς ὕδασιν, οὐδὲν διαφέρουσιν τῆς Μακεδονικῆς[...] (ediz. Giannini 1965?)²⁷⁶. Tale capitolo presenta analogie con due altri

sottoprodotto del processo di produzione del carbone di legna, quindi non a un materiale di origine naturale come quello qui descritto (vd., tra i molti, Dioscorides Pedanius, *De materia medica* 1, 72, 1 e, per una definizione moderna, Forbes 1936, table 1). Per questa ragione, penso, gli aspetti terminologici non possono rappresentare un limite al ragionamento. Tra l'altro, un fenomeno probabilmente legato alla presenza di idrocarburi è anche quello del capitolo 9 del *PP*, anch'esso caratterizzato da un'indicazione geografica 'problematica' ora risolta con la localizzazione in un'altra area dell'attuale Albania centromeridionale, ricca di petrolio (vd. analisi del cap. 9).

²⁷⁵ Chiaramente, l'associazione di quanto descritto nel capitolo con la presenza di ampi giacimenti di bitume nell'area implica l'interpretazione dell'espressione ἐν Καννίνοις come riferita alla regione dipendente dalla città (diocesi o tema) e non alla città in senso stretto.

²⁷⁶ In tale passo, la collocazione geografica è precisata dall'indicazione della regione degli Atintani, presente come *varia lectio* in alcuni mss. e stampata nelle edizioni più recenti (a partire da quella di Giannini). La necessità di tale scelta testuale era stata segnalata già dell'Holste (Holstenius 1684, s. v. Ἀτιντανία; vd. anche Giacomelli 2018, 950-951), anche se essa non è condivisa da tutti gli studiosi; in effetti, come segnala Hammond, le fonti spesso confondono le popolazioni degli Atintani, degli Amantini e degli Atamani. Lo studioso esemplifica il concetto proprio con il passo pseudoaristotelico ora citato, per il quale propone l'emendazione τῆς τῶν Ἀμαντίνων χώρας, sostenendo che l'entroterra di Apollonia «was described by many authors as 'Amantian' and by none as 'Atintanian'» (Hammond 1989, 21). Sull'etnonimo Atintani, inoltre, esiste anche una questione riguardante la possibilità che esso fosse riferito a un'unica popolazione o a due distinte, una illirica (ad es. in App. *Illyr.* 21) e una epirota (ad es. in Strabo *Geogr.* 7, 8). Sul tema vd. Hammond 1989, dove lo studioso sostiene che fossero due popoli distinti.

loci: a) Plinio *Nat.* 16, 59 (che indica come fonte Teopompo²⁷⁷), simile al passo pseudo-aristotelico per il confronto con la pece della vicina Macedonia; b) Eliano *VH* 13, 16, simile per la scelta dei termini ἄσφαλτος ὀρυκτὴ e πίττα e per la descrizione del modo in cui la pece bituminosa emerge: Ἀπολλωνιάται πόλιν οἰκοῦσι γείτονα Ἐπιδάμνου ἐν τῷ Ἴονίῳ κόλπῳ. καὶ ἐν τοῖς πλησίον αὐτῆς χωρίοις ἄσφαλτός ἐστιν ὀρυκτὴ καὶ πίττα τὸν αὐτὸν ἐκ τῆς γῆς ἀνατέλλουσα τρόπον, ὃν καὶ αἱ πλεῖσται πηγαὶ τῶν ὑδάτων²⁷⁸. Questo passo, in particolare, era probabilmente presente al compilatore del *PP*, in quanto gli *excerpta* della *Natura animalium* all'interno dei quali sono contenuti i capitoli qui pubblicati sono preceduti, in tutti i mss., da *excerpta* della *Varia historia*²⁷⁹. Il passo di Eliano fu, con ogni probabilità, consultato al momento della realizzazione dell'*excerptum* e, quindi, potrebbe aver rappresentato la fonte d'ispirazione per la composizione del capitolo del *PP*. Altre attestazioni coerenti dal punto di vista geografico e contenutistico si hanno in Dioscoride Pedanio *De mat. med.* 1, 73, 1, riportante circostanziate indicazioni geografiche, e in Vitruvio 8, 3, 8, ma il passo forse più importante è quello di Strabone *Geogr.* 7, 5, 8, che cita come fonte Posidonio²⁸⁰. Il geografo, infatti, oltre a segnalare la presenza di un fuoco spontaneo e di sorgenti di bitume (ἄσφαλτος), riferisce di un ninfeo ivi ubicato e dello sfruttamento sistematico del materiale, indicando l'esistenza di una miniera, che gli studiosi hanno identificato con quella ancor oggi attiva nei pressi dell'attuale città albanese di Selenicë, non distante da Cannina²⁸¹. Il passo di Strabone stabilisce una relazione tra emergenza di sostanze bituminose nella zona e ninfeo, il che consente di associare a questo fenomeno alcuni altri *loci* della letteratura antica che

²⁷⁷ *FGrHist* 115 F 320; vd. anche Hammond 1967, 234.

²⁷⁸ Il fatto che Ps. Aristotele, Plinio ed Eliano abbiano probabilmente attinto da fonti comuni è illustrato in Giacomelli 2018, 36.

²⁷⁹ Vd. 1 *Le edizioni del PP e la loro prospettiva*.

²⁸⁰ *FGrHist* 87 F 93. Il testo di Strabone recita: ἐν δὲ τῇ χώρᾳ τῶν Ἀπολλωνιατῶν καλεῖται τι νυμφαῖον· πέτρα δ' ἐστὶ πῦρ ἀναδιδούσα, ὑπ' αὐτῇ δὲ κρῆναι ρέουσι γλιαροῦ καὶ ἀσφάλτου, καιομένης, ὡς εἰκόσ, τῆς βόλου τῆς ἀσφαλίτιδος· μέταλλον δ' αὐτῆς ἔστι πλησίον ἐπὶ λόφου· τὸ δὲ τμηθὲν ἐκπληροῦται πάλιν τῷ χρόνῳ, τῆς ἐγχωννυμένης εἰς τὰ ὀρύγματα γῆς μεταβαλλούσης εἰς ἄσφαλτον, ὧς φησι Ποσειδώνιος. Il ninfeo è indicato alla carta 49 del *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*.

²⁸¹ Vd. Hammond 1967, 231-234, Leake 1835, 378-379 e Holland 1815, 518-524 (dove lo studioso espone anche interessanti considerazioni fisico-chimiche e suggerisce che diversi ninfei fossero ubicati in luoghi ove si verificavano emergenze di sostanze bituminose).

menzionano il ninfeo e parlano di sostanze bituminose o di fenomeni ad esse collegabili come un fuoco spontaneo o un liquido infiammabile. Un tentativo di schematizzazione di tali *loci* è riportato nella tabella seguente, che presenta anche il già citato passo di Strabone.

	Strabo <i>Geogr.</i> 7, 5, 8	ps. Ant. <i>Mir.</i> 148	Plut. <i>Sul.</i> 27, 1	DCass. 41, 45	Pl. <i>Nat.</i> 2, 237	Pl. <i>Nat.</i> 3, 145
acqua fredda (con o senza acqua superficiale calda)		X			X	
acqua infiammabile		X		X	X	
fuoco spontaneo	X		X	X	X	
presenza di un Ninfeo	X	X	X	X	X	X
indicazione geografica	ἐν δὲ τῇ χώρᾳ τῶν Ἀπολλωνιατῶν	Περὶ δὲ τὴν Ἀθαμανίαν	ἡ δὲ Ἀπολλωνία πλησίον ἐστὶ καὶ πρὸς αὐτῇ	ἡ δὲ Ἀπολλωνία [...] πρὸς τῷ Ἄνα ποταμῷ	Apolloniatis	Apollonia (cuius in finibus). barbari Amantes
fonte	Poseidonius <i>FrGrH</i> 87 F93	Callimachus fr. 407, 20 Pfeiffer 1949 < Eudoxus Cnidius fr. 351 Lasserre 1966			Teopompo <i>FGrHist</i> 115 F 316	
note	Parla di ἄσφαλτος e di miniera presso il Ninfeo.			Fiume Anas=Aous=Voiusa, di qui l'identificazione con Selenizza. L'autore afferma di aver osservato personalmente il fenomeno e segnala la presenza di un oracolo basato sul fuoco.		La citazione degli <i>Amantes</i> fornisce qualche sostegno alla tesi di Hammond della confusione tra gli etnonimi (vd. Hammond 1989, 21).

Tabella 9

Sulla base delle considerazioni esposte, se si accetta la localizzazione del ninfeo presso l'attuale Selenicë (rafforzata, tra l'altro, dall'indicazione del fiume Ἄσος in Cassio Dione), tutti i passi possono considerarsi come riproposizioni dello stesso fenomeno o di fenomeni secondari legati alla presenza del bitume, come le fuoriuscite di gas che si manifestano nella zona²⁸². Ciò, probabilmente, vale anche per un'ulteriore insieme di *loci*,

²⁸² Holland segnala la fuoriuscita di gas infiammabile in diversi punti «in the vicinity of the pitch-mines» e racconta di aver condotto un semplice esperimento «which deeply astonished my Albanian guards»; vd. Holland 1815, 522-523. L'indicazione dell'Atamania, regione situata più a sud, al confine con la Tessaglia, presente nello Ps. Antigono, dovrebbe essere considerata un errore dovuto alla confusione con la meno nota Amantia, secondo l'opinione di Hammond (vd. Hammond 1967, 233, 682).

che parlano di acqua infiammabile ma non menzionano il ninfeo²⁸³. Essi sono schematizzati nella tabella seguente.

	Arist. MA 36	Par. Fl. 11 (< Isigono)	Lucr. 6, 879	Ov. Met. 15, 311	Pl. Nat. hist. 2, 228
acqua fredda (con o senza acqua superficiale calda)		X	X		X
acqua infiammabile	X	X	X	X	X
fuoco spontaneo	X				
presenza di un Ninfeo					
indicazione geografica	περὶ Ἀτιτανίαν*, πρὸς τοῖς ὁρίοις τῆς Ἀπολλωνιάτιδος * in alcuni codd. Ἀτιτανίαν, vedi Hammond <i>et al.</i>	ἐν Ἀθαμάσι		Athamanas	in Illyricis
fonte					
note					Non è specificato il popolo. sia <i>Athamani</i> sia gli <i>Amantes</i> sono <i>Illyrici</i> secondo Steph. Byz. (s.v. Ἀθαμανία e Ἀμαντία)

Tabella 10

In ogni caso, la numerosità e la convergenza delle attestazioni di fenomeni connessi alla presenza di idrocarburi nell'area in questione confermano, da una parte, la localizzazione di Cannina e, dall'altra, suggeriscono che l'*excerptor* potrebbe aver avuto a disposizione ampio materiale sul tema. In assenza di qualsiasi coincidenza testuale tra esse e il *PP*, restano, quindi, le seguenti ipotesi: a) che si tratti di una rielaborazione autonoma 'ispirata' da opere di autori antichi di cui l'*excerptor* probabilmente disponeva, come la *Varia historia* di Eliano e, forse, i *Θαυμάσια* di Callimaco²⁸⁴; l'*excerptor* avrebbe, poi, composto il passo, completandolo con elementi tratti dall'esperienza personale (diretta o 'per sentito dire') quali l'aggiornamento alla toponomastica bizantina del tempo ed il fenomeno della rugiada che somiglia a bitume, non riscontrabile in nessun altro testo analogo; b) che si tratti di una creazione autonoma *tout court*, interamente basata

²⁸³ Salvo che, invece, riflettano un fenomeno analogo presente in altre zone difficili da individuare, dati gli scarsi e potenzialmente confusi riferimenti geografici.

²⁸⁴ L'ipotesi che l'*excerptor* disponesse dell'opera paradossografica del Cireneo è esaminata in 3.3.1 Il *PP*, i *Mirabilia dello Ps. Antigono* e i *Θαυμάσια di Callimaco*.

sull'esperienza personale²⁸⁵; c) che il passo derivi da una fonte non conservata. La veridicità di quanto descritto nel capitolo in oggetto, infine, oltre che dai numerosi passi antichi citati, è confermata dalle attività ivi svolte in epoca moderna. Come accennato, la miniera di bitume (ἄσφαλτος) citata da Strabone è stata identificata con quella di Selenicë, già attiva nell'antichità e ancora sfruttata oggi²⁸⁶, nonché legata alla storia dell'industria italiana. Dopo la Prima guerra mondiale, infatti, la Società Italiana Miniere di Selenizza (SIMSA), appositamente creata nel 1918, rilevò tutti i diritti che la Société Française des Mines de Selenitza aveva sull'area e sviluppò e gestì tale miniera, che per un periodo rappresentò l'azienda industriale più importante dell'Albania²⁸⁷. Tutti questi elementi, oltre a corroborare l'identificazione geografica, attribuiscono al capitolo un carattere di veridicità, coerente con l'intento scientifico-didascalico che sembra animare l'*excerptor* di Eliano.

⁷²⁸⁸ Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, è un passo paradossografico 'classico', nel senso ed entro i limiti enunciati in precedenza; esso è completo di indicazione della fonte e della collocazione geografica del fenomeno, ma, come spesso nel *PP*, contiene elementi rari e diversi punti d'interesse e problemi: a) pur nella sua brevità, combina tre fenomeni attestati solo in parte e in modo separato in alcuni testi antichi, cioè l'esistenza di una fonte che dà vino, il fatto che il vino non si mischi

²⁸⁵ Per il possibile ruolo dell'esperienza personale in questo e in altri capitoli vd. *3.1 I capitoli 'personali'*.

²⁸⁶ Vd., soprattutto, Hammond 1967, 232, dove lo studioso afferma: «If any ancient descriptions ever coincided with modern conditions and ancient remains, it is more markedly so with the Nymphaeum and Selenicë»; vd. Anche Holland 1815, 518-523; Leake 1835, 378-379; Forbes 1935, 25; Roller 2018, 375.

²⁸⁷ Vd, ad es., Giavarini 2010 e Sakja 2017, 63-69. Come accennato, la presenza di idrocarburi nell'area dell'attuale Albania centromeridionale è anche testimoniata da un altro dei capitoli 'problematici', il nr. 9, anch'esso associabile ad attività moderne e all'industria italiana (vd. *infra* il commento al cap. 9).

²⁸⁸ Nel ms. **A**, nel margine destro del foglio, in corrispondenza della fine del cap. 7 e l'inizio del cap. 8, vi è la seguente annotazione, aggiunta da una successiva mano: εὔρον τοῦτο καὶ ἐν χρονογράφοις. La genericità dell'affermazione e l'incertezza dell'attribuzione (al cap. 7 o 8), unite alla rarità delle attestazioni dei fenomeni dei capitoli in questione, rendono ardua l'interpretazione dell'annotazione.

con l'acqua e che il consumo di esso porti alla follia; b) è l'unica citazione di Aglaostene nel *corpus* paradossografico definito da Giannini, nonché una delle pochissime citazioni in assoluto dell'evanescente figura del presunto storico locale di Nasso (*FGrHist* 499 F 5); c) non presenta coincidenze testuali con altri testi. Tali elementi fanno del capitolo un *unicum*, in coerenza con lo stile e con gli intenti dell'*excerptor* che emergono da molti altri capitoli. I *loci* che, anche se solo parzialmente, riportano fenomeni analoghi sono riportati nella tabella seguente.

	Pl. Nat. 2, 231; 31, 16	Diod. 3, 66, 2	Philostr. Im. 1, 25	Paus. 6, 26, 2	Ath. 2, 43c > Steph. Byz. <i>Ethn.</i> s. v. <i>Τῆνος</i> > Eust. <i>Comm ad Il.</i> 1, 537	Steph. Byz. Ethn. s. v. <i>Νάξος</i>	Suda v 27	Phot. Bibl. 72, 46a	PP 7
fonte	Muciano					Asclepiade (può essere Ctesia; era di una famiglia di Asclepiadi)	Eraclide (pontico?)	Ctesia	Aglaostene
ubicazione geografica	Andrus	Τέος (città della Ionia)	Ἄνδρος	Ἄνδρος	Τῆνος	Νάξος	Νάξος	Νάξος	Νάξος
sorgente che dà vino	X	X	X	X		X	X	X	X
acqua che non si mischia al vino					X				X
vino che rende folli									X
note	- fenomeno connesso al culto di Dioniso - fen. annuale alla festa per il dio - subito prima c'è il fen. di <i>PP 5</i> (Clitore) - subito dopo c'è il fen. di <i>PP 18</i> (Soli)	- fenomeno addotto come prova che Dioniso sia nato lì - usa l'etnico Τήτιοι (aggiungendo un v sarebbero Τήνιοι)	- fiume di vino - connesso al culto di Dioniso	- fenomeno connesso al culto di Dioniso - ogni due anni (παρὰ ἔτος) alla festa per il dio - Paus. esprime perplessità	è nella parte di cui si ha solo l'epitome, non cita la fonte	i tre passi sono letteralmente uguali, ma, apparentemente, attribuiti ciascuno ad una fonte diversa			

Tabella 11

Come si può osservare nei dati in tabella, pur in presenza di parziali analogie, le fonti riferiscono, in realtà, di fenomeni piuttosto diversi. Le similitudini si riducono, con qualche eccezione, alla presenza di un vino che sgorga spontaneo e al fatto che i fenomeni sono ubicati in importanti isole delle Cicladi. Alcune delle storie sembrerebbero un tentativo campanilistico di dimostrare una particolare benevolenza di Dioniso nei confronti della propria città²⁸⁹, come è esplicitamente enunciato da Diodoro siculo riguardo alla *querelle* tra πόλις per il titolo di città natale del dio. Nei due passi di Plinio è riportato un fenomeno relativo all'isola di Andro, che costituisce un vero e proprio 'miracolo' connesso ad un momento celebrativo annuale ed ha, quindi, carattere periodico ed effimero; l'acqua della fonte, infatti, si trasforma in vino alle none di gennaio e resta così i sette giorni della festa e, per di più, il sapore di vino svanisce se il liquido è portato fuori dalla vista del tempio²⁹⁰. Il passo è attribuito da Plinio a Muciano, che dovrebbe avere visitato le Cicladi ed il tempio di Dioniso ad Andro sulla via del suo esilio in Asia minore e che, quindi, potrebbe rappresentare una fonte diretta della cerimonia²⁹¹. Il

²⁸⁹ Negli autori antichi sono attestati anche altri miracoli legati al vino, che rappresentano epifanie dionisiache come, ad es., in Eur. *Bac.* 706-707, dove le menadi percuotono il suolo con il nartece e il dio fa sgorgare vino o Paus. 6, 26, 1-2, con riferimento agli Elei, presso i quali, la vigilia della festa del dio, giare vuote vengono poste in un locale sigillato e la mattina successiva vengono trovate piene di vino. Un'immagine di fiumi di vino che scorrono spontaneamente è anche, ad es., in un frammento comico degli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A.), nonché in passi di Luciano (*Storia vera* 1, 7-8; 2, 13; *Saturnalia* 7; 20); l'immagine è tradizionalmente associata alla terra dell'opulenza, come nella terza novella dell'ottava giornata del Decameron (Calandrino e l'elitropia) in cui è descritta la contrada chiamata Bengodi, in cui scorre «un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciola d'acqua».

²⁹⁰ *Nat.* 2, 231: *Andro in insula templo Liberi patris fontem nonis Ianuariis semper vini saporem fu<nd>ere Mucianus ter consul credit. Dies Θεοδοσία vocatur*; *Nat.* 31, 16: *Mucianus Andri e fonte Liberi patris statis diebus septenis eius dei vinum fluere, si auferatur e conspectu templi, sapore in aquam transeunte*. Nel testo pliniano, il secondo passo segue immediatamente quello della fonte clitoria (cf. *PP* 5) e precede immediatamente quello del fiume Lipari (cf. *PP* 16).

²⁹¹ Vd. Williamson 2005, 233. Il culto e il 'miracolo' sarebbero documentati in epoca cristiana nel XVII sec., presso la comunità cattolica di Andro, in coincidenza con la ricorrenza della Θεοφάνεια, collocata nello stesso periodo della Θεοδοσία citata da Plinio; vd. Κυρτάτας 2012, 68-79; nel saggio, lo studioso esamina anche, tra l'altro, i tentativi di identificazione della fonte. L'ipotesi più comune è che si tratti di una di quelle situate nella località di Μένητες (forse connesso al classico μαινάδες). Ci sono stato, purtroppo, al di fuori del periodo indicato da Muciano e da Plinio.

Indikà di Ctesia²⁹⁴, opera che dichiara di aver letto, mentre le altre due occorrenze sono brevi cenni all'interno di lessici. Il passo di Fozio sembrerebbe autorevole, dato che l'autenticità della citazione di Ctesia non è stata messa in discussione e potrebbe essere compatibile con quello di Stefano di Bisanzio, dato che Ctesia proveniva da una famiglia di Asclepiadi²⁹⁵; più confuso il caso del lemma *Suda*, che attribuisce il passo a Eraclide, identificato con il filosofo pontico, tant'è vero che il frammento è stato recepito nel *corpus* dello stesso²⁹⁶. In ogni caso, l'unico elemento che differenzia il passo di Fozio dagli altri è l'uso dell'avverbio ἐνίοτε, che può far pensare a un rituale periodico analogo a quello attestato ad Andro e non a un fenomeno continuo, come sembra emergere dagli altri due passi e dal capitolo del *PP*. La collocazione nassia e la presenza di un vino che sgorga rappresentano una coerenza contenutistica tra i tre passi citati e il capitolo del *PP*, anche se imperfetta ed espressa in modo molto diverso²⁹⁷, ma, per il resto, le differenze sono sostanziali. In Fozio, infatti, il vino è definito ἡδύς mentre nel *PP* è addirittura nocivo e, soprattutto, la fonte cui è attribuita la storia è diversa e nel *PP* compaiono due elementi aggiuntivi: l'immiscibilità di tale vino con l'acqua (cf. Ath. 2, 43c, riferito a Teno) e la

²⁹⁴ Gli *Indikà* sono l'opera del medico di Cnido maggiormente tacciata di inattendibilità e tendenza al meraviglioso, forse anche perché, con ogni probabilità, le informazioni furono raccolte da Ctesia da persone incontrate alla corte persiana o da altre fonti indirette e non derivano da esperienza diretta. Va anche segnalato che gli autori successivi che hanno tramandato i frammenti dell'opera erano interessati appunto ai *Mirabilia* ed hanno selezionato questi aspetti. Peraltro, la circostanza che in tale opera Ctesia riferisse di un fenomeno che si verifica così lontano dall'India non è ritenuta strana o sospetta; vd. Nichols 2011, 21-27.

²⁹⁵ Vd. Nichols 2011, 14.

²⁹⁶ Vd., ad es. Schütrumpf 2008, 244-245. Sempre che fosse confermato il nome contenuto nel lessico *Suda* e data la frequenza del nome Eraclide, potrebbe essere interessante approfondire un'eventuale paternità alternativa del passo, come, ad es., un'ipotetica attribuzione a Eraclide critico (III sec. a. C.), autore, secondo Apollonio paradossografo, (*Mir.* 19) dell'opera Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων; il capitolo di Apollonio tratta di una pianta presente sul monte Pelio dalla quale si può ricavare un unguento che rende insensibili al freddo. Non sembra da escludere neanche Eraclide Lembo (II sec. a. C.), epitomatore delle Πολιτεῖαι di Aristotele (vd. analisi del cap. 10).

²⁹⁷ Nel *PP* non si parla di fonte ma di vino che sgorga spontaneamente dalla terra e non vi è alcuna coincidenza lessicale tra i passi.

follia provocata dal suo consumo, tema comunissimo nella letteratura antica²⁹⁸, ma che non sembra documentato riguardo a un vino specifico, tanto più se di provenienza ‘sorgiva’. Il capitolo in oggetto, quindi, si presenta come un *unicum* composito²⁹⁹ e la mancanza di qualsiasi coincidenza testuale con altri *loci* non offre appigli per dubitare della fonte esplicitata dall’*excerptor*, cioè Aglaostene. Dell’autore, il cui stesso nome è dubbio (nelle fonti si trovano Ἀγλαοσθένης, la variante contratta Ἀγλωσθένης e il diverso Ἀγαθοσθένης), si conosce pochissimo; che fosse di Nasso si desume dal titolo dell’opera, i Ναξιακά³⁰⁰ e dal contenuto dei frammenti, mentre l’epoca in cui visse (IV-III sec. a. C.) si ricava dal *terminus ante quem* rappresentato dalla citazione di Eratostene (III sec. a. C.). Il contenuto dei Ναξιακά desumibile dai frammenti è quello di un’opera di storia locale, concentrata sulla geografia e sulla celebrazione delle glorie di Nasso e del suo ruolo nelle vicende divine. I frammenti ad oggi noti ed attribuiti ad Aglaostene in *Jacoby* sono solo 9, ma le opere in cui compaiono sono distribuite su un intervallo temporale enorme, che va da Eratostene di Cirene (III sec. a. C.) a Tzetze (XII sec.)³⁰¹. I frammenti e i due *testimonia* si possono dividere in due categorie ben distinte: quelli connessi con Nasso (o, più in generale, con le Cicladi) e quelli che trattano temi attestati nelle raccolte del *corpus* paradossografico. Alla prima categoria appartengono il *FGrHist* 499 T 1 (Pl. *Nat.* 1, 4) dove Aglaostene è presentato come fonte su temi geografici, i frammenti che legano Nasso a Zeus (F 1 e F 2³⁰² = Eratosth. *Cat.* 2; 30) o a Dioniso (F 3 = Hyg. *Astr.* 2, 17; F 4 = Ath. 3, 78c; F 5 = *PP* 7), il frammento sul nome dell’isola di Delo (F 6 = Plin. *Nat.* 4, 66-67) e quello in cui si afferma che i Nassii per primi batterono moneta (F 7 =

²⁹⁸ Il consumo di vino non mescolato ad acqua è condannato da moltissimi autori ed è considerato segno di barbarie e di ferinità; a puro titolo di esempio, vd. Hom. *Od.* 9, 345-398; Hdt 1, 212, 2; 3, 34, 2-3; 4, 79, 3-4; 6, 84, 1-3; Plat. *Leg.* 637e; Diod. *Bibl.* 4, 3, 4; Ath., 2, 36b (< Mnesiteo).

²⁹⁹ Un mito relativo a Melampo costituisce la premessa del fenomeno descritto nel cap. 5. Dato che a Melampo è fatta risalire l’introduzione della miscelazione del vino, si può individuare un collegamento tra i due capitoli.

³⁰⁰ Il titolo è menzionato da due delle fonti da cui sono tratti i frammenti di Aglaostene: Eratostene (*Cat.* 2; 30) e Igino (*Astr.* 2, 17).

³⁰¹ Vd. Müller 2012.

³⁰² La storia contenuta in F 1 (Cinosura nutrice di Zeus) è presente ed è attribuita ad Aglaosthenes anche in tre scolî agli *Aratea* di Germanico (vd. Breysig 1867, 100, 156); quella di F 2 (Zeus che vede l’aquila lasciando Nasso) in un altro scolio alla stessa opera (vd. Breysig 1867, 132).

Poll. *Onom.* 9, 83); gli altri passi sono tutti in Tzetze, a partire dal *testimonium* T 2 (Tzetzes *Chil.* 7, 642), che annovera ‘Agatostene’ tra i testimoni oculari di alcuni *mirabilia* dell’India, per arrivare ai frammenti F 8 e F 9 (Tzetzes *ad Lycophr.* 704 e 1023), che espongono due fenomeni presenti in molti testi paradossografici: il lago ἄορνις, qui oggetto di confusione con la città di Ἰορνος, conquistata da Alessandro e con una montagna indiana omonima, e il fiume Crati che rende biondi coloro che vi si bagnano, oggetto, tra gli altri, anche del cap. 13 del *PP*³⁰³. In Tzetze l’autore è sempre chiamato Ἀγαθοσθένης; il nome diverso, unito alle collocazioni geografiche distanti dalle Cicladi, potrebbero indurre a pensare che si tratti di un altro autore, paradossografo *stricto sensu*, come fa Giannini, che include Agathosthenes tra i paradossografi, attribuendo a tale «incertus auctor» solo i passi presenti in Tzetze, più, dubitativamente, il cap. 7 del *PP*, dove, invece, il nome dell’autore è Ἀγλαοσθένης e l’ubicazione è cicladica³⁰⁴. In effetti, se per gli altri frammenti la differenza tra le due categorie è netta, perché nomi e contenuti diversi sembrano prove del fatto che si tratta di due autori distinti, il capitolo in oggetto, con la sua attribuzione ad Aglaostene e la collocazione nassia da una parte e il carattere spiccatamente paradossografico dall’altra, potrebbe essere un indizio a favore dell’autore unico³⁰⁵.

Riguardo alla genesi del capitolo in oggetto e alla sua presenza all’interno del *PP*, quindi, le ipotesi teoricamente possibili sono che esso: a) riporti effettivamente il testo di Aglaostene: per accesso diretto, immaginando che i Νάξιακά circolassero ancora nell’XI-XII sec., o mediato da qualche altro autore come, ad. es., Ateneo o, come propose Oehler, Callimaco³⁰⁶; b) sia una creazione dell’*excerptor*, nella sua interezza (poco probabile,

³⁰³ I due temi sono veri e propri τόποι delle raccolte incluse nel *corpus* paradossografico. Ἰορνος/Ἰορνος: Ps. Ant. *Mir.* 152; Ps. Arist. *MA* 102; *PF* 28; *PV* 12; Κρᾶθις: Ps. Ant. *Mir.* 134; Ps. Arist. *MA* 169; *PP* 13. In nessuno di questi passi è citato Aglaostene o Agatostene.

³⁰⁴ Vd. Giannini 1965?, 388.

³⁰⁵ La considerazione finale sulla follia indotta dal vino echeggia un tema tradizionale, che invita alla moderazione e all’astensione dal vino puro.

³⁰⁶ L’ultima citazione di un autore di nome Aglaostene prima di quella del capitolo in oggetto è quella di Ateneo; ci sono, quindi, otto secoli in cui lo storico di Nasso non è mai menzionato nella letteratura

dato che, a differenza di altri casi, è citata la fonte) o in parte (ad es., una rielaborazione con aggiunte a partire da un nucleo di Aglaostene, sulla falsariga di quanto è dimostrato che l'*excerptor* abbia fatto in altri casi³⁰⁷). In ogni caso, anche questo capitolo conferma lo stile e l'intento dell'*excerptor* e conserva una testimonianza rara, di cui, a differenza del caso di Andro, dove il rito sembrerebbe essersi mantenuto a lungo e dove, almeno a livello turistico, la memoria del 'miracolo' esiste ancora oggi, si è persa ogni coscienza.

8 Come per il cap. 6, anche in questo caso l'identificazione del luogo ha creato problemi a editori e commentatori, come si può evincere dalle varie proposte ecdotiche che ho riportato nell'apparato critico e dalle considerazioni degli studiosi che hanno bollato il toponimo del capitolo in oggetto come 'corrotto'³⁰⁸. In realtà, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un'importante località dell'area dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida, il cui nome sembrerebbe attestato per la prima volta, di nuovo, nel citato *sigillion* di Basilio II³⁰⁹. Come Cannina, anche Πέρνικος è ivi citata come località di una diocesi, in particolare quella di Triaditsa³¹⁰ (più anticamente Serdica), cioè l'attuale Sofia. L'identificazione con l'odierna Pernik, situata nell'alta valle dello Strimone a pochi

conservata; la circostanza sembrerebbe indicare che l'*excerptor* abbia attinto da una fonte indiretta. Quanto ad Ateneo, il passo potrebbe essere stato collocato, ad es., nella sezione dell'epitome dei *Deipnosophisti* in cui è contenuto il citato passaggio 2, 43c, incentrata su acque e fonti e contenente altri passi con analogie contenutistiche con altri capitoli del *PP* (vd. nota 256). La prossimità di passi con analogie contenutistiche con il *PP* si osserva anche in Plinio (vd. nota 290). Per quanto riguarda l'ipotesi di una derivazione dai *Θαυμάσια* di Callimaco, vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

³⁰⁷ Per questo aspetto vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*. Resta sempre possibile che il passo derivi da un altro intermediario ignoto; vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

³⁰⁸ Vd. analisi del cap. 6. Vd., inoltre, 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*, de Martini 2020 e de Martini 2021. Per i dubbi espressi dai precedenti editori, cf. Passow 1835, 222: «De Pernico vero haud magis liquet quam de Canninis», Giannini 1965?, 356, dove è riportata in apparato la proposta Λιπάρα νήσῳ e le considerazioni in Sørensen 2022, 811.

³⁰⁹ Vd., tra gli altri, Gelzer 1893, 43; 52 e Prinzing 2012, 364-366.

³¹⁰ Πέρνικος non compare, invece, nella *Notitia Episcopatum* 13, del XII secolo, a testimonianza del fatto che non fu elevata a sede vescovile, come invece accadde a Κάννινα e, come si vedrà, a Δεάβολις.

chilometri da Sofia, sembra quindi difficilmente confutabile. Πέρνικος fu una piazzaforte dello zar bulgaro Samuele, proprio ai tempi delle campagne balcaniche di Basilio II: la città, sotto la guida di Krakras di Pernik, della cui fortezza restano le rovine, resistette a due assedi dei Bizantini nel 1004 e 1016 e finì per arrendersi, spuntando comunque condizioni molto favorevoli, nel 1018, quando si completò la riconquista dei Balcani da parte di Bisanzio. Tali importanti episodi e le conquiste di Basilio II sono narrati nella *Synopsis historiarum* di Giovanni Scilitze e anche celebrate dal poeta e storico del XIII-XIV sec. Ephraem Aeniensis, che menziona anche Pernico³¹¹. Oltre che in tali opere, la città è citata anche da Anna Comnena e da Giovanni Zonara³¹².

Il capitolo espone due fenomeni: l'esistenza di pietre infiammabili se esposte al calore del sole e l'usanza di cuocere i cibi sfruttando tale fonte di energia. Per quanto riguarda il fenomeno minerario, l'identificazione della città induce a concentrare la ricerca di eventuali fonti e *loci paralleli* sull'area del fiume Strimone e, conseguentemente, a esaminare il capitolo in oggetto congiuntamente al nr. 19 del *PP*, che cita come fonte Teopompo³¹³ e parla di un fenomeno analogo, riferito alla zona del fiume Ponto,

³¹¹ Ioannes Scylitzes *Synopsis historiarum*, Basilio II e Costantino VIII 31; 40-41; vd. anche Holmes 2005, 164; per Ephraem Aeniensis vd., ad es., *Historia chronica* 2919-2925: κακ τοῦδε Βασίλειος, αὔγουστος μέγας, / πᾶσιν ἐπωνόμαστο Βουλγαροκτόνος. / ἐλὼν δὲ Μυσῶν τὰς καθ' ἑσπέραν πόλεις, / Ἀχρίδα καὶ Σκόπια, Πρεσθλάβας δύο, / τὰς ἐν Σαρδικῇ καὶ Βιδίνης χωρία / σὺν Περνίκῳ, φρούριά θ' ἐπὶ πεντάδας, / πάντα καθυπέταξε Ῥωμαίων κράτει (ediz. Lampsides 1990; vd. anche Nilsson 2019). Vd. anche ODB, s. v. Pernik (Πέρνικος) e Wilkes 2012.

³¹² Anna Comnena *Alexias* 9, 5, 5; Ioannes Zonaras *Epitome historiarum* p. 565 ediz. Büttner-Wobst 1897.

³¹³ Il capitolo 19 recita: Θεόπομπος φησιν ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώρα ποταμὸν εἶναι ὀνομαζόμενον Πόντον, ὃν καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ ἀναφθέντας ὑπὸ μὲν τῶν ῥιπιδίων ῥιπιζομένους σβέννυσθαι, ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν. οὐδὲν δὲ ἐρπετὸν τὴν ὁσμὴν αὐτῶν ὑπομένειν (ediz. Giannini 1965?). Tale capitolo, a differenza del nr. 8, presenta analogie anche lessicali con due capitoli paradossografici (Ps. Ant. *Mir.* 136 e Ps. Arist. *MA* 115) e con un passo di Dioscoride Pedanio (*De mat. med.* 5, 129). È da notare che, anche se l'attribuzione a Teopompo compare solo nel *PP*, il frammento teopompeo in *Jacoby (FGrHist* 115 F 268a) è quello dello Ps. Antigono, che, però, cita Teopompo nel successivo cap. 137.

identificato con la Strumitza, affluente di destra dello Strimone³¹⁴. I due fenomeni sembrano associabili a due tipi di lignite³¹⁵ e non mancano le fonti antiche che ne trattano con riferimento all'area geografica identificata. La trattazione più sistematica è quella del *De lapidibus* di Teofrasto³¹⁶, che parla, tra l'altro, di due pietre infiammabili e distingue chiaramente le caratteristiche di ciascuna. La prima è presente nell'area della città di Βίνας (περὶ Βίνας ἐν τῷ μετάλλῳ), localizzata dagli studiosi nei pressi della Strumitza³¹⁷; la seconda, citata subito dopo e chiamata σπίνος (ο σπίνος), si trovava in 'queste miniere' (ἦν ἐν τοῖς μετάλλοις τούτοις), affermazione che lascia intendere che l'autore si riferisca alla stessa zona geografica³¹⁸. Informazioni analoghe sono presenti, oltre che nel *PP*, anche nelle importanti raccolte paradossografiche dello Ps. Aristotele (capp. 33, 41 e 115) e dello Ps. Antigono (capp. 168, 170). Ad eccezione dei capitoli 33 e 41 dello Ps. Aristotele, che sembrano riferirsi in modo semplificato alla seconda pietra descritta da Teofrasto e, quindi, potrebbero essere connessi con il *De lapidibus*³¹⁹, tali passi non sembrano avere relazioni con la trattazione del Peripatetico, in quanto riportano

³¹⁴ Vd. Eichholz 1965, 97. Sharples (1998, 185) identifica il fiume con «the modern Radovitz», forse intendendo la città di Radoviš (Радовиш), nella Macedonia del nord, non distante dal fiume Strumica e dall'omonima città.

³¹⁵ Il carbone fossile, rispetto agli idrocarburi e al carbone di legna, è meno documentato nella letteratura antica, anche se era estratto e usato, ma principalmente quando si presentava in giacimenti affioranti, come nella Britannia romana; diversamente, la profondità dei giacimenti, spesso elevata, lo rendeva non individuabile e difficilmente accessibile alle tecnologie dell'epoca (vd., ad es., A. H. Smith 1997 e Wikander 2008, 139). Si noti, inoltre, che, pur nella complessità terminologica cui ho fatto cenno, in greco antico il termine ἄνθραξ denota quasi sempre il carbone di legna; una spiegazione dell'estensione analogica del termine ad alcune pietre combustibili, nonché il suo uso per alcune altre non combustibili è in Thphr. *Lap.* 2, 16-17; 3, 18-19.

³¹⁶ Thphr. *Lap.* 2, 12-18.

³¹⁷ Vd. Eichholz 1965, 97. Stefano di Bisanzio, s. v. Βέννα, parla di una città della Tracia con tale nome: πόλις Θράκης, καὶ δι' ἐνὸς ν καὶ διὰ δύο. καὶ ἡ γραφή διάφορος, καὶ διὰ διφθόγγου καὶ διὰ τοῦ ε, ὅπερ κρεῖττον. τὸ ἔθνικὸν Βένναι, καὶ ὁ Βεννικὸς κόλπος. εἴρηται καὶ Βεννική. λέγονται καὶ Βεννάσιοι οἱ αὐτοί. La citazione di un Βεννικὸς κόλπος sembrerebbe escludere che si tratti della stessa località citata da Teofrasto, la quale dovrebbe essere situata lontano dal mare.

³¹⁸ Lo σπίνος dovrebbe essere un tipo di carbone bituminoso; per le varie ipotesi vd. Mottana – Napolitano 1997, 215-216.

³¹⁹ Vd. Giannini 1965?, 237, 239 e Giacomelli 2018, 838.

indicazioni confuse, che combinano in vari modi le caratteristiche delle due pietre descritte e chiaramente distinte da Teofrasto. Essi potrebbero derivare, invece, da Teopompo di Chio, come indicato esplicitamente nel capitolo 19 del *PP*³²⁰. Un tentativo di schematizzazione del reticolo di informazioni relative alle pietre infiammabili, principalmente nell'area trace, è presentato nella tabella seguente, che riporta un confronto tra le caratteristiche descritte nei diversi passi.

³²⁰ Secondo Eichholz, quello del *De lapidibus* si potrebbe addirittura configurare come un intervento di chiarificazione e correzione delle affermazioni di Teopompo da parte di Teofrasto (vd. Eichholz 1965, 96-97).

	Thphr. <i>De lap.</i> 2, 12	Thphr. <i>De lap.</i> 2, 13 (σπίνοϛ)	PP 8	PP 19	ps. Ant. <i>Mir.</i> 136	ps. Ant. <i>Mir.</i> 168	ps. Ant. <i>Mir.</i> 170	ps. Arist. <i>MA</i> 33 (σπίνοϛ)	ps. Arist. <i>MA</i> 41 (σπίνοϛ)	ps. Arist. <i>MA</i> 115	Diosc. <i>De mat.</i> <i>med.</i> 5, 129
si incendia al sole		X	X			X					
è scavata dalla terra	X ἐν τῷ μετάλλῳ	X ἐν τοῖς μετάλλοις	X				X	X ἐν τοῖς μετάλλοις			
è portata da un fiume	X			X Πόντος	X Πόντος					X Πόντος	X Πόντος
deve essere frantumata		X							X		
si incendia con acqua		X		X	X				X	X	X
è maleodorante	X			X	X					X	
è localizzata in Tracia	X περὶ Βίνας	X περὶ Βίνας (ricavabile dal testo)	X ἐν Περνίκῳ	X ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώρα	X Περὶ δὲ τὴν τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώραν	X παρὰ τοῖς Βοττιαίοις	no Tesprozia	X ἐν Βιθυνία τῆς Θράκης	X ἐν τῇ Θράκη	X περὶ τὴν τῶν Σιντιῶν καὶ Μαιδῶν χώραν καλουμένην τῆς Θράκης	X κατὰ Σιντίαν
fonte esplicitata	no	no	no	Teopompo	Callimaco (dubitato)	Ctesia (?) ipotizzata lacuna	Teopompo	no	no	no	no

Tabella 12³²¹

³²¹ Ai loci presentati in tabella si aggiungono quelli che descrivono fenomeni associabili al carbone o alla lignite in altre aree e/o da altri autori, tra cui quelli dello stesso Teofrasto (in particolare in *Lap.* 2, 16), i passi di Plinio in *Nat.* 33, 94 (*Thracius lapis* = σπίνοϛ); 37, 99 (quest'ultimo sembra un commento al locus di Teofrasto appena citato) e altri.

Il capitolo in oggetto, come si evince dalla tabella, riferisce di una pietra con due caratteristiche principali: infiammabilità al sole e origine da scavo. Esse si ritrovano, prese singolarmente, in diversi altri passi schematizzati nella tabella e, congiuntamente, solo nello στίχος di Teofrasto, che, però, ha anche la caratteristica di accentuare la combustione se irrorato, cosa che, nel *PP*, si trova associata al fenomeno del capitolo 19 (come nel capitolo 136 dello Ps. Antigono e nel 115 dello Ps. Aristotele). Il passo che i commentatori hanno accostato al capitolo in oggetto è il capitolo 168 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono (< Callimaco < Teofrasto)³²², molto tormentato dal punto di vista testuale e di individuazione delle fonti³²³; esso recita: Περὶ δὲ λίθων τὸν αὐτὸν τοῦτον λέγειν, τὸν παρὰ τοῖς Βοττιαίοις ἐν Θράκη γινόμενον, ὅταν ὁ ἥλιος προσβάλλῃ, πῦρ ἐξ αὐτοῦ ἐκθυμῶσθαι. ἴκεῖνος δ' ἵνα παρέχῃ, γνοὺς μὲν τὴν τῶν ἀνθράκων χροιάν διαμένοντας ἀφάρτους, κἂν σβέσας τί πάλιν ἐπιχειρήκασι,† τὴν αὐτὴν ἐνέργειαν συντελεῖν (ediz. Musso 1986). Come si può notare, l'unico elemento contenutistico comune rilevante è l'esposizione al sole; per il resto le differenze sono sostanziali. Innanzitutto, la collocazione geografica è diversa: nello Ps. Antigono il fenomeno è collocato in un'altra area della Tracia, presso i Bottiei³²⁴. Inoltre, tra le diverse informazioni che lo Ps. Antigono sembra fornire, manca quella non irrilevante della provenienza da scavo delle pietre e, soprattutto, non vi è alcuna coincidenza lessicale o sintattica tra i due *loci*, neanche quando esprimono lo stesso concetto, cioè l'esposizione al sole e il suo effetto³²⁵. Un rapporto di derivazione dal capitolo 168 dello Ps. Antigono sembra, quindi, difficilmente sostenibile e l'originalità della combinazione del capitolo 8 del *PP*, unita

³²² Vd. Passow 1835, 222; De Stefani 1903, 96; Giannini 1965?, 357; Musso 1986, 69.

³²³ Vd. Keller 1877, LXIV-LXVI, Giannini 1965?, 105, O. Musso 1986, 69-70.

³²⁴ Popolo che abitò per un certo periodo la penisola Calcidica e una parte della Macedonia sud-occidentale, quindi abbastanza distante da Pernico. Tale popolazione si trova citata in diversi autori, ad es.: in Hdt. 7, 185, 1; 8, 127; in Thuc. 2, 99, 3; in Strabo *Geogr.* 6, 3, 2; 6, 3, 6, in Plut. *Theb.* 16, 3, che fa riferimento ad una Βοττιαίων πολιτεία, opera di Aristotele ora perduta; in Phot. *Bibl.* 186, 135a, che accenna alle origini del popolo; vd. anche <https://pleiades.stoa.org/places/491553>. La loro collocazione, quindi, potrebbe non essere distante dalle aree carbonifere dell'attuale Grecia settentrionale, tuttora sfruttate (oggi al centro di polemiche ambientali) e, di conseguenza, anche il capitolo dello Ps. Antigono risulterebbe credibile. Il tema, chiaramente, richiede un approfondimento mirato.

³²⁵ Riguardo al fenomeno, lo Ps. Ant. *Mir.* 168 ha ὅταν ὁ ἥλιος προσβάλλῃ, πῦρ ἐξ αὐτοῦ ἐκθυμῶσθαι, mentre il *PP* 8 ha ἐπειδὴν διαθερμάνῃ ὁ ἥλιος ἐξανθρακοῦνται.

all'assenza di una qualsiasi, pur vaga, analogia testuale anche con gli altri passi che riferiscono fenomeni associabili al carbone fossile, induce a ipotizzare che esso sia il risultato di un'elaborazione autonoma dell'*excerptor*, forse basata su descrizioni 'classiche' (lo stesso Teopompo, citato espressamente al capitolo 19³²⁶, o Teofrasto o qualche altro autore che parla dell'autocombustione del carbone fossile con riferimento ad altre aree), adattate alla specificità della zona di Pernico e alla toponomastica 'moderna', anche sulla base di un'esperienza personale, più o meno diretta³²⁷. Quanto all'usanza di cuocere cibi ponendo pentole sopra i carboni ardenti – circostanza, questa, tutt'altro che 'paradossale' – il passo presenta analogie con il capitolo 34 delle *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele³²⁸, che, però, parla di un contesto completamente diverso, cioè quello dell'isola di Lipari, dove la cottura dei cibi avviene sfruttando il calore del vulcano che si concentra in alcune cavità³²⁹. Tale analogia, unita a quella lessicale rappresentata dall'uso del verbo ἔψω e del sostantivo χύτρα, sono state probabilmente alla base della proposta di Giannini di sostituire Περνίκω con Λιπάρω νήσω, congettura resa inutile dall'identificazione del toponimo. Anche l'altra integrazione stampata da Giannini, cioè ὡς<τε> al posto del tradito ὡς, non è sembrata necessaria. In conclusione, il capitolo appare come una composizione originale dell'*excerptor*, probabilmente basata sulla lettura di opere classiche (Teopompo?), ma volta a riferire un'informazione 'moderna' su un'area ben precisa e, forse, da poco rientrata a tutti gli effetti nell'orbita dell'Impero bizantino. A completamento di quanto detto e ai fini di una migliore interpretazione del capitolo, l'osservazione forse più importante è che la valle dello Strimone e, in particolare la regione di Pernik,

³²⁶ Un'ipotesi teorica suggestiva è che l'*excerptor* potesse avere accesso diretto all'opera di Teopompo, che, almeno per quanto riguarda i *Philippica*, era ancora letta nel IX sec. da Fozio (vd., ad es., Ottone 2004, 136). La circostanza potrebbe essere anche all'origine del capitolo 6 (vd. *supra* commento al cap. 6) e del 19, in cui Teopompo è citato espressamente (vd. *supra* nota 313).

³²⁷ Come gli altri capitoli, anche questo potrebbe derivare da un passo non noto che descriveva fenomeni analoghi. Per il possibile ruolo dell'esperienza personale vd. 3.1 I capitoli 'personali'.

³²⁸ ἐν δὲ Λιπάρω τῆ νήσω λέγουσιν εἶναι τινα εἰσπνοήν, εἰς ἣν ἐὰν κρύψωσι χύτραν, ἐμβάλοντες ὁ ἄν ἐθέλωσιν ἔψουσιν (ediz. Giannini 1965?).

³²⁹ Vd. Giacomelli 2018, 835.

costituiscono una zona ricca di giacimenti di carbone³³⁰ (recentemente oggetto di polemiche ambientali³³¹). Anche la componente apparentemente più sorprendente del capitolo, cioè l'autocombustione che vi è descritta, è realistica, in quanto il carbone fossile è soggetto a tale fenomeno, la prevenzione del quale rappresenta un punto d'attenzione nei processi di estrazione, trasporto e immagazzinamento del materiale³³². La veridicità del fenomeno e, con essa, l'attribuzione della località sembrerebbero quindi confermabili con un alto grado di probabilità.

9 Questo capitolo presenta, apparentemente, due problemi di collocazione geografica (Ἐν Διαβόλει τῆ Σελασφόρω³³³), che, come nel caso dei capp. 6 e 8, hanno creato difficoltà ai precedenti editori³³⁴. Incertezza era stata espressa già da Passow che, nel suo commento, al posto di ἐν διαβόλει, riportato dai manoscritti in modo pressoché concorde³³⁵, aveva ipotizzato Νεαπόλει ο Διοσπόλει, pur riconoscendo che in nessuna città con tali nomi si registrassero fenomeni come quello del capitolo in oggetto. Giannini stampò Ἐν τῆ πόλει sulla base di una congettura riportata da De Stefani in apparato, annotando anche: «Nihil alibi. Nomen urbis desideratur ap. R.E.». Tale scelta ecdotica è stata, da ultimo, mantenuta nell'edizione in *Jacoby*, dove, inoltre, il termine διαβόλει è definito «obviously corrupt»³³⁶. In realtà Διάβολις (ο Δεάβολις) è, ancora una volta, un toponimo riferito a un'importante località bizantina all'interno dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida, per un certo periodo sede episcopale. Per quanto riguarda le prime attestazioni del toponimo, valgono appieno le considerazioni fatte a proposito di Κάννινα

³³⁰ Vd., ad es., www.britannica.com, s. v. Pernik.

³³¹ Vd. Sabev 2017.

³³² Vd., ad es., Wang 2020, cap. 1.

³³³ Il toponimo Σελασφόρος è presente anche al capitolo 14.

³³⁴ Vd. analisi del cap. 6, cap. 3.1 *I capitoli 'personali'*, de Martini 2020 e de Martini 2021.

³³⁵ Sia quelli della recensione maggiore sia quelli della minore. La congettura ἐν διαβολῆ, presente nel solo Mut. gr. 63 (g), da me collazionato, rappresenta un tentativo del copista (Marco Musuro) di 'normalizzare' il testo, introducendo una parola che di per sé ha significato, ma non ne ha alcuno in questo contesto.

³³⁶ Vd. Passow 1835, 222; De Stefani 1903, 96; Giannini 1965?, 356; Sørensen 2022, 812.

e, in parte, di Πέρνικος; anche Δεάβολις, infatti, compare nel già citato *sigillion* di Basilio II, come località della diocesi di Καστορία, e nella *notitia* 13 come sede episcopale³³⁷. La località fu teatro di importanti episodi della storia bizantina, come testimoniato da numerose citazioni in diversi autori. Ad esempio, alla fine delle guerre contro l'Impero bulgaro, Basilio II vi ricevette solennemente la sottomissione di alcuni principi bulgari come riferisce Giovanni Scilitze³³⁸. Come Κάννινα, anche Δεάβολις, inoltre, ricorre più volte in Anna Comnena e in altri storici³³⁹. In particolare, la storiografa porfirogenita riferisce che in tale località fu firmato l'importante e molto studiato *Trattato di Devoli* tra Alessio I e Boemondo³⁴⁰. La città, inoltre, fu probabilmente sede di Michele di Devoli, figura di erudito, copista e interpolatore dell'opera di Scilitze³⁴¹ e il toponimo compare anche negli scritti dei vescovi di Acrida Teofilatto³⁴² e Demetrio Comateno³⁴³, che ne confermano il rango episcopale. Esistono anche indizi del fatto che essa, in qualche

³³⁷ Col. 2, riga 925: ὁ (scil. θρόνος) Διαβόλεως; Col. 1, riga 941: ὁ (scil. θρόνος) Σελασφόρου, Darrouzès 1981, 371-372. L'istituzione della diocesi è il risultato di una separazione dalla diocesi di Καστορία. Cfr. Prinzing 2012, 364 e Gelzer 1893, 59.

³³⁸ Ioannes Scylitzes *Synopsis historiarum* Basilio II e Costantino VIII 41; vd. anche, ad es., Holmes 2005, 229 sgg. e Banescu 1946, 119.

³³⁹ Ad es. in Giorgio Acropolita *Annales*, 49, 80, ediz. Heisenberg 1903; Giovanni Cantacuzeno *Historiae* 1, 280, ediz. Schopen 1828; Niceforo Gregora, *Historia Romana* 1, 73, ediz. Bekker – Schopen 1829. Inoltre, in un passo dello *Strategicon* di Cecaumeno (2, 75 ediz. Spadaro 1998) è citato un certo Lytovoe il Diabolita, nell'ambito della narrazione della rivolta di Petr Deljan (1040-1041). L'autoproclamato zar dei Bulgari Deljan, dopo aver conquistato la città tessala di Demetriade, ne avrebbe affidato la fortificazione e la custodia a Lytovoe, (vd. ODB *s. v.* Delian e Demetrias, Stephenson 2000b, 130-132 e Odorico 2015, 98 nota 42).

³⁴⁰ Con tale atto il Normanno si dichiarava vassallo ('uomo ligio', λίζιος ἄνθρωπος) dell'imperatore bizantino, ricevendo il titolo di *dux* di Antiochia, città che in tal modo, teoricamente, ridiveniva possesso bizantino (Anna Comnena *Alexias* 13, 12). Vd., tra gli altri, Ostrogorsky 1968, 334, 345 e Stephenson 2000b, 182-183. Secondo Cheynet, la scelta della città da parte dell'imperatore Alessio fu dettata dall'intento di imitare il grande Basilio II, che, come detto, proprio lì aveva ricevuto l'atto di sottomissione dei principi bulgari (Cheynet – Flusin 2003, 300).

³⁴¹ Vd. Ferluga 1967.

³⁴² Nell'epistola 22 e nella *Vita Clementis* 54.

³⁴³ Nei *Ponemata* 74 e 129.

periodo, fosse capoluogo di un θέμα³⁴⁴ e appunto come sede di *provincia*, è anche menzionata nel già citato *Privilegium* di Alessio III ai Veneziani³⁴⁵ e nell'importantissima *Partitio Romaniae*, documento con il quale nel marzo 1204, alla vigilia della presa di Costantinopoli, i capi crociati e i Veneziani si erano preventivamente e minuziosamente accordati per definire il futuro assetto dell'ex Impero bizantino, o, per meglio dire, per spartirsene le spoglie³⁴⁶. Ci troviamo, quindi, in presenza di una località davvero importante e conosciutissima nel mondo bizantino. Una volta appurata l'esistenza e la rilevanza storica di tale toponimo, però, restano alcune ulteriori questioni problematiche. Esse riguardano: a) l'altra indicazione geografica τῆ Σελασφόρω³⁴⁷, b) l'esatta collocazione della città, e c) la probabile esistenza di due località con questo nome. Per quanto riguarda il primo punto, su cui i commentatori si sono arenati³⁴⁸, i nomi Δεάβολις e Σελασφόρος sembrano essere equivalenti: in tal senso si presentano nella citata *notitia* 13, che è composta da due colonne che riportano le stesse diocesi, a volte con nomi diversi³⁴⁹; sempre in tal senso i due nomi sono citati dal poeta – storico del XIII-XIV secolo Ephraem Aeniensis³⁵⁰. È stato anche ipotizzato, sulla base di una nota alla *notitia*,

³⁴⁴ Ὁ ἀπὸ τοῦ θέματος Δεαβόλεως ὀρμώμενος Ἰωάννης, Demetrius Chomatenus (*ponema* 74).

³⁴⁵ Tafel – Thomas 1855, 259.

³⁴⁶ Tafel – Thomas 1855, 487. Un esame dettagliato della *Partitio Romaniae* è in Carile 1965; vd. anche Ostrogorsky 1968, 388.

³⁴⁷ Che si tratti di un toponimo e non di un semplice aggettivo qualificativo si deduce, oltre che da altre fonti, anche dal capitolo 14 del *PP*. In esso l'indicazione geografica (Ἐν Σελασφόρω) riporta unicamente questo toponimo.

³⁴⁸ A riprova di quanto lontano fosse dall'interpretazione del termine come toponimo, Passow, dopo aver commentato Ἐν Διαβόλει, afferma: «fateamur... nec minor resideat difficultas in addito σελασφόρος, vocabulo Nonniano, cui simillimum, σελασηφόρος, Manethoni (sic) Apotelism, 4, 333. restituendum et in Lexica Graeca recipiendum est» (Passow 1835, 222). Va notato che lo studioso disponeva solo di un ms. della recensione minore, in cui non è presente il cap. 14, dove Σελασφόρος compare inequivocabilmente come toponimo e, quindi, non era in condizione di effettuare il confronto tra i due capitoli. Il termine σελασηφόρος citato da Passow sembra avere un'unica attestazione nella letteratura conservata, precisamente quella da lui citata.

³⁴⁹ Darrouzès 1981, 371-372.

³⁵⁰ Ephraem Aeniensis *Historia chronica*: v. 8115: αἰρεῖ τε Πρέσπαν, Δεάβολιν, Ἀχρίδα; v. 8627: κλεινῆς Ἀχρίδος, Σελασφόρου καὶ Πρέσπης.

che Σελασφόρος fosse il toponimo più antico, sostituito a un certo punto da Δεάβολις³⁵¹. Ciò sarebbe coerente con le complessità della toponomastica bizantina che ho brevemente illustrato³⁵² e sarebbe confermato dalla presenza dei due toponimi nella lista di metonomasie B, vera e propria tabella di transcodifica di nomi geografici, presente in alcuni mss. non precedenti al XV secolo, che recita: Σελάσφορος ἢ νῦν Διάβολις³⁵³. Se così fosse, la doppia indicazione contenuta nel capitolo in oggetto, cioè Ἐν Διαβόλει τῆ Σελασφόρω, potrebbe essere essa stessa un'indicazione metonomastica come se ne trovano nelle opere bizantine o, anticipando il punto c), un tentativo di specificare a quale delle due Δεάβολις si riferisce il fenomeno descritto. L'ubicazione esatta della città non è nota, ma gli studiosi ritengono che essa sia associata, anche etimologicamente, con il fiume Devoli (Devoll in albanese), probabilmente l'antico Ἐορδαϊκός citato da Arriano³⁵⁴, e che sia collocata nei pressi del lago di Acrida³⁵⁵, elementi, questi, rilevanti

³⁵¹ Vd. Gelzer 1893, 61. La circostanza sarebbe confermata anche dalla sottoscrizione del ms. *Vind. gr. 74*, contenente l'opera di Scilitze redatta e interpolata da Michele di Devoli: ἐγράφη χειρὶ Μιχαήλ Σελασφόρου ἦτοι - ; vd. Ferluga 1967, 164; lo studioso, infatti, afferma che «the writer's (*scil.* di Michele di Devoli) good knowledge of conditions in the Ochrida archepiscopate is shown in the addition in which he says that Devol was formerly called Selasphoros» Ferluga 1967, 168; vd. anche de Boor 1904, 366-367; Wilson, esaminando il colofone del ms. *Vind. hist. gr. 74*, il cui supposto scriba era un vescovo di Selasphoros, definisce Deabolis il «vernacular name of his diocese» (Wilson 1977, 234). Sul tema è anche interessante e non sembra fuori luogo la riflessione del viaggiatore inglese ottocentesco William Leake, il quale ipotizza che Δεάβολις sia la grecizzazione di un toponimo locale, legato al fiume Devoli (Leake 1835, 339). Faccio notare, per inciso, che il nome Σελασφόρος, nel suo significato letterale, potrebbe costituire di per sé un indizio della presenza di sostanze infiammabili nella zona.

³⁵² Vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi* e de Martini 2020, 458-459.

³⁵³ Vd. Diller 1979, 30, anche se lo studioso asserisce che «Selasphoron (*sic*) is not ancient and is probably fictitious» (Diller 1979, 37).

³⁵⁴ Arr. *An.* 1, 5, 5; vd. anche Smith 1870-1872 s. v. *Eordaicus*.

³⁵⁵ Così, ad esempio, Stephenson 2000b, 162: «Diabolis is almost certainly associated with the Devol valley» e Tafel – Thomas 1855, 259: «Diabolis s. Deabolis (hodie Devol) in interiore Albania quaerenda est, infra Prespam cum lacu, e meridie urbis Okridae (Lychnidi), initio fluvii Genusi (Scombi, Tobii)». Coerentemente, il *Barrington Atlas of the Greek and Roman World* propone l'identificazione con il villaggio albanese di Zvezde (carta 49); vd. anche ODB, s. v. Devol (Δεάβολις, Διάβολις) e

per il capitolo in oggetto. La questione della presunta esistenza di due località denominate Δεάβολις, invece, è basata su alcuni passi di scrittori bizantini³⁵⁶ e su un' interpolazione di Michele di Devoli, presente nell' opera di Scilitze³⁵⁷. La Δεάβολις 2, che, in base al passo citato in nota, dovrebbe essere il precedente nome di una fortezza chiamata Στούπιον ο Στούμπιον, si troverebbe non lontano dall' antica Stobi e corrisponderebbe all' attuale Devolgrad³⁵⁸, in Macedonia del Nord, quindi sempre all' interno dell' Arcidiocesi autocefala di Acrida.

<https://pleiades.stoa.org/places/481803>. Tale identificazione era già stata suggerita dal colto viaggiatore inglese William Leake, citato in precedenza (vd. Leake 1835, 339). Altri studiosi la collocano sul tratto della via Egnatia che unisce Durazzo a Ocrida, come Zlatarsky (citato in Ζακυνθινός 1941, 222); la cosa, dato che il percorso di tale tratto della via Egnatia è oggetto di studi e presenta ancora aree dubbie, può essere compatibile con il fatto che sia situata presso il fiume Devoli (vd., ad es., Fasolo 2003, 129, dove lo studioso afferma che, nell' XI e XII sec. «il traffico originatosi da Dyrrachion e Avlona tendeva ad evitare l' itinerario classico della valle dello Shkumbin e si muoveva verso est imboccando piuttosto la valle del Devoli sino alla città di Deabolis. Poi si biforcava: una pista raggiungeva la città di Ochrid, passando a nord del lago dallo stesso nome; un secondo percorso continuava verso est e raggiungeva Kastoria») La collocazione nei pressi del lago di Acrida è anche desumibile da un' altra interpolazione di Michele di Devoli al testo di Scilitze in *Synopsis historiarum* Basilio II e Costantino VIII 41: πόλις δὲ ἡ Ἀχρὶς ἐπὶ λόφου κειμένη ὑψηλοῦ, ἔγγιστα λίμνης μεγίστης, Λυχνιδοῦ καλουμένης. ἀφ' ἧς καὶ ἡ πόλις Λυχνιδὸς ἐπικαλεῖται ὁμωνύμως τῆς λίμνης, [...] ἐξ ἧς ποιεῖται τὰς ἐκβολὰς ὁ Δρῖνος ὁ ποταμὸς πρὸς ἄρκτον ἰών, ἀπὸ μὲν τῶν νοτιωτέρων μερῶν τῶν πρὸς τὴν Διάβολιν ἐκρέων (in corpo più piccolo e *italic* le interpolazioni); vd. anche Carile 1965, 282.

³⁵⁶ Giorgio Acropolita *Annales* 49: εὐθὺς γὰρ ἡ Καστορία καὶ ἡ περὶ αὐτὴν ἅπασα χώρα προσερρῦη τῷ βασιλεῖ, καὶ αἱ Δεαβόλεις δέ, ἧς τε μικρὰ καὶ μεγάλη, τοῦ βασιλέως ἐγένοντο e Giovanni Cantacuzeno *Historiae* 1, 280: οἳ τε τὰς Δεαβόλεις νεμόμενοι Ἀλβανοὶ νομάδες. Vd. Tafel – Thomas 1855, 259 e Ζακυνθινός 1941, 222.

³⁵⁷ Il passo riferisce dell' assassinio di Teodoro Caucano, ivi avvenuto: ἀπιὼν δὲ ἐπὶ Βουλγαρίαν σὺν τῷ θεράποντι τοῦ Ἰωάννου καὶ τὴν σφαγὴν αὐτουργῆσαι ὀφείλοντι, δώροις ὑποκλαπέντι, παρ' αὐτοῦ σφάττεται κατὰ τὸ Στούπιον οἰκητήριον. Διάβολις ὁ τόπος ἐκαλεῖτο ἀνέκαθεν (Ioannes Scylitzes *Synopsis historiarum* Basilio II e Costantino VIII 38) e si tratta di una delle interpolazioni attribuite a Michele di Devoli (a proposito di tali interpolazioni, Wortley afferma che: «are particularly rich and interesting for the history of Bulgaria and are the work of a known person: Michael of Diabolis» [Wortley 2010, xxx]; vd. anche Ferluga 1967).

³⁵⁸ Presso la città di Kavardaci; vd. Mihajlovski 2006, 522; 525-526.

Quanto illustrato e, in particolare, l'associazione della Δεάβολις 1 con il fiume Devoli, nell'attuale Albania meridionale, induce a concentrare la ricerca di eventuali *loci paralleli* e di testimonianze del fenomeno in tale area. Il capitolo parla di un' 'acqua' con particolari caratteristiche fisiche (fredda, trasparente, oleosa, infiammabile, inodore) e dotata di qualità curative. Esistono diverse attestazioni antiche di liquidi con caratteristiche in parte simili, ma, oltre all'assenza di qualsiasi coincidenza testuale con altri *loci* conservatisi, non sembrerebbero esserci riferimenti all'area in oggetto. Alcune testimonianze sono esplicitamente collocate in area siciliana o riconducibile alla Sicilia e presentano analogie solo parziali con il capitolo in questione³⁵⁹, quando non elementi in aperto contrasto³⁶⁰; un altro insieme di passi che riferiscono concordemente di un liquido infiammabile è quello schematizzato nella tabella 2 (vd. *supra* analisi del cap. 6). Tali *loci* sarebbero teoricamente associabili al capitolo in questione, ma presentano indicazioni geografiche non univoche o assenti e, in ogni caso, la corrispondenza dei fenomeni è molto parziale. Sembrerebbero, quindi, non esserci, nella letteratura conservata, testi associabili al capitolo in oggetto con un ragionevole grado di probabilità. Gli elementi descritti nel capitolo sembrerebbero indicare un fenomeno secondario legato alla presenza di petrolio,

³⁵⁹ In questa categoria, una trattazione dettagliata della quale si trova in Oehler 1914, 99-103, il *locus* che presenta il fenomeno più simile è quello al § 2 del capitolo 139 della raccolta dello Ps. Antigono, che cita come autore Lico di Reggio (*FGrHist* 570 F 9) e parla sia di infiammabilità sia di proprietà curative del liquido; esso recita: τὴν δὲ ἐν Μυτιστράτῳ οἶον ἐλαίῳ ῥεῖν· τοῦτο δ' ἔν τε τοῖς λύχνοις κάεσθαι καὶ δύνασθαι φύματα καὶ ψώραν ἰᾶσθαι, προσαγορευόμενον Μυτιστράτιον. Come si può notare, esistono analogie contenutistiche con il capitolo in questione (oleosità, infiammabilità e proprietà curative della pelle), ma la collocazione del fenomeno è chiaramente indicata nella città siciliana di Mitistrato (o Mittistrato; vd. W. Smith 1872, 391-392 e <https://pleiades.stoa.org/places/462381>). Oltre a questo caso, un liquido oleoso che si troverebbe in una zona cartaginese è descritto nel capitolo 113 dello Ps. Aristotele (riferito a Policrito, autore delle *Σκελικά*; il passo potrebbe essere compatibile con quello di Lico di Reggio, in quanto parte della Sicilia fu a lungo sotto dominazione cartaginese), ripreso anche dal capitolo 29 del *Paradoxographus Florentinus* e in Ateneo, dove è attribuito a Teofrasto (all'interno dell'ampia sezione dei *Deipnosophisti* dedicata al *Περὶ ὕδατων* del Peripatetico), oltre che in altri autori (*Pl. Nat.* 35, 179; *Diosc. De mat. med.* 1, 73, 1; *Solin.* 5, 22).

³⁶⁰ Come il capitolo 113 dello Ps. Aristotele, che afferma esplicitamente che il liquido profuma di cedro.

come un affioramento dell'idrocarburo misto ad acqua sulla quale galleggia³⁶¹. Se si accetta l'identificazione di questa 'acqua' con un liquido contenente petrolio, all'assenza di testimonianze antiche sicuramente riferibili alla zona del fiume Devoli fa riscontro una presenza chiarissima di evidenze moderne. È degna di nota, in particolare, l'iniziativa italiana per lo sfruttamento del petrolio albanese, concretatasi nelle attività dell'AIPA (Azienda Italiana Petroli Albanesi), che negli anni '20 del XX secolo, a seguito di una competizione con gruppi petroliferi stranieri, ottenne una concessione di esplorazione e sfruttamento progressivamente estesa fino a 164.000 ettari³⁶² e sviluppò presso il fiume Devoli, a Kuçovë (ribattezzata Petrolia) un campo la cui produzione, verso la fine degli anni '30, arrivò a coprire il 30% del fabbisogno nazionale italiano³⁶³. Il carattere petrolifero della zona è testimoniato, inoltre, anche da eventi più recenti: alla fine del 2019, infatti, l'ENI ha concluso un accordo con il governo albanese per lo sfruttamento del blocco *on shore* di Dumre, situato anch'esso presso il fiume Devoli³⁶⁴. Quanto alle qualità terapeutiche del liquido, nell'antichità tutte le sostanze analoghe, variamente denominate, erano usate come ingrediente in moltissime preparazioni medicinali, come si può osservare anche solo limitandosi ai punti del *De materia medica* di Dioscoride Pedanio in cui sono trattati *πίσσα ύγρά*, *ἄσφαλτος* e *νάφθα*³⁶⁵. Data questa ricchezza di

³⁶¹ Anche le caratteristiche più inusuali per un materiale contenente petrolio, quali la trasparenza e l'assenza di odori, potrebbero essere state attribuite al liquido in questione come implicito confronto con altre 'acque' infiammabili e non in generale.

³⁶² Tale concessione era ubicata «nella zona interna del Devoli, ove erano state riscontrate abbondanti manifestazioni petrolifere, ma ove la giacitura degli strati era nettamente contraria ai classici criteri di accumulamento e gli ampi affioramenti, scoperti, delle rocce impregnate facevano temere un quasi completo esaurimento delle saturazioni petrolifere» (Jacobini 1939, 5). «Alla fine del 1928 e nel 1929 invece, le ricerche iniziate nella zona interna del Devoli diedero risultati positivi, nella zona compresa fra gli abitati di Kuçova e Kozara, cominciando a presentare pozzi che producevano in quantità notevoli petrolio denso a base asphaltica». (Sakja 2017, 82).

³⁶³ Vd. Iaselli 2006, 101.

³⁶⁴ ENI S.p.A 2019.

³⁶⁵ Diosc. *De mat. med.* 1, 72-73. Il fatto che l'opera di Dioscoride fosse presente all'*excerptor* del *PP* sembra sostenibile sulla base di diverse analogie contenutistiche tra i due testi, anche se non si riscontra alcuna coincidenza testuale. Usi medicinali degli idrocarburi si trovano in molti altri autori (Ippocrate, Plinio ecc.); per una sintesi degli autori che menzionano usi medicinali del bitume vd. Forbes 1935, 91-92.

fonti, l'analogia con il capitolo 139, 2 dello Ps. Antigono (= Call. Fr. 407, 11 Pfeiffer), oltre alla differenza lessicale e sintattica, rappresenta un indizio debole di un'eventuale relazione di dipendenza tra i testi³⁶⁶. In conclusione, anche questo capitolo sembrerebbe l'adattamento ad una specifica realtà geografica bizantina di uno di quegli *ignium et aquarum iuncta miracula*³⁶⁷, tema 'classico' della letteratura naturalistica e paradossografica e, anche in questo caso, la veridicità del fenomeno naturale e, con essa, l'identificazione del luogo sembrerebbero confermabili con un alto livello di probabilità³⁶⁸.

10 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, rappresenta una vera e propria rarità, a causa del suo contenuto e dell'attribuzione ad Aristotele. Sebbene

³⁶⁶ Un'eventuale relazione tra i due testi è segnalata da Passow ed è, peraltro, parziale; il capitolo dello Ps. Antigono non parla del mal di testa. Come accennato nell'analisi del cap. 6, il fatto che questi passi siano creazioni originali dell'*excerptor* non esclude la circostanza che essi siano stati 'ispirati' in modo più o meno diretto dalle opere di autori antichi, tra i quali, potenzialmente, l'opera paradossografica di Callimaco.

³⁶⁷ Pl. *Nat.* 1 (2) 148-149; a questa sottocategoria dei *περὶ ὕδατων* appartiene anche il cap. 19.

³⁶⁸ Riguardo alle proprietà del liquido, segnalo un ulteriore elemento: nei pressi di Devolgrad, cioè della località che, secondo l'interpretazione di alcuni, corrisponderebbe alla *Δεάβολις 2*, esistono depositi idrotermali a bassa temperatura ove si trovano minerali con alta concentrazione di tallio, elemento altamente tossico, ma che è stato usato in passato nella cura di affezioni della pelle. Il fatto potrebbe essere collegato con un'informazione riportata da Ateneo (2, 43d) e riferita a Teopompo (*FGrHist* 115 F 278a), che dice che nei pressi del fiume Erigone (Crna Reka) l'acqua è acida e ubriaca chi la beve. L'ubicazione della *Δεάβολις 2* è, secondo Mihajlovski, nei pressi del fiume Raec, affluente del Crna Reka (vd. Mihajlovski 2006, 522). Si tratta di una relazione debole con il capitolo in oggetto, però potrebbe presentare una vaga analogia con alcune delle proprietà attribuite al liquido dal *PP*. Seguendo questa logica, per l'interpretazione del capitolo stesso si avrebbero almeno altri due casi teoricamente possibili: b) i fenomeni si riferiscono entrambi alla meno famosa *Δεάβολις 2*: in tal caso il fenomeno dell'infiammabilità non sarebbe ben documentabile, mentre per le proprietà curative si avrebbe una vaga relazione, e l'indicazione τῆ Σελασφόρω potrebbe essere un errore dell'*excerptor*; b) ciascuno dei due fenomeni si riferisce alla *Δεάβολις* dove esso sembrerebbe documentato e l'indicazione τῆ Σελασφόρω sarebbe, di nuovo, un errore: in questo caso il capitolo apparirebbe quasi come il risultato di una confusione tra due notizie relative alle due *Δεάβολις* che si sono fuse generando un intrico geografico di difficile interpretazione.

fenomeni connessi con coppie di corvi siano comuni nei testi antichi conservatisi³⁶⁹, l'usanza descritta nel capitolo in oggetto compare, con sostanziali differenze, solo in Strab. *Geogr.* 4, 4, 6 (< Artemidoro F36 ed. Stiehle 1856): τούτου δ' ἔτι μυθωδέστερον εἶρηκεν Ἀρτεμίδωρος τὸ περὶ τοὺς κόρακας συμβαῖνον. λιμένα γάρ τινα τῆς παρωκεανίτιδος ἱστορεῖ δύο κοράκων ἐπονομαζόμενον, φαίνεσθαι δ' ἐν τούτῳ δύο κόρακας τὴν δεξιὰν πτέρυγα παράλευκον ἔχοντας· τοὺς οὖν περὶ τινῶν ἀμφισβητοῦντας, ἀφικομένους δεῦρο ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου σανίδα θέντας ἐπιβάλλειν ψαιστά, ἑκάτερον χωρίς· τοὺς δ' ὄρνεις ἐπιπτάντας τὰ μὲν ἐσθίειν τὰ δὲ σκορπίζειν· οὗ δ' ἂν σκορπισθῆ τὰ ψαιστά, ἐκεῖνον νικᾶν. ταῦτα μὲν οὖν μυθωδέστερα λέγει [...]. Come si può notare, pur in presenza di un nucleo legendario comune, il passo di Strabone differisce notevolmente dal capitolo in oggetto. In primo luogo, l'interpretazione del comportamento dei volatili per la decisione della contesa è diametralmente opposta: in Strabone il vincente è quello la cui focaccia viene frantumata dai corvi, mentre nel *PP* questi è il perdente; inoltre, sempre in Strabone: a) è indicata la località, che è situata presso l'oceano e prende anche il nome dalla presenza dei due corvi; b) gli animali hanno una particolarità morfologica (un'ala bianca), assente nel capitolo in questione; c) l'oggetto del contendere è indicato in modo molto generico (περὶ τινῶν), mentre nel *PP* il fenomeno sembra associato a un contesto civilistico più specifico (περὶ τινος συμβολαίου). I due testi, infine, presentano una struttura narrativa e sintattica molto diversa, nonché divergenze lessicali sistematiche, anche quando illustrano la stessa cosa³⁷⁰. Tali considerazioni sembrerebbero confermare

³⁶⁹ Ad es., il fatto che nella città di Crannone in Tessaglia vi siano solamente due corvi si trova in Ps. Ant. *Mir.* 15a (< Callimaco e Teopompo); Ps. Arist. *MA* 123; Steph. Byz. *Ethn.* s. v. Κραννών; Eust. *Thess. Comm. ad Homeri Iliadem* 3, 475; lo stesso fenomeno è localizzato nella città egizia di Copto in Ael. *NA* 7, 18. Due soli corvi, uno dei quali con il collo bianco, sempre presenti presso il tempio di Zeus a Pedasia in Caria sono descritti in Ps. Arist. *MA* 136 e presso il tempio di Apollo sul monte Lepetimno in Ps. Ant. *Mir.* 15c (< Mirsilo). Vi sono, poi, storie associate a grandi personaggi, come quella dei due corvi che guidano Alessandro nel difficile attraversamento del deserto per raggiungere il tempio di Ammone, descritta in Arr. *An.* 3, 3, 6 o il fausto presagio connesso all'uccisione da parte di un'aquila di due corvi che stavano attaccando la tenda di Cesare in DCass. 47, 1, 3.

³⁷⁰ L'uso di termini diversi è così singolarmente sistematico, da far sembrare i due passi una specie di esercizio sui sinonimi: ἀμφισβητοῦντας (Strab.) vs. διαφορομένους (*PP*); ἀφικομένους (Strab.) vs.

quanto asserito chiaramente dai due autori, cioè che i due passi provengono da fonti diverse. Quello di Strabone (< Artemidoro) è all'interno di una lunga trattazione sui Celti per la quale è citato come fonte Posidonio³⁷¹ e va notato che il geografo riporta la notizia con scetticismo; egli, infatti, afferma due volte che il racconto è μῦθωδέστερον, rispetto alle altre stranezze dei Celti descritte, esprimendo un giudizio su Artemidoro presente anche altrove, a volte derivante proprio da un confronto con Posidonio³⁷². Il commento di Strabone insiste su un aspetto – il μῦθωδες – che gli studiosi reputano rilevante per i paradossografi, in quanto essi, in linea di massima, rigettano o, almeno, segnalano esplicitamente nelle loro raccolte gli elementi mitici, mostruosi o incredibili³⁷³. Il *PP*, anche se, per quanto è stato detto in precedenza, non va considerato come una silloge autonoma di *mirabilia*, è in genere piuttosto fedele a questa impostazione, la quale, peraltro, si riscontra anche in altre opere derivate, principalmente quelle a carattere naturalistico. L'inclusione del capitolo in oggetto, quindi, potrebbe aver beneficiato della straordinaria *auctoritas* aristotelica, anche se non si può escludere del tutto che

ἔρχεσθαι (*PP*); σανίδα (Strab.) vs. πεταύρων (*PP*); ἐπιβάλλειν (Strab.) vs. ἐπὶ [...] τιθέναι (*PP*); ψαιστά (Strab.) vs. μάζας (*PP*); σκορπίζειν (Strab.) vs. συντριβεῖν (*PP*). Dal punto di vista testuale, segnalo la congettura di Lucarini (2003, 92), che propone di integrare ἐν τῇ Κελτικῇ <ἐν τινὶ τόπῳ> δύο κόρακας, perché «ἐπὶ τὸν εἰρημένον τόπον non trova riscontro nella parte precedente del testo, a meno che non si voglia dare ad εἰρημένον il significato di *condictum* anziché di *praedictum*, soluzione comunque sconsigliata perché appare strano che Aristotele immaginasse che in tutta la Gallia le controversie venissero risolte dai corvi» e corrobora l'ipotesi con un confronto con il cap. 12 del *PP*. Il ragionamento è convincente, però penso che il testo trådito sia difendibile, immaginando che il concetto di 'luogo convenuto' non vada necessariamente esteso all'intera Gallia.

³⁷¹ Per questo motivo il passo è presente sia nel *corpus* dei frammenti di Posidonio, all'interno del F34 ed. Theiler 1982, sia in quello dei frammenti di Artemidoro (F36 ed. Stiehle 1856).

³⁷² Strabone critica Artemidoro in diversi punti (vd., a puro titolo di esempio, *Geogr.* 3, 1, 5); giudizi puntuali come quelli citati, però, non sembrano costituire una bocciatura complessiva dell'opera del geografo di Efeso, tant'è vero che essa è usata molto spesso senza commenti nei *Geographica* e Strabone, insieme a Stefano di Bisanzio, rappresenta la principale fonte dei frammenti di Artemidoro.

³⁷³ Vd., ad es., Ps. Ant. *Mir.* 1, 4, 9, 15b, 22, 128b; Ps. Arist. *MA* 101; 118. Neanche tale rifiuto, come tutte le altre caratteristiche formali ipotizzate dagli studiosi per distinguere i testi paradossografici dal resto della letteratura derivativa, è esente da obiezioni, come segnalato già da Giannini; vd., in particolare, 2.3 *La ratio per la pubblicazione dei capitoli 'aggiuntivi'* e 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*.

l'attribuzione sia erronea (vd. *infra*). È comunque interessante osservare, come accennato per l'altro capitolo che tratta del corvo (nr. 4), l'intenzionalità e la cura con cui l'*excerptor* è andato a selezionare un ulteriore e molto raro fenomeno relativo al volatile, per aggiungerlo ad una raccolta in cui il corvo è già molto presente³⁷⁴. Quanto all'attribuzione ad Aristotele, il passo non è presente nelle edizioni dei frammenti dello Stagirita ad opera di Rose (1863 e 1886) e di Heitz (1869), è fuori dall'ambito dell'edizione tradotta di Ross (1908-1950), che comprende solo una selezione dei frammenti, mentre è stato recepito da Gigon nella sua edizione del 1987 (nr. 471), tra i *testimonia* dell'opera Νόμιμα βαρβαρικά³⁷⁵; nella più recente traduzione tedesca di Hose (2002), invece, il passo non compare. L'esistenza e il titolo dei Νόμιμα βαρβαρικά si ricavano dalle liste delle opere aristoteliche di Diogene Laerzio e della *Vita Aristotelis* di Esichio di Mileto, incrociate con due citazioni di Apollonio paradossografo e di Varrone, nonché con un passo di Cicerone³⁷⁶. La scelta dei frammenti attribuiti all'opera, la suddivisione tra *testimonia* e *fragmenta*, la loro aggregazione e l'inclusione o meno dei passi di altre Πολιτεῖαι aristoteliche di contesto non greco differiscono nelle diverse edizioni, generando un

³⁷⁴ Come accennato nell'analisi del cap. 4, Eliano, nella *Natura animalium*, tratta specificamente del corvo in ben sette capitoli (nrr. 1, 47; 1, 48; 2, 48; 2, 49; 2, 51; 3, 43; 7, 18), oltre che in numerosi altri passi all'interno di capitoli che trattano di più animali contemporaneamente. Tutti i sette capitoli sono presenti nella raccolta in cui è contenuto il *PP*.

³⁷⁵ L'attribuzione del capitolo a tale opera era stata già ipotizzata da Giannini nell'apparato delle fonti; vd. Giannini 1965?, 357. Esistono tracce dell'esistenza di opere dallo stesso titolo, attribuite ad Ellanico, Teodette, Ninfodoro e Callimaco; vd. Heitz 1869, 297, dove lo studioso ipotizza anche che alcuni dei capitoli delle *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele possano derivare da tale opera, e Rose 1863, 538. L'opera sarebbe stata epitomata da Eraclide Lembo insieme alle altre Πολιτεῖαι aristoteliche; vd. Dilts 1971, 7 e *infra*.

³⁷⁶ Diog. 5, 26; Hsch. Mil. *Vita Aristotelis* 206; Apoll. *Mir.* 11: Ἀριστοτέλης δὲ ἐν νομίμοις βαρβαρικοῖς· <ἐν Λάτμω> τῆς Καρίας σκορπίοι γίνονται, οἱ τοὺς μὲν ξένους πατάξαντες οὐ λίαν ἀδικοῦσι, τοὺς δὲ ἐπιχωρίους παραυτὰ ἀποκτείνουσιν; il fenomeno è narrato anche, con la citazione del nome di Aristotele, in Ps. Ant. *Mir.* 18 e in Pl. *Nat.* 8, 229, nonché in altri autori che non citano lo Stagirita; Varr. *Ling.* 7, 70: <praefica> dicta, ut Aurelius scribit mulier ab luco quae conduceretur, quae ante domum mortui laudis eius caneret. hoc factitatum Aristoteles scribit in libro qui <in> scribitur νόμιμα βαρβαρικά; Cic. *Fin.* 5, 4: *Omniū fere civitatum non Graeciae solum sed etiam barbaricae ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto etiam leges cognovimus.*

guazzabuglio di non immediata lettura³⁷⁷. In ogni caso, si tratta di un numero esiguo di passi che, sulla base dell'edizione Gigon³⁷⁸, sono ambientati: a) in Caria (gli scorpioni della città di Latmo [468, 1 = 698, 1; 468, 2 = 698, 3; 698, 2]; le prefiche [469 = 696; 470 = 697]); b) *supra Nasamones* (gli androgini ivi residenti [699]); c) presso i Celti (il capitolo in oggetto [471]). I restanti passi editi da Gigon si riferiscono alle altre opere (o sotto-opere) citate in precedenza: *Νόμιμα Τυρρηνῶν* (472; 704-706) e *Νόμιμα Ῥωμαίων* (700-703). L'inclusione del capitolo in oggetto, che parla di un fenomeno non presente negli altri frammenti, è dubbia. Da una parte, esiste una chiara coerenza tematica con i *mores, instituta, disciplinas* dei barbari di cui parla Cicerone, dall'altra, non è menzionato il titolo dell'opera e, inoltre, l'analogia con il citato passo in Strab. Geogr. 4, 4, 6 (< Artemidoro) aumenta la complessità dell'analisi, se si considera che il successivo cap. 11 del *PP*, attribuito proprio ad Artemidoro, sembra indicare che l'*excerptor* avesse a disposizione anche un testo del geografo, ancorché probabilmente mediato³⁷⁹. Per contro, va detto che il *PP* è un testo sostanzialmente corretto e che il suo autore offre numerose prove della sua competenza bibliografica; bisogna, quindi, lasciare spazio all'ipotesi che l'*excerptor* abbia trovato il passo sotto il nome di Aristotele. Data la cronologia ipotizzata per il *PP*, è probabile che esso fosse presente in qualche epitome o testo enciclopedico; se si accetta l'attribuzione ai *Νόμιμα βαρβαρικά*, infatti, l'ipotesi di un accesso diretto dell'*excerptor* testimonierebbe il riemergere nell'XI-XII sec. di un'opera aristotelica (o

³⁷⁷ Le altre Πολιτεῖαι aristoteliche in questione sono i *Νόμιμα Τυρρηνῶν* e i *Νόμιμα Ῥωμαίων*, a volte alternativamente considerati un sottoinsieme dei *Νόμιμα βαρβαρικά*. Nell'edizione di Gigon sono riportate le concordanze bidirezionali con l'ed. Rose 1886 (in cui i frammenti sono alle pp. 367-370; nell'ed. Rose 1863 la numerazione è diversa e i frr. sono alle pp. 537-542); in particolare, per i frammenti dei *Νόμιμα βαρβαρικά*, vd. Gigon 1987, 868, 870-871. Hose segue la numerazione di Rose, ma non riporta tutti i capitoli e, quindi, non presenta sempre le stesse aggregazioni. Ancora diverse la numerazione e la selezione in Heitz (1869, 297-298).

³⁷⁸ Alcuni passi hanno doppia numerazione perché, nell'edizione Gigon 1987, compaiono sia come *testimonium*, sia come *fragmentum*.

³⁷⁹ Non si può escludere, quindi, che l'*excerptor* abbia fatto confusione tra le fonti e che l'interpretazione invertita, rispetto a Strabone, del comportamento dei corvi sia: a) frutto di una di quelle rielaborazioni che caratterizzano il *modus excerpenti*, che porta, a volte, a selezionare versioni meno comuni dei fenomeni; b) di una svista (dell'*excerptor* o di Strabone). Per altre riflessioni su Artemidoro come fonte vd. analisi del cap. 11.

pseudo-aristotelica) di cui si hanno pochissimi frammenti e la cui più recente citazione precedente conservata, la quale, tra l'altro, potrebbe derivare da una fonte indiretta, è del VI sec. (nella *Vita Aristotelis* di Esichio di Mileto). Quanto all'individuazione del testo intermedio da cui l'*excerptor* potrebbe avere attinto, oltre alle consuete difficoltà dovute all'assenza di coincidenze lessicali e alla tendenza alla rielaborazione del testo, nel caso in oggetto si aggiunge il fatto che l'unico *locus parallelus* conosciuto ha contenuto discordante su un punto centrale del fenomeno e che esso è attribuito ad un autore, Artemidoro, che probabilmente era presente *all'excerptor*. Pur nell'impossibilità di definire la fonte con un ragionevole grado di attendibilità, l'osservazione del contenuto del ms. A evidenzia un elemento potenzialmente interessante, cioè la presenza, tra gli *excerpta* delle due opere eliane, *Varia Historia* e *Natura animalium* (all'interno della quale è contenuto il *PP*), di una piccola raccolta di 13 capitoletti tratti dall'epitome delle Πολιτεῖαι di Aristotele ad opera di Eraclide Lembo, opera conservata in modo frammentario³⁸⁰; i passi presenti nel ms. A sono brevi *excerpta* epitomati con lo stesso 'stile' che caratterizza i capitoli del *PP*, cioè riportando unicamente elementi singolari ed eterogenei presi, per di più, da un testo che già di per sé presenta «an almost paradoxographical character³⁸¹». L'ipotetica datazione del ms. A accettata negli studi più recenti (prima metà del XII sec.³⁸²) farebbe di questa testimonianza indiretta la più antica dell'epitome di Eraclide Lembo ad oggi conosciuta e potrebbe indicare che l'*excerptor* si sia basato su un testo dell'epitome di Eraclide diverso e più completo degli altri ad oggi

³⁸⁰ Si tratta di epitomi dei §§ 10, 14, 17, 19, 21, 44, 45, 53, 49, 65, 75, 71, 72 ed. Dilts 1971. Dopo molteplici tentativi di attribuzione a diversi autori di nome Eraclide, la paternità di Eraclide Lembo, politico ed erudito alla corte tolemaica nel II sec. a. C., è stata dimostrata da Bloch (1940, 31-37). Come accennato, l'opera, che già di per sé era un'epitome, è conservata in modo frammentario; I passi di cui disponiamo, quindi, possono essere definiti *fragmenta excerptorum*, come sottolinea Bloch, citando Holzinger; vd. Bloch 1940, 31. Quello contenuto nel ms. A è anch'esso un *excerptum*, che, però, potrebbe essere stato tratto da un ms. più antico e più completo di quelli ad oggi disponibili.

³⁸¹ Vd. Bloch 1940, 37.

³⁸² Vd. 4.1 *La recensione maggiore*.

noti, potenzialmente comprendente anche il passo in oggetto³⁸³. Conciliare in uno schema logico le informazioni brevemente esposte è arduo, data la presenza di elementi convergenti e divergenti nelle due testimonianze citate, ma, accettando le paternità indicate dal *PP* e da Strabone, si potrebbe ipotizzare, pur dubitativamente, che i due testi, pur ripresi da fonti diverse, avessero una fonte ultima comune nel testo aristotelico, probabilmente mediato da Eraclide Lembo, per quanto riguarda il *PP* e, mediato o consultato direttamente nel caso di Artemidoro³⁸⁴. Restano, comunque, aperte tutte le altre possibilità, come, ad es., il fatto che l'*excerptor* abbia fatto confusione tra i due autori o che abbia reperito questo ed altri testi in altre opere intermedie (Ateneo?). In conclusione, il capitolo in oggetto, oltre alla rarità del fenomeno descritto, presenta anche potenziali motivi d'interesse filologici, relativi ai rapporti tra Πολιτεῖαι aristoteliche, epitome di Eraclide e, forse, Artemidoro di Efeso e, inoltre, richiama l'attenzione su una testimonianza dell'epitome delle Πολιτεῖαι, la quale, alla luce della datazione accertata per il ms. A, potrebbe fornire indicazioni per la ricostruzione della tradizione manoscritta e per la costituzione del testo dell'opera di Eraclide³⁸⁵.

³⁸³ Tutti gli altri codici che riportano gli *excerpta* delle Πολιτεῖαι sono più tardi. L'ipotesi qui sommariamente formulata non sembrerebbe in contrasto con quanto espresso da Bloch sulla tradizione manoscritta del testo di Eraclide e, in particolare, con il fatto che il copista dell'archetipo α «not only abridged the text, he also omitted entire chapters» (1940, 30); sulla presenza dei Νόμια βαρβαρικά nell'epitome di Eraclide vd. anche Verhasselt 2019. La scelta di collocare il capitolo tra gli *excerpta* della NA e non nella 'sezione' dei passi tratti dalle Πολιτεῖαι potrebbe derivare dal contenuto in parte 'zoologico' del passo e, comunque, non sarebbe un caso isolato, dato che la disseminazione in punti diversi degli *excerpta* riguarda anche l'unico altro blocco di capitoli del *PP* provenienti da fonte riconoscibile, cioè quelli tratti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά.

³⁸⁴ Fino a che punto l'opera di Artemidoro sia frutto di osservazione diretta, soprattutto per le aree fuori dal Mediterraneo, è una questione discussa; vd. Schiano 2008, 93-96. Quanto all'*excerptor*, non si può escludere che disponesse contemporaneamente sia dell'epitome di Eraclide sia di un'opera contenente passi di Artemidoro, entrambe in versioni più ampie di quelle ad oggi conservate (vd. anche analisi del cap. 11).

³⁸⁵ Qualcosa di analogo, seppur su scala numericamente molto maggiore, vale per la relazione tra il *PP* e la parafrasi del poema didascalico Ἰξευτικά. Vd. 3.2 I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰξευτικά e, per un'analisi comparativa tra *PP* e *Parafrasi* e per le conseguenti proposte stemmatiche ed ecdotiche, vd. de Martini – Murace 2020-2021.

11 Il capitolo è presente solo nella recensione maggiore del *PP* e il fenomeno in esso descritto, quello degli ὀρυκτοὶ ἰχθῦς (pesci scavati), appartiene al più ampio ‘filone’ naturalistico dei pesci che si avventurano fuori dall’acqua e dei pesci che si insinuano sottoterra. Notizie di questo tipo sono già presenti nell’*Historia animalium* di Aristotele ed erano trattate, forse in modo specifico, nel Περὶ ἰχθύων di Teofrasto³⁸⁶; a partire da tali opere, probabilmente, il tema si diffuse nella letteratura naturalistica, paradossografica e non solo³⁸⁷. Come spesso nel *PP*, il passo in oggetto presenta alcune particolarità rispetto ai *loci paralleli*: la collocazione geografica apparentemente ambigua (e comunque diversa da quelle presenti in Teofrasto e nei passi da lui derivati; vd. *infra*), l’attribuzione del passo ad Artemidoro, unica tra le attestazioni del fenomeno, e l’uso di tali pesci come manicaretti (ἐπιτραγήματα οὐ τραγήματα). Il capitolo, inoltre, rappresenta l’unica citazione di Artemidoro di Efeso nel *corpus* paradossografico definito da Giannini³⁸⁸ e non è presente tra i frammenti del geografo ad oggi pubblicati (ed. Stiehle 1856). La collocazione geografica del fenomeno, indicata nei codici con l’espressione ἐν Λιβεριανοῖς, rappresenta da sempre un problema ecdotico: De Stefani stampò il testo trådito, ma propose dubitativamente in apparato la congettura ἐν Λιπαριανοῖς, sulla base della stessa ipotetica confusione tra β e π che lo aveva erroneamente indotto a proporre, per il cap. 9, di sostituire ἐν διαβόλει con ἐν τῇ πόλει (vd. analisi del cap. 9); Giannini,

³⁸⁶ Il titolo Περὶ ἰχθύων compare in alcuni manoscritti, ma non sembra che l’opera fosse conosciuta in questi termini dagli antichi, che la citano in modo diverso: Περὶ τῶν ἐν ξηρῷ διαμενόντων nella lista delle opere di Teofrasto ad opera di Diogene Laerzio (5, 43); Περὶ τῶν ἐν τῷ ξηρῷ διατωμένων in Ath. 7, 312b; Περὶ τῶν ἐν τῷ ξηρῷ διατριβόντων ζώων in Ath. 7, 317f. In effetti, i frammenti conservati trattano solo dei due particolarissimi aspetti citati. Non è sicuro se si tratti di un testo completo o di parte di un trattato più ampio sui pesci; su tale tema vd. Sharples 1992, 347-352 e Sharples 1995, 84-86 (quest’ultimo volume contiene anche l’edizione del trattatello teofrasteo).

³⁸⁷ Descrizioni di diversi pesci o, comunque, di animali acquatici che si avventurano fuori dal loro elemento compagno, ad es., in alcuni passi di Plinio e anche negli *Halieutica* di Oppiano (ad es., 1, 308 segg., gli ἀμφίβιοι; 1, 394 segg., l’anguilla e altri, e 1, 554 segg., la murena che si reca sulla terra per accoppiarsi con il serpente).

³⁸⁸ Adottando criteri diversi per delimitare ciò che sia da considerare paradossografia, l’affermazione non è più vera; vd. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*.

come per il cap. 9, stampò direttamente la congettura di De Stefani ἐν Λιπαριτανοῖς, senza ulteriori commenti e tale congettura è accolta anche nell'edizione *Jacoby*. La correzione proposta nella presente edizione, che è alla base delle successive considerazioni interpretative del capitolo, si basa su un esame comparativo con altri passi della letteratura antica in cui è attestato il fenomeno dei 'pesci scavati'. Tra i testi greci, assumono particolare importanza le testimonianze di Strabone (4, 1, 6) e Ateneo (8, 332a-b < Polibio libro 34) che descrivono in dettaglio il fenomeno, riferendolo alla regione del fiume Narbona (attuale Aude) e, in particolare, a due suoi affluenti: Ἰλίβρις/Ἰλλέβρις e Ῥουσκίων/Ῥόσκιον, che danno il nome anche a due città. Il toponimo Ἰλλέβρις, sulla cui etimologia esistono diverse ipotesi, si trova in diverse varianti grafiche ed esisterebbe più di una città antica con tale nome; nei casi ora citati, l'identificazione con la località della Gallia narbonese è garantita dalla parallela menzione dell'*oppidum* di Roscino e di Narbona³⁸⁹. Il capitolo presenta anche un altro problema testuale: verso la fine del passo i mss. riportano l'espressione εἰς τὰ ἐπιαγήματα, che non ha senso. De Stefani propose l'economica integrazione εἰς τὰ ἐπι<τρ>αγήματα, mentre Giannini intervenne più pesantemente sul testo, stampando ὡς ἐπὶ τραγήματα, forse in considerazione del fatto

³⁸⁹ La località corrisponderebbe all'attuale Elna (in francese) Elna (in catalano), il cui aggettivo etnico è ancor oggi *illibérien* in francese e *iliberrenc* in catalano; vd. <https://pleiades.stoa.org/places/246433>; la località è indicata alla carta 25 del *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*. Sull'etimologia del toponimo, forse celtico, e, in particolare, sull'ipotesi di una sua origine basca vd. Gavel 1930, 346-349; sulla località in generale vd, ad es., Barruol 1982, 180; Nickels 1985, 414, Schiano 2008, 68, 21, 28, Christol 2010. Le varianti del toponimo sono: Ἰλίβρις (Strab. *Geogr.* 4, 2, 6); Ἰλλέβρις (Ath. 8, 332a-b < Polibio); *Illiberis* (Cato *Orat.* 29, 3; Pl. *Nat.* 2, 244; 3, 32); *Iliberis* (Liv. *passim*); *Eliberra* (Mela 2, 84). Nella *Geografia* di Tolomeo, oltre alla località in questione, si trova un'altra Ἰλλίβρις probabilmente corrispondente all'attuale Granada. Un ulteriore elemento, che fornisce un lieve sostegno all'identificazione qui proposta, è la presenza del precedente capitolo 10, che tratta anch'esso di un fenomeno che si verifica presso i Celti e del successivo capitolo 12, ubicato ἐν Ἰσπανίᾳ; i tre capitoli sembrerebbero costituire una sorta di mini-sezione celto-iberica.

che ἐπιτράγημα è un termine attestato solo in scritti bizantini³⁹⁰; ho mantenuto il testo stampato da De Stefani, tenendo conto della datazione proposta per il *PP*³⁹¹.

I passi antichi in cui si trovano gli ὀρυκτοὶ ἰχθῦς si possono raggruppare in due categorie: quelli di derivazione teofrastea, che sono collocati presso il Ponto Eusino e in Paflagonia e descrivono tre fenomeni diversi, probabilmente connessi a pesci in parte diversi³⁹², e quelli collocati nella zona narbonese (in Ateneo e Strabone sono presenti entrambe le categorie). Le principali attestazioni della seconda categoria sono riportate di seguito.

³⁹⁰ Il termine è molto raro, mentre τράγημα è comunissimo e indica un *dessert* o dei manicaretti serviti per accompagnare il vino, spesso dopo il pasto vero e proprio, da cui la definizione di ‘seconde mense’. Come prevedibile, i τράγηματα compaiono molto spesso nei *Deipnosophisti*, dove, oltre a moltissime menzioni, una sezione del libro 14 è dedicata al tema delle seconde mense, manicaretti, *dessert*.

³⁹¹ La preposizione εἰς avrebbe un significato traslato di scopo come, ad es. nelle frasi ὥστε εἰς τὰ ἀνδρείκελα χρῆσθαι τοὺς γραφεῖς (Thphr. *Lap.* 8, 51 ed. Eichholz 1965) e ἀκόντια δὲ καὶ δοράτια καὶ τὰ τοιαῦτα πάντα τοῖσι χρέωνται ἐς πόλεμον ἄνθρωποι (Hdt. 1, 34) e in moltissimi altri casi.

³⁹² I tre fenomeni sono descritti nei seguenti passi: a) Thphr. Περὶ ἰχθύων 7 ed. Sharples 1992; è ambientato ad Eraclea ed altrove nel Ponto, e descrive pesci abitanti zone paludose, che riescono a sopravvivere in caso di siccità scavando nel fango (ne derivano probabilmente Ath. 8, 331c, collocato ad Eraclea e a Tio, sempre nel Ponto e Ps. Arist. *MA* 73 collocato ad Eraclea e a Reggio, corretto da Giannini in Tio); b) Thphr. Περὶ ἰχθύων 8, dove sono descritti pesci del Ponto che d’inverno divengono insensibili a causa del congelamento (ne derivano probabilmente Ath. 8, 331c, sinteticamente, Ps. Arist. *MA* 63, con alcune differenze, Strab. *Geogr.* 7, 3, 18, Pl. *Nat.* 9, 177); c) Thphr. Περὶ ἰχθύων 11, che è ambientato in Paflagonia e descrive in dettaglio pesci che abitano zone asciutte (ne derivano probabilmente, in modo molto sintetico, Ath. 8, 331d, Ps. Arist. *MA* 74, Strab. *Geogr.* 12, 3, 42, il quale, però, indica come fonte Eudosso e ne critica l’imprecisione, Pl. *Nat.* 9, 178, che parla anche dell’uso alimentare di tali pesci). In alternativa, l’espressione ὀρυκτοὶ ἰχθῦς può riferirsi a pesci fossili riscontrabili in diversi luoghi della terraferma, anche se nei passi antichi che sembrano descrivere i pesci fossili tale espressione non è usata; vd. Thompson 1947, 95-96.

Strabo <i>Geogr.</i> 4, 1, 6	Ath. 8, 332a-b	Mela <i>Chor.</i> 2, 83-84	PP 11
Fonte: -	Fonte: Πολύβιος	Fonte: <i>Graii nostrique auctores</i>	Fonte: Artemidoro
<p>ἐκ μὲν τῆς Πυρρήνης ὁ τε Ῥουσκίων καὶ ὁ Ἰλίβιρρις, πόλιν ἔχων ὁμώνυμον ἐκάτερος αὐτῶν· τοῦ δὲ Ῥουσκίωνος καὶ λίμνη πλησίον ἐστὶ καὶ χωρίον ὕψυδρον μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, ἀλκυιδῶν μεστόν, τὸ τοὺς ὀρυκτοὺς κεστρεῖς ἔχον· δύο γὰρ ἢ τρεῖς ὀρύξαντι πόδας καὶ καθέντι τριόδοντα εἰς ὕδωρ ἰλυῶδες ἔστι περιπεῖραι τὸν ἰχθὺν ἀξιόλογον τὸ μέγεθος· τρέφεται δὲ ἀπὸ τῆς ἰλύος καθάπερ αἱ ἐγγέλυες.</p>	<p>Πολύβιος δ' ἐν τῇ τετάρτῃ καὶ τριακοστῇ τῶν ἱστοριῶν μετὰ τὴν Πυρρήνην φησὶν ἕως τοῦ Νάρβωνος ποταμοῦ πεδῖον εἶναι, δι' οὗ φέρεσθαι ποταμοὺς Ἰλλέβεριν καὶ Ῥόσκυνον ῥέοντας παρὰ πόλεις ὁμωνύμους κατοικουμένας ὑπὸ Κελτῶν. ἐν οὖν τῷ πεδίῳ τούτῳ εἶναι τοὺς λεγομένους ἰχθύς ὀρυκτοὺς. εἶναι τε τὸ πεδῖον λεπτόγειον καὶ πολλὴν ἄγρωστιν ἔχον πεφυκυῖαν· ὑπὸ δὲ ταύτην διάμμου τῆς γῆς οὐσῆς ἐπὶ δύο καὶ τρεῖς πήχεις ὑπορρεῖν τὸ πλαζόμενον ἀπὸ τῶν ποταμῶν ὕδωρ· μεθ' οὗ ἰχθύες κατὰ τὰς παρεκχύσεις ὑποτρέχοντες ὑπὸ τὴν γῆν χάριν τῆς τροφῆς (φιληδοῦσι γὰρ τῇ τῆς ἀγρώστεως ῥίζῃ) πεποιήκασιν πᾶν τὸ πεδῖον πλήρες ἰχθύων ὑπογείων, οὓς ἀνορύττοντες λαμβάνουσιν</p>	<p><i>id manifestat media pars eius quae abscissa proximis velut insula natat, pellique se atque adtrahi patitur. quin et ex his quae ad imum perfossa sunt suffusum mare ostenditur. unde Graii nostrisque etiam auctoribus, verine ignorantia an prudentibus etiam mendacii lubricitate visum est tradere posteris, in ea regione piscem e terra penitus erui, quod ubi ex alto hucusque penetravit per ea foramina ictu captantium interfectus extrahitur</i></p>	<p>Ἀρτεμίδωρος φησὶν ἐν Ἰλλυβεριτανοῖς ἰχθύας ὀρυκτοὺς εὐρίσκεσθαι, καὶ τῷ ὀρυκτῷ ἰχθύι ἀφθόνως τοὺς ἐκεῖ εἰς τὰ ἐπιτραγήματα χρῆσθαι.</p>

Come si può osservare, i tre passi, pur trattando chiaramente dello stesso fenomeno e della stessa area geografica, non presentano alcuna coincidenza sintattica o lessicale e, inoltre, riportano ciascuno qualche elemento aggiuntivo come, ad es., il riferimento alle saline in Strabone, quello ai Celti in Ateneo e lo scetticismo di Pomponio Mela, che critica gli aspetti fantasiosi del fenomeno e lo spiega con la particolare idrografia del luogo, destituendo di autorità quanto affermato dai *Grai nostrique etiam auctores*, ma senza smentire il fatto in sé. Il dettaglio di Strabone, che indica chiaramente il pesce in questione, il *κεστρεύς*, probabilmente un tipo di triglia del fango, aiuta a capire come i *loci* ubicati in area narbonese descrivano, in realtà, un fenomeno solo in parte connesso con quelli presenti in Teofrasto e, tutto sommato, abbastanza realistico; tali pesci, infatti, popolano abitualmente le zone sabbiose e smuovono in continuazione la sabbia in cerca di cibo³⁹³. Se la verosimiglianza della storia dei ‘pesci scavati’ sembra confermabile con una certa attendibilità, resta problematico l’incrocio tra il silenzio di Strabone sulla fonte, l’indicazione di Artemidoro nel *PP* e di Polibio in Ateneo. Sia Artemidoro sia Polibio sono fonti di Strabone; di conseguenza, se si accettano come corrette le indicazioni presenti negli altri due passi, il geografo potrebbe aver attinto indistintamente da uno dei due autori o consultato entrambe le opere e redatto, poi, una sua versione del fenomeno³⁹⁴. La compresenza della storia in Polibio e in Artemidoro, invece, sembra difficilmente conciliabile dal punto di vista cronologico; la precisione della citazione di Ateneo, dove è indicato anche il libro 34° delle *Storie* di Polibio in cui è riportato il fenomeno, induce ad escludere che si tratti di un’attribuzione errata, mentre ciò potrebbe teoricamente essere il caso del passo del *PP*, anche se Illiberis era nota ad Artemidoro e, anzi, costituiva uno

³⁹³ Vd. Thompson 1947, s. v. *κεστρεύς*. A sostegno della localizzazione proposta, il fatto che il pesce (con altri) abiti i delta dei fiumi e che lì trovi nutrimento è descritto, ad es. in Opp. *Hal.* 111-118. Il pesce era anche chiamato *νήστις* perché vegetariano. Vd., ad es., Arist. *HA* 591a-b, *passim* e *Suda* κ 1432; nei *Deipnosophisti*, una lunga sezione è dedicata al *κεστρεύς* (Ath. 7, 306e-308d). La moderazione e il senso di giustizia del *κεστρεύς*, che non gli impediscono, però, di cadere vittima della sua passione per la menta sono illustrati con un ricco corredo simbolico e mitico negli *Halieutica* di Oppiano (2, 642-650; 3, 482-528); vd. anche Kneebone 2020, cap. 5, 3.

³⁹⁴ «Artemidoro è impiegato da Strabone ben più ampiamente dei ristretti contesti in cui lo menziona» (Schiano 2008, 101).

degli snodi adoperati dal geografo per il calcolo delle dimensioni dell'ecumene³⁹⁵. A parte un'improbabile citazione errata, quindi, le ipotesi teoricamente possibili sono: a) Artemidoro ha preso da Polibio (poco sostenibile per motivi cronologici); b) entrambi gli autori hanno attinto da una fonte comune ignota (ma essi avevano probabilmente conoscenza diretta del Mediterraneo³⁹⁶); c) le due citazioni non sono collegate ed hanno genealogie parallele, il che, per quanto detto, sembrerebbe l'ipotesi più probabile. In ogni caso, l'*excerptor* potrebbe aver reperito il testo direttamente in una copia dei *Geographica* Artemidoro o da una fonte indiretta. Il primo caso, secondo la datazione qui proposta per il *PP*, testimonierebbe la sopravvivenza del testo del geografo di Efeso ancora nell'XI-XII sec., ma ciò significherebbe il riemergere dell'opera almeno 5 secoli dopo la precedente più recente attestazione (Stefano di Bisanzio); nel caso della fonte indiretta, essa potrebbe essere stata, ad es., una versione non epitomata degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio, che era ancora consultata pochi decenni prima da Costantino VII e, probabilmente, da altri autori, tra i quali Eustazio di Tessalonica, fino al XII sec., o un'altra opera ignota³⁹⁷. In conclusione, pur tenendo presenti tutti i *caveat* connessi con le incertezze brevemente illustrate, sarebbe forse auspicabile l'inserimento del passo nel *corpus* del geografo Artemidoro, analogamente a quanto avvenne con un altro capitolo del *PP*, il 21, attribuito a Catone, che è stato recepito nelle edizioni più recenti delle opere del Censore.

12 Il capitolo è presente solo nella recensione maggiore del *PP* ed è costituito, in realtà, da due paragrafi autonomi attribuiti allo stesso autore, che trattano di due fenomeni

³⁹⁵ La località compare in Pl. *Nat.* 2, 244, all'interno dell'esposizione delle dimensioni dell'ecumene basata su Artemidoro (fr. 1 ed. Stiehle 1856) e in Agatemero 17; vd. Schiano 2008, 67-68.

³⁹⁶ Per quanto riguarda il mare interno, il fatto che il periplo descritto da Artemidoro fosse accurato è attestato da Marciano nella sua epitome, dove tale periplo è definito ἐπιμελέστατος; vd. Mueller 1855, 542. Per Artemidoro vd. anche, ad es., Schiano 2008, cap. 3, 1.

³⁹⁷ Secondo Westermann (1839a, X-XIX), versioni non epitomate degli *Ethnica* furono usate ancora, oltre che da Eustazio, anche dall'autore dell'*Etymologicum magnum*. Per un'ipotesi di collegamento, pur altamente ipotetica, tra Eustazio di Tessalonica e l'*excerptum* di Eliano (comprensivo del *PP*) vd. 4.1 *La recensione maggiore*.

distinti: le pietre che generano altre pietre e un'acqua che, pur essendo potabile, lascia vistose tracce di sale sulle mani. Tra i principali motivi d'interesse del capitolo vi sono la menzione di Andronico, un autore mai citato nel *corpus* paradossografico definito da Giannini e di non sicura identificazione, e l'esplicito riferimento ad un'esperienza personale dell'*excerptor*, volta a confermare la veridicità del fenomeno; è una circostanza piuttosto rara nella letteratura considerata paradossografica e costituisce un'ulteriore testimonianza dell'approccio 'personale' e dell'intento 'scientifico' dell'autore della raccolta³⁹⁸.

Le attestazioni del primo fenomeno sembrano risalire addirittura a Democrito, secondo la testimonianza di Alberto Magno³⁹⁹ e un altro *locus parallelus* specifico si ha nel *De lapidibus* di Teofrasto (1, 5): θαυμασιωτάτη δὲ καὶ μεγίστη δύναμις, εἴπερ ἀληθές, ἡ τῶν τικτόντων (*scil.* λίθων), passo ripreso in Pl. *Nat.* 36, 134, dove, oltre che a Teofrasto, è attribuito a Muciano⁴⁰⁰. Come si può notare dai testi riportati in nota, nei *loci* citati

³⁹⁸ Come afferma Schepens, sottolineando il carattere derivativo e libresco della paradossografia: «The few indications of personal inquiry on the spot that can be gleaned from the fragments are the exceptions that prove the rule» (Schepens 1996, 388). Un caso confrontabile con quello del capitolo in oggetto è al cap. 167 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono: Παραπλήσιον δὲ τούτῳ ὁρᾶται γινόμενον ἐπὶ ἀλός· ἐδωρήσατο γὰρ ἡμῖν Σικελὸς ξένος τοιοῦτον, ὃς ἐν μὲν τῷ πυρὶ ἐτήκετο, ἐν δὲ τῷ ὕδατι ἤλλετο; vd, analisi del cap. 19. Sui limiti dei criteri formali proposti per individuare i testi paradossografici, vd. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*.

³⁹⁹ Fr. 55 A 164 ed. Diels – Kranz 1934-1937: *D. autem et quidam alii elementa tum dicunt habere animas et ipsas esse causas generationis lapidum, propter quod dicit animam esse in lapide sicut in quolibet alio semine generandae rei et ipsae movere calorem intrinsecus materiae in lapidis generatione eo modo, quo movetur malleus a fabro ad securis et serrae generationem.*

⁴⁰⁰ Nel passo di Teofrasto, il termine τικτόντων è congetturale, mentre i mss. si dividono tra le lezioni τηκτῶν e τικτῶν. La correttezza della congettura sembra trovare qualche sostegno proprio nel testo pliniano: *Idem Theophrastus et Mucianus esse aliquos lapides, qui pariant, credunt; Theophrastus et ebur fossile <e> candido et nigro inveniri et ossa e terra nasci inveniri que lapides osseos.* Nel passo teofrasteo, recepito nel *corpus* dei frammenti del Περὶ λίθων del Peripatetico (fr. 207 ed. Fortenbaugh 1993), esistono elementi che hanno dato origine a discussioni ancora in corso, come il fatto che gli altri tre fenomeni citati da Plinio non siano presenti nell'opera del filosofo di Ereso e che quest'ultimo si mostri piuttosto scettico riguardo alle pietre capaci di generare (εἴπερ ἀληθές), mentre il naturalista latino afferma *credunt*; per una

mancano diverse informazioni contenute nel *PP*, come la collocazione geografica, la forma e il colore delle pietre in oggetto⁴⁰¹. Tali passi, quindi, pur essendo probabilmente all'origine della tradizione, non sembrano essere la fonte diretta del capitolo in oggetto che si caratterizza come la testimonianza più completa riguardo alle pietre che generano. Il fenomeno, inoltre, è connesso alla concezione biologica del mondo minerale, secondo la quale i minerali sarebbero dotati di sessualità e avrebbero uno sviluppo simile a quello delle piante e degli animali. Si tratta di una visione arcaica, probabilmente di origine orientale, alla quale fanno capo anche le numerose attestazioni, nella letteratura naturalistica e paradossografica, di miniere che, una volta esaurite, si riempiono nuovamente⁴⁰². La pietra è stata identificata con la cosiddetta pietra etite (*aetitis/aetites* ἀετίτης), denominazione che compare a partire dallo Ps. Dioscoride (*De lapidibus* 3), perché si credeva trovarsi nei nidi delle aquile, ma che, probabilmente, si riferisce ad una pietra già trattata da autori precedenti (cf. il citato passo di Teofrasto); essa è anche

esposizione di tali temi vd. Fortenbaugh 1993, 181-183. Secondo Temistio (*In libros Aristot. de anima* p. 40 ed. Heinze 1899) la facoltà generativa di alcune pietre era affermata anche da un altro peripatetico, Clearco di Soli (fr. 117 ed. Dorandi 2022).

⁴⁰¹ Quanto al colore, nel capitolo si afferma che tali pietre possono essere bianche o cerulee (κηροειδῆ); quest'ultimo termine fu cambiato da De Stefani nel raro κηριώδη, nella convinzione che i mss. riportassero il non attestato κηρειοδῆ, mentre, in realtà, sia **A** che **B** riportano correttamente κηροειδῆ (vd. De Stefani 1903, 96). Giannini ripristinò la corretta lezione tràdita. Il fatto che le formazioni, che sono state identificate con la pietra 'etite' (vd. *infra*), assumano colorazioni diverse è reale, in quanto possono contenere elementi diversi. Molto strano il commento riportato in *Jacoby*, dove si afferma che la traduzione latina di Giannini, *cereos*, significhi «horned» (*sic*), che lo studioso «misread» **A** e che il ms. **B** riporti κηροειδῆ (Sørensen 2022, 816).

⁴⁰² Ad es., Ps. Arist. *MA* 42; 44; 93; *Pl. Nat.* 34, 164-165; 36, 125; Strabo 5, 2, 6. Secondo Halleux (1970 e 1974, 175) tale concezione sarebbe rimasta 'fossilizzata' nelle narrazioni e nella lingua (greca e latina) anche in epoche in cui gli autori che ne trattavano non vi credevano più; nel saggio citato, lo studioso esamina il tema della sessualità dei minerali e la sua diffusione nel tempo e nello spazio ed evidenzia, inoltre, le tracce linguistiche di tale concezione in greco e in latino, riportando anche numerosi esempi di giacimenti minerali che avrebbero la facoltà di riempirsi di nuovo, se svuotati; per una lista estesa di riferimenti a tali *loci*, vd. anche Fortenbaugh 1993, 3, 1, 181-182.

l'oggetto del cap. 22 del *PP*, qui edito per la prima volta⁴⁰³. Sotto tale denominazione vengono identificati diversi tipi di pietre, che hanno la caratteristica comune di essere cave e di contenere del materiale all'interno, che produce un rumore se la pietra viene scossa⁴⁰⁴; tali caratteristiche creano l'impressione che la pietra sia incinta e, perciò, ad essa sono state attribuite proprietà di facilitazione della gestazione e del parto (dell'uomo e/o degli animali) in numerose tradizioni popolari attestate dall'antichità fino all'età moderna e contemporanea⁴⁰⁵. La presenza di tali pietre è segnalata in luoghi diversi e

⁴⁰³ Il cap. 22 è derivato dal cap. 1, 3 della parafrasi degli Ἰξεντικά ed ha come *focus* l'origine geografica della pietra, il suono prodotto e il potere di superare la forza del fuoco, mentre gli effetti sulla gestazione e altre caratteristiche della pietra sono trattati nel passo di Eliano in cui il cap. 22 è incastonato (vd. analisi del cap. 22).

⁴⁰⁴ «An Aetites may be defined as any hollow stone containing loose matter, a smaller stone or sand, which rattles when shaken» (Bromehead 1947, 16). Si tratta di geodi contenenti sabbia o altre pietre o di concrezioni di pietre ferrose come la limonite; vd., oltre al passo citato, Forbes 1950, 383; Eichholz 1965, 91; Halleux 1970, 23.

⁴⁰⁵ Oltre a quelle connesse con la gestazione e il parto, a tale pietra sono associate molte altre virtù taumaturgiche sull'uomo e sugli animali. Un elenco di citazioni della pietra in Thompson 1895, 8-9 e in Bromehead 1947 (in quest'ultimo saggio sono riportate anche diverse testimonianze scientifiche rinascimentali e moderne su tali pietre, nonché molti esempi di proprietà ad esse attribuite). Di seguito, alcuni esempi: Bolo di Mende parla di 'pietra gravida': Ἀετὸς δὲ ἀπὸ νοσσητῆς ἐγκύμονα λίθον πρὸς ὄρθριον ἔρριπεν, ἀντίρυχον νοσσητῶν προθέμενος τὸν λίθον (Περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν, 1, ed. Gemoll 1884); anche nelle *Cyranides* si parla di 'pietra gravida' con l'aggiunta della sonorità attestata anche nel cap. 22 del *PP*, pur in contesto diverso: Ἀετίτης λίθος ἔγκυος, ὁ κτυπῶν. κἂν γὰρ εἰς μικρότατον τέμης αὐτὸν καὶ πρὸς τὸ οὐς σαλεύων θῆς, ἀκούσει κωδωνίζοντος (1, 1 ed. Kaimakes 1976), nella stessa opera sono presenti anche altre citazioni della pietra, come in 3, 1, dove si prescrive che la pietra sia indossata dalla donna incinta affinché produca i suoi effetti: Ἀετίτης δὲ λίθος ὁ κρουόμενος καὶ εὐειδής, πυρρὸς τῆ χροῶ, φορούμενος φυλάττει τὰ ἐν τῆ κοιλίᾳ βρέφη καὶ οὐκ ἔῃ ἐκτιτρώσκεσθαι αὐτά. ἐστὶ δὲ καὶ εὐτόκιον; nello Ps. Dioscoride (*De lap.* 3) vi è, forse, la prima menzione del nome della pietra; In Plinio (*Nat.* 36, 149-151) sono descritti quattro tipi di etite, con diverse caratteristiche esteriori e provenienze geografiche (vd. anche analisi del cap. 22); negli *Orphica* (*Lithica kerygmata* 16 ed. Hallaux – Schamp 1985) si parla della siderite (σιδηρίτης) che, fra le varie qualità agevola il concepimento e 'respira'; la pietra etite è citata da Oribasio (*Libri ad Eunapium* 4, 112, 13 ed. Reader 1926); Filostrato, nella *Vita di Apollonio di Tiana* (2, 14) riferisce dell'abitudine delle aquile di collocare l'etite nel nido ὑπὲρ τῆς ὄφογονίας; nel *De fluviis* dello Ps. Plutarco (20, 2 ed. 20, 2 ed. Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003 = *Stob. Anth.* 4, 36, 13

anche molto lontani tra loro, ma nessuna delle fonti antiche conservatisi sembra menzionare la Spagna⁴⁰⁶. Tale mancanza, unita alla vastità del territorio iberico rendono difficile la formulazione di ipotesi ragionevoli e, contemporaneamente, confermano ancora una volta il gusto per le rarità che costituisce una delle caratteristiche più peculiari dell'*excerptor* del *PP*. Esistono, però, passi antichi che citano la Spagna in relazione al parallelo fenomeno delle miniere che si rigenerano; un passo di Plinio, in particolare, indica due miniere di piombo della Betica (*Nat.* 34, 164-165⁴⁰⁷) e attira l'attenzione su un'importante area mineraria dove la presenza di pietre con le caratteristiche brevemente descritte è effettivamente attestata, cioè l'Andalusia e, in particolare, la zona del rio

< Criserno di Corinto *FGrHist* 287 F 6) è descritto l'uso della pietra per agevolare il parto umano e la sua origine nel fiume Eufrate; nei *Geoponica* 15, 1, 30 sono distinti due tipi di etite, il primo facilita la fecondazione da parte degli uomini, il secondo porta a compimento i feti; in *Hor.* 2, 49 l'immagine dell'aquila che porta la pietra è interpretata come simbolo dell'uomo che abita una città in sicurezza; le proprietà e la sonorità della pietra nonché indicazioni di collocazione della stessa si trovano in diversi passaggi del medico Ezio di Amida (VI sec.) e in altri autori bizantini. Per le testimonianze moderne, sia in area italiana sia in altri paesi europei, vd. Murace 2021, 153 e, in particolare per la sopravvivenza dell'usanza nell'Italia meridionale, Lelli 2016, 190 e la relativa bibliografia; vd. anche Duffin 2012, 189-190.

⁴⁰⁶ Le fonti antiche che, oltre il citato passo di Plinio (*Nat.* 36, 149-151), forniscono indicazioni geografiche sull'origine della pietra etite, riferiscono di località molto diverse; una di esse è proprio il cap. 22 del *PP* (vd. analisi *ad locum*), che riporta due opinioni: l'origine nei monti del Caucaso o, genericamente, nell'oceano; la collocazione oceanica potrebbe, in parte, essere compatibile con quella della Hispania Baetica (vd. *infra*). L'effettiva presenza di pietre cave di questo tipo in diversi luoghi d'Europa è segnalata, ad es., da Bromehead (1947, *passim*) e Forbes (1950, 383); nessuna delle attestazioni citate è riferita a località spagnole.

⁴⁰⁷ *Nigro plumbo ad fistulas lamnasque utimur, laboriosius in Hispania eruto totasque per Gallias, sed in Britannia summo terrae corio adeo large, ut lex ultro dicatur, ne plus certo modo fiat. nigri generibus haec sunt nomina: Iovetanum, Caprariense, Oleastrense, nec differentia ulla scoria modo excocta diligenter. mirum in his solis metallis, quod derelicta fertilius revivescunt. hoc videtur facere laxatis spiramentis ad satietatem infusus aër, aequè ut feminas quasdam fecundiores facere abortus. nuper id conpertum in Baetica Samariensi metallo, quod locari solitum \overline{CC} annuis, postquam oblitteratum erat, \overline{CCLV} locatum est. simili modo Antonianum in eadem provincia pari locatione pervenit ad HS \overline{CCCC} vectigalis.* Il testo è tormentato; vd. Mayhoff 1906, 5, 222.

Tinto⁴⁰⁸; la collocazione del fenomeno in area Betica, per quanto ipotetica, potrebbe trovare qualche sostegno nel fatto che il secondo fenomeno, almeno nella sua componente più ‘normale’, cioè la presenza di fiumi di acqua salata, è segnalato in relazione a tale regione (vd. *infra*). Infine, un aspetto particolare del primo paragrafo del capitolo in oggetto è la menzione dell’esperienza personale da parte dell’*excerptor*, che segnala di aver assistito ad uno di questi ‘parti’ minerali. La circostanza, dal punto di vista empirico, si potrebbe spiegare semplicemente con l’osservazione di uno di questi geodi o concrezioni che, aperto o frantumato, ha rilasciato le pietruzze in esso contenute. Più interessante è la decisione di inserire questa esperienza nel testo: essa, da una parte, dimostra ancora una volta il senso dell’operazione dell’*excerptor* che interpreta se stesso come ‘autore’ più che compilatore e, dall’altra, si potrebbe configurare come una ‘anticipazione’ a potenziali obiezioni sulla veridicità di un fenomeno che, come sostengono alcuni studiosi, risale ad una concezione arcaica forse non più ritenuta credibile già in epoca classica⁴⁰⁹. Quanto al secondo fenomeno, come accennato, la presenza di fiumi di acqua salata è segnalata da Strabone proprio nella Turdetania, nome antico della *Hispania Baetica*⁴¹⁰. L’aspetto paradossale del paragrafo, però, non è tanto il carattere salmastro dell’acqua, quanto il fatto che essa sia, al tempo stesso, potabile. Il fenomeno non sembra attestato altrove, però si può forse trovare una qualche analogia con riflessioni contenute nei *Problemata* pseudo-aristotelici. In particolare, i paragrafi 23, 18-21 (ed. Hett 1936) riportano alcune comparazioni tra l’acqua dolce e quella salata, tra le quali (23, 21) l’esposizione di un fenomeno che si verificherebbe in Libia, dove,

⁴⁰⁸ Vd. ad es., Borrego *et al.* 2002. La regione è soggetta ad intenso sfruttamento minerario da millenni e la limonite si genera spesso nei flussi di deflusso di operazioni minerarie. L’identificazione dell’area è, chiaramente, puramente indicativa e ipotetica.

⁴⁰⁹ Vd. Halleux 1970 e 1974, 175.

⁴¹⁰ Strabo *Geogr.* 3, 2, 6: ἅλες τε ὀρυκτοὶ παρ’ αὐτοῖς (*scil.* τοῖς Τουρδητανοῖς) εἰσι καὶ ποταμῶν ἄλμυρῶν ρεῦματα οὐκ ὀλίγα. Il termine ἅλες potrebbe riferirsi a una salinità di tipo marino, come avviene in alcune lagune, anche in Andalusia, oppure alla presenza nell’acqua di altre sostanze, come per molte delle acque descritte nei testi paradossografici e naturalistici antichi. In altri punti dell’opera, il geografo riferisce anche di altri corsi d’acqua e laghi salati in varie zone del mondo. Sempre secondo Strabone (*Geogr.* 3, 1, 6), il nome Turdetania deriva dalla popolazione ivi residente in epoca preromana, mentre *Baetica* deriva dal fiume principale che attraversa la regione (attuale Guadalquivir).

scavando il terreno, si incontra in primo luogo acqua dolce e poi acqua salata. Si tratta, certo, di analogie vaghe, ma sembrerebbero riecheggiare fenomeni oggetto di studio in ambito peripatetico, come anche il primo fenomeno del capitolo in oggetto, che, come si è indicato, era registrato anche da due personalità di spicco della scuola aristotelica: Teofrasto e Clearco di Soli. Proprio queste ultime considerazioni potrebbero fornire un pur labile indizio per l'identificazione della fonte del capitolo in oggetto; la vicinanza dei fenomeni descritti a temi trattati in ambito peripatetico, infatti, sembrerebbe indicare, a livello ipotetico, che l'Andronico indicato nel capitolo sia Andronico di Rodi, organizzatore delle opere di Aristotele e di Teofrasto, nonché autore egli stesso di opere filosofiche perdute⁴¹¹. Quale che sia la fonte prima, resta aperta la questione dell'opera da cui attinse l'*excerptor* del *PP*; al riguardo, l'ipotesi di Oehler, cioè che anche il capitolo in oggetto derivi dai *Θαυμάσια* di Callimaco, non si può né avvalorare né confutare⁴¹², così come la circostanza che l'*excerptor* abbia avuto accesso diretto all'opera dell'autore citato o a qualche altra compilazione intermedia. In conclusione, anche il capitolo in oggetto, benché la prima parte tratti di un fenomeno attestato altrove (raramente), presenta quegli elementi di rarità e particolarità che caratterizzano il *PP*: la versione più completa di un fenomeno presente altrove, la citazione di un'esperienza personale, l'illustrazione di un fenomeno assente nelle fonti antiche.

13 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, espone un vero e proprio *τόπος* della letteratura paradossografica, del quale esistono numerosissime attestazioni

⁴¹¹ Vd., ad es., Plut. *Sull.* 26, 1-2; Strabo *Geogr.* 14, 2, 13; Joannes Philoponus *in Aristotelis de anima libros commentaria, passim*. Su Andronico di Rodi esiste un'ampia letteratura; a puro titolo di esempio, per un esame sintetico del suo ruolo nell'organizzazione delle opere di Aristotele, vd. Sharples 2007.

⁴¹² Vd. Oehler 1914, 21. Per alcune ipotesi sui rapporti tra il *PP* e i *Θαυμάσια* di Callimaco vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*. La proposta di Oehler di assegnare a Callimaco tutti i capitoli *περὶ ὑδάτων* del *PP* si basava sulla comunanza di contenuto; nel caso del capitolo in oggetto, l'accettazione di tale ipotesi comporterebbe l'assegnazione alla raccolta del Cireneo anche della prima parte del capitolo, che non tratta di acque. Nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, peraltro, diversi capitoli attribuiti a Callimaco non trattano di acque.

sostanzialmente coerenti in termini di contenuto e di ubicazione geografica, che spaziano dall'antichità classica fino, almeno, a Boccaccio. La capacità del fiume Crati di schiarire i capelli è una delle molte manifestazioni di 'acque coloranti' riscontrabili nella letteratura naturalistica, paradossografica e non solo, fra le quali vi è anche quella del cap. 15 del *PP* (due fiumi dell'Eubea che influenzano il colore del pelo degli ovini; vd. analisi del cap. 15). Il fenomeno oggetto del capitolo è ricordato anche in passi della letteratura maggiore e proprio uno di questi passi rappresenta la sua più antica attestazione conservata: si tratta di Eur. *Tr.* 227-229⁴¹³, dove le prigioniere troiane che costituiscono il coro si interrogano sulla destinazione che le aspetta e, tra le altre, menzionano anche la terra bagnata dal Crati, evidenziando la capacità del fiume di imbiondire la chioma e caratterizzando la località in termini positivi, nonostante la tragicità della loro situazione. Gli altri *loci paralleli*, non privi di varianti, si possono raggruppare in due categorie principali⁴¹⁴: a) quelli che parlano unicamente di questa caratteristica del fiume Crati⁴¹⁵; b) quelli che

⁴¹³ ὁ ξανθὸν χαίταν πρῶσάινων / Κρᾶθις ζαθέαις παραῖσι τρέφων / εὐανδρόν τ' ὀλβίζων γᾶν.

⁴¹⁴ Tutte le occorrenze di tali fenomeni sono state esaminate in dettaglio da Oehler, nel commento al cap. 2 del *Paradoxographus Florentinus* (Oehler 1914, 55-61). Il cap. 2 del *PF* è riferito ad un'altra area geografica ed è attribuito a Isigono; esso recita: Κρήνη ἐν Κλαζομεναῖς, ἀφ' ἧς τὰ θρέμματα πίνοντα τὴν ἐρέαν χρωματίνην ποιεῖ, ὡς ἴστορεῖ ὁ προειρημένος Ἴσιγονος. Tra le altre cose, lo studioso evidenzia un passo di Vitruvio (8, 3, 14), che funge da collettore, pur se incompleto e in parte impreciso, di alcuni dei fenomeni di mutazioni cromatiche generate dalle acque; lo scrittore latino elenca diversi fiumi e fonti, tra cui il Crati, che influenzano la colorazione del pelo, ma, al contrario di quanto descritto nel capitolo in oggetto e negli altri *loci paralleli*, sostiene che tali acque rendono scuri gli agnelli generati da pecore bianche che abbiano bevuto da essi: *sunt enim Boeotiae flumina Cephisos et Melas, Lucania Crathis, Troia Xanthus inque agris Clazomeniorum et Erythraeorum et Laodicensium fontes. ad <ea> flumina cum pecora suis temporibus anni parantur ad conceptionem partus, per id tempus adiguntur eo cotidie potum, ex eoque, quamvis sint alba, procreant aliis locis leucophaea, aliis locis pulla, aliis coracino colore. Ita proprietates liquoris, cum inût in corpus, proseminat intinctam sui cuiusque generis qualitatem.*

⁴¹⁵ I *loci* di questa categoria presentano alcune varianti relative al colore (biondo, rosso fuoco, dorato), al fatto che l'evento si produca bagnandosi o bevendo l'acqua e altre minori. Oltre al citato passo delle *Troiane*, essi sono: Ps. Ant. *Mir.* 134 = Call. fr. 407, 6 Pfeiffer = fr. 20 Giannini = Tim. *FGrHist* 566 F 46 (stesso contenuto di *PP* 13); Ov. *Met.* 15, 315-316 (unico fra tutti, attribuisce la stessa facoltà anche al fiume Sibari); Vib. Seq. 54; Max. Planudes *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseon* 15, 417 (come in Ovidio); Sch. in Theocr. 5, 14-16k (< Ninfodoro di Siracusa *FGrHist* 572 F 11 e Teofrasto fr. 218c ed.

presentano un confronto con il vicino fiume Sibari (attuale Coscile), nell'antichità non affluente del Crati, in una logica di contrapposizione positivo-negativo; quasi tutti i passi di questa seconda categoria stabiliscono anche un collegamento esplicito con il citato fenomeno associato a due corsi d'acqua dell'Eubea, oggetto del cap. 15 del *PP*⁴¹⁶.

Tra i passi della prima categoria, cioè quelli più vicini al capitolo in oggetto, assume particolare importanza il capitolo dello Ps. Antigono (*Mir.* 134 = Call. fr. 407, 6 Pfeiffer = fr. 20 Giannini = Tim. *FGrHist* 566 F 46) che recita: Τίμαιον δὲ τῶν ἐν Ἰταλία ποταμῶν ἱστορεῖν Κρᾶθιν ξανθίζειν τὰς τρίχας (ed. Musso 1986). Il passo è fra quelli che lo Ps.

Fortenbaugh 1993; stesso contenuto di *PP* 13); Ael. *NA* 12, 36 (< Teofrasto fr. 218b ed. Fortenbaugh 1993; rende bianchi o rossi i quadrupedi che bevono); Tzetzes sch. ad Lycophr. 1021 (< Isigono, Sozione, Agatostene *FGrHist* 499 F 9, vd. analisi del cap. 7; rende la chioma colore del fuoco; ripreso in vari corpora di scolî); Sch. in Lycophr. 919 = Etym Gud. s. v. Κρᾶθις (mischia i colori – κινᾷ τὰ χρώματα – di quelli che bevono); Eust. *Comm. ad Dion. per.* 414, 6 (dice che, oltre al fiume Crati in oggetto e a quello in Acaia da cui esso prende il nome – ancor'oggi esistente e così denominato –, ne esiste un terzo in Sicilia); Sch. Eur. *Tr.* 228 (< Parmenisco; fornisce informazioni aggiuntive, diverse da tutti gli altri *loci*: a) il Crati unge anche i bagnanti, è una notizia isolata per questo fiume e oggetto di altro 'filone' naturalistico-paradossografico [cfr. cap. 16]; b) storia del nome che deriva dai coloni achei; c) confronto con lo Scamandro/Xanto che ha la stessa facoltà, presente anche nel cap. 10 del *Paradoxographus Vaticanus*; d) anche il Crati in Acaia, da cui deriva quello in Magna Grecia avrebbe la stessa facoltà e ciò intendeva Euripide (?); segnalo, inoltre, che la derivazione del nome del fiume dall'omonimo corso d'acqua dell'Acaia è riportata, tra agli altri, da Pausania (7, 25, 11) ed Erodoto (1, 145).

⁴¹⁶ I *loci* che presentano un confronto tra i fiumi Crati e Sibari sono: Strabo 6, 1, 13 (< Timeo [?] vd. Talamo 1987, 389-390); il Sibari fa imbizzarrire i cavalli che bevono, il Crati, oltre a rendere biondi, guarisce da molti mali; ripreso da Prisciano Lido, *Solut. ad Chosroem* pp. 91, 6-11 ed. Bywater 1885 = p. 266 ed. Barbero 2021, in parte in Eust. *Comm. ad Dion. per.* 373, 14 e in *corpora* scolastici), Strabo 10, 1, 14 (paragona l'effetto del Crati al fenomeno di due fiumi dell'Eubea, come al cap. 15 del *PP*; ripreso nel passo di Prisciano Lido appena citato e in Eust. *Comm ad Il.* 1, 428); Ps. Arist. *MA* 169 (come Strabone 6, 1, 13 [ἵππουσιν *coni.* Giannini]; secondo Diller (1951) il passo pseudo-aristotelico è derivato Prisciano, così come il successivo cap. 170, che riporta il fenomeno del cap. 15 del *PP*; sul tema vd. anche vd. Giacomelli 2018, 987-990 e Barbero 2021, 462; Pl. *Nat.* 31, 13-14 (< Teofrasto 218a Fort.; Crati e Sibari hanno effetto sia su uomini sia su animali che bevano da essi; il Crati non rende bionda la chioma umana ma bianco e morbido l'uomo e lunga la chioma; descrive anche il fenomeno del cap 15 del *PP* [< Eudosso?]); Boccaccio *De montibus* s. v. Crathydos ed. Pastore Stocchi 1998 (presenta un aggiornamento toponomastico [*fluvius est Calabriae*] e riporta le opinioni presenti in diversi autori: il Crati da solo e il confronto Crati-Sibari [quest'ultima parte < Pl. *Nat.* 31, 13-14]).

Antigono afferma di aver trascritto (ἀναγράφουεν) dalla Ἐκλογή τῶν παραδόξων di Callimaco⁴¹⁷ ed è stato considerato fonte diretta del capitolo in oggetto⁴¹⁸. L'attribuzione a Timeo (unica esplicita tra i *loci* che trattano del Crati), oltre alla perfetta coerenza contenutistica e ad alcune coincidenze lessicali, inducono, a prima vista, a pensare che il capitolo in oggetto sia stato tratto dalla raccolta pseudo-antigonea, che l'*excerptor* potrebbe aver avuto a disposizione, se si interpreta la citazione di Antigono del cap. 20 come riferita alla silloge paradossografica. Ciononostante, anche in questo caso la ripresa non è testuale al 100%, in quanto nel *PP*, oltre ad alcune differenze sintattiche e lessicali (φησι vs. ἱστορεῖν), viene precisato che l'effetto si produce su coloro che si bagnano nel Crati, indicazione assente nello Ps. Antigono. La circostanza si potrebbe spiegare con la tendenza dell'*excerptor* a rielaborare i testi consultati, ancorché con modifiche apparentemente minime come in questo caso⁴¹⁹ e la mancata citazione di Antigono e di Callimaco, inoltre, potrebbe derivare da un'altra tendenza dell'*excerptor* che sembra emergere dall'analisi dei capitoli in cui menziona un autore, cioè quella di citare la fonte prima e non l'intermediario⁴²⁰. In alternativa, però, l'analisi di altri capitoli (in particolare, il nr. 15) induce a ipotizzare che il passo in oggetto e gli altri capitoli del *PP* il cui contenuto è uguale a quello di passi dello Ps. Antigono sia stato tratto dai Θαυμάσια del Cireneo, direttamente o per il tramite di un intermediario⁴²¹. In ogni caso, forse, il capitolo in oggetto, più completo del corrispondente presente nello Ps. Antigono, andrebbe recepito nei *corpora* dei frammenti di Timeo e di Callimaco, almeno in aggiunta, rispettivamente, al *FGrHist* 566 F 46 e del fr. 407, 6 Pfeiffer. In generale, eccettuando l'attestazione poetica in Euripide, le fonti più antiche sembrano essere Teofrasto⁴²² e

⁴¹⁷ Per considerazioni sulla raccolta (o raccolte?) di Callimaco ed il suo ruolo nella 'fondazione' del genere paradossografico, vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

⁴¹⁸ Vd. De Stefani 1903, 97.

⁴¹⁹ Anche il cap. 20, che è esplicitamente tratto dalla raccolta di Antigono, è riportato solo in parte letteralmente.

⁴²⁰ In 12 dei 31 capitoli del *PP* esteso è citata la fonte: nrr. 7, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21.

⁴²¹ Vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco* e le analisi dei capp. 12, 15, 16, 17, 19, 20.

⁴²² Per un commento sui passi derivati da Teofrasto, vd. Sharples 1998, 213-217.

Timeo. Al riguardo, va osservato che Timeo passò una cinquantina d'anni ad Atene in buona parte corrispondenti alla reggenza del Liceo da parte di Teofrasto; nonostante le critiche mosse ad Aristotele e alla sua scuola da parte dello storico di Tauromenio⁴²³, è probabile che egli avesse contatti di qualche tipo con il circolo peripatetico e potrebbe, quindi, sussistere una dipendenza del testo di Timeo da quello di Teofrasto, anche se non si possono teoricamente escludere né il caso opposto né una genesi parallela dei due *loci*⁴²⁴.

Quanto al fenomeno, si può immaginare che esso sia in qualche modo associato alla colorazione delle acque del fiume, forse derivante dai fondali sabbiosi dello stesso. Interessante e compatibile con questa e con eventuali altre spiegazioni naturalistiche è l'interpretazione pitagorica proposta in un saggio di C. Talamo (1987). La studiosa, infatti, nel descrivere il ruolo attribuito dagli storici antichi a Pitagora e ai pitagorici nella politica crotoniate e, in particolare, nella guerra contro Sibari e nel contrasto alla *τροφή* di tale città, annovera il raffronto tra il fiume Sibari (negativo) e il fiume Crati (positivo) tra gli elementi di contrapposizione tra le due città e tra i loro antitetici stili di vita; l'aneddoto e la narrazione storica della guerra tra Crotone e Sibari, riferiti da Strabone (Strabo 6, 1, 12-13) e da altri autori, sarebbero stati presi da Timeo, circostanza che confermerebbe interessi pitagorici dello storico e che è, almeno in parte, confermata dal capitolo in oggetto e da Ps. Arist. *MA* 134⁴²⁵. Riguardo al collegamento fiumi – conflitto culturale e militare tra Sibari e Crotone è, inoltre, interessante notare che in Strabone, in Prisciano e in Ps. Arist. *Mir.* 169 (secondo la congettura di Giannini; vd. nota 416) l'elemento di negatività del Sibari consisterebbe nell'effetto di imbizzarrimento che le sue acque producono sui cavalli e, secondo alcune fonti, sarebbe stato proprio il

⁴²³ Polibio, in uno dei suoi attacchi a Timeo, critica l'esaltazione di Timoleonte da parte dello storico e riferisce dell'atteggiamento denigratorio di questi nei confronti di diversi autori antichi, tra cui Aristotele e lo stesso Teofrasto; cf. Polyb. 12, 23 = *FGrHist* 566 T 19; vd anche Baron 2013, 61.

⁴²⁴ Sulla posizione di Timeo ad Atene e, in particolare, nell'ambiente culturale ateniese del primo ellenismo vd. Baron 2013, cap. 5., in part., sul secondo aspetto 135-137.

⁴²⁵ Sulla ricostruzione di un interesse per Pitagora e la sua scuola da parte di Timeo vd. Baron 2013, cap. 7; per l'interpretazione pitagorica del fenomeno vd. Talamo 1987, 389-390, 404. Tra gli altri elementi che contrappongono Sibari e Crotone, la differenza tra i climi delle due città e, ovviamente, la cultura della *τροφή* contro quella del *πόνος*.

comportamento anomalo di tali animali a determinare la sconfitta dei Sibariti, nonostante questi disponessero di forze molto maggiori di quelle dei nemici⁴²⁶.

14 Questo capitolo compare solo nella recensione maggiore del *PP* e contiene uno dei toponimi considerati ‘problematici’⁴²⁷. Sulla base delle considerazioni fatte a proposito del capitolo 9, al cui commento si rimanda per ulteriori dettagli, sembra ragionevole identificare la città con la Δεάβολις/Σελασφόρος nei pressi del lago di Acrida. La località è qui indicata in modo univoco, senza che la si possa in qualche modo confondere con un’eventuale Δεάβολις 2. Quanto al fenomeno, l’aspetto che sembrerebbe singolare è la presenza e l’uso di una stessa erba capace, al variare delle stagioni, di provocare l’evacuazione selettiva dell’umore predominante in quella stagione. La mancanza del nome dell’erba, unita all’assenza di qualsiasi coincidenza testuale con altri testi antichi – tratto, come detto, comune a molti capitoli del *PP* e, in modo particolare, a quelli ‘personali’ nella loro interezza – rende difficile l’individuazione del vegetale. Può forse valere la pena, comunque, aggiungere qualche riflessione ulteriore che consenta di approfondire un po’ il fenomeno descritto. In primo luogo, il collegamento tra le quattro stagioni e gli umori corporei in ciascuna di esse predominante è parte integrante della teoria degli umori, base della medicina ippocratica, ed è riscontrabile in molti testi e ricollegabile anche a raccomandazioni di adattamento della cura alla stagione⁴²⁸; in

⁴²⁶ Cf. Ath. 12, 52c = Arist. fr. 600 1 ed. Gigon 1987; Ael. *NA* 16, 23; Afric. *Cest.* 1, 11 = Arist. fr. 600 2 ed. Gigon 1987.

⁴²⁷ Giannini, in apparato, scrive «desunt fontes» e, avendo notato nel ms. **A** uno spazio vuoto, con tracce di cancellatura, prima della parola κένωσιν, propone di integrare con <τὴν παρα> κένωσιν, ma non accoglie a testo l’integrazione (Giannini 1965?, 359). Il termine παρακένωσις associato con la bile (χολή) non è attestato, mentre è molto frequente l’associazione κένωσις + χολή. Di conseguenza, l’integrazione non sembra giustificata; la lacuna potrebbe aver contenuto anche il solo articolo o qualche altra particella o preposizione; vd. anche Sørensen 2022, 819.

⁴²⁸ In generale, a differenza del capitolo in esame, l’umore predominante in primavera sarebbe il sangue e non la ξανθὴ χολή, normalmente associata all’estate e, inoltre, va notato che nel capitolo del *PP* manca appunto l’estate. Il tema è trattato, ad esempio, in Hp. *Nat. hom.* 5-7; tale testo prescrive di adattare

secondo luogo, l'uso di vegetali per l'evacuazione della bile è attestato in molti autori antichi e, ad esempio, in diversi passi di Dioscoride⁴²⁹, che menziona numerose piante o erbe utili a questo scopo; al riguardo, segnalo che in *De materia medica* 1, 1 si trova la descrizione della ἴρις, pianta dalle molteplici proprietà curative, tra cui, appunto, l'espulsione della bile; tale pianta è presente in molti luoghi, ma Dioscoride segnala la superiore qualità delle varietà provenienti dall'Illiria e dalla Macedonia, indicando così, forse, un'area all'interno della quale è ubicata Δεάβολις⁴³⁰. Si tratta, chiaramente, solo di uno spunto in quanto non sembra possibile in questa sede effettuare un confronto puntuale tra le innumerevoli specie botaniche citate nella letteratura antica e le molte che sono tipiche della zona in esame, però proprio quest'ultimo punto è degno di attenzione.

i medicinali alle stagioni, proprio in virtù della predominanza di umori diversi in stagioni diverse; una sintesi in Gal. *De plac. Hipp. Plat.* 8, 6, 1-2: ἐν μὲν τῷ χειμῶνι πλεονάζον τὸ φλέγμα, τοῦ δ' ἦρος τὸ αἷμα καὶ τοῦ θέρους τὴν ξανθὴν χολὴν καὶ τοῦ φθινοπώρου τὴν μέλαιναν, cui seguono i passi di Ippocrate. Concetti simili si trovano anche in altre opere, come in [Gal]. *In Hipp. De hum* 19, 485-486 ediz. Kuehn 1830, in cui i quattro umori sono associati, oltre che alle stagioni, ai quattro elementi naturali e in altri.

⁴²⁹ Come accennato, il *PP* presenta diversi punti collegabili all'opera di Dioscoride, anche se mai espliciti e privi di coincidenze testuali. La circostanza sembra segnalare che l'opera del 'buon accoglitore del quale' fosse parte della biblioteca dell'*excerptor*. Al riguardo, un fatto che ha attirato la mia attenzione è che nel più antico ms. contenente il *De materia medica*, il *Vind. med. gr. I* (V-VI sec.) è presente anche la parafrasi del poema didascalico Ἰξευτικά, da cui il *PP* prende ben 10 capitoli (vd. de Martini 2020, 450). Si sarebbe tentati, quindi, di immaginare che l'*excerptor*, all'atto della composizione, avesse a disposizione tale ms. o un suo antigrafo contenente entrambe le opere; un confronto puntuale tra i capitoli del *PP* presi dagli Ἰξευτικά e il testo del *Vind. med. gr. I* induce, però, a escludere tale possibilità. Infatti, oltre ad alcune rilevanti lezioni diverse relative al capitolo 3 del *PP* (< Ἰξευτικά 1, 17), tra i capitoli 'aggiuntivi' del *PP* ce n'è uno intero (27 < Ἰξευτικά 1, 2) che, insieme a tutta parte iniziale della *Parafrasi*, è assente dal vetustissimo codice viennese. Vd. A. Garzya 1957; A. Garzya 1963; Παπαθωμόπουλος 1976; de Martini – Murace 2020-2021.

⁴³⁰ ἔστι δὲ βελτίων ἢ (scil. ἴρις) Ἰλλυρικὴ καὶ Μακεδονικὴ, [...]. καθαίρουσι δὲ πάχη καὶ χολάς [...]. L'iris illirica e macedone è menzionata anche da Plinio (*Nat.* 21, 40-42): *laudatissima (scil. iris) in Illyrico, et ibi quoque non in maritimis, sed in silvestribus Drinonis et Naronae, proxima in Macedonia, longissima haec et candicans et exilis*; il passo è uno dei molti in cui l'autore parla di tale pianta e sembra basato su Nic. *Ther.* 607: ἴριν θ', ἣν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθαι; se si identificano i due fiumi con il Drin (emissario del lago di Acrida; vd. Smith 1870-1872, s. v. Drino; vd. anche Anna Comnena *Alexias* 12, 9, 6) e la Narenta (vd. Smith 1872, s. v. Naro), la zona indicata si troverebbe più a nord di quella del capitolo in oggetto. Plinio, inoltre, attribuisce capacità depurative della bile anche a molte altre erbe.

L'attuale Albania, infatti, è un Paese produttore di erbe medicinali, che rappresentano una significativa quota delle sue esportazioni agricole⁴³¹ e, in particolare, la zona compresa tra il lago di Acrida e i laghi di Prespa ne è particolarmente ricca⁴³². Anche per questo capitolo, quindi, si può affermare che il fenomeno è, quanto meno, verosimile.

15 Il capitolo è presente solo nella recensione maggiore del *PP* e, come il nr. 13, riporta un fenomeno che costituisce un τόπος della letteratura naturalistica e paradossografica. Acque dotate della facoltà di mutare il colore degli animali (o uomini) che vi si abbeverano (o vi si bagnano) o dei loro parti, infatti, sono segnalate in diverse località con diverse varianti, come afferma Aristotele nella *Historia animalium*: εἰσὶν ὕδατα πολλαχού τοιαῦτα (519a). Tra le diverse tradizioni su tali fenomeni, va, innanzitutto, considerata quella relativa ai fiumi Crati e Sibari, in parte attestata al cap. 13 del *PP*, e presente, con diverse varianti, nei passi enumerati nell'analisi di tale capitolo⁴³³. Vi è, poi, una tradizione connessa a due corsi d'acqua situati nell'isola di Eubea; tra questi *loci*, i quali, peraltro, riportano diverse incoerenze testuali e contenutistiche, si inserisce il capitolo in oggetto, che presenta anch'esso problemi di testo e di coerenza con gli altri passi – specialmente per quanto riguarda la collocazione geografica (Tracia) e i toponimi – nonché motivi d'interesse, principalmente legati all'esplicita attribuzione a Callimaco (fr. 410 Pfeiffer = fr. 47 Giannini); tale attribuzione, presente solo nel capitolo in oggetto, ha fatto sì che questo sia l'unico frammento ricavato dal *PP* accolto nel *corpus* delle opere del Cireneo⁴³⁴. Sono attestati, infine, numerosi passi che descrivono lo stesso fenomeno ma lo collocano in aree geografiche diverse dalle due appena citate; alcuni sono riconducibili al passo aristotelico citato sopra (vd. *infra* nota 435), altri ad altri corsi

⁴³¹ Vd., ad esempio Luarasi 2014.

⁴³² Vd., ad esempio, l'analisi contenuta in Fremuth 1999, che offre spunti dettagliati sul settore della coltivazione delle piante medicinali proprio nella zona di Acrida e Prespa, fornendo anche valutazioni sulla sostenibilità ambientale di tali coltivazioni.

⁴³³ Vd. analisi del cap. 13 e, in particolare, le note 414, 415 e 416.

⁴³⁴ Nell'edizione Pfeiffer, il frammento è uno dei quattro attribuiti agli ipotetici Θαυμάσια callimachei e non tratti dai *Mirabilia* dello Ps. Antigono, in cui si trovano i restanti 44. Giannini aggiunge dubitativamente un ulteriore frammento da Ael. *NA* 9, 27.

d'acqua come, ad es., i fiumi Melas e Cefiso in Beozia e i fiumi Aliacmone e Assio⁴³⁵. Nelle diverse opere, i vari fenomeni brevemente descritti sono spesso combinati in porzioni di testo che ne riportano più di uno e, a volte, indicano fonti diverse, con il risultato di generare un quadro molto intricato. Un tentativo di isolare i passi che fanno riferimento ai due presunti corsi d'acqua dell'Eubea è riportato nella tabella seguente (i toponimi con l'asterisco sono frutto di congetture).

⁴³⁵ Il passo in Arist. *HA* 3, 12, 519a recita: Μεταβάλλουσι δέ τινα τῶν ζῳῶν τὰς χροῖας τῶν τριχῶν κατὰ τὰς τῶν ὑδάτων μεταβολάς· ἔνθα μὲν γὰρ λευκὰ γίνονται, ἔνθα δὲ μέλανα ταῦτά. Καὶ περὶ τὰς ὀχείας δ' εἰσὶν ὕδατα πολλαχοῦ τοι αὐτά, ἃ πίνοντα καὶ ὀχεύσαντα μετὰ τὴν πόσιν τὰ πρόβατα μέλανας γεννῶσι τοὺς ἄρνας, οἶον καὶ ἐν τῇ τῇ ἐπὶ τῆς Θράκης ἐν τῇ Ἀσσυρίτιδι ἐποίει ὁ καλούμενος ποταμὸς Ψυχρός. Καὶ ἐν τῇ Ἀντανδρία δὲ δύο ποταμοὶ εἰσιν, ὧν ὁ μὲν λευκὰ ὁ δὲ μέλανα ποιεῖ τὰ πρόβατα. Δοκεῖ δὲ καὶ ὁ Σκάμανδρος ποταμὸς ξανθὰ τὰ πρόβατα ποιεῖν· διὸ καὶ τὸν Ὅμηρον φασὶν ἀντὶ Σκαμάνδρου Ξάνθον προσαγορεύειν αὐτόν. Il testo dello Stagirita riporta tre fenomeni, che sono ripresi ai §§ 1, 2, e 3 di Ps. Ant. *Mir.* 78, capitolo che presenta anche un quarto paragrafo analogo al capitolo in oggetto; in Ael. *NA* 8, 21 sono ripresi i fenomeni 2 e 3 del passo aristotelico e in *Par Vat.* 10 il fenomeno 3. Parlano dei fiumi Melas e Cephisus in Beozia Plinio (*Nat.* 2, 230), dove è anche presente una variante del fenomeno 3 descritto da Aristotele, Seneca in *Nat. Quaest.* 3, 25, 3-4 e il passo di Vitruvio (8, 3, 14), già citato nell'analisi del cap. 13, dove vi è un elenco di fiumi e fonti che, però, hanno tutti un effetto scurente; fra essi Cephisos e Melas in Beozia, nonché il Crati. A testimonianza della ricchezza e della durata di queste tradizioni, nonché della confusione generata da attestazioni di fenomeni simili così numerose, è interessante notare che in Boccaccio (*De montibus* ed. Pastore Stocchi 1998) sono presenti ben 4 *voces* Melas: fiume della Beozia contrapposto al Cephisus; fiume del Chersoneso; fiume della Tessaglia, cf. Isidoro di Siviglia; fiume della Panfilia, nonché una *vox* Cephisus (che ha la particolarità di rendere chiare gli *aves*, non le *oves*) e una *vox* Cherius, assimilabile al capitolo in oggetto, dove il fiume con tale nome è contrapposto ad un altro chiamato Neleus. Esistono, inoltre, altre attestazioni e rielaborazioni medievali del fenomeno nel mondo occidentale; al riguardo, vd. ad es., Calis 2018.

	Pl. Nat. 31, 13	Strabo 10, 1, 14	Prisc. Solut. ad Chosroem pp. 91, 6-14 ed. Bywater 1885 = p. 266 ed. Barbero 2021	Ps. Arist. Mir. 170	Ps. Ant. Mir. 78, 4	PP 15	Boccaccio De montibus s. v. Cherius
fonte esplicitata	Eudico (sconosciuto) ipotizzato Eudosso (Sylburg)				Aristotele	Callimaco	
regione	in Hestiaotide*	Eubea (Εὐβοῖται ποταμοί)	in Euboa insula Graeciae	ἐν δὲ Εὐβοίᾳ	ἐν τῇ Εὐβοίᾳ δὲ κατὰ τὴν Ἰστιαιώτιδα* τὴν συνορίζουσιν τῇ Χαλκίδι	ἐν Θράκῃ	in Evia regione
nomi dei fiumi e (colore da essi prodotto)	- Ceronam (nero) - Nelea* (bianco)	- Κηρεύς (bianco?) - Νηλεύς (nero?)	- Cerces (bianco) - Neileus (nero)	- Κέρβης (bianco) - Νηλεύς (nero)	- Κέρων (nero) - Νηλεύς (bianco)	- Κέρως (nero) - Μηλεύς (bianco)	- Cherius (nero) - Neleus (bianco)
variae lectiones toponimi	- Dopo le lettere <i>Hestia</i> - i mss. riportano varie terminazioni della parola - <i>Nelea</i> è congettura di Hardouin <i>collatis</i> Strab., Ps. Ant., Ps. Arist.; i mss. hanno termini vari, tutti inizianti per M (vd. Mayhoff 1906, 6 e Serbat 1972, 107)			Νηλεύς in un ms., in altri Νηνεύς; Νηρεύς	Ἰστιαιώτιδα è congettura di von Geisau <i>collato</i> Plinio; il ms. ha Ἰταλικήν	- De Stefani stampa le lezioni tràdite - Giannini corregge in Κέρων e Νηλεύς <i>collato</i> Ps. Antigonò	
animali interessati	<i>oves</i>	πρόβατα	<i>oves</i>	πρόβατα	Nel ms. c'è γυναικες, varie congetture: - μηκάδες Giannini, - αἴγες Politus, Musso, - αἰ γε οἷς Jacobs	πρόβατα	<i>oves</i>
il passo cita anche il fenomeno di PP 13 (fiume Crati)	SÌ inoltre, parla anche dei fiumi Alicomone e Assio in Macedonia	SÌ (anche in passo specifico: 6, 1, 13)	SÌ	NO Crati in cap. 169 (precedente)	NO Crati in cap. 134 (< Callimaco < Timeo)	NO Crati in cap. 13	NO s. v. Crathydos
l'effetto si produce sui parti					X	X	
l'effetto si produce sul pelo degli animali che bevono	X	X	X	X			X
contiene terzo caso (pecore che bevono entrambe le acque)	X					X	
note	parla di <i>fontes</i> , non di fiumi	- ripreso direttamente in Eust. <i>Comm ad Il.</i> 1, 428 (Κηρεύς) - il colore determinato dai due fiumi dipende dall'interpretazione di μέν e δέ.	Secondo Diller (1951), Strabone > Prisciano Lido > Ps. Aristotele	Secondo Diller (1951), Strabone > Prisciano Lido > Ps. Aristotele	è il 4° par. del cap. 78; gli altri 3 sono da Arist. HA 3, 12, 519a e sono infinitive (<i>scil.</i> Ἀριστοτέλης φησί); quello in oggetto è all'indicativo (verbo sottinteso εἰσί)	unico che indica la Tracia	

Tabella 13

Come si può osservare, i *loci* presentano diversi punti problematici. Innanzitutto, si rileva un'incoerenza contenutistica relativa all'effetto cromatico delle acque dei due fiumi/fonti: in Strabone, Prisciano e Ps. Aristotele il Κερεύς/Κέρβης/Cerces rende bianchi gli animali e il Νηλεύς/Neileus li rende neri, mentre nei restanti passi i fiumi corrispondenti producono risultati opposti. Pur senza voler attribuire eccessivo valore a quello che è solo uno dei molti elementi di confusione che caratterizzano i racconti sulle acque coloranti, si nota che esso ripartisce i *loci* in due famiglie; la prima sembrerebbe iniziare con Strabone e rafforzerebbe l'idea di una dipendenza dal testo del geografo di quello nella raccolta dello Ps. Aristotele, con o senza il tramite di Prisciano Lido⁴³⁶. Il secondo gruppo potrebbe fare capo a Eudosso, se si accetta la proposta di correggere nel passo pliniano il nome dello sconosciuto *Eudicus* con quello del matematico, astronomo e geografo di Cnido⁴³⁷. Da Eudosso potrebbe dipendere Callimaco⁴³⁸. Per quanto riguarda gli idronimi,

⁴³⁶ Il passo di Strabone recita: Εἰσὶ δὲ νῦν Εὐβοῖται ποταμοὶ Κηρεὺς καὶ Νηλεύς, ὧν ἅφ' οὗ μὲν πίνοντα τὰ πρόβατα λευκὰ γίνεται, ἅφ' οὗ δὲ μέλανα· καὶ περὶ τὸν Κρᾶθιν δὲ εἴρηται τοιοῦτόν τι συμβαῖνον. Il fatto che il Κηρεὺς determini il colore bianco e il Νηλεύς il nero è frutto dell'interpretazione del μὲν come riferito al primo termine e del δὲ come riferito al secondo; non mancano, però, in greco, casi in cui questa sequenza è invertita (vd. Denniston 1954, 370-371). In Prisciano e Ps. Aristotele, invece, l'associazione tra fiumi e colori è esplicita. L'eventualità che Strabone intendesse il nesso μὲν/δέ in modo invertito e che, quindi, volesse esprimere lo stesso concetto che si trova in tutti gli altri *loci*, non inficerebbe il ragionamento sul legame tra i tre passi, anzi, rafforzerebbe l'idea di una dipendenza da Strabone degli altri due; Prisciano e, qualora non dipenda da lui, Ps. Aristotele, infatti, avrebbero interpretato il passo straboniano in modo più *standard*, generando la confusione (vd., però, quanto esposto *infra* sui due idronimi moderni). Sul cap. 170 delle *Mirabiles auscultationes*, che gli studiosi attribuiscono ad una *appendix* aggiunta in un secondo tempo alla raccolta originaria dello Ps. Aristotele, vd. Giacomelli 2018, 987-990. La tesi che il testo pseudo-aristotelico sia basato su Prisciano è stata sostenuta da Diller (1951).

⁴³⁷ La congettura è di Sylburg; vd. Lasserre 1966, 125 e Gisinger 1921, 123. Serbat, nella sua edizione di Plinio (1972), non la prende in considerazione e si limita a commentare il nome *Eudicus* come «inconnu d'autre part». Il testo pliniano recita: *Eudicus in Hestiaeotide fontes duos tradit esse, Ceronam, ex quo bibentes oves nigras fieri, Nelea, ex quo albas, ex utroque varias*. I toponimi *Hestiaeotide* e *Nelea* sono congetturali.

⁴³⁸ Stando a quanto si può ricostruire dell'opera paradossografica di Callimaco, Eudosso era una delle fonti principali del Cireneo. Per una lista dei passi derivati da Eudosso vd. Giannini 1964, 108, n. 45; se si accettano le considerazioni qui esposte, a tale lista andrebbe aggiunto il capitolo in oggetto. La dipendenza del passo callimacheo da Eudosso è sostenuta da Pfeiffer (1949, 338).

essi presentano una grande varietà, che testimonia la difficoltà di una identificazione precisa delle acque cui si riferiscono e che è stata, a volte, occultata dalle normalizzazioni operate dagli editori delle diverse opere⁴³⁹. Il corso d'acqua denominato *Cerona* da Plinio ha nomi diversi in ciascuno degli altri passi, rendendo impossibile identificare la *vera lectio*, mentre, per il *Neleus* c'è una maggiore uniformità, che è, però, più apparente che reale. La lezione *Μηλεύς* del *PP*, infatti, è meno isolata di quanto sembri a prima vista, poiché tutti i mss. di Plinio riportano toponimi iniziati in *M*⁴⁴⁰; il termine *Neleus* è congettura di Hardouin (1685, 4, 825) *collato* Antigono, ed è stata recepita nelle successive edizioni della *Naturalis historia*⁴⁴¹, obliterando il toponimo trådito in *M*, che rimase, quindi, solo nel *PP*, e scomparve anche di lì con l'edizione di Giannini. Tale toponimo, invece, potrebbe essere, se non quello vero, quello più anticamente attestato e il capitolo in oggetto ne confermerebbe l'antichità, sulla base delle considerazioni fatte sopra sulla paternità di Eudosso e sulla dipendenza di Callimaco da questi. Questa linea di derivazione sembrerebbe confermata anche dal fatto che i testi di Plinio e del *PP*, oltre che dal toponimo in *M*, sono accomunati anche da un elemento contenutistico che non si riscontra in nessuna delle altre attestazioni, e cioè la presenza del terzo caso, in cui le pecore che si abbeverano da entrambi i fiumi generano agnelli pezzati (*oves...varias*, ἄρνας...ποικίλους)⁴⁴². Come accennato, anche l'identificazione precisa di questi corsi d'acqua non è sicura, tant'è vero che essi sono trattati molto sbrigativamente in opere

⁴³⁹ Le normalizzazioni principali sono: in Ps. Ant. *Mir.* 78, 4 Ἰστιαιώτιδα al posto dell'insensato Ἰταλικήν (Giannini, *collato* Plinio); in Pl. *Nat.* 31, 13 *Nelea* al posto di *Mellea et al.* (Hardouin, *collatis* Strabone, Ps. Antigono, Ps. Aristotele); in *PP* 15 Κέρων e Νηλεύς al posto di Κέρως (?) e Μηλεύς (Giannini, *collato* Ps. Antigono).

⁴⁴⁰ Vd. Mayhoff 1906, 6 e Serbat 1972, 107.

⁴⁴¹ Ma non nell'edizione Lasserre dei frammenti di Eudosso di Cnido, dove è mantenuto *Melea* (Lasserre 1966, fr. 364).

⁴⁴² Il passo pliniano è ripreso da Isidoro di Siviglia (*Etym.* 13, 13): *In Thessalia duo sunt flumina: ex uno bibentes oves nigras fieri, ex altero albas, ex utroque varias*. Il passo, che presenta coincidenze lessicali e sintattiche con la *Naturalis historia*, non menziona i nomi dei fiumi e li colloca in Tessaglia, probabilmente sulla base dell'ubicazione di una *Hestiaetis* in tale regione (vd. nota 444).

sulla geografia antica⁴⁴³. Importante al riguardo è l'indicazione della *Hestiaeotis*, presente nel passo pliniano; tale toponimo, sebbene in parte congetturale e sebbene il naturalista latino parli di *fontes* e non di fiumi, unito al fatto che gli altri *loci* parlano concordemente dell'Eubea, potrebbe attirare l'attenzione sulla zona di Istiea, nel nord dell'isola⁴⁴⁴. Al riguardo, è molto rilevante il fatto che nell'Eubea settentrionale esistono due corsi d'acqua, brevi ma dal carattere perenne, chiamati, appunto, Κηρέας e Νηλέας in δημοτική, Κηρεύς e Νηλεύς in καθαρεύουσα⁴⁴⁵. Essi, pur iniziando da luoghi distanti e opposti tra loro, si uniscono prima di gettarsi in mare presso Κρύα Βρύση, sulla costa orientale dell'isola, accanto alle rovine dell'antica città di Cerinto (Κήρινθος), il cui nome potrebbe richiamare foneticamente uno dei due fiumi⁴⁴⁶. Riguardo al Νηλέας, inoltre,

⁴⁴³ Smith (1870, 1, 872, s. v. Euboea) menziona i fiumi Cereus e il Neleus definendoli «of uncertain position» e ricordando brevemente il fenomeno ad essi associato; nel sito Pleiades, Kereus / Ceron non è localizzato, pur esistendo un collegamento (<https://pleiades.stoa.org/places/543749>), così Cereus (<https://pleiades.stoa.org/places/543667>) e Neleus (<https://pleiades.stoa.org/places/543804>) mentre non esiste una voce Meleus (sono presenti numerosi Melas, alcuni dei quali fiumi, ma localizzati altrove). I due toponimi non sono presenti nel *Barrington atlas of the Greek and Roman world* (carta 55), dove, però, il nome Boudoros è posto a fianco del corso del Kereus. In realtà, interpretando il passo di Strabone in cui è menzionato il toponimo Boudoros (*Geogr.* 10, 1, 5), esso sembrerebbe riferirsi solo al corso d'acqua derivante dall'unione dei due fiumi, che scorre per un breve tratto fino allo sbocco in mare, che avviene presso l'antica città di Cerinto αὐτὰ τε δὴ τὰ χωρία περὶ τὴν Ἰστιάϊαν ἔστι καὶ ἔτι Κήρινθος πολεῖδιον ἐπὶ τῇ θαλάττῃ· ἐγγὺς δὲ Βούδορος ποταμὸς ὁμώνυμος τῷ κατὰ τὴν Σαλαμίνα ὄρει τῷ πρὸς τῇ Ἀττικῇ; vd. anche n. 446.

⁴⁴⁴ Dopo le lettere *Hestia-* i mss. riportano varie terminazioni della parola. *Hestiaeotide* è congettura di Gelenius (1554); vd. Serbat 1972, 31. La *Hestiaeotis* è indicata come regione della Tessaglia da Erodoto (1, 56). Per il fatto che qui si tratti della regione di Istiea in Eubea, vd. Serbat 1972, 102.

⁴⁴⁵ I due toponimi sono stati anche due comuni fino al 2010, quando furono inglobati in altri a seguito del piano Callicrate, volto alla razionalizzazione delle entità amministrative della Repubblica Ellenica. I boschi che circondano il corso del Νηλέας, paesaggisticamente molto suggestivi, hanno subito danni enormi durante i devastanti incendi dell'estate 2021.

⁴⁴⁶ Cerinto non è vicinissima ad Istiea (circa 50 km), ma Strabone la annovera tra i χωρία περὶ τὴν Ἰστιάϊαν (*Geogr.* 10, 1, 5), il che giustificherebbe la collocazione dei due fiumi κατὰ τὴν Ἰστιάϊάτιδα. La città è citata e indicata come costiera (ἔφαλος) in *Il.* 2, 538, nel catalogo delle navi, all'interno del passo in cui sono elencate diverse località dell'Eubea: Οἱ δ' Εὐβοίαν ἔχον μένεα πνεῖοντες Ἄβαντες / Χαλκίδα τ'

vanno segnalati alcuni ulteriori fatti, cioè che esso sia anche popolarmente denominato o *Αράπης* (il negro), il colore scuro del fango depositato in alcuni tratti delle sue sponde e la presenza nei pressi del suo corso di un villaggio denominato *Αμελάντες*, che potrebbe richiamare il colore nero⁴⁴⁷. Sembra anche rilevante il fatto che i due corsi d'acqua, prima di unirsi, scorrano per un breve tratto a poca distanza l'uno dall'altro, il che potrebbe rendere 'credibile' la circostanza riportata dal *PP* e, da Plinio, cioè che le pecore abbiano la possibilità di abbeverarsi da entrambi. Attribuendo importanza a tali elementi, si è decisamente portati a identificare i due fiumi del capitolo con quelli che ancor oggi portano i nomi indicati da Strabone e di accreditare come più veridico il testo del geografo, sia dal punto di vista degli effetti cromatici, sia, appunto, in termini toponomastici. I *Geographica*, infatti, sono l'unico testo in cui compaiono entrambi i toponimi attestati in epoca contemporanea, ma, per valutare la rilevanza della coincidenza con i toponimi moderni, bisognerebbe ricostruire in dettaglio le vicende degli idronimi

Ειρέτριάν τε πολυστάφυλόν θ' Ἰστίαίαν / Κήρινθόν τ' ἔφαλον Δίου τ' αἰπὸ πτολίεθρον, / οἳ τε Κάρυστον ἔχον ἠδ' οἳ Στύρα ναιετάσκον, / τῶν αὖθ' ἠγεμόνευ' Ἐλεφήνωρ ὄζος Ἄρηος / Χαλκωδοντιάδης μεγαθύμων ἀρχὸς Ἀβάντων. L'ubicazione costiera è confermata anche da Strabone, che, nel passo citato, la definisce *πολείδιον ἐπὶ τῇ θαλάττῃ*, nonché dai resti di una fortificazione megalitica ancora visibile sul promontorio che sovrasta la bocca del fiume Βούδορος, nome del brevissimo corso d'acqua risultante dall'unione del *Κηρέας* e del *Νηλέας*. L'indicazione di Strabone sembrerebbe indicare che la città fosse molto decaduta ai suoi tempi, coerentemente con quanto, forse, ricavabile da un frammento di Teognide, che sembra collocare la catastrofe di Cerinto già ai tempi della guerra lelantina: *Οἳ μοι ἀνακίης· ἀπὸ μὲν Κήρινθος ὄλωλεν, Ληλάντου δ' ἀγαθὸν κείρεται οἰνόπεδον· οἳ δ' ἀγαθοὶ φεύγουσι, πόλιν δὲ κακοὶ διέπουσιν* (*Elegiae* 1, 890-892 ed. Young 1971). Alcuni studiosi, invece, sostengono che il riferimento alla piana di Lelanto non abbia nulla a che vedere con la guerra lelantina; per una sintesi di tali posizioni, vd. Breglia 2013, 55-56.

⁴⁴⁷ Segnalo il fatto che sul sito [H Κήρινθος \(ellinondiktyo.blogspot.com\)](http://H Κήρινθος (ellinondiktyo.blogspot.com)) è ipotizzata una derivazione del nome *Νηλεύς* dall'omonimo eroe, fondatore (o solo re) di Pilo, nonché padre di Nestore; quest'ultimo avrebbe fondato Cerinto e dato il nome al fiume in onore del padre; per questa interpretazione non sono indicate fonti.

locali ed escludere che sia stata, piuttosto, proprio l'*auctoritas* del geografo ad aver determinato un'eventuale metonomasia dei due corsi d'acqua in epoca moderna⁴⁴⁸.

Se, per quanto riguarda l'ubicazione geografica, le considerazioni brevemente esposte sembrano convergere in modo abbastanza netto sui due fiumi descritti, relativamente alle denominazioni, esse non conducono, mi sembra, a 'certezze' assolute. Infatti, la conservazione dei toponimi straboniani non rende ragione della grande varietà che si riscontra nelle fonti, che potrebbe, quanto meno, indicare l'esistenza in epoca antica di diverse versioni degli idronimi; ho, quindi, mantenuto il testo tràdito come, peraltro, fece De Stefani nell'*editio princeps* del *PP*⁴⁴⁹. La scelta di Giannini, che corresse il testo sulla base della lezione dello Ps. Antigono, è, da una parte, parziale rispetto ai toponimi straboniani-moderni e, dall'altra, implica l'attribuzione allo Ps. Antigono di un'autorevolezza maggiore rispetto a quella di Plinio e/o l'esistenza di un rapporto di dipendenza del *PP* dal testo paradossografico. Entrambi questi ultimi due elementi sembrano ingiustificati: il cap. 78 dello Ps. Antigono presenta, infatti, altri seri problemi testuali (Ἰταλικήν, γυναῖκες) ed è completamente diverso dal capitolo in oggetto, il quale dipende, probabilmente, direttamente da Callimaco, come indicato esplicitamente dall'*excerptor*. Un problema specifico del cap. 15 del *PP* è, poi, l'indicazione ἐν Θράκη in esso contenuta, isolata ed errata, in quanto la collocazione euboica è uno dei pochi elementi coerenti tra tutti gli altri passi. Dietro a questo errore dell'*excerptor* ci potrebbe essere la confusione derivante da un passo contiguo dell'opera di Callimaco consultata⁴⁵⁰. Il capitolo in oggetto, con la sua citazione di Callimaco e le sue peculiarità testuali, costituisce l'indizio principale del fatto che l'*excerptor* disponesse di una versione dei

⁴⁴⁸ Parlando con persone del luogo mi è stato riferito che, a memoria, non vi è traccia di eventuali altre denominazioni dei due corsi d'acqua. Ad oggi il già citato archivio elettronico <http://pandektis.ekt.gr/dspace/handle/10442/4968>, in cui sono registrati i cambiamenti dei nomi di luogo apportati in Grecia a partire dalla liberazione dal dominio turco, non sembra contenere lemmi dedicati ai due toponimi in oggetto.

⁴⁴⁹ Il frammento di Callimaco 410 Pfeiffer, essendo precedente all'edizione di Giannini, è basato su De Stefani (1903) e conserva, quindi, la lezione dei toponimi tràdite.

⁴⁵⁰ Pfeiffer (1949, 338) considera probabile una confusione derivante dall'inizio di Ps. Ant. *Mir.* 78. Segnalo l'esistenza di un fiume Melas in Tracia, ricordato in un frammento di Eudosso (fr. 306 ed. Lasserre 1966), citato in Eust. *Comm. ad Dion. Per.* 414, 6.

Θαυμάσια di Callimaco (eventualmente epitomata) e che non dipenda dallo Ps. Antigono per i passi con contenuto comune⁴⁵¹. L'altro problema testuale, ossia la mancata concordanza del tràdito ποικίλα con i termini corrispondenti nelle analoghe proposizioni precedenti, costituisce un errore del tutto identico a quello presente nel cap. 26, qui pubblicato per la prima volta (vd. analisi del cap. 26) ed è probabilmente dovuto ad un'attrazione dei τὰ μὲν e τὰ δὲ precedenti. Ho proposto di sostituirlo con il corretto ποικίλους, già stampato da Giannini e difendibile con ragioni di coerenza sintattica interna e con il confronto con il citato e parallelo passo di Plinio (*Nat.* 31, 13)⁴⁵². Quanto al fenomeno, infine, a parte le vaghe attinenze concettuali adombrate riguardo al fiume Νηλέας, esso, nel capitolo in oggetto e in molti altri passi naturalistici e paradossografici analoghi, sembra da considerare «a mere fable»⁴⁵³.

16 L'untuosità delle acque del fiume Lipari presso Soli in Cilicia è un tema diffuso nella letteratura naturalistica e paradossografica antica e compare con perfetta identità di contenuto in Ps. Antig. *Mir.* 135 = Call. 407, 7 Pfeiffer = fr. 32 Giannini; Pl. *Nat.* 31, 17; Vitruv. 8, 3, 8⁴⁵⁴. Il capitolo in oggetto, inoltre, è strettamente collegato con il successivo nr. 17, attribuito alla stessa fonte e ubicato in un'area apparentemente limitrofa (Ps. Antig. *Mir.* 135 riporta i fenomeni di entrambi i capp. 16 e 17 del *PP*). Come quasi sempre nel *PP* in casi analoghi, la comunanza di contenuto con altri *loci* non si riflette in coincidenze

⁴⁵¹ Vd. cap. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

⁴⁵² Segnalo che nell'edizione *Jacoby* è stata eliminata la corretta congettura di Giannini (ποικίλους) ed è stato ripristinato il tràdito ποικίλα (vd. Sørensen 2022). Si tratta di uno dei due unici punti in cui l'edizione *Jacoby* si discosta da quella di Giannini, per il resto ripresa alla lettera; vd. nota 23.

⁴⁵³ Bostock – Riley 1855-1857, 5, 476.

⁴⁵⁴ Nei passi di Plinio e di Vitruvio, il fenomeno, oltre che al fiume Lipari presso Soli è riferito anche ad una fonte omonima in Etiopia (< Teofrasto fr. 214d Fortenbaugh), presso gli *Indi Orati* in India (< Lico *FGrHist* 570 F 14; il passo è tormentato, le congetture Mytistrati, Mutistrati o Mutustrati sono state proposte da Coppola) e alla città di Ecbatana (*traditur*); solo in Etiopia lo collocano addirittura Erodoto (3, 23 > Mela *Chor.* 3, 88), Solino (30, 11) e Isidoro di Siviglia (*Etym.* 13, 13, 2); in Ateneo (2, 43a) (< Teofrasto 214a Fortenbaugh) il fenomeno è ubicato in diversi luoghi dell'Asia Minore: presso Tralles (Frigia) e il fiume Caracomete, a Nisa (Lidia) e presso il villaggio di Dascilo (Caria).

lessicali o sintattiche⁴⁵⁵. Un elemento problematico è l'alternanza, nei *loci paralleli* citati, dell'attribuzione del passo a Policlito o a Policrito, due figure della letteratura antica distinte ma oscure e i cui nomi sono spesso confusi nelle fonti. Tali attribuzioni e le interpolazioni proposte da alcuni editori sono riportate nella tabella seguente⁴⁵⁶.

Passo	Nome della fonte	Jacoby
Ps. Antigono 135 (= Call. 407, 7 Pfeiffer = fr. 32 Giannini) (contiene anche il fenomeno di <i>PP</i> 17)	Πολύκριτος <i>codd.</i> , Giannini (<i>an</i> Πολύκλειτος <i>in app.</i>) : Πολύκλειτος Musso (<i>coll. Pl. Nat. 31, 17, Par. Vat. 9 et Par. Pal. 16</i>)	<i>FGrHist</i> 128 F 11a e <i>FGrHist</i> 559 F 4a
Pl. <i>Nat.</i> 31, 17 (contiene solo il fenomeno di <i>PP</i> 16; il testo è tormentato)	Polyclitus <i>codd.</i> , Mayhoff, Serbat : Polycritus Hardouin	<i>FGrHist</i> 128 F 11b e <i>FGrHist</i> 559 F 4b
Vitr. 8, 3, 8 (contiene solo il fenomeno di <i>PP</i> 16)		
<i>PP</i> 16-17	Πολύκλειτος	Considerati varianti di <i>FGrHist</i> 559 F 4a

Policlito di Larissa partecipò alla spedizione di Alessandro e scrisse delle *Ἱστορίαι* in almeno 8 libri (Ath. 12, 539a). A questo autore sono attribuiti una quindicina di frammenti, in alcuni dei quali è chiamato Πολύκριτος e alcuni studiosi non escludono che lo scrittore di Alessandro possa coincidere con un omonimo ammiraglio di Tolemeo I,

⁴⁵⁵ Il cap. 135 dello Ps. Antigono recita: 1. Πολύκριτον (Πολύκλειτον ed. Musso 1986) δὲ καταγεγραμέναι τὸν μὲν ἐν Σόλοις οὐ ψευδῶς ὠνομάσθαι Λίπαριν, ἀλλ' οὕτως ἀπολιπαίνειν, ὥστε μὴ προσδεῖσθαι ἀλείμματος. 2. τὸν δὲ ἐν Παμφυλίᾳ Μούαβιν ἀπολιθοῦν, ἐάν τις ἐμβάλῃ, στοιβὴν ἢ πλίνθον (λίθον *cod.*). Come in altri casi (cf. analisi del cap. 10), il raffronto lessicale con il testo del *PP* evidenzia differenze così sistematiche, da far sembrare il capitolo in oggetto un esercizio sui sinonimi: Πολύκλειτος (*PP*) vs. Πολύκριτος (Ps. Ant.); λιπάνειν (*PP*) vs. ἀπολιπάνειν (Ps. Ant.); δεῖσθαι (*PP*) vs. προσδεῖσθαι (Ps. Ant.); χρίσματος (*PP*) vs. ἀλείμματος (Ps. Ant.).

⁴⁵⁶ La storia è presente anche nel *De montibus* di Boccaccio, s. v. Liparis (< Vitruvio), mentre non compare in Pomponio Mela né in Vibio Sequestre.

attivo verso la fine del IV sec. a. C. e citato da Diodoro Siculo (19, 62, 64)⁴⁵⁷. Il capitolo in oggetto non è recepito nell'edizione *Jacoby* dei frammenti di Policlito, ma il fenomeno è 'rappresentato' dai passi dello Ps. Antigono e di Plinio citati (*FGrHist* 128 F 11a e 11b⁴⁵⁸), i quali, inoltre, sono anche attribuiti a Policrito di Mende, con l'aggiunta della citazione del capitolo in oggetto e del *PP* 17, considerati mere varianti del cap. 135 dello Ps. Antigono (*FGrHist* 559 F 4a). La duplice attribuzione in *Jacoby* dà una misura della confusione e dell'incertezza che circondano Policlito di Larissa e Policrito di Mende, figura evanescente di storico, forse medico – storico alla stregua di Ctesia (cf. *Plut. Art.* 21, 2-3), autore di alcune opere databili tra i IV e il III sec. a. C.⁴⁵⁹. La confusione brevemente descritta, acuita dalla scarsità del materiale disponibile, rende evidente come l'attribuzione dei frammenti associati ai due nomi nei testi antichi sia spesso problematica, soprattutto quando non siano presenti elementi ulteriori. È il caso del capitolo in oggetto e del successivo nr. 17, che sono forse tra i più dubbi, come testimoniato, appunto, dalla doppia presenza in *Jacoby* (anche se non diretta, bensì per il tramite del cap. 135 dello Ps. Antigono). Pur in quadro che sconta numerose incertezze, alcuni studiosi hanno indicato elementi che farebbero propendere per un'attribuzione allo scrittore di Alessandro, come Passow, che segnalò la non breve permanenza di Alessandro a Soli, testimoniata da Arriano (*An.* 2, 5, 5; 2, 6, 4) e, più dubitativamente, Pearsons, il quale afferma che «a 'wonder of nature' like this seems not inappropriate to

⁴⁵⁷ Per una ricostruzione della figura e della biografia di Policlito di Larissa vd. Sekunda 2013 e, per considerazioni sulla sua opera, vd. Pearsons 1960, 70-77, dove lo studioso discute anche la fama di 'adulatore' associata a Policlito da Strabone, ma non confermabile sulla base dei pochi frammenti disponibili.

⁴⁵⁸ Con la stessa logica sarebbe forse auspicabile un inserimento del capitolo in oggetto, ad es., come F11c.

⁴⁵⁹ Policrito avrebbe scritto una *Storia di Dionisio* (*Diog.* 2, 63 = *FGrHist* 559 F 1), i *Σικελικά* (*Ps.* *Arist. MA* 112 = *FGrHist* 559 F 2) e delle *Ἱστορίαι*, forse coincidenti con l'opera precedente (*Diod.* 13, 83, 3 = *FGrHist* 559 F 3). Per una ricostruzione della figura e della biografia di Policrito di Mende vd. Luraghi 2014.

Polycleitus»⁴⁶⁰; a ciò si potrebbe aggiungere il fatto che la metà dei frammenti attribuiti a Policlito trattano di fiumi, anche se, data la scarsa numerosità del campione, la circostanza potrebbe essere del tutto casuale. Per quanto riguarda la presenza del capitolo nel *PP*, come nella maggior parte dei casi in cui i passi sono contemporaneamente presenti nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, dove sono esplicitamente ripresi dai *Θαυμάσια* di Callimaco, le differenze lessicali e sintattiche fanno pensare a una rielaborazione da parte dell'*excerptor*, e/o al fatto che egli disponesse dell'opera del Cireneo, forse in un'«edizione» diversa⁴⁶¹. Il fiume Lipari è stato identificato con l'attuale Mezitli⁴⁶², un breve corso d'acqua che si getta nel Mediterraneo nella città di Mersin, a pochi chilometri dall'antica Soli. La qualità dell'acqua potrebbe avere una relazione, per quanto vaga, con la presenza di idrocarburi nella zona, tema relativamente frequente nel *PP* (cf. i capitoli 6, 8, 9 e 19), e che è testimoniata anche da un passo del *περὶ λίθων* di Teofrasto relativo alla Cilicia e da evidenze moderne⁴⁶³.

17 il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, è strettamente collegato con il nr. 16, all'analisi del quale rimando per le considerazioni relative alla fonte e alla

⁴⁶⁰ Vd. Passow 1835, 222-224 e Pearsons 1960, 72, dove, peraltro, lo studioso definisce il frammento «trifling» e afferma che il discuterne ha poco valore. *Contra* Serbat 1972, 111, il quale, però, definisce Policrito di Mende «historien et paradoxographe de la fin du V^e et du début du IV^e siècle av. J.-C.».

⁴⁶¹ Vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

⁴⁶² Vd. *RE* 25 s. v. Liparis. Il fiume è indicato alla carta 66 del *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*.

⁴⁶³ *Thphr. Lap.* 8, 49: *περὶ δὲ Κιλικίαν ἐστὶ τις ἡ ἔσται γῆ καὶ γίνεται γλισχρά· ταύτη δ' ἀλείφουσι τὰς ἀμπέλους ἀντὶ ἰξοῦ πρὸς τοὺς ἵπας*; il passo teofrasteo parla, in realtà, di una terra combustibile e secondo Eichholz (1965, 122) «this 'vine-earth' was a hard variety of asphalt». Forbes (1935, 19), basandosi su alcune delle testimonianze citate e su altre che menzionano l'*ampelitis* con riferimento alla Cilicia, ipotizza la presenza di piccoli depositi di petrolio nella zona, confermati dalle conoscenze dell'epoca in cui scrisse. Più recentemente, enormi interessi si stanno concentrando nelle zone di mare intorno a Cipro e, quindi, anche quelle prospicienti l'antica Cilicia, per lo sfruttamento di grandi giacimenti di gas e petrolio, con conseguenti rilevanti tensioni geopolitiche (ad es., è dell'estate 2022 la scoperta, da parte dell'ENI e della Total, di un vasto giacimento di gas nella zona).

sua ricezione nel *PP* (probabilmente dai Θαυμάσια di Callimaco senza l'intermediazione dello Ps. Antigono). Acque che pietrificano ciò con cui vengono in contatto sono presenti in diversi passi della letteratura paradossografica e naturalistica e, in particolare, diversi esempi con diverse collocazioni geografiche si riscontrano in Pl. *Nat.* 31, 29: *In Perperenis fons est, quamcumque rigat, lapideam faciens terram, item calidae aquae in Euboeae Aedepso. nam quae adit rivus saxa in altitudinem crescunt. in Eurymenis deiectae coronae in fontem lapideae fiunt. in Colossis flumen est, quo lateres coniecti lapidei extrahuntur. in Scyretico metallo arbores, quaecumque, flumine adluuntur, saxae fiunt cum ramis.* L'esplicita ubicazione in Panfilia e presso un fiume dal nome incerto e non attestato altrove, invece, si trovano solo in Ps. Antig. *Mir.* 135 (= Call. 407, 7 Pfeiffer = fr. 32 Giannini)⁴⁶⁴, un passo che descrive anche il fenomeno del precedente cap. 16 del *PP*. Proprio l'idronimo rappresenta un primo problema specifico, in quanto nello Ps. Antigono si legge Μούαβιν, mentre nel *PP* Μύαμιν. Entrambe le versioni del toponimo sono *hapax* e, sulla base di ciò, ho mantenuto la lezione trädita dai mss. del *PP*, come fece De Stefani; la sostituzione con Μούαβιν, stampata da Giannini *collato* Ps. Antigono, implica, come in altri casi, l'attribuzione al manoscritto dei *Mirabilia* di una maggiore autorevolezza o la convinzione che il testo del *PP* sia 'copiato' da quello dello Ps. Antigono; entrambe le circostanze sono, quanto meno, discutibili: la prima, perché il manoscritto dei *Mirabilia* è tempestato di problemi testuali, la seconda, perché, come detto, l'*excerptor* del *PP*, per i capitoli che hanno contenuto comune a passi dello Ps. Antigono, attinse, probabilmente, dai Θαυμάσια di Callimaco⁴⁶⁵. L'identificazione del fiume è difficile, dato che il toponimo è ignoto. Un percorso di analisi può essere l'esame delle località citate da Plinio⁴⁶⁶. Sembrano da escludere: Perperena, città della Misia o,

⁴⁶⁴ Il testo è riportato alla nota 455. Un'acqua presente presso i Ciconi, che pietrifica le viscere se ingerita è in Ov. *Met.* 15, 313-314 (e in Vib. Seq. 33 ed. Gelsomino 1967); la sezione delle *Metamorfosi* in questione riporta diversi fenomeni analoghi o uguali a quelli di altri capitoli del *PP*.

⁴⁶⁵ La confusione tra β e μ è un tipico errore di minuscola (vd., ad es., Braccini 2017, 59). Diverse ipotesi teoriche potrebbero essere alla base della differenza tra il *PP* e lo Ps. Antigono, come, ad es., che i due testi derivino da due 'edizioni' diverse dei Θαυμάσια di Callimaco, che siano interpretazioni diverse dello stesso esemplare in minuscola, che abbiano relazioni tra loro (ipotesi, quest'ultima, che tendo ad escludere; vd. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*).

⁴⁶⁶ Per un sintetico esame delle località citate da Plinio vd. Serbat 1972, 124-125.

secondo alcuni, identificabile con Teodosiopoli⁴⁶⁷, nome di diverse città dell'Asia Minore, comunque molto distanti dalla Panfilia; Aedepsos, località termale dell'Eubea, non lontana dai corsi d'acqua di cui al cap. 15⁴⁶⁸; lo *Scyreticum metallum*⁴⁶⁹ ed Eurimene, città della Tessaglia che non ha, quindi, alcuna relazione con la zona in questione, anche se il toponimo ha qualche assonanza con quello dell'Eurimedonte, che è, in effetti un fiume della Panfilia⁴⁷⁰. Più suggestiva un'eventuale identificazione con Colossae, importante città della Frigia, dove fenomeni intensi di calcificazione sono attestati con riferimento a due corsi d'acqua che si gettano nel fiume Lico e che, inoltre, è citata da Plinio per l'effetto di pietrificazione dei mattoni⁴⁷¹, come nello Ps. Antigono, sebbene, riguardo a tale analogia, va ricordato che il termine πλίθος nello Ps. Antigono è in realtà una congettura basata proprio su Plinio e, quindi, la comunanza di contenuto potrebbe essere una forzatura (vd. *infra*)⁴⁷². Resta comunque il fatto che la posizione di Colossae, anche se si considera il territorio della Panfilia nel senso più esteso possibile, è piuttosto

⁴⁶⁷ Vd. Smith 1872, s. v. Perperena.

⁴⁶⁸ Il fenomeno descritto da Plinio in relazione ad Aedepsos è, oltre che reale, a tutt'oggi molto evidente. I sedimenti lasciati dalle acque termali che si riversano in mare, infatti, hanno effettivamente fatto crescere *in altitudinem* gli scogli, rivestendoli con una calotta molto suggestiva. L'antica Αἰδηψος (adiacente alla moderna Αἰδηψός) è una delle località termali più importanti della Grecia, conosciuta sin dall'antichità e popolare ancor'oggi. Su Αἰδηψος vd. Smith 1870-1872, s. v. Aedepsus. La notorietà delle acque termali della zona è testimoniata dalle numerose attestazioni antiche, in cui sono anche menzionati i 'bagni di Eracle': Strabo *Geogr.* 1, 3; 9, 4; Plut. *Sull.* 26, 3, dove è descritto il soggiorno curativo di Silla nella località; Steph. Biz. *Eth.* s. v. Αἰδηψος; Pl. *Nat.* 31, 29, dove è riportato un *mirabile* riferito alle acque di Aedepsus, cioè la capacità di petrificare la terra che lambiscono. Un'altra storia originale sulle acque di Aedepsus è riferita da Ateneo (3, 73c-d). La località è segnalata anche dall'attento e colto viaggiato inglese Leake (1835, 2, 176); vd. anche <https://pleiades.stoa.org/places/540602>.

⁴⁶⁹ Collegabile, probabilmente, con l'isola di Sciro.

⁴⁷⁰ Vd. Steph. Byz. *Ethn.* s. v. Εὐρυμενάι. Un eventuale scambio con il nome dell'Eurimedonte è difficile da sostenere, in quanto nei mss. il passo non presenta problemi testuali; d'altra parte, se si tratta del nome della città, il locativo non richiederebbe la preposizione e, se si trattasse di un etnonimo, probabilmente sarebbero necessarie due 'i'.

⁴⁷¹ Per il fenomeno vd. Smith 1872, s. v. Colossae.

⁴⁷² Πλίθον è congettura di Schneider; il ms. ha λίθον, apparentemente assurdo, ma vd. *supra*, nota 468 e *infra*, nota 476.

distante da tale regione⁴⁷³. Infine, i fiumi della Panfilia riportati nelle fonti antiche, cioè, oltre al citato Eurimedonte, il Catarractes, il Cestrus e il Melas, non sembrano associati a fenomeni come quello del capitolo in oggetto⁴⁷⁴. Un altro problema è, inoltre, la traduzione del termine στοιβή. Esso può indicare, da una parte, la pimpinella spinosa o spinaporci (*Sarcopoterium spinosum*), arbusto molto comune sulle coste del mediterraneo centrale e orientale, usato nell'antichità per scopi farmaceutici, oltre che per la produzione di ramazze e per imbottiture; donde, forse, l'altro significato generico di imbottitura e, specifico di cuscino o materasso, nonché di accumulò⁴⁷⁵. Non esistono elementi di contesto che indichino come preferibile uno di questi significati, salvo il fatto di propendere per un significato concreto; né aiuta molto un esame comparativo del cap. 135 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, dove, oltre alla στοιβή, è soggetto a pietrificazione anche il λίθος, apparente assurdità. Sia che si accetti la proposta di Schneider (πλίνθος, vd. *supra*), sia che si ipotizzi qualche altro termine, l'incertezza su quale significato attribuire a στοιβή resta⁴⁷⁶. In conclusione, il capitolo in oggetto descrive un fenomeno

⁴⁷³ I confini della Panfilia sono variati nel corso della storia, fino a includere anche aree a nord della catena del Taurus; vd. Smith 1872, s. v. Pamphylia.

⁴⁷⁴ Vd. Smith 1872, s. vv. L'unico elemento curioso che si nota relativamente a tali fiumi è che Catarractes è anche un altro nome del Meandro, dove si gettano le acque del Lico citato in precedenza con riferimento a Colossae; gli elementi disponibili, però, sono veramente troppo pochi anche solo per impostare un ragionamento su un'eventuale confusione sull'ubicazione dei corsi d'acqua.

⁴⁷⁵ Vd. LSJ s. v. στοιβή. Per il significato botanico vd., ad es., Thphr. *HP* 6, 1, 3: Τὰ δὲ καὶ παρὰ τὴν ἄκανθαν ἕτερον ἔχει φύλλον, ὥσπερ ἡ ὄνωνις καὶ ὁ τρίβολος καὶ ὁ φέως ὃν δὴ τινες καλοῦσι στοιβήν ο Plut. *Th.* 8, 4: ἡ δ' εἰς τόπον ἀπελθοῦσα λόχμην ἔχοντα πολλήν στοιβήν τε πλείστην καὶ ἀσφάραγον. Per il significato di imbottitura, vd., ad es., Photius, *Lexicon* σ 572: στοιβήν· ὡς ἡμεῖς τὸ ἀναπλήρωμα; per entrambi, Hsch. *Lexicon* σ 1891: στοιβή· σύνθεσις· καὶ εἶδος χόρτου.

⁴⁷⁶ Tra le diverse congetture ci potrebbero essere: λίνδος, pianta aromatica raramente attestata o λίνον, di nuovo nel senso di pianta o di tessuto; le ipotesi botaniche stabilirebbero un qualche collegamento con la στοιβή intesa come vegetale (pimpinella spinosa). Qualora la lezione λίθον fosse già stata presente nel testo o nei testi di Callimaco da cui i due *excerptores* attinsero, l'assenza, nel *PP*, del secondo 'oggetto' potrebbe essere frutto di una scelta volta ad evitare l'imbarazzo di quello che poteva apparire come un non senso (ἀπολιθοῦν ... λίθον). In realtà, come accennato alla nota 468 con riferimento al fenomeno ancor'oggi chiaramente osservabile ad Aedepsos, alcune di queste acque producono sedimentazioni pietrose sopra altre pietre preesistenti e tale potrebbe essere il senso della frase nello testo originale dello Ps. Antigono, prima della congettura πλίνθον.

abbastanza comune e realistico, ma la scelta del toponimo e l'esatta collocazione del corso d'acqua non sembrerebbero spiegabili, se non appellandosi alla consueta ricerca di rarità che sembra caratterizzare il lavoro dell'*exceptor*.

18⁴⁷⁷ La particolarità del passo in oggetto, presente in entrambe le recensioni del *PP*, era già stata notata da Passow, primo editore della recensione minore, che, nel suo commento (1835, 224), scrisse: «fabula ex Athenaeo allata in nostris Deipnosophistarum exemplaribus frustra quaeritur, et apud nostrum unum exstare videtur». Il capitolo, in effetti, presenta diversi punti d'interesse e problemi, i principali dei quali sono: a) l'identificazione della o delle piante di cui tratta e delle relative tradizioni culturali, che si confondono nei testi greco-romani, forse a causa dell'uso dello stesso nome per vegetali diversi; b) l'attribuzione del testo ad un autore di nome Ateneo, potenzialmente il Naucratica. Sebbene il passo si inserisca in una tradizione relativa ad una pianta esotica, molto studiata dal punto di vista botanico e di storia della cultura, questa occorrenza nel *PP* è stata spesso trascurata dagli studiosi che si sono occupati del tema⁴⁷⁸. Inoltre, benché un Ateneo sia citato come fonte e nonostante la segnalazione di Passow, nelle edizioni

⁴⁷⁷ Nel ms. **A** il capitolo è privo di titolo marginale, mentre in **B** una seconda mano ha aggiunto il titolo *περὶ περσαίας*.

⁴⁷⁸ Il capitolo non è citato, ad esempio, in Schweinfurth 1883; Fournier 1949; Derchain 1975; Friis-Hepper-Gasson 1986; Baum 1988, 87-90, 265-273; Krauss 1996; Amigues 2002; Brein 2006; Caneva 2016; né in Wheeler 1997, dove lo studioso esamina specificamente la tradizione relativa al presunto uso militare della pianta da parte di Cambise, in occasione della conquista persiana dell'Egitto. Un'eccezione, che rappresenta anche la prima isolata edizione del capitolo, è quella di Schneider, nella sua edizione delle opere di Teofrasto del 1818. Lo studioso ricavò il capitolo dal codice *Vratislav. Rehdiger. 22 (e)*, che fu, due anni dopo, alla base della prima edizione della recensione minore del *PP* ad opera di Passow (1820), e lo inserì nel commento a Thphr. *HP* 4, 2, 5 (*περσέα*); Schneider colmò anche una lacuna presente prima del verbo *ἐξενεγκεῖν*, inserendo felicemente il termine *καρπὸν*, assente in 5 dei 7 mss. contenenti la recensione minore (**d, e, f, h, i**) e la cui correttezza è confermata dalla presenza nei rimanenti codici (**A, B, c, g**). Anche Schneider, inoltre, osservò che, sebbene la storia narrata sia presente in altre opere antiche, il capitolo non presenta coincidenze lessicali con testi greci noti (Schneider 1818, 3, 284-285).

e/o traduzioni di Ateneo di Naucrati non è menzionato questo passo, che non è presente nell'opera dell'erudito conservatasi per tradizione diretta o indiretta⁴⁷⁹.

Una pianta denominata *περσέα*⁴⁸⁰, importata anticamente in Egitto e citata, a volte, per il suo carattere di pianta sacra e per usi medicinali, compare in numerose opere antiche e papiri, ma nessuna delle attestazioni conservatesi presenta coincidenze lessicali con il capitolo in oggetto⁴⁸¹. Le fonti letterarie riferiscono di due tradizioni: 1) la pianta è originaria dell'Etiopia e il suo nome è connesso a Perseo, che, tornando da quella regione dopo la liberazione di Andromeda, l'avrebbe trapiantata in Egitto; 2) il nome e l'origine sono associati ai Persiani, che l'avrebbero trapiantata all'epoca della conquista dell'Egitto ad opera di Cambise, con scopi nocivi; la pianta, infatti, sarebbe stata tossica in Persia,

⁴⁷⁹ Il capitolo non è citato, ad es., in Dindorf 1827; Meineke 1867; Kaibel 1887-1890; Gulick 1927-1941; Rodríguez-Noriega 1998-2014; Greselin in Canfora 2001; Olson 2007-2012. Il passo non è presente neanche in Olson 2022, volume dedicato alla tradizione indiretta delle opere di Ateneo.

⁴⁸⁰ Nei diversi passi e, a volte, per lo stesso passo, nei diversi mss., si incontrano termini diversi e varianti grafiche dello stesso termine: *περσαία*, *περσειά*, *περσία*, *πέρσειον*, *πέρσιον*, *περσίδιον*. Essi, in genere, indicano la pianta ma, a volte, sembrano potersi interpretare come riferiti ad un frutto (ad. es., in Ath. 14, 649a; vd. infra).

⁴⁸¹ Sugli aspetti botanici e culturali della *περσέα* esiste una letteratura molto ampia, che riflette discussioni tuttora in corso, soprattutto nell'ambito dell'egittologia; a tale letteratura si rimanda per approfondimenti (gli studi citati nella nota 478 e le relative bibliografie possono fornire una panoramica della questione). Le più antiche attestazioni, prive di considerazioni storico-legendarie ed etimologiche, sono in Ippocrate *De mul. affectibus* 90 e in Teofrasto (*HP* 4, 2, 5 per una descrizione dettagliata della pianta; *HP* 2, 2, 10; 3, 3, 5 e *CP* 2, 3, 7 come esemplificazione degli effetti della metafiteusi [trapiantata dall'Egitto a Rodi non dà frutti] ed. Amigues 2003-2006). Per quanto riguarda le attestazioni papiracee, la pianta compare in numerosi testi che spaziano dal III sec. a. C. al VI d. C, di natura diversa: contratti, offerte a santuari, rendiconti di produzione agricola, lettere private, atti di processi; in alcuni casi si trova anche il valore economico della pianta (ad es. nel *P. Oxy.* 9 1188 del 13 d. C. in cui è riportata, tra l'altro, l'indicazione: ἀπὸ ζωγονο(ύσης) περσέας κλάδων ἐξη(ραμμένον) ἄξι(ον) (δραχμῶν) δύο; vd. anche West 1916, 314). Alcuni papiri provenienti dall'Arsinoite riferiscono anche di una (o più?) località denominata Περσέα, definita a volte κόμη (*P. Petr.* 3 43 [2], Krokodilopolis), altre volte con termini che rimandano a un quartiere/strada: ἄμφοδος (SB 1 4753, Arsinoiton polis); λαύρα (SB 1 5128 Arsinoiton polis); vd.: <https://www.trismegistos.org/place/1701>. Vd. anche Preisigke 1927, 2 302-303, s. νν. περσέα; περσία; περσίδιον.

ma sarebbe diventata innocua e, anzi, ottima e salutare in Egitto. Le principali attestazioni di queste due tradizioni sono riportate nella tabella alla pagina seguente.

	Call. fr. 655 Pfeiffer	Nic. Alex. 99 (e parafrasi di Eutecnio 3, l. 37)	Schol. Nic. Alex. 100a	Schol. Nic. Ther. 764a (1^ parte)	Strab. 17, 2, 4	Diod. Sic. 1, 34, 7s.	Pl. Nat. 15, 14	Colum. 10, 405-410	Schol. Nic. Ther. 764a (2^ parte)	Diosc. De materia medica 1, 129	Gal. - De alim. facult. 6, 617; - De sympt. causis 7,227s.; - De comp. medicam. sec. locos 12, 569s.	PP 18
proprietà medicinali		X								X	X	
pianta sacra/rituale							X					
introdotta da Perseo	X	X	X				X (la persea)					
originaria dell'Etiopia		X		X	X	X						
introdotta dai Persiani						X	- persea no, - Persica arbor (pesco) si (e Perside)	X	X	X	X	X
introdotta da Cambise						X						X
tossica in Persia, buona in Egitto							- i diligentiores attribuiscono la storia alla persea, non al pesco; - gli eruditiores la negano	X	X	X	X	X
fonte			τῶν ἄλλων ἱστορούντων [...], ὡς καὶ Καλλιμάχος	φασίν		Ecateo di Abdera? (vd. Wheeler 1997, 216)	Teofrasto?; altri?	ut fama est	Βόλος ὁ Δημοκρίτειος	ιστόρησάν τινες	- ἱστοροῦσι - οὐδεὶς ἀγνοεῖ - ἔνιοι [...] φασιν	Ἀθήναιος
tradizione (1 o 2)	1	1	1	1	1	1/2	1/2	2	2	2	2	2
termine usato (nelle edd. considerate)		περσεΐα	περσεΐα	περσεΐα	περσεΐα	περσεΐα	Persicae arbores persea	Persicum malum	περσεΐα	περσεΐα	πέρσιον; Περσικόν φυτόν; τὸ τῆς περσεΐας δένδρον - πέρσιον	περσεΐα
note	tratto dallo Schol. Nic. Alex. 100a	dice che Perseo l'introdusse a Micene	dice che Nicandro è l'unico a sostenere che Perseo l'introdusse a Micene, invece che in Egitto come dicono gli altri, tra cui Callimaco	parla esplicitamente della pesca: ἦν ροδακινέαν καλοῦσιν	parziale descrizione (coerente con Teofr.)		distingue chiaramente tra persea e pesco, ma attribuisce le difficoltà di adattamento della pianta a Rodi (<Teofrasto) al pesco e non alla persea	parla della pesca	parla esplicitamente della pesca: ἦν ροδακινέαν καλοῦσιν		- i primi due passi propongono paragoni che fanno pensare alla pesca - il terzo passo è ripreso in Orib. Coll. med. 1, 72	

Le attestazioni letterarie della persea⁴⁸²

⁴⁸² La tabella riporta i passi che parlano dell'origine della persea e/o dell'etimologia del nome, mentre non riporta le attestazioni che: a) trattano solo di aspetti botanico-scientifici (cf. quelle di Teofrasto citate alla n. 6 o, ad es., Ath. 14 649d; Paus. 5, 14,3); b) riferiscono unicamente degli usi sacro-rituali e/o medicinali della pianta (ad es., in Plut. Is. Os. 378c, Ael. NA 10, 21, 11, 11 e 40; Ath. 5, 198a-b [< Calliseno di Rodi FGrHist 627 F 2, vd. Rice 1983, 49-51]; quella di Ippocrate alla n. 481; Paul. med. Ep. med. 7, 16 e 26); c) sono riprese da altri testi (ad es., vari passi in Oribasio, tra cui Coll. med. 1, 72, contenente la leggenda del capitolo in oggetto); d) appartengono a una tradizione cristiana secondo la quale la pianta si sarebbe inginocchiata al passaggio della Sacra Famiglia, mantenendo poi la conformazione inclinata; vd., ad es., Hort. symb. 17, Cedr. Syn. hist. 1, 534. Entrambe le tradizioni sono anche presenti in autori bizantini, che spesso riprendono altri testi, ma non presentano coincidenze testuali con il capitolo del PP (ad es.: 1^a tradizione, Jo. Mal. Chr. 2, 11, Chr. pasch. 1, 72, Cedr. Syn. hist. 1, 41; 2^a tradizione, Pallad. In Hipp. Morb. pop. 6, 2, 150).

Senza entrare nella *querelle* relativa all'identificazione della pianta⁴⁸³, si possono fare alcune osservazioni sui dati della tabella. La prima tradizione, che lega la *περσέα* alla figura di Perseo e ad un'origine etiopica, riguarda una pianta cui gli Egizi associavano un valore sacro-rituale che si conservò in epoca tolemaica; col passare del tempo la pianta divenne sempre più rara, fino a scomparire del tutto⁴⁸⁴. La seconda tradizione, sulla base di quanto riportato nello *schol. Nic. Th. 764a*, risale a Bolo di Mende (III sec. a C.) e si diffonde nella letteratura naturalistica e medica (cf. Diosc. *Mat. med.* 1, 129)⁴⁸⁵. Essa sembrerebbe riferirsi al pesco, forse, a causa della confusione tra le due piante che si afferma nei testi antichi a partire dall'età imperiale, dove il termine *περσέα* è sistematicamente 'spiegato' con il termine *ρόδακινέα*, che indica ancora il pesco in greco moderno⁴⁸⁶.

⁴⁸³ Il dibattito sull'identificazione della pianta è di vecchia data. Nelle trattazioni più recenti sembra esserci un certo consenso sul fatto che si tratti della *Mimusops schimperi*, anche se non tutti gli studiosi sono d'accordo sul fatto che le attestazioni della *περσέα* corrispondano sempre a tale pianta, effettivamente originaria del Corno d'Africa; vd., ad es., Joret 1899; Fournier 1949; Baum 1988, 265-273; Krauss 1996; Amigues 2002; Caneva 2016.

⁴⁸⁴ La pianta era già rara nel VI sec., come testimonia una norma del *Codex Iustinianus*, che prescrive una sanzione *quinque libris auri* per chi acquisti o venda alberi di persea in Egitto (1, 78,1); vd. anche Caneva 2016, 42, 57-61.

⁴⁸⁵ Lo Sch. Nic. *Ther.* 764a riguarda un insetto velenoso presente negli alberi di *περσέα*: τῷ ἕκλωσ· ὁ κρανοκολάπτῃς ἐν ταῖς περσειᾶς ὁράται, ὡς Σώστρατος ἐν τῷ περὶ βλητῶν καὶ δακέτων. τὴν δὲ περσειᾶν φασίν, ἣν ῥοδακινέαν καλοῦσιν, ἀπὸ Αἰθιοπίας εἰς Αἴγυπτον μεταφυτευθῆναι. Βῶλος δὲ ὁ Δημοκρίτειος ἐν τῷ περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν Πέρσας φησὶν ἔχοντας παρ' ἑαυτοῖς θανάσιμον φυτὸν φυτεῦσαι ἐν Αἰγύπτῳ, ὡς πολλῶν μελλόντων ἀναιρηθῆσθαι, τὴν δὲ ἀγαθὴν οὔσαν, εἰς τούναντίον μεταβαλεῖν ποιῆσαί τε τὸ φυτὸν καρπὸν γλυκύτατον (ed. Crugnola 1971).

⁴⁸⁶ Galeno (*Alim. fac.* 6, 617) compara gusto e dimensione del frutto del *πέρσειον* a quelli di pere e mele, lasciando intendere che abbia in mente la pesca: παραπλησίως ἐσθιόμενον ἀπίοις τε καὶ μήλοις, ὧν καὶ κατὰ τὸ μέγεθος ἐστὶν (vd. anche Orib. *Coll. med.* 1, 72); Ateneo (14, 649a) riporta un passo di Clearco di Soli (fr. 94 ed. Dorandi 2022), in cui il *πέρσειον* appare in una lista di frutti prelibati (vd. *infra* n. 499). Oltre che nello scolio a Nic. *Ther.* 764a, l'equivalenza *περσέα* = *ρόδακινέα* si trova anche, ad. es., in: Hdn. *Part.* p. 106 Boissonade *περσέα*, ἢ *ρόδακινέα*, *schol. Nic. Al.* 99c *περσειῆς*, δένδρον ἐστὶ *περσέα*, ἢ *ρόδακινέα*, *schol. Ael. NA* 10, 21 *περσεῶν· περσέα* ἢ *ρόδακινέα* e 11, 40 *περσαῖαι· περσέαι αἱ ῥοδακινέαι*, *Suda* π 1369 A. *περσέα· ῥοδακινέα*. Sull'introduzione del pesco in Occidente vd. Joret 1899 e Dalby 1996, 144s. In greco moderno, *ρόδακινέα* è il termine in καθαρεύουσα, *ροδακινιά* in δημοτική.

A cavallo tra le due tradizioni, troviamo il passo di Diodoro Siculo, che ribadisce l'origine etiope, ma lega l'introduzione in Egitto alla spedizione di Cambise in Etiopia e non menziona la tossicità del vegetale né l'intento nocivo dei Persiani⁴⁸⁷. Un'altra testimonianza importante è quella di Plin. *Nat.* 15, 14⁴⁸⁸, che, sebbene sconti una delle «confusions de noms et confusions de choses»⁴⁸⁹ cui ho accennato, contribuisce a fare un po' di chiarezza, quando afferma che i *diligentiores* attribuiscono la leggenda dell'introduzione con scopi nocivi da parte dei Persiani alla *persea* e non al pesco, e che, inoltre, gli *eruditiores* negano anche questa leggenda e attribuiscono l'importazione della pianta a Perseo, lasciando così intendere, forse, l'esistenza di una tradizione 'dotta' legata a Perseo e al *Mimusops schimperi* e di una più 'popolare' legata ai Persiani e, in parte, al pesco.

⁴⁸⁷ Diod. 1, 34, 7-8: ἔστι δὲ καὶ δένδρων γένη πλείονα, καὶ τούτων αἱ μὲν ὀνομαζόμεναι περσαῖαι καρπὸν διάφορον ἔχουσι τῆ γλυκύτητι, μετενεχθέντος ἐξ Αἰθιοπίας ὑπὸ Περσῶν τοῦ φυτοῦ καθ' ὃν καιρὸν Καμβύσης ἐκράτησεν ἐκείνων τῶν τόπων. La spedizione in Etiopia è successiva alla conquista dell'Egitto (cf. Hdt. 3, 17-25, dove la pianta non è menzionata). Wheeler (1997, 216) ipotizza che il passo di Diodoro derivi dall'opera sull'Egitto di Ecateo di Abdera.

⁴⁸⁸ *In totum quidem Persica peregrina etiam Asiae Graeciaeque esse ex nomine ipso apparet atque e Perside advecta. sed pruna silvestria ubique nasci certum est, quo magis miror huius pomi mentionem a Catone non habitam, praesertim cum condenda demonstraret quaedam et silvestria. nam Persicae arbores sero et cum difficultate transiere, ut quae in Rhodo nihil ferant, quod primum ab Aegypto earum fuerat hospitium. falsum est venenata cum cruciatu in Persis gigni et poenarum causa ab regibus tralata in Aegyptum terra mitigata. id enim de persea diligentiores tradunt, quae in totum alia est, myxis rubentibus similis, nec extra orientem nasci voluit. eam quoque eruditiores negaverunt ex Perside propter supplicia tralata, sed a Perseo Memphi satam, et ob id Alexandrum illa coronari victores ibi instituisse in honorem atavi sui. semper autem folia habet et poma subnascentibus aliis. sed pruna quoque omnia post Catonem coepisse manifestum erit.*

⁴⁸⁹ Vd. Fournier 1949, 54; nella sua *notula*, lo studioso esamina la presenza del pesco e della *persea* in Plinio, evidenziando e motivando le contraddizioni presenti nel testo, in parte, forse, attribuibili ai copisti. Nella prima parte del passo in questione, Plinio riferisce della difficoltà di adattamento della pianta a Rodi dove era stata trapiantata dall'Egitto; la circostanza, ricavata da Teofrasto, che la riporta in tre passi (vd. n. 483), sembra potersi riferire al *Mimusops schimperi* (vd., ad es. Fournier 1949, 53), mentre Plinio sta qui parlando di *Persicae arbores* = peschi. Nella seconda parte, invece, Plinio si riferisce esplicitamente alla *persea* e la distingue chiaramente (*in totum alia est*) dalla *Persica arbor*.

Sulla tossicità attribuita alla pianta nella seconda tradizione sono state fatte diverse ipotesi, come l'esistenza di un legame paretimologico tra la radice *περσ-* e il verbo *πέρθω*⁴⁹⁰, o il fatto che la leggenda possa essere un'invenzione, motivata da spirito anti-persiano, dell'egiziano Bolo di Mende, che avrebbe trasferito la letalità dall'insetto citato da Nicandro e commentato nello scolio alla pianta che ospita tale insetto⁴⁹¹; la tossicità, inoltre, potrebbe essere collegata con la presenza, nel nocciolo della pesca, dell'amigdalina, sostanza che può liberare acido cianidrico⁴⁹². Resta il fatto che la convizione della tossicità della *περσέα* si radicò nella cultura naturalistica, al punto da produrre anche l'associazione del termine con altre piante velenose⁴⁹³.

In questo quadro dai contorni in parte confusi, il cap. 18 del *PP*, pur in assenza di coincidenze testuali con testi greci conservatisi, si colloca chiaramente nella seconda tradizione, e di questa è la testimonianza più completa. Esso, infatti, comprende tutte le informazioni che negli altri *loci* sono presenti solo in modo parziale: l'origine persiana, il ruolo di Cambise, la finalità nociva dell'introduzione in Egitto, il radicale mutamento delle caratteristiche dei frutti della pianta a seguito della metafiteusi (da tossici a buoni).

L'esplicita attribuzione ad un Ateneo induce ad alcune considerazioni. Innanzitutto, l'espressione *Ἀθήναιός φησιν* potrebbe essere il residuo di un'indicazione etnica associata ad un perduto nome proprio di persona, secondo una formula che si trova spesso nelle opere derivate⁴⁹⁴. Al riguardo, però, va osservato che tutti i mss. riportano concordemente il nome proprio *Ἀθηναίος*, non l'etnico *Ἀθηναῖος* e, inoltre, che la

⁴⁹⁰ Vd. Amigues 2002, 146, dove la studiosa segnala che l'ambiguità di tale radice fu adoperata da Eschilo nei *Persiani* (vv. 66s. *πεπέρακεν μὲν ὁ περσέπτολις ἤδη / βασιλῆιος στρατός*), versi parodiati da Eupoli nel *Maricante* (fr. 207 K.-A. *πεπέρακεν μὲν ὁ περσέπτολις ἤδη / Μαρικᾶς*).

⁴⁹¹ Vd. Wheeler 1997, 215-218, dove lo studioso identifica il tentativo di avvelenamento degli Egizi come uno dei tanti elementi di crudeltà e follia con cui Cambise è caratterizzato nella tradizione letteraria antica.

⁴⁹² Vd. Hase, *ThGL* 6, 999 s.v. *Περσέα* e Amigues 2002, 145s.

⁴⁹³ Come, ad es., in Dioscoride, che attribuisce il nome *πέρσειον* allo *στρούχνον μανικόν* (*De mat. med.* 4, 73, 1) o nello Ps. Galeno, che chiama *περσαία* la *βισασσά βοτάνη*, ruta siriana (*Λέξεις βοτανῶν* p. 387 ed. Delatte 1939); entrambe le piante sono tossiche.

⁴⁹⁴ Ad es.: *Ἀμελησαγόρας ὁ Ἀθηναῖος ... οὗ φησι* ([Ant.] *Mir.* 12), *Κτησίας γε μὴν ὁ Κνίδιός φησι* (Ael. *NA* 16, 42), *Μνησίθεος δ' ὁ Ἀθηναῖός φησιν* (Ath. 3, 121d e in molti altri passi).

formula nome proprio + etnico non è mai presente negli altri capitoli del *PP*. In secondo luogo, ipotizzando che si tratti di Ateneo di Naucrati, si osserva che il tema del capitolo, cioè la trattazione delle qualità di un frutto associata a un episodio storico-legendario, sembra compatibile con il contenuto e le modalità espressive dei *Deipnosofisti* e lo stesso si può dire per la collocazione egiziana della leggenda⁴⁹⁵. Non si può, peraltro, escludere che la citazione dell'*excerptor* si riferisca ad un Ateneo diverso dal Naucratica. I principali autori con tale nome di cui è rimasta traccia sono: Ateneo epigrammatista (citato da Diogene Laerzio in 6, 14 e 7, 30, dove gli è attribuito l'epigramma *AP* 9, 496 e da alcuni indicato anche come autore dell'epigramma *AP* 10, 12); Ateneo musico, autore del primo dei *Peani delfici* dedicati ad Apollo e ritrovati su frammenti di un muro a Delfi (vd. Bèlis 1992); Ateneo meccanico (da alcuni identificato con il filosofo peripatetico Ateneo di Seleucia, vd., ad es., Whitehead-Blyth 2004); Ateneo di Attalia, medico fondatore della scuola pneumatica, citato principalmente nelle opere di Galeno, dello Ps. Galeno e di Oribasio (vd. Wellmann 1895; Ateneo di Attalia è citato anche, tra i molti, da Nutton 2004, 202s. e Hankinson 1987). Alla luce di una sommaria ricognizione di studi relativi a tali autori, non sembra che ci siano riferimenti al passo in questione. Resta, poi, ipoteticamente possibile che l'Ateneo citato nel *PP* sia un altro autore a noi completamente sconosciuto.

Nessuna delle considerazioni brevemente esposte fornisce un'indicazione deterministica sull'autore del passo in oggetto, ma, osservando i pochi testi conservatisi degli autori

⁴⁹⁵ Vd., ad es., la storia della fava egiziana (κόσμος Ἀιγύπτιος) in Ath. 3, 73b-c: tale vegetale, che cresce e dà frutti solamente in Egitto, è trapiantato da Alessandro d'Epiro presso il fiume Tiami in Tesprozia, dove attecchisce solo per un breve periodo. Forse a causa dell'origine di Ateneo, l'Egitto nei *Deipnosofisti* è spesso presentato in termini lusinghieri, soprattutto per la fertilità del suolo: «the overall picture of Egypt is one of wealth and prosperity, of fertility and plenty in this land of the Nile [...]; a remarkably fertile country where plants and wildlife flourished» (Thompson 2000, 79s.). La tradizione indiretta del Naucratica è numericamente consistente ma concentrata in poche opere di epoca bizantina: i *Commentarii* omerici di Eustazio di Tessalonica, del quale costituisce una delle fonti principali, con centinaia di citazioni, e il lessico *Suda* dove, oltre che nei lemmi che lo riguardano direttamente (α 731, δ 359, ν 58 A.) l'erudito è menzionato decine di volte, spesso in relazione ad autori citati nei *Deipnosofisti*. Ateneo compare anche alcune volte in Stefano di Bisanzio, in alcuni lessici (ad es. *Et. Gen.* β 236 ed. Lasserre – Livadaras 1976) e in alcuni *corpora* scoliografici.

elencati, i due ‘candidati’ più probabili sembrerebbero essere Ateneo di Attalia e Ateneo di Naucrati. Del primo si sa che fu autore di opere voluminose di medicina e alimentazione, pressoché interamente perdute; l’interesse per i temi alimentari e l’ampiezza delle opere non conservate impediscono di escludere che in qualche punto di esse potesse trovare una collocazione adeguata un capitolo incentrato sulla tossicità di un alimento⁴⁹⁶. Ipotizzando, invece, che si tratti di Ateneo di Naucrati, è possibile impostare un ragionamento su un’eventuale collocazione del capitolo all’interno della sua opera. Al riguardo, occorre innanzitutto prendere in considerazione le occorrenze della *περσέα* e del pesco nei *Deipnosophisti*. Queste ultime sembrano degne di considerazione, perché, anche se Plinio chiarisce – probabilmente a ragione – che anche la seconda tradizione riguarda la *περσέα*, diversi autori, come Galeno, sembrano riferire la leggenda al pesco⁴⁹⁷. A causa della confusione terminologica e sostanziale cui si è fatto cenno, non è dato sapere in quale posizione si sarebbe eventualmente collocato Ateneo, la cui opera non è esente dalla suddetta confusione. La *περσέα*, pur con termini che variano nei diversi passi e nei diversi mss., compare tre volte nei *Deipnosophisti* (in due casi la menzione è presente anche nell’*Epitome*). La prima attestazione (5, 198a-b) è all’interno della descrizione della solenne processione di Tolemeo Filadelfo, attribuita all’opera *Περὶ Ἀλεξανδρείας* di Callisseno di Rodi⁴⁹⁸. Le altre due occorrenze sono in due passi ravvicinati (14, 649a e 649d) e l’identificazione dei vegetali di cui si tratta è stata oggetto di ipotesi varie. Nel primo, i *πέρσεια* sono all’interno di una lista di dolci attribuita a Clearco di Soli e il

⁴⁹⁶ La grande dimensione delle opere di Ateneo di Attalia si deduce, secondo Smith, dal fatto che Galeno cita il 24° libro di una sua opera in *Sympt. caus.* 7, 165 e Oribasio il 30° in diversi punti delle *Collectiones medicae* (1, 2, 9, 11, 9, 12). Vd. Smith 1867, 402 e Wellmann 1895.

⁴⁹⁷ Gal. *Alim. fac.* 6, 617 e *Sympt. caus.* 7, 227s. Anche Columella riferisce la leggenda al *Persicum malum*: *stipantur calathi et pomis, quae barbara Persis / miserat, ut fama est, patriis armata uenenis. / at nunc expositi paruo discrimine leti / ambrosios praebent sucos, oblita nocendi. / quin etiam eiusdem gentis de nomine dicta / Exiguo properant mitescere Persica malo* (10, 405-410); vd. anche nn. 486, 488 e 489.

⁴⁹⁸ *FGrHist* 627 F 2: [...] ᾧ γυνή περικαλλεστάτη κατὰ <ταυτό> τὸ μέγεθος εἶπετο πολλῶ χρυσῶ καὶ διαπρέπεια (*sic*; διαπρεπεῖ **A** : διαπρεπεῖ <ἐσθῆτι> *coni.* Meineke : *post* διαπρεπεῖ *lac. stat.* Kaibel) κεκοσμημένα, φέρουσα τῇ μὲν μιᾷ τῶν χειρῶν στέφανον περσέας (περσέας **C E** : περσαίας **A**, Kaibel), τῇ δ’ ἑτέρᾳ ῥάβδον φοίνικος· ἐκαλεῖτο δὲ αὕτη Πεντετηρίς. Il passo testimonia del mantenimento in epoca tolemaica del valore rituale della pianta (vd., ad es. Fraser 1972, 202s.; Rice 1983; Pámias 2004;). Secondo Plinio, l’attribuzione di un valore celebrativo alla pianta si deve ad Alessandro (vd. n. 488).

termine è da alcuni associato ai frutti del pesco⁴⁹⁹; il *focus* della discussione tra i dotti è qui sul significato del termine κοπτή e la presenza del πέρσειον è accidentale. Poco più avanti, viene menzionato di nuovo il πέρσειον, in una citazione da Posidonio che riferisce di una pianta che cresce in Arabia e in Siria. Anche in questo caso, l'identificazione del vegetale è problematica e, di nuovo, la presenza del πέρσειον è marginale, in quanto il testo è incentrato sulle diverse denominazioni e sulla descrizione del pistacchio⁵⁰⁰.

Come si può notare, anche a limitarsi all'esame delle occorrenze del vocabolo περσέα o simili, si incontrano nel testo di Ateneo quegli elementi di confusione che circondano la pianta in diversi testi antichi e analisi moderne, per cui l'accumularsi di errori grafici e di interpretazioni soggettive ha creato un intrico da cui è arduo uscire con qualche certezza⁵⁰¹. Stante tale situazione, si può, però, osservare che i tre passi ora citati, pur nella loro diversità, appaiono completi dal punto di vista narrativo e non hanno alcuna

⁴⁹⁹ Fr. 94 ed. Dorandi 2022: ισχάς, ἄπιος, πέρσεια, μήλ', ἀμύγδαλα (πέρσεια Salmasius, Kaibel : περσεία *codd.*; vd. Schweighäuser 1801-1809, 7, 585; Citelli in Canfora 2001, 3, 463; Olson 2019, 265; Dorandi 2022, 202-203). Qui il termine sembra indicare il frutto e non la pianta. Incline all'identificazione con la pesca, ad es., Schweighäuser (1801-1807, 5, 359), che traduce «*Persica mala*», ripreso da W. Dindorf (1827, 3, 1753). *Contra* Joret (1889, 47), che, pur non negando la possibilità che si tratti dei frutti della περσέα 'autentica' (*Mimusops schimperi*), ipotizza si tratti di «noix de Perse», anche perché l'introduzione del pesco in Occidente sembrerebbe successiva all'epoca di Clearco (IV sec. a.C.); Citelli in Canfora 2001, 3, 463, dove si sostiene che non si tratta delle pesche, perché un'eventuale sostituzione di πέρσεια con περσικά comporterebbe un'incongruenza metrica. La traduzione inglese dell'edizione Dorandi (2022, 203; a cura di White), cioè *avocado*, sembrerebbe implicare l'identificazione con il *Mimusops schimperi*, dato che l'*avocado* (*Persea americana*) appartiene allo stesso genere botanico.

⁵⁰⁰ *FGrHist* 87 F 3: Ποσειδώνιος δὲ ὁ ἀπὸ τῆς στοᾶς ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Ἱστοριῶν γράφει οὕτω “φέρει δὲ καὶ τὸ πέρσειον ἢ Ἀραβία καὶ ἡ Συρία καὶ τὸ καλούμενον βιστάκιον (πέρσειον **E**, Kaibel : πέρσιον **A C E^s**). Joret (1899, 47), nel suo saggio su questo passo, conclude che non si tratta del *Mimusops schimperi*, che non è mai associato alla Siria e all'Arabia, bensì del pesco; quella di Posidonio sarebbe la prima menzione del pesco nella letteratura occidentale. Secondo Dalby (1996, 144s.), invece, l'introduzione del pesco va datata al III sec. a.C., sulla base del passaggio di Difilo di Sifno riportato in Ath. 3, 82f (vd. *infra*); Greselin (in Canfora 2001, 1, 230) afferma che «si può sostenere con certezza che solo in Dioscoride, *Le sostanze medicinali*, 1, 115, ossia a partire dal I sec. d.C., il termine *persikón* (*mêlon*) designa il frutto della pesca (*Prunus Persica*)».

⁵⁰¹ «D'étranges confusions se sont produites chez les auteurs anciens et, par suite, chez les commentateurs modernes» (Loret 1890/1891, 228).

attinenza contenutistica con quello il cap. 18 del *PP*; la *περσέα*, inoltre, vi gioca un ruolo marginale. Anche se si volesse prendere posizione nella *vexata quaestio* della completezza del testo dei *Deipnosophisti*, appoggiando l'opinione di chi considera l'opera contenuta nel *Marc. gr. Z. 447* un'epitome, sembrerebbe difficile immaginare che il cap. 18 del *PP* potesse costituire una digressione esplicativa a uno dei passi citati⁵⁰².

Allargando l'analisi al *Περσικὸν μῆλον*, si osserva che esso compare in due punti ravvicinati del terzo libro dei *Deipnosophisti* (3, 82e-83a e 83d-f). Entrambi i passi riportano, tra l'altro, una citazione da Teofrasto e sono collocati in una parte dell'opera organizzata per lemmi. La sezione in 3, 82e-83a è intitolata *Περσικά* e si trova tra quella dal titolo *Μῆλα* e quella dal titolo *Κιτρίον*⁵⁰³. In essa sono riportate quattro citazioni che hanno contenuti oscuri, al punto da impedire di discernere chiaramente a quali frutti si riferisca l'aggettivo che costituisce il titolo della sezione. La prima citazione è attribuita alla *Historia plantarum* di Teofrasto ma non è presente nel testo conservatosi di tale opera (fr. 397 Fort.). Secondo Schweighäuser (1, 55s.), tale passo tratta della *Persica nux*⁵⁰⁴, mentre la successiva citazione, da Difilo di Sifno, parla della pesca⁵⁰⁵; sempre secondo lo studioso alsaziano, il terzo passo, attribuito a Filotimo (fr. 10 Steckerl), si riferisce, di nuovo, alla *Persica nux* e, infine, il frammento attribuito ad Aristofane di Bisanzio (fr. 350 Sl.) sarebbe relativo alla prugna, per quanto qui l'oggetto della trattazione si sia

⁵⁰² L'incompletezza del testo di Ateneo a noi pervenuto fu sostenuta, *in primis*, da Kaibel; per un quadro della questione, vd. Rodríguez-Noriega Guillén 2000.

⁵⁰³ *Περσικά*. Θεόφραστος ἐν δευτέρῳ Περὶ Φυτῶν Ἱστορίας λέγων περὶ ὧν ὁ καρπὸς οὐ φανερός, γράφει καὶ τάδε: "ἐπεὶ τῶν γε μειζόνων φανερὰ πάντων ἢ ἀρχή, καθάπερ ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλάνου, τῶν ἄλλων ὅσα τοιαῦτα πλὴν τοῦ Περσικοῦ, τούτου δ' ἤκιστα· καὶ πάλιν ῥόας, ἀπίου, μηλέας". Δίφιλος δ' ὁ Σίφνιος ἐν τῷ Περὶ τῶν Προσφερομένων τοῖς Νοσοῦσι καὶ τοῖς Ὑγιαίνουσιν φησι· "τὰ δὲ Περσικὰ λεγόμενα μῆλα, ὑπὸ τινῶν δὲ Περσικὰ κοκκύμηλα, μέσως ἐστὶν εὐχyla, θρεπτικώτερα δὲ τῶν μήλων". Φυλότιμος δ' ἐν τῷ τρίτῳ Περὶ Τροφῆς τὸ Περσικόν φησι λιπαρώτερον καὶ κεγχρῶδες εἶναι, χαννότερον δ' ὑπάρχειν καὶ πιεζόμενον πλεῖστον ἔλαιον ἀνιέναι. Ἀριστοφάνης δ' ὁ γραμματικὸς ἐν Λακωνικαῖς Γλώσσαις τὰ κοκκύμηλά φησι τοὺς Λάκωνας καλεῖν ὀξύμαλα Περσικά, ἃ τινες ἄδρυα.

⁵⁰⁴ Della stessa opinione Greselin in Canfora 2001, I 230.

⁵⁰⁵ Si tratta del passo citato alla n. 500, sulla base del quale Dalby (1996, 144s.) sostiene che il pesco era conosciuto in Occidente nel III sec. a.C. Lo stesso studioso, peraltro, segnala anche la possibilità che alcuni frammenti di commedie del IV sec. citati in Ath. 3, 84a-c, nella sezione *Κιτρίον*, siano, in realtà, riferiti alle pesche.

spostato dai μήλα ai κοκκύμηλα, forse perché nella citazione di Difilo, il Περσικὸν κοκκύμηλον è indicato come sinonimo del Περσικὸν μήλον. Il passo è, quindi, molto confuso, circostanza già segnalata da Schweighäuser⁵⁰⁶ e ripresa e rafforzata da Kaibel, il quale, nell'introduzione alla sua edizione di Ateneo, sostiene che il testo sia interpolato ed estende questa considerazione all'intera sezione in cui esso è compreso e ad altre porzioni dell'opera, fino a ipotizzare l'esistenza di un perduto «plenior Athenaeus»⁵⁰⁷. Sul lemma Περσικά, peraltro, si possono fare alcune osservazioni ulteriori: a) esso è molto più breve di quelli contigui in questa porzione 'lessicografica' del III libro dei *Deipnosophisti*⁵⁰⁸; b) esistono, nelle tre sezioni considerate, elementi di confusione, forse dovuti a sovrapposizioni terminologiche e concettuali nelle fonti antiche⁵⁰⁹; c) nei due lemmi adiacenti sono presenti brevi narrazioni che hanno a che fare con i veleni⁵¹⁰. Il

⁵⁰⁶ Schweighäuser 1801-1809 1, 55: «ista tam mira tamque imperita est confusio, ut prorsus imprudenti excidisse docto viro videatur».

⁵⁰⁷ Ad es., in Kaibel 1887-1890, 1, XXVs. si legge: «Graviora facta videmus in eis libris qui, ut nunc res est, lexicis potius quam dialogi speciem praebent. [...] lemmata ipsa ΜΗΛΑ, ΣΥΚΑ, ΚΙΤΡΙΟΝ similia non Athenaei sunt, qui dialogum scribit, non lexicum; doctae de malis disputationis initium capi a medicorum testimoniis, hoc sine exemplo est: apparet intercepta quaedam esse non sane librarii culpa, sed eius qui consulto resecaet quae ipsi molesta viderentur hiatumque lemmate adiecto callide obtegeret. [...] Certum est haec omnia quae vituperanda erant non in ipsum Athenaeum conferri posse, sed alium aliquem hominem in culpa esse brevitatis magis quam elegantiae studiosum, nec minus certum est quaecunque simili coartandi studio turbata sunt fere omnia eidem homini tribuenda esse». Anche Greselin in Canfora 2001, 1, 230 sottolinea l'oscurità del passo: «sulla base delle informazioni piuttosto disorganiche che esse (*scil.* le citazioni) forniscono non sembra possibile dare un'identità riconoscibile al frutto di cui si sta parlando».

⁵⁰⁸ Nell'edizione Olson 2007-2012, il lemma *Μήλα*, che precede, conta 115 righe e il lemma *Κιτρίον*, che segue, 136 righe, mentre il lemma *Περσικά* solo 16.

⁵⁰⁹ Un esempio è rappresentato dai pomi delle Esperidi, citati sia nella sezione intitolata *Μήλα* (3, 82d-e) sia in quella intitolata *Κιτρίον* (3, 83b-c, 84b); un altro esempio è il passo di Teofrasto in Ath. 3, 83d-f, dove il frutto, che per i dotti a banchetto e per i commentatori moderni è il κιτρίον, è chiamato Περσικὸν μήλον, circostanza che crea ulteriore confusione (vd. *infra*).

⁵¹⁰ S. v. *Μήλα* (3, 81e-f) è narrata la storia, attribuita a Filarco (*FGrHist* 81 F 10), della capacità delle mele cotogne (κυδόνια μήλα) di neutralizzare i veleni; analoghe qualità sono associate, s. v. *Κιτρίον* (3, 84d-85c), al κιτρίον e al πήγανον (ruta) ed esemplificate con due storie, la seconda della quali è attribuita a Teopompo (*FGrHist* 115 F 181a).

quadro intricato che emerge da queste brevi considerazioni, unito all'*auctoritas* di Kaibel, potrebbe essere alla base dell'ipotesi, dubitativamente presentata da De Stefani (1903, 91), che il cap. 18 del *PP* potesse essere stato originariamente collocato qui. Si tratta di un'ipotesi che, allo stato attuale delle conoscenze, non può essere confermata, ma neanche confutata del tutto⁵¹¹. L'ultima occorrenza del Περσικὸν μῆλον è la già accennata citazione da Teofrasto presente in 3, 83d-f, nella sezione intitolata *Κιτρίον*⁵¹². Il passo sembra aggiungere ulteriore confusione concettuale e terminologica, ma le caratteristiche e le proprietà del frutto descritto lo distinguono chiaramente dalla *περσέα* e dal pesco, tant'è vero che già i dotti a banchetto lo identificano con il cedro, ipotesi confermata da diversi autori antichi e moderni⁵¹³. Sempre nell'ipotesi di una paternità del Naucratica,

⁵¹¹ Accettando l'attribuzione a Bolo di Mende contenuta nello *schol. Nic. Th.* 764a e immaginando che Ateneo non avesse derivato il passo da un intermediario, l'ipotesi di De Stefani implicherebbe la presenza di un autore che non è mai citato nei *Deipnosophisti* (dove non mancano, peraltro, autori citati una volta sola); le opere di Bolo, inoltre, circolarono a lungo sotto il nome di Democrito di Abdera, il quale compare diverse volte nell'opera di Ateneo come protagonista di episodi quasi leggendari, non con citazioni (3, 46e-f, 3, 102b, 4, 168b, 8, 354c). Resta, poi, l'incoerenza terminologica (nel *PP* si parla di *περσαία*, mentre nei passi in oggetto di *περσικά*); per superarla si dovrebbe fare appello all'ambiguità lessicale che si è riscontrata nel corso della presente analisi e, in particolare, alle equivalenze *περσέα* = *ρόδακινέα* (vd. n. 486) e *Περσικὸν μῆλον* = *ρόδάκινον* (vd., ad es., *Λέξεις βοτανῶν* 2 p. 390 Delatte: *μῆλα περσικά ἦτοι τὰ ροδάκινα*). Sulla confusione terminologica tra pesco, persea, noce e cedro, e sulla difficoltà di determinazione della specie botanica del pesco, vd. anche Lelli 2010, 1, 945s.

⁵¹² ἡ δὲ Μηδία χώρα καὶ ἡ Περσίς ἄλλα τε ἔχει πλείω καὶ τὸ μῆλον τὸ Περσικὸν ἢ Μηδικὸν καλούμενον. La descrizione di Teofrasto sembra indicare il cedro (vd., ad es., Schweighäuser 1801-1809, 9, 523; Joret 1899, 47; Dalby 1996, 143s.). L'equivalenza *Περσικὸν/Μηδικὸν μῆλον* = *κιτρίον* [ο *κίτριον*] è attestata anche nelle testimonianze di Plinio (*Nat.* 15, 15) e Dioscoride (*Mat. med.* 1, 115, 5); vd. anche n. 509.

⁵¹³ In 3, 83f, il personaggio che sta parlando (Democrito) afferma: *ἐκ τούτων ἐγὼ κινούμενος, ὃ ἑταῖροι, ὧν φησιν ὁ Θεόφραστος περὶ χρώας, περὶ ὀσμῆς, περὶ φύλλων τὸ κιτρίον λέγεσθαι πεπίστευκα*. Plin. *Nat.* 15, 15 afferma: *malorum plura sunt genera. de citreis cum sua arbore diximus, Medica autem Graeci vocant patriae nomine*. Questo passo è collocato subito dopo quello sulla *persea* (vd. n. 488) e anche in Gal. *Alim. fac.* 6, 617 si ha la stessa sequenza. Sebbene si tratti, forse, di una coincidenza, immaginare un analogo ordine anche in Ateneo rafforzerebbe un'eventuale collocazione del cap. 18 del *PP* nella sezione *Περσικά*. Dioscoride, inoltre, in *Mat. med.* 1, 115,5 afferma: *τὰ δὲ Μηδικὰ λεγόμενα ἢ Περσικά (scil. μῆλα)*

esistono, poi, due ulteriori possibilità: il passo potrebbe essere stato collocato in un altro punto dei *Deipnosophisti*, dove il testo a noi noto non presenta riferimenti alla *περσέα* o al Περσικὸν μῆλον, come, ad es., in una delle parti in cui il *Marc. gr. Z. 447* è mutilo o, in alternativa, essere stato tratto da un'altra opera di Ateneo, nota indirettamente, come il libro *Sui regnanti di Siria* e la monografia sulla commedia *I pesci* di Archippo, oppure completamente sconosciuta⁵¹⁴.

In conclusione, si può affermare che il cap. 18 del *PP*, per il suo contenuto e la sua probabile paternità, si colloca all'incrocio di due aree di studio importanti e, pertanto, andrebbe preso in considerazione nei lavori che a tali aree afferiscono. Esso, infatti, da una parte rappresenta la testimonianza più completa di una tradizione culturale antica, oggetto di numerosi approfondimenti che beneficerebbero della sua inclusione e, dall'altra, costituisce un possibile 'inedito' di Ateneo di Naucrati. Da questo punto di vista, pur tenute presenti tutte le incertezze di attribuzione, sarebbe forse auspicabile

ἡ κεδρόμηλα, Ῥωμαιστὶ δὲ κίτρια, πᾶσι γνῶριμα, a testimonianza di un'origine latina del termine κίτριον, attestata anche in un altro passo della sezione *Κιτρίον* in Ateneo (3, 85c: Πάμφιλος δ' ἐν ταῖς Γλώσσαις Ῥωμαίους φησὶν αὐτὸ κίτρον καλεῖν; fr. 14 Schmidt, dove il termine κίτρον è congettura di Musuro, mentre i mss. hanno κρίτρον, a riprova delle difficoltà terminologiche associate a questi vegetali). La confusione terminologica creava imbarazzo già agli antichi, come si evince da due passi di Galeno: Μηλέα Μηδική. Ταύτης ὁ καρπός, οὐκέτι μῆλον Μηδικόν, ἀλλὰ κιτρίον ὑπὸ πάντων ὀνομάζεται (*Simpl. med. temp. fac.* 12, 77); Περὶ κιτρίου. καὶ τοῦτο Μηδικόν ὀνομάζουσι μῆλον οἱ μηδένα νοεῖν ἃ φθέγγονται προηρημένοι, καίτοι τὴν γε σαφήνειαν ἐν ταῖς ἀρεταῖς τοῦ λόγου τιθέμενοι. Βέλτιον δ' ἦν τοῦ τὰ τοιαῦτα περιεργάζεσθαι, τίνα δύναμιν ἔχει τὰ μόρια τοῦ κιτρίου, καὶ τί χρήσιμον ἐξ αὐτῶν τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶν ἐζητηκέναί (*Alim. fac.* 6, 617s.), mentre scompare in opere più tarde; nei *Geoponica*, ad es., quattro capitoli sono dedicati al κίτριον (10, 7-10) senza cenni a denominazioni alternative. Queste considerazioni spiegherebbero perché Teofrasto usi ancora una denominazione generica, specificata dall'aggettivo geografico; il termine κίτριον, forse di origine egizia, sarebbe stato arrivato in greco per il tramite del latino; vd. Loret 1890-1891, 238-242, 266-271; e Dalby 1996, 143s. Vd. anche Schweighäuser 1801-1809, 2, 59; Greselin in Canfora 2001, 1, 232.

⁵¹⁴ L'unico passo noto dell'opera *Sui regnanti di Siria* è presente in una 'autocitazione' all'interno dei *Deipnosophisti* stessi, (Ath. 5, 211a-e; vd. Braund 2000). Per ipotizzare che il racconto del cap. 18 abbia avuto un posto nell'opera bisognerebbe, quanto meno, immaginare che per 'regnanti di Siria' non si intendessero solo i Seleucidi ma anche i sovrani persiani. Le informazioni di cui si dispone sembrano insufficienti per impostare un ragionamento. La monografia sulla commedia di Archippo è citata in Ath. 7, 329c (vd. Wilkins 2000, 523).

l'inserimento del passo nel *corpus* del Naucratica, anche solo come *fragmentum sedis incertae*, analogamente a quanto avvenne con un altro capitolo del *PP*, il 21, attribuito a Catone, che è stato recepito nelle edizioni più recenti delle opere del Censore.

19 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, deve essere esaminato congiuntamente al nr. 8, in quanto entrambi riferiscono di 'pietre' infiammabili presenti in un'area dell'antica Tracia. I Traci Agriei o Agriani, infatti, erano una tribù trace o peone conosciuta sin dall'antichità e localizzata nella valle dello Strimone, come Pernico nel cap. 8⁵¹⁵. L'ubicazione di tale popolo, citato da molti autori antichi e fedele alleato di Alessandro in tutte le sue campagne militari in Europa e in Asia, è chiaramente indicata da Strabone, il quale specifica che la sorgente dello Strimone si trova nel loro territorio⁵¹⁶ e da Stefano di Bisanzio, che aggiunge importanti considerazioni sulla varietà degli etnonimi⁵¹⁷. La denominazione più diffusa sembrerebbe Ἀγριᾶνες, presente, tra gli altri, in Tucidide, Arriano, Strabone e, nella letteratura latina, in Livio (*Agrianae*)⁵¹⁸. Nei mss. del *PP* si legge il non attestato ἀγρισίων (forse ἀγρινσίων in **B**), ma la correzione in Ἀγριέων, operata da De Stefani, sembra del tutto legittima, in quanto basata su quanto dice Stefano di Bisanzio riguardo all'etnonimo, e cioè che proprio Teopompo, citato espressamente come fonte in questo capitolo, avesse usato il nome Ἀγριεῖς (come sinteticamente illustrato da De Stefani in apparato, la forma dei mss. può facilmente spiegarsi con un errore paleografico⁵¹⁹). Quanto all'altro elemento geografico, cioè il

⁵¹⁵ Vd. <https://pleiades.stoa.org/places/481704>.

⁵¹⁶ *Geogr.* 7a, 1, 36: Βισάλται καὶ μέχρι πόλεως Ἡρακλείας, ἔχοντες αὐλῶνα εὐκαρπον, ὃν διαρρεῖ ὁ Στρυμὼν ὠρημένος ἐκ τῶν περὶ Ῥοδόπην Ἀγριάνων, οἷς παράκειται τῆς Μακεδονίας ἢ Παρορβηλία. Anche Pernico è situata nell'alta valle dello Strimone, non lontano dalla sorgente dello stesso.

⁵¹⁷ *Ethn.* s.v. Ἀγρίαί: ἀρσενικῶς, ἔθνος Παιονίας μεταξὺ Αἴμου καὶ Ῥοδόπης. παρὰ Πολυβίῳ δὲ διὰ τοῦ α. εὐρέθη δὲ ἐν τῇ „τὸ γὰρ τῶν Ἀγραῶν ἔθνος“. λέγονται καὶ Ἀγρίαί τετρασυλλάβως, καὶ Ἀγριεῖς, ὡς Θεόπομπος. καὶ κτητικὸν Ἀγρικόν. λέγονται καὶ Ἀγριᾶνες, ὡς ἐν τῷ ἐπιγράμματι γραφέντι εἰς Νεοπτόλεμον Πισίδην οὕτως [...] Πισίδας καὶ Παίονας ἢδ' Ἀγριᾶνας.

⁵¹⁸ Thuc. 2, 96; Strab. *Geogr.* 7a, 1, 36; Liv. 33, 18; [...]; Arriano cita decine di volte tale popolo nell'*Anabasi di Alessandro*, sempre con l'etnonimo Ἀγριᾶνες.

⁵¹⁹ Vd. De Stefani 1903, 98.

fiume Ponto, esso è stato identificato con la Strumitza, affluente di destra dello Strimone⁵²⁰.

Il fenomeno descritto, in ogni caso, era noto e commentato nell'antichità. Da una parte, infatti, esiste coincidenza contenutistica tra il cap. in oggetto e quanto riportato nel cap. 136 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono e nel cap. 115 delle *Mirabiles auscultationes* dello Ps. Aristotele e, dall'altra, qualcosa di molto simile compare nella sistematica trattazione di Teofrasto (*De lap.* 2, 13; vd. tabella nell'analisi del cap. 8) e in diversi altri testi antichi di vario genere⁵²¹. All'interno del *corpus* paradossografico definito da Giannini, l'unico testo che indica come fonte Teopompo è il *PP*, ma, in *Jacoby* è stato recepito il frammento dello Ps. Antigono (*FGrHist* 115 F 268a); l'esclusione del capitolo in oggetto dal *corpus* teopompeo non appare giustificata⁵²². Il confronto diretto tra i tre testi può aiutare

⁵²⁰ Vd. Eichholz 1965, 97 e l'analisi del cap. 8, in particolare la nota 314.

⁵²¹ Tra questi, Plinio (*Nat.* 33, 94 in cui parla del *Thracius lapis*); Nicandro (*Ther.* 45-50, senza citazione della fonte e, di conseguenza, nella *Parafrasi* dei *Theriaca* di Eutecnio, 24, 19 e negli *Scholia in Nicandri theriaca* 45-47 dove è citato Aristotele); in Eliano (*NA* 9, 20), dove sono citati Aristotele e Nicandro ma si trova un errore geografico dovuto a un fraintendimento dell'indicazione aristotelica: ἐν τῇ χώρᾳ τῇ Ἰνδικῇ τε καὶ Μαιονικῇ. Al riguardo, è da notare che il passo figura tra gli *excerpta* in cui è contenuto il *PP*; forse, questa apparente ripetizione può essere dovuta proprio alla presunta diversa collocazione geografica. Il fenomeno si trova, poi, in Dioscoride (*de materia medica* 5, 129), che parla di pietra chiamata Θρακίας, κατὰ Σιντίαν nel fiume Ponto e la paragona alla pietra gagite, γαγάτης da Γάγαι, città della Licia, descritta anche in *Geoponica* 15, 1, 32, dove le sono attribuite le stesse caratteristiche presenti nel capitolo in oggetto ed è indicato Nestore come fonte (il passo è ripreso letteralmente da Oribasio *Collectiones medicae* 13, lambda, 8 e dallo pseudo Dioscoride *de lapidibus* 11); in Galeno (*de Simpl.* 12, 204) che cita testualmente Nicandro e fa riferimento a Dioscoride e in Stefano di Bisanzio (*Ethn.* 570 s.v. Σιντία), dove il testo del cap. 115 dello pseudo Aristotele è riportato quasi letteralmente; una singolare ripresa in poesia, probabilmente basata sullo Ps. Aristotele è anche nel poemetto del X sec. *Sulle terme pitiche*, attribuito al dotto bizantino Leone Magistro Choirosphaktes (vv. 151-156, vd. Giardina 2012, 125-147 e Giacomelli 2018, 428). Un fenomeno simile, ma riferito a un sale siciliano è al cap. 167 dello Ps. Antigono.

⁵²² Il cap. 136 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono non cita Teopompo, il quale, però, è menzionato al cap. 137, che tratta di tutt'altro tema ma si chiude con la dicitura ἱστορεῖν δὲ ταῦτα Θεόπομπον; estendendo il significato di ταῦτα anche al contenuto del capitolo precedente e incrociando l'informazione

nell'effettuazione di una scelta testuale e indurre qualche ragionamento sulle relazioni tra di esse (il testo dello ps. Antigono e dello ps. Aristotele sono quelli dell'edizione Giannini 1965?).

<i>PP</i> 19	Ps. Ant. <i>Mir.</i> 136	Ps. Arist. <i>MA</i> 115
Fonte: Teopompo	Fonte: Callimaco	Fonte non indicata
<p>Θεόπομπός φησιν ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώρα ποταμὸν εἶναι ὀνομαζόμενον Πόντον, ὃν καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ ἀναφθέντας ὑπὸ μὲν τῶν ῥιπιδίων ῥιπιζομένους σβέννυσθαι, ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν. οὐδὲν δὲ ἔρπετόν τὴν ὀσμὴν αὐτῶν ὑπομένειν.</p>	<p>Περὶ δὲ τὴν τῶν Ἀγριέων Θρακῶν χώραν φησὶν ποταμὸν προσαγορευόμενον Πόντον καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ κάεσθαι μὲν, πᾶν δὲ τούναντίον πάσχειν τοῖς ἐκ τῶν ξύλων ἀνθρακευομένοις· ὑπὸ μὲν γὰρ τῶν ῥιπιδίων πνευματιζομένους σβέννυσθαι, τῷ δὲ ὕδατι ῥαινομένους βέλτιον κάεσθαι. τὴν δ' ὀσμὴν αὐτῶν οὐδὲν ὑπομένειν ἔρπετόν.</p>	<p>Λέγεται δὲ καὶ περὶ τὴν τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν χώραν καλουμένην τῆς Θράκης ποταμὸν τινα εἶναι Πόντον προσονομαζόμενον, ἐν ᾧ καταφέρεσθαι τινὰς λίθους οἱ καίονται καὶ τούναντίον πάσχουσι τοῖς ἐκ τῶν ξύλων ἄνθραξι ῥιπιζόμενοι γὰρ σβέννυνται ταχέως, ὕδατι δὲ ῥαινόμενοι ἀναλάμπουσι καὶ ἀνάπτουσι κάλλιον. παραπλησίαν δὲ ἀσφάλτῳ, ὅταν καίωνται, καὶ πονηρὰν οὕτως ὀσμὴν καὶ δριμεῖαν ἔχουσιν ὥστε μηδὲν τῶν ἔρπετῶν ὑπομένειν ἐν τῷ τόπῳ καιομένων αὐτῶν.</p>

Riguardo a una delle caratteristiche descritte esiste un problema testuale: il cap. del *PP*, infatti, dice che le pietre, una volta accese, se colpite da folate di vento, bruciano

con quanto asserito nel *PP*, si perviene all'attribuzione a Teopompo. Quanto all'esclusione del capitolo in oggetto dai frammenti dello storico di Chio, analogamente a quanto successo con i frammenti di Callimaco, la raccolta dello Ps. Antigono era, forse, considerata più autorevole e/o all'origine del capitolo del *PP*. In realtà, il testo dello Ps. Antigono è, in generale, ampiamente corrotto e, inoltre, è probabile che non esista una relazione diretta con il *PP* (vd. 3.3.1 *Il PP*, i *Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θανμάσια di Callimaco*). Sarebbe auspicabile che il cap. in oggetto fosse aggiunto al *corpus* dei frammenti dello storico di Chio.

(καίεσθαι), mentre negli altri due *loci*, in tale situazione, le pietre si spengono (σβέννυσθαι, ps. Ant. *Mir.* 136; σβέννυνται, Ps. Arist. MA 115). Questo sembrerebbe un errore (la versione del *PP* è isolata e annullerebbe il contrasto tra le due situazioni) ed è stato risolto in modo diverso nelle precedenti edizioni: De Stefani sostituisce σβέννυσθαι a καίεσθαι, sulla base di quanto presente negli altri due passi paradossografici; Giannini, invece, congetture <οὐ> prima di καίεσθαι. Pur nell'impossibilità di ricostruire la *vera lectio*, va osservato che: a) la soluzione di Giannini, ancorché più economica, sembra meno rigorosa dal punto di vista logico, perché dire che le pietre, una volta accese (ἀναφθέντας) non bruciano non è corretto; esse potrebbero, al più, smettere di bruciare o spegnersi; b) il verbo καίω è presente negli altri due capitoli e, forse, nella loro fonte, subito prima, in una porzione di testo che nel *PP* è condensata nel participio ἀναφθέντας; esso potrebbe, quindi essere scivolato nel testo al posto di σβέννυσθαι. Tali ragioni, pur piuttosto deboli, mi hanno indotto a riproporre nella presente edizione la congettura di De Stefani. Per quanto riguarda le relazioni di dipendenza tra i tre testi, ferma restando la confusione rispetto al testo di Teofrasto, il quale, coerentemente con quanto detto nel commento al cap. 8, non sembra essere la fonte del capitolo in oggetto, il confronto fra i tre passi non fornisce indicazioni inequivocabili su eventuali derivazioni. Il *PP*, infatti, presenta analogie lessicali e sintattiche a volte con uno e, a volte, con l'altro capitolo paradossografico⁵²³. Nello Ps. Antigono, il capitolo è collocato nell'ampia sezione che, per espressa indicazione del compilatore, è ricavata dagli Θαυμάσια di Callimaco, ma, a differenza di altri casi, non è indicata la fonte prima; alla luce di ciò, la citazione esplicita di Teopompo presente nel *PP*, unica nei tre passi, rafforza l'idea della derivazione diretta dalla raccolta (o dalle raccolte) di *mirabilia* del Cireneo, consultata forse in versioni/epitomi diverse, come accennato con riferimento agli altri capitoli del *PP* che

⁵²³ Con il cap. 136 dello Ps. Antigono si hanno le seguenti analogie: l'etnonimo che indentifica la zona (Ἀγριεῖς Θράκες), l'aggettivo ἀνθρακώδεις riferito alle pietre, la formula usata per indicare la repulsione dei rettili verso questa pietra e, in particolare, l'uso transitivo del verbo ὑπομένω, diverso da dall'uso del verbo nello ps. Aristotele; con il cap. 115 dello ps. Aristotele: l'uso di una proposizione relativa per descrivere il trasporto delle pietre nel fiume, l'uso dei verbi ῥιπίζω e ἀναλάμπω.

hanno un contenuto comune con passi dello Ps. Antigono, in particolare, quelli con contenuto *περὶ ὑδάτων*⁵²⁴.

Quanto alla pietra descritta, l'elemento più singolare è l'accentuarsi della combustione se essa è irrorata con acqua. Pur nell'imperfetta corrispondenza con il testo teofrasteo, si dovrebbe trattare dello *σπίνος* descritto dal peripatetico in *De lap.* 2, 13 (e in Ps. Arist. *MA* 41; vd. Eichholz 1965, 96). Essa è stata identificata, tra le altre ipotesi, con un tipo di carbone bituminoso e, come detto nel commento al cap. 8, la presenza di un materiale simile nella valle dello Strimone è ragionevole, dato il carattere carbonifero della zona; anche il fatto di scoppiettare se irrorata è realistico per ligniti contenenti materiali bituminosi⁵²⁵.

20 Il capitolo, presente solo nella recensione maggiore del *PP*, è ripreso, apparentemente, dal cap. 7 della *Historiarum mirabilium collectio* dello Ps. Antigono ed è importante, tra l'altro, perché riporta un verso dell'*Inno omerico a Ermes*, che conserva una lezione diversa da quella trasmessa dai mss. dell'inno⁵²⁶. Esso presenta alcune questioni testuali: a) l'aggettivo *θηλειῶν* fu corretto da Giannini in *θηλέων*, dal femminile ionico dell'aggettivo *θηλυς*, -εια, -υ; lo studioso effettuò lo stesso emendamento anche per il

⁵²⁴ Vd. la analisi dei capp. 13, 15, 16, 17 e il cap. 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*. Non si possono, tuttavia, escludere del tutto altre ipotesi teoriche come, ad es., che l'*excerptor* avesse accesso diretto all'opera di Teopompo o che il passo sia il frutto di una contaminazione tra fonti diverse. La derivazione di tali passi da Teopompo (*FGrHist* 115 F 268a = ps. Ant. *Mir.* 136) era già stata affermata da Schrader con riferimento al cap. pseudo aristotelico (vd. Schrader 1868, 227) e, come detto, è esplicitamente dichiarata solo nel capitolo del *PP*; l'attribuzione diretta a Callimaco, deducibile dalla collocazione nella raccolta dello ps. Antigono è stata messa in dubbio da tutti i commentatori (vd., ad es., Schrader 1868, 227; Von Rohden 1875, 31; Keller 1877, xxxviii; Pfeiffer 1949, 336).

⁵²⁵ Vd. Forbes 1935, Table 1 e Mottana e Napolitano 1997, 215-216.

⁵²⁶ Il passo dello Ps. Antigono recita: 1 Ἴδιον δὲ καὶ τὸ περὶ τὰ ἔντερα τῶν προβάτων· τὰ μὲν γὰρ τῶν κριῶν ἔστιν ἄφωνα, τὰ δὲ τῶν θηλέων εὐφωνα. 2 ὅθεν καὶ τὸν ποιητὴν ὑπολάβοι τις εἰρηκέναι, πολυπράγμονα πανταχοῦ καὶ περιττὸν ὄντα,

ἐπτα δὲ θηλυτέρων ὄϊων ἐτανύσσατο χορδάς.

cap. 7 dello Ps. Antigono, a fronte dell'errato θήλειων del manoscritto⁵²⁷. La correzione non sembra necessaria e, quindi, ripropongo la lezione trādita, che, inoltre, potrebbe essere frutto di un corretto intervento di modifica dell'accento da parte dell'*exceptor*; b) il ms. **A** ha ἐτανύσατο, a fronte di ἐτανύσσατο, presente nello Ps. Antigono e nell'inno omerico⁵²⁸; il verbo τανύω ha entrambi gli aoristi ma, in questo caso, la correzione si rende necessaria per motivi metrici, oltre che per la preponderante presenza in Omero dell'aoristo con due σ⁵²⁹; c) il confronto con il testo dello Ps. Antigono, nonché il senso, rendono evidente la presenza di una lacuna nel capitolo in oggetto, in cui manca l'indicazione di ciò di cui si sta parlando, cioè le viscere delle pecore; la soluzione stampata da De Stefani e seguita da Giannini, cioè interpolare <ἐντέρων τῶν> sembra quella più economica e ragionevole, perché giustificherebbe la lacuna con un salto da eguale a eguale⁵³⁰. Vi sono, poi, alcune differenze testuali tra il testo del *PP* e quello dello (Ps.?) Antigono, tra le quali l'uso dell'aggettivo ἔμφωνος al posto di εὔφωνος con riferimento alle viscere adoperate per fabbricare le corde della lira; dal punto di vista semantico, entrambi gli aggettivi sono calzanti e la scelta del primo da parte dell'*exceptor* del *PP* può essere stata influenzata dal fatto che tale termine è attestato in due capitoli della *NA* di Eliano, entrambi compresi nell'*excerptum* (il secondo pochi *folia* prima del blocco dei 21 capitoli)⁵³¹. Come accennato, il cap. 7 dello Ps. Antigono e il capitolo in oggetto, riportano il verso 51 dell'*Inno omerico a Ermes*, tratto dal celebre passaggio in cui è descritta la costruzione della lira a sette corde con la cassa costituita da un guscio di tartaruga. Il testo dello Ps. Antigono e del *PP* presentano un'importante

⁵²⁷ Nell'*editio princeps* da De Stefani si ha il trādito θηλειῶν, stampato anche nell'edizione *Jacoby*,. Del femminile θήλαια c'è anche un'occorrenza omerica in *Il.* 5, 269: λάθρη Λαιομέδοντος ὑποσχῶν θήλαιας ἴππους, probabilmente dettata da motivi metrici. La correzione in θηλειῶν nel testo dello Ps. Antigono è già presente nell'edizione dello Xylander (1568); nell'edizione Musso 1986 è stampato θελειῶν, probabile errore di stampa.

⁵²⁸ Il ms. **B**, che spesso aggiunge errori banali al testo di **A**, ha lo scorretto ἐτανύσαντο.

⁵²⁹ Questa è l'unica occorrenza del verbo negli *Inni omerici* e, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, ci sono alcuni casi di uso dell'aoristo con un solo σ, spiegabili, di nuovo, con motivi metrici (*Il.* 16, 597; 23, 324 e *Od.* 15, 283; 21, 409).

⁵³⁰ Un'altra soluzione possibile, già segnalata da Giannini, sarebbe l'aggiunta di <ἐντερα> dopo τὰ μὲν.

⁵³¹ Si tratta dei capp. 7, 17 e 15, 27.

differenza testuale rispetto a quello dei mss. dell'*Inno*; essi, infatti, riportano l'aggettivo *θηλυτέρων*, riferito al sesso degli ovini coinvolti (*ὄϊων*), mentre nell'*Inno a Ermes* si ha *συμφώνους*, concordato con *χορδάς*. Il punto è rilevante, perché è proprio su questo elemento che si gioca il senso capitolo: senza l'indicazione del fatto che le corde della lira provengono da pecore femmine, la riflessione 'zoologica' sulla differenza tra arieti e pecore femmine cadrebbe completamente. Il dato può indurre a pensare che l'autore – in questo caso forse un 'vero' Antigono di Caristo nel *Περὶ ζώων* (vd. *infra*) – avesse a disposizione un testo diverso dell'inno, secondo alcuni migliore, oppure che abbia costruito il *paradoxon* sulla base di un verso memorizzato in modo scorretto; la superiorità del verso dello Ps. Antigono/*PP* è sostenuta in modo convincente da Vergados, ma non è condivisa da tutti gli studiosi⁵³². L'identità del capitolo in oggetto con il nr. 7 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, uno di quelli in cui non è indicata né sembra ricavabile la fonte, nonché l'unico, tra quelli dal contenuto uguale a quello del *PP*, a non avere come opera intermedia i *Θαυμάσια* di Callimaco, pone la questione più generale della natura e della paternità dell'opera pseudo-antigonea. Sul tema si rimanda a quanto esposto nel capitolo 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*, in cui è ventilata l'ipotesi che l'*excerptor* avesse a disposizione il *Περὶ ζώων* del 'vero' Antigono di Caristo e che da tale opera sia stato tratto il capitolo in oggetto.

21 Il capitolo, che compare solo nella recensione maggiore del *PP*, presenta diversi punti d'interesse, il principale dei quali è rappresentato dall'attribuzione a Catone e, in particolare, alle *Origines*, titolo reso in greco con *Κτίσεις*. L'inclinazione del Censore per i *mirabilia* e l'esistenza del passo in oggetto erano già stati segnalati da diversi studiosi, ma il capitolo è stato lungamente escluso dal *corpus* dei frammenti di Catone (vd.

⁵³² Ad es., Càssola (1975) cita il passo di Antigono in apparato, ma non nel commento; a favore della superiorità del verso dello Ps. Antigono, Musso (1979, 87), dove lo studioso sostiene la generale buona qualità dei versi citati nei *Mirabilia* dello Ps. Antigono; più cauto Richardson (2010, 162), che ammette la possibilità di un testo alternativo consultato da Antigono, ma esclude che *συμφώνους* possa essere una glossa e non accoglie a testo la lezione dello Ps. Antigono/*PP*. La posizione di Vergados (2013, 169, 269-270) è basata su elementi logici e di storia della lingua; *συμφώνους* è considerata una glossa e la lezione dello Ps. Antigono/*PP* è recepita nel testo.

infra)⁵³³. La citazione di un autore latino, inoltre, è una circostanza rarissima nel *corpus* paradossografico definito da Giannini e pone il problema della trasmissione del passo di Catone, soprattutto alla luce della cronologia proposta per il *PP*⁵³⁴. Il capitolo contiene due problemi testuali, il primo dei quali è addirittura già segnalato da una seconda mano nel ms. **B**. Si tratta della dicitura μηδὲν δεκαλίτρους, che non sembra avere alcun senso e che in **B** è contrassegnata dal segno " posto sopra al secondo δ e dal segno ∕ in margine, senza alcun commento aggiuntivo. De Stefani e Giannini proposero due soluzioni al problema molto diverse. Il primo, nel suo saggio sugli *excerpta* di Eliano (De Stefani 1904a, 154, n. 1), successivo all'*editio princeps* del *PP*, propose in nota μὴ ἔλασσον ἑνδεκαλίτρους, congettura segnalata allo studioso da Diels e basata su una possibile confusione tra Δ e il compendio di ἔλασσον. Se così fosse, il sintagma sarebbe riferito alle lepri bianche indicate nel testo che precede e il riferimento al peso degli animali sarebbe sensato dal punto di vista zoologico e normale per le lepri, sia per quelle comuni che per quelle bianche. Giannini, che forse non aveva esaminato il saggio di De Stefani, in quanto non ne cita la congettura in apparato, stampò, invece, μῦς δ' ἑνδεκαλίτρους, che, oltre all'errore di *divisio*, ne presuppone anche uno di itacismo e introduce un nuovo animale nella lista e, cioè, un ratto di dimensioni eccezionali, che lo studioso identificò con la marmotta. Tale ipotesi trova qualche sostegno in un passo di Plinio (*Nat.* 8, 132), dove, tra gli animali che vanno in letargo, sono citati gli *alpini* (*scil. mures*), *quibus magnitudo melium est*, affiancato a un altro passo del libro ottavo della *Naturalis historia* (8, 217) dove sono descritti anche gli *alpini candidi* (*scil. lepores*), anch'essi presenti nel capitolo in oggetto, ed è indicato con precisione zoologica il fatto che la livrea bianca è temporanea e limitata al periodo invernale⁵³⁵. Il problema di questa soluzione sta nell'indicazione ponderale; la marmotta, infatti, ha un peso medio di circa 30 libbre

⁵³³ Il passo fu segnalato da Boscherini (1970, 62, nota 117), Mazzarino (1982-19 87, 464-465) e Sblendorio Cugusi – Cugusi (1996, 166).

⁵³⁴ L'unica altra citazione di un autore latino nel *corpus* paradossografico come definito da Giannini è quella di Acilio nel cap. 39 del *Paradoxographus Vaticanus*; si tratta, però, di un autore che scrisse in greco; per un inquadramento di Gaio Acilio vd. Cornell 2016, 1, 224-226.

⁵³⁵ Il testo recita: *Et leporum plura sunt genera. in Alpibus candidi, quibus hibernis mensibus pro cibatu nivem credunt esse*; il *credunt* introdotto da Plinio sembra indicare una presa di distanza dalla seconda asserzione, zoologicamente inattendibile.

romane, quindi ben superiore a quello presumibilmente indicato nel capitolo; tale errore, però, non deve essere sopravvalutato, dato che, sia nel caso della lepre bianca che in quello della marmotta, si tratta di animali poco conosciuti nell'antichità, come dimostrato anche dal confronto con il tasso presente in Plinio, che non è corretto, poiché l'animale è più grande e più pesante della marmotta⁵³⁶. Per quanto riguarda il passo della *Naturalis historia*, però l'identificazione con la marmotta è resa plausibile dal riferimento al letargo, importante perché non vi sono molti altri animali con tale comportamento; tale riferimento non è presente nel *PP*. Da queste considerazioni si evince che l'individuazione dell'ipotetica *vera lectio* è molto incerta; nessuna delle due soluzioni proposte nelle precedenti edizioni è basata, infatti, su argomentazioni decisive. Nella presente edizione è stata riproposta la congettura di Giannini, sulla base delle seguenti, pur deboli, considerazioni: a) il capitolo è strutturato come un elenco di nomi di animali a ciascuno dei quali è associato un aggettivo esprimente una caratteristica strana, riscontrabile solo nell'«esotico» contesto alpino; tale schema sarebbe alterato se alle lepri alpine fossero associati due aggettivi; b) accettando la congettura di De Stefani, il peso sarebbe riferito alle lepri e sarebbe corretto, ma non si capirebbe il motivo della specificazione, dato che si tratta di un peso normalissimo per qualsiasi tipo di lepre; al contrario, introducendo il μῶς proposto da Giannini, il peso, pur ampiamente sottostimato per le marmotte (ma vd. *supra* sulla scarsa conoscenza dell'animale), sarebbe decisamente eccezionale per un ratto. Il secondo problema testuale è relativo all'aggettivo μονοχῆλους, stampato da De Stefani al posto del tradito μονοχείλους, *collatis* Ps. Ant. *Mir.* 66 e Ps. Arist. *MA* 68, dove si parla di maiali con lo zoccolo solido. La congettura è economica e presuppone un errore di itacismo, però, va osservato che nei passi dello Ps. Antigono, dello Ps. Aristotele e anche nella *Historia animalium* dello Stagirita (499b), la caratteristica dello zoccolo solido è qualificata con l'aggettivo μώνυχος, mentre l'unica altra attestazione conservata di μονόχηλος (nella versione dorica μονόχαλος) è in un coro dell'*Ifigenia in Aulide* (v. 226). Nelle opere naturalistiche di Aristotele e in altre da esse derivate, peraltro, la contrapposizione μώνυχος-δίχηλος è alla base di una delle classificazioni fondamentali degli animali vivipari; l'inusitato μονόχηλος, quindi, si

⁵³⁶ Il tasso è lungo circa un metro e pesa intorno ai 15 kg, la marmotta è lunga circa 60 cm e pesa intorno ai 10 kg.

potrebbe considerare come un termine tecnico costruito per analogia, sulla base del δῖχῆλος aristotelico. In ogni caso, la concentrazione, nel passo in oggetto, di probabili errori grossolani e punti dubbi è inusuale; negli altri capitoli del *PP*, infatti, il testo è in genere corretto e, soprattutto, sono assenti sviste banali come alcune di quelle che sembrerebbero essere presenti qui. L'impressione che se ne ricava è che le lezioni corrotte siano in qualche modo legate al testo originario da cui fu tratta la lista dei quattro o cinque animali alpini; esso, infatti, potrebbe essere stato corrotto di per sé e la distanza culturale e geografica di quanto descritto potrebbe aver impedito all'*excerptor* di esercitare un'opera di rielaborazione e correzione di cui in altre circostanze si mostra capace. Quanto al recepimento del capitolo nel *corpus* di Catone, esso è stato a lungo misconosciuto; Giannini segnalava il fatto che il passo non fosse stato recepito nelle *Historicorum Romanorum Reliquiae*⁵³⁷ e la mancanza non era stata colmata nell'edizione delle *Origines* Chassignet 1986, anche se, come accennato, il passo era stato segnalato almeno da Boscherini (1970). Il frammento è stato finalmente recepito nelle edizioni successive: Cugusi 2001, fr. 43, che lo colloca nel secondo libro delle *Origines*, che tratta delle popolazioni della Gallia Cisalpina e dell'Italia centrale; Beck – Walter 2004, II, fr. 8a; Cornell 2016, fr. 75, che cataloga il passo tra gli «unassigned fragments referring to Italian peoples and places, probably from books 1-3» e commenta la traduzione di *Origines* con Κτίσεις; lo studioso, infatti, sostiene che, nonostante questa traduzione, il lavoro del Censore non deve considerarsi ispirato alle opere greche sulle fondazioni delle città⁵³⁸. Nessuno degli editori e dei commentatori citati sembra essersi soffermato sul problema della trasmissione del passo, forse, in parte, perché la tradizionale datazione del *PP* in epoca imperiale rendeva poco interessante il tema. La questione è oggettivamente complessa: Catone, infatti, è molto presente nella letteratura in lingua greca conservata ma, nella maggior parte dei casi, la sua figura è richiamata in testi storici, in relazione ad aspetti esemplari della sua vita e del suo carattere; rarissime sono, invece, citazioni dalle

⁵³⁷ Vd. Giannini 1964, 138.

⁵³⁸ Vd. Cornell 2016, 1, 120-121; 2, 209.

sue opere⁵³⁹. Concentrando l'attenzione sui frammenti e i *testimonia* delle *Origines*, si nota che, dei 42 autori da cui essi sono tratti, solo 4 scrissero in greco: Dionigi di Alicarnasso, Plutarco, Appiano e Giovanni Lido⁵⁴⁰. Limitando (arbitrariamente), l'analisi a tali autori, sembrerebbero da escludere Plutarco e Giovanni Lido, perché l'opera del primo, in particolare la *vita* di Catone, è conservata per intero e quelle del secondo (*De Ostentis*, *De magistratibus reipublicae romanae*, *De mensibus*) trattano temi molto lontani da quello del capitolo in oggetto. Meno improbabile potrebbe essere stata una collocazione nelle opere di Dionigi o di Appiano, che si sono conservate in modo incompleto; i *Ῥωμαϊκά* del secondo, in particolare, molti libri dei quali ci sono pervenuti in forma mutila, erano ancora letti integralmente da Fozio; in qualche punto dell'opera, come pura ipotesi, si potrebbe immaginare collocata la citazione da Catone riguardante le Alpi⁵⁴¹.

L'identificazione degli animali citati nel capitolo è, in alcuni casi, piuttosto agevole, in quanto esistono riscontri nella letteratura antica e nella realtà zoologica delle Alpi. Le lepri bianche, citate da Varrone (*RR* 3, 12, 6) e, con alcuni elementi di precisione

⁵³⁹ Come ipotesi di lavoro, ho immaginato che l'*excerptor* non abbia consultato e tradotto un'opera in latino come le *Origines* stesse di Catone; ciò, a livello teorico, non può però essere escluso del tutto. Tra le moltissime opere greche in cui compare Catone, particolarmente importante è, ovviamente, la *vita* plutarchea, e il Censore compare decine di volte nella *Storia romana* di Dione Cassio; anche nella letteratura bizantina Catone è evocato spesso; ad es., Tzetzes (*Chiliades* 3, 70; 10, 347) dedica trattazioni alla sua vita e lo cita in altri passi delle sue opere e numerosi episodi sono richiamati nelle opere di Costantino VII Porfirogenito. Esiste, poi, anche una traduzione in greco degli spuri *Disticha Catonis* ad opera di Massimo Planude, successiva, quindi, alla data proposta per il *PP*; tali *sententiae*, però, hanno un contenuto gnomico completamente diverso da quello del capitolo in oggetto.

⁵⁴⁰ Vd. Cornell 2016, 1, tab. pag. 43; 2, 134-243.

⁵⁴¹ Ad es., nella sezione *Ῥωμαϊκῶν Κελτικῆ*, di cui si conservano frammenti. In Photius *Bibl. Cod.* 57 vi è una dettagliata descrizione dell'opera di Appiano e della sua struttura. L'unica menzione di Catone nella superstite opera di Appiano è il *testimonium* T12d ed. Cornell 2016. Si tratta, in realtà, di una delle attestazioni del fatto che nei *Ῥωμαϊκά* fosse inserita l'orazione *Pro Rhodiensibus* del Censore; il testo recita: εἰσὶ γάρ, οἱ καὶ τόδε νομίζουσιν, αὐτὸν ἐς Ῥωμαίων σωφρονισμόν ἐθελῆσαι γείτονα καὶ ἀντίπαλον αὐτοῖς φόβον ἐς αἰὲ καταλιπεῖν, ἵνα μὴ ποτε ἐξυβρίσειαν ἐν μεγέθει τύχης καὶ ἀμεριμνία. καὶ τόδε οὕτω φρονῆσαι τὸν Σκιπίωνα οὐ πολὺ ὕστερον ἐξεῖπε τοῖς Ῥωμαίοις Κάτων, ἐπιπλήττων παρωξυμμένοις κατὰ Ῥόδου (*App. Pun.* 65, 290-291).

zoologica, da Plinio (*Nat.* 8, 217), corrispondono alla lepre variabile o lepre alpina (*Lepus timidus*), che cambia colore da bruno rossiccio a bianco durante l'inverno ed è effettivamente presente in tutto l'arco alpino, oltre che nel nord dell'Asia e in Scandinavia. Quanto al secondo (ipotetico) animale, quella di Catone sarebbe la prima attestazione letteraria della marmotta, uno dei più caratteristici animali alpini, che doveva apparire molto 'esotico' ad una sensibilità mediterranea o, comunque, sud-europea. Meno immediata è la qualificazione come animali alpini dei suini con zoccolo solido, anche se esistono attestazioni antiche riferite ad altre aree: in Illiria e Peonia (Arist. *HA* 499b⁵⁴²) e nella Macedonia *Ematheotica* (Ps. Arist. *Mir.* 68⁵⁴³). Nessuna fonte antica o moderna, però, riferisce di una specifica presenza sulle Alpi, per quanto maiali con questa caratteristica esistano realmente e siano stati anche descritti da Darwin come presenti «at various times and places»⁵⁴⁴. Quanto ai δασεῖς κύνες, date le innumerevoli razze canine 'create' dall'uomo nei secoli, un'ipotetica ricostruzione si configurerebbe come un'indebita proiezione nel passato di situazioni attuali; esiste, comunque, la tentazione di immaginare questi animali come antenati di qualcuna delle attuali razze tipiche delle Alpi, dotate, per ovvi motivi climatici, di pelo molto folto, come, ad es., il San Bernardo, il bovaro bernese o, δασύς quant'altri mai, il cane da pastore bergamasco. Un ragionamento analogo vale per i bovini senza corna. Azzardare un'ipotesi sarebbe improprio, alla luce dei secoli di interventi umani per la selezione del bestiame e di evoluzioni naturali⁵⁴⁵; va segnalata, comunque l'esistenza di razze naturalmente prive di corna, nonché la pratica della decornazione, cui gli allevatori ricorrono per motivi di sicurezza e che, forse, potrebbe essere stata già in atto nell'antichità.

⁵⁴² Il passo è probabilmente all'origine di Ps. *Ant. Mir.* 66 e Pl. *Nat.* 11, 255.

⁵⁴³ Forse dal περὶ τῶν κατὰ τόπους διαφορῶν di Teofrasto; vd. Giannini 1965?, 251.

⁵⁴⁴ Nelle *Variation of animals and plants under domestication* (1875, 2, 78), lo studioso, che al riguardo cita anche Aristotele, a proposito dei maiali con zoccolo solido, afferma: «though this peculiarity is strongly inherited, it is hardly probable that all the animals with solid hoofs have descended from the same parents; it is more probable that the same peculiarity has reappeared at various times and places». Un tipo di suino che presenta costantemente questa caratteristica è il *mulefoot* americano.

⁵⁴⁵ Per una storia evolutiva dei bovini, almeno fino alla metà dell'800, vd. Darwin 1875, 82-97.

22 Il passo è costituito da due frammenti tratti dal cap. 1, 3 della parafrasi degli Ἰξευτικά⁵⁴⁶, annidati all'interno di due passi tratti dal cap. 1, 34 della *Natura Animalium* di Eliano, il tutto sintatticamente adattato in modo corretto. Il capitolo che risulta da questo *collage* costituisce, quindi, un ampliamento del cap. 1, 34 della *NA*, che tratta dei rimedi posti in essere da diversi animali per allontanare il malocchio⁵⁴⁷. Il testo completo dell'*excerptum*, quello della corrispondente porzione di *NA* 1, 34 e quello della corrispondente porzione di Ἰξευτικά 1, 3 sono riportati di seguito.

<i>Excerptum</i> ex ms. A (in <i>italic</i> gli inserti da Ἰξευτικά 1, 3)	Ex <i>NA</i> 1, 34 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009	Ex Ἰξευτικά 1, 3 ed. A. Garzya 1963.
Αἰ φάτται εἰς βασκανίας ἀμυντήριον δάφνης κλωνία ἀποτραγοῦσαι λεπτὰ εἶτα μέντοι ταῖς ἐαυτῶν καλιαῖς ἐντιθέασι τῶν νεοττῶν φειδοῖ· ἰκτῖνοι δὲ ῥάμνον, κίρκοι δὲ πικρίδα, αἶ γε μὴν τρυγόνες τὸν τῆς ἴρεως καρπὸν, ἄγνον δὲ κόρακες, οἱ δὲ ἔποπες τὸ ἀδιάντον, ὅπερ οὖν καὶ καλλίτριχον καλοῦσί τινες, ἀριστεῶνα δὲ κορώνη, καὶ κιττὸν ἄρπη, καρκίνον δὲ ἐρωδιός, πέρδιξ δὲ καλάμου κόμην, θαλλὸν δὲ αἶ κίχλαι μυρρίνης. προβάλλεται δὲ καὶ κόρυδος ἄγρωστιν, αἰετοὶ τὸν	[...]ἀκούω οὖν βασκανίας ἀμυντήριον τὰς φάττας δάφνης κλωνία ἀποτραγοῦσας λεπτὰ εἶτα μέντοι ταῖς ἐαυτῶν καλιαῖς ἐντιθέναί τῶν νεοττίων φειδοῖ· ἰκτῖνοι δὲ ῥάμνον, κίρκοι δὲ πικρίδα, αἶ γε μὴν τρυγόνες τὸν τῆς ἴρεως καρπὸν, ἄγνον δὲ κόρακες, οἱ δὲ ἔποπες τὸ ἀδιάντον, ὅπερ οὖν καὶ καλλίτριχον καλοῦσί τινες, ἀριστερεῶνα δὲ κορώνη, καὶ κιττὸν ἄρπη, καρκίνον δὲ ἐρωδιός, πέρδιξ δὲ καλάμου κόμην, θαλλὸν δὲ αἶ κίχλαι μυρρίνης. προβάλλεται δὲ καὶ	

⁵⁴⁶ Un altro capitolo del *PP* dal contenuto coerente con parte del cap. 1, 3 della *Parafrasi* è il nr. 1; in quel caso, però, gli Ἰξευτικά non sono la fonte diretta (vd. analisi del cap. 1).

⁵⁴⁷ Il cap. si trova ai ff. 133r di **A** e 65v di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti. In margine vi è la dicitura *περὶ φαττῶν*, in quanto il cap. 1, 34 della *Natura animalium* tratta di diversi animali, dei quali la φάττα, un tipo di colomba, è il primo. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 1, 19 della *NA*, che tratta delle cicale, e seguito da una rielaborazione del cap. 1, 36 della *NA*, analogo al cap. 1, 34, in quanto tratta dei sistemi difensivi di diversi animali, tra i quali anche pesci e rettili; coerentemente con l'intento razionalizzante dell'*exceptor*, le sezioni relative a questi ultimi animali sono state cassate.

<p>λίθον, ὅσπερ οὖν ἐξ αὐτῶν ἀετίτης κέκληται. ὃν οἱ μὲν ἀπὸ τῶν Καυκασίων ὄρων, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς ὄχθης τοῦ ὠκεανοῦ φασιν κομίζεσθαι ὑπέρλευκον ὄντα καὶ μεστὸν ἔνδοθεν πνεύματος ὡς καὶ κινούμενον ἦχον ἀποτελεῖν· λέγεται δὲ οὗτος ὁ λίθος καὶ γυναιξὶ κυούσαις ἀγαθὸς εἶναι, ταῖς ἀμβλώσεσι πολέμιος ὢν. κἂν ἐν λέβητι παφλάζοντος ὕδατος ἐπιψαύση, τοῦ πυρὸς νικᾷ τὴν ἰσχύν.</p>	<p>κόρυδος ἄγρωστιν, αἰετοὶ τὸν λίθον, ὅσπερ οὖν ἐξ αὐτῶν ἀετίτης κέκληται. λέγεται δὲ οὗτος ὁ λίθος καὶ γυναιξὶ κυούσαις ἀγαθὸν εἶναι, ταῖς ἀμβλώσεσι πολέμιος ὢν.</p>	<p>[...] ἀλλ' οἱ μὲν αὐτὸν ἀπὸ τῶν Καυκασίων ὄρων, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς τοῦ ὠκεανοῦ φασιν ὄχθης κομίζεσθαι, λευκὸν ὑπερφυῶς ὄντα καὶ μεστὸν ἔνδοθεν πνεύματος, ὡς καὶ ἦχον ἀποτελεῖν, εἰ κινοῖτο. [...] κἂν ἐν λέβητι παφλάζοντος ὕδατος ἐπιψαύση, τὴν τοῦ πυρὸς νικήσει πάντως ἰσχύν.</p>
---	--	--

Questo e alcuni altri capitoli ‘aggiuntivi’ tratti dalla parafrasi degli Ἰζευτικά rappresentano casi evidenti di rielaborazione del testo da parte dell’*excerptor*, da cui traspare chiaramente il suo intento di arricchimento della raccolta di passi eliane con particolari rari e la sua competenza linguistica e bibliografica. Il capitolo 1, 34 della *Natura animalium* è costituito da una lista di oggetti che diversi animali collocano nei loro nidi o tane per proteggere sé o i loro cuccioli, secondo la logica della ἀντιπάθεια e della συμπάθεια alla base di diverse trattazioni antiche; quasi tutti gli esempi citati, infatti, sono presenti nell’epitome bizantina dell’opera Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν del medico Nepualio, dove, però, in alcuni casi si tratta di alimenti utilizzati dagli animali contro le malattie⁵⁴⁸. Pur nella parziale confusione che caratterizza questi passi, le coincidenze tematiche, difficilmente casuali, mettono nuovamente in luce l’intreccio tra l’opera di Nepualio, la *Parafrasi*, il *PP* ed Eliano già segnalato

⁵⁴⁸ Vd., in particolare, il cap. 49 dell’epitome di Nepualio; in tale opera mancano la ἄρπη e la πέρδιξ; inoltre, nel caso del κόραξ e dell’ἔρωδιός le erbe che Eliano sostiene vengano poste nel nido a scopo protettivo sono, secondo Nepualio, assunte dagli uccelli come farmaco (nel caso del κόραξ si tratta anche di due erbe diverse). Va notato il fatto che Nepualio, in un altro passo (51), segnala un’abitudine simile anche con riferimento all’orso: Ἄρκτος λίθον μέλινα ἐγκεκαυμένον διὰ τὴν εὐτοκίαν. Una lista simile è anche in *Geoponica* 15, 1, 19. Il cap. 1, 15 di tale opera è intitolato Περὶ φυσικῶν συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν e come fonte è indicato Zoroastro; i contenuti presentano ampie sovrapposizioni con le opere di Bolo di Mende e di Nepualio; vd. anche 3.2 *I capitoli derivanti dalla parafrasi degli Ἰζευτικά*.

relativamente ad altri capitoli⁵⁴⁹. La menzione di pietre che favoriscono l'εὐτοκία (degli animali e delle donne), chiamate 'pietra dell'aquila' (etite, ἀετίτης) o con altre denominazioni, è comune nella letteratura magica e medica antica e medievale e, spesso, le qualità della pietra sono associate al fatto che essa stessa sembra 'incinta' perché produce rumori dal suo interno; tale pietra è anche oggetto della prima parte del cap. 12 del *PP*⁵⁵⁰. Nelle diverse attestazioni si riscontrano elementi variabili rispetto al colore, alle modalità di utilizzo e al posizionamento della stessa e, inoltre, sono testimoniate sopravvivenze di usanze simili in epoca moderna, in Italia e in altri Paesi europei⁵⁵¹. Le indicazioni della sua origine e della sua resistenza al fuoco, al contrario, sono meno attestate. In particolare, la resistenza al fuoco, insieme alla sonorità descritta anche nel capitolo in oggetto, si trova in Plinio *Nat.* 10, 12: *Tribus primis et quinto aquilarum generi inaedificatur nido lapis aëtites, quem aliqui dixere gagiten, ad multa remedia utilis, nihil igne deperdens. est autem lapis iste praegnans intus alio, cum quatiat, velut in utero sonante.* Il naturalista latino menziona la pietra *aëtites* anche in altri passi della *Naturalis historia*: 3, 130, dove indica la sua capacità di protezione del parto; 36, 146-151 dove distingue tra maschile e femminile e indica quattro tipi di pietra con caratteristiche diverse, in base alla provenienza: Africa, Arabia, Cipro e Tafiusa, (Τάφος, isola presso Leucade, attuale Μεγανήσι ο Μεγαλονήσι ο Μακρονήσι), ma mai l'oceano né il Caucaso⁵⁵²; 37, 187, dove l'etimologia del nome è fatta risalire alla coda biancheggiante (*candicans*) dell'aquila, evidenziando un elemento cromatico altrimenti presente solo nel

⁵⁴⁹ Il nr. 1, il nr. 2 e, *infra*, il nr. 24. A parte il caso del *PP*, che, sulla base della datazione proposta è un 'collettore' delle altre opere, le relazioni di dipendenza tra i testi non sono chiare, anche a causa della grande incertezza sulla datazione della *Parafrasi* e di Nepualio; Gemoll, ad es., sostiene che Eliano sia una delle fonti di quest'ultimo (vd. Gemoll 1884, 21). Non si può neanche escludere che l'opera di Nepualio sia stata consultata dal parafraste e/o dall'*excerptor* in una versione non epitomata, circostanza che lascerebbe spazio all'ipotesi che essa fosse alla base anche di altri passi del *PP/Ιξευτικά*.

⁵⁵⁰ Per le ipotesi di identificazione della pietra vd analisi del cap. 12. Oltre che per proteggere i piccoli, le aquile porterebbero tali pietre nel loro nido anche per altri motivi; al riguardo, vd. Bromehead 1947, 18-19.

⁵⁵¹ Le variazioni di colore sono coerenti con l'identificazione di tali pietre con la limonite; vd. analisi del cap. 12 e, in particolare, per le attestazioni della pietra etite, la nota 405.

⁵⁵² L'origine oceanica potrebbe essere, in parte, compatibile con la collocazione nella Spagna Betica delle pietre che generano, di cui al cap. 12; vd. analisi del cap. 12.

passo della *Parafrasi/PP*. La parziale identità dei contenuti può indurre a immaginare una fonte comune o, addirittura, una derivazione della *Parafrasi* da Plinio⁵⁵³. Nel *De fluviis* dello Ps. Plutarco l'origine della pietra è collocata nel fiume Eufrate⁵⁵⁴, mentre la genesi oceanica si trova solo in Solino⁵⁵⁵ e nel *Physiologus*⁵⁵⁶, ma riferita agli avvoltoi (γύπες), mentre Oribasio colloca la pietra a Samo (*Ad Eunapium* 4, 112, 12-13 ed. Raeder 1926). I monti del Caucaso, invece, sono presenti solo nella *Parafrasi*. Ancora una volta, dunque, sono probabilmente questi particolari 'unici' che hanno indotto l'*excerptor* a selezionare il passo in oggetto, al fine di arricchire il testo eliano, in coerenza con le sue finalità e il suo approccio alla rielaborazione selettiva del testo.

Dal punto di vista filologico, va segnalato che la lezione οἱ μὲν all'inizio del capitolo consente con quella presente in uno dei rami della tradizione della parafrasi degli Ἰξευτικά, rafforzando così il peso della stessa, peraltro già stampata in entrambe le edizioni della *Parafrasi*⁵⁵⁷.

23 Il passo è una versione profondamente rielaborata di parte del cap. 1, 20 della parafrasi degli Ἰξευτικά, inserita dopo un'epitome del cap. 1, 43 della *Natura animalium* di Eliano e con l'aggiunta di una frase finale rara e interessante, di origine ignota. Come per il cap. 22, il *collage* costituisce, quindi, un ampliamento di un passo eliano e, in particolare, del

⁵⁵³ Un'identità di contenuto limitata a Plinio - Ἰξευτικά/*PP* si riscontra anche nel cap. 3 del *PP* (< Ἰξευτικά 1, 17); vd. analisi del cap. 3.

⁵⁵⁴ 20, 2 ed. Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003 = Stob. *Anth.* 4, 36, 13 < Criserno di Corinto *FGrHist* 287 F 6.

⁵⁵⁵ *Collect.* 37, 14-15 ed. Mommsen 1895, dove è citata anche la sonorità dovuta alla presenza di uno *spiritus* interno, che ricorda lo πνεῦμα del capitolo in oggetto.

⁵⁵⁶ *Redactio secunda* 7 ed. Sbordone 1936. Nella *Redactio prima* del *Physiologus* (nr. 19) la pietra è raccolta in India. Il capitolo è ripreso dallo Ps. Eustazio di Antiochia nel *Commentarius ad Hexaemeron* (p. 732 ed. Migne 1857 – 1866); un altro passo del *Physiologus* ripreso dallo Ps. Eustazio è quello del cap. 30 del *PP* (vd. commento al cap. 30).

⁵⁵⁷ Il ramo y/M della tradizione delle *Parafrasi* ha ἄλλ'οἱ μὲν, mentre il ramo x/A ha ἄλλοι μὲν, probabile errore di *divisio* a partire dalla maiuscola. Le altre differenze rispetto al testo della *Parafrasi*, ove la tradizione di questa sia univoca, costituiscono esempi della tipica tendenza dell'*excerptor* a rielaborare il testo anche dal punto di vista sintattico e lessicale. Per un'analisi comparativa tra *PP* e parafrasi degli Ἰξευτικά e per le conseguenti proposte stemmatiche ed ecdotiche vd. de Martini – Murace 2020-2021.

cap. 1, 43 della *NA*, che è uno di quelli in cui Eliano parla specificamente dell'usignolo⁵⁵⁸. Il testo completo dell'*excerptum*, quello della corrispondente porzione di *NA* 1, 43 e quello della corrispondente porzione di Ίξεντικά 1, 20 sono riportati di seguito.

<p><i>Excerptum</i> ex ms. A (in <i>italic</i> gli inserti da Ίξεντικά 1, 20; in grassetto l'aggiunta da fonte ignota)</p>	<p>Ex <i>NA</i> 1, 43 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009</p>	<p>Ex Ίξεντικά 1, 3 ed. A. Garzya 1963</p>
<p>Ἀηδῶν ὀρνίθων λιγυρωτάτη· καὶ κατὰδει τῶν ἐρημαίων χωρίων εὐστομώτατα ὀρνίθων καὶ τορώτατα. λέγουσι δὲ καὶ τὰ κρέα αὐτῆς εἰς ἀγρυπνίαν λυσιτελεῖν. πονηροὶ μὲν οὖν οἱ τοιαύτης τροφῆς δαιτυμόνες· πονηρὸν δὲ τὸ ἐκ τῆς τροφῆς δῶρον, φυγὴ ὕπνου, τοῦ καὶ θεῶν καὶ ἀνθρώπων βασιλέως. Οὗτοι οἱ ἀηδόνες τοὺς φθειγμένους νεοττοὺς αὐτῶν περιποιοῦνται, τοὺς δὲ μὴ φθειγμένους ἀποκτείνουσιν ὡς ἀναζίους τῆς ἐμμελείας αὐτῶν· τοσοῦτον δὲ τὴν ἐλευθερίαν φιλοῦσιν, ὥστε εἰ ληφθεῖεν, οὔτε ἄδειν θέλουσι καὶ τὴν γλῶσσαν ἀποτέμνουσιν εὐθύς· τὰς δὲ θηλείας οὐ φασιν ἄδειν.</p>	<p>Ἀηδῶν ὀρνίθων λιγυρωτάτη· καὶ κατὰδει τῶν ἐρημαίων χωρίων εὐστομώτατα ὀρνίθων καὶ τορώτατα. λέγουσι δὲ καὶ τὰ κρέα αὐτῆς εἰς ἀγρυπνίαν λυσιτελεῖν. πονηροὶ μὲν οὖν οἱ τοιαύτης τροφῆς δαιτυμόνες· πονηρὸν δὲ τὸ ἐκ τῆς τροφῆς δῶρον, φυγὴ ὕπνου, τοῦ καὶ θεῶν καὶ ἀνθρώπων βασιλέως, ὡς Ὅμηρος λέγει.</p>	<p>[...] αἱ καὶ τοὺς νεοττοὺς ᾤδαῖς μᾶλλον ἢ τροφαῖς ἄλλως ἐκτρέφουσι, γνησίους μὲν τοὺς εὐφθόγγους ἠγούμεναι καὶ θεραπείας ἀξιοῦσαι παντοίας, ἀποκτινῦσαι δὲ τοὺς ἀφθόγγους, ὡς οὐκ ἀζίαν γενεὰν τῶν Ἀττικῶν ἀηδόνων· ὁ δὲ καὶ τῆς ἐλευθερίας αὐταῖς ἔρωτα τοσοῦτον ἐντίθησιν, ὡς, εἰ ληφθεῖεν, μήτε ἄδειν ἐθέλειν καὶ τὴν γλῶσσαν ἀποτέμνειν εὐθύς.</p>

⁵⁵⁸ Il cap. si trova ai ff. 133v di **A** e 65v di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura περὶ ἀηδόνων. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 1, 42 della *NA*, che tratta della vista dell'aquila, e seguito da una rielaborazione del cap. 1, 44 della *NA*, che tratta delle gru. I tre passi sono accomunati dal fatto che accennano a rimedi per l'uomo ricavabili da parti degli uccelli in questione.

Anche questo capitolo costituisce, quindi, un ‘esercizio’ di rielaborazione e arricchimento selettivo e ragionato del testo di Eliano. L’*excerptor*, infatti, trattando del canto dell’usignolo, caratteristica distintiva per eccellenza di un volatile presentissimo nella letteratura antica⁵⁵⁹, aggiunge al testo del cap. 1, 43 della *Natura animalium*, tre particolari etologici particolarmente rari: a) il fatto che l’usignolo uccida i piccoli non canori, attestato unicamente nella parafrasi degli Ἰξευτικά da cui è tratto il capitolo; b) il fatto che in cattività si recida la lingua, estremizzazione del rifiuto di cantare riportato anche da Eliano in *NA* 3, 40; anche questo particolare, in cui si può intravedere un’eco del mito di Procne e Filomela⁵⁶⁰, è riportato solo dalla *Parafrasi*; c) il fatto che le femmine non cantino, circostanza vera, ma che non sembra essere attestata altrove nella letteratura antica conservata⁵⁶¹. In particolare, la frase finale sembra quasi una parziale smentita o un errore di interpretazione/copiatura di Arist. *HA* 536a, 28-30, dove lo Stagirita afferma

⁵⁵⁹ L’usignolo è presente nella mitologia, nella poesia, nelle opere retoriche, filosofiche, naturalistiche, religiose e lungo tutto l’arco temporale della letteratura greca e latina, a partire da Omero, *Od.* 19, 518-523, dove è ricordato il mito di Edone e Itilo (versi ripresi, tra gli altri, da Eliano in *NA* 5, 38; il capitolo è presente nell’*excerptum* in cui è contenuto il *PP*). Sul canto dell’usignolo è fondamentale il lungo passo di Plinio (*Nat.* 10, 81-85) in cui il naturalista riporta alcune delle informazioni presenti in vari punti nella *Historia animalium* di Aristotele (il fatto che canti continuamente per 15 giorni, che insegni ai piccoli a cantare, che nidifichi tra il fogliame fitto) e aggiunge un esame del canto dal punto di vista della melodia ed altri elementi. Il testo di Plinio, però, non riporta nessuna delle ‘rarità’ esposte nel capitolo in oggetto. Le abitudini canore dell’usignolo, inoltre, sono state oggetto di paraetimologie del nome del volatile sia in greco sia in latino: *luscinia* da *luctus* (Varr. *LL* 5, 76: *lusci<ni>ola, quod luctuose canere existimatur atque esse ex Attica Progne in luctu facta avis*); *luscinia* da *lux* (Isid. *Etym.* 12, 7, 37: *Luscinia avis inde nomen sumpsit, quia cantu suo significare solet diei surgentis exortum, quasi lucinia*); ἀηδών da ἄδω: nei lessici come, ad es., *Etym. magnum*: Ἀηδών: Παρὰ τὸ ἀεῖδω, ἀειδών· καὶ τροπῆ Αἰολικῆ τῆς Εἰ διφθόγγου εἰς η, ἀηδών. Οὕτως Ὠρίων. Ἄλλοι δὲ τροπῆ μόνον τοῦ ε εἰς η· τὸ δὲ ι προσγεγραμμένον. Per una sintesi della presenza dell’usignolo nel mondo antico, vd. Thompson 1895, s.v. ἀηδών, Capponi 1979, s. v. *luscinia* e Arnott 2007, s. v. *aēdōn*.

⁵⁶⁰ Il mito di Tereo, Procne e Filomela presenta alcune varianti in cui la mutilazione e la trasformazione in usignolo sono attribuite alternativamente alle due sorelle, non necessariamente alla stessa; per una rassegna delle principali attestazioni del mito, vd. D. W. Thompson 1895, 13.

⁵⁶¹ Vd., ad es., Capponi 1979, 316: «soltanto il maschio canta dall’arrivo nelle nostre terre sino a quando i pulcini lasciano il nido» e Arnott 2007, 2: «most ancient writers identify the female as songster; in fact, the male is the only songster, establishing its territory».

che cantano sia i maschi sia le femmine di usignolo, ma che queste non cantano durante la cova e quando hanno i piccoli⁵⁶². Nell'antichità, peraltro, il canto era generalmente attribuito alle femmine e, quindi, il passo assume un carattere di preziosa precisione scientifica, che potrebbe confermare, oltre all'inclinazione dell'*excerptor* alla rielaborazione profonda del testo, anche le sue competenze bibliografiche e, forse, naturalistiche⁵⁶³. Il lavoro di selezione risulta ancora più evidente se si osserva la ricezione all'interno dell'*excerptum* di altri capitoli eliane che trattano specificamente dell'usignolo: il cap. 3, 40 della *NA*, dove si parla dell'amore per la libertà dell'usignolo, non è presente in quanto 'sostituito' dal passo in oggetto, mentre il cap. 5, 38, che espone un'altra 'versione', secondo la quale l'usignolo in cattività canta in quanto animale φιλόδοξος, è stato selezionato. Il capitolo è anche un ottimo esempio della capacità rielaborativa e delle competenze linguistiche dell'*excerptor*. Il testo, infatti, propone i rari concetti presenti nella parafrasi degli Ἰξευτικά, ma li esprime in modo completamente diverso, ancorché corretto dal punto di vista morfo-sintattico; la fonte è riconoscibile solo dalla frase finale, ripresa letteralmente, fatto salvo il dovuto adattamento sintattico (καὶ τὴν γλῶσσαν ἀποτέμνουσιν εὐθύς *PP* 23 : καὶ τὴν γλῶσσαν ἀποτέμνειν εὐθύς Parafrasi Ἰξευτικά 1, 3). Dal punto di vista filologico, data la pesante rielaborazione da parte dell'*excerptor*, non sembra lecito effettuare comparazioni puntuali con la *Parafrasi*. L'unico elemento che può valere la pena di segnalare è l'uso del verbo ἀποκτείνω. I due rami della tradizione manoscritta della parafrasi degli Ἰξευτικά su questo punto non consentono in quanto i mss. del ramo x/A riportano concordemente ἀποκτείνω, mentre quelli del ramo y/M hanno il più raro ἀποκτίννομι, stampato da entrambi gli editori, forse perché ritenuto *lectio difficilior*. La lezione del *PP* rafforza il peso del primo ramo della

⁵⁶² ἀηδῶν ἄδει καὶ ὁ ἄρρη καὶ ἡ θήλεια, πλὴν ἡ θήλεια παύεται ὅταν ἐπιάζη καὶ τὰ νεόττια ἔχη; D. W. Thompson (1895, 11) definisce quest'affermazione «an error». Subito dopo, parlando di uccelli dei quali solo il maschio canta (galli e quaglie), Aristotele conclude con la frase αἱ δὲ θήλειαι οὐκ ἄδουσιν; la corrispondenza della struttura della frase con quella in oggetto (fatto salvo l'adattamento sintattico) potrebbe essere un indizio del fatto che l'*excerptor* avesse presente il testo aristotelico, forse per il tramite di qualche intermediario e che abbia ripreso di lì la frase finale interpretandola come riferita anche agli usignoli.

⁵⁶³ Sempre che non sia, invece, come accennato, il frutto di un errore di interpretazione o di copiatura.

tradizione, anche in considerazione del fatto che in tutti gli altri casi in cui il verbo compare nella *Parafrasi* (1, 10; 1, 22; 2, 9; 2, 11), tutti i mss. hanno concordemente ἀποκτείνω.

24 Il passo è una rielaborazione di parte del cap. 1, 21 della parafrasi degli Ἰξεντικά, inserita dopo un'epitome del cap. 2, 3 della *Natura animalium* di Eliano. Il *collage* costituisce, quindi, un ampliamento di uno dei passi in cui Eliano parla specificamente della rondine⁵⁶⁴. La facoltà della rondine di riacquistare la vista grazie all'uso dell'erba *celidonia* è descritta anche nell'epitome bizantina del medico Nepualio anche se, in questo caso, la dipendenza diretta del *PP* dalla *Parafrasi*, oltre che da coincidenze testuali e sintattiche, è confermata dal fatto che in tale opera e nel *PP* il rimedio è applicato ai piccoli, mentre nell'epitome di Nepualio direttamente al volatile adulto⁵⁶⁵; il testo completo dell'*excerptum*, quello della corrispondente porzione di *NA* 2, 3 e quello della corrispondente porzione di Ἰξεντικά 1, 21 sono riportati di seguito.

<i>Excerptum</i> ex ms. A (in <i>italic</i> gli inserti da Ἰξεντικά 1, 21)	Ex <i>NA</i> 2, 3 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009	Ex Ἰξεντικά 1, 21 ed. A. Garzya 1963
Οἱ μὲν ὄρνιθες οἱ ἕτεροι ἀναβαίνονται, αἱ δὲ χελιδόνες οὐ, ἀλλὰ τούτων γε ἐναντία ἢ μίξις ἐστὶ. καὶ τὸ αἴτιον οἶδεν ἢ φύσις. λέγει δὲ ὁ πλείων λόγος ὅτι πεφρίκασι τὸν Τηρέα καὶ δεδοίκασι μὴ ποτε ἄρα προσερπύσας λάθρα εἶτα	Οἱ μὲν ὄρνιθες οἱ ἕτεροι ἀναβαίνονται, ὡς λόγος, αἱ δὲ χελιδόνες οὐ, ἀλλὰ τούτων γε ἐναντία ἢ μίξις ἐστὶ. καὶ τὸ αἴτιον οἶδεν ἢ φύσις. λέγει δὲ ὁ πλείων λόγος ὅτι πεφρίκασι τὸν Τηρέα καὶ δεδοίκασι μὴ ποτε ἄρα προσερπύσας λάθρα εἶτα	

⁵⁶⁴ Il cap. si trova ai ff. 135r di **A** e 67r di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura περι χελιδόνων. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 2, 1 della *NA*, che tratta della migrazione delle cicogne, e seguito da una rielaborazione del cap. 2, 4 della *NA*, che tratta delle effimere (libellule).

⁵⁶⁵ Χελιδόνα ἐὰν πηρώσης, χελιδόνιον βοτάνην τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῆς παρατρίβουσα, καθίστησιν αὐτοὺς πάλιν εἰς τὸ κατὰ φύσιν (Nep. Περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ συμπάθειαν 52 ed. Gemoll 1884); come in altri casi, l'opera di Nepualio, forse in una versione non epitomata, potrebbe essere stata la fonte della *Parafrasi* degli Ἰξεντικά o, addirittura, del poema stesso.

<p>ἐργάσῃται τραγωδίαν καινήν. πηρωθεῖσα δὲ χελιδῶν τὴν ὄψιν περόναις ἐὰν τύχη, ὄρᾳ αὐθις.</p> <p>καὶ εἴ τις αὐτῆς τὰ τέκνα τυφλώσειε, βοτάνην τὴν χελιδονίαν λαβοῦσα καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς χυλὸν ἐπιβαλοῦσα τοῖς ὄμμασιν, ἰᾶται αὐτά.</p>	<p>ἐργάσῃται τραγωδίαν καὶ νῦν. ἦν δὲ ἄρα καὶ τοῦτο χελιδόνι δῶρον ἐκ τῆς φύσεως, ὥς γε ἐμὲ κρίνειν, τὸ τιμώτατον· πηρωθεῖσα τὴν ὄψιν περόναις ἐὰν τύχη, ὄρᾳ αὐθις. τί οὖν ἔτι τὸν Τειρεσίαν ἄδομεν, καίτοι μὴ ἐνταυθοῖ, ἀλλὰ καὶ ἐν Ἴδου σοφώτατον ψυχῶν, ὡς Ὅμηρος λέγει;</p>	<p>[...] εἴ γε μὴν τις αὐτῶν τὰ τέκνα ἀποτυφλώσειε, τὴν χελιδονίαν βοτάνην κατατεμοῦσαι τῷ στόματι καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς χυλὸν ἐπιβαλοῦσαι τοῖς ὄμμασι τῆς πηρώσεως ἀπωθοῦνται τὴν βλάβην.</p>
---	---	---

Rispetto al testo di Eliano, il capitolo aggiunge due informazioni combinate: la facoltà propria della rondine di far recuperare la vista ai piccoli e l'uso dell'erba *celidonia* a tale fine; la combinazione dei due temi si trova, oltre che nella *Parafrasi* e in *Nepualio* (dove è però applicata all'uccello adulto; cf. *supra*), in Plinio (*Nat.* 8, 98 e 25, 89) e Dioscoride (*De mat. med.* 2, 180 s. v. *χελιδόνιον μέγα* ed. Wellmann 1906-1914)⁵⁶⁶. Si ripropone, quindi, un insieme di testi di riferimento presenti sullo sfondo anche di altri capitoli del *PP*: a) il 'trio' *Nepualio-Ἰξευτικά-PP*, già rilevato riguardo a diversi altri capitoli in cui il *PP* dipende dalla *Parafrasi*; b) la corrispondenza di contenuto con un passo pliniano, già osservata anche per altri capitoli e, in modo evidentissimo, per il cap. 3 del *PP*, che induce a ipotizzare l'esistenza di una fonte comune o, addirittura, di una dipendenza della *Parafrasi* dal testo latino; c) l'analogia con il testo dioscorideo, che, pur sempre priva di

⁵⁶⁶ Il testo di Dioscoride è ripreso da Oribasio (*Coll. med.* 12, 3 s.v. *χελιδόνιον μέγα* ed. Reader 1928-1933). La combinazione cura dei piccoli + erba *celidonia* non è citata in tre importanti opere sugli uccelli nel mondo antico (Thompson 1895; Capponi 1979; e Arnott 2007). In tutte e tre le opere è citato il fatto che i piccoli, se accecati, possono recuperare la vista (Capponi 1979, 295; Arnott 2007, 48; D. W. Thompson 1895, 190) e Thompson cita anche il fatto che la madre usi la 'pietra *celidonia*' per aprire gli occhi dei piccoli (< Ael. *NA* 3, 25).

qualsiasi coincidenza testuale e sintattica, emerge da diversi altri capitoli, anche dove quella del *PP* è probabilmente una creazione autonoma dell'*excerptor*. Presi singolarmente, la facoltà di guarire da problemi alla vista (non solo delle rondini) e l'uso dell'erba (anche da parte dell'uomo) si trovano in diversi autori; i *loci* più significativi sembrano essere i passi aristotelici in cui si afferma che i piccoli di rondine possano recuperare la vista se accecati (*HA* 563a, 14-16, *GA* 774b, 31-4⁵⁶⁷), che potrebbero avere influenzato tutta la tradizione sul tema, e il citato capitolo 3, 25 della *Natura animalium* di Eliano, in cui il sofista afferma che la rondine usa un'erba per aprire gli occhi dei piccoli⁵⁶⁸. La particolarità del fenomeno descritto nel capitolo in oggetto, che potrebbe essere l'elemento che ha indotto l'*excerptor* a selezionare tale testo, potrebbe quindi essere frutto di una confusione tra quanto riportato nei testi naturalistici di riferimento.

25 Il passo è una ripresa quasi letterale di parte del cap. 1, 25 della parafrasi degli Ἰξευτικά, inserita all'interno di un'epitome del cap. 3, 5 della *Natura animalium* di Eliano. Il *collage* che ne risulta costituisce un ampliamento quasi confutatorio e una razionalizzazione del cap. 3, 5 della *NA*, che è eterogeneo, in quanto tratta tre temi solo in parte connessi logicamente e solo in due casi riferiti ad uccelli: un'abitudine alimentare-medicinale della tartaruga, la continenza sessuale della colomba e

⁵⁶⁷ Τῶν δὲ νεοττῶν ἂν τις ἔτι νέων ὄντων τῆς χελιδόνος τὰ ὄμματα ἐκκεντήσῃ, γίνονται ὑγιεῖς καὶ βλέπουσιν ὕστερον. La strana informazione, che lo Stagirita associa al fatto che i piccoli sono generati 'incompleti e ciechi', è forse basata sul ritardo con cui i rondinini aprono gli occhi (*GA* 774b 26-29; vd. anche Arnott 2007, 48); il passo aristotelico è ripreso, in parte anche lessicalmente, in due raccolte comprese nel *corpus* paradossografico definito da Giannini: Ps. Antigono *Mir.* 72 (e, meno letteralmente, 98) e *Par. Vaticanus* 7; in entrambi i testi, oltre che in Aristotele, la facoltà è descritta come propria anche dei serpenti.

⁵⁶⁸ Βραδέως δὲ ἐκβλέπει καὶ τὰ ταύτης βρέφη, ὡς καὶ τὰ τῶν κυνῶν σκυλάκια· πόαν δὲ κομίζει καὶ προσάγει, τὰ δὲ ὑπαναβλέπει, εἴτα ἀτρεμήσαντα ὀλίγον ἐκπετήσιμα ὄντα πρόεισι τῆς καλιᾶς ἐπὶ τῆς νομῆς. ταύτης τῆς πόας ἄνθρωποι γενέσθαι ἐγκρατεῖς διψῶσι, καὶ οὐδέπω νῦν τῆς σπουδῆς κατέτυχον. Eliano non specifica il nome dell'erba ed afferma che gli uomini hanno cercato invano di impossessarsene, mentre, in realtà, la celidonia è usata per preparare medicinali fin dall'antichità. Tale erba (χελιδόνιον μέγα di Dioscoride), oltre al citato passo dello stesso Dioscoride, è descritta in diversi trattati di farmacopea e, tra i vari usi, c'è la cura degli occhi; cf. ad es., Gal. *De simpl. med.* 12, p. 156 ed. Kuehn 1830 (ripreso, ad es. da Ezio di Amida *Iatricorum liber* 415). In alcuni lessici il nome della pianta è associato al fatto che fiorisce quando arrivano le rondini. La celidonia (*Chelidonium maius*), è una pianta molto comune, è usata ancor oggi per preparazioni erboristiche e le sono riconosciute diverse proprietà.

l'incontinenza della pernice⁵⁶⁹. Il testo completo dell'*excerptum*, quello di NA 3, 5 e quello della corrispondente porzione di Ίξεντικά 1, 25 sono riportati di seguito.

<p><i>Excerptum ex ms. A</i> (in <i>italic</i> gli inserti da Ίξεντικά 1, 25)</p>	<p>Ex NA 3, 5 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009</p>	<p>Ex Ίξεντικά 1, 25 ed. A. Garzya 1963</p>
<p>περὶ περιστερᾶς Ἡ περιστερὰ ὀρνίθων σωφρονεστάτη καὶ κεκολασμένη εἰς ἀφροδίτην· οὐ γάρ ποτε ἀλλήλων διασπῶνται, οὔτε ἡ θήλεια, εἰ μὴ ἀφαιρεθῆ τύχη τινὶ τοῦ συννόμου, οὔτε ὁ ἄρρην, ἢ μὴ χῆρος γένηται.</p> <p>ἐπιβαίνουσι δὲ ἀλλήλοις καὶ οἱ ἄρρνες περιστεροὶ καὶ ᾧὰ τίκτουσιν· οὐ μὴν ἐπιτήδεια πρὸς νεοττῶν γονήν.</p> <p>περὶ περδίκων Οἱ πέρδικες ἀκράτορες εἰσιν ἀφροδίτης· οὐκοῦν τὰ ᾧὰ τὰ γεννώμενα ἀφανίζουσιν, ἵνα μὴ ἄγωσιν αἱ θήλειαι παιδοτροφοῦσαι τῆς πρὸς αὐτοῦς ὀμιλίας ἀσχολίαν.</p>	<p>Φαγοῦσα ὄφεως χελώνη καὶ ἐπιτραγοῦσα ὀργάνου ἐξάντης γίνεται τοῦ κακοῦ, ὃ πάντως αὐτὴν ἐκ τῆς τροφῆς ἀνελεῖν ἔμελλεν.</p> <p>Περιστερὰν δὲ ὀρνίθων σωφρονεστάτην καὶ κεκολασμένην εἰς ἀφροδίτην μάλιστα ἀκούω λεγόντων· οὐ γάρ ποτε ἀλλήλων διασπῶνται, οὔτε ἡ θήλεια, εἰ μὴ ἀφαιρεθῆ τύχη τινὶ τοῦ συννόμου, οὔτε ὁ ἄρρην, ἢ μὴ χῆρος γένηται.</p> <p>Πέρδικες δὲ ἀκράτορες εἰσιν ἀφροδίτης· οὐκοῦν τὰ ᾧὰ τὰ γεννώμενα ἀφανίζουσιν, ἵνα μὴ ἄγωσιν αἱ θήλειαι παιδοτροφοῦσαι τῆς πρὸς αὐτοῦς ὀμιλίας ἀσχολίαν.</p>	<p>εἰ δὲ μὴ παρεῖεν θήλειαι, παρὰ τὸν κοινὸν τῶν ὀρνέων νόμον ἐπιβαίνουσιν ἀλλήλοις οἱ ἄρρνες καὶ ᾧὰ τίκτουσιν, οὐδὲν πρὸς νεοττῶν γονήν ἐπιτήδεια.</p>

⁵⁶⁹ Il cap. si trova ai ff. 137v di **A** e 69r di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ περιστερᾶς*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 2, 51 della *NA*, che tratta di vari aspetti del corvo, e seguito da una rielaborazione del cap. 3, 9 della *NA*, che tratta della fedeltà coniugale delle cornacchie e della loro inimicizia con le civette.

Come si può osservare, l'*excerptor* ha eliminato il primo dei tre temi presenti in Eliano, che non è riferito ad un uccello, ha suddiviso i restanti due temi in due unità contenutistiche marcate da titoli marginali ed ha aggiunto, dopo l'esposizione della castità e della monogamia del colombo⁵⁷⁰, un particolare 'in controtendenza', relativo alla presunta omosessualità dei maschi di tale volatile, che sembra quasi una parziale confutazione del quadro dipinto da Eliano⁵⁷¹. Al riguardo, può essere interessante notare che, rispetto al dettato della parafrasi degli Ἰξευτικά, l'*excerptor* ha omesso la prima frase, che suona come una 'giustificazione' del comportamento dei colombi; tale scelta può essere stata causata unicamente da motivi di brevità o potrebbe essere strumentale, quasi ad evidenziare ancora di più il contrasto con il passaggio precedente. Riguardo all'omosessualità dei colombi, il passo della *Parafrasi* da cui è tratto il capitolo in oggetto segue da vicino Aristotele (*HA* 560b-561a), anche dal punto di vista lessicale e sintattico, con una differenza molto rilevante: lo Stagirita, infatti, afferma esattamente il contrario, cioè che sono le femmine, in mancanza di maschi, a formare coppie omosessuali⁵⁷². Questo capovolgimento, che rende il capitolo 25 del *PP* (< *Parafrasi*) un *unicum* nella letteratura antica, potrebbe essere dovuto a confusione con comportamenti attribuiti ad altri animali o essere una modifica voluta del parafraste, potenzialmente connessa con

⁵⁷⁰ La continenza delle colombe è un vero 'classico' della letteratura antica e non solo; cf., ad es., Arist. *HA* 612b, 32-34: [Ant.] *Mir.* 38; *Pl. Nat.* 10, 104, nonché la prima parte del cap. della *Parafrasi* qui citato (1, 25). Nei *Geroglifici* di Horapollo (2, 32) una colomba nera simboleggia una vedova che resta casta vita natural durante.

⁵⁷¹ Il primo punto del capitolo 3, 5 della *NA*, riferito alla tartaruga, è stato espunto da questa sezione dell'*excerptum* e correttamente ricollocato nella seconda sezione, dedicata agli animali terrestri. Per un esame di tali operazioni di razionalizzazione vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

⁵⁷² Καὶ ἔτι αἱ θήλειαι ἀλλήλαις ἀναβαίνουσιν, ὅταν ἄρρην μὴ παρῆ, κύσασαι ὥσπερ οἱ ἄρρενες· καὶ οὐδὲν προϊέμεναι εἰς ἀλλήλας τίκτουσιν ὡς πλείω ἢ τὰ γόνω γινόμενα, ἐξ ὧν οὐ γίνεται νεοτὸς οὐδεὶς, ἀλλ' ὑπηνέμια πάντα τὰ τοιαῦτά ἐστιν. Il passo aristotelico è ripreso in Ateneo 9, 394d e in Plinio, *Nat.* 10, 160: *ipsae autem inter se, si mas non sit, feminae aequae saliunt pariunt que ova inrita, ex quibus nihil gignitur, quae hypenemia Graeci vocant* ed è citato in D. W. Thompson 1895, 141 e in Capponi 1979, 179; nessuno dei due studiosi né Arnott (2007) menziona, invece, la versione della *Parafrasi/PP*.

osservazioni personali⁵⁷³. In ogni caso, è interessante osservare che tali comportamenti dei Columbidi di ambo i sessi, in situazioni di scarsità numerica dell'altro sesso, sono reali, come è stato dimostrato sperimentalmente in una ricerca specifica⁵⁷⁴. Il capitolo in oggetto, quindi conferma ancora una volta l'intento e la capacità dell'*excerptor* di reperire particolari rari (o unici come in questo caso) con cui arricchire la raccolta di passi eliani. Dal punto di vista lessicale, va segnalato il termine *περιστερός*, non presente nella *Parafrasi* e aggiunto dall'*excerptor* del *PP*. In greco, il termine più comune per indicare i Columbidi è il femminile *περιστερά*, che comprende diverse specie, come sembra confermare Aristotele quando indica i volatili che compongono il *περιστεροειδές γένος*⁵⁷⁵. Il termine al maschile compare all'interno di discussioni lessicali, alcune delle quali conservano frammenti di tradizione indiretta, ed è considerato un atticismo da diversi autori antichi⁵⁷⁶. Quella in questione, quindi, potrebbe essere l'unica

⁵⁷³ Per esempi di omosessualità maschile riferita ad altri animali vd. Murace 2021, 200. Un altro capovolgimento di un concetto aristotelico si osserva nello stesso capitolo della *Parafrasi* (1, 25) subito prima del passo in questione, dove si parla del 'bacio' tra colombi: secondo lo Stagirita sarebbero gli esemplari più anziani a fare a meno di questo rituale, mentre negli Ἰξευτικά sono i giovani che si accoppiano *δίχα τῶν φιλημάτων*.

⁵⁷⁴ Vd. Jankowiak-Tryjanowski-Hetmański *et al.* 2018; l'esperimento, condotto allontanando ora i maschi ora le femmine da comunità di piccioni ha evidenziato il formarsi di coppie omosessuali di entrambi i tipi. Va notato il fatto che le coppie composte da femmine sono risultate più frequenti e più stabili; l'esperimento, sia in termini di premessa sia di risultati, sembrerebbe confermare, almeno in parte, quanto enunciato da Aristotele.

⁵⁷⁵ Φάψ, φάπτα, περιστερά, οἰνάς, τρυγών (Arist. *HA* 593a, 14-24); per altre identificazioni, vd. Thompson 1895, *s.v.* περιστερά; Capponi 1979, *s. v.* columba; columbus; Arnott 2007, *s. v.* peristera. La genericità del termine si è conservata in greco moderno, dove il termine *περιστέρι* (< *περιστέριν* < *περιστέριον*) indica uccelli che in altre lingue hanno denominazioni differenziate (ad. es., in italiano, il piccione e il colombo).

⁵⁷⁶ Luciano censura il termine in *Sol.* 7: *περιστερὸν δέ τινος εἰπόντος ὡς δὴ Ἀττικόν*; in Ateneo (9, 395a) il termine al maschile è indicato come attico: *Ἀττικοὶ δὲ ἀρσενικῶς περιστερὸν καλοῦσιν*; di seguito (9, 395b), vengono forniti due esempi che conservano due frammenti comici: Alessi, fr. 217 K.-A. e Ferecrate, fr. 38 K.-A.; Fozio (π 769) riprende l'esempio da Ferecrate: *περιστερὸν· ἀρσενικῶς Φερεκράτης* ed. Theodoridis 2013 ed Eustazio di Tessalonica quello da Alessi: *Ἀττικοὶ δὲ τὴν περιστερὰν περιστερὸν λέγουσιν. Ἄλεξις· Ἀφροδίτης εἰμί περιστερός* (*Comm. ad Hom. Od.* 2, 10 ed. Stallbaum 1825-1826); in uno

testimonianza di *περιστερός* da tradizione diretta in un contesto narrativo e, dato il fenomeno descritto, la scelta del termine al maschile rappresenta un'ulteriore prova dell'attenzione dell'*excerptor* e della sua padronanza del greco. Dal punto di vista filologico, οὐ μὴν, presente nel capitolo, non consente con nessuno dei due rami della tradizione della *Parafrasi*, i quali a loro volta differiscono tra loro (οὐδέν nel ramo x/A, οὐδέ nel ramo y/M); la lezione del *PP* potrebbe essere una correzione 'dotta', in quanto οὐ μὴν sembra più appropriato in tale contesto, ma non si può escludere che si tratti della *vera lectio*, presente nel ms. degli Ἰξεντικά consultato dall'*excerptor*, che, come ipotizzato in altra sede, probabilmente non coincide con nessuno dei mss. della *Parafrasi* ad oggi noti⁵⁷⁷.

26 Il capitolo è una rielaborazione di parte del cap. 1, 12 della parafrasi degli Ἰξεντικά, intercalato da una frase probabilmente derivante da una rielaborazione di un passo del cap. 5, 48 della *Natura animalium* di Eliano e seguito da un altro passo dello stesso capitolo della stessa opera. Il cap. 5, 48 della *NA* espone alcuni esempi di amore e odio tra animali, secondo la logica delle simpatie e antipatie che si è già riscontrata in diversi punti del *PP*. In particolare, il breve passo selezionato dall'*excerptor* tratta dell'odio tra l'asino e l'αἴγινθος, volatile probabilmente identificabile con la cincia⁵⁷⁸. Il testo completo dell'*excerptum*, quello della corrispondente porzione di *NA* 5, 48 e quello della porzione di Ἰξεντικά 1, 12 sono riportati di seguito.

scolio a Dionisio il Trace, inoltre, il termine *περιστερός* è definito un *hapax* (*Scholia Londinensia*, p. 526 ed. Hilgard 1901).

⁵⁷⁷ Per un'analisi comparativa tra *PP* e parafrasi degli Ἰξεντικά e per le conseguenti proposte stematiche ed ecdotiche vd. de Martini – Murace 2020-2021.

⁵⁷⁸ Il cap. si trova ai ff. 145r di **A** e 74v di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ αἴγινθου*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 5, 42 della *NA*, che tratta di caratteristiche particolari delle api di diversi luoghi, e seguito dal cap. 27 del *PP*, che non ha alcun riscontro nel testo eliano e che tratta del grifone.

<i>Excerptum</i> ex ms. A (in <i>italic</i> gli inserti da Ίξευτικά 1, 12)	Ex NA 5, 48 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009	Ex Ίξευτικά 1, 12 ed. A. Garzya 1963
Ὅνος ἐν φυτῷ τρεφομένων νεοτῶν αἰγίνθου πλησιάσας, ἀναιρεῖ αὐτούς. εἰ δὲ ῥᾶ εἴη, ῥήγγυσι καὶ ὀγκησάμενος τὴν κούσαν αἰγίνθον, ἀμβλῶσαι ποιεῖ· ὁ δὲ τιμωρῶν τοῖς τέκνοις ἐπιπηδᾷ τῶν ὄνων τοῖς ἔλκεσι, καὶ ἐσθίει αὐτά.	[...] ὁ δὲ αἰγιθος τῷ ὄνω (<i>scil.</i> ἔχθιστός· ἐστι) ὁ μὲν γὰρ ὠγκήσατο, ῥήγγυται δὲ τῷ αἰγίθῳ τὰ ῥᾶ, καὶ οἱ νεοτοὶ ἐκπίπτουσιν ἀτελεῖς· ὁ δὲ τιμωρῶν τοῖς τέκνοις ἐπιπηδᾷ τῶν ὄνων τοῖς ἔλκεσι, καὶ ἐσθίει αὐτά [...].	[...] κᾶν ἐπὶ φυτοῦ καλιᾶς οὔσης αἰγίνθου τρέφονται νεοτοί, τῷ δένδρῳ πλησιάσας ὄνος ἀναιρεῖ πάντως αὐτούς, καὶ ὀγκησάμενος τὴν κούσαν αἰγίνθον ἀμβλῶσαι ποιεῖ.

Il passo rappresenta un altro esempio di profonda rielaborazione del testo di Eliano e della *Parafrasi*, che ha come risultato un capitolo nuovo, nel quale le informazioni di Eliano, più comuni e tramandate da diversi autori antichi⁵⁷⁹, sono arricchite da due particolari rari, presenti solo nella *Parafrasi*: l'indicazione di una pianta alla quale l'asino si avvicinerrebbe e in cui si trova il nido della cincia, nonché il ruolo abortivo del raglio dell'asino, che nelle altre testimonianze si limita a far cadere le uova dal nido⁵⁸⁰. L'identificazione del volatile ha impegnato gli studiosi, a causa di ornitonimi simili che si sovrappongono e pseudo etimologie che hanno prodotto confusione e attribuzioni errate di comportamenti, ora all'una, ora all'altra specie⁵⁸¹. L'inimicizia descritta nel capitolo in questione è riportata *in primis* da Aristotele, in un passo della *Historia animalium* che

⁵⁷⁹ È da notare che il cap. 5, 48 della *Natura animalium* parla di diversi esempi di inimicizia tra animali di vario tipo. L'esempio selezionato dall'*excerptor* è uno di quelli riferiti ad un uccello, coerentemente con il tema della sezione dell'*excerptum* in cui è inserito; è un'ulteriore riprova del carattere ragionato e dell'accuratezza dell'operazione di rielaborazione.

⁵⁸⁰ Nell'antichità, il raglio dell'asino era considerato di malaugurio; vd. Livrea 1996, 40-41.

⁵⁸¹ Thompson (1895, 14-15) e Capponi (1979, 39) propongono l'identificazione con una generica cincia della famiglia dei Paridi; in particolare, lo studioso italiano espone in dettaglio gli elementi tratti dalla letteratura antica su cui si fonda la proposta. Gli ornitonimi in questione sono: αἰγίνθος (solo qui), αἰγιθος/αἰγίοθος (in Aristotele e nei passi da lui derivati; *aegithus* nei testi latini), αἰγίθαλλος (probabilmente corrispondente ad una categoria ancora più generale di cincia, di cui l'αἰγιθος sarebbe una sottospecie; cf. Capponi 1979, 39) e αἰγοθήλας, un uccello del tutto diverso, ma confuso con i precedenti per ragioni fonetiche e pseudo etimologiche.

tratta di simpatie e antipatie tra animali, con riferimento all'αἰγιθος⁵⁸²; il concetto si ritrova in diversi autori, influenzati in modo più o meno evidente dal testo aristotelico: Plinio *Nat.* 10, 204 (*aegithus*)⁵⁸³; [Ant.] *Mir.* 58, esplicitamente preso da Aristotele; Timoteo di Gaza, *Excerpta de an.* 31; Manuele File (XIII-XIV sec.), *Prop. an.* 1, 696-699. La confusione cui si è fatto cenno è, invece, con l'αἰγοθάλης (*Caprimulgus europaeus*, succiacapre in italiano), volatile notturno che, secondo Aristotele (*HA* 618b, 2-9) si nutre del latte delle capre, comportamento che nella *Parafrasi* stessa (1, 15) è attribuito all'αἰγίθαλλος⁵⁸⁴. In ogni caso, la combinazione originale del capitolo in oggetto, come si è accennato, tramanda due elementi non presenti altrove, in linea con lo 'stile' e con gli intenti dell'*excerptor* che si possono evincere da diversi capitoli; la circostanza è confermata dalla presenza, nella raccolta di *excerpta* eliane, degli altri due capitoli in cui il sofista parla dell'αἰγίθαλλος, riferendo informazioni diverse da quelle del capitolo in oggetto (*NA* 1, 58 e 10, 35)⁵⁸⁵.

Dal punto lessicale, va segnalata la forma αἰγινθος, *hapax* attestato unicamente nel capitolo della *Parafrasi/PP* e non registrato in importanti lessici moderni⁵⁸⁶; Garzya,

⁵⁸² *HA*, 609a, 31-36: Αἰγίθω δὲ καὶ ὄνω πόλεμος διὰ τὸ παριόντα τὸν ὄνον κνήθεσθαι εἰς τὰς ἀκάνθας τὰ ἔλκη· διὰ τε οὖν τοῦτο, κἂν ὀγκήσῃται, ἐκβάλλει τὰ φᾶ καὶ τοὺς νεοττοῦς· φοβούμενοι γὰρ ἐκπίπτουσιν· ὁ δὲ διὰ τὴν βλάβην ταύτην κολάπτει ἐπιπετόμενος τὰ ἔλκη αὐτοῦ. Lo Stagirita attribuisce un comportamento simile anche all'ἀκανθίς (*HA* 610a, 4-6); l'identificazione di quest'ultimo uccello è dubbia e, probabilmente, non è lo stesso in tutti i *loci* antichi. Capponi (1979, 15-20) ipotizza il cardellino o il fanello.

⁵⁸³ *Aegithus avis minima cum asino; spinetis enim se scabendi causa atterens nidos eius dissipat, quod adeo pavet, ut voce omnino rudentis audita ova eiciat, pulli ipsi metu cadant; igitur advolans ulcera eius rostro excavat.*

⁵⁸⁴ La confusione si riscontra anche in un altro passo dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono (45), riferita all'αἰγιθος e in uno scolio agli *Uccelli* di Aristofane (*Schol. vet. in Ar. Av.* 884) che riporta un passo di Callimaco: ὁ τε αἰγίθαλος, ὃς καὶ ἐρισάλπιγξ· ἔστι δὲ ὑπὸ τὸν ἰέρακα, οὕτως δὲ ὀνομάσθη, ὡς τινες, παρὰ τὸ ἐξ αἰγὸς τεθηλακέναι. In realtà, il comportamento del volatile deriva dal fatto che esso mangia gli insetti che si posano sul bestiame; vd. Capponi 1979, 128.

⁵⁸⁵ Entrambi i capitoli espongono temi diffusi nella letteratura naturalistica a partire, di nuovo, dalla *Historia animalium* di Aristotele: l'inimicizia tra cincia e api (1, 58) e il fatto che il sangue del volatile non possa essere mischiato con quello di un altro uccello, l'ἄκανθος (variante all'ἀκανθίς; vd. nota 582).

⁵⁸⁶ La voce non è presente in LSJ, Rocci, GI, mentre è registrata in DGE e in LBG.

nell'apparato critico di Dion. *De av.* 1, 12 afferma: «lectt. ambae suspectae⁵⁸⁷» e, nell'apparato delle fonti: «αἰγινθος ᾗπ. λεγ., vox neograeco serm. (una cum αἰγινθιος sim.) usurp.»; all'opposto, Beekes (s. v. αἰγινθος) registra la variante αἰγινθος e, nel paragrafo sull'etimologia, afferma: «typical substrate word, discernible from its prenasalization», lasciando forse intendere che la lezione della *Parafrasi/PP* sia quella più antica/originale. Vanno segnalati, inoltre, alcuni elementi filologici: a) nel testo del ms. **A** le parole καὶ ὀγκησάμενος, oltre che nella collocazione in cui si trovano nella *Parafrasi*, sono riportate anche prima di ἀναρῆ αὐτά; si tratta, probabilmente di una diplografia e perciò non è stata accolta a testo⁵⁸⁸; b) il pronome αὐτά non concorda con il sostantivo cui si riferisce (νεοτῶν): si tratta di uno dei pochi errori dell'*exceptor*, forse attratto dal contiguo ᾧά o dall'altro αὐτά alla fine dell'*excerptum*. La corretta lezione αὐτούς è presente nei mss. degli Ἰξευτικά ed è stata recepita nella presente edizione⁵⁸⁹; c) l'infinito ἀμβλῶναι è presente in tutti i manoscritti della parafrasi degli Ἰξευτικά da cui deriva il capitolo in oggetto, ma non è stato stampato in nessuna edizione moderna dell'opera, sostituito dal regolare aoristo sigmatico ἀμβλῶσαι, sulla base di una correzione di Schneider⁵⁹⁰; in realtà, il testo trådito, da considerarsi come una forma isolata di infinito aoristo fortissimo, è accettabile e presenta paralleli, come è stato dimostrato da Martínez, sulla base di ἐξαμβλῶναι presente in Temistio (*Or.* 2, 33b); in effetti, almeno nella letteratura bizantina, ci sono diverse attestazioni precise della forma ἀμβλῶναι, come ha rilevato Murace, rafforzando la tesi di Martínez⁵⁹¹.

27 Il passo costituisce un capitoletto autonomo, collocato di seguito al precedente, ed è la ripresa letterale di una parte del cap. 1, 2 della parafrasi degli Ἰξευτικά, che tratta del

⁵⁸⁷ Nei due rami della tradizione manoscritta della *Parafrasi* si trova, rispettivamente, αἰγινθοι nel ramo x/A, αἰγινθοι nel ramo y/M.

⁵⁸⁸ Nel ms. **B**, antigrafo di **A**, non vi è la diplografia, ma le due parole sono reinserite in margine dalla seconda mano che, a volte, corregge i numerosi piccoli errori del testo, rendendolo coerente con **A**. Sembrerebbe quasi che, per una volta, il copista di **B** avesse effettuato una correzione esatta e non un errore.

⁵⁸⁹ Vd. de Martini – Murace 2020-2021.

⁵⁹⁰ G. Schneider 1776, 427.

⁵⁹¹ Vd. Martínez 2003, 24-25 e Murace 2021, 178.

grifone⁵⁹², dalla quale differisce unicamente per adattamenti sintattici⁵⁹³. Il grifone, animale leggendario, è molto presente nella letteratura e nell'iconografia greca arcaica ed è associato all'oro in una tradizione culturale antichissima, che si presenta nel corso della storia della letteratura greco-romana in diverse collocazioni geografiche, le principali delle quali sono associate a due popoli: gli Arimaspi e gli Indiani⁵⁹⁴; le principali attestazioni della leggenda dei grifoni e dell'oro sono riportate nella tabella seguente.

⁵⁹² Il cap. 1, 2 della *Parafrasi* recita: πάντων δὲ χρῆ προκρίνειν τοὺς αἰτούς, ἐπεὶ μηδὲν ὑπὲρ γρυπῶν σαφὲς ἔστιν εἰπεῖν, οὓς φασιν ἐν τοῖς τῶν πλουσίων Ἀριμασπῶν ἔλεσι τρεφομένους χρυσὸν ἐκ τῆς γῆς ἀγείρειν ὀρύσσοντας· τοὺς Ἀριμάσπας δὲ τούτους οὐχὶ δύο τοὺς ὀφθαλμούς, ἀλλ' ἓνα ἕκαστον ἔχειν φασίν (ed. Garzya 1963).

⁵⁹³ Il cap. si trova ai ff. 145r di **A** e 74v di **B** ed è collocato nella prima sezione dell'*excerptum*, dedicata agli uccelli, o, per meglio dire, agli animali volanti; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ γρυπῶν*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto dal cap. 27 del *PP*, che tratta dell'inimicizia tra la cincie e l'asino, e seguito da un breve estratto del cap. 6, 19 della *NA*, relativo alle capacità mimetiche del canto del corvo.

⁵⁹⁴ Secondo alcuni studiosi, l'animale fantastico è di origine asiatica e le storie che lo riguardano «go back to the dawn of western civilisation, for representations of Griffins are found in Assyrian, Hittite and Egyptian art. They were taken up in Greek art from the Mycenaean period onwards» (Arnott 2007, s. v. *gryps; nello stesso lemma lo studioso accenna anche ad alcune ipotesi di identificazione dell'animale). In effetti, grifoni e 'gripomachie' si trovano su manufatti vari già dall'epoca minoica; vd., ad es., Bolton 1962, 36-37, 92 e *passim*, Loscalzo 2017, Murace 2021, 145; riguardo alla leggenda, Bolton (1962, 93) afferma anche che «the grounds are substantial for believing that the originals of the one-eyed Arimaspi and their monstrous adversaries are to be sought in the folklore of central Asia»; la tesi di una poligenesi delle leggende relative al grifone e non di una linea evolutiva coerente si trova, invece, in Loscalzo 2017; in tale saggio sono anche illustrate diverse attestazioni iconografiche del grifone, con le relative varianti 'zoologiche' e interpretazioni simboliche, presso i popoli antichi e nel medioevo, quando l'animale fantastico godette di molta fortuna, come testimoniato dagli stemmi di alcune città italiane medievali. Per una rassegna dell'iconografia del grifone nel Mediterraneo orientale e delle influenze tra le varie culture, vd. Bisi 1965.

	Hdt. 3, 16; 4, 13-16; 27	Aeschl. Pr. 803-806	Paus. 1, 24, 6	Pl. Nat. 7, 10	Mela <i>De chorogr.</i> 2, 1	Ἰξευτικά 1, 2 e PP 27	Arr. An. 5, 4, 3	Ael. NA 4, 28 (27 Hercher) ripreso da Man. Philes <i>De prop. an. 1,</i> 1.98	Philostr. VA 3, 48; 6, 1 ripreso da Fozio p. 327a ed. Bekker	Steph. Byz. <i>Ethn. 19, 31</i>
localizzazione	Arimaspi	Arimaspi	Arimaspi	Arimaspi	Arimaspi	Arimaspi	Indiani	Indiani	Indiani	Ταρκουναῖοι
i grifoni custodiscono l'oro	X		X	X	X	x (ἀγείρω)	X		X	X
i grifoni estraggono l'oro				X		X		X	X	
l'uomo combatte contro i grifoni	X		X	X	X			X		
altre informazioni	etimologia Arimaspi = μονόφθαλμοι ma dice di non credere che esistano uomini monocoli	- dice di guardarsi dai grifoni e dal popolo degli Arimaspi - dice che gli Arimaspi χρυσόρρυτον / οἰκοῦσιν ἀμφὶ νᾶμα Πλούτωνος πόρου - subito dopo parla dell'Etiopia, sembra che gli Arimaspi siano collocati lì	descrizione del grifone			- gli Arimaspi sono definiti 'ricchi' - i grifoni crescono nelle paludi	sono tutte fandonie	- usano l'oro per fare il nido - combattono per difendere i piccoli, non l'oro - possono diventare ricchi, ma a prezzo di rischi alti	- ricavano l'oro a colpi di becco; - grifoni sacri al sole - descrizione del grifone	
fonte esplicitata	Aristea di Proconneso		Aristea di Proconneso	Erodoto; Aristea di Proconneso				Ctesia		Ierocle, nell'opera Φιλίστορες
note						insieme a quello di Eschilo, è l'unico passo che parla di acque				Bolton (1962, 24) ipotizza che il nome della popolazione derivi da τὰ Ἀρκόνια ὄρη (Arist. <i>Met.</i> 350b)

Tabella 14

Come si può osservare, il testimone principale della versione della leggenda riportata nel capitolo in oggetto è Erodoto, che attribuisce la notizia al poeta arcaico Aristeia di Proconneso e dedica spazio alla leggenda e alla figura dell'autore⁵⁹⁵. Lo storico fornisce anche un'etimologia del nome degli Arimaspi, oggetto anche di altre congetture nell'antichità⁵⁹⁶ e indica il fatto che Arimaspi e grifoni combattono tra loro per il possesso dell'oro; le informazioni dello storico sono riprese da Plinio⁵⁹⁷ e da Pausania. L'altra

⁵⁹⁵ Aristeia di Proconneso è un leggendario poeta e sciamano, la cui stessa esistenza è stata messa in dubbio da alcuni studiosi; egli, stando a quanto si può ricavare dalla cronologia esposta in Hdt. 4, 15, visse nel VII sec. a. C., mentre è collocato nel VI sec. a. C. dal lessico *Suda*, anche se il lemma che lo riguarda è ritenuto inattendibile da Bolton (1962, 25-26). Aristeia era capace di lasciare il corpo e volare, di cadere in *trance*, di morire e rinascere (Hdt. 4, 14-15; *Suda* α 3900; Tzetzes [*Chil.* 2, 50] definisce queste affermazioni di Erodoto λῆρος καὶ ψυχρομυθοουργία); per gli aspetti paranormali associati alla figura di Aristeia vd. Bolton 1962, cap. 7. Ad Aristeia è attribuita l'*Arimaspea*, poema epico in cui l'autore avrebbe descritto i popoli del nord, anche sulla base di osservazioni dirette; tale poema è, secondo Giannini (1963, 252), «la prima opera nella letteratura greca incentrata sul meraviglioso, la prima testimonianza della presenza organica e costitutiva di questo elemento». Erodoto, inoltre, riferisce (4, 13) che Aristeia sarebbe giunto solo fino alla zona abitata dagli Issedoni (sud degli Urali) e che, al di là di essi, risiedevano gli Arimaspi e, ancora oltre, i grifoni χρυσοφύλακες e, infine gli Iperborei. Del poema restano 12 versi da tradizione indiretta (6 nell'Anonimo *Del sublime* e 6 in Tzetzes), peraltro anch'essi dubbi; vd. Bolton 1962, 8-19. La regione abitata dagli Arimaspi sarebbe quella del versante settentrionale dei monti Altai, che è effettivamente aurifera, come testimoniato anche dal nome della catena montuosa, che deriva da una radice turco-mongola che significa oro; vd. Bolton 1962, 100, 107.

⁵⁹⁶ Secondo Erodoto (4, 27) Arimaspi significa monocoli: ὀνομάζομεν αὐτοὺς σκυθιστὶ Ἀριμασπούς· ἄριμα γὰρ ἔν καλέουσι Σκύθαι, σποῦ δὲ ὀφθαλμόν; altre ipotesi etimologiche fantasiose si trovano in diversi scolii al *Prometheus vincetus* di Eschilo, come quelle presenti negli *Scholia vetera*: 805a «Ἄρι» γὰρ λέγουσι κατὰ οἰκείαν διάλεκτον οἱ ἐκεῖσε οἰκοῦντες τὸ ἔν, «μασπον» δὲ τὸν ὀφθαλμόν· ἐν τῷ τοξεύειν γὰρ οὔτοι μύουσι τὸν ἕνα ὀφθαλμόν; 805b Ἀριμασπὸς ἐτυμολογεῖται ἀπὸ τοῦ «ἐν τῷ Ἄρει μαίνεσθαι»; τινὲς δὲ ἀπὸ τοῦ «ἐν τῷ Ἄρει» καὶ τοῦ «μασπῶ» τὸ μετὰ αὐθαδεΐας κινεῖσθαι; 805c: Διὰ τὸ μύειν τὸν ὀφθαλμόν τοξεύοντας, διὰ τὸ εὐστόχως βάλλειν; 805d: Ἀριμασπὸς λέγεται ὁ μονόφθαλμος Αἰγυπτιακῶς, ἐκ τοῦ «ἄρι» ὃ δηλοῖ τὸ ἔν καὶ τοῦ «μασπὸς» ὁ ὀφθαλμός (ed. Herington 1972). Un'ipotesi più probabile è che il termine derivi dal sanscrito, con il significato di 'amanti dei cavalli' (vd. Izzo D'Accinni-Fausti 1984, 2, 213).

⁵⁹⁷ *Nat.* 7, 10. In un altro punto della *Naturalis historia* (10, 136), invece, Plinio sembra collocare i grifoni in Etiopia e si dichiara scettico sulla loro esistenza: *pegasos equino capite volucres et grypas aurita aduncitate rostri fabulosos reor, illos in scythia, hos in aethiopia*. Non è da escludere che ci possa essere stata una trasposizione delle due indicazioni geografiche.

versione fa capo a un lungo capitolo della *Natura animalium* di Eliano (4, 28, non presente nella raccolta di *excerpta* in cui è contenuto il *PP*), che cita come fonte Ctesia di Cnido e differisce da quella erodotea, oltre che per la collocazione indiana, per il fatto che i grifoni si servirebbero dell'oro per costruire i loro nidi e, se aggrediti, combatterebbero per difendere i loro piccoli e non l'oro; la versione ubicata in India è ripresa, con varianti, da altri autori. Il capitolo in oggetto si inserisce nella prima tradizione e presenta alcuni elementi di unicità: il fatto che gli Arimaspi siano definiti 'ricchi' e, soprattutto, il riferimento alle paludi in cui i grifoni vivrebbero (ἐν τοῖς [...] ἔλῃσι). L'unico altro autore che colloca la storia nei pressi di un elemento acquatico è Eschilo, che, però, parla di un fiume; secondo Bolton (1962, 72), questa parziale coincidenza potrebbe indicare che l'autore degli Ἰξευτικά avesse ancora a disposizione, almeno in parte, il testo dell'*Arimaspea*⁵⁹⁸ e sembrerebbe logico ipotizzare che l'autore di un poema didascalico si sia ispirato ad una versione della storia la cui origine era in un testo epico. Un altro dato rilevante ai fini dell'analisi del capitolo in oggetto è che l'*excerptor* abbia preferito il passo della *Parafrasi* al capitolo eliano che tratta più o meno dello stesso tema. In questo caso non si può fare appello alla 'rarità' della versione selezionata, perché anch'essa è ampiamente documentata e, quindi, è difficile immaginare una motivazione che vada al di là della semplice esigenza di brevità che caratterizza tutta l'operazione di *excerptio* del testo eliano; il cap. 4, 28, infatti, con le sue oltre 300 parole, è uno dei più lunghi della *Natura animalium*.

Dal punto di vista filologico, il capitolo è importante per la ricostruzione stemmatica della tradizione della parafrasi degli Ἰξευτικά, a causa della sua stessa presenza all'interno dell'*excerptum* eliano. Alcuni elementi di consenso, infatti, sembrerebbero avvicinare il *PP* ad uno dei due rami della tradizione della *Parafrasi* (**y/M**), i mss. del quale, però, omettono tutta la parte iniziale dell'opera, compreso il cap. 1, 2. La lacuna non è, almeno al livello cronologico della tradizione in cui si trova il ms. **M**, dovuta a perdita materiale del testo, in quanto in esso e nei suoi apografi gli Ἰξευτικά iniziano con il titolo ἀπὸ τῶν τοῦ Ὀππιανοῦ Ἰξευτικῶν, senza soluzione di continuità con lo scritto precedente. È,

⁵⁹⁸ Bolton (1962, 72) segnala anche che il passo in Dion. *De av.* 1, 2 presenta una corrispondenza con uno dei pochissimi e dubbi frammenti dell'opera (ὀφθαλμὸν δ' ἐν ἑκάστῳ ἔχει, Tzetzes *Allegoriae in Homeri Odyseam*, 11, 126); ciò potrebbe corroborare l'autenticità del frammento dell'*Arimaspea*.

quindi, verosimile che l'*excerptor* del *PP* abbia attinto a un ms. non mutilo, oggi perduto, da cui (o da un apografo mutilo del quale) derivò poi **M**. Tale ms. doveva essere ancora integro all'inizio dell'XI sec. e induce a ipotizzare l'esistenza di un terzo ramo nella tradizione manoscritta della *Parafrasi*⁵⁹⁹.

28 Il capitolo è una ripresa quasi letterale di un passo dell'opera *In Aristotelis physicorum libros commentaria* del filosofo neoplatonico del VI sec. Simplicio, inserita dopo un'epitome del cap. 2, 25 della *Natura animalium* di Eliano. Il *collage* costituisce, quindi, un arricchimento di uno dei passi in cui Eliano parla specificamente delle formiche⁶⁰⁰. Il testo completo dell'*excerptum*, quello di *NA* 2, 25 e quello di *Simp. In Phys.* 9, p. 379 sono riportati di seguito.

<i>Excerptum ex ms. A</i> (in <i>italic</i> gli inserti da <i>Simp. In Phys.</i> 9, p. 379)	<i>NA</i> 2, 25 ed. García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén 2009	<i>Simp. In Phys.</i> 9, p. 379 ed. Diels 1882
Ἐν ὥρᾳ θερείῳ, περὶ τὰς ἄλως ἀμητοῦ κατειληφότος καὶ τῶν σταχύων τριβομένων ἐν τῷ δίνῳ, κατὰ ἴλας συνίασιν οἱ μύρμηκες, καθ' ἓνα ἰόντες καὶ κατὰ δύο δέ, εἶτα ἐκλέγουσι τῶν πυρῶν καὶ τῶν κριθῶν. καὶ οἱ μὲν ἀπίασιν ἐπὶ τὴν τῶν προειρημένων συλλογὴν, οἱ δὲ κομίζουσι τὸν φόρτον, καὶ πάνυ αἰδεσίμως καὶ πεφεισμένως ἀλλήλοις ὑπαφίστανται τῆς ὁδοῦ, καὶ μᾶλλον τοῖς	Ἐν ὥρᾳ θερείῳ, περὶ τὰς ἄλως ἀμητοῦ κατειληφότος καὶ τῶν σταχύων τριβομένων ἐν τῷ δίνῳ, κατὰ ἴλας συνίασιν οἱ μύρμηκες, καθ' ἓνα ἰόντες καὶ κατὰ δύο δέ, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ τρίτον στοιχεῖον ἔρχονται, τοὺς ἑαυτῶν οἴκους καὶ τὰς συνήθεις στέγας ἀπολείποντες. εἶτα ἐκλέγουσι τῶν πυρῶν καὶ τῶν κριθῶν, καὶ τὴν αὐτὴν χωροῦσιν ἀτραπόν. καὶ οἱ μὲν ἀπίασιν ἐπὶ τὴν τῶν προειρημένων συλλογὴν, οἱ δὲ κομίζουσι τὸν φόρτον, καὶ πάνυ αἰδεσίμως καὶ πεφεισμένως ἀλλήλοις ὑπαφίστανται τῆς	

⁵⁹⁹ Vd. de Martini – Murace 2020-2021

⁶⁰⁰ Il cap. si trova ai ff. 163r di **A** e 87r di **B**; esso è collocato nella seconda sezione dell'*excerptum*, dedicata agli animali terrestri; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ μυρμηκῶν*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 2, 25 della *NA*, che tratta delle formiche, e seguito da una rielaborazione del cap. 2, 31 della *NA*, che tratta della salamandra.

<p>ἀχθοφόροις οἱ κοῦφοι· κατελθόντες δὲ εἰς τὰ οἰκεῖα τὰ σφέτερα οἱ γενναῖοι καὶ πληρώσαντες τοὺς ἐν τῷ μυχῶ σιρούς πυρῶν τε καὶ κριθῶν, ἐκάστου σπέρματος διατρήσαντες (διαπρίσαντες B) τὸ μέσον, τὸ μὲν ἐκπεσὸν δεῖπνον γίνεται μύρμηκι ἐν τῷ τέως, τὸ δὲ λοιπὸν ἄγονόν ἐστι. παλαμῶνται δὲ ἄρα οἱ γενναῖοι οἰκονόμοι καὶ φρουροὶ τοῦτο, ἵνα μὴ τῶν ὄμβρων περιττευσάντων, εἴτα ἔκφυσιν ἐκ ἀναλάβῃ (ἴνα λάβῃ B) τινὰ καὶ ἀναθήλῃ· <i>διαιροῦνται δὲ τριχῆ τοὺς ἑαυτῶν φωλεούς· καὶ ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει διαιτῶνται, ἐν δὲ ἐτέρῳ τὰς τροφὰς ἀποτίθενται, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοὺς νεκρούς.</i></p>	<p>ὁδοῦ, καὶ μᾶλλον τοῖς ἀχθοφόροις οἱ κοῦφοι· κατελθόντες δὲ εἰς τὰ οἰκεῖα τὰ σφέτερα οἱ γενναῖοι καὶ πληρώσαντες τοὺς ἐν τῷ μυχῶ σφίσι σιρούς πυρῶν τε καὶ κριθῶν, ἐκάστου σπέρματος διατρήσαντες τὸ μέσον, τὸ μὲν ἐκπεσὸν δεῖπνον γίνεται τῷ μύρμηκι ἐν τῷ τέως, τὸ δὲ λοιπὸν ἄγονόν ἐστι. παλαμῶνται δὲ ἄρα οἱ γενναῖοι οἰκονόμοι καὶ φρουροὶ τοῦτο, ἵνα μὴ τῶν ὄμβρων περιρρευσάντων, εἴτα ἔκφυσιν ὀλόκληρα ἐκεῖνα ὄντα λάβῃ τινὰ καὶ ἀναθήλῃ, καὶ τούτων γενομένων ἀτροφία καὶ λιμῶ διὰ χειμῶνος περιπέσωσι, καὶ αὐτοῖς ἐξαμβλώσῃ ἢ σπουδή. φύσεως μὲν δὴ καὶ μύρμηκες λαβεῖν δῶρα εὐτύχησαν καὶ ταῦτα ὡς ἄλλα.</p>	<p>τοὺς ἑαυτῶν φωλεούς, οὓς χειὰς καλοῦμεν, τριχῆ διαιροῦντες ἐν μὲν τῷ ἐνὶ μέρει διαιτῶνται, ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ τὰς τροφὰς ἀποτίθενται, καὶ ἐν τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοὺς νεκρούς.</p>
---	---	---

La derivazione del testo da Simplicio sembra altamente probabile e costituisce uno degli indizi della genesi bizantina del *PP*, anche se parziale e superata dalle evidenze ricavabili dai 5 toponimi dei capp. 6, 8, 9, 14, 31⁶⁰¹. Il commento del neoplatonico costituisce un'estensione esplicativa di una sintetica affermazione contenuta in Arist. *Phys.* 199a, in cui lo Stagirita afferma che alcuni si domandano se gli animali come ragni e formiche lavorino grazie alla loro intelligenza o a qualche altra facoltà. Per esemplificare l'operosità e le capacità organizzative delle formiche, Simplicio ricorre alla descrizione

⁶⁰¹ Vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi* e de Martini 2020. In linea teorica, Simplicio potrebbe anche essersi basato su un'altra fonte non nota, dalla quale potrebbe aver attinto autonomamente anche il *PP* o, in modo ancora più inverosimile, Simplicio potrebbe avere attinto dal *PP*.

della tripartizione dei formicai in ambienti dedicati a specifiche funzioni. Tra le innumerevoli citazioni delle formiche nella letteratura antica, naturalistica, favolistica, paradossografica e non solo, il tema dell'organizzazione del formicaio si trova, ad es., in Plutarco, dove le funzioni degli ambienti sono le stesse che troviamo in Simplicio e nel *PP*, ma il lessico e la struttura del capitolo sono molto diversi⁶⁰² e, soprattutto, in Eliano, dove la tripartizione è tra abitazioni maschili, abitazioni femminili e magazzini⁶⁰³; proprio la presenza del passo in Eliano è interessante come ulteriore dimostrazione dei criteri di selettività adoperati dall'*excerptor*. Nella *Natura animalium*, le formiche compaiono in ben 14 capitoli, con contenuti che spaziano dagli aspetti zoologici e comportamentali dell'insetto a storielle più o meno fantastiche che lo vedono coinvolto; pressoché tutti questi passi sono presenti nell'*excerptum* in cui è contenuto il *PP* e, in particolare, è presente anche il cap. 6, 43 che riporta una versione diversa dell'organizzazione del formicaio in ambienti con funzioni specifiche⁶⁰⁴. La scelta di un'altra versione della storia rispetto a quella eliana e la decisione di aggiungerla al termine del cap. 2, 25 della *NA* sembra rispondere, una volta di più, all'intento di arricchire la raccolta. Quanto al fenomeno descritto, infine, pur nell'enorme numero di varianti comportamentali messe in atto dalle diverse specie di formiche, l'esistenza, all'interno del formicaio, di ambienti dedicati (alle larve, all'immagazzinamento delle scorte di cibo) è reale; l'aspetto poco

⁶⁰² Plut. *De sollertia animalium* 968: οὐδ' εὐπορον ἄλλω θηρίῳ διεξελθεῖν, ἀλλὰ καμπαῖς καὶ στρεβλότῃσι κεκλασμένας ὑποπορεύσεις καὶ ἀνατρήσεις ἔχουσας εἰς τρεῖς κοιλότητας ἀποτελεωτῶσαν, ὧν τὴν μὲν ἐνδιαίτημα κοινὸν αὐτοῖς εἶναι, τὴν δὲ τῶν ἐδωδῖμων ταμείον, εἰς δὲ τὴν τρίτην ἀποτίθεσθαι τοὺς θνήσκοντας.

⁶⁰³ Ael. *NA*. 6, 43: αἵμασιὰς δὲ τινὰς μέσας διειργούσας ἀπ' ἀλλήλων τοὺς χηραμοὺς διατειγίζουσι καὶ μάλα ἐντέχνως, εἶεν δ' ἂν οἱ χῶροι τρεῖς, ὡς ἐν οἰκίᾳ σοβαρᾶ. καὶ τὸν μὲν ἀποφαίνουσιν ὅσον ἀνδρῶνα εἶναι, ἐν ᾧ διαιτῶνται οἱ ἄρρενες καὶ ὅσον σὺν αὐτοῖς θῆλυ· τὸν δὲ ἕτερον, ἐνθα ἀποτίκτουσι κύουσαι μύρμηκες, οἰοῦναι γυναικῶνα· τρίτον δ' ἕτερον θησαυρὸν τε καὶ σιρὸν ἀποκρίνουσι τοῖς ἡθροισμένοις σπέρμασι. Vd. anche Beavis 1988, 201-202 e Davies – Kathiritamby 1986, 38-39.

⁶⁰⁴ Nella *Natura animalium* le formiche compaiono ai capp. 1, 21; 2, 25; 3, 4; 4, 6; 4, 44; 5, 49; 6, 3; 6, 43; 6, 50; 7, 43; 10, 42; 11, 16; 16, 15; 17, 40. L'unico capitolo non ripreso nell'*excerptum* in cui è contenuto il *PP* è il nr. 4, 44, nel quale l'operosità delle formiche è esemplificata con il fatto che non cessano mai di lavorare, cosa che, invece, gli uomini fanno nelle loro numerose festività; il tema dell'operosità è, almeno concettualmente, sviluppato anche nel cap. 2, 25, ad un'epitome del quale è 'agganciato' il capitolo in oggetto. Per la selettività dell'*excerptor* vd. 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

credibile del passo in oggetto sembra essere quello relativo agli insetti morti; sembrerebbe, anzi, che le formiche evitino di installarsi in ambienti contenenti formiche morte; qualcosa di simile è riportato al capitolo 5, 49 della *Natura animalium* di Eliano (capitolo presente nell'*excerptum*), dove è segnalato il fatto che le formiche rimuovono i cadaveri dai formicai⁶⁰⁵.

29 Il passo costituisce un capitolo autonomo, collocato immediatamente prima di una rielaborazione del cap. 8, 7 della *Natura animalium*⁶⁰⁶. La collocazione sembra voluta, dato che entrambi i capitoli che seguono trattano di animali capaci di trasmettere un veleno semplicemente con il contatto, senza mordere⁶⁰⁷. Il testo del passo in oggetto sembrerebbe

⁶⁰⁵ Μύρμηκες δέ, καὶ ἐκείνοις ἐκφορᾶς νεκρῶν μέλιν καὶ καθαίρουν τοὺς σφετέρους χηραμοὺς ἢ σοφωτάτη φύσις ἔδωκεν. Vd. anche Davies – Kathiritamby 1986, 38-39, Beavis 1988, 202, Hoelldobler – Wilson 1990, *passim* e Franks *et al.* 2005.

⁶⁰⁶ Così nell'ed. García Valdés *et al.* 2009; nell'ed. Hercher 1858 il contenuto è ripartito in due capitoli separati, 8, 7 e 8, 8. Il cap. si trova ai ff. 188v di **A** e 107r di **B**; esso è collocato nella seconda sezione dell'*excerptum*, dedicata agli animali terrestri; in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ βοός*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 8, 1 della *NA*, che tratta di tigri e cagne in India, riportando anche un racconto che ha come protagonista Alessandro Magno.

⁶⁰⁷ Il cap. 8, 7 della *NA* riporta tre fenomeni relativi ad animali che avvelenano senza mordere: a) un pescetto dell'Oceano Indiano (< Megastene); b) il χέρσουδρος, un serpente anfibio (< Apollodoro) e c) un generico serpente (< Aristosseno). Il cap. 8, 8 parla dell'ἀμφίσβαινα, un altro serpente (< Nicandro). Il cap. 8, 7 ed. García Valdés *et al.* 2009 recita: Μεγασθένους ἀκούω λέγοντος περὶ τὴν τῶν Ἰνδῶν θάλατταν γίνεσθαι τι ἰχθύδιον, καὶ τοῦτο μὲν ὅταν ζῆ ἀθέατον εἶναι, κάτω που νηρόμενον καὶ ἐν μυχῶ, ἀποθανὸν δὲ ἀναπλεῖν. οὗ τὸν ἀνάμενον λειποθυμεῖν καὶ ἐκθνήσκουν τὰ πρῶτα, εἶτα μέντοι καὶ ἀποθνήσκουν. τὸν δὲ χέρσουδρον πατήσας τις καὶ εἰ μὴ δηχθεῖη, ὡς Ἀπολλόδορος φησιν ἐν τῷ Θηριακῷ λόγῳ, ἀποθνήσκουν πάντως· ἔχειν γάρ τι σηπτικὸν καὶ τὴν μόνην τοῦ ζῴου ἐπίψαυσιν λέγει. καὶ μέντοι καὶ τὸν πειρώμενον θεραπεύειν καὶ ἐπικουρεῖν ἀμωσγέπως τῷ ἀποθνήσκοντι φλυκταίνας ἴσχειν ἐν ταῖς χερσίν, ἐπεὶ μόνον τοῦ πατήσαντος προσέψαυσεν. Ἀριστόξενος δὲ πού φησιν ἄνδρα ταῖς χερσίν ὄφιν τινὰ ἀποκτείνειν καὶ μὴ δηχθέντα ὅμως θιγόντα ἀποθανεῖν· καὶ τὴν ἐσθῆτα δὲ αὐτοῦ, ἣν ἔτυχε φορῶν ὅτε τὸν ὄφιν ἀνήρει, καὶ ἐκείνην σαπῆναι οὐ μετὰ μακρόν. Ἀμφισβαίνης δὲ τὴν δорὰν βακτηρίαν περικειμένην ἐλαύνειν λέγει Νικάνδρος τοὺς ὄφεις πάντας καὶ τὰ ἄλλα ζῶα, ὅσα μὴ δακόντα μὲν παίσαντα δὲ ἀναιρεῖ. Anche nell'*excerptum* i passi sono riorganizzati in un unico capitolo, ma con ordine diverso (8, 7b; 8, 7c; 8, 8; 8, 7a); nell'ambito della riorganizzazione del testo eliano nelle tre sezioni (volatili, animali terrestri e animali acquatici), la collocazione del paragrafo 7a in questo punto rappresenta un'impresione, almeno in prima analisi; vd. anche 2.2 *Il modus excerptendi dell'autore e il ruolo del PP*.

quasi un'introduzione a quelli successivi, ma presenta alcune peculiarità stilistiche che lo distinguono abbastanza chiaramente dalla maggior parte degli altri capitoli⁶⁰⁸; esso, infatti, consiste in una breve narrazione, costituita da due proposizioni coordinate espresse con due aoristi, più due genitivi assoluti⁶⁰⁹. Il carattere narrativo è stato indicato come 'non paradossografico' da diversi studiosi, ma, forse, sulla base di quanto detto sulla natura e sul ruolo del *PP*, il capitolo in oggetto andrebbe confrontato, più che con le raccolte paradossografiche, con l'opera di Eliano, della quale tutto il *PP* costituisce un arricchimento e nella quale le narrazioni abbondano. Ad esempio, uno dei tre fenomeni trattati nel cap. 8, 7, ad es., è anch'esso una storiella riferita a un caso specifico di avvelenamento senza morso, anche se più completa di quella del capitolo in oggetto, perché è citata la fonte (Aristosseno), mentre il capitolo che precede il passo in oggetto (*NA* 8, 1) contiene una lunga sezione narrativa che vede come protagonista Alessandro Magno. Quanto alle eventuali fonti e/o *loci paralleli*, non sembra esistere nulla di simile nella letteratura greco-romana ad oggi nota e, da un esame cursorio della letteratura medievale greca e latina, la storielle non sembra essere testimoniata neanche in epoca più tarda. Nella letteratura antica esistono storie di animali che vestono la pelle di altri animali come, ad esempio, la favola di Esopo dell'asino che veste la pelle di leone, che, però narra una storia completamente diversa⁶¹⁰. L'unica 'storia' riferita alle qualità della pelle di bue è quella, già omerica, secondo la quale il cuoio, affinché i manufatti con esso fabbricati (cinture, calzature ecc.) conservino la sua originaria robustezza, deve derivare da bue

⁶⁰⁸ Per un'esposizione delle scelte relative al recepimento dei capitoli del *PP* (già editi o aggiuntivi) all'interno della presente edizione, vd. 2.3 *La ratio per la pubblicazione dei capitoli 'aggiuntivi'*.

⁶⁰⁹ Gli unici altri due aoristi indicativi presenti nel *PP* sono in proposizioni che servono a specificare alcuni aspetti del fenomeno trattato: a) al cap. 12, lo strano intervento dell'*exceptor* 'narrante', che precisa di aver assistito personalmente al fenomeno e b) al cap. 18, dove è specificato il momento storico di introduzione in Egitto della pianta oggetto del passo. Quest'ultimo capitolo, come il passo in oggetto, consiste in una breve narrazione, però di carattere storico e non 'favolistico'. Il carattere narrativo è stato indicato da alcuni studiosi come uno degli elementi che inducono a ritenere 'non paradossografico' un passo (vd. 2.4 *Breve excursus sulla questione della natura paradossografica dei testi*). In realtà, passi narrativi si riscontrano nei testi che compongono il *corpus* paradossografico definito da Giannini, frequentemente in Flegonte, ma anche, ad es., in Apollonio (ad es, capp. 1, 2, 3, 4 *et al.*) e, in misura minore, nello Ps. Antigono (ad es. le citazioni poetiche).

⁶¹⁰ Nr. 199 ed. Hausrath – Hunger 1970.

ucciso e non morto spontaneamente⁶¹¹. Da questo punto di vista, la pelle del passo in oggetto, in quanto proveniente da un βουῖς ἀποθανών, non sarebbe buona, ma gli elementi per impostare un ragionamento sul carattere apparentemente mortifero che essa sembra avere sono davvero troppo pochi.

Un'altra osservazione è che il testo fino alla parola ἐτῶν sembra costituito da tre dodecasillabi⁶¹². La circostanza, da una parte, rafforzerebbe ulteriormente l'ipotesi della genesi bizantina del *PP* e, dall'altra, potrebbe indurre ad accostare il passo in oggetto agli indovinelli bizantini, un genere che fu coltivato da diversi autori dell'XI-XII sec. e che si esprimeva prevalentemente in versi. In particolare, seguendo la tripartizione proposta dalla Milovanović, curatrice di un'edizione che raccoglie molti degli indovinelli bizantini conservati, il testo in esame potrebbe inserirsi nella categoria degli indovinelli 'veri', dove si riscontrano casi di testi strutturati in modo narrativo, con l'uso di aoristi gnomici⁶¹³.

⁶¹¹ Ad es., Hom. *Il.* 3, 375: ἦ οἱ ῥῆξεν ἰμάντα βοῶς Ἴφι κταμένοιο; Hes. *Op.* 541: ἀμφὶ δὲ ποσσὶ πέδιλα βοῶς Ἴφι κταμένοιο. La circostanza è commentata in diversi scoli, ad es.: ἐκ βοείων δερμάτων εἶναι κελεύει τὰ ὑποδήματα καὶ τούτων τῶν ἰσχυρῶν· τοιαῦτα δὲ εἶναι τὰ τῶν σφαγέντων βοῶν, ἀλλ' οὐ τὰ τῶν αὐτομάτως ἀποθανόντων. εἰκότως· ἀποθνήσκουσι μὲν γὰρ ἢ νοσήσαντες ἢ γηράσαντες ὥστε ἡσθηνηκότες, τῶν δὲ σφαγέντων ἢ ἐν τοῖς δέρμασιν ἐνοῦσα δύναμις μένει; *Scholia in opera et dies (scholia vetera)*, 441-542.

⁶¹² Sul dodecasillabo bizantino vd. ad es., Rhoby 2011.

⁶¹³ La studiosa ripartisce gli indovinelli bizantini in tre categorie: a) indovinelli 'veri'; b) indovinelli basati sulle lettere dell'alfabeto; c) indovinelli a domanda e risposta. I testi della prima categoria sono, in genere, in prima persona, ma, in alcuni casi, vi è una sorta di storiella sintatticamente esposta con aoristi, come, ad es., al nr. 2: Καὶ ἄλλος τις ἐγέρασε καὶ ἐπῆγεν ὅθεν ἦλθεν / εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μάννας του, ἐκεῖ ὅπου ἐξῆλθεν o al nr. 8: Δύω συνῆλθον ἐν ταυτῷ ἐνὸς ἀνδρὸς εἰς πάλην / καὶ τοῦτο κατεπάλεισαν, οἱ δύο δὲ τρεῖς ἦσαν; vd. Milovanović 1986, 17, 20. Indovinelli in versi si trovano nelle opere di diversi autori dell'XI-XII sec., come Cristoforo di Mitilene, Giovanni Mauropo, Michele Psello, Teodoro Prodromo, Eustazio Macrembolita. Per una dettagliata analisi degli indovinelli greci, vd. Schneider 2020, dove sono proposte diverse e più dettagliate categorizzazioni tipologiche (in particolare, 1, cap. 3). Nel secondo volume di tale opera, dedicato ai testi, non mi sembra di aver riscontrato nulla di analogo al capitolo in oggetto. Nel caso si trattasse di un indovinello, l'indicazione dell'età del ragazzo (15) potrebbe, forse, evocare il numero di sillabe del verso politico; tale osservazione non ha alcuna pretesa di verosimiglianza, dato che si tratta di un tema che esula dalle mie competenze.

30⁶¹⁴ Il capitolo costituisce una ripresa, in parte rielaborata, di una porzione del capitolo 22 del *Physiologus*: μικρὸν ζῷον ἐστίν, ὅμοιον ἐρίφῳ, δριμύτατον δὲ σφόδρα· οὐ δύναται κυνηγὸς ἐγγίσει αὐτό, διὰ τὸ ἰσχύειν αὐτὸ πολὺ, ἔν δὲ κέρασ ἔχει, μέσον τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ. πῶς οὖν ἀγρεύεται; παρθένον ἀγνήν [ἐστολισμένην] ῥιπτουσιν ἔμπροσθεν αὐτοῦ, καὶ ἄλλεται εἰς τὸν κόλπον αὐτῆς (*Redactio prima*, ed. Sbordone 1936). Un'altra rielaborazione del passo è presente nel *Commentarius ad Hexaemeron* dello pseudo Eustazio di Antiochia (p. 774 ed. Migne 1857 – 1866), ma la derivazione diretta dal *Physiologus* sembrerebbe dimostrabile per la presenza della frase οὐ δύναται κυνηγὸς ἐγγίσει αὐτῷ⁶¹⁵, omessa dallo pseudo Eustazio. Nel *Physiologus*, il capitolo sull'unicorno si apre con la citazione di una delle attestazioni bibliche dell'animale⁶¹⁶, sulla quale viene costruita un'allegoria dell'incarnazione di Cristo. Sebbene la presenza stessa di tale animale fantastico nel testo sacro sia dibattuta e potrebbe essere dovuta a un «brilliant error» dei LXX nel tradurre il termine ebraico *re'em* o rappresentare un'immagine messianica scelta consapevolmente, e sebbene il *Physiologus* fosse stato addirittura bandito da Papa Gelasio I nel 494⁶¹⁷, il capitolo in questione è molto importante. Esso, infatti dà il via a una tradizione simbolica cristiana che, proprio a partire da tale testo, avrà grande successo in tutta la cultura europea, come testimoniato dalle molte attestazioni nei bestiari e in altre opere, non solo letterarie, nel medioevo e fino all'epoca rinascimentale e barocca e, si può dire, fino all'attuale «ondata post-moderna di

⁶¹⁴ Il cap. si trova ai ff. 217r di **A** e 131r di **B**; esso è l'ultimo della seconda sezione dell'*excerptum*, dedicata agli animali terrestri, dopo la quale inizia quella sui pesci. Nel ms. **B**, l'inizio di tale sezione è anche contrassegnato dal disegno di un pesce in margine, in entrambi i mss., vi è la dicitura *περὶ μονοκέρωτος*. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del cap. 17, 46 della *NA*, che narra della predilezione per la carne di cammello da parte dei leoni riferita da Erodoto (7, 125).

⁶¹⁵ Come segnalato in apparato, questa è la lezione del ms. **A**, mentre **B** ha οὐ δύναται κυνηγὸς ἐγγίσει αὐτό. Anche nei mss. del *Physiologus* si ha oscillazione tra αὐτό e αὐτῷ (vd. Sbordone 1936, 79). L'uso del verbo ἐγγίζω con il dativo (o con il genitivo) è attestato più frequentemente. La presenza del dativo in **A** potrebbe significare che l'*excerptor* ha tratto da uno dei mss. contenenti tale lezione o che ha effettuato una correzione 'dotta', mentre la presenza dell'accusativo in **B** rappresenta verosimilmente una delle banalizzazioni che si riscontrano abbastanza frequentemente nel passaggio tra i due manoscritti.

⁶¹⁶ Καὶ ὑψωθήσεται ὡς μονοκέρωτος τὸ κέρασ μου (< LXX, Ps. 91, 11).

⁶¹⁷ Su queste ipotesi vd, ad es., Migne 1844-1855, vol. 59, p. 177, Shepard 1930, 45; Schaper 1994.

fascinazione collettiva» per l'unicorno⁶¹⁸. Va anche osservato che, nelle molte attestazioni successive, a partire da alcune traduzioni del *Physiologus* e dalla presenza dell'unicorno in altre due *redactiones* della stessa opera⁶¹⁹ fino a bestiari e a opere di tipo poetico, favolistico ed erudito, l'aspetto e il comportamento dell'unicorno e la storia della cattura per mezzo della vergine sono descritti e interpretati allegoricamente in modi diversi, complessi e a volte contrastanti nonché, in altri casi, di carattere mondano e lontano dalla sfera religiosa. Per l'esame di questa enorme tradizione culturale europea si rimanda alle molte opere specialistiche⁶²⁰, ma, solo per dare conto della varietà degli approcci e delle interpretazioni, può avere senso citare alcune opere medievali che contribuirono alla fama dell'unicorno e alla sua diffusione popolare. Ad esempio, Isidoro di Siviglia premette alla storia della cattura con la vergine una descrizione dell'animale nella quale fa confluire caratteristiche associate a diversi animali ad un solo corno presenti in fonti classiche⁶²¹; Cosma Indicopleuste aggiunge particolari di comportamento (invulnerabilità e modalità di fuga) ed esamina alcune altre occorrenze bibliche dell'animale⁶²²; Manuele File espone, rispettivamente, una minuziosa descrizione del corno e l'opinione che l'unicorno sia aggressivo solo con i suoi simili nonché le proprietà taumaturgiche del corno, chiaramente riprese dalle fonti classiche⁶²³ (vd. *infra*); Marco Polo, in uno dei casi in cui cita l'animale, smentisce la leggenda della cattura per mezzo della vergine⁶²⁴, che è invece confermata da Leonardo da Vinci nel suo *Bestiario*, dove l'*alicorno* è presentato come simbolo dell'intemperanza, in un'allegoria 'laica'⁶²⁵. In ogni

⁶¹⁸ Li Causi 2021, 182.

⁶¹⁹ Cap. 2 *redactio tertia* e cap. 13 *diversarum versionum capita* ed. Sbordone 1936.

⁶²⁰ Tra i numerosissimi testi, vd. ad es., Shepard 1930 cap. 2, Cardini 1986, Schaper 1994, Einhorn 1998 cap. 3, Tagliatesta 2007, Pastoureau 2012, 87-91, Zambon 2018, Li Causi 2021.

⁶²¹ *Etymologiae* 12, 2, 12-13. Con riferimento all'operazione di Isidoro di Siviglia, Li Causi parla di «*reductio ad unum* della vasta galassia di specie unicorni degli antichi greci e degli antichi romani».

⁶²² *Topographia Christiana* 11, 7.

⁶²³ *Carmina varia de naturali historia* 1, l. 972-1000; l. 1017-1040.

⁶²⁴ Bertolucci Pizzorusso 1975, 162, 14.

⁶²⁵ «28. INTEMPERANZA. L'alicorno, ovvero unicorno, per la sua intemperanza e non sapersi vincere, per lo diletto che ha delle donzelle, dimentica la sua ferocità e salvatichezza; ponendo da canto ogni sospetto va alla sedente donzella, e se le addormenta in grembo; e i cacciatori in tal modo lo pigliano» (ed. Marinoni 1974).

caso, è importante notare che l'*excerptor* del *PP* tralascia l'interpretazione allegorica presente nel *Physiologus* e riporta unicamente la parte descrittiva dell'animale e della modalità di cattura, in sintonia con gli intenti espositivi e 'scientifici' che sembrano animarlo⁶²⁶. La principale differenza testuale del *PP* rispetto alla fonte è rappresentata dall'aggettivo *πρώτατον* al posto del quasi opposto *δριμύτατον* del *Physiologus*; la circostanza, altrimenti illogica (l'unicorno è descritto come animale selvaggio e indomabile e la sua mansuetudine è proprio il risultato della presenza della vergine), va probabilmente spiegata alla luce della presenza di *πρώτατον* o di espressioni simili in una parte della tradizione manoscritta del *Physiologus*⁶²⁷, da un manoscritto della quale, probabilmente, attinse l'*excerptor*.

Se la modalità di cattura dell'unicorno per mezzo della vergine e l'allegoria cristologica sembrano, come accennato, originarsi dal *Physiologus*, esisteva anche una tradizione classica relativa a numerosi animali dotati di un solo corno⁶²⁸, ben precedente alla traduzione dei LXX. La prima attestazione, alla quale sono, probabilmente, riconducibili molte delle successive, sembrerebbe essere negli *Indica* di Ctesia⁶²⁹ come riferito, rispettivamente, da Eliano⁶³⁰ e da Fozio⁶³¹. Il medico e storico di Cnido parla di asini selvatici presenti in India e descrive l'aspetto, le peculiarità fisiologiche⁶³², la forza, il comportamento dell'animale e le proprietà taumaturgiche del suo corno, che, usato come boccale, renderebbe invulnerabile e immune dalle malattie chi beva da esso, anche se, nei riassunti di Eliano e di Fozio non vi è un'indicazione esplicita dell'unicità del corno⁶³³.

⁶²⁶ Vd. Zucker 2020, 277.

⁶²⁷ Vd. Sbordone 1936, 79.

⁶²⁸ Per una trattazione dei molti animali unicorni presenti nella letteratura greca e latina e degli zoonimi ad essi associati vd. Li Causi 2021 e, in particolare, la mappa a p. 118.

⁶²⁹ *FGrHist* 688 F 46a e 45a.

⁶³⁰ *NA* 4, 53.

⁶³¹ *Bibl.* 72, Bekker page 48b-49a.

⁶³² La peculiarità evidenziata da Ctesia è il fatto che l'animale, pur essendo un asino, ha la bile e l'astragalo (vd. Li Causi 2019, 31-34).

⁶³³ I due testi, molto simili, parlano di *κέρας* al singolare ma si potrebbe trattare di «due singolari generici» (Li Causi 2019, 23); nello stesso saggio, lo studioso ipotizza che «il tratto dell'unicità del corno

Parla di animali unicorni, aggiungendo all'asino indiano un tipo di gazzella (ὄρυξ) ed asserendo esplicitamente che posseggono un corno solo, anche Aristotele⁶³⁴ e animali unicorni appaiono poi lungo tutto il corso della letteratura greca e latina. Tra tali testimonianze si possono citare quella di Plinio⁶³⁵, che, sulla base di Ctesia e di Aristotele, descrive diversi animali con un corno solo, distinti però dal *monoceros* del cui corno non menziona le proprietà taumaturgiche (la descrizione è ripresa, in modo amplificato, da Solino⁶³⁶), di Strabone⁶³⁷, che cita come fonte Megastene (*FGrHist* 26a), il quale potrebbe quindi essere, insieme a Ctesia e all'*auctoritas* di Aristotele, la terza fonte più antica sugli unicorni e di Filostrato, che, nella *Vita di Apollonio di Tiana*, inserisce alcuni elementi presenti in Ctesia, cioè il fatto che siano asini selvatici indiani, che combattano con il corno e che da questo si ricavano boccali dalle qualità taumaturgiche, in un contesto narrativo in cui Apollonio stesso, che avrebbe visto personalmente l'animale in India, mette ironicamente in dubbio le qualità taumaturgiche del corno, alle quali – afferma – crederà quando apprenderà che i re indiani da quelle parti sono immortali⁶³⁸.

Al fine di ipotizzare il senso della scelta dell'*excerptor* di inserire il capitolo in questione nella sua raccolta eliana, sembra fondamentale l'ampio spazio dedicato ad animali unicorni nella *Natura animalium*, opera in cui confluiscono diversi elementi della tradizione precedente e che fu esaminata in dettaglio dall'*excerptor* stesso. Infatti, oltre al passo citato (*NA* 4, 53), in cui è citato espressamente Ctesia e sono presenti particolari come, ad esempio, la fattura del boccale ricavato dal corno dell'animale, il sofista parla dell'unicorno anche in altri punti della *Natura animalium*: *NA* 3, 41, in cui, a fianco degli asini unicorni indiani, compaiono anche i cavalli unicorni, anch'essi originari dell'India,

[...] possa essere un'aggiunta della tradizione posteriore» (ad es. influenzata dalla testimonianza di Aristotele).

⁶³⁴ In *HA* 499b e *PA* 663a; il primo passo è ripreso dallo pseudo Antigono in *Mir.* 66.

⁶³⁵ *Nat.* 8, 72; 8, 76; 11, 255.

⁶³⁶ 52, 38-40.

⁶³⁷ *Geogr.* 15, 1, 56.

⁶³⁸ Philostr. *VA.* 3, 2, 1. Segnalo, per inciso, che neanche Filostrato afferma esplicitamente che si tratti di un corno solo, ma usa il termine κέρας al singolare come Eliano e Fozio. Per una trattazione più completa delle occorrenze degli animali unicorni nelle fonti greche e latine vd., ad esempio, Shepard 1930, cap. 1 e Li Causi 2021.

e le qualità taumaturgiche sono attribuite a boccali ricavati dal corno di entrambi gli animali; NA 15, 15, dove gli asini unicorni partecipano a combattimenti tra vari animali organizzati dal gran re degli Indiani e, diffusamente, in NA 16, 20, dove, sempre con riferimento all'India, si parla di un altro animale unicorno, chiamato dai locali *καρτάζωνος*, di cui sono descritti l'aspetto, il comportamento e le abitudini riproduttive. Quest'ultimo passaggio sembra derivato dalla testimonianza di Megastene alla base del citato passaggio di Strabone e l'animale è stato da alcuni indentificato con il rinoceronte⁶³⁹.

Come si può notare da questa breve rassegna, nonostante le numerose attestazioni nei testi antichi, gli animali unicorni 'classici' sono, da una parte, numerosi e diversi tra loro e, dall'altra, restano confinati all'interno della letteratura scientifico-erudita, e sono descritti sempre come oggetti, oltre che esotici, alieni alla cultura greco-romana: non si sono mai guadagnati, infatti, un posto nella mitologia, nella poesia, nel teatro o nelle arti figurative⁶⁴⁰. Fu, probabilmente, proprio il cap. del *Physiologus* a emancipare l'animale dall'ambito della pura curiosità zoologica; la coincidenza lessicale generata dalla scelta di traduzione dei LXX consentì, a partire dal passo da cui deriva il capitolo in oggetto, una rielaborazione di alcune caratteristiche 'zoologiche' degli unicorni classici nei testi degli scrittori cristiani, che aggiunsero interpretazioni allegoriche e abilitarono la creazione e la diffusione di una tradizione culturale che appare però sostanzialmente indipendente da quella classica⁶⁴¹. Tale tradizione allegorica ebbe grande successo, tuttavia senza annullare il parallelo filone 'scientifico' proprio della tradizione classica,

⁶³⁹ Vd., ad es., Shepard 1930, 36 e Li Causi 2021, 100-103.

⁶⁴⁰ In tal senso, probabilmente, va vista anche la pur sporadica presenza dell'unicorno nella letteratura considerata paradossografica: oltre che il passo in questione, sino ad oggi inedito, e per cui valgono le considerazioni espresse sulla natura e sul ruolo del *PP*, l'unica altra menzione di animali unicorni nel *corpus* paradossografico costituito da Giannini è il già citato cap. 66 dello pseudo Antigono. A diversi risultati si arriva ampliando il concetto di paradossografia e includendo, ad esempio, opere come la *Natura animalium* di Eliano.

⁶⁴¹ «Not Ctesias and not Aelian but this grist of old wives' tales fathered upon an imaginary 'Physiologus' was responsible for scattering the image of the unicorn around Europe» (Shepard 1930, 47). Ciò non significa che manchino punti di contatto e tentativi di collegamento tra le due tradizioni, come dimostra il citato esempio di Isidoro di Siviglia.

che prosegue, potremmo dire, fino a oggi, se consideriamo la curiosità scientifica che l'animale ancora desta⁶⁴². In base alla data di composizione del *PP*, quindi, è nel duplice contesto degli unicorni 'classici', e dell'unicorno 'cristiano-allegorico' che va collocata e interpretata la scelta dell'*excerptor* di inserire il capitolo in questione nel suo *excerptum* eliano. Gli elementi chiave per provare a intuire il senso dell'operazione sembrano essere, da una parte, il fatto che egli abbia accolto negli *excerpta* in cui è inserito il *PP* i passi di Eliano ora citati (tranne *NA* 15, 15) e, dall'altra, che, nell'aggiungere il capitolo in oggetto, abbia tralasciato qualsiasi riferimento alla componente allegorica presente nella sua fonte. Osservando, infatti, il capitolo nel più ampio contesto della raccolta di *excerpta* di Eliano, ci troviamo ad avere quattro capitoli che trattano di animali unicorni, tutti diversi: asini, cavalli, cartazoni e, da ultimo, un piccolo animale simile a un capretto. La scelta di inserire il capitolo in oggetto e di escludere *NA* 15, 15 (dove si parla per la seconda volta di asini unicorni), quindi, non sembra casuale; l'*excerptor* sembra volersi inserire nel solco della tradizione scientifico-erudita 'classica' che trattava di una molteplicità di animali unicorni, dando un contributo personale (come, nel caso specifico, aveva fatto Eliano a partire dal testo di Ctesia), contributo tratto sì dalla tradizione cristiana, ma rielaborato e, cioè, presentato come pura curiosità zoologica, depurata da ogni simbolismo. Il probabile accesso diretto al *Physiologus*, infine, è indicativo del contesto culturale in cui si muoveva l'*excerptor*, in quanto si tratta di una delle opere chiave su cui si basavano gli eruditi bizantini che scrissero di zoologia⁶⁴³.

31 Il passo costituisce un capitolo autonomo, chiaramente distinto dal precedente e dal successivo ed è l'unico dei capitoli aggiuntivi ad essere collocato nella sezione III dell'*excerptum*, dedicata ai pesci⁶⁴⁴. Esso riveste una particolare importanza per l'analisi

⁶⁴² Vd., a puro titolo di esempio, Dove 1935; Teodonio su *La Repubblica* 11/7/2017 e Li Causi 2019, 27-31.

⁶⁴³ Vd. 3.4.1 *Autori dei passi vs. fonti* e Zucker 2020.

⁶⁴⁴ Il cap. si trova ai ff. 219r di **A** e 133r di **B**; esso è collocato nella terza sezione dell'*excerptum*, dedicata ai pesci; in margine, nel ms. **A**, vi è il segno = che, insieme allo spazio che precede l'inizio del capitolo, lo distingue chiaramente dal precedente, mentre nel ms. **B** l'inizio è marcato da lettere rubricate ma non vi sono *marginalia* di alcun tipo. Nell'*excerptum*, il passo è preceduto da una rielaborazione del

del *PP*, in quanto la citazione del toponimo del lago di Acrida consente di effettuare una prima ipotesi di datazione del *PP* e attira l'attenzione sull'area geografica e sul periodo storico dell'omonima Arcidiocesi autocefala, rendendo possibile la soluzione dei problemi testuali e, conseguentemente, contenutistici tradizionalmente collegati ai capp. 6, 8, 9 e 14⁶⁴⁵. Il passo riferisce di due fenomeni, associati a un pesce presente nel lago di Acrida e indicato con un nome non attestato e chiaramente non ellenico: *μρεάνιν*. Il primo fenomeno, cioè l'effetto di disseccamento delle piante prodotto da un elemento di derivazione ittica, compare in diversi passi antichi, anche se quasi sempre attribuito all'aculeo della pastinaca (τρυγῶν θαλασσία), mentre il secondo, cioè la velenosità delle uova del pesce, sembra essere riportato solo nel capitolo in oggetto⁶⁴⁶. La collocazione all'interno dell'*excerptum* eliano è voluta, in quanto i due passi che seguono il capitolo in oggetto (epitomi di *NA* 2, 44; 2, 50) trattano entrambi di pesci velenosi e, a distanza di

cap. 2, 23 della *NA*, che tratta della capacità del σαῦρος (probabilmente un tipo di sgombro) di sopravvivere e ricomporsi se troncato a metà, e seguito dal cap. 2, 44, che è affine al capitolo in oggetto in quanto tratta della presunta velenosità della ιουλίς, probabilmente un pesce della famiglia dei Labridi.

⁶⁴⁵ Per un'analisi del tema vd. 2.1.1 *La datazione dell'opera e la soluzione dei problemi relativi ai toponimi*, le analisi dei capp. 6, 8, 9 e 14 e de Martini 2020.

⁶⁴⁶ Il primo fenomeno è attestato, ad es., in Nicandro (*Ther.* 829-836 e relativi scolî nonché nella parafrasi di Eutecnio); Oppiano (*Hal.* 2, 462-505 e relativi scolî); Eliano (*NA* 2, 36; 8, 25; i capitoli non sono presenti nell'*excerptum* in cui è contenuto il *PP*); Filomeno (*De venenatis animalibus* 37, 1 ed. Wellmann 1908); *Cyranides* 4, 64 (anche altri poteri malvagi); Giulio Africano (*Cesti* 2, 3; consiglia di usare l'aculeo come arma per impedire approvvigionamenti e nascondigli ai nemici); Ps. Antigono (*Mir.* 18, 2; attribuito anche all'ἄχερδος, arbusto, come in Arist. *MA* 143); Plinio (*Nat.* 9, 155); Man. Philes (*Carmina de proprietate animalium* 1, 1832-1835 ed. Lehrs 1857). Alcuni dei passi citati trattano anche della nocività dell'aculeo per l'uomo, come nel mito dell'uccisione di Ulisse da parte dell'ignaro figlio Telegono, per mezzo, appunto, dell'aculeo di una pastinaca fornitogli dalla madre Circe. La storia era narrata nella *Telegonia*, perduto poema del ciclo (vd. ed. Bernabè 1987, 104-105) ed è conservata nell'ampio passo degli *Halieutica* di Oppiano citato sopra, insieme a varie altre indicazioni sulla letalità di tale 'arma', considerata più mortale di qualunque altra, anche di quelle forgiate dai fabbri e delle frecce avvelenate dei Persiani. Vi sono, infine, anche attestazioni del fenomeno con riferimento ad altri pesci (*Cyranides* 4, 14, pesce ragno). Quanto al secondo fenomeno, le uova conservate di alcuni pesci, tra cui la μύραινα (vd. *infra*), sono in genere considerate una leccornia (non solo nell'antichità) o, addirittura, a volte, una panacea, come nelle *Cyranides* 4, 78; la loro scarsa digeribilità e assimilabilità è affermata in Ath. 3, 121c.

acque, tra cui anche un tipo di barbo⁶⁴⁹. Un ulteriore elemento, inoltre, rafforza l'identificazione e, contemporaneamente, consente di interpretare il secondo fenomeno descritto nel capitolo in oggetto: le uova del barbo, infatti, sono tossiche (non solo per gli uccelli) e possono procurare disturbi gastro-intestinali⁶⁵⁰. Il nome del pesce e il fenomeno, non altrimenti attestati nella letteratura greca, sembrano, quindi, suggerire che le informazioni siano state ricavate da fonti locali e, di conseguenza, forniscono qualche ulteriore sostegno all'idea che l'*excerptor* abbia avuto contatti di qualche con l'ambiente culturale dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida⁶⁵¹. Diversa è la situazione del primo fenomeno, che, come accennato, è attestato in diverse fonti antiche; il barbo, infatti, non ha denti e, nelle fonti, l'effetto di disseccamento delle piante è associato ad altre parti anatomiche (aculei) di pesci diversi e marini (principalmente la pastinaca). Un'ipotesi interpretativa può essere legata al fatto che il barbo balcanico possiede delle protuberanze cornee sul muso; queste potrebbero essere state interpretate come denti e, inoltre, una storia come quella tramandata dalla tradizione greca potrebbe essere stata in circolazione all'epoca nell'area geografica in oggetto, cerniera tra il mondo greco e quello slavo. In questo caso, si tratterebbe, quindi, come per gli altri capitoli 'balcanici', di informazioni derivate, più o meno direttamente, da fonti locali. Un'altra ipotesi, invece, è che l'*excerptor* abbia composto il capitolo come uno dei molti *collage* che si trovano all'interno dell'*excerptum*, aggiungendo alla notizia 'locale' un'altra informazione tratta da fonti greche e adattata al diverso contesto; in questo caso, potrebbe essere stato l'*excerptor* stesso a stabilire un collegamento indebito tra il termine slavo *μρεάνιν* e il greco *μύραινα* e ad attribuire a quest'ultima la caratteristica associata alla pastinaca, applicata, però, ai denti, sulla base di una confusione dettata dal fatto che diversi testi antichi trattano i due pesci congiuntamente e che i denti della murena sono descritti come

⁶⁴⁹ Vd. Albrecht e Wilke 2008, 121-122 e Spirkovski *et al.* 2017, 16-17. Secondo Thompson (1947, s. v. *barbus*), l'unica menzione di tale pesce nella letteratura antica è in Ausonio (*Mos.* 97).

⁶⁵⁰ Vd. Mancini *et al.* 2011. L'effetto accennato è quello sull'uomo. Su un organismo piccolo come quello degli uccelli, l'effetto mortale descritto nel capitolo potrebbe non essere assurdo.

⁶⁵¹ Vd. 4.1 *La recensione maggiore*.

la parte più pericolosa del pesce⁶⁵². In entrambi i casi, comunque, l'*excerptor*, nell'illustrazione del primo fenomeno, potrebbe essere stato influenzato da una delle fonti greche che ne trattano con riferimento alla pastinaca (forse dal Περὶ ζώων di un 'vero' Antigono di Caristo⁶⁵³).

In ogni caso, anche il capitolo in oggetto, come gli altri 'personali' (6, 8, 9, 14), riporta un fenomeno geograficamente localizzato nell'area dell'Arcidiocesi autocefala di Acrida e, almeno, in parte, vero. Ciò testimonia la possibilità di contatti diretti con la cultura locale e, forse, una genesi del *PP* o di alcune delle informazioni in esso contenute presso lo *scriptorium* di Acrida. Infine, l'esclusione dall'*excerptum* dei capitoli di Eliano in cui è descritto il primo fenomeno con riferimento all'aculeo della pastinaca (*NA* 2, 36; 8, 25) dimostra una volta in più l'approccio ragionato e selettivo alla compilazione dell'opera.

⁶⁵² Nei *Theriaca* di Nicandro e, conseguentemente, nella parafrasi di Eutecnio, σμύραινα e τρυγών sono citate in sequenza (ai vv. 823 e 829; nella parafrasi c'è anche un riferimento ai denti della murena, possibile fonte di confusione: ἡ τοίνυν σμύραινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται). I due pesci sono affiancati anche in *Ael. NA* 9, 40, dove sono descritte le parti del corpo che alcuni pesci usano come armi: ἡ δὲ τρυγὼν τῷ κέντρῳ, ἡ δὲ μύραινα τοῖς ὀδοῦσι; sempre Eliano (*NA* 11, 37) riporta un passo aristotelico che accomuna i due animali nella categoria dei pesci senza squame: Καλεῖται δὲ σελάχια ὅσα οὐκ ἔχει λεπιδας· εἴη δ' ἂν μύραινα γόγγρος νάρκη τρυγῶν βοῦς γαλεός (*Arist. fr.* 281 ed. Rose 1886). Nel *De venenatis animalibus* di Filomeno, il cap. 37 è intitolato τρυγῶν θαλασσία καὶ σμύραινα; in realtà l'effetto sugli alberi è riferito solo all'aculeo della pastinaca e la murena è citata insieme perché i rimedi contro il suo morso sono simili a quelli contro la puntura della pastinaca, ma la circostanza può creare confusione. Per una lista delle caratteristiche dei due pesci e delle occorrenze nella letteratura antica vd. Thompson 1947, s. vv. μύραινα e τρυγῶν.

⁶⁵³ Il cap. 18 dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono recita: a). 1 Τῆς δὲ Καρυστίας καὶ τῆς Ἀνδρίας χώρας ἐστὶν πλησίον νῆσος, ἡ καλουμένη Γύαρος· ἐναυθα οἱ μύες διατρῶγουσιν τὸν σίδηρον. 2 ἐν Κέφ τῆ νήσῳ θανάσιμος ἐστὶν ἡ ἄχερδος· κὰν εἰς ἄλλο δένδρον ἐμπήξῃς, ἀφαναίνει. b). Ποιεῖ δὲ αὐτὸ τοῦτο καὶ τὸ τῆς τρυγόνος κέντρον τῆς θαλαττίας· καὶ ἐὰν εἰς τοὺς ὀδόντας ἄψῃ, κατασῆπει. Come si può notare, a parte l'uso del verbo ἐμπήγνυμι, non vi sono coincidenze lessicali con il capitolo in oggetto, ma la circostanza è usuale nel *PP*. Sulla questione della paternità dei *Mirabilia* dello Ps. Antigono, la loro datazione e l'esistenza di altri autori di nome Antigono, tra cui l'autore di un Περὶ ζώων, vd., almeno, Musso 1976, Dorandi 1996, T. Dorandi 2005. L'ipotesi che l'*excerptor* si sia effettivamente ispirato al Περὶ ζώων, unita quanto detto riguardo al cap. 20 del *PP*, rafforzerebbe la teoria dell'esistenza di tale opera e della sua disponibilità da parte dell'autore del *PP*; vd. analisi del cap. 20 e 3.3.1 *Il PP, i Mirabilia dello Ps. Antigono e i Θαυμάσια di Callimaco*.

*Index locorum*⁶⁵⁴

Achaeus tragicus			7, 16	1
<i>Omphale</i>	<i>TrGF</i> 34	1	7, 17	20
			7, 18	4; 10
Aelianus			7, 43	28
<i>Natura animalium</i>	1, 19	22	8, 1	29
	1, 21	28	8, 7	29
	1, 28	2	8, 8	29
	1, 34	2.2; 22	8, 21	2.2; 15
	1, 36	2.2; 22	8, 25	2.2; 31
	1, 42	23	9, 20	19
	1, 43	2.2; 23	9, 40	31
	1, 44	23	10, 21	18
	1, 47	4; 10	10, 35	26
	1, 48	4; 10	10, 37	2; 31
	1, 56	31	10, 42	28
	1, 58	26	11, 11	18
	2, 1	24	11, 16	28
	2, 3	24	11, 40	<i>I</i> ; 18
	2, 4	24	12, 36	13
	2, 23	31	15, 15	30
	2, 25	27; 28	15, 27	20
	2, 26	1	15, 28	2
	2, 31	28	16, 15	28
	2, 36	2.2; 31	16, 20	30
	2, 44	31	16, 23	13
	2, 48	4; 10	16, 42	18
	2, 49	4; 10	17, 3	3
	2, 50	31	17, 12	3
	2, 51	4; 10; 25	17, 13	2.2; 3
	3, 4	28	17, 40	28
	3, 5	2.2; 25	17, 46	30
	3, 9	2; 25	<i>ep. l. 28</i>	2.2
	3, 25	24	<i>Varia historia</i>	13, 16
	3, 40	22		6
	3, 41	30	Aeschylus	
	3, 43	4; 10	<i>Coephorae</i>	994
	4, 6	28	<i>Persae</i>	66-67
	4, 28	2.2; 27	<i>Prometheus vincetus</i>	803-806
	4, 44	28		
	4, 53	30	Aesopus	
	5, 2	2	<i>Fabulae</i>	199
	5, 38	23		29
	5, 42	26	Aetius Amidenus	
	5, 48	2.2; 2; 26	<i>Iatricorum liber</i>	415
	5, 49	28		24
	6, 3	28	Agathemerus	17
	6, 19	27		11
	6, 43	2.1.1; 2.2; 28	Aglaosthenes	
	6, 50	28	<i>FGrHist</i> 499 F 1	7
	7, 7	2	<i>FGrHist</i> 499 F 2	7
			<i>FGrHist</i> 499 F 3	7

⁶⁵⁴ I numeri in *italic* rimandano ai capitoli della parte introduttiva, gli altri alle analisi dei singoli capitoli del *PP*.

	<i>FGrHist</i> 499 F 4	7			618b-619a	1
	<i>FGrHist</i> 499 F 5	3.3.1; 7		Νόμματα βαρβαρικά	468, 1 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 F 6	7			468, 2 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 F 7	7			469 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 F 8	7			470 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 F 9	7; 13			471 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 T 1	7			696 Gigon	10
	<i>FGrHist</i> 499 T 2	7			697 Gigon	10
					698, 1 Gigon	10
					698, 2 Gigon	10
Alexander Aphrodisiensis					698, 3 Gigon	10
<i>Problemata</i>	2, 64, 25-26	19			699 Gigon	10
Alexis	fr. 217 K.-A.	25		Νόμματα Τυρρηγῶν	472 Gigon	10
					704-706 Gigon	10
Anna Comnena				Νόμματα Ῥωμαίων	700-703 Gigon	10
<i>Alexias</i>	9, 5, 5	8		<i>De partibus animalium</i>	663a	30
	12, 9, 6	14		<i>Physica</i>	199a	2.1.1; 28
	13, 12	9				
Anthologia Graeca	9, 496	18		Arrianus		
				<i>Alexandri anabasis</i>	1, 5, 5	9
Apollonius paradoxographus					1, 5, 1-10	19
<i>Historiae mirabiles</i>	1	29			2, 5, 5	16
	2	29			2, 6, 4	16
	3	29			2, 8, 4	1
	4	29			3, 3, 6	10
	11	10			5, 4, 3	27
	15	18		Artemidorus		
	19	7		<i>Geographica</i>	F 36 Stiehle	10
					F 1 Stiehle	11
Appianus				Athenaeus		
<i>Illyrica</i>	21	6		<i>Deipnosophistae</i>	2, 36b	7
<i>Punica</i>	65, 290-291	21			2, 42f	5; 9
Aretaeus					2, 43a	5; 16
<i>De cau. et sig. diut. morb.</i>		1, 15, 7 3			2, 43c	5; 7
					2, 43d	5; 9
Aristophanes					2, 43e	5
<i>Aves</i>	265-6	3			2, 43f	5
<i>Ranae</i>	475	31			2, 45c-d	5
					2, 46e-f	18
Aristophanes Byz.	fr. 350 Slater	18			3, 72a	2.4
					3, 73b-c	18
Aristoteles					3, 73c-d	15
<i>Fragmenta</i>	fr. 600 1 Gigon	13			3, 78c	7
	fr. 600 2 Gigon	14			3, 81e-f	18
	fr. 281 Rose	31			3, 82d-e	18
<i>De generatione anim.</i>	774b	24			3, 82e-83a	18
<i>Historia animalium</i>	499b	21; 30			3, 82f	18
	519a	15			3, 82d-e	18
	536a	23			3, 83d-f	18
	560b-561a	25			3, 83d-f	18
	563a	24			3, 83f	18
	591a-b	11			3, 84d-85c	18
	593a	25			3, 85c	18
	601b	1			3, 102b	18
	612b	25			3, 121c	31
	609a	26			3, 121d	18
	610a	26			4, 168b	18
	614a-615b	3			5, 198a-b	18
	618b	26			5, 211a-e	18

	7, 312b	11			
	7, 306e-308d	11		Chrysermus Corinth.	<i>FGrHist</i> 287 F 6 12; 22
	7, 317f	11		Cicero	
	7, 329c	18		<i>De finibus</i>	5, 4 10
	8, 331c	11		Clearchus Soleus	
	8, 331d	11			fr. 94 Dorandi 18
	8, 332a-b	11			fr. 117 Dorandi 12
	8, 354c	18		Codex Justinianus	1, 78, 1 18
	9, 394d	25		Columella	
	9, 395a-b	25		<i>De re rustica</i>	10, 405-410 18
	12, 52c	13		Cosmas Indicopleustes	
	12, 539a	16		<i>Topographia Christ.</i>	11, 7 30
	14, 649a	18		Ctesias	
	14, 649d	18		<i>Indica</i>	<i>FGrHist</i> 688 F 46a 30
					<i>FGrHist</i> 688 F 45a 30
Ausonius				Cyranides	
<i>Mosella</i>	97	31			1, 1 12
Avianus	2	1			1, 21 3
Babrius	2, 115	1			3, 1 12
Boccaccio Giovanni					3, 49 3
<i>Decameron</i>	8, 3	7			4, 14 31
Bolus Mendesicus					4, 64 31
Περὶ συμπ. καὶ ἀντιπ.	1	12			4, 78 31
	36	2		Demetrius Comatenus	
Caelius Aurelianus				<i>Ponemata</i>	74 9
<i>De morbis acutis et chr.</i>		3, 5, 68 3			129 9
Callimachus					146 6
<i>Fragmenta (Θαυμάσια)</i>	Fr. 407 Pf.	3.3.1		<i>Vita Clementis Ochr.</i>	6 2.1.1
	Fr. 407, 6 Pf.	13		Demetrius Papagomenus	
	Fr. 407, 7 Pf.	16; 17		<i>Hieracosophium</i>	11 3.2; 3.4.1
	Fr. 407, 11 Pf.	9		Democritus	Fr. 55 A 164 D.-K. 12
	Fr. 408 Pf.	3.3.1		Diodorus Siculus	
	Fr. 409 Pf.	3.3.1		<i>Bibliotheca</i>	1, 34, 7-8 18
	Fr. 410 Pf.	3.3.1; 15			13, 83, 3 16
	Fr. 411 Pf.	3.3.1			19, 62, 64 16
<i>Fragmenta</i>	Fr. 465 Pf.	2.4			4, 3, 4 7
	Fr. 655 Pf.	18		Diogenes Laertius	
Callixenus Rhodius	<i>FGrHist</i> 627 F 2	18		<i>Vitae philosophorum</i>	2, 63 16
Cassius Dio					2, 133 1
<i>Historiae Romanae</i>	41, 45	6			5, 43 11
	47, 1, 3	10			5, 26 10
Cato					6, 14 18
<i>Orationes</i>	29, 3	11			7, 30 18
<i>Origines</i>	fr. 43 Cugusi	21		Diogenianus	
	fr. 8a Beck – Walt.	21		<i>Paroemiae</i>	6, 90 1
	fr. 75 Cornell	21		Dioscorides Pedanius	
<i>Testimonia</i>	T 12d Cornell	21		<i>De materia medica</i>	1, 1 14
Cecaumenus					1, 72, 1 6; 9
<i>Strategicon</i>	2, 75	9			
Chronicon paschale	v. 1, p. 72 Dindorf	18			

	1, 73, 1	6; 9			
	1, 115, 5	18		Geoponica	10, 7-10 18
	1, 129	18			15, 1, 19 22
	2, 62	2.2			15, 1, 30 12
	2, 180	24			15, 1, 32 19
	4, 73, 1	18		Georgius Acropolites	
	4, 162, 1	5		<i>Annales</i>	
	5, 129	8; 19			49 9
					80 9
Ephraem Aeniensis				Georgius Cedrenus	
<i>Historia chronica</i>	2919-2925	8		<i>Synopsis historiarum</i>	v. 1, p. 41 Bekk. 18
	8115	9			v. 1, p. 534 Bekk. 18
	8627	9			
Eratosthenes				Heliodorus	
<i>Catasterismi</i>	2, 30	7		<i>Aethiopica</i>	3, 8 3
Etym. Gudianum	s. v. Κλιτοριάζειν	5		Heraclides Lembus	
	s. v. Κραῖθις	13		<i>Excerpta Politiarum</i>	10; 14; 17; 19; 21 10
					44; 14; 53; 49; 65 10
Etym. magnum	s. v. Ἀηδών	23			75; 71; 72 Dilts 10
	s. v. Βίβλινος οἶνος	7		Herennius Philon	
	s. v. Κλιτόριον	5		<i>De diversis verb. signif.</i>	γ 40 4
Etym. Symeonis	s. v. βράβηλα	18		Herodianus	
Eudoxus	<i>FGrHist</i> 2110 F 37	5		<i>Partitiones</i>	p. 106 Boissonade 18
	<i>FGrHist</i> 2110 F 38	5		Herodotus	
Eupolis				<i>Historiae</i>	1, 56 15
<i>Maricas</i>	fr. 207 K.-A.	18			1, 34 11
					1, 145 13
Euripides					1, 179 3.1
<i>Bacchae</i>	706-707	7			1, 212, 2 7
<i>Iphigenia Aulidensis</i>	226	21			2, 49 5
<i>Troades</i>	227-229	13			3, 16 27
					3, 17-25 18
Eustathius Thessalonicensis					3, 23 16
<i>Comm. ad Dion. per.</i>	373, 14	13			3, 34, 2-3 7
	414, 6	13			4, 13-16 27
<i>Comm. ad Hom. Iliadem</i>		1, 428 13			4, 27 27
	1, 486	18			4, 79, 3-4 7
	1, 537	7			4, 195 3.1
	3, 475	10			6, 84 7
<i>Comm. ad Hom. Od.</i>	2, 10	25			6, 119 3.1
					7, 125 30
Eutecnius					7, 185, 1 8
<i>Paraphr. in Nic. Alex.</i>	3, 37	18			8, 127 8
<i>Paraphr. in Nic. Ther.</i>	24, 19	19			9, 34 5
Galenus				Hesiodus	
<i>De aliment. Fac.</i>	6, 617	18		<i>Opera et dies</i>	541 29
<i>De comp. medic. sec. loc.</i>		12, 569 18		Hesychius	
<i>De placitis Hipp. et Pl.</i>	8, 6, 1-2	14		<i>Συν. πασῶν λέξεων</i>	κ 824 10
<i>De simpl. medic.</i>	12, p. 77 Kuehn	18			σ 1891 17
	12, p. 156 Kuehn	24			χ 347 1
	12, p. 204 Kuehn	19		Hesychius Illustrius	
<i>De symptomat. causis</i>	7, 165	18		<i>Vita Aristotelis</i>	206 10
	7, 227-228	18			
<i>In Hipp. lib. de hum.</i>	19, 485-486	14			

Hippocrates			<i>Verae historiae</i>	1, 7-8	7
<i>De mulierum affect.</i>	90	18		2, 13	7
<i>De natura hominis</i>	5-7	14	<i>Saturnalia</i>	7, 20	7
Hipponax	fr. 52 West	3	<i>Soloecista</i>	7	25
Homerus			Lucretius		
<i>Ilias</i>	2, 538	15	<i>De rerum natura</i>	6, 879	6
	3, 375	29	LXX		
	5, 269	19	<i>Deuteronomium</i>	14.18	3
	16, 597	19	<i>Leviticus</i>	11.19	3
	23, 324	19	<i>Psalmi</i>	91, 11	30
<i>Odyssea</i>	9, 345-398	7	Lycus Rheginus	<i>FGrHist</i> 570 F 9	9
	19, 518-523	23		<i>FGrHist</i> 570 F 14	16
	15, 225	5	Manuel Philes		
	15, 283	19	<i>Carmina de propr. an.</i>	1, 98	27
	21, 409	19		1, 696-699	26
Horapollo				1, 1832-1835	31
<i>Hieroglyphica</i>	2, 32	25		1, 972-1000	30
	2, 49	12		1, 1017-1040	30
	2, 64	2	Maximus Planudes		
Hortus symbolicus	17	18	<i>Ovidii Metamorph.</i>	15, 417	13
Hyginus			Megasthenes	<i>FGrHist</i> 26a	30
<i>De astronomia</i>	2, 17	7	Michael Apostolius		
Ioannes Cantacuzenus			<i>Collectio paroemiarum</i>	12, 19	1
<i>Historiae</i>	1, 280	9	Michael Glycas		
Ioannes Malalas			<i>Annales</i>	p. 83 Bekker	3
<i>Chronographia</i>	2, 11	18	Nepualius		
Ioannes Scylitzes			Περὶ τῶν κατὰ	14	3.2; 1
<i>Bas. II et Const. VIII</i>	31	8	ἀντιπάθειαν καὶ	42	3.2; 2
	40-41	8; 9	σὺμπάθειαν	49	3.2; 22
Ioannes Zonaras				51	22
<i>Epitome historiarum</i>	p. 565 Bütt.–Wob.	8		52	3.2; 24
				53	2
Isidorus Hispalensis			Nicander		
<i>Etymol. libri XX</i>	4, 8	3	<i>Alexipharmaca</i>	99	18
	12, 2, 12-13	30	<i>Theriaca</i>	45-50	19
	12, 7, 37	23		607	14
	13, 13, 2	5; 16		823	31
Iulius Pollux				829	31
<i>Onomasticon</i>	9, 83	7		829-836	31
Leo magister			Nicephorus Gregoras		
<i>De thermis pythicis</i>	151-156	19	<i>Historia Romana</i>	1, 73	9
Leonardo da Vinci			Not. Episcopatum 13		
<i>Bestiario</i>	1	3	Col. 1, 1. 851		2.1.1
	28	30	Col. 2, 1. 925		9
			Col. 1, 1. 943		6
			Col. 2, 1. 944		6
			Col. 1, 1. 941		9
Livius			Novellae a. 911-1057	30	6; 8; 9
<i>Ab Urbe condita</i>	33, 18	19			
Lucianus					

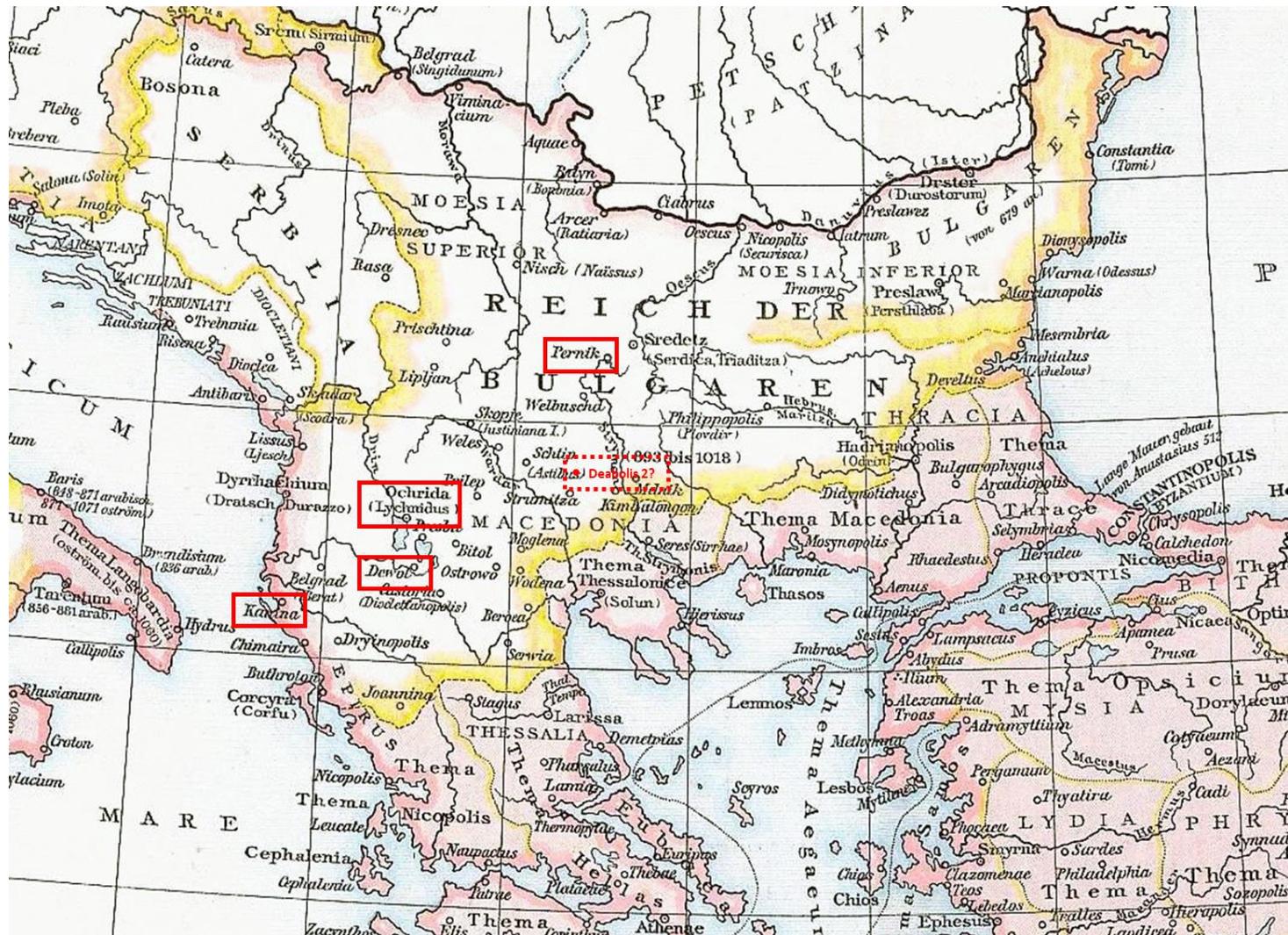
Nymphodorus	<i>FGrHist</i> 572 F 11	13	Phaedrus		
			<i>Fabulae</i>	2, 6	1
Oppianus			Pherecrates	fr. 38 K.-A.	25
<i>Halieutica</i>	1, 111-118	11			
	1, 308 segg.	11	Philarcus	<i>FGrHist</i> 81 F 63	5
	1, 394 segg.	11			
	1, 554 segg.	11	Philomenus		
	2, 462-505	31	<i>De venenatis anim.</i>	37	31
	2, 642-650	11			
	3, 482-528	11	Philostratus		
Oribasius			<i>Imagines</i>	1, 25	7
<i>Collectiones medicae</i>	1, 2	18	<i>Vita Apollonii</i>	2, 14	12
	1, 9	18		3, 2, 1	30
	1, 11	18		3, 48	27
	1, 72	18		6, 1	27
	9, 12	18	<i>Vitae sophistarum</i>	2, 31	1
	12, 3	24			
	13, 8	19	Philotimus	fr. 10 Steckerl	18
<i>Libri ad Eunapium</i>	4, 112, 13	12; 22			
Orphica			Photius		
<i>Lithica kerygmata</i>	16	12	<i>Bibliotheca</i>	72, 46	7
				72, 48b-49	30
				186, 135	8
				Cod. 57	21
Ovidius			<i>Lexicon</i>	π 769	25
<i>Metamorphoses</i>	15, 313-314	17		σ 572	17
	15, 315-316	13			
	15, 322-328	5	Physiologus		
Palladius			<i>Redactio prima</i>	3	3
<i>Comm. in Hipp. lib. VI</i>	vol. 2 p. 150 Dietz	18		19	22
				22	2.1; 30
Paradox. Florentinus	2	13	<i>Redactio secunda</i>	7	22
	11	6	<i>Redactio tertia</i>	2	30
	12	5		26	3
	24	5	<i>Div. versionum capita</i>	13	30
	28	7			
	29	9	Plato		
Paradox. Vaticanus	1	18	<i>Gorgias</i>	494b e	3
	7	24			
	10	13; 15	Plinius		
	12	7	<i>Naturalis historia</i>	1 (2) 148-119	9
	39	21		1,4	7
				2, 85	2.4
Paulus medicus				2, 228	6
<i>Epitomae medicae</i>	7, 16	18		2, 230	15
	7, 26	18		2, 231	7
				2, 237	6
				2, 244	11
Pausanias				3, 32	11
<i>Graeciae descriptio</i>	1, 24, 6	27		3, 130	22
	5, 5, 3-11	5		3, 145	6
	5, 14, 3	18		4, 66-67	7
	5, 22, 3-4	6		7, 10	3.2; 27
	6, 26, 1-2	7		8, 72	30
	7, 25, 11	13		8, 76	30
	8, 4, 3	5		8, 98	3.2; 24
	8, 4, 5	5		8, 132	21
	8, 18, 7-8	5		8, 217	21
	8, 21, 1-2	5		8, 229	10
				9, 177	11

	9, 178	11		3, 88	16
	10, 7	3.2; 1			
	10, 12	22	Posidonius	<i>FGrHist</i> 87 F 3	18
	10, 81-85	3.2; 23		<i>FGrHist</i> 87 F 93	6
	10, 104	25		F34 Theiler	10
	10, 136	27			
	10, 160	3.2; 25	Priscianus Lydus		
	10, 204	3.2; 26	<i>Solutiones ad Chosroem</i>		pp. 91, 6-
	11, 255	21; 30	14 Bywater	13; 15	
	15, 44-46	18			
	15, 47	18	Ps. Antigonus		
	16, 59	6	<i>Rerum mirabilium</i>	1	2.4; 10
	21, 40-42	14	<i>collectio</i>	2	2.4
	25, 89	3.2; 24		4	10
	29, 92	3.2; 2		7	3.3.1; 19
	30, 94	3.2; 3		9	10; 18
	31, 13-14	3.3.1; 13; 15		12	2.4
	31, 16	5; 7		15	10
	31, 17	16		16	2.4
	31, 29	17		18	10; 31
	31, 29	15		22	10
	32, 31-41	1		38	25
	33, 94	8; 19		45	26
	34, 164-165	12		58	26
	36, 125	12		66	21; 30
	36, 146-151	22		72	24
	36, 149-151	12		78	3.3.1; 15
	36, 134	12		98	24
	35, 179	9		128	10
	37, 99	8		134	3.3.1; 7; 13
	37, 187	22		135	3.3.1; 16; 17
				136	3.3.1; 8; 19
				137	3.3.1
				139	3.4.3; 9
				148	6
				152	7
				167	2.4; 12; 19
				168	8
				170	8
Plutarchus			Ps. Apollodorus		
<i>Artaxerxes</i>	21, 2-3	16	<i>Bibliotheca</i>	2, 27-29	5
<i>Sulla</i>	26, 3	15			
	26, 1-2	12			
	27, 1	6			
<i>Theseus</i>	8, 4	17			
	16, 3	8			
<i>De fluviis</i>	20, 2	22			
<i>De Iside et Osiride</i>	378c	18			
<i>De sollertia animalium</i>	968	2.1.1; 28			
<i>Quaest. convivales</i>	681C-D	3			
			Ps. Aristoteles		
Polybius			<i>Mirabiles</i>	33	8
<i>Historiae</i>	12, 23	13	<i>auscultationes</i>	34	8
	liber 34	11		41	8; 19
				36	6
				42	12
Polycletus Larissaeus				44	12
<i>Historiae</i>	<i>FGrHist</i> 128 F 11a	16; 17		63	11
	<i>FGrHist</i> 128 F 11b	16		68	21
				73	11
Polycritus Mend.	<i>FGrHist</i> 559 F 1	16		74	11
	<i>FGrHist</i> 559 F 2	16		93	12
	<i>FGrHist</i> 559 F 3	16		96	2.4
	<i>FGrHist</i> 559 F 4a	16; 17		97	2.4
	<i>FGrHist</i> 559 F 4b	16		98	2.4
				99	2.4
Pomponius Mela				101	10
<i>De chorographia</i>	2, 1	27		102	7
	2, 83-84	11			

	112	16	Sch. in Nicandri Ther. 45-47	19
	113	9	764a	18
	115	8; 19	441-542	29
	118	10		
	123	10	Sch. in Prom. vinctum 805a-d	27
	127	6	Vita 10	1
	134	13		
	136	10	Sch. in Theocritum 5, 14-16k	13
	143	31		
	169	7; 13	Sch. vet. in Ar. Aves 884	26
	170	13; 15		
<i>Problemata</i>	23, 18-21	12	Semus Delius <i>FGrHist</i> 396 F 13a e 13b	7
Ps. Dionysius			Seneca	
<i>Ixeutica</i>	1, 2	3.2; 14; 27	<i>Naturales quaestiones</i> 3, 25, 3-4	15
	1, 3	3.1; 1; 12; 22		
	1, 6	3.2	Sextus Iulius Africanus	
	1, 9	3.2; 4	<i>Cesti</i>	1, 11 13
	1, 10	23	2, 3	31
	1, 12	3.2; 26		
	1, 15	26	Simplicius	
	1, 16	3.2; 2	<i>In Arist. Ph. lib. comm.</i> 9, p. 379 Diels	2.1; 2.1.1; 28
	1, 17	3.2; 3; 14; 22		
	1, 20	3.2; 23	Solinus	
	1, 21	3.2; 24	<i>De mirabilibus mundi</i> 5, 22	9
	1, 22	23	30, 11	16
	1, 25	2.2; 3.2; 25	37, 14-15	22
	2, 9	23	52, 38-40	30
	2, 11	23		
	3, 15	3	Stephanus Byzantius	
Ps. Dioscorides			<i>Ethnica</i>	
<i>De lapidibus</i>	3	12	s. v. Ἀγρία	19
	11	19	s. v. Ἀζανία	5
			s. v. Αἶδηπος	15
			s. v. Βιβλίνη	7
			s. v. Εὐρυμεναί	17
			s. v. Κραννών	10
			s. v. Λύχνιδος	2.1.1
			s. v. Νάξος	7
			s. v. Σιντία	19
			s. v. Ταρκυναῖοι	27
			s. v. Τήνος	7
Ps. Eustathius Antiochienus			Stobaeus	
<i>Comm. ad Hexaem.</i>	p. 732 Migne	22	<i>Anthologia</i>	4, 36, 13 12; 22
	p. 774 Migne	30		
Ps. Galenus			Strabo	
Λέξεις βοτανῶν	p. 387 Delatte	18	<i>Geographica</i>	1, 3 15
	p. 390 Delatte	18	3, 1, 5	10
			3, 1, 6	12
			3, 2, 6	12
			4, 1, 6	11
			4, 2, 6	11
			4, 4, 6	10
			5, 2, 6	12
			6, 1, 13	13
			6, 3, 2	8
			6, 3, 6	8
			7, 3, 18	11
			7, 5, 8	6
			7, 8	6
			7a, 1, 36	19
Ps. Homerus				
<i>In Mercurium</i>	51	20		
Rufus medicus				
<i>Quaestiones medicinales</i>		63, 1. 10 5		
Sch. in Eur. Troades	228	13		
Sch. In Aeliani NA	10, 21	18		
	11, 40	18		
Sch. In Dion. Thr.	p. 526 Hilgard	25		
Sch. in Euri. Orestem	89	4		
Sch. in Nicandri Alex.	99c	18		
	100a	18		

	8, 3, 19	5		
	9, 4	15		
	10, 1, 5	15		
	10, 1, 14	13; 15		
	12, 3, 42	11		
	14, 2, 13	12		
	15, 1, 56	30		
	17, 2, 4	18		
Suda	α 731	18		
	α 3900	27		
	δ 359	18		
	αι 357	1		
	ι 279	3		
	κ 1432	11		
	ν 58	18		
	ν 27	7		
	ν 610	1		
	π 1369	18		
Telecleides				
<i>Amphictyonies</i>	fr. 1 K.-A.	7		
Themistius				
<i>In lib. Arist. de anima</i>	p. 40 Heinze	12		
Theognis				
<i>Elegiae</i>	1, 890-892	15		
Theophilactus Achridensis				
<i>Epistulae</i>	22	9		
	35	6		
<i>Vita Clementis</i>	54	9		
Theophilactus Simocatta				
<i>Quaestiones Physicae</i>	p. 33 Massa Positano	3		
Theophrastus				
<i>De lapidibus</i>	1, 5	2.4; 12		
	2, 12-18	8; 19		
	2, 16-17	8		
	3, 18-19	8		
	8, 49	16		
	8, 51	11		
	fr. 207 Fortenbaugh	12		
<i>De aquis</i>	fr. 214a Fortenbaugh	15		
	fr. 214d Fortenbaugh	16		
	fr. 218a Fortenbaugh	13		
	fr. 218b Fortenbaugh	13		
	fr. 218c Fortenbaugh	13		
<i>De causis plantarum</i>	2, 3, 7	18		
<i>Historia plantarum</i>	2, 2, 10	18		
	3, 3, 5	18		
	4, 2, 5	18		
	4, 4, 2-3	18		
	6, 1, 3	17		
	fr. 397 Fortenbaugh	18		
Περὶ ἰχθύων	fr. 7 Sharples	11		
	fr. 8 Sharples	11		
	fr. 11 Sharples	11		
Theopompus			<i>FGrHist</i> 115 F 268a	8; 19
			<i>FGrHist</i> 115 F 278a	9
			<i>FGrHist</i> 115 F 320	6
Thucydides			2, 96	19
			2, 99, 3	8
Timaeus			<i>FGrHist</i> 566 T 19	13
			<i>FGrHist</i> 566 F 46	13
Timotheus Gazeus				
<i>Excerpta de anim.</i>	31	26		
Tzetzes				
<i>Allegoriae in Odys.</i>	11, 126	27		
<i>Chiliades</i>	2, 50	27		
	3, 70	21		
	4, 128	2.2		
	7, 642	7		
	10, 347	21		
<i>ad Lyc. Alexandram</i>	704	7		
	919	13		
	1021	13		
	1023	7		
Valerius Maximus				
<i>Fact. et dict. memorab.</i>	9, 12, 2	1		
Varro				
<i>De lingua latina</i>	5, 76	23		
	7, 70	10		
<i>De re rustica</i>	3, 12, 6	21		
Vibius Sequester				
<i>De flum., font., lac....</i>	32	5		
	33	17		
	54	13		
	168	5		
Vitruvius				
<i>De architectura</i>	8, 3, 8	16		
	8, 3, 14	13; 15		
	8, 3, 21	5		

Appendice



Il Regno dei Bulgari dall'893 alla riconquista di Basilio II (1018). Sulla carta sono evidenziate/aggiunte le località individuate con riferimento ai capitoli 'personali' (mia elaborazione di parte della carta 76 dell'Allgemeiner Historischer Handatlas di Droysen, 1886).

Bibliografia

- Adler 1928-1938 = *Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, Lipsiae 1928-1938.
- Albrecht – Wilke 2008 = C. Albrecht – T. Wilke, *Ancient lake Ohrid: biodiversity and evolution*, «Hydrobiologia» 615, 2008, 103-140.
- Alexander 1940-1941 = P. J. Alexander, *A Chrysobull of the Emperor Andronicus II Palaeologus in favor of the see of Kanina in Albania*, «Byz» 15, 1940-1941, 167-207.
- Amigues 2002 = S. Amigues, *Sur le perséa d'Égypte*, in *Études de botanique antique*, a cura di S. Amigues, Paris 2002, 141-148.
- Archbishop of Ochrid 2007 = Jovan Archbishop of Ochrid, *Brief History of the Ohrid Archbishopric*, Skopje 2007.
- Arnott 2000 = G. W. Arnott, *Athenaeus and the Epitome: texts, manuscripts and early editions*, in *Athenaeus and his world: reading Greek culture in the Roman Empire*, a cura di D. Braund – J. Wilkins, Exeter 2000, 41-52.
- Arnott 2007 = G. W. Arnott, *Birds in the ancient world from A to Z*, London-New York 2007.
- Assmann 1935 = *Lucii Ampelii liber memorialis*, ed. E. Assmann, Leipzig 1935.
- Banescu 1946 = N. Banescu, *Les duchés byzantins de Paristrion e de Bulgarie*, Bucarest 1946.
- Barbero 2021 = M. Barbero, *Le Solutiones ad Chosroem di Prisciano Lido*, Tesi dottorale in Lettere, Università di Torino 2021.
- Baron 2013 = C. A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and hellenistic historiography*, Cambridge 2013.
- Barruol 1982 = G. Barruol, *Ruscino/Roussillon Perpignan (Pyeénées-Orientales)*, «Rev. Archeol., Nouvelle Série» 1, 1982, 179-182.
- Baum 1988 = N. Baum, *Arbres et arbustes de l'Égypte ancienne*, Leuven 1988.
- Beavis 1988 = I. C. Beavis, *Insects and other invertebrates in classical antiquity*, Exeter 1988.
- Beck – Walter 2004 = *Die Frühen römischen Historiker, vol. 2*, ed. H. Beck – U. Walter, Darmstadt 2004.
- Beckby 1965-1968 = *Anthologia Graeca, 4 vol.*, ed. H. Beckby, Munich 1965-1968.
- Bekker 1836 = *Michaelis Glycae Annales*, ed. I. Bekker, Bonnae 1836.

- Belin de Ballu 1786 = *Oppiani Poemata de venatione et piscatione cum interpretatione Latina et scholiis accessit Eutechnii paraphrasis Ixeutikon et Marcelli Sidetae fragmentum de piscibus*, ed. J. N. Belin de Ballu, Argentorati 1786.
- Bélis 1992 = A. Bélis, *Corpus des inscriptions de Delphes, 'Les Hymnes à Apollon'*, vol. 3, Paris 1992.
- Bernabè 1987 = *Poetarum epicorum Graecorum: testimonia et fragmenta*, ed. A. Bernabè, Lipsiae 1987.
- Bertolucci Pizzorusso 1975 = *Marco Polo, il milione, versione toscana del trecento*, ed. V. Bertolucci Pizzorusso, Milano 1975.
- Bianconi 2004 = D. Bianconi, *Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell'età dei Paleologi*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, a cura di E. Crisci – O. Pecere, Cassino 2004, 311 - 363.
- Bianconi 2006 = D. Bianconi, *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura*, «Bizantinistica» 8, 2006, 135-181.
- Biedl 1955 = A. Biedl, *Das grosse Excerpt Φ* , Città del Vaticano 1955.
- Bisi 1965 = A. M. Bisi, *Il grifone: storia di un motivo iconografico nell'antico Oriente mediterraneo*, Roma 1965.
- Bloch 1940 = H. Bloch, *Herakleides Lembos and his epitome of Aristotle's Politeiai*, «TAPA» 71, 1940, 27-39.
- Boas 1950 = *The hieroglyphics of Horapollo*, ed. G. Boas, New York 1950.
- Bolton 1962 = J. P. D. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962.
- Borrego 2002 = J. Borrego et al., *Geochemical characteristics of heavy metal pollution in surface sediments of the Tinto and Odiel river estuary (southwestern Spain)*, «Environ. Geol.» 41, 2002, 785-796.
- Boscherini 1970 = S. Boscherini, *Lingua e scienza greca nel De agri cultura di Catone*, Roma 1970.
- Bostock – Riley 1855-1857 = J. Bostock – H. T. Riley, *The natural history of Pliny*, 6 voll., London 1855-1857.
- Braccini – Scorsone 2013 = T. Braccini – M. Scorsone, *Flegonte di Tralle, Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, Torino 2013.

- Braccini 2017 = T. Braccini, *La scienza dei testi antichi*, Firenze 2017.
- Braund 2000 = D. Braund, *Athenaeus, on the kings of Syria*, in *Athenaeus and his world: reading Greek culture in the Roman Empire*, a cura di D. Braund – J. Wilkins, Liverpool 2000, 514-522.
- Breglia 2013 = L. Breglia, *Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra lelantina*, in *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, a cura di C. Bearzot – F. Landucci, Milano 2013, 17-65.
- Brehm 1869 = A. E. Brehm, *La vita degli animali, vol. 3*, Traduzione di M. Lessona – T. Salvadori, Torino-Napoli 1869.
- Brein 2006 = F. Brein, *Persea*, in *Timelines: studies in honour of Manfred Bietak*, a cura di E. Czerny, Leuven-Dudley 2006, 181-189.
- Breysig 1867 = *Germanici Caesaris Aratea cum scholiis*, ed. A. Breysig, Berolini 1867.
- Bromehead 1947 = C. N. Bromehead, *Aetites or the eagle-stone*, «Antiquity» 21, 1947, 16-22.
- Browning 1975 = R. Browning, *Byzantium and Bulgaria, a comparative study across the early medieval frontier*, London 1975.
- Browning 1978 = R. Browning, *Greek Paraphrases (review)*, «The classical review, new series» 28, nr. 1, 1978, 24-26.
- Bywater 1885 = *Prisciani Lydi quae extant: metaphrasis in Theophrastum et solutionum ad Chosroem liber*, ed. I. Bywater, vol. 1-2, in *Supplementum Aristotelicum*, Berolini 1885.
- Calderón Dorda – De Lazzer – Pellizer 2003 = *Plutarco. Fiumi e monti*, ed. E. Calderón Dorda – A. De Lazzer – E. Pellizer, Napoli 2003.
- Calis 2018 = K. Calis, *Peredur and the Valley of the Changing Sheep*, Master's Thesis Ancient, Medieval and Renaissance Studies, Utrecht University 2018.
- Caneva 2016 = S. G. Caneva, *The Persea tree from Alexander to late antiquity*, «Ancient society» 46, 2016, 39-66.
- Canfora 2001 = L. Canfora, *I Deipnosofisti, i dotti a banchetto, 4 voll.*, a cura di L. Canfora, Roma 2001.
- Canfora 2008 = L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Bari 2008.
- Capponi 1964 = F. Capponi, *Dionysii Ixeuticon seu de aucupio libri tres in epitomen metro solutam redacti*, ed. A. Garzya (compte rendu), «Latomus» 23, 1964, 596-98.

- Capponi 1979 = F. Capponi, *Ornithologia Latina*, Genova 1979.
- Cardini 1986 = F. Cardini, *L'unicorno*, «Abstracta» 4, 1986, 42-49.
- Carile 1965 = A. Carile, *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, «Studi veneziani» 7, 1965, 125-305.
- Cariou 2017 = M. Cariou, *Un nouveau manuscrit de la paraphrase aux Ixeutiques de Denys dans les papiers de Conrad Gessner. Avec une note sur le scribe de Bruxelles*, «Scriptorium» 71, 2017, 239-276.
- Càssola 1975 = *Inni Omerici*, ed. F. Càssola, Milano 1975.
- Catchpole – Slater 2008 = C. K. Catchpole – P. J. Slater, *Bird song*, Cambridge 2008.
- Chassignet 1986 = *Caton, Les Origines: Fragments*, ed. M. Chassignet, Paris 1986.
- Christol 2010 = M. Christol, *L'organisation des communautés en Gaule méridionale*, «Pallas» 84, 2010, 15-36.
- Ciccarese 2010 = M. P. Ciccarese, *Lo sguardo del caradrio: medicina animale e polemica anti giudaica*, in *Io sono il Signore, colui che ti guarisce*, a cura di S. Isetta, Roma 2010, 89-105.
- Colonna 1964 = A. Colonna *Dionysii Ixeuticon seu de aucupio libri tres in epitomen metro solutam redacti, recensuit Antonius Garzya (recensione)*, «Paideia» 19, 1964, 99-102.
- Colonna 1964a = *De Oppiani vita antiquissima*, ed. A. Colonna, «BPEC» 12, 1964a, 33-40.
- Connan – Evershed – Biek – Eglinton 1999 = J. Connan – R. P. Evershed – L. Biek – G. Eglinton, *Use and Trade of Bitumen in Antiquity and Prehistory: Molecular Archaeology Reveals Secrets of Past Civilizations*, «Philos. Trans. R. Soc. Lond., B, Biol. Sci.» 354, 1999, 33-50.
- Cornell 2016 = *The fragments of the Roman historians*, ed. T. J. Cornell, vol. 2, Oxford 2016.
- Cramer 1836 = *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium*, ed. A. J. Cramer, Oxford 1836.
- Crevatin – Tedeschi 2002 = *Horapollo l'Egiziano. Trattato sui geroglifici*, ed. F. Crevatin – G. Tedeschi, Napoli 2002.
- Crisci – Degni 2015 = E. Crisci – P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma 2015.
- Crugnola 1971 = *Scholia in Nicandri Theriaca cum glossis*, ed. A. Crugnola, Milano 1971.

- Cugusi 2001 = *Opere di Marco Porcio Catone Censore*, ed. P. Cugusi, Torino 2001.
- Curley 2009 = M. J. Curley, *Physiologus. A medieval book of nature lore*, Chicago 2009.
- Dalby 1996 = A. Dalby, *Siren feasts. a history of food and gastronomy in Greece*, London-New York 1996.
- Darrouzes 1981 = *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, ed. J. Darrouzes, Paris 1981.
- Darwin 1875 = C. Darwin, *The variation of animals and plants under domestication*, vol. 2, London 1875.
- Davies – Kathiritamby 1986 = M. Davies – J. Kathiritamby, *Greek insects*, London 1986.
- de Martini 2020 = A. de Martini, *Appunti propedeutici a un'edizione del cosiddetto Paradoxographus Palatinus. Parte prima: i capitoli 'aggiuntivi'*, «RFIC» 148, nr. 2, 2020, 446-469.
- de Martini 2021 = A. de Martini, *Appunti propedeutici a un'edizione del cosiddetto Paradoxographus Palatinus. Parte seconda: i toponimi 'problematici'*, «RFIC» 149, nr. 2, 2021, 463-498.
- de Martini – Murace 2020-2021 = A. de Martini – A. Murace, *Nota comparativa sulle relazioni tra il cosiddetto Paradoxographus Palatinus e la parafrasi degli Ἰζεντικά*, «Rev. étud. tardo-antiques» 10, 2020-2021, 1-22.
- De Stefani 1902 = E. L. De Stefani, *I manoscritti della 'Historia Animalium' di Eliano*, «SIFC» 10, 1902, 175-222.
- De Stefani 1903 = E. L. De Stefani, *Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus*, «SIFC» 11, 1903, 93-98.
- De Stefani 1904a = E. L. De Stefani, *Gli excerpta della 'Historia Animalium' di Eliano*, «SIFC» 12, 1904a, 145-180.
- De Stefani 1904b = E. L. De Stefani, *Per l'Epitome Aristotelis de animalibus' di Aristofane di Bisanzio*, «SIFC» 12, 1904b, 422-445.
- De Stefani 1913 = E. L. De Stefani, *Un'epitome laurenziana della 'Sylloge Constantini de natura animalium'*, «SIFC» 20, 1913, 189-203.
- Dejean 2015 = A. Dejean, *Bat aggregation mediates the functional structure of ant assemblages*, «C. R. Biol.» 338, 2015, 688-695.

- Delcroix 1996 = K. Delcroix, *Ancient paradoxography: origin, evolution, production and reception. Part II. The Roman period*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, a cura di O. Pecere – A. Stramaglia, Cassino 1996, 411-452.
- Denniston 1954 = J. D. Denniston, *The Greek Particles. Second Edition*, Oxford 1954.
- Derchain 1975 = Ph. Derchain, *Le lotus, la mandragore et la persée*, «Chron Egypte» 50, nrr. 99-100, 1975, 65-86.
- Des Places 1978 = E. Des Places, *Άνωνόμου παράφρασις εἰς τὰ Διονυσίου Ἰξεντικά (book review)*, «RPh» 52, 1978, 188-189.
- Diels 1882 = *Simplicii in Aristotelis physicorum libros octo commentaria*, ed. H. Diels, in *Commentaria in Aristotelem Graeca*, vol. 9, Berlin 1882.
- Diels – Kranz 1934-1937 = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 5^a ed., 3 voll., ed. H. Diels – W. Kranz, Berlin 1934-1937.
- Diller 1951 = A. Diller, *A Source of The Mirabiles Auscultationes*, «CPh» 46, 1951, 293.
- Diller 1971 = A. Diller, *Mirabilia in Old Bulgaria*, «JÖB» 20, 1971, 109-110.
- Diller 1979 = A. Diller, *Byzantine Lists of Old and New Geographical Names*, «ByzZ» 72, 1979, 27-42.
- Dilts 1971 = *Heraclidis Lembi Excerpta politiarum*, ed. M. R. Dilts, Durham 1971.
- Dindorf 1863 = *Scholia Graeca in Euripidis tragoedias*, 4 voll., ed. W. Dindorf, Oxford 1863.
- Dorandi 1996 = T. Dorandi, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo*, «ZPE» 106, 1996, 347-368.
- Dorandi 1999 = *Antigone de Caryste, fragments*, ed. T. Dorandi, Paris 1999.
- Dorandi 2005 = T. Dorandi, *Accessioni a Antigono di Caristo*, «SCO» 51, 2005, 119-124.
- Dorandi 2009 = T. Dorandi, *Laertiana: capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin 2009.
- Dorandi 2017 = T. Dorandi, *La ricezione del sapere zoologico di Aristotele nella tradizione paradossografica*, in *La zoologia di Aristotele e la sua ricezione, dall'età ellenistica e romana alle culture medioevali*, Atti della X "Settimana di formazione" del Centro GrAL, Pisa 2017, 59-80.

- Dorandi 2022 = *Clearchus of Soli, the sources, text and translation*, ed. T. Dorandi, in *Clearchus of Soli, text, translation and discussion*, a cura di R. Mayhew – D. C. Mirhady, Abingdon-New York 2022, 56-309.
- Dove 1935 = W. F. Dove, *The physiology of horn growth*, «J. Exp. Zool.» 69, nr. 3, 1935, 347-405.
- Drabkin 1950 = *Caelius Aurelianus. On acute diseases and on chonicle diseases*, ed. I. E. Drabkin, Chicago 1950.
- Droysen 1886 = G. Droysen, *Allgemeiner Historischer Handatlas*, Bielefeld-Leipzig 1886.
- Duffin 2012 = C. J. Duffin, *A survey of birds and fabulous stones*, «Folklore» 123, nr. 2, 2012, 179-197.
- Eichholz 1965 = *Theophrastus, De lapidibus*, ed. D. E. Eichholz, Oxford 1965.
- Einhorn 1998 = J. W. Einhorn, *Spiritualis unicornis*, München 1998.
- Eleftheriou 2018 = D. Eleftheriou, *Pseudo-Antigonos de Carystos: collection d'histoires curieuses*, Thèse de doctorat de Langues et littératures anciennes, Université Paris Nanterre 2018.
- Ellis 1887 = *The Fables of Avianus*, ed. R. Ellis, Oxford 1887.
- ENI, S.p.A 2019 = <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2019/12> (consultato il giorno marzo 23, 2021).
- Fabricius 1705-1728 = *Bibliotheca graeca, 14 voll.*, ed. J. A. Fabricius, Hamburgi 1705-1728.
- Fenton – Simmons 2014 = M. B. Fenton – N. B. Simmons, *Bats, a world od science and mystery*, New York 2014.
- Ferguson-Lees – Christie 2001 = J. Ferguson-Lees – D. A. Christie, *Raptors of the world*, Boston 2001.
- Ferluga 1967 = J. Ferluga, *John Skylitzes and Michael of Devol*, «ZVRI», 1967, 163-170.
- Filipowski 2011 = T. Filipowski, *The Ohrid bishopric in the IX century*, Skopje 2011.
- Forbes 1935 = R. J. Forbes, *Bitumen and Petroleum in Antiquity*, Leiden 1935.
- Forbes 1950 = R. J. Forbes, *Metallurgy in antiquity*, Leiden 1950.
- Fortenbaugh 1993 = *Theophrastus of Eresus, sources for his life, thought and influence, 2 voll.*, ed. W. W. Fortenbaugh, Leiden-New York-Koeln 1993.

- Fournier 1949 = P. Fournier, *Notulae plinianaes*, «RPh» 23, 1949, 53-58.
- Franks 2005 = N. R. Franks, *Tomb evaders: house-hunting hygiene in ants*, «Biol. Lett.» 1, nr. 2, 2005, 190-192.
- Fremuth 1999 = W. Fremuth, *Assessment of the sustainable use of medicinal plants from the Ohrid and Prespa Region*, Tirana 1999.
- Friis – Hepper – Gasson 1986 = I. Friis – F. N. Hepper – P. Gasson, *The botanical identity of the mysusops in ancient egyptian tombs*, «JEA» 72, 1986, 201-204.
- Gabba 1981 = E. Gabba, *True history and false history in classical antiquity*, «JRS» 71, 1981, 50-62.
- Gaillard-Seux 2010 = P. Gaillard-Seux, *Un pseudo-Démocrite énigmatique: Bolos de Mendès*, in *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistiques et romains*, a cura di F. Le Blay, Rennes 2010, 223-243.
- García Valdés 2009a = M. Valdés *Editar a Eliano: problemas que plantea*. in 'Verae Lectiones', *estudios de crítica textual y edición de textos griegos*, a cura di M. Sanz Morales – M. Librán Moreno, Huelva 2009, 227-266.
- García Valdés 2009b = *Aelianus, De natura animalium*, ed. M. García Valdés – L. A. Llera Fueyo – L. Rodríguez-Noriega Guillén, Berlin 2009.
- Gardthausen 1911 = V. Gardthausen, *Griechische palaeographie*, Leipzig 1911.
- Garzya 1957a = A. Garzya, *Sull'autore e il titolo del perduto poema 'Sull'aucupio' attribuito ad Oppiano*, «Giornale Italiano di Filologia» 10, 1957, 156-161.
- Garzya 1957b = A. Garzya, *la tradizione manoscritta della parafrasi degli Ixeutica attribuiti a Oppiano*, «SIFC» 29, 1957, 197-216.
- Garzya 1957c = A. Garzya, *Paraphrasis Dionysii poematis de Aucupio*, «Byz» 25/27, nr. 1, 1957, 195-240.
- Garzya 1963 = *Dionysii Ixeuticon seu de aucupio libri tres in epitomen metro solutam redacti*, ed. A. Garzya, Lipsiae 1963.
- Gatto 2010 = *Il Peri mechanematon di Ateneo meccanico*, ed. M. Gatto, Roma 2010.
- Gautier 1963 = P. Gautier, *L'épiscopat de Théophylacte Héphaistos, archevêque de Bulgarie*, «REByz» 21, 1963, 159-178.

- Gautier 1980 = *Théophylacte d'Achrida, discours, traités, poésies*, ed. P. Gautier, Thessalonique 1980.
- Gautier 1986 = *Théophylacte d'Achrida, lettres*, ed. P. Gautier, Thessalonique 1986.
- Gavel 1930 = H. Gavel, *Sur quelques noms de lieu aquitains ou espagnols*, «REA» 32, nr. 4, 1930, 342-354.
- Gelsomino 1967 = *Vibius Sequester*, ed. R. Gelsomino, Lipsiae 1967.
- Gelzer 1893 = H. Gelzer, *Ungedruckte und wenig bekannte Bituemerverzeichnisse der orientalischen Kirche*, «ByzZ» 2, 1893, 22-72.
- Gemoll 1884 = *Nepualii fragmentum peri ton kata antipatheian kai sympatheian et Democriti peri sympatheion kai antipatheion*, ed. W. Gemoll, Striegau 1884.
- Gessner 1551-1558 = K. Gessner, *Historiae Animalium, 4 vol.*, Zürich 1551-1558.
- Geus – King = K. Geus – C. King, *Paradoxography*, in *Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, a cura di P. T. Keyser – J. Scarborough, Oxford 2018, 430-444.
- Giacomelli 2018 = C. Giacomelli, *Il trattato ps. aristotelico Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων*, Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie, Università degli Studi di Padova 2018.
- Giannelli 1924 = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924.
- Giannini 1963 = A. Giannini, *Studi sulla paradossografia greca; I: da Omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» 97, 1963, 247-266.
- Giannini 1964 = A. Giannini, *Studi sulla paradossografia greca. II: Da Callimaco all'età imperiale: la letteratura paradossografica*. «ACME» 17, 1964, 99-138.
- Giannini 1965? = *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, ed. A. Giannini, Milano 1965?.
- Giardina 2012 = G. G. Giardina, *Leone Magistro e la Bisanzio del IX secolo*, Catania 2012.
- Giavarini 2010 = C. Giavarini, *La nuova Albania e l'asfalto di Selenizza*, «Rassegna del bitume», 2010, 29-34.
- Gigon 1987 = *Aristotelis opera. Librorum deperditorum fragmenta*, ed. O. Gigon, Berolini-Novii Eboraci 1987.

- Gisinger 1921 = F. Gisinger, *Die Erdbeschreibung des Eudoxos von Knidos*, Wiesbaden 1921.
- Goodwin 1986 = D. Goodwin, *Crows of the world*, London 1986.
- Greene 2022 = R. Greene, *Paradoxographus Florentinus*, ed. R. Greene, in *Die Fragmente die Griechischen Historiker Continued, Part IV E Paradoxography and antiquities, vol. 2*, a cura di S. Schorn, Leiden-Boston 2022, 633-786.
- Gualandri 1968 = *Incerti auctoris in Oppiani Halieutica paraphrasis*, ed. I. Gualandri, Milano 1968.
- Guida 2016 = A. Guida, *Tre note al paradossografo vaticano*, «Prometheus» 17, 2016, 229-230.
- Gulick 1927-1941 = *The Deipnosophists*, ed. C. B. Gulick, Cambridge-London 1927-1941.
- Haldon 2006 = J. Haldon, 'Greek fire' revisited: recent and current research, in *Byzantine style, religion and civilization*, a cura di E. Jeffreys, Cambridge 2006, 290-325.
- Halleux 1970 = R. Halleux *Fécondité des mines et sexualité des pierres dans l'Antiquité gréco-romaine*, «RBPh» 48, nr. 1, 1970, 16-25.
- Halleux 1974 = R. Halleux, *Le problème des métaux dans la science antique*, Liege 1974.
- Halleux – Schamp 1985 = R. Halleux – J. Schamp, *Les lapidaires grecs*, Paris 1985.
- Hamblenne 1968 = P. Hamblenne, *La légende d'Oppien*, «AntCl» 37, nr. 2, 1968, 589-619.
- Hammond 1967 = N. G. L. Hammond, *Epirus: the Geography, the Ancient Remains, the History and Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hammond 1989 = N. G. L. Hammond, *The Illyrian Atintani, the Epirotic Atintanes and the Roman protectorate*, «JRS» 79, 1989, 11-25.
- Hankinson 1987 = R. J. Hankinson, *Evidence, externality and entecedenence: inquiries into later Greek causal concepts*, «Phronesis» 32, nr. 1, 1987, 80-100.
- Hansen – Cunningham 2009 = *Hesychii Alexandrini Lexicon, vol. 4.*, ed. P. A. Hansen – I. C. Cunningham, Berlin 2009.
- Hardouin 1685 = *Caii Plinii Secundi Naturalis historiae libri XXXVII, 5 voll.*, ed. J. Hardouin, Parisiis 1685.
- Haupt 1869 = *Excerpta ex Timothei Gazaei libris de animalibus*, ed. M. Haupt, «Hermes» 3, 1869, 1-30.

- Hausrath – Hunger 1970 = *Corpus fabularum Aesopiarum, vol. 1, nr. 1*, ed. A. Hausrath – H. Hunger, Leipzig 1970.
- Heinze 1899 = *In libros Aristotelis de anima paraphrasis*, ed. R. Heinze, Berolini 1899.
- Heitz 1869 = *Fragmenta Aristotelis*, ed. E. Heitz, Parisiis 1869.
- Hercher 1858 = *Claudii Aeliani De natura Animalium Varia historia Epistulae Fragmenta, vol. 1*, ed. R. Hercher, Parisiis 1858.
- Hercher 1866 = *Claudii Aeliani Varia historia Epistulae Fragmenta, vol. 2*, Lipsiae 1866.
- Herington 1972 = *The older scholia on the Prometheus bound*, ed. C. J. Herington, Leiden 1972.
- Hett 1936 = *Aristotle, Problems*, ed. W. S. Hett, vol. 2, nr. 2, London-Cambridge (MA) 1936.
- Hilgard 1901 = *Grammatici Graeci, vol. 1.3*, ed. A. Hilgard, Leipzig 1901.
- Hinck 1873 = *Polemonis declamationes quae exstant duae*, ed. H. Hinck, Lipsiae 1873.
- Hölldobler – Wilson 1990 = B. Hölldobler – E. O. Wilson, *The ant*, Berlin-Heidelberg 1990.
- Holmes 2005 = C. Holmes, *Basil II and the governance of Empire (976–1025)*, Oxford 2005.
- Holstenius 1684 = L. Holstenius, *Notae et castigationes postumae in Stephani Byzantii Έθνικά*, Lugd. Batavorum 1684.
- Hose 2002 = *Aristoteles. Die historischen Fragmente*, ed. M. Hose, Berlin 2002.
- Hude 1958 = *Aretaeus*, ed. K. Hude, Berlin 1958.
- Ideler 1841 = *Physici et medici Graeci minores, vol. 1*, ed. J. L. Ideler, Berlin 1841.
- IPCS 1996 = International Program on Chemical Safety, *Environmental Health Criteria 182. Thallium*, «WHO Report» 1996.
- Izzo D'Accinni – Fausti 1984 = A. Izzo D'Accinni – D. Fausti, *Erodoto. Storie, 4 voll.*, Milano 1984.
- Jacob 1983 = C. Jacob, *De l'art de compiler à la fabrication du merveilleux: sur la paradoxographie grecque*, «LALIES» 2, 1983, 123-135.
- Jacobini 1939 = O. Jacobini, *Sviluppo e risultati dell'attività petrolifera italiana in Albania*, «Comunicazione al Convegno Nazionale 'Combustibili'», 1939.

- Jankowiak – Tryjanowski – Hetmański 2018 = Ł. Jankowiak – P. Tryjanowski – T. Hetmański, *Experimentally evoked same-sex sexual behaviour in pigeons: better to be in a female-female pair than alone*, «Science Report» 2018.
- Jansen 1950 = H. L. Jansen, *The Coptic story of Cambyses' invasion of Egypt*, Oslo 1950.
- Joret 1899 = C. Joret, *Le πέρσειον de Posidonius*, «REG» 12, nr. 45, 1899, 43-47.
- Kaibel 1887-1890 = *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri 15, 3 voll.*, ed. G. Kaibel, Lipsiae 1887-1890.
- Kaimakes 1976 = *Die kyraniden*, ed. D. Kaimakes, Meisenheim am Glan 1976.
- Kazhdan 1991 = *Oxford Dictionary of Byzantium*, a cura di A. P. Kazhdan, Oxford 1991.
- Kazhdan – Epstein 1985 = A. P. Kazhdan – A. Epstein, *Change in Byzantine Culture in the eleventh and twelfth Centuries*, Berkeley-Los Angeles 1985.
- Keaney 1979 = J. Keaney, *A new MS of the Vaticanus paradoxographus*, «Classical Philology» 74, 1979, 156-157.
- Keller 1877 = *Rerum naturalium scriptores graeci minores*, ed. O. Keller, Lipsiae 1877.
- Keyser – Irby Massie 2009 = P. T. Keyser – G. L. Irby Massie, *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists: The Greek Tradition and Its Many Heirs*, London-New York 2009.
- Keyser – Scarborough 2018 = *The Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, a cura di P. Keyser – J. Scarborough, Oxford 2018.
- Kitchell 2014 = K. F. Kitchell, *Animals in the ancient world from A to Z*, London-New York 2014.
- Kitchell 2015 = K. F. Kitchell, *A defense of the “monstrous” animals of Pliny, Aelian, and others*, «Preternature: critical and historical studies on the preternatural» 4, nr. 2, 2015, 125-151.
- Kneebone 2020 = E. Kneebone, *Oppian's Halieutica. Charting a didactic epic*, Cambridge 2020.
- Koepke 1862 = R. Koepke, *de Antigono Carystio*, Berlin 1862.
- Kostov 2007 = R. I. Kostov, *Notes and Interpretation on the ‘Thracian Stone’ in Ancient Sources*, «Annual of the University of Mining and Geology “St. Ivan Rilski”» 50, 2007, 99-102.
- Kraay – Hirmer 1966 = C. M. Kraay – M. Hirmer, *Greek coins*, London 1966.
- Krauss 1996 = R. Krauss, *Nochmals die Bestattungszeit Tutanchamuns und ein Exkurs über das Problem der Perseareife*, «Studien zur Altägyptischen Kultur» 23, 1996, 227-254.

- Krevans 2011 = N. Krevans, *Callimachus' philology*, in *Brill's companion to Callimachus*, a cura di B. Acosta-Hughes – L. Lehnus – S. Stephens, Leiden-Boston 2011, 118-133.
- Kuehn 1830 = *Claudii Galeni opera omnia, vol. 19*, ed. K. G. Kuehn, Leipzig 1830.
- Labruna 2006 = M. C. Labruna, *Teofilatto di Ocrida e la riforma del sistema scolastico a Bisanzio nell'XI Secolo*, «Valdinoto» 2006, 151-166.
- Lambros 1885 = *Excerptorum Constantini de natura animalium libri duo*, ed. S. P. Lambros, Berolini 1885.
- Lasserre 1966 = *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, ed. F. Lasserre, Berlin 1966.
- Lasserre – Livaradas 1976 = *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum, una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, ed. F. Lasserre – N. Livaradas, Roma 1976.
- Latte 1966 = *Hesychii Alexandrini lexicon, vol. 2*, ed. K. Latte, Hauniae 1966.
- Leake 1835 = W. M. Leake, *Travels in Northern Greece, vol. 1*, London 1835.
- Lehrs 1857 = *Poetae bucolici et didactici*, ed. F. S. Lehrs, Parisiis 1857.
- Lelli 2016 = E. Lelli, *Sud antico. Diario di una ricerca tra filologia ed etnologia*, Milano 2016 (edizione elettronica).
- Lemerle 1971 = P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971.
- Lennox 1994 = J. G. Lennox, *The disappearance of Aristotle's biology: a Hellenistic mystery*, «Apeiron» 27, nr. 4, 1994, 7-24.
- Leone 1968 = *Ioannis Tzetzae historiae*, ed. P. L. M. Leone, Napoli 1968.
- Leroy 1935 = M. Leroy, *Grégoire Magistros et les traductions arméniennes d'auteurs grecs*, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales» 3, 1935, 263-294.
- Li Causi 2019 = P. Li Causi, *L'asino indiano da Ctesia ad Aristotele: i primi passi dell'unicorno nel mondo della 'realtà'*, «Classico contemporaneo» 5, 2019, 19-51.
- Li Causi 2021 = P. Li Causi, *Gli unicorni prima dell'Unicorno: uno sguardo etno-biologico sulla fauna esotica dei Greci e dei Romani*, «Classico contemporaneo» 7, 2021, 82-118.
- Lindsay 1911 = M. *Isidori hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum*, ed. W. Lindsay, Oxonii 1911.

- Livrea 1996 = E. Livrea, *Da Callimaco a Nonno. Dieci studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1996.
- Loscalzo 2017 = D. Loscalzo, *Poligenesi e perifericità del grifo*, «Studi umbri» 9, nr. 1, 2017 (rivista digitale).
- Luarasi 2014 = M. Luarasi, *An Overview of Albania's Medicinal Aromatic Plants and Essential Oils Industry*, «IFEAT Conference», Roma 2014, 1-12.
- Lucarini 2003 = C. M. Lucarini, *Note critiche ai Paradoxographi Graeci*, «BPEC», 24 (serie 3), 2003, 87-92.
- Luraghi 2014 = N. Luraghi, *Polykritos of Mende (559)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, a cura di I. Worthington, Leiden 2014.
- Magdalino 2013 = P. Magdalino, *Constantine VII and the historical geography of Empire*, in *Imperial geographies in Byzantine and Ottoman space*, a cura di D. Angelov – S. Bazzaz – Y. Batsaki, Washington 2013, 23-42.
- Manafis 2020 = P. Manafis, *(Re)writing history in Byzantium: a critical study of collections of historical excerpts*, London-New York 2020.
- Mancini 2011 = I. Mancini et al., *Fatty acid composition of common barbel (Barbus barbus) roe and evaluation of its haemolytic and cytotoxic activities*, «Toxicon» 57, 2011, 1017-1022.
- Mango 1975 = C. Mango, *Byzantine Literature as a Distorting Mirror*, inaugural lecture delivered before the University of Oxford on 21 May 1974, Oxford 1975.
- Mansi 1759–1798 = *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, vol. 17*, ed. G. D. Mansi, Florentiae 1759-1798.
- Margail 1938 = J. Margail, *À la recherche 'd'Illiberis'*, «AMidi» 50, nr. 198, 1938, 157-199.
- Marinoni 1974 = *Leonardo da Vinci, scritti letterari. nuova edizione accresciuta*, ed. A. Marinoni, Milano 1974.
- Martínez 2003 = S. Martínez, *Dos notas a propósito de la Paráfrasis de los Ixeutica de Dionisio*, «Ágora. Estudios clásicos em debate» 5, 2003, 23-29.
- Massa Positano 1965 = *Teofilatto Simocata, Questioni Naturali*, ed. L. Massa Positano, Napoli 1965.
- Mayhoff 1906 = *Naturalis historia. Pliny the elder, 6 voll.*, ed. K. F. Mayhoff, Lipsiae 1906.

- Mazal 1999 = O. Mazal, *Der Wiener Dioskurides. Codex medicus Graecus 1 der Österreichischen Nationalbibliothek*, 2 voll., Graz 1999.
- Mazzarino 1982-1987 = A. Mazzarino, *Ancora un altro frammento ignorato di Catone*, «Helikon», 22-27, 1982-1987, 457-466.
- Mercati – Franchi De' Cavalieri 1923 = G. Mercati – P. Franchi De' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci bibliothecae apostolicae Vaticanae*, Roma 1923.
- Migne 1844-1855 = J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, vol. 59, Paris 1844-1855.
- Migne 1857-1866 = J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series Graeca*, vol. 18, Paris 1857-1866.
- Mihajlovski 2006 = R. Mihajlovski *Three Byzantine lead seals from Devolgrad near Stobi, Byzantine* «Narrative - Papers in Honour of Roger Scott» 16, 2006, 522-526.
- Milovanović 1986 = Č. Milovanović, *Βυζαντινά αινίγματα: Византијске загонетке*, Belgrade 1986.
- Mioni 1973 = E. Mioni, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova 1973.
- Mommsen 1895 = C. Iulii Solini *collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. Mommsen, Berolini 1895.
- Mottana 2001 = A. Mottana, *Il pensiero di Teofrasto sui metalli secondo i frammenti delle sue opere e le testimonianze greche, latine, siriane ed arabe*, «Rend. Lincei Sci. Fis. Nat.» 12, 2001, 133-241.
- Mottana 2002 = A. Mottana, *Ricerche di iconografia mineralogica: La pietra «Gagate» nel codex medicus Graecus 1 della biblioteca nazionale austriaca*, «Rend. Lincei Sci. Fis. Nat.» 13, 2002, 89-112.
- Mottana – Napolitano 1997 = *Il libro 'Sulle pietre' di Teofrasto*, ed. A. Mottana – M. Napolitano, «Rend. Lincei Sci. Fis. Nat.» 9, 1997, 151-234.
- Müller 1855-1861 = *Geographi Graeci minores*, 3 voll., ed. K. Müller, Parisiis 1855-1861.
- Müller 1876 = *Phaedrus, fabulae Aesopiae*, ed. L. Müller, Lipsiae 1876.
- Müller 2012 = S. Müller, *Aglaosthenes (499)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, a cura di I. Worthington, Leiden 2012.
- Mullet 2016 = M. Mullet, *Theophylact of Ochrid: reading the letters of a Byzantine Archbishop*, Abingdon 2016.

- Murace 2021 = A. Murace, *La parafrasi degli Ixeutica di Dionisio. Introduzione, traduzione e commento*, Tesi di laurea magistrale in lettere classiche, Università di Siena 2021.
- Muradyan 2013 = G. Muradyan, *Greek authors and subject matters in the letters of Grigor Magistros*, «REArm» 35, 2013 29-77.
- Musso 1973 = O. Musso, *Ἰαρός ὄρνις (Alcm. fr. 24 Page)*, «SIFC» 45, 1973, 134-135.
- Musso 1976 = O. Musso, *Sulla struttura del cod. Pal. gr. 398*, «Prometheus» 2, 1976, 1-10.
- Musso 1977 = *Psello, Michele, nozioni Paradossali*, ed. O. Musso, Napoli 1977.
- Musso 1979 = O. Musso, *Citazioni poetiche nello Pseudo – Antigono*, «Prometheus» 5, 1979, 83-89.
- Musso 1986 = [*Antigonus Carystius*], *Rerum mirabilium collectio*, ed. O. Musso, Napoli 1986.
- Nichols 2011 = *Ctesias. On India*, ed. A. G. Nichols, London-New York 2011.
- Nickels 1985 = A. Nickels, *Circonscription de Languedoc-Roussillon*, «Gallia» 43, nr. 2, 1985, 391-415.
- Normand 2015 = H. Normand, *Les rapaces dans les mondes grec et romain*, Bordeaux 2015.
- Nutton 2004 = V. Nutton, *Ancient medicine*, London-New York 2004.
- Obolensky 1971 = D. Obolensky, *The Byzantine Commonwealth*, New York 1971.
- Obolensky 1988 = D. Obolensky, *Six Byzantine Portraits*, Oxford 1988.
- Odorico 1990 = P. Odorico, *La cultura della συλλογή*, «ByzZ» 83, 1990, 1-21.
- Odorico 2015 = P. Odorico, *Conseils et récits d'un gentilhomme byzantin*, Toulouse 2015.
- Oehler 1914 = *Paradoxographi Florentini Anonymi Opusculum de Aquis Mirabilibus*, ed. H. Oehler, Tübingen 1914.
- Olson 2007-2012 = *Athenaeus, the learned banqueters, 8 voll.*, ed. S. D. Olson, Cambridge (MA)-London 2007-2012.
- Olson 2016 = *Eupolis frr. 147-325 Heilôtes-Chrysoun genos*, ed. S. D. Olson, Heidelberg 2016.
- Olson 2019 = *Athenaeus Naucratis. Deipnosophistae, voll. 4/A. Libri XII-XV, 4/B. Epitome*, ed. S. D. Olson, Berlin-Boston 2019.
- Olson 2021 = *Athenaeus Naucratis. Deipnosophistae, voll. 2/A. Libri III.74-VII, 2/B. Epitome*, ed. S. D. Olson, Berlin-Boston 2021.

- Olson 2022 = *Athenaeus Naucraticus, Deipnosophistae, vol. 5. Testimonia and indices*, ed. S.D. Olson, Berlin-Boston 2022.
- Ostrogorsky 1968 = G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, traduzione di P. Leone, Torino 1968.
- Page 2008 = G. Page, *Being Byzantine, Greek identity before the Ottomans*, Cambridge 2008.
- Pajón Leyra 2011 = I. Pajón Leyra, *Entre ciencia y maravilla: el género literario de la paradoxografía griega*, Zaragoza 2011.
- Palmieri 1988 = *Herennius Philo. De diversis verborum significationibus*, ed. V. Palmieri, Napoli 1988.
- Paolieri 1965 = F. Paolieri, *Novelle toscane*, Torino 1965 (ristampa).
- Papathomopoulos 1971 = M. Papathomopoulos, *Prolégomènes à une nouvelle édition des "Ixeutiques" de Dionysios*, «Ἑλληνικά» 24, 1971, 233-266.
- Partington 1998 = J. R. Partington, *A history of Greek fire and gunpowder*, Baltimore 1998.
- Passow 1835 = F. Passow, *Opuscula Academica*, Lipsiae 1835.
- Pastore Stocchi 1998 = M. Pastore Stocchi, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio, voll. 7-8*, Milano 1998.
- Pastoureau 2012 = M. Pastoureau, *Bestiari del medio evo*, traduzione di C. Testi, Torino 2012.
- Pearsons 1960 = L. Pearsons, *The lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- Peppink 1936 = S. P. Peppink, *Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, Lugduni Batavorum 1936.
- Perrin 1916 = *Plutarch's lives, vol. 4*, ed. B. Perrin, London-New York 1916.
- Perry 1965 = *Babrius and Phaedrus*, ed. B. E. Perry, Cambridge (MA) 1965.
- Pfeiffer 1949 = *Callimachus, vol. 1, Fragmenta*, ed. R. Pfeiffer, Oxford 1949.
- Pièrart 1970 = M. Pièrart, *Alexandre Giannini, Paradoxographorum Graecorum reliquiae (compte-rendu)*, «AntCl» 39, nr. 1, 1970, 232-233.
- Pontani 2011 = F. Pontani, *Callimachus cited*, in *Brill's companion to Callimachus*, a cura di B. Acosta-Hughes – L. Lehnus – S. Stephens, Leiden-Boston, 2011, 94-117.

- Preisigke 1927 = F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, vol. 2, Berlin 1927.
- Prinzing 2012 = G. Prinzing, *The Autocephalous Byzantine Ecclesiastical Province of Bulgaria/Ochrid*, «Bulgaria Mediaevalis» 3, 2012, 355-383.
- Raeder 1926 = *Oribasii synopsis ad Eustathium et libri ad Eunapium*, ed. J. Raeder, Leipzig 1926.
- Reader 1928-1933 = *Oribasii collectionum medicarum reliquiae*, voll. 1-2, ed. J. Reader, Leipzig-Berlin 1928-1933.
- Rhoby 2011 = A. Rhoby, *Vom jambischen Trimeter zum byzantinischen Zwölfsilber: Beobachtung zur Metrik des spätantiken und byzantinischen Epigramms*, «WSt» 124, 2011, 117-142.
- Richardson 2010 = *Three homeric hymns, to Apollo, Hermes and Aphrodite*, ed. N. Richardson, Cambridge 2010.
- Rodríguez-Noriega Guillén 2000 = L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Are the fifteen books of the Deipnosophistae an excerpt?*, in *Athenaeus and his world: reading Greek culture in the Roman Empire*, a cura di D. Braund – J. Wilkins, Exeter 2000, 244-255.
- Rodríguez-Noriega Guillén 1998-2014 = L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Ateneo, banquete de los eruditos*, 4 voll., Madrid 1998-2014.
- Rohde 1871 = *Isigoni Nicaeensis de rebus mirabilibus breviarium ex codice Vaticano*, ed. E. Rohde, «Acta Societatis Philologiae Lipsiensis» 1, 1871, 25-42.
- Roland 1992 = A. Roland, *Secrecy, technology, and war: Greek fire and the defense of Byzantium*, «Technology and Culture» 33, nr. 4, 1992, 655-679.
- Roller 2018 = D. W. Roller, *A historical and topographical guide to the Geography of Strabo*, Cambridge 2018.
- Rose 1863 = V. Rose, *Aristoteles pseudepigraphus*, Lipsiae 1863.
- Rose 1886 = *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, ed. V. Rose, Lipsiae 1886.
- Ross 1908-1950 = *Works of Aristotle*, 12 voll., ed. D. W. Ross, Oxford 1908-1950.
- Sakja 2017 = R. Sakja, *L'Albania come nuova frontiera del petrolio*, in *www.albanianews.it*. 23 Luglio 2017, <https://www.albanianews.it/notizie/economia/albania-petrolio-industria-retrospettiva> (consultato il giorno 03 12, 2020).

- Sassi 1993 = M. M. Sassi, *Mirabilia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica, vol. 1 La produzione e la circolazione del testo, tomo 2 L'ellenismo*, a cura di G. Cambiano – L. Canfora – D. Lanza, Roma 1993, 449-468.
- Sblendorio Cugusi – Cugusi 1996 = M. T. Sblendorio Cugusi – P. Cugusi, *Problematica catoniana. Rassegna di studi 1978-1993*, «Bollettino di studi latini» 26, nr. 1, 1996, 82-218.
- Sbordone 1936 = *Fisiologo*, ed. F. Sbordone, Milano 1936.
- Sbordone 1940 = *Hori Apollinis hieroglyphica*, ed. F. Sbordone, Napoli 1940.
- Schaper 1994 = J. L. W. Schaper, *The unicorn in the messianic imagery of the Greek Bible*, «JThS, new series» 45, nr. 1, 1994, 117-136.
- Schepens 1996 = G. Schepens, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception. Part I. The Hellenistic Period*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, a cura di O. Pecere – A. Stramaglia, Cassino 1996, 376-409.
- Schiano 2008 = C. Schiano, *Artemidoro di Efeso e la scienza del suo tempo*, Bari 2008.
- Schmid – Staehlin 1920 = W. Schmid – O. Staehlin, *Geschichte der griechischen Literatur, vol. 2.1*, München 1920.
- Schneider 1776 = *Oppiani poetae Cilicis De venatione libri 4 et De piscatione libri 5 cum paraphrasi Graeca librorum de Aucupio*, ed. J. G. Schneider, Argentorati 1776.
- Schneider 1818 = *Theophrasti Eresii quae supersunt opera, vol. 3*, ed. J. G. Schneider, Lipsiae 1818.
- Schneider 2020 = L. Schneider, *Untersuchungen zu antiken griechischen Raetseln*, Berlin-Boston 2020.
- Schrader 1868 = H. Schrader, *Über die Quellen der pseudoaristotelischen Schrift περὶ θανμασίων ἀκουσμάτων*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 97, 1868, 217-232.
- Schütrumpf 2008 = *Heraclides of Pontus: text and translation*, ed. E. Schütrumpf, London-New York 2008.
- Schwartz 2016 = M. Schwartz, *Bitumen, Greece and Rome*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, Hoboken 2016.
- Schweighäuser 1802 = J. Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas, vol. 3*, Argentorati 1802.
- Schweinfurth 1883 = G. Schweinfurth, *The flora of ancient Egypt*, «Nature» 28, 1883, 109-114.

- Scott 1998 = A. Scott, *The date of the Physiologus*, «VChr» 52, nr. 4, 1998, 430-441.
- Searcy – Andersson 1986 = W. A. Searcy – M. Andersson, *Sexual selection and the evolution of song*, «Annual Review of Ecology and Systematics» 17, 1986, 507-533.
- Sekunda 2013 = N. Sekunda, *Polykleitos of Larisa (128)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, a cura di I. Worthington, Leiden 2013.
- Serbat 1972 = *Pline l'ancien: Histoire naturelle, Livre XXXI*, ed. G. Serbat, Paris 1972.
- Sharples 1992 = R. Sharples, *Theophrastus: on fish*, in *Theophrastus: his psychological, doxographical and scientific writings*, a cura di W. W. Fortenbaugh – D. Gutas, New York 1992, 347-385.
- Sharples 1995 = R. Sharples, *Theophrastus of Eresus. Commentary vol. 5*, Leiden-New York-Koeln 1995.
- Sharples 1998 = R. Sharples, *Theophrastus of Eresus. Commentary vol. 3.1*, Leiden-Boston-Koeln 1998.
- Sharples 2007 = R. Sharples, *Aristotle's exoteric and esoteric works: summaries and commentaries*, «BICS» 94, nr. 2, 2007, 505-512.
- Shepard 1930 = O. Shepard, *The lore of the unicorn*, New York 1930.
- Smith 1997 = A. H. V. Smith, *Provenance of coals from Roman sites in England and Wales*, «Britannia» 28, 1997, 297-324.
- Smith 2014 = S. D. Smith, *Man and animal in Severan Rome: the literary imagination of Claudius Aelianus*, Cambridge 2014.
- Smith 1870-1872 = W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, 2 voll., London-Boston 1870-1872.
- Smith 1873 = W. Smith, *A Dictionary of Greek and Roman biography and mythology*, London 1873.
- Sørensen 2022 = *Paradoxographus Palatinus*, ed. S. L. Sørensen, in *Die Fragmente die Griechischen Historiker Continued, Part IV E Paradoxography and antiquities, vol. 2*, a cura di S. Schorn, Leiden-Boston 2022, 787-831.
- Spirkovski 2017 = Z. Spirkovski et al., *Fish and Fisheries Lake Ohrid*, Bonn 2017.
- Spiro 1903 = *Pausaniae Graeciae descriptio*, ed. F. Spiro, Lipsiae 1903.

- Stallbaum 1825-1826 = *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Odysseam*, ed. G. Stallbaum, Leipzig 1825-1826.
- Stephenson 2000a = P. Stephenson, *Byzantine Conceptions of Otherness after the Annexation of Bulgaria (1018)*, in *Stranger to themselves: the Byzantine Outsider*, a cura di D. C. Smythe, Aldershot 2000, 245-258.
- Stephenson 2000b = P. Stephenson, *Byzantium's Balkan Frontier, a Political Study of the Northern Balkans, 900-1204*, Cambridge 2000.
- Stern 2008 = *Paradoxographus Vaticanus*, ed. J. Stern, in *In pursuit of Wissenschaft*, a cura di S. Heilen et al., Heidelberg-Zürich-New York 2008, 437-466.
- Stevenson 1885 = H. M. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1885.
- Stiehle 1856 = *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, ed. R. Stiehle, «Philol» 11, 1856, 193-244.
- Stramaglia 1999 = A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae, storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999.
- Stramaglia 2011 = *Phlegon Trallianus. Opuscula De rebus mirabilibus et De longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011.
- Tafel – Thomas 1855 = G. L. Tafel – G. M. Thomas, *Urkunden zur aelteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, Wien 1855.
- Tagliatesta 2007 = F. Tagliatesta, *Iconography of the unicorn from India to the Italian middle ages*, «East and West» 57, nr. 1/4, 2007, 175-191.
- Talamo 1987 = C. Talamo, *Pitagora e la 'tryphe'*, «RFIC» 115, 1987, 385-404.
- Talbert 2000 = R. Talbert, *Barrington atlas of the Greek and Roman world*, Princeton 2000.
- Telelis 2020 = I. Telelis, *Meteorology and physics in Byzantium*, in *A companion to Byzantine science*, a cura di S. Lazaris, Leiden 2020, 177-201.
- Teodonio 2017 = V. Teodonio, *Avvistato l'unicorno dei monti Sibillini*, «La Repubblica» 11/07/2017.
- Theiler 1982 = *Poseidonios. Die Fragmente*, ed. W. Theiler, Berlin-New York 1982.
- Theodoridis 2013 = *Photii patriarchae lexicon, vol. 3*, ed. C. Theodoridis, Berlin-New York 2013.

- Thompson 2000 = D. Thompson, *Athenaeus in his Egyptian context*, in *Athenaeus and his world: reading Greek culture in the Roman Empire*, a cura di D. Braund – J. Wilkins, Exeter 2000, 77-84.
- Thompson 1895 = D. W. Thompson, *A glossary of Greek birds*, Oxford 1895.
- Thompson 1947 = D. W. Thompson, *A glossary of Greek fishes*, London 1947.
- Thomson 1960 = *Le jardin symbolique: texte grec tiré du Clarkianus XI*, ed. M. H. Thomson, Paris 1960.
- Tihon 2013 = A. Tihon, *Science in the Byzantine Empire*, in *The Cambridge history of science, vol. 2, Medieval science*, a cura di D. C. Lindberg – M. H. Shank, Cambridge 2013, 190-206.
- Tockner – Ühlinger – Robinson 2008 = K. Tockner – U. Ühlinger – C. T. Robinson, *Rivers of Europe*, Cambridge (MA) 2008.
- Tomova 2004 = J. Tomova, *Pernik the town of Krakra*, «*Bulgarian diplomatic review*», Sofia 2004.
- Vanotti 2007 = G. Vanotti, *Aristotele, Racconti meravigliosi*, Milano 2007.
- Dragon 1984 = *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982)*, a cura di G. Dragon, Rome 1984.
- Vergados 2007 = A. Vergados, *The 'homeric hymn to Hermes' 51 and Antigonos of Carystus*, «CQ» 57, nr. 2, 2007, 737-742.
- Vergados 2013 = A. Vergados, *A commentary on the homeric hymn to Hermes*, Berlin 2013.
- Verhasselt 2019 = G. Verhasselt, *Heraclide's epitome of Aristotle's constitutions and barbarian customs: two neglected fragments*, «CQ» 69, nr. 2, 2019, 672-683.
- Vernet 1961 = A. Vernet, *Les manuscrits grecs de Jean de Raguse (+1443)*, «*Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*», 1961 75-108.
- von Gutschmidt 1881 = A. von Gutschmidt, *Die heidelberger Handschrift der Paradoxographen*, «*Neue Heidelberger Jahrbuch*» 1, 1881, 227-237.
- von Rohden 1875 = H. von Rohden, *De mundi miraculis quaestiones selectae*, Bonn 1875.
- von Wilamowitz-Moellendorf 1881 = U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Antigonos von Karystos*, «*Philologische Untersuchungen*» 4, 1881.

- Wagner 1894 = *Apollodori bibliotheca. Pediasimi libellus de duodecim Herculis laboribus, vol. 1*, ed. R. Wagner, Lipsiae 1894.
- Wang 2020 = X. Wang, *Spontaneous combustion of coal*, Cham 2020.
- Wehrli 1948 = *Klearchos*, ed. F. Wehrli, Basel-Stuttgart 1948.
- Wellmann 1891 = *Alexander von Myndus*, ed. M. Wellmann, «Hermes» 26, 1891, 481-566.
- Wellmann 1895 = *Die pneumatische Schule*, ed. M. Wellmann, Berlin 1895.
- Wellmann 1906-1914 = *Pedanii Dioscuridis Anazarbei de materia medica libri quinque*, ed. M. Wellmann, Berlin 1906-1914.
- Wellmann 1908 = *Philumeni De venenatis animalibus eorumque remediis*, ed. M. Wellmann, Lipsiae 1908.
- Wenskus – Daston 2006 = O. Wenskus – L. Daston, *Paradoxographoi*, in *Brill's New Pauly online*, a cura di H. Cancik – H. Schneider.
- West 1916 = L. C. West, *The cost of living in Roman Egypt*, «CPh» 11, nr. 3, 1916, 293-314.
- Westermann 1839 = *Paradoxographoi: scriptores rerum mirabilium*, ed. A. Westermann, Brunswick 1839.
- Westermann 1839a = *Stephani Byzantii Ἐθνικῶν quae supersunt*, ed. A. Westermann, Lipsiae 1839.
- Westermann 1845 = *Biographoi: vitarum scriptores Graeci minores*, ed. A. Westermann, Brunsvigae 1845.
- Wheeler 1997 = E. L. Wheeler, *Cambyses and the persea tree: magic in Damocritus' *Tactica* and Julius Africanus' *Κεστοί**, «Electrum» 1, 1997, 209-220.
- Whitehead – Blyth 2004 = *Athenaeus mechanicus, on machines*, ed. D. Whitehead – P. H. Blyth, Stuttgart 2004.
- Wikander 2008 = O. Wikander, *Sources of energy and exploitation of power*, in *The Oxford handbook of engineering and technology in the classical world*, a cura di J. P. Oleson, Oxford 2008, 136-157.
- Williamson 2005 = G. Williamson, *Pilgrimage and tourism in Roman Asia Minor*, in *Pilgrimage in Graeco-Roman & early christian antiquity*, a cura di J. Elsner – I. Rutherford, Oxford 2005, 219-252.

- Wilson 1977 = N. G. Wilson, *Scholarly hands of the middle Byzantine period*, in *Paléographie grecque et byzantine: Paris, 21-25 octobre 1974 (actes du colloque international sur la paléographie grecque et byzantine)*, a cura di J. Glénisson – J. Bompaire – J. Irigoien, Paris 1977, 221-239.
- Wilson 1977 = N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983.
- Winding 1702 = *Eutecnii sophistae paraphrasis prosaica in Oppiani Ixeutica*, ed. E. Winding, Hauniae 1702.
- Wortley 2010 = J. Wortley, *John Skylitzes: A Synopsis of Byzantine History 811-1057*, Cambridge 2010.
- Xylander 1568 = *Antonini Liberalis Transformationis congeries etc*, ed. G. Xylander, Basileae 1568.
- Young 1971 = *Theognis*, ed. D. Young, Lipsiae 1971.
- Zambon 2018 = F. Zambon, *Bestiari tardoantichi e medievali*, Milano 2018.
- Ziegler 1949 = K. Ziegler *Paradoxographoi*, in *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaften*, Vol. 18.3, Stuttgart 1949, 1137-1166.
- Zucker 2020 = A. Zucker, *Zoology*, in *A companion to byzantine science*, a cura di S. Lazaris, Leiden 2020, 261-301.
- Ζακυνθινός 1941 = Δ. Ζακυνθινός, *Μελέται περί τῆς διοικητικῆς διαίρέσεως καὶ τῆς επαρχιακῆς διοικήσεως ἐν τῷ Βυζαντινῷ κράτει*, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» 17, 1941, 208-274.
- Κορρές 1995 = Θ. Κορρές, *Υγρόν πυρ. Ἐνα ὄπλο της Βυζαντινῆς ναυτικῆς τακτικῆς*, Θεσσαλονίκη 1995.
- Κυρτάτας 2012 = Δ. Κυρτάτας, *Ὁ Διόνυσος στήν Ἄνδρο ἢ Οἱ μεταμορφώσεις ἐνὸς μύθου*, Ἀθήνα 2012.
- Παπαθωμόπουλος 1976 = *Ἄνωνόμου Παράφρασις εἰς τὰ Διονυσίου Ἰξευτικά*, ed. Μ. Παπαθωμόπουλος, Ἰωάννινα 1976.
- Σάθας 1868 = Κ. Σάθας, *Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων (1453-1821)*, Ἀθήνα 1868.
- Ταϊφάκος 2008 = *Ἀρχαία Κυπριακὴ γραμματεία. 6, Φιλοσοφία, Κλέαρχος, Περσαῖος, Δημῶναξ, ἄλλοι Κύπριοι φιλόσοφοι*, ed. Ι. Γ. Ταϊφάκος, Λευκωσία 2008.